

STORIA
DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA
DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

diretto da Enrico Guidoni

Nuova Serie 4/1998

LA CITTÀ
DEL QUATTROCENTO

Volumi pubblicati

1/1995 - I REGOLAMENTI EDILIZI

2/1996 - LE STRADE ALBERATE

3/1997 - I PIANI REGOLATORI

1998

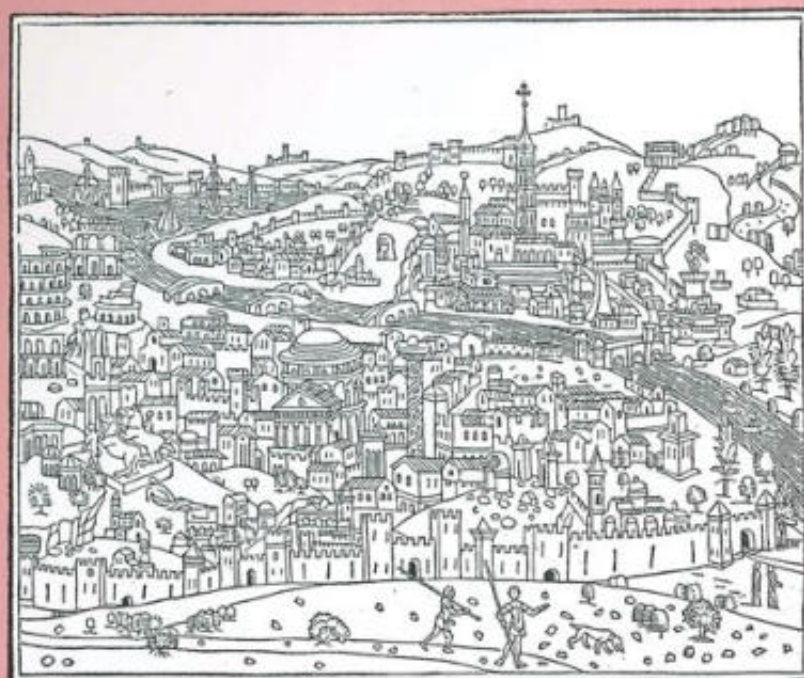
4

STORIA DELL'URBANISTICA - LA CITTÀ DEL QUATTROCENTO

STORIA
DELL'URBANISTICA

1998

LA CITTÀ
DEL QUATTROCENTO



STORIA
DELL'URBANISTICA
1998

DIPARTIMENTO di ARCHITETTURA
E ANALISI DELLA CITTA'
BIBLIOTECA



37

STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ

E DEL TERRITORIO diretto da Enrico Guidoni

Nuova Serie 4/1998

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E ANALISI DELLA CITTÀ DELL'UNIVERSITÀ
DI ROMA "LA SAPIENZA"

DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ DEL POLITECNICO DI TORINO

DIPARTIMENTO CITTÀ E TERRITORIO DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO

DIPARTIMENTO DI URBANISTICA E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO DELL'UNIVERSITÀ
DI FIRENZE

Consiglio scientifico

Carla Benocci, Giuseppe Carlone, Aldo Casamento, Teresa Colletta, Vera Comoli
Mandracci, Gabriele Corsani, Luciana Finelli, Antonella Greco, Enrico Guidoni,
Giovanni Maria Lupo, Paolo Micalizzi, Ugo Soragni, Donato Tamblè

Corrispondenti

Marco Cadinu, Vilma Fasoli, Maria Teresa Marsala, Marco Noccioli, Gabriella Orefice,
Giulia Petrucci, Carlo M. Saladini, Laura Zanini

La redazione dell'annuario 1998 è stata curata da Guglielmo Villa

Direttore responsabile: Enrico Guidoni

Design & Editing: Studio Mariano

Editore: Edizioni Kappa, Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - Tel. 06/273903-2147053 fax

Redazione: c/o Enrico Guidoni, Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - Tel. 06/3223291

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982 n. 174

In copertina: *Roma nella xilografia di Fra Jacopo Filippo [Foresti] Bergomense (1490).*

STORIA DELL'URBANISTICA

1998

LA CITTÀ DEL QUATTROCENTO



EDIZIONI KAPPA

Urbanistica poligonale

Della città italiana del '400 si è consolidata un'immagine convenzionale, basata sul vedutismo, sulle rappresentazioni simboliche e prospettiche e sulla presenza sempre più dominante delle grandi fabbriche architettoniche religiose, civili e militari. Nella realtà, i modelli urbanistici correntemente in uso per quasi tutto il secolo sono ancora quelli maturati nella tarda età medievale, con l'eccezione delle proposte - quasi mai applicate alla lettera e con tempestività - dei trattatisti. Se l'architettura e l'immagine sembrano prevalere a scapito dei valori più propriamente urbanistici lo si deve in gran parte alla scarsità di studi sistematici e alla scarsa considerazione per le tecniche di misurazione e di intervento concreto e documentabile. Confrontando tra loro molti casi particolari si scopre invece una netta evoluzione verso concezioni nuove e già compiute negli ultimi decenni del secolo, che coinvolge in primo luogo le sedi delle corti italiane.

I saggi qui raccolti, elaborati in massima parte in occasione del convegno «La città italiana del Quattrocento» (Roma, Università degli Studi «La Sapienza», Facoltà di Architettura, gennaio 1998) offrono un utile spaccato di tali realtà attraverso apparati specifici, metodologicamente diversificati. Pur nei limiti di una casistica non esaustiva, questi contributi concorrono a delineare concretamente, nel loro insieme, la fisionomia urbanistica di un secolo di transizione. Da questo punto fermo si dovrà ripartire per indagini più marcate archivisticamente e più complessive, senza ricadere nella retorica letteraria ma, se occorre, tentando di approfondire ancora più gli aspetti progettuali, estetici, figurativi.

L'immagine che la civiltà estetica quattrocentesca ha tentato di imprimere alla città è quanto mai varia, anche per l'influenza che gli deriva dal recepimento intenzionale dell'eredità medievale; ma tende già verso definizioni univoche, verso soluzioni nuove nel senso di una maggiore chiarezza e di una inedita razionalità, che si esprime in una regolarità non assoluta, relativa, fondata sulla pura geometria. È questa la chiave - e lo affermiamo proprio sulla base dei reali procedimenti tecnici che emergono dalle ricerche effettuate in questo settore - per intendere sinteticamente l'urbanistica del primo rinascimento, che tende piuttosto al riordino che alla radicale opposizione, alla regolarizzazione piuttosto che all'assoluto simmetrico.

Ecco perché ci sembra opportuno rimarcare, non tanto a conclusione di questa esperienza, ma in vista delle future ricerche, la poligonalità come base della progettazione e dell'adeguamento della città nel XV secolo. È la forma poligona di Francesco di Giorgio che appare la soluzione migliore: già sperimentata nelle procedure agrimensorie medievali (cinte fortificate) e nei più aggiornati spazi pubblici trecenteschi (fondamenta della cattedrale di Firenze, fine del XIV secolo). L'impianto a profilo poligonale sembra contemperare le esigenze della rettilineità e quelle della complessità; quelle delle preesistenze e delle fabbriche nuove in antichi contesti; quelle della facile misurabilità e della prospettiva. La strada, la piazza, la torre, il circuito difensivo possono così apparire moderni senza contrapporsi drasticamente alle condizioni del tessuto urbano preesistente, adattandosi senza sforzo ai mutamenti direzionali e alle necessità di reciproca compenetrazione. I fili stradali ad andamento spezzato, già sperimentati in precedenza come evoluzione razionale della curvilinearità, e con il fine di collegarsi all'architettura, di-

vengono in tal modo prevalenti, e solo alla fine del secolo comincerà a dominare la strada con fondale, rigorosamente retta e uniforme (via Alessandrina).

Nell'età di Sisto IV si realizzano, ad esempio, strade nuove a profilo poligonale e larghezza variabile (via Sistina in Borgo), ma anche edifici, come il palazzo dell'Università di Perugia, sfaccettati come cristalli, nella logica di una poligonalità dello spazio al servizio della prospettiva più che della visione. È infatti evidente che uno spazio, anche irregolare (ad esempio Trapezio), poligonale (delimitato cioè da spigoli, dove i misuratori pongono i picchetti o termini, e da pareti rette tirate a dritto filo con corde) sarà sempre più facilmente e fedelmente rappresentabile di uno spazio irrazionale, curvilineo e senza possibilità di essere fissato con precisi punti di fuga. In tal modo con Leonardo da Vinci, ma già con Francesco di Giorgio, la forma complessiva della nuova città riesce a non entrare in conflitto con quella delle singole fabbriche, e neppure le più minute operazioni di rettifica, in un equilibrio concettuale di grande fascino e originalità destinato tuttavia ad essere in breve superato.

Va segnalata infine la presenza, in questo volume, di un nutrito numero di saggi scaturiti da tesi di laurea in Storia dell'urbanistica svolte negli ultimi anni presso la Facoltà di Architettura di Roma -La Sapienza-. Si tratta di ricerche per lo più minuziose e circoscritte, che hanno comunque il pregio di contribuire a formare, con diversi strumenti disciplinari ma con metodologie omogenee, un quadro più attendibile della realtà urbanistica, edilizia e metrologica della città del Quattrocento.

E.G.

PALERMO NEL '400. LA VIA DI PORTA DI TERMINI

Aldo Casamento

Nuovi e più aggiornati orientamenti storiografici suggeriscono di valutare con una diversa attenzione critica e in un più vasto orizzonte geopolitico e culturale gli interventi e le innovazioni che segnano i processi di trasformazione della città europea nell'età di transizione tra medioevo e età moderna. Una raccomandazione che si fa imperativa allorché ci occupiamo della Sicilia nel Quattrocento, e indaghiamo sui fermenti e le spinte al rinnovamento che animano l'ambiente e la società dell'isola, e di Palermo in particolare, nell'ambito delle vicende storiche che la vedono partecipe di un sistema di relazioni e di scambi, oltre che con l'Italia, con il levante spagnolo e il mondo catalano-aragonese.¹

In questo contesto culturale, economico e politico appare più sfumato e diluito nel tempo il passaggio da un modo "medievale" di intendere la città ad uno "rinascimentale", l'approdo a una nuova maniera di concepire lo spazio urbano, di progettarlo e costruirlo con criteri, forme e finalità moderni. Perde così di consistenza critica e metodologica la tendenza a valutare l'insieme delle operazioni volte a riorganizzare il tessuto urbanistico nel suo risultato complessivo e non per via analitica, seguendo le tappe, i successivi stadi di avanzamento di un percorso iniziato negli ultimi secoli del medioevo e da allora inequivocabilmente orientato ad un progressivo rinnovamento dell'idea di città.²

È infatti dalla metà del Duecento, ma più diffusamente nel corso del Trecento, che si vanno sistematicamente tracciando in Sicilia le linee programmatiche di un processo evolutivo che attraverso l'acquisizione di nuove tecniche e l'applicazione di più razionali modelli insediativi denuncia la volontà di un superamento ideologico e

morfologico delle strutture urbanistiche medievali e del loro impianto spaziale e figurativo.

La diversità dei soggetti che sulla traccia di questo programma tendono ad intervenire sulla città – il governo municipale o l'autorità militare, i privati o le istituzioni che premono per esprimere concretamente il loro potere – comporta una diversità di metodi e di strumenti che si traduce in una straordinaria varietà di soluzioni, ottenute a volte attraverso interventi parziali e tra loro non coordinati, più spesso mediante veri piani di razionalizzazione viaria studiati e messi a punto dai Giurati e dai tecnici municipali incaricati della gestione delle strade.

A Palermo una forte attenzione ai problemi del riordino urbanistico si manifesta, agli inizi del Trecento, nella politica dei sovrani aragonesi, e di Federico III in particolare. Il degrado edilizio in cui versa la città ancora molti decenni dopo la guerra del Vespro, l'introversione degli spazi derivante dalla permanenza del tessuto insediativo di origine islamica, l'abusivismo diffuso determinato da una costante occupazione del suolo pubblico, spingono il sovrano ad attuare profondi interventi concreti, mirati al ripristino di un ordine urbanistico ed edilizio e alla riqualificazione dell'ambiente cittadino.

Egli promuove una *renovatio urbis* incentrata sulla ristrutturazione delle tre componenti fondamentali dell'impianto insediativo – le mura, il porto, il tessuto viario – che precorre temi e soluzioni fortemente innovativi che caratterizzeranno la forma e l'assetto della città moderna. I Capitoli che Federico ribadisce a Palermo nel 1326 sono un condensato di regole che vincolano l'attività edilizia e attuano un controllo rigorosissimo dello spazio pubblico: la validità e l'efficacia di queste nor-

me è riconosciuta e confermata da Martino il Giovane che nel 1402, qualche anno prima della emanazione della celebre Prammatica, li ripromulga per tutte le città siciliane.³

La crescita dell'economia, che, dopo i due Martini e soprattutto durante il lungo regno di Alfonso il Magnanimo (1416-1458), promuove e accompagna il processo di modernizzazione delle strutture insediative palermitane, induce alcune considerazioni circa le cause e gli effetti sul piano culturale e le ricadute, in particolare, in campo urbanistico. Innanzitutto, l'incremento della produzione agricola e lo sviluppo dei commerci, incentivati dalla relativa stabilità politica e dagli intensi scambi con la Spagna, spinge molti proprietari terrieri a risiedere in città, favorendo una forte ripresa dell'attività edilizia e la costruzione di nuovi palazzi residenziali. Cresce, al tempo stesso, e si rafforza una intraprendente classe di mercanti e imprenditori che, invogliata a investire in opere sia pubbliche che private, si fa portatrice di una diversa cultura di natura prevalentemente laica e progressista. Le mura, il porto e il tessuto viario ed edilizio sono ancora gli strumenti principali del rinnovamento urbanistico che, favorito da responsabili di governo locale spesso colti e lungimiranti, diviene nel corso del XV secolo, più organico e incisivo, tendendo ad assumere forme e linguaggi di precoce modernità.⁴

La capacità di comprendere e di definire i caratteri storici e culturali di questa operazione riporta in primo piano il ruolo dell'urbanistica intesa come il punto di convergenza di tutti i processi e le manifestazioni che hanno per soggetto la trasformazione della città; in tale prospettiva essa può certamente offrire una più rispondente chiave di lettura delle vicende storiche cittadine - nel caso specifico palermitane - indirizzando l'attenzione proprio sui caratteri urbani e spaziali che hanno effettivamente scandito i tempi del progetto e che dai primi anni del Quattrocento assumono nuovo significato per ampiezza, incisività e qualità di intervento.

In continuità con i Capitoli federiciani, costante attenzione è rivolta a Palermo alla manutenzione delle strade che in questo secolo vengono in parte lastricate o *inbiancate*, migliorate nella sede e rese più ampie attraverso la demolizione di sporti, ballatoi, scale esterne, porticati avanzati; ma è a metà degli anni '50, dopo la sistemazione del porto della Cala e la costruzione del nuovo molo⁵, punto di partenza per un rinnovamento delle strutture economiche e commerciali concentrate nell'area della Loggia, che si interviene in maniera specialistica e capillare sullo spazio urbano allo scopo di rafforzare, attraverso il controllo delle forme, le sedi istituzionali e in particolare i centri

del potere civile e religioso. Nel tessuto di una città ancora sostanzialmente tardogotica prendono corpo e si sviluppano diverse iniziative settoriali che interessano parti limitate della struttura urbana ma che per ambiti di intervento e modalità di esecuzione sono estremamente significative delle nuove tendenze in atto.

Il rinnovamento si manifesta essenzialmente nella qualità dei parametri che distingue il progetto urbanistico medievale da quello "moderno". Ad un modo artigianale e spregiudicato di costruire la città si sovrappone, per poi sostituirvisi nel tempo, un modo scientifico e razionale di concepire le operazioni urbanistiche; si ristrutturano le sedi del potere e i luoghi deputati del consenso allo scopo di rendere percepibile la griglia delle relazioni sulla quale regolare la nuova tessitura urbana e di formalizzare, semplificandolo, il disegno complessivo della città.

Punto di partenza del nuovo programma è la trasformazione planimetrica degli spazi collettivi e in particolare di strade e "piani". La città conserva ancora gran parte dell'impianto viario tessuto in età musulmana, soprattutto nella viabilità minuta di *darbi* e *zucac*. Per un superamento dei modelli medievali bisogna modificare i vecchi tracciati labirintici: prevale la necessità di ampliare e di dare nuova forma geometrica a luoghi angusti e irregolari, di sostituire, al fine di migliorare la percezione dello spazio, l'andamento tortuoso delle strade o il fronte spezzato degli slarghi con uno perfettamente rettilineo, arretrando le case e regolamentando i rapporti tra suolo pubblico e proprietà privata con idonei strumenti legislativi; mediante questi il cittadino e le istituzioni sono in grado di operare all'interno del tessuto antico, innestando originali soluzioni urbanistiche e costruendo per parti la nuova città.

Le operazioni più diffuse sono la progressiva chiusura dei vicoli e dei cortili - che vengono incorporati in nuovi lotti da edificare - e la rettifica e allargamento delle vanelle.⁶ Prevale la strada dritta, non soltanto come asse funzionale dell'impianto urbano, ma anche come via residenziale sulla quale allineare le nuove abitazioni e i palazzi che la emergente e facoltosa aristocrazia mercantile costruisce, utilizzando gli incentivi e i privilegi contenuti nelle Prammatiche e finalizzati al "decoro" e all'"ornamento" della città. A partire dalla metà del secolo, nel lessico spaziale palermitano si introduce la piazza, una nuova componente, geometricamente definita, destinata a divenire il fulcro generatore del progetto della città moderna. Nella cultura urbanistica del Quattrocento la strada dritta e la piazza rappresentano le avanguardie linguistiche dei mercanti e del potere, in una prospettiva di rafforzamento e consolidamen-



1/Palermo, planimetria (pianta base della metà del XVII sec.). In evidenza i principali interventi urbanistici di rettifica e apertura di spazi pubblici. 1) piazza Bocceria Vecchia; 2) piazza Cattedrale; 3) piazza S. Domenico; 4) piazza Ballarò; 5) piazza Corte del Pretore; 6) piazzetta Speciale; 7) via di Porta di Termini; 8) via Alloro; 9) via Vetreria; 10) strada nuova alla Kalsa; 11) strada nuova di S. Francesco.

to reciproco attraverso un progressivo rinnovamento delle strutture e delle sedi cittadine.⁷

Due interventi catalizzano a Palermo gli investimenti pubblici sui luoghi rappresentativi del potere locale: il piano della Cattedrale, aperto a metà '400 lungo il fianco meridionale e composto in forma geometrica con l'edificazione nel 1460 del nuovo Arcivescovado, e il piano della Corte Pretoria, sistemato intorno agli anni '70 a seguito della costruzione "in *petra quadrata et exulta*", deliberata nel 1463, della sede stabile del Palazzo municipale. Ci troviamo di fronte alle prime realizzazioni di spazi pubblici non solo funzionali al nuovo modo di comporre l'architettura della città ma anche fortemente indicativi sul piano formale. Soprattutto la piazza della Cattedrale mostra un perfetto equilibrio di rapporti nell'impianto compositivo dello spazio: nell'ampio piano rettangolare i due edifici, della Chiesa e del Palazzo Arcivescovile, occupano accostati due lati contigui, favorendo dal Cassaro la veduta diagonale incernierata allo snodo della torre campanaria e del nuovo portico a tre arcate, costruito sul fronte meridionale a partire dal 1430.

Contemporaneamente altre realizzazioni, certamente non secondarie, interessano diversi settori delle attività cittadine e in particolare le sedi religiose e le aree dei pubblici mercati. Nel 1458 la ristrutturazione della chiesa di S. Domenico favorisce la formazione di una piazza quadrata antistante, embrione del successivo e più vistoso intervento barocco; nel 1455, in esecuzione di una delibera di dieci anni prima, è ingrandita e riordinata piazza della Bocceria Vecchia e nel 1467 viene ampliata piazza Ballarò rettificandone i due lunghi fronti; nel 1460 il pretore della città Pietro Speciale riorganizza la sua residenza e vi apre davanti una piazza.⁸

Tutta la città è investita da una capillare attività di riordino e riconnessione del suo tessuto spaziale, alla cui realizzazione concorrono contemporaneamente soggetti pubblici e privati. L'incisività e la modernità che caratterizzano questi interventi quattrocenteschi riaccendono di conseguenza il dibattito sul presunto e generalizzato ritardo con cui si suole indicare il manifestarsi dell'età moderna sulla scena palermitana, la cui collocazione, al contrario, se spostata sul terreno dell'urbanistica, porta a delle evidenti e tutt'altro che sorprendenti anticipazioni in analogia con quanto avviene in altre regioni dell'Italia centrale e settentrionale. Anticipazioni che appaiono ancora più illuminanti e indicative del clima di rinnovamento già in atto quando si confrontano gli strumenti di legge che consentono di fatto la concreta operatività sul tessuto urbano.

La normativa che regola questo settore di inter-

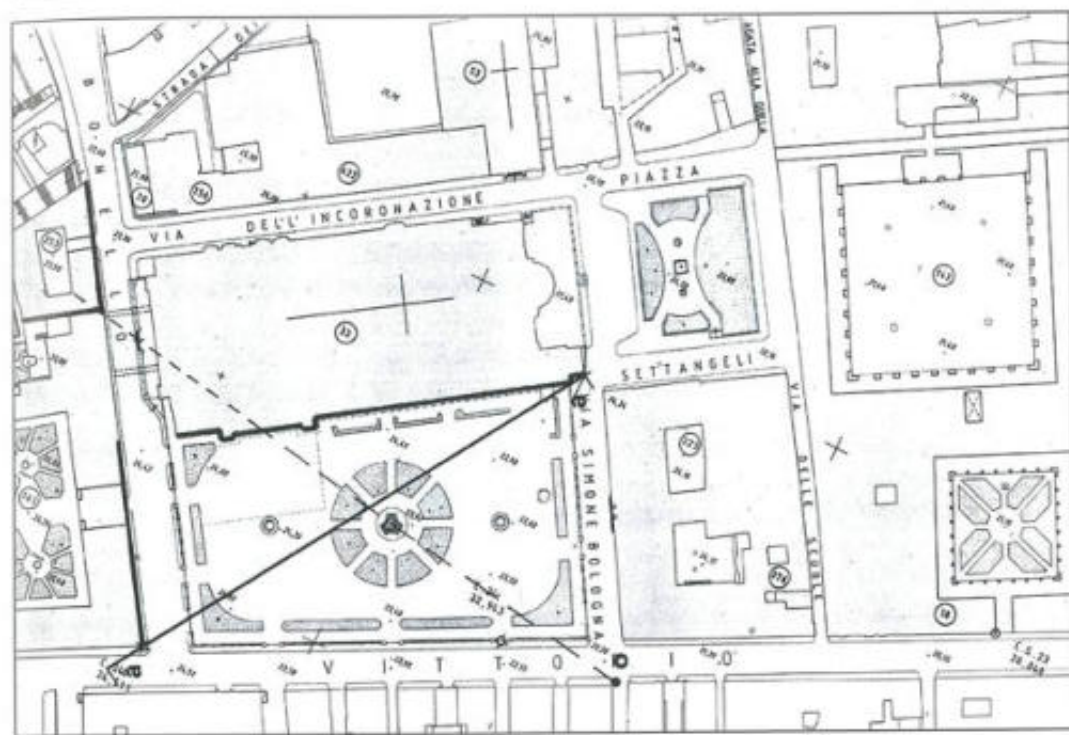
venti è sancita dalla Prammatica di re Martino che, formulata nel 1406 per la città di Catania e adottata a Palermo nel 1421, sarà in seguito estesa a tutto il territorio siciliano. Promuovendo e sostenendo il diritto di esproprio, attuato soprattutto dai privati, essa contiene già, nella motivazione dei miglioramenti estetici e funzionali delle strutture cittadine, indicazioni chiaramente riconoscibili nelle pratiche urbanistiche di un più maturo Cinquecento. Come diretta conseguenza della sua applicazione la Prammatica favorisce l'ammodernamento dei tracciati viari, per i quali si adotta la linea retta, stimola l'investimento dei privati nelle opere pubbliche, promuove l'apertura di nuove strade e piazze da parte delle istituzioni pubbliche e private.⁹

Analoghe modalità di esproprio finalizzate al decoro e alla razionalizzazione di nuove opere edilizie le ritroviamo, appena modificate, nelle successive disposizioni e nei provvedimenti che regolano i grandi interventi tardoquattrocenteschi non soltanto a Palermo, ma anche nelle principali città dell'Italia centro-settentrionale e a Roma in particolare.¹⁰

Coordinatori e regolatori dell'attività dei privati sono i "Giurati di quartiere", sostituiti nel corso del '400 dai "Deputati delle fabbriche della città", ai quali bisogna rivolgersi per ottenere il permesso di costruire un palazzo o ampliare la propria residenza, ma anche per potere ricavare una piazza o aprire una strada. Il loro potere è ampio e determinante del rinnovamento urbanistico ed edilizio che, una volta avviato, procede con rapidità ed efficacia e senza troppi riguardi nei confronti dei proprietari espropriati o danneggiati.

Sarebbe pertanto estremamente utile, accanto agli strumenti di legge e agli istituti amministrativi, conoscere articolazione e strutture del corpo dei tecnici preposti all'attuazione di questi interventi e del quale gli Archivi palermitani non hanno ancora offerto adeguata testimonianza.¹¹ Nomi di capomastri delegati alla cura della città si evincono da alcuni documenti, nei quali il titolo varia a seconda dell'estensore e del tipo di atto: "ingegnere" o "maestro ingegnere", "capomastro della città", "*caput fabricarum Panormi*". Tale carica rivestivano Tommaso Mirabile nel 1426, Francesco di Castellammare nel 1438, Nicola di Nuccio nel 1444. E ancora, Giacomo Benfante tra il 1476 e il 1481 e Nicolò Grisafi, col titolo di capomastro della Curia pretoriana nel 1485, indicato "protomastro della città" in un documento del 1487.¹² Pur se non specificamente dichiarato è corretto attribuire a loro, tra gli altri compiti, il controllo e la manutenzione oltretutto la progettazione e l'apertura di strade e spazi pubblici.

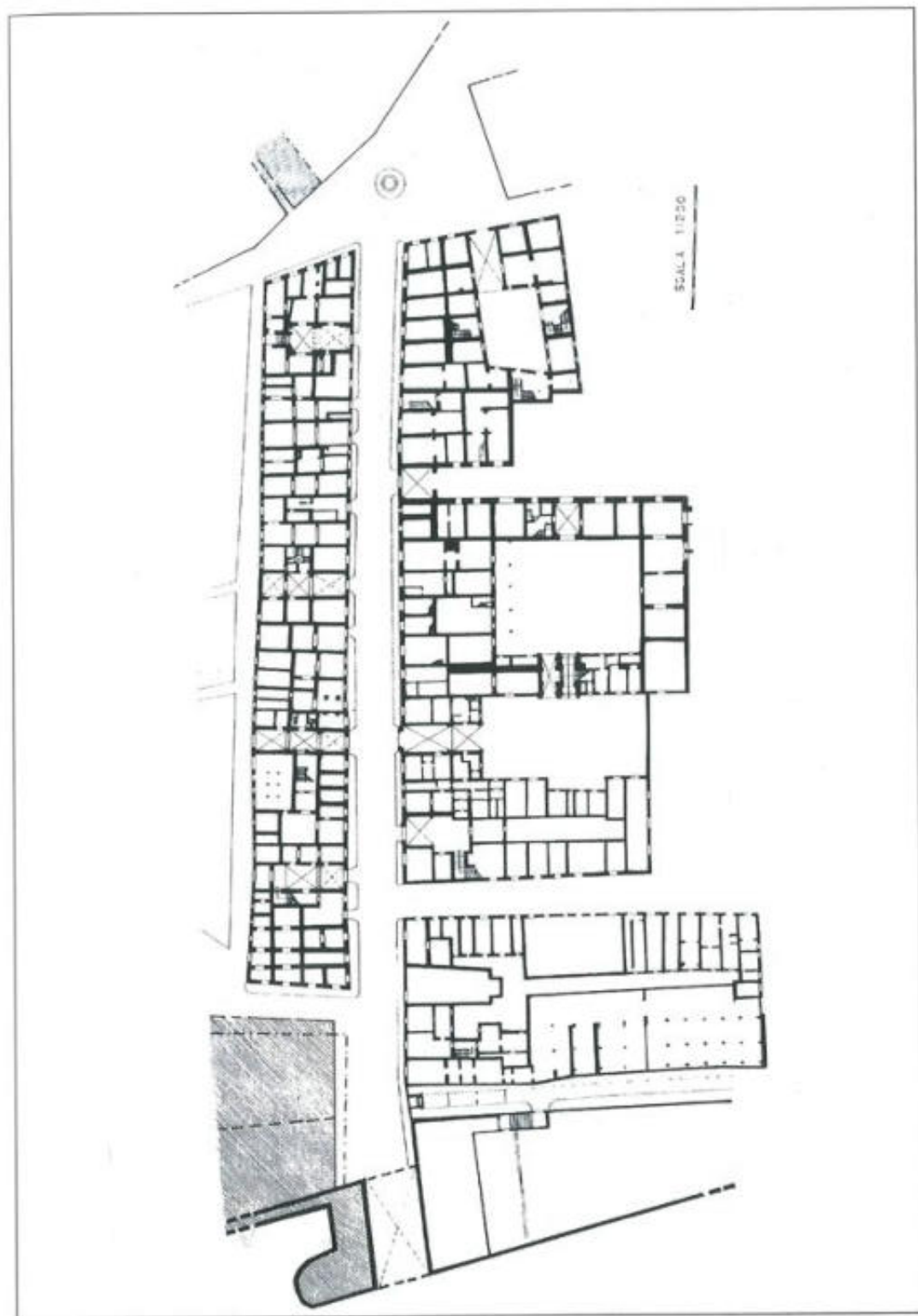
La nuova estetica urbana rende essenziale il rap-



2/Palermo, piazza della Cattedrale. Costruzione prospettica dello spazio: à-a linea di quadro, O punto di osservazione. L'asse ottico interseca al centro della composizione il portico meridionale e la retrostante torre campanaria.
3/Palermo, piazza della Cattedrale. Veduta dell'impianto dal punto di osservazione.



4/Palermo, piazzetta Speciale. In alto la facciata di palazzo Speciale.



5/Palermo, via di Porta di Termini (via Garibaldi). Rilievo planimetrico.

porto tra strada e tessuto circostante, ma anche tra impianto viario e fronte edilizio. Funzionali al progetto, acquistano grande importanza la facciata continua, che definisce e sottolinea il tracciato stradale, e il fondale, una struttura architettonica che conclude e qualifica l'asse viario. Prende corpo il modulo urbanistico strada-piazza, una unità progettuale definita e scandita dallo sviluppo proporzionato degli edifici e dall'impostazione coordinata e simmetrica delle parti. Lo spazio urbano è concepito come un sistema omogeneo dove tutti i componenti, dalla strada alla facciata, alla piazza, al fondale assumono pari valore e uguale funzione architettonica.¹³

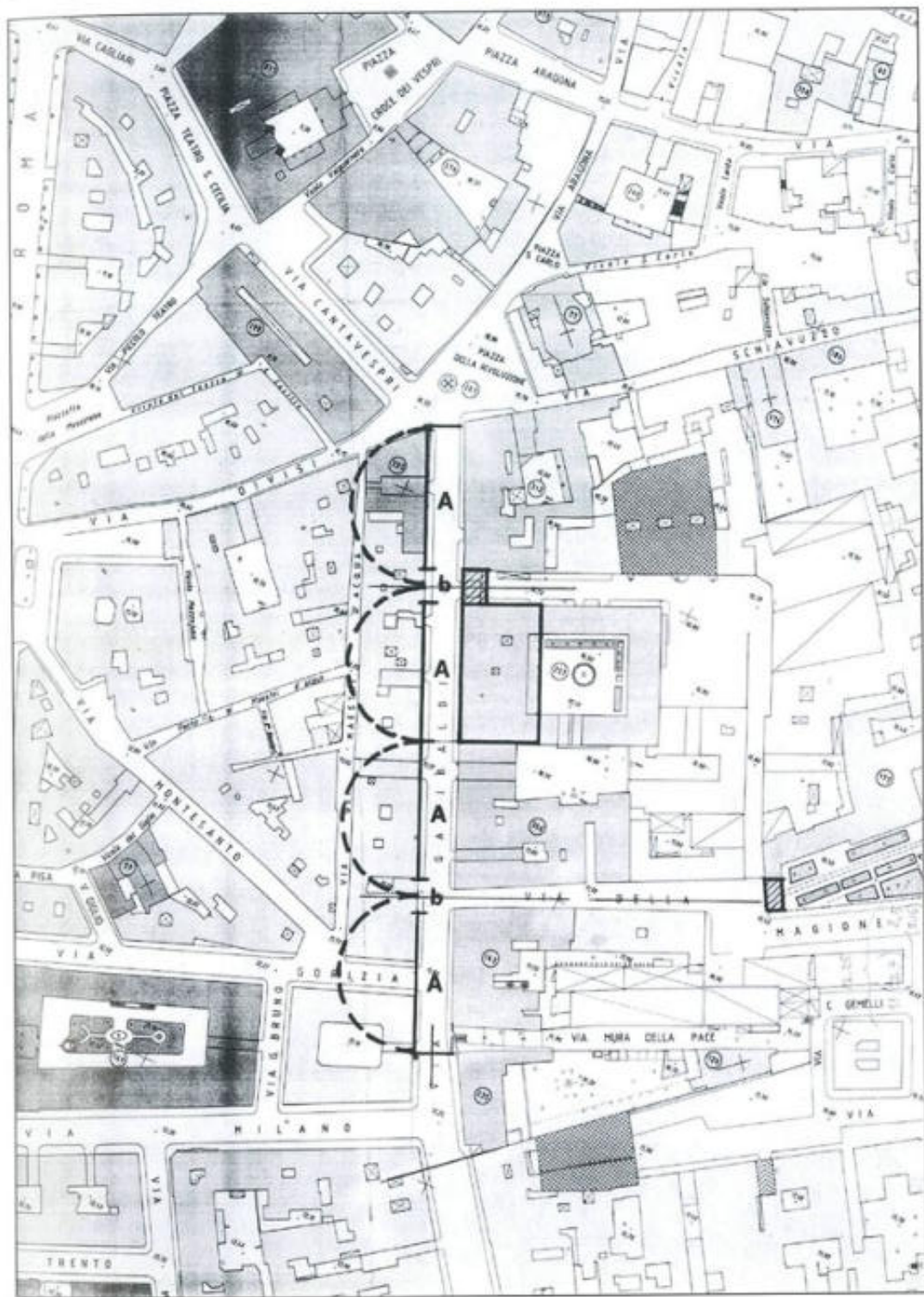
Su questo principio si fonda l'impianto palermitano di via di Porta di Termini, tracciato *recta linea* tra piazza della Feravecchia e la porta meridionale della città nel 1490, in occasione dell'edificazione del magnifico palazzo di famiglia di Guglielmo Ajutamicristo, rinomato banchiere cittadino. Architetto e direttore dei lavori è Matteo Camilivari di Noto, *caput magister* di chiara fama, che in quest'opera vuole al suo fianco Nicolò Grisafi, dal 1485 "capomastro della città".¹⁴ La collaborazione tra i due tecnici è essenziale per comprendere la qualità del progetto complessivo che fonde insieme, in un unico disegno, strada e palazzo e la cui realizzazione è conseguente alla nuova Prammatica, emessa da Ferdinando II il Cattolico nel 1482, che dettaglia ed estende al tessuto urbano i principi di decoro e qualità estetica contenuti nella precedente disposizione di Martino.¹⁵ Sulla base di questa nuova e più drastica normativa, che sancisce il diritto della municipalità ad aprire - come peraltro aveva già ampiamente fatto - strade diritte nel cuore del suo tessuto storico, si svilupperà il progetto di rinnovamento della città per tutta la prima metà del Cinquecento, fino al programma di sventramento della via Toledo; ma è indubbio che la via di Porta di Termini non solo è la prima strada "moderna" di Palermo, ma contiene in sé tali caratteri e qualità progettuali che la pongono sul piano urbanistico come una precoce e pur matura opera rinascimentale.

Il suo sviluppo tra la porta di Termini e piazza Feravecchia, lungo 49 canne è diviso sul lato destro in quattro lotti o moduli uguali, di 11 canne ciascuno, destinate alle fabbriche, più due sottomoduli, corrispondenti ai due portali d'ingresso, quello dell'edificio progettato da Camilivari e quello, arretrato, della Chiesa della Magione, collocati simmetricamente sul lungo fronte. La sequenza A b A A b A definisce il ritmo compositivo del piano urbanistico nel quale la seconda maiuscola (A) corrisponde al palazzo degli Ajutamicristo, anticipato dal volume del portale (b) che sottolinea la cadenza modulare.¹⁶

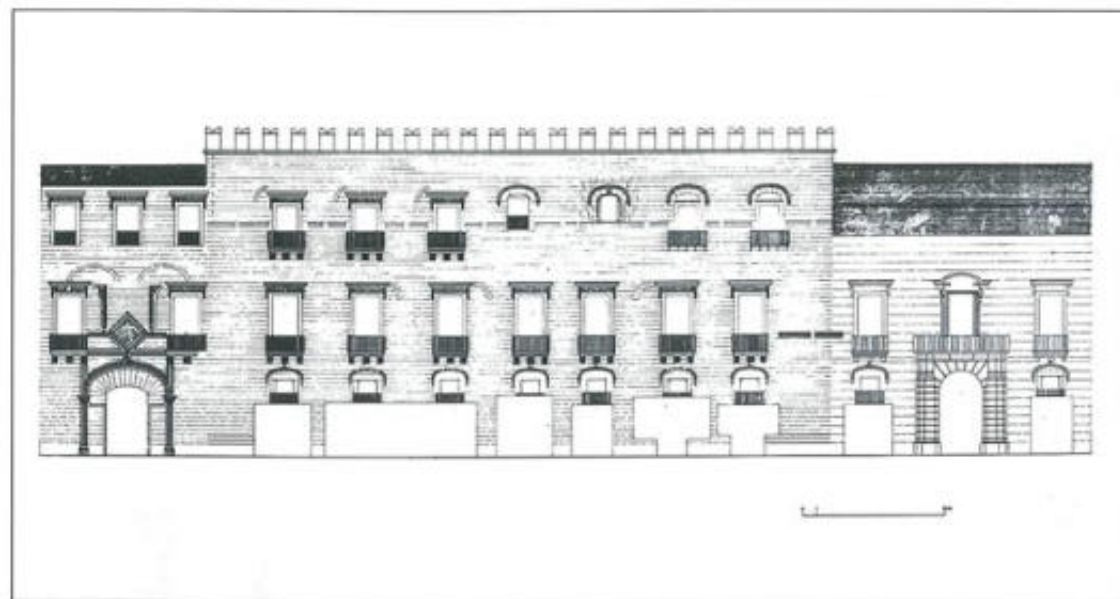
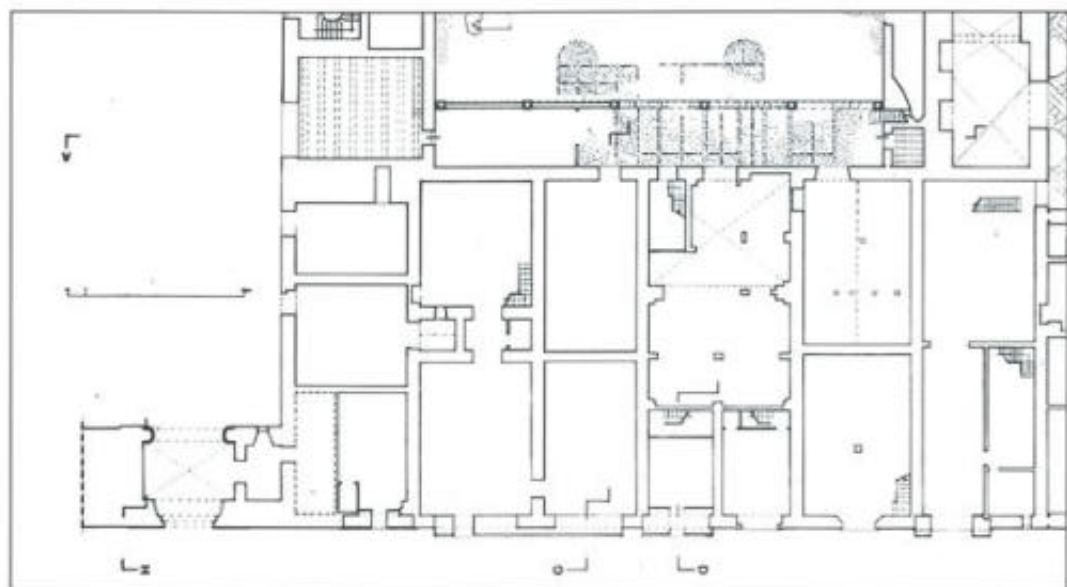
La singolarità dell'impianto tipologico del palazzo - un parallelepipedo dalla profondità inconsueta, privo nel suo volume di corte interna e di portone d'ingresso - denuncia la dipendenza del progetto architettonico da quello urbanistico e conferma lo stretto legame col territorio che lo circonda, manifesto nell'arioso doppio loggiato posteriore, aperto sul viridario, sui retrostanti giardini della Magione e sul mare.¹⁷ Rimane stupefacente, dietro un progetto architettonico così innovatore nei rapporti con la città e col paesaggio circostante, la calcolata corrispondenza tra impianto viario e impianto palazziale, che successive opere di completamento e in particolare l'allineamento di palazzo Scavuzzo e la riedificazione della porta hanno permesso di definire compiutamente. La strada di Porta di Termini realizza così, sul finire del '400, il perfetto prototipo di quella unità di progetto, porta-strada-piazza, che in forme più complesse e con differenti combinazioni costituirà la componente base dell'urbanistica rinascimentale e barocca: il mancato rispetto del piano derivato dall'ampliamento, a metà Cinquecento, di palazzo Ajutamicristo, nulla toglie all'originaria idea compositiva.

Questa idea è confermata da analoghe considerazioni estese all'impianto di palazzo Abbatellis, iniziato da Matteo Camilivari nel 1490 ancora con la collaborazione di Nicolò Grisafi: anche in questo caso il fronte dell'edificio allineato alla contigua chiesa della Gancia traccia la direzione di un probabile programma di rettifica della via Alloro, che non verrà mantenuto nei successivi interventi edilizi. Ma non è azzardato ipotizzare, tenendo conto dell'apertura nel 1486 della trasversale via della Vetriera, che, coordinata con la parallela via di Porta di Termini, essa avrebbe dovuto generare un sistema di assi rettilinei e ortogonali tendenti a rinnovare quella che nel XV secolo era l'area palermitana più interessata dalla lotizzazione residenziale e dalle grandi fabbriche religiose.¹⁸ Lo spostamento delle attenzioni e delle risorse cittadine verso le mura e lungo le aree centrali non consentirà di perseguire il suggerimento di Matteo Camilivari e Nicolò Grisafi e la via Alloro, pur mantenendo caratteristiche residenziali altamente qualificate - confermate ancora in età barocca -, non offrirà più le necessarie condizioni per quegli interventi di rettifica e sventramento che, con altre motivazioni e in forma grandiosa, porteranno sul finire del '500 alla costruzione dei rettili Toledo e Maqueda.¹⁹

La tendenza a rinnovare lo spazio si manifesta invece, e con maggiore incisività, sul prolungamento a monte della via Alloro, con l'apertura nel 1508 della croce di strade che collega in un'unica soluzione il piano del Pretorio con l'area della Ma-



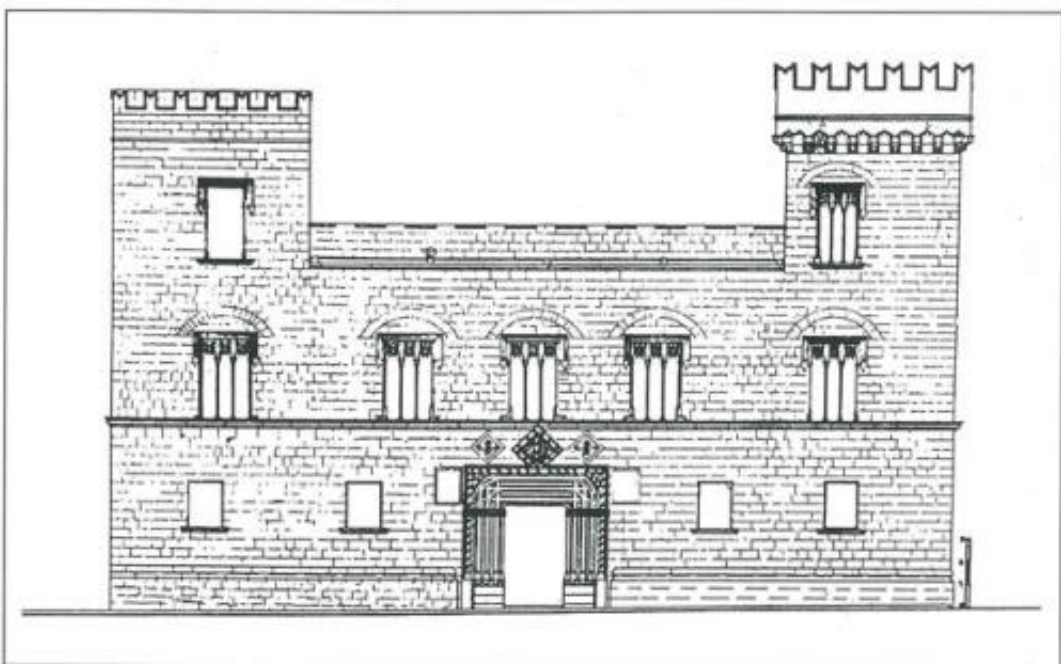
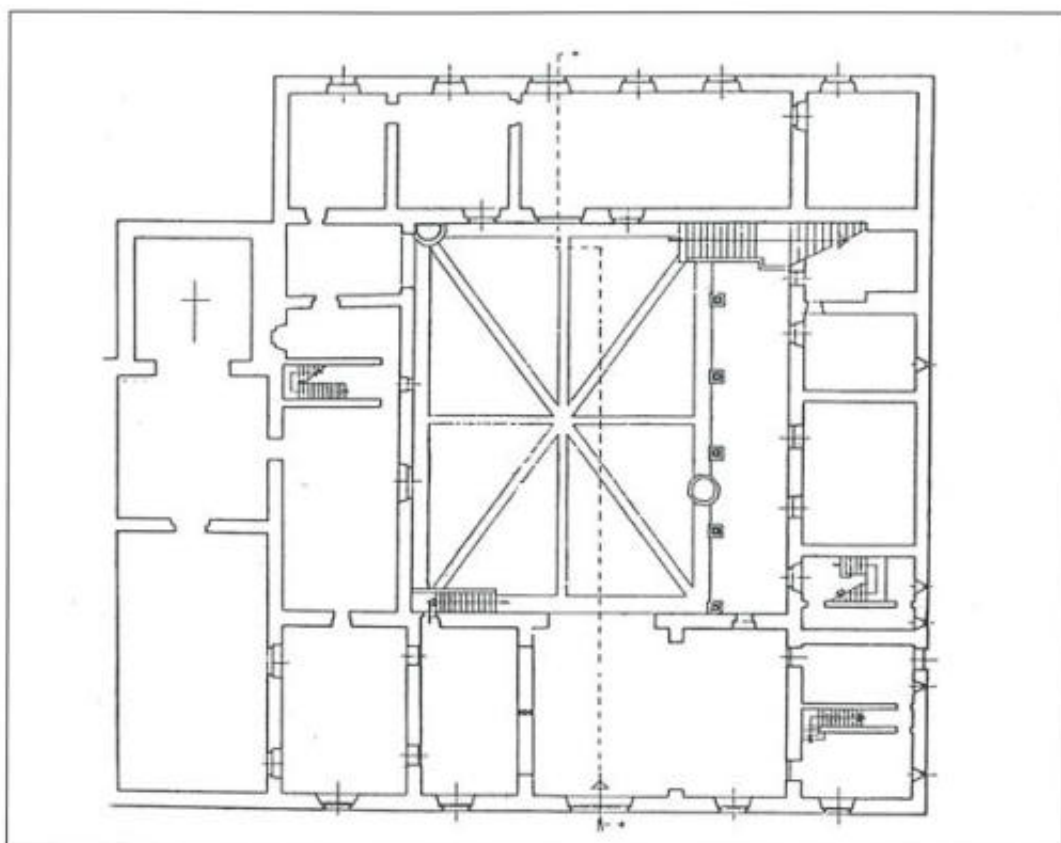
6/Palermo, via di Porta di Termini. Schema della scansione modulare dei lotti (A): con tratto rinforzato l'impianto originario di palazzo Ajutamicristo; a tratteggio i due portali (b): del palazzo (sulla facciata della strada) e della chiesa della Magione (arretrato).



7/Palermo, palazzo Ajutamicristo. Pianta del piano terra (da Prescia).
 8/Palermo, palazzo Ajutamicristo. Rilievo del prospetto principale su via Garibaldi (da Prescia).



9/10/Palermo, palazzo Ajutamicristo. Veduta della facciata sulla via Garibaldi e particolare del portale.



11/Palermo, palazzo Abatellis. Pianta del piano terra (da Meli).

12/Palermo, palazzo Abatellis. Rilievo del prospetto principale su via Alloro (da Meli).

rina e il versante dell'Albergheria con piazza della Loggia e col Porto: una significativa realizzazione urbanistica del primo Cinquecento a Palermo che esprime l'avvenuta maturazione delle esigenze di razionalizzazione e semplificazione delle comunicazioni interne al tessuto viario medievale, attraverso quelle soluzioni mutate sui modelli militari che, in connessione con i lavori alle fortificazioni, avrebbero improntato l'urbanistica palermitana del XVI secolo.¹¹

Note

A.S.C.P. Archivio Storico del Comune di Palermo
A.S.P. Archivio di Stato di Palermo

¹ L'argomento riprende in parte, ampliandoli e aggiornandoli, i temi contenuti nella relazione *Rinnovamento urbanistico negli interventi quattrocenteschi a Palermo*, che chi scrive ha presentato al Seminario di studi su "Matteo Carnilivari e l'architettura siciliana tra Quattro e Cinquecento", Istituto Storico Siciliano, Palermo 20-22 dicembre 1985. Sull'apporto della cultura aragonese al rinnovamento delle città siciliane, G. BELLAIORE, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo, 1984.

² Sul tema della continuità tra Medioevo e Rinascimento, E. GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari, 1981, in particolare *Introduzione*, pp. VII-XIII.

³ Sulla normativa edilizia in età aragonese, M. DE VIO, *Felicitas et Fidelissima Urbis Panormitanae selecta aliquot Privilegia*, Panormi 1706, rist. anast. 1990; A. CASAMENTO, *Statuti e regolamenti edilizi a Palermo dal Medioevo all'Ottocento*, "Storia dell'Urbanistica" 1/95, I regolamenti edilizi (1996), pp. 137-150; N. AHCOS, *Per una genealogia della normativa urbanistica in Sicilia*, "Incontri Meridionali", terza serie, 3, 1981, pp. 125-150.

⁴ G. BELLAIORE, cit., cap. I "Architettura e città", pp. 15-32; M. GIUFFRÉ, *Le città verso il mare* (1993), in H. BRESI, G. BRESI BAUTIER, *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazione ribelle. L'origine dell'identità siciliana*, Messina 1996, pp. 170-178. Figura emergente nel panorama politico-amministrativo della seconda metà del secolo è il pretore della città Pietro Speciale, figlio di Nicolò, viceré di Sicilia dal 1423 al 1432. Si veda anche *Palermo e Valencia, due capitali del Regno di Alfonso D'Aragona (1416-1458)*, tesi di laurea di Emanuela Garofalo, relatore prof. M. Giuffrè, correlatore arch. M.R. Nobile, Facoltà di Architettura, Università di Palermo, a.a. 1997/98.

⁵ Due prammatiche emesse da Alfonso d'Aragona nel 1444 e nel 1445 consentivano ai privati di intervenire con opere di miglioramento alle strutture portuali. H. BRESI, *Filologia urbana: Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, "Incontri Meridionali", terza serie, 1-2, 1981, pp. 9-40; M. GIUFFRÉ, cit., pp. 174. Il progetto del nuovo molo venne affidato nel 1445 a Fra' Giuliano Majali: ultimato nel 1457 e ornato di colonne, si continuò a lavorarvi ancora nel 1462 e nel 1464. A.S.C.P., Consigli Civi-

ci, 64/4, anni 1461-1464, c.5 (1462), c.77 (1464). Il molo venne poi danneggiato da una mareggiata nel 1469.

⁶ "... si digia fari la vanella dricta non obstanti ad miseri Nardu Campisu sia alcunu interessu a la porta et finestra..." A.S.C.P., Consigli civici, 62/2, anni 1448-1451, c.1 (1448). Diverse delibere trattano il tema della rettifica o della chiusura di vanelle negli anni 1448, 1456, 1462, 1498.

⁷ A. CASAMENTO, *Il ruolo della piazza nel progetto di rinnovamento urbanistico di Palermo (secoli XVI-XVIII)*, "Storia dell'Urbanistica" 1/95, I Regolamenti..., cit., pp. 170-182.

⁸ P. RANZANO, *Opusculum de auctore primorditis et progressu felicitatis urbis Panormi*, in "Raccolta di autori siciliani", a cura di A. Mongitore, Palermo 1737, rist. 1767; IDEM, *Delle origini e vicende di Palermo*, a cura di G. Di Marzo, Palermo 1864. Ulteriori lavori di ampliamento di piazza della Boccia saranno condotti prima della fine del secolo. A.S.C.P., Consigli Civici, 65/5, anni 1488-1496, c.97 (1491), c.98 (1491).

⁹ A. CASAMENTO, *Statuti...* cit., p. 138.

¹⁰ E. GUIDONI, *Roma e l'urbanistica farnesiana*, in *La città...* cit., pp. 215-255. È del 1480 la bolla "Et si cunctarum civitatum" di Sisto IV, richiamata nel 1486 da Innocenzo VIII, con cui si dà facoltà ai cittadini romani di ristrutturare e ampliare le proprie residenze a danno dei vicini attraverso esplicite provvidenze per i nuovi edifici da costruirsi "ad decorem civitatis".

¹¹ Gli Archivi di altre città hanno fornito ampia documentazione sui maestri delle strade che hanno tracciato e costruito il tessuto delle città comunali. Nel 1480 vengono rinnovati a Roma gli Statuti dei *Magistri viarum*, nei quali per la prima volta sono esplicitamente estesi alla strada quei valori di bellezza e di razionalità propri delle categorie architettoniche.

¹² G. BELLAIORE, cit., p. 21.

¹³ E. GUIDONI, *Antonio da Sangallo il Giovane e l'urbanistica del '500*, in *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma 1992, pp. 147-156.

¹⁴ F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma, 1958; F. ROTOLO, *Matteo Carnilivari. Revisione e documenti*, Palermo 1985; A. MANIACI, *La Domus Magna di Guglielmo Ajutamicristo: vicende costruttive e sua paternità*, "Storia Architettura", 1-2, 1986, pp. 41-50; R. PRESCIA, *L'attuale palazzo Ajutamicristo a Palermo: l'organico architettonico*, ivi, pp. 51-62. La qualità e l'esperienza tecnica dei lapicidi di area netina sono attestate dalla numerosa presenza a Palermo di «Mastri intagliatori-provenienti da Noto a partire dal 1459. A.S.P., Tribunale del Real Patrimonio, Lettere viceregie, voll. 40,47,64,77.

¹⁵ M. DE VIO, cit., pp. 400-402; A. CASAMENTO, *Statuti...* cit., p. 138. Alcune importanti strade rettilinee sono state già aperte prima della via di Porta di Termini: via dell'Incoronata, via Vetriera, via Torremuzza, ruga novi S. Francischi.

¹⁶ A. CASAMENTO, *Il ruolo...* cit., p. 171 e p. 174, nota 8.

¹⁷ Matteo Carnilivari nello stesso anno 1490 in cui avvia il cantiere di palazzo Ajutamicristo inizia a costruire, lungo il primo tratto della via Alloro, il palazzo Abatellis, un edificio impostato sulla tipologia con cortile interno e portone centrato sulla facciata. La profonda diversità tra

i due schemi d'impianto può dipendere da precise richieste dei committenti ma anche, come indica la nostra tesi, da una diversa qualità del sito e da un diverso approccio progettuale.

¹⁸ C. DE SETA, L. DE MAURO, *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Roma-Bari 1980, p. 59. In quest'area si trova,

prospiciente su piazza Marina, palazzo Chiaramonte o Steri, trecentesca dimora patrizia divenuta, nel '400, sede del Vicerè.

¹⁹ A. CASAMENTO, *Il ruolo...* cit., pp. 171-172.

²⁰ G. LA MANTIA, *Di uno speciale rinnovamento edilizio a crocevia in Palermo nell'anno 1508*, Palermo, 1920.

ALFONSO IL MAGNANIMO E LA REGOLARIZZAZIONE DELLA NAPOLI MARITTIMA: LA VIA DELL'OLMO-LANZIERI E LA STRADA-PIAZZA DELLA SELLARIA (1455-58)

Teresa Colletta

Napoli in epoca aragonese (1442-1501) divenne una delle città preminenti dell'occidente mediterraneo, conservando il ruolo di capitale del regno meridionale acquisito con gli angioini nel 1266. La città riuniva già nel Trecento tutte le attrezzature tecniche e funzionali necessarie ad un polo portuale tra i principali dell'epoca: solo Venezia e Genova e poche altre città portuali coeve (Barcellona e Marsiglia) raggiungevano agli inizi del XIV secolo nel Mediterraneo un'importanza paragonabile al polo portuale napoletano.

La dinastia aragonese proseguì in quella straordinaria opera di rinnovo promossa in più di due secoli dai sovrani francesi, completando ed arricchendo qualitativamente l'immagine urbana della capitale del regno, attraverso un'opera di modernizzazione della città tardo-medievale nella nuova dimensione urbana rinascimentale.

Grande attenzione dedicarono i nuovi sovrani alla Napoli marittima e principalmente a tutto il complesso delle strutture portuali e commerciali.

Il disegno degli aragonesi era di inglobare la città portuale napoletana, e di conseguenza tutto il regno meridionale, in un'area il cui baricentro dell'economia, della politica e della cultura è sempre più proteso verso occidente e non più solamente al mondo greco-bizantino-islamico¹.

In virtù di questi nuovi rapporti con l'Occidente la Napoli aragonese si conferma uno dei più importanti scali mediterranei del Quattrocento.

Al momento della conquista del Magnanimo (1442) Napoli presentava una conformazione urbana di grande dimensione (130 ettari c. a.), con una popolazione, secondo le più recenti stime, fra i 60.000 e i 100.000 abitanti ed era organizzata secondo uno schema funzionale raggiunto alla fine del Duecento, primi anni del Trecento. La città si proiettava con il suo fitto tessuto insediativo e con la sua intri-

cata rete viaria dal regolare impianto del centro antico greco-romano verso occidente, ove era la nuova residenza reale – lo *chateau neuf* angioino – e l'adiacente area portuale fino a Castel dell'Ovo, e verso sud nei quartieri mercantili fino al grande spazio pubblico del mercato ad oriente. La Napoli antica si era cioè progressivamente ampliata verso la fascia marittima, al di fuori della cinta muraria dell'XI secolo, in un continuo avvicinamento alle attrezzature portuali (molo, darsena, arsenali e dogane etc.) e in un accrescimento dei quartieri mercantili, rafforzati dalla presenza sempre più estesa di autonome colonie straniere: le *nationes*. Questa grande estensione urbanizzata adiacente alla riva del mare, inglobata nelle mura angioine costiere della fine del Trecento, aveva raggiunto alla metà del Quattrocento una sua riconoscibile e autonoma fisionomia, ben distinta dai caratteri del tessuto urbano più antico. Il centro originario presentava ancora l'impianto regolare ippodameo (IV sec. a Cr.) organizzato secondo tre assi rettilinei est-ovest sul dislivello di tre terrazze; la parte marittima invece era caratterizzata dall'andamento irregolare delle sue strade, di chiara impronta tardo-medievale: pochi collegamenti nord-sud – *pennini e gradelle* con l'area più antica – e tutti in gran parte dirette ovest-est tra il porto e la piazza mercato: i due maggiori poli della città trecentesca.

A questa parte della città la storiografia napoletana successiva ha dato il nome di «quartieri bassi», proprio per differenziarla topograficamente, dall'insediamento più antico posto sulle alte terrazze tufacee. Il Primo Aragonese non modificò le linee essenziali dell'organizzazione urbanistica generale della Napoli angioino-durazzesca, anzi confermò la struttura portante dell'impianto urbano ereditato dai sovrani francesi, assumendo come valide le scelte strategiche e funzionali operate sia a riguar-



1/Napoli città murata e il suo porto dal regno angioino al vicereame spagnolo (1266-1707) sulla base dell'attuale pianta catastale (da T. Colletta, 1998).

Il tratto continuo sottile indica la linea costa attuale; quello puntinato l'allineamento della costa e del fronte murario nei secc. XIII-XIV. La linea continua nera individua i limiti della città murata aragonese (1442-1498); l'area tratteggiata corrisponde a quella dei «quartieri bassi», ossia i quartieri mercantili e portuali.

1. Castel Capuano; 2. Castel Nuovo; 3. Piazza del Mercato; 4. Regio Arsenale e Regia Dogana; 5. Molo grande angioino-aragonese; 6. Torre di S. Vincenzo; 7. Lanterna del Molo; 8. Molo progettato da Domenico Fontana; 9. Arsenale vi-cereale.

do dell'ampliamento verso il mare della città, che della scelta del luogo per la residenza reale fortificata nel suo stretto rapporto con il nuovo molo dell'importante scalo portuale.

Proprio alla riqualificazione architettonica della fortezza reale il Magnanimo dedicò i primi anni del regno (1442-1452). La riedificazione della residenza

reale fortificata, il Castel nuovo, va considerata l'impresa edilizia preminente di quegli anni e per la sua rilevanza artistica e architettonica, ottenuta con la collaborazione delle migliori forze progettuali del momento, catalane e fiorentine, secondo la regia del sovrano, di certo anche la più studiata². L'attenzione del Magnanimo per Napoli non si fo-



2/Particolare della pianta di Napoli dell'XI sec. di B. Capasso (1889).

calizza però, come più volte è stato evidenziato, solamente sulla magnificenza delle fabbriche architettoniche, prima fra tutte l'Arco eretto in suo onore all'ingresso del ricostruito Castel nuovo, ma prevede anche un rinnovo urbanistico. Il porto angioino fu innovato ed ampliato, furono costruite nuove strutture pubbliche per il deposito e lo scambio delle merci; nonché si pensò ad interventi di ristrutturazione tecnico funzionali ed idrogeologici: quali la bonifica della città dalla parte di oriente, le ben note «Paludi», la sistemazione della rete viaria e fognaria; inoltre prevede un ampliamento e regolarizzazione di alcuni percorsi preferenziali nell'area mercantile, particolarmente attivi lungo la riva o poco distanti da essa, e che erano di collegamento tra il porto e la grande piazza pubblica del mercato.

A questi precisi interventi di regolarizzazione e di allineamento delle vie curvilinee principali dell'organismo già costituito dedicheremo la nostra attenzione in questo saggio. Questi interventi rientrano infatti in quelle operazioni di abbellimento della città, proprie del Quattrocento italiano. L'ispirazione è rivolta principalmente a Firenze, che fin dal Duecento è da considerarsi una città all'avanguardia in campo urbanistico, e alla metà del XV secolo, per la rivoluzione del linguaggio figurativo proposta, si pone quale modello, scrive il Guidoni, per molti interventi successivi di modernizzazione³.

Predominio fiorentino nella cultura napoletana, ampiamente già riconosciuto nelle arti figurative come in quelle architettoniche⁴, e quindi facilmente ipotizzabile anche per il rinnovo della città in termini moderni con l'adozione generalizzata della regolarizzazione delle strade. L'intento di ottenere strade larghe e rettilinee è certo l'esempio più concreto dell'innovazione urbana quattrocentesca. La linea retta è intesa in quegli anni infatti come strada moderna, e ne abbiamo ampie testimonianze dalla via Larga a Firenze, ma anche in alcune vie di Mantova, Pienza, Urbino, Ferrara e nella strada Sistina a Roma.

Questa regolarizzazione delle strade a Napoli non si verificò però nella parte più antica della *Neapolis* greco-romana, essendo questa già organizzata su tre assi rettilinei principali, ma nell'intricato tessuto dei quartieri mercantili, sviluppatosi tra XII e XIV secolo oltre la cinta muraria dell'XI secolo e poi inglobati nelle nuove mura del 1310 e poi del 1425. Già negli anni '50 del Quattrocento, quando l'operazione Castelnuovo giungeva a termine, il Primo Aragonese dette inizio al programma di rinnovo urbanistico.

La fascia marittima era densamente urbanizzata ed anche in parte danneggiata dagli ultimi eventi bellici pertanto il Sovrano decise, nella sua autorità, di mettere in atto una regolarizzazione dei quartieri mercantili della città ed un ampliamento del baci-



3/Napoli. Ricostruzione della strada-piazza della Sellaria in periodo angioino-aragonese sulla base della pianta dell'Ufficio Tecnico Comunale del 1872-77.

La linea a tratto e punto indica il probabile andamento della cinta muraria costiera; quella continua il tracciato tutt'ora esistente della cinta tardo quattrocentesca; con A e A' sono indicate rispettivamente la Porta Nuova o Porta a mare o del Muricino, nella murazione antica e in quella dell'XI sec.; con A'' e A''', invece, la Porta del Carmine o del Mercato nella murazione angioina e in quella Aragonese. In via ipotetica sono stati inoltre individuati i varchi che dovevano aprirsi nel fronte difensivo marittimo.

Le strade adducenti alla strada/piazza della Sellaria: a. vico verde della Sellaria; b. vico Pistola, poi calata Fontana delle Serpi; c. via S. Agostino alla Zecca; d. via del Pendino; e. vico Calderari al Pendino; f. via dei Pozzari-Renovella; g. via degli Armieri.

1. Seggio del Popolo, demolito da Alfonso I (1444-1454) per creare la «Carriera nova»; 2. Isolato del Grande Palazzo dei Fieschi, con Carlo d'Angiò Regia Zecca e dal 1474 sede della corporazione dell'Arte della Lana e della Seta, detto anche Fondaco della Zecca dei Panni; 3. Regia Zecca delle Monete, sotto Carlo d'Angiò; 4. S. Agostino Maggiore, chiesa e monastero agostiniano (fondati nella seconda metà del XIII sec.); 5. Fontana Medusa o delle Serpi; 6. Chiesa di S. Giacomo della Sellaria (edificata dalla famiglia Mormile nel 1446).

no portuale, ben prima di dare inizio a nuove opere di difesa. Le pur importanti e necessarie opere di ricostruzione e sistemazione delle difese marittime furono realizzate successivamente sotto il regno di Ferrante d'Aragona nel 1483-84.

Il piano di risanamento del Primo Aragonese, iniziato con la ricostruzione del Castel Nuovo, proseguì tra il 1451 e il 1458 con la ristrutturazione delle strutture portuali (molo grande) e delle attrezzature (arsena, arsenale, lanterna) del quartiere della dogana (Dogana regia e Dogana del sale) ad esso strettamente legato, e con il risanamento e l'allargamento di alcune strade già esistenti in lunghi slarghi e piazze, e con l'apertura di nuovi tracciati. A questi interventi bisogna aggiungere la migliore

organizzazione di acquedotti, rete idrica e fontane e canali fognari e la pavimentazione di molti tracciati viari.

Rimandando, per quanto attiene i lavori per l'ampliamento del porto, la costruzione del nuovo arsenale e l'organizzazione delle nuove attrezzature pubbliche per la conservazione dei prodotti (1453-55) al lavoro ben più ampio che si sta conducendo sui quartieri portuali e mercantili di Napoli tra Duecento e Settecento, di cui questo saggio costituisce un'anticipazione, ci soffermeremo in queste note principalmente sulla regolarizzazione delle strade dei quartieri mercantili alla metà del '400, e principalmente sulla creazione della piazza Sellaria.

Il preciso programma di riqualificazione della Na-

poli marittima, città di porto e di mercato, evidenzia la scelta politica effettuata dal Primo Aragonese per un'espansione dei traffici marittimi e di migliori scambi commerciali del regno napoletano e particolarmente della sua capitale.

L'obiettivo era un miglior uso di questa grande area destinata ad attività di scambio, rendendo più agevole l'attracco, il deposito e le varie attività di mercato con opportuni collegamenti per il gran numero di mercanti che giungevano a Napoli da tutto il Mediterraneo⁵.

In periodo aragonese Napoli diventerà una piazza cambiaria al pari di Barcellona e di Valenza avendo filiali di grandi aziende, quale quella di Francesco Datini da Prato e una importante compagnia quale quella degli Strozzi, il cui asse portante era proprio la linea Firenze-Napoli⁶.

Linea di continui contatti attestata ancora dal magnifico dono fatto da Filippo Strozzi a Ferrante d'Aragona il 15 aprile del 1473 la ben nota e splendida Tavola Strozzi; data del dono che ha reso possibile una datazione *ante quem* per il famoso dipinto, mentre resta ancora dibattuta la sua attribuzione⁷. La prima veduta topografica di Napoli illustra, come è ben noto, la rinnovata immagine della città aragonese dal mare, ma non disegna la struttura urbana, né gli interventi di miglioramento del tessuto urbano della città marittima, se non la cortina muraria. L'impegno dell'autorità regia per il risanamento e il controllo pubblico sulle strade, come sulle piazze, è testimoniato da documenti pubblici, come diremo, e sintetizzato egregiamente dai versi del Panormita che magnifica il «piano» di Alfonso I nel «*De Dictis et factis Alphonis regis Aragonum Libri Quator*»⁸.

La regolarizzazione della via dell'Olmo-Lanzieri e di via Sedile di Porto

Gli interventi pubblici nella città marittima furono mirati ad agevolare le principali direttrici di collegamento nord-sud tra la città più antica e le zone meridionali ed i percorsi ovest-est tra il porto e le zone mercantili orientali con l'apertura di nuove strade e l'ampliamento di altre, unitamente alla creazione di nuove piazze. Fonti dirette, quali le Cedole della Tesoreria Aragonese dal 1437 al 1458, lette in successione cronologica documentano i lavori e danno idea dell'impegno per il rinnovo urbano promosso dall'Aragonese per Napoli⁹. Secondo quanto riportano le Cedole della Tesoreria aragonese nel settembre 1455 fu pagata la sistemazione e pavimentazione con selci del vico che da seggio di Nido scende al Seggio di Porto, il vico Yoiosa, identificato dal Minieri Riccio nella Calata di Mezzocannone¹⁰, ossia un'ampliamento di un

importante collegamento nord-sud tra il centro più antico e la zona portuale.

A questo fece seguito pochi mesi dopo dello stesso anno 1455 l'apertura con demolizioni della strada che -va diritta da Castelnuovo a quella piazza degli Olmi-, la futura via Majo di Porto-Lanzieri ottocentesca¹¹. Era questo collegamento un'importante innovazione viaria, sia perché progettava per Napoli una strada diritta, di grande rilievo mercantile (su di essa prospetterà il quartiere delle Dogane) di rapido collegamento tra la reggia fortificata e le zone orientali, all'interno del tessuto urbano, evitando il molo e la piazza di San Nicola che rimanevano chiusi e separati tramite una porta urbana, illustrata nella Tavola Strozzi¹².

Come dunque lavorano in Napoli famosi artisti ed architetti alla riedificazione della reggia aragonese con la realizzazione di forme architettoniche innovative ed ispirate ai nuovi canoni classici e all'Antico, così anche quegli stessi tecnici, o altri maestri, lavorano al rinnovo urbano secondo modelli di riferimento di razionalità e misura.

Gli interventi proseguirono tra il 1455 e il 1456 nell'altro importante collegamento mercantile, la via sedile di Porto, con lavori di abbellimento all'importante e prestigioso seggio ivi localizzato, con demolizioni di edifici «per ordine del re» e a spese della corona, per consentire alla via pubblica una maggiore facilità di percorrenza al di sotto dei grandi archi in piperno del sedile omonimo¹³. Gli interventi stradali proseguono nel febbraio 1458 nell'area portuale con la costruzione di un ponte tra il nuovo molo e la zona di San Pietro Martire -monastero fondato dai domenicani nel 1294- e con l'apertura «di un nuovo vico presso la porta del Caputo», ossia completando quel collegamento tra la zona a monte e la zona a mare - la via Mezzocannone - fino alla porta urbana, non distante da San Pietro Martire. Collegamento nord-sud facilmente leggibile, quale di prioritaria rilevanza, ancora nella pianta al 200 del 1899: la via Mezzocannone - Strettola di Porto¹⁴.

Alfonso il Magnanimo in quegli stessi anni 1455-58 realizzò sempre mediante l'esercizio della sua autorità regia l'operazione che a nostro giudizio ci sembra quella maggiormente incisiva a riguardo della trasformazione della città, anche, ma non solo ai fini mercantili: il rinnovamento dell'area della Sellaria (antica rua Toscana). Questa complessa e lunga operazione, paragonata ad «un vero e proprio piano di sventramento»¹⁵, fu attuata a partire dal 1455 e comportò l'apertura di nuove strade, tramite successive demolizioni a catena di molte case private con portici, l'ampliamento della strada così nominata fino a formare una lunga piazza, nonché l'abbattimento del Sedile del Popolo. A questi interventi che dettero vita ad una grande area pubblica nella

città bassa mercantile, fecero seguito con Ferrante d'Aragona l'esproprio per pubblica utilità di tutto il complesso edilizio della Zecca vecchia o palazzo dei Fieschi, alla Sellaria, per installarvi la nuova attività industriale della manifattura della lana.

L'operazione Sellaria con Alfonso I (1455-58)

La storiografia napoletana è concorde nell'individuare la creazione della strada/piazza della Sellaria, o *Carriera nova* uno dei maggiori interventi urbanistici promossi da Alfonso I (1455-1458)¹⁶.

L'area della Sellaria – prima detta *rua Toscana*, poi piazza di capo di Piazza – era già in epoca angioina un centro del commercio dalla forte connotazione popolare, dapprima (nell'XI secolo) quale area suburbana a diretto contatto con la principale porta urbana meridionale: la Porta nova o Porta a mare, e successivamente con Carlo I d'Angiò zona abitata inserita nella nuova cinta muraria orientale. Questa larga via già in epoca angioina aveva notevole rilevanza per la popolazione, dal momento che Carlo II vi costruì una fontana pubblica tra il 1305 e il 1306¹⁷.

Come può leggersi nel disegno ricostruttivo da noi operato sulla base della pianta al 200 della Società del Risanamento del 1889 – essendo tutta quest'area rasa al suolo con i lavori della fine dell'Ottocento¹⁸ – il Seggio del Popolo o della Sellaria sorgeva al capo occidentale della strada fin dal 1265, quando quella strada era una delle *ottine* della città, fu poi ricostruito e rinnovato nel 1304.

Nell'anno 1444 con diploma del 27 marzo Alfonso ordina l'abbattimento del sedile del Popolo alla Sellaria – il *seggio pittato* delle fonti – dandone l'esecuzione ad alcuni nobili del sedile di Portanuova. L'ordine però rimase sospeso fino al dicembre 1455 quando venne abbattuto con l'inizio dei nuovi lavori nell'intento dell'Aragonese di «volere annobiliare la città» abbattendo gli ostacoli allo svolgimento di processioni e giostre¹⁹.

È quindi a questa data – 1455 – che va ascritta l'inizio dell'operazione Sellaria. Operazione complessa che durò parecchi anni e che non può considerarsi né «la trasformazione in piazza di un'area libera», come scrive il De Seta, né solamente uno sventramento come riferisce lo Strazzullo, ma entrambi. In effetti, dalla lettura delle Cedole, e dalle notizie del Processo antico, riscoperto dallo stesso Strazzullo, si intravede la volontà regia di un vero e proprio rinnovo urbano, anche in termini politici e amministrativi, oltre che di destinazione a nuovo uso pubblico di un'area nodale fra il vecchio centro più a monte e i nuovi quartieri della città bassa. Una chiara operazione di abbellimento promossa da Alfonso I con chiari intendimenti di riqualificazio-

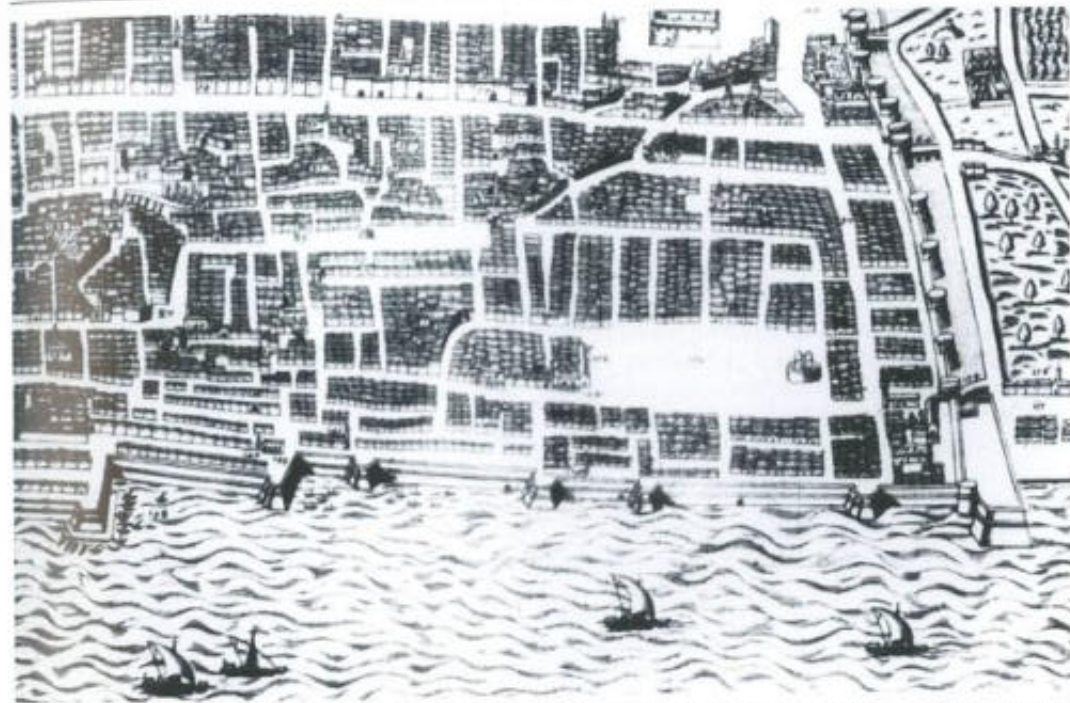


4/Napoli. Il catafalco al seggio del Popolo o «seggio pittato» durante la festa del Corpus Domini in una incisione tratta da P. Sarnelli (1685).

ne di un'area densamente edificata ed attuata in successive tappe.

I documenti parlano infatti di «diroccare», «fare abactere», «aderizzare» o «drizzare», «ampliare la strada», «fare la strada più larga» per motivi contingenti quali quelli di organizzare una grande giostra per il Carnevale del 1456. Le fonti parlano inoltre di una *nuova Carriera* a costruirsi, ossia di un luogo per le corse dei cavalli, da realizzare nel cuore della città, «nella contrada principale di Napoli in cui era la nobiltà de' merchadanti»²⁰, in alternativa alle strade extra muranee dell'Incoronata – ex borgo delle Corregge – e di San Giovanni a Carbonara, luoghi deputati per giostre e tornei fino a quella data²¹.

In questa giostra prevista da Alfonso per la prima



5/Napoli. Particolare della pianta prospettica di C. Theti del 1560 (Paris, Bibliothèque Nationale). I richiami numerici riferiti alla legenda individuano le principali componenti urbanistiche e architettoniche dell'area: 87. Strada di Porta Nova; 88. S. Maria Delibera; 89. La Sellaria; 90. S. Giacomo; 147. S. Lolla; 148. Dogana del Sale; 149. S. Maria della Neve; 150. Dogana della Farina; 151. Il Mercato; 152. S. Maria del Carmine; 153. S. Caterina; 154. Porta del Mercato.

volta nel cuore della città, si assegnavano premi a quelli che vincevano un certo numero di corse o *carreras*, come si diceva in catalano. Da cui il nome di Carriera Nova per La Sellaria e non Laniera nuova, come è stato scritto²².

Certamente però non furono solo i motivi dell'organizzazione di feste e giostre le ragioni dell'iniziativa urbanistica, ma secondo molti studiosi l'operazione Sellaria fu promossa da Alfonso per la nobildonna Lucrezia d'Alagno che ivi aveva la sua abitazione; e bisogna aggiungere a questi anche i motivi eminentemente politici, quali la definitiva eliminazione, con i lavori di abbellimento, del seggio del Popolo, il *seggio pittato* delle fonti, con l'obiettivo di abolire la rappresentanza popolare dall'amministrazione pubblica, ossia del governo della città²³.

La creazione della lunga piazza Sellaria riuniva in se una serie di ragioni differenti, dalle quali però non si può escludere quelle eminentemente urbanistiche. Era questa un'area densamente edificata alla metà del Quattrocento, la quale non era mai stata oggetto di intervento pubblico se non per opere di difesa. Si può pensare che la strada esistesse, dal momento che con la via del Pendino era l'antico pomerio delle mura di *Neapolis*, ma non era né diritta, né di grande dimensioni, né agevolmente raggiungibile.

Fu quindi una scelta urbanistica ben indirizzata verso un miglioramento complessivo dei collegamenti viari di quella dell'Aragonese del novembre 1455 di ampliare e drizzare questa via, e dare inizio alla «fabbrica della *Carriera Nuova*». Una rivalorizzazione di un'area centrale da quartiere popolare suburbano a piazza mercantile e nobiliare.

Le numerose Cedole della Tesoreria Aragonese registrano gli ordini di pagamento a favore di quest'intervento pubblico, voluto dal re e che comportò una serie di azioni concordanti e notevolmente dispendiose per la corona²⁴.

Come si legge nei documenti per attuare la trasformazione in piazza e il collegamento di questa con la via del Pendino ad est e ad ovest con la piazza di Portanuova, furono realizzate una serie di demolizioni tra il novembre 1455 e il febbraio 1456. Come registrano le spese effettuate: in primis il re decise di realizzare il vico «di fronte direttamente alla detta piazza», ossia il collegamento tra la piazza e il seggio di Portanova furono demolite molte case ed edifici e il fondaco dell'Ospedale di Sant'Angelo del Seggio. Più avanti leggiamo infatti: «per delineare il vico dei Banchi Nuovi (che era quello partendo da Seggio di Portanova), fa la via della Sellaria... di fronte direttamente alla detta piazza, sono state diroccate alcune case ed edifici che vi erano per lo

mezzo- Lavori iniziati nel novembre 1455 e terminati nel febbraio 1456, il selciamento del vico avvenne più tardi e fu pagato nel 31 gennaio 1458. Il collegamento dalla piazzetta Portanova, ove era il sedile omonimo, non era facile essendovi ivi il grande e compatto quartiere ebraico: la Giudecca grande. Questo vico potrebbe essere identificato nel tratto rettilineo della via Portanova ancora leggibile nella pianta al 200 del 1889.

Da quanto detto si può sottolineare come il Magnanimo concentrò i suoi interessi di rinnovo del tessuto stradale della fascia meridionale su tre strade: la via Seggio di Porto, la via-piazza dell'Olmo e la piazza-strada della Sellaria, entrambe rese rettilinee e di grandi proporzioni tali da essere menzionate più volte come piazze. Queste strade attraversavano tutta la fascia dei quartieri mercantili e delle colonie straniere: dall'area portuale propriamente detta alla Sellaria e alla piazza mercato; ossia collegando il molo angioino con il molo piccolo e tramite la piazza dei lanzieri a San Pietro Martire e da qui alle strade est-ovest verso Sant'Eligio e la piazza del mercato.

Queste vie costituivano esse stesse una nuova area mercantile a più stretto contatto con la riva e le attività di sbarco e imbarco delle merci. Vie ampie e larghe definite e attive di scambio mercantile, come ben si legge nel carattere artigianale, mercantile e popolare dei quartieri meridionali di Napoli individuato dal diplomatico ferrarese Leonello d'Este nella lettera del 1444 al fratello Borso, come una successione di più contrade, costituenti un unico grande quartiere mercantile dal porto alla piazza: «...Item la contrada de la scalexia, dove se vende li drappi. Da poy se trova la contrada de la Sellaria, dove stanno li maistri che fanno selle belle e polite e tante, che se ne ha trovato zia de fatte in quella ruga e contrada tante selle da vendere. In valle ducati settantamila; in la qual contrada da le selle je una fontana che discorre per quella contrada e chiamase la fontana de la Sellaria. Si che tutte le predictae contrade de mercadanti é contigue l'una a l'altra, sichè pare andando per quelle esser tutte una contrada»²⁵.

Alle testimonianze dirette sulla creazione della strada-piazza della Sellaria delle superstiti Cedole della Tesoreria aragonese e della relazione di Leonello d'Este al principe di Ferrara, dobbiamo aggiungere le testimonianze indirette ricavate da un processo attuato tra il 1475 e il 1481 a riguardo di un palazzo con botteghe alla Sellaria e già studiato²⁶.

Le carte processuali ci informano infatti dell'ampliamento già effettuato della strada della Sellaria e del dirocamento di parte di questa casa «per accozzare dicta strata per comandamento delo dicto Signore». Apprendiamo inoltre che questa casa era con portici, i quali furono abbattuti e che era ap-

presso al seggio alla Sellaria et de capo de chiazza. Quindi con i lavori di demolizione del seggio per aderizzare la dicta strata- fu abbattuto anche il portico della casa dell'ex palazzo Scorza, nel 1456.

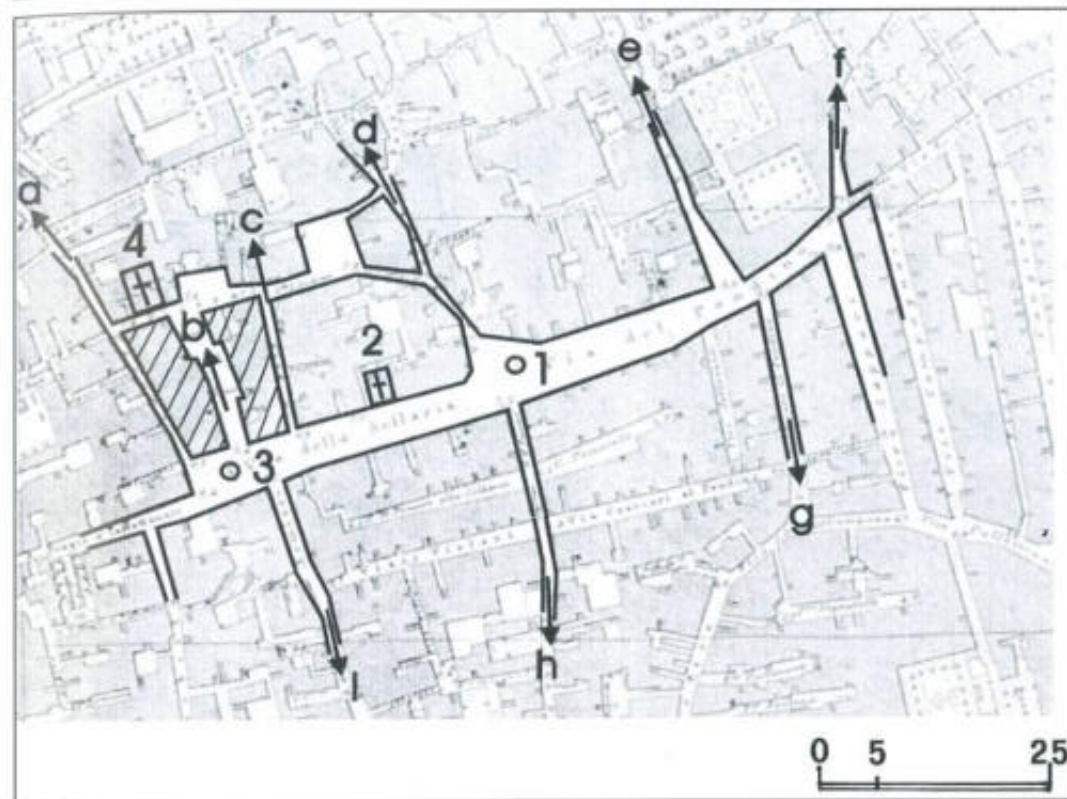
Successivamente nel 1457 si dovettero demolire le case proprietà di San Domenico Maggiore, pagandone il prezzo d'esproprio definito da tavolari della città, al monastero proprietario, per «fare la piazza della Sellaria»²⁷.

Talchè «la strada restò longa e diritta et eguale dal Capo de lo Pendino fino a lo pede della via di Pistaso»²⁸; potremmo precisare per far intendere oggi quel luogo: da sotto Sant'Agostino alla Zecca fino a piazza Portanuova; ma la situazione urbanistica e toponomastica quattrocentesca è leggibile solamente tramite la cartografia storica cinquecentesca, come si dirà nel prossimo paragrafo, essendo stata totalmente cancellata dai grandi lavori del «risanamento» tardo ottocenteschi.

Le opere pubbliche realizzate per volontà del primo Aragonese sono quindi da non sottovalutare per la loro rilevanza complessiva e fanno pensare ad un piano attuato secondo una precisa regia che privilegia il commercio e le attività di scambio marittimo con il miglioramento attuato di entrambe queste importanti funzioni. La storiografia napoletana invece ha da sempre privilegiato, sulla base della famosa lettera di Pietro Summonte a Marcant'Antonio Michiel del 20 marzo 1524 il piano svolto e da attuare dal duca di Calabria, Alfonso II, tra il 1484 e il 1491, oscurando l'attività urbanistica promossa e realizzata dal primo Aragonese²⁹. Seguendo le orme del suo predecessore Ferrante d'Aragona continuò il preciso programma urbanistico alla ricerca di risoluzione dei problemi funzionali della zona meridionale della città nel chiaro intento di uno sviluppo prioritario in senso mercantile. In questa linea bisogna riguardare la ristrutturazione (1473-77) di antichi edifici privati in strutture pubbliche per la fabbricazione della lana e della seta proprio nella nuova piazza della Sellaria.

Il Fondaco della Zecca dei Panni sede dell'Arte della Lana e della seta alla Sellaria con Ferrante d'Aragona (1473-77)

La storia urbana dell'attività manifatturiera della lana e della seta va puntualizzata a grandi linee per comprendere la scelta strategica dell'Aragonese di localizzare questa attività manifatturiera pubblica tra la città antica e le zone mercantili. La corporazione dell'Arte Lana fu promossa da Carlo II d'Angiò e fu attivata nella ruga della Scalesia, detta anche via *Drapperia*, non differentemente che nelle altre città mercantili due e trecentesche italiane ed europee³⁰.



6/Napoli. La strada/piazza della Sellaria e del pendino dopo la creazione della piazza della Zecca dei Panni in periodo vicereale (1649), sulla base della pianta dell'Ufficio Tecnico Comunale del 1872-77.

Le strade: a. apertura di via dei Ferri vecchi; b. apertura strada/piazza della Zecca dei Panni; c. vico verde della Sellaria; d. strada della Fontana delle Serpi; e. strada di S. Agostino; f. vico Cavettieri; g. strada de' Calderari al Pendino; h. strada de' Pozzari-via Renovella; i. strada degli Armieri o de' mercanti di drappi.

Le emergenze monumentali: 1. Fontana delle Serpi o dell'Atlante (1532-1537); 2. S. Giacomo della Sellaria; 3. Fontana della Sellaria; 4. S. Maria delle Palme.

L'attività fu fortemente incrementata dagli aragonesi divenendo un'importante istituzione manifatturiera pubblica, che ebbe gran peso nella Napoli quattrocentesca, dal momento che con Ferrante quest'attività venne costituita «in arte» della Lana e della Seta regolamentandole, conferendole autonomia giudiziaria, civile e criminale, e affidandone a privati mercanti la direzione secondo dei precisi Capitoli (4 novembre 1474) poi confluiti nell'ordinamento della corporazione il 5 ottobre 1477³¹.

Questi Atti costitutivi sono preceduti, secondo un disegno preordinato, dal divieto dell'immissione dei panni forestieri nel regno nel 1465, affrancando così l'industria napoletana dalla secolare soggezione all'industria straniera, e sono seguiti dalla creazione del consolato dell'arte nel 1472 e dall'attuazione, sebbene di breve durata di misure protezionistiche verso questa attività nel 1477³².

La concreta promozione dell'attività mercantile e artigianale napoletana da parte di Ferrante d'Aragona si concretizza con provvedimenti urbanistici mirati

e puntuali del maggio 1473 riguardanti l'acquisizione, mediante un atto d'esproprio per pubblica utilità, dell'intero isolato del «Grande Palagio» dei Fieschi, per instaurarvi la sede dell'Arte della Lana, come scrive il Capasso: «et signanter dela città di Napoli, fare esercitare la arte della lana in esso»³³. Questo grande fabbricato ove si faceva «artificium et tentoria pannorum et sericorum», divenuto proprietà della regia corte, viene descritto come circondato da vie pubbliche consistenti in più e diversi membri con un cortile ampio centrale nel quale fu costruita dallo stesso Ferrante una fontana nel mezzo e donato a Franco Pastore, per servigi resi alla Corona, come rileva il Diploma del 25 marzo 1492³⁴.

L'isolato edilizio, chiamato dal Summonte «Gran Palagio» dei Fieschi e «Fondaco» dal Capasso, nella toponomastica napoletana prese il nome di Zecca vecchia durante il Trecento e il Quattrocento, ma dopo che Ferrante d'Aragona decise di far esercitare l'Arte della Lana proprio in quel palazzo pro-



7/C. DE SILVA, *Veduta della Sellaria e piazza del Pendino*, disegno ms. a col. della fine del sec. XVII (Napoli, Biblioteca Nazionale).



8/Napoli. *Veduta della Sellaria* (da PARRINO, 1725).

spettante sulla piazza della Sellaria, il palazzo assunse la denominazione di *Zecca dei panni*, riunendo in una sola voce le due destinazioni d'uso del fabbricato: prima di *Zecca* delle monete e poi di lavorazione dei *Panni*⁵⁵. La *Zecca dei Panni* conservò la destinazione d'uso manifatturiera per tutto il Cinquecento, come confermano le nomine di Capo e Autore dell'Arte o Corporazione della seta e della Lana, quale Gran Capitano, nel 1506. La conformazione planimetrica della Zecca dei Panni, nel XVI secolo può essere ricostruita in base ad una pianta di cui riferisce il Capasso, prima del suo

sventramento nel 1650 ad opera del vicere' Inigo de Guevara, conte di Ognatte, per costruirvi il Largo della Zecca dei Panni: una nuova via lunga metri 62. In memoria della bonifica operata dal vicere' de Guevara, conte di Ognatte innanzi alla nuova via tra il 1650 e il 1653 fu eretta una nuova fontana su disegno dell'arch. Cosimo Fanzago; l'iscrizione in latino sopra l'arco della Fontana della Sellaria, oggi ancora presente nella piazzetta del Grande Archivio, riporta l'elogio del vicere' che aveva aperto la larga strada.

La Conformazione urbanistica della piazza- strada



9/Napoli. La piazza/strada della Sellaria tagliata in due parti dall'apertura di via Duomo (1860), nella pianta in scala 1:200 della Società del Risanamento di Napoli del 1899 (ff. 78,79,80).

della Sellaria è leggibile nella cartografia storica cinque-seicentesca, ma principalmente nella dettagliata pianta del 1899, in scala 1:200, della Società del Risanamento che registra puntualmente tutta la zona dei «quartieri bassi» e quindi anche dell'area della Sellaria antecedente la demolizione. Proprio a questo riguardo va detto che nel lavoro che stiamo conducendo sulla città portuale e mercantile abbiamo operato, tramite elaboratore elettronico, l'unione dei 112 fogli della pianta al 200 di Napoli del 1899 ridotti in scala al 400. Questo lavoro ci ha dato adito di poter leggere il tessuto minuto e compatto della città bassa, avendo il rilevatore ottocentesco disegnato una pianta tipologica, utile alle demolizioni che la Società per il Risanamento si apprestava ad eseguire. Su questa pianta si sono operate nuove elaborazioni, scaturite dagli studi effettuati: il tracciamento delle ipotetiche successive linee delle cinte murarie meridionali della Napoli angioina-durazzesca-aragonese e delle corrispondenti coeve linee di costa che le fonti storiche e geologiche documentano. Su queste si sono ipotizzate le collocazioni delle porte urbane apertesi nelle cinte murarie nei diversi periodi e in base a ciò si è potuto leggere, più chiaramente che non nei documenti scritti, la reale successiva urbanizzazione sia delle aree suburbane all'esterno della cinta muraria nella vicinanza delle porte civiche lungo il litorale da Castelnuovo al Carmine e sulle ampie porzioni di terre recuperate al mare dopo il maremoto del 1343 e il terremoto del 1456, lungo la riva⁵⁷. L'obiettivo della redazione della cartografia computerizzata era dimostrare la costruzione ragionata e funzionale della città bassa tra il XIII e il XV secolo, approfondendone i meccanismi di crescita, non sufficientemente comprensibili, nei loro dati dimensionali, dalle sole fonti descrittive. Su questa cartografia computerizzata abbiamo operato, in occasione del con-

vegno su «Le strade urbane nel Quattrocento», una ricostruzione grafica del progetto urbanistico della strada-piazza della Sellaria che qui si pubblica per la prima volta. Tramite il disegno storico si possono cogliere le reali dimensioni dell'operazione quattrocentesca, e le successive trasformazioni cinque-sei-



10/Napoli. La strada/piazza della Sellaria e del Pendino nella veduta di R. D'ambra (1889), quale spazio urbano unitario, prima della totale demolizione con i lavori per il Risanamento di Napoli.

APPENDICE

Le Cedole della Tesoreria aragonese riguardanti la via dell'Olmo e la Sellaria (da C. MINIERI RICCIO, op. cit., pp. 418-61)

-ANNO 1455. «Si fanno i lavori di fabbrica nel sedile di Porto». (Cedola 28, fol. 262, r.) E ancora «Si lavora ad un arco di piperno al sedile di Porto».

-ANNO 1456, 24 gennaio. Alfonso fa pagare ducati 90 a Madama Giuliana Seripando gentildonna di Seggio di Porto pel prezzo di una sua casa posta propriamente nel Sedile di Porto, quale case per ordine del re è stata acquistata per diroccarsene quella parte che toltasi via a permesso potersi elevare più in alto i 2 archi che soprastano al seggio». (Cedola 30, fol. 181).

-ANNO 1456. «Alfonso fa pagare ducati 342, tari 3 e grana 19 per le spese fatte dall'agosto dell'anno 1455 al presente mese di luglio per la fabbrica fatta al Seggio di Porto, cioè 4 pilastri di piperno e due archi sotto una grande Laminia, al di sotto della quale passa la via pubblica». (Cedola 31, fol. 190).

ANNO 1455
24 dicembre

«Alfonso fa eseguire la fabbrica della Carriera Nuova della Sellaria». (Cedola 28, fol. 307 r.)

31 dicembre

«Alfonso fa pagare ducati 213, tari 2 e grana 13 1/2 per le spese che si fanno per causa del Vico che egli fa costruire, che è quello che partendo dal Seggio di Portanova fa la via della piazza della Sellaria, e per delineare quel vico di fronte direttamente alla detta piazza, sono state diroccate alcune case ed alcuni edifizii, che vi erano per lo

mezzo, pel quale diroccamento si sono fatte delle spese parte nel passato novembre e parte in questo dicembre; e perciò si è fatto diroccare il fondaco o case dello spedale di S. Angelo del Seggio che stava in detta piazza della Sellaria. E fra le spese vi è quella di caricare i calcinacci nel luogo del diroccamento e trasportarli fuori della città (Cedola 28, fol. 545 r. 546)

ANNO 1456

«Ed infine ordina il pagamento di ducati 67, tari e grana 11 per le spese fatte per fare svellere il selciato della piazza della Sellaria e per cambiare la fontana che stava in quella piazza e rifarla al Pendino, che è al Capo della Piazza». (Cedola 31, fol. 202)

ANNO 1457 - 26 aprile

«Fa pagare ducati cento a compimento di ducati 550 a Fra Tommaso di Napoli sottopriore di S. Domenico Maggiore della città di Napoli pel prezzo, tassato da tavolari della stessa città, di una casa di quel monastero fatta diroccare per fare la piazza della Sellaria». (Cedola 22, fol. 254).

ANNO 1458 - gennaio

«Ed approva ancora le spese fatte per selciare il vico dei banchi Nuovi nella città di Napoli, lavoro cominciato nel mese di novembre dell'anno 1455 e terminato in febbraio 1456». (Cedola 36, anno 1457, fol. 188)

ANNO 1458 - febbraio 28

«In questo giorno Alfonso fa pagare ducati 1757, 65 per le spese fatte in questo mese tanto per la fabbrica che si fa del molo grande della città di Napoli, che per la costruzione di un nuovo piccolo ponte alla parte di San Pietro Martire». (Cedola 36, fol. 224 e t) «E fa pagare pure ducati 258 e tari 4 per le spese fatte in questo mese pel nuovo vico che fa costruire presso la porta del Caputo nella città di Napoli». (Cedola 36, fol. 226 e t)

LA VIA SISTINA DA PORTA DEL POPOLO AL VATICANO ED IL PROGRAMMA URBANISTICO DI SISTO IV PER BORGO (1471 - 1484)

Giulia Petrucci

Tra i vari interventi effettuati da Sisto IV in concomitanza con l'anno santo del 1475 va collocata la sistemazione della rete viaria di Borgo, che rientrava, però, come vedremo, in un progetto di più ampio respiro relativo all'intero quartiere¹.

Sono abbastanza note le opere di ristrutturazione eseguite dal pontefice per la carriera Santa (denominata successivamente borgo Vecchio) e per il borgo S. Spirito. Quanto alla prima, come risulta da diversi mandati di pagamento datati al 1474² e relativi alla riparazione ed alla pavimentazione della strada, gli interventi del pontefice, visto che il percorso attraversava una zona dall'edilizia abbastanza compatta, si limitarono probabilmente, nonostante l'importanza dell'arteria, alla sola sistemazione del fondo stradale. Quanto al borgo S. Spirito, tra il 1472 ed il 1475 sono registrati pagamenti relativi alla strada «*quae est intra portam Pertusam*» per lavori inerenti alla riparazione, alla spianatura ed alla pavimentazione e che interessano pure lo sfargo antistante alla porta³; anche questo intervento, fatta eccezione per il tratto che costeggiava l'ospedale ricostruito dal pontefice e che fu, naturalmente, sottoposto a modificazioni più incisive, sembra non fosse stato particolarmente significativo, tanto è vero che non è menzionato nelle poesie dell'epoca dedicate all'attività urbanistica di Sisto IV⁴.

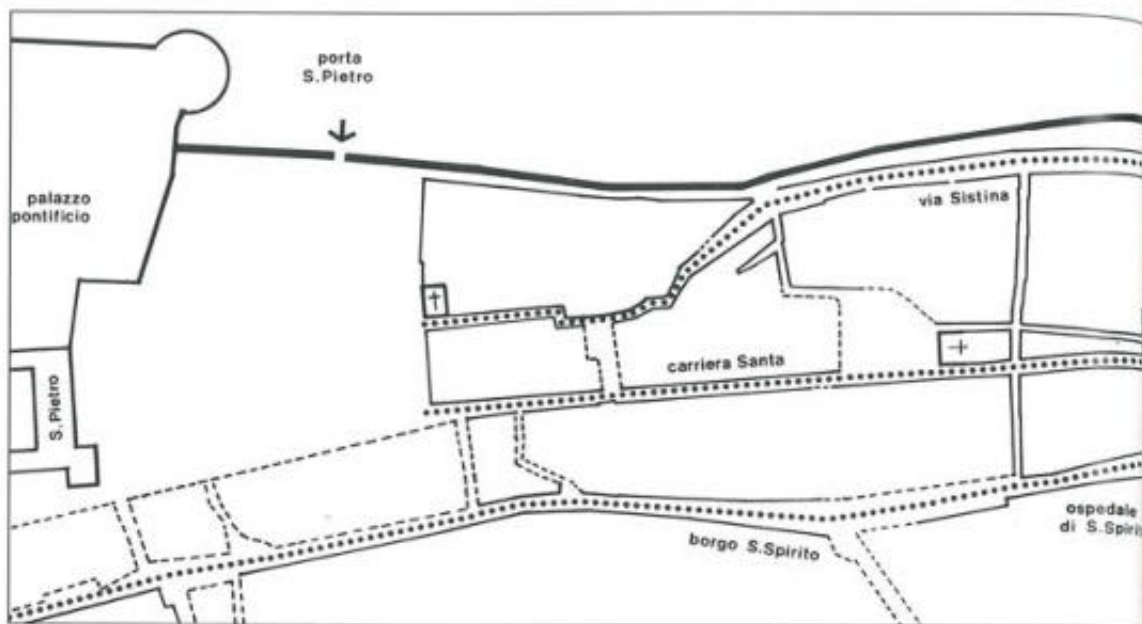
Molto celebrata dai contemporanei fu, invece, la sistemazione della via Sistina (denominata successivamente borgo S. Angelo), che da Castel Sant'Angelo si dirigeva verso il palazzo pontificio, e che fu spesso considerato dagli studiosi l'unico intervento effettuato da Sisto IV *ex novo*; effettivamente nei pagamenti relativi alla costruzione della strada⁵ questa è citata spesso come «*novam viam*». In realtà, però, il tracciato esisteva già precedentemente, come è affermato nelle *Lucubratiunculae Tiburtinae*, versi scritti in onore di Sisto IV nel

1477⁶, che ci sembrano decisamente attendibili, dal momento che, essendo il carne inteso a magnificare l'attività del pontefice, sarebbe stato interesse dell'anonimo autore sostenere che la via Sistina fosse un'arteria di nuova realizzazione. Inoltre in un fascicolo di conti attinenti alla sistemazione della strada un capitolo concerne gli «operari missi a nectare et cavare le petre de la salciata vecchia», con riferimento evidente ad un percorso preesistente che era selciato.

È questa probabilmente la strada medievale che viene restaurata da Eugenio IV tra il 1445 ed il 1448, come dimostrato da una serie di pagamenti in cui si menziona una via che dalla porta S. Angelo raggiunge la porta del palazzo apostolico⁷.

Nei versi citati si descrive con una certa precisione lo stato di degrado in cui versava all'epoca di Sisto IV la strada («*rupta, horrida, turpis plenaque deformi coeno lutoque*»), che, pur costeggiando in gran parte le mura urbane ed attraversando terreni per lo più ineditati, sembra avesse comunque una certa importanza nella struttura viaria di Borgo, dal momento che Eugenio IV si preoccupò di farla selciare, come aveva fatto per diverse strade e piazze del Campo Marzio, e che forse successivamente (1468) Paolo II ne restaurò nuovamente la pavimentazione⁸; la strada, però, stando ai versi, era ormai sconnessa («*nec lapis haererent lapidi*»).

L'antico percorso dalla porta Collina si dirigeva a nord verso la porta Castello e poi, costeggiando l'ospedale di S. Michele Arcangelo, cui erano annessi una chiesa (S. Angelo dei Corridori) ed un cimitero⁹, procedeva ad ovest lungo le mura. Verso i due terzi della via c'era forse una biforcazione: il tronco minore continuava a seguire le mura, quello maggiore piegava verso sud, raggiungendo la piazza S. Pietro. Che questo secondo ramo della strada esistesse precedentemente all'intervento di



1/ La viabilità di Borgo all'epoca di Sisto IV.

Sisto IV sembrerebbe dimostrato dalla localizzazione della chiesa di S. Caterina alle Cavallorette e del palazzo dei cavalieri di Rodi, entrambi preesistenti. La chiesa, che era stata concessa da Paolo II al Capitolo di S. Pietro¹⁰, era situata a conclusione del percorso; il palazzo, restaurato nel 1489 dal cardinale Marco Barbo, che lo stesso Sisto IV aveva insediato nel Priorato di Rodi¹¹, si trovava all'angolo della piazza con la strada.

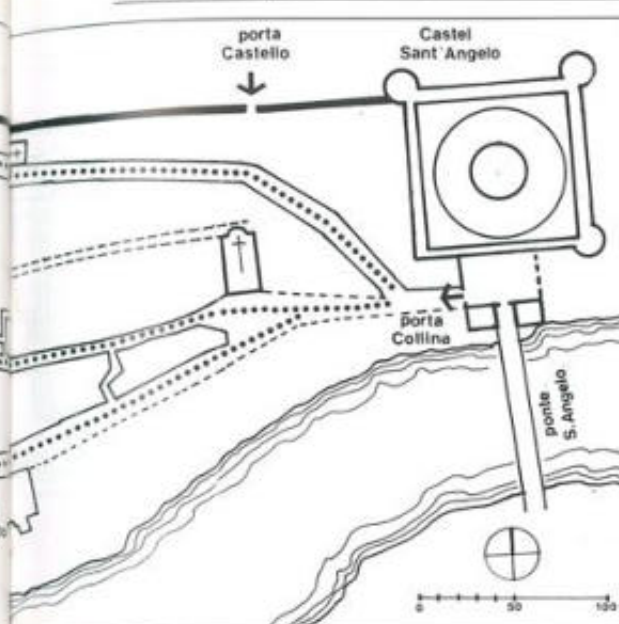
Il terreno attraversato dal percorso era in gran parte ineditato; alcune case, appartenenti al Capitolo di S. Pietro e menzionate nei Censuali a partire dal 1405¹², erano situate all'inizio della strada, cioè sul retro della chiesa di S. Maria in Traspontina, pressappoco di fronte alla porta Castello; l'isolato successivo, che si estendeva di fronte al complesso di S. Michele Arcangelo ed era probabilmente proprietà dello stesso, era in parte costituito da un cimitero¹³. Adiacenti a questo lotto si estendevano fino al punto in cui il percorso piegava verso sud alcune aree inedificate, su cui insistevano diverse fornaci e che erano date in enfiteusi dal Capitolo di S. Pietro, che ne era il proprietario, ad alcuni fornai lombardi (Aloisio da Vigevano, Francesco Bruglia)¹⁴. Nell'isolato del Priorato di Malta erano probabilmente comprese delle zone inedificate (certamente quella su cui all'inizio del '500 sorgerà il palazzo Branconio) ed anche l'isolato di S. Caterina sembra fosse poco costruito; infatti nel 1461 risulta che le monache concedessero in enfiteusi a Gabriele Falconio dei Sinibaldi, scrittore apostolico, un terreno costeggiato dalla via pubblica (quel-

la in esame), sul quale sorgevano solo alcune capole in rovina, allo scopo di costruirvi. Anche in quest'area, come risulta dal contratto di enfiteusi menzionato, insisteva una fornace¹⁵.

Il percorso in esame, quindi, marginale rispetto al tessuto edilizio di Borgo, che tra la piazza della basilica ed il castello era prevalentemente concentrato lungo la carriera Santa, sembra fosse essenzialmente funzionale al trasporto dei materiali necessari al funzionamento delle numerose fornaci che erano insediate nella zona e di quelli che da queste venivano prodotti e, comunque, in generale, al passaggio delle merci, restando la carriera Santa adibita alle funzioni più rappresentative.

È intorno alla fine del 1474 (dicembre) che vengono registrati i primi pagamenti relativi alla costruzione della strada «a ponte Sancti Angeli ad Basilicam Sancti Petri et palatium apostolicum», commissionata dal pontefice a mastro Paolo da Campagnano, muratore, pagamenti che continueranno per tutto il 1475¹⁶.

È assai difficile seguire l'operazione urbanistica al dettaglio; mentre, infatti, le spese di acquisto e di trasporto dei materiali nonché i pagamenti effettuati giornalmente agli artigiani (provenienti in gran parte dall'Italia settentrionale ed in particolare da Reggio) sono registrati in un libro dei conti apposito, non è stato possibile reperire dati relativi alle operazioni di esproprio dei terreni. Nella costruzione della nuova strada risulta fossero coinvolti il banco dei Medici, quello dei Pazzi e quello dei Massimi¹⁷; la realizzazione dell'intervento, che



si presentava economicamente onerosa ed era gestita dal punto di vista finanziario da Nicolò Giganti, risulta venisse sostenuta in parte tramite i fondi destinati agli armigeri, in ragione di 20 baiocchi sullo stipendio di ogni «lancia» (che ammontava ad 80 fiorini)¹⁸ ed in parte tramite i fondi destinati allo *Studium Urbis*, sia effettuando prelievi direttamente dalla gabella, che detraendo dallo stipendio dei dottori, lettori in tale studio, la somma di due soldi per ogni fiorino¹⁹.

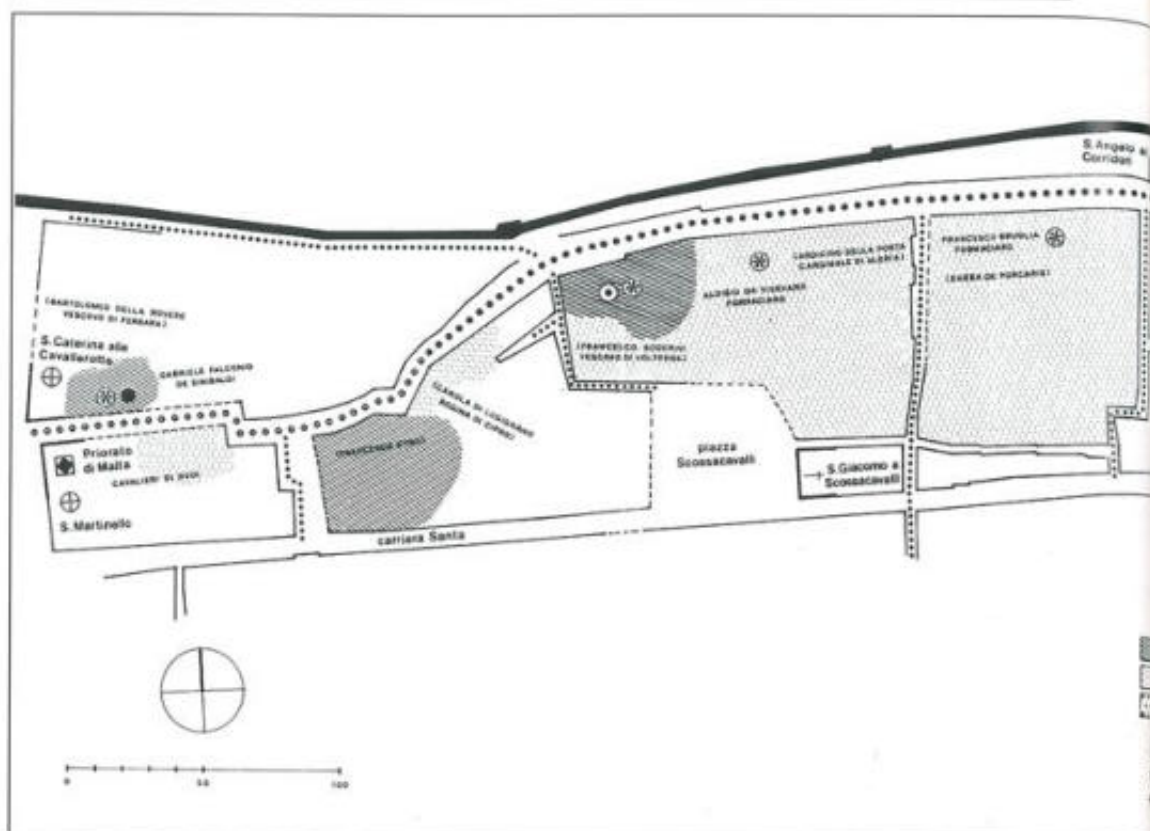
Quanto alle operazioni che comportò l'intervento, esse consistettero innanzitutto nell'ampliamento del tracciato preesistente, come si andava facendo nelle altre strade della città, ampliamento che non è documentato direttamente dalle fonti d'archivio, ma è menzionato nel *De Laudibus Sixti Quarti* (Epigramma XX)²⁰ di Lippo Brandolini, versi in cui, tra i vari pregi del percorso, si fa menzione anche della rilevante ampiezza («baec plaustris simul est pervia tergimnis»); l'intervento è del resto attestato anche da un confronto diretto tra la larghezza del tracciato e quella dei percorsi preesistenti, ad esempio la carriera Santa, che, pure, costituiva la strada principale del rione, e che risulta assai più angusta della nuova via. Va notato che l'allargamento della strada medievale risultava di facile attuazione per diverse cause concomitanti: il fatto che i terreni interessati dall'intervento erano per lo più ineditati (e non erano, pertanto, necessarie onerose demolizioni) e che la proprietà degli stessi era concentrata prevalentemente nelle mani del Capitolo di S. Pietro (facilitando, così, al massimo

le operazioni di esproprio). Dagli stessi versi, inoltre, risulta che la strada era alberata («redditur arboreo semper opaca sinu»), situazione non frequente nell'urbanistica romana dell'epoca, consentita in questo caso probabilmente dalla posizione del percorso, marginale rispetto al tessuto edilizio (quasi una strada extraurbana). La via venne quindi interamente pavimentata, come è attestato da svariati pagamenti relativi alla fornitura di pietre e di laterizi²¹, mentre dalle già menzionate *Lucubratiunculae* si possono ricavare con una certa esattezza i dati «tecnici» dell'operazione; il fondo stradale, come si riscontra generalmente nelle vie dell'epoca, sembra fosse rivestito da uno strato di mattoni (disposti probabilmente a spina di pesce) interrotto da guide costituite da elementi lapidei quadrati, di forma assai regolare e disposti in modo simmetrico, affinché il percorso acquistasse «robore», cioè solidità, e «speciem», termine che potrebbe essere inteso come «forma».

Quello della forma del tracciato è un elemento ricorrente nelle diverse celebrazioni relative alle sistemazioni stradali del pontefice, cui si attribuisce la realizzazione di vie *rectae* («et rectas sternit ubique vias»)²²; anche nei versi del Brandolini attinenti alla strada in esame la forma del tracciato è considerata la sua connotazione più rilevante («imprimis baec recta»). L'aggettivo *recta* anche in questo caso, come negli altri interventi del pontefice, non può essere riferito ad un andamento rettilineo del tracciato, che è decisamente in curva; il vocabolo, come risulta dall'uso che se ne fa in altre situazioni analoghe, sembrerebbe piuttosto indicativo del fatto che la via era «diretta», cioè non era tortuosa e si poteva percorrere senza impedimenti.

Nel caso in esame, poi, quanto alla forma del percorso, va considerato un altro elemento, l'andamento, cioè, dei singoli tratti viari. Anche se i lotti prospicienti il percorso furono edificati, come vedremo, solo molto più tardi e, quindi, il fronte rettilineo che essi presentano sulla strada potrebbe essere strettamente legato alla successiva realizzazione edilizia, il fatto, però, che la via fosse pavimentata, e con la cura dettagliata che è ricordata nei versi, ne determinava con estrema precisione il tracciato, lasciando, così, poco margine ad eventuali successive variazioni prodotte dalle quinte stradali; si potrebbe, pertanto, riferire all'intervento sistino l'andamento rettilineo dei singoli tratti, che conferiva al percorso la forma di una spezzata, invece che di una strada in curva, in linea con quanto del resto si andava affermando nelle operazioni urbanistiche coeve, anche a Roma e per iniziativa dello stesso pontefice, tramite operazioni di *rescatio* (ad esempio nella via Papale), intese ad ampliare la larghezza delle vie²³.

Va notato che l'uso della spezzata, invece che del-



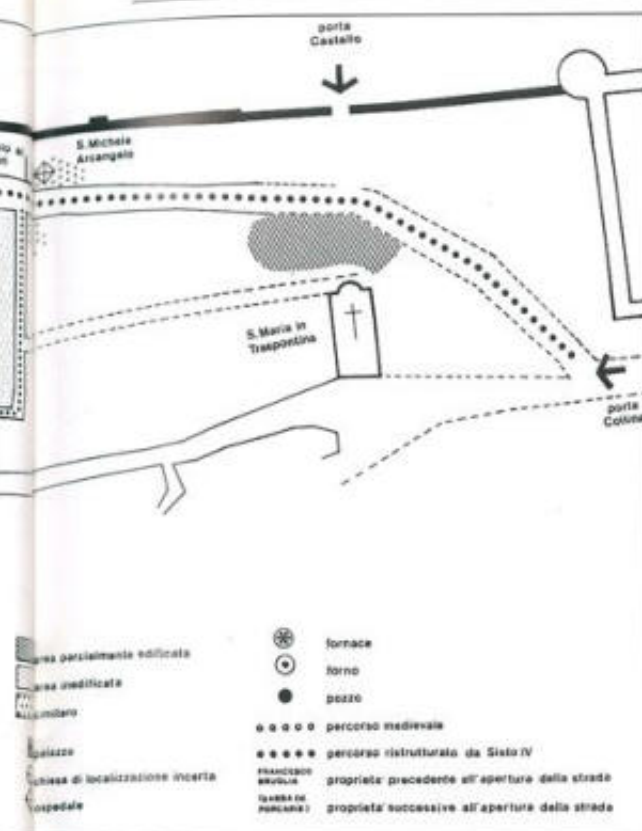
2/ L'intervento urbanistico di Sisto IV in Borgo.

la strada in curva, sembra derivare da un interesse specifico per l'architettura; mentre, infatti, la strada curvilinea subordina gli edifici prospicienti al modello urbanistico, la spezzata è, al contrario, funzionale alla realizzazione dei fabbricati ed alla facilità di costruire prospetti rettilinei.

All'interno di questo modello urbanistico, già ampiamente diffuso anche in altre città e qui utilizzato solo per il tratto che costeggia le mura, si può poi riscontrare la presenza di altre sperimentazioni, ancora nuove nell'ambiente romano, l'uso, cioè, nel punto in cui la strada piega a sud di un tronco ad imbuto; la strada a quinte convergenti (identificando il verso di percorrenza con quello diretto a S. Pietro), risalente al s. XIII-XIV ed impiegato inizialmente a Firenze, è in genere finalizzato alla percezione con effetti prospettici di un fondale²⁵; nel caso in esame, in cui sembrerebbe mancare l'edificio di riferimento, l'imbuto risulta piuttosto l'espedito tecnico che consente il raccordo tra il tratto di strada ampliato dal papa (quello che costeggia le mura) e quello preesistente, assai più angusto; forse alla funzione pratica non era, però, del tutto disgiunto anche un tentativo di sperimentazione prospettica (l'accentuazione della profondità spazia-

le), dal momento che, come vedremo, la strada aveva finalità prevalentemente utilitaristiche, ma era pur sempre il percorso che conduceva alle sedi di Pietro.

Che l'ultimo tronco, quello che sbocca, cioè, nella piazza, fosse preesistente all'intervento sistino è dimostrato, oltre che da quanto già notato, anche dalla tortuosità del tracciato riscontrabile tra l'imbuto e l'isolato dei cavalieri di Rodi, tortuosità che permarrà nel lato sud della via anche dopo l'operazione che sarà effettuata da Alessandro VI. Probabilmente questo tratto della strada non fu sottoposto da Sisto IV ad interventi di rettifica e di ampliamento perché i terreni che lo costeggiavano erano in gran parte edificati²⁵. Del tronco successivo, quello che sbocca nella piazza S. Pietro, è difficile definire l'andamento, poiché il lato sud, su cui prospettava l'isolato dei cavalieri di Rodi, fu probabilmente rettificato da Alessandro VI in occasione dell'apertura della via Alessandrina²⁶; comunque non sembra che Sisto IV potesse intervenire sul tracciato medievale in modo incisivo, dal momento che l'ampiezza della via era determinata, come si è già notato, dalla posizione della chiesa di S. Caterina e del palazzo del Priorato di Rodi. Pertanto si



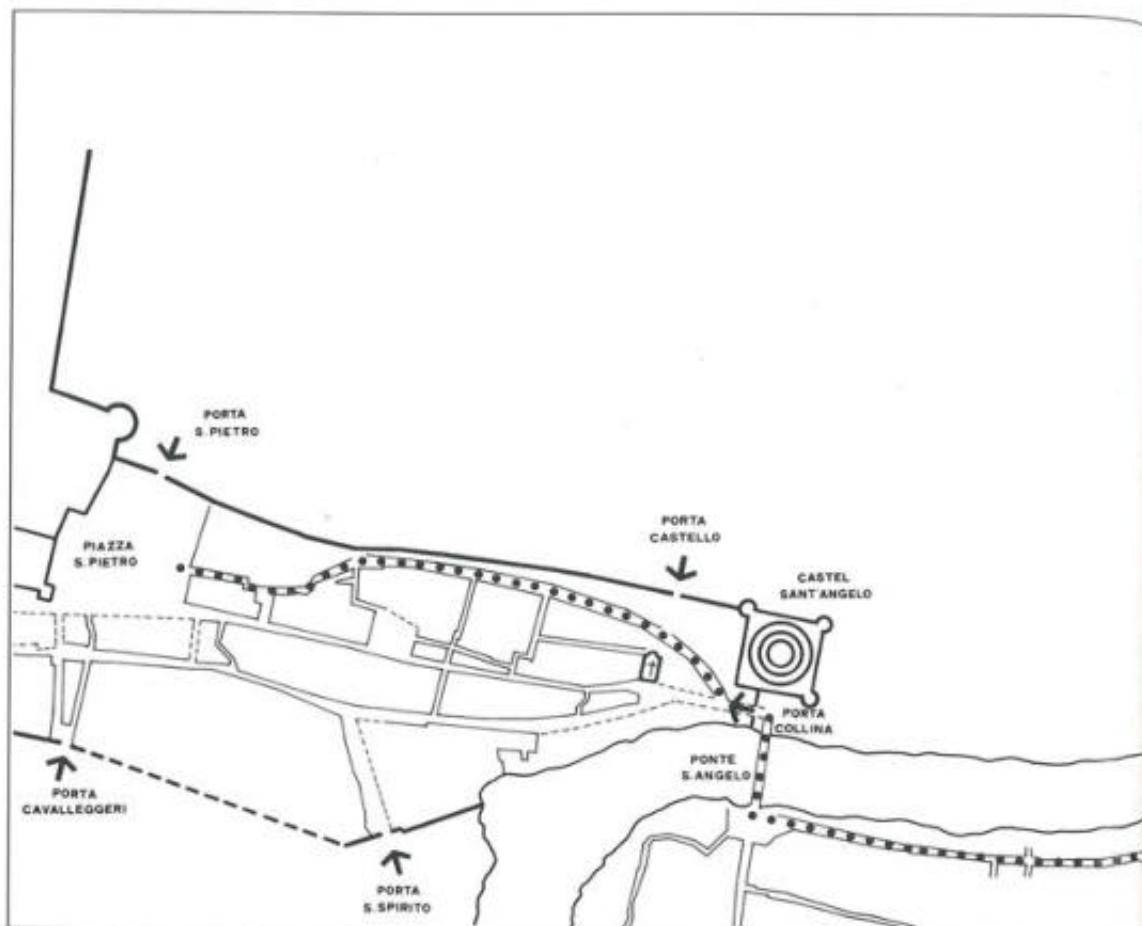
vamente, dal momento che l'edificio est (proprietà indivisa dell'ospedale di S. Spirito e del Capitolo di S. Pietro) è menzionato nei Censuali del Capitolo solo a partire dal 1478²⁹.

Terminata la ristrutturazione della strada, viene apposta una lapide, situata all'inizio della via, presso le fosse di Castello: *-Quam bene Xystina haec quae praeter fluminis undas / auctoris meruit nomen habere sui / Haec Mariae quae templa dedit via tramite recto / fecit ut Petri sedibus esset iter. / Xyste, tuum munus, iam nunc Xystina vocari / Roma potes; minus est condere quam colere*³⁰. Nel testo, oltre che nella data, riferibile secondo il Forcella al 1480³¹, sono riscontrabili alcune incongruenze rispetto all'intervento effettivamente realizzato. Quanto alla data, sembra anomalo apporre una lapide commemorativa nel 1480 su di una strada che era già stata inaugurata nel 1475. Quanto al testo, non sembra si possa sostenere che la chiesa di S. Maria menzionata nella lapide sia identificabile con la chiesa della Traspontina, cui dava accesso la carriera Santa e non la via Sistina, che passava sul retro dell'edificio e non lo costeggiava direttamente, in quanto tra l'abside della chiesa e la via era interposta una fascia di case.

Nel testo si parla di una strada che conduce da una chiesa intitolata a S. Maria fino alle sedi di Pietro (la basilica ed il palazzo pontificio) *-tramite recto-*, che riteniamo debba intendersi, analogamente a quanto detto in precedenza, non come «in linea retta», ma come «direttamente». A questo punto va ricordato che nel 1480 era stata ristrutturata da Sisto IV un'altra strada, che conduceva direttamente dal ponte S. Angelo alla chiesa di S. Maria del Popolo, ricostruita dallo stesso pontefice, strada che ebbe anch'essa il nome di Sistina³²; il percorso, che costeggiava il fiume, coincideva per un tratto con la via di Monte Brianzo (che fu pavimentata dal pontefice) ed utilizzava poi il tracciato che costituirà successivamente la via Ripetta fino alla piazza del Popolo. Sembrerebbe allora logico ritenere che la via Sistina di Borgo e quella che conduceva a S. Maria del Popolo fossero, nel progetto del papa, i due tratti di un medesimo percorso che, per l'appunto, portava da S. Maria direttamente (senza passare, cioè, per la via Lata e per la via Retta, come avveniva precedentemente) alle sedi di Pietro, percorso che trovava un punto di cerniera nel ponte S. Angelo. La data del 1480, riportata dal Forcella, sarebbe allora riferibile all'anno in cui era stato completato il percorso interamente, anche nel suo secondo tratto. Sembrerebbe che il papa si fosse preoccupato di sistemare il primo tronco, quello, cioè, di Borgo, in occasione dell'anno santo ed avesse proceduto alla sistemazione del secondo solo successivamente, visto che la realizzazione dell'intero percorso non era sostanzialmente legata al giubileo, ma a finalità di altra natura.

può affermare che il tronco viario sottoposto effettivamente a ristrutturazione dal pontefice sia stato quello compreso tra la porta Collina ed il tratto imbutiforme.

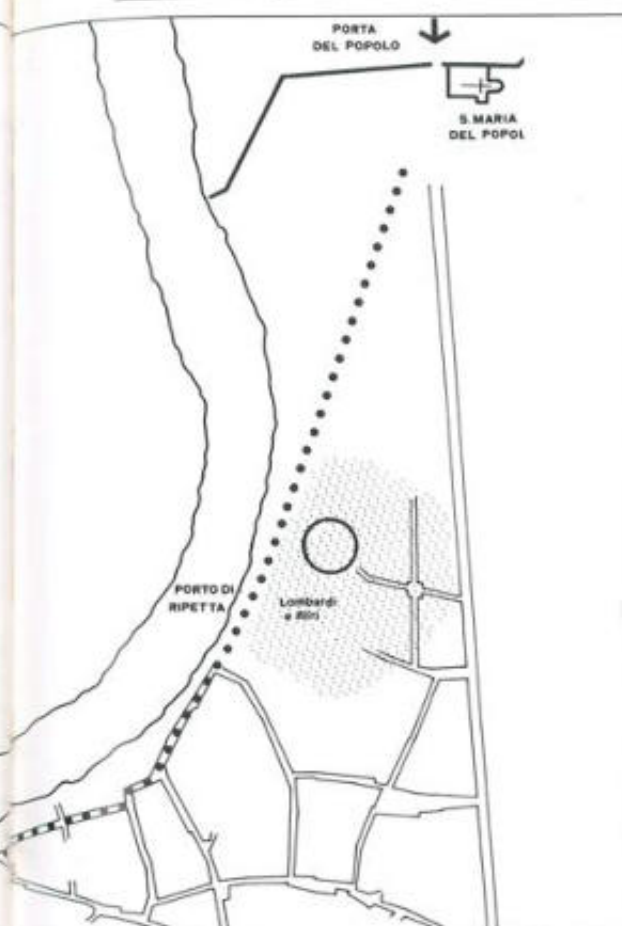
Una volta ristrutturata la strada vengono probabilmente creati dei collegamenti tra questa e la carriera Santa. È difficile stabilire, quanto alla viabilità secondaria, cosa sia da porre in relazione con la sistemazione della via Sistina. Preesistente all'intervento urbanistico sembrerebbe, per il suo andamento irregolare, il vicolo che dalla biforcazione si dirige verso la piazza Scossacavalli, mentre è forse successivo il percorso rettilineo (menzionato in un contratto di enfiteusi del 1488)²⁷, situato ad est della chiesa di S. Giacomo e che costituisce la prosecuzione verso la via Sistina di un vicolo trasversale alla carriera Santa; e forse successivo è anche quello (menzionato in un contratto del 1477)²⁸ che dalla carriera Santa si dirige verso il complesso di S. Angelo, percorso il cui tratto iniziale, a gomito, è dovuto alla presenza in quel punto di un edificio. Lo slargo denominato piazza Armellina, situato presso l'isolato del Priorato di Malta, era forse preesistente all'intervento sistino, ma la forma dell'invaso potrebbe essere stata regolarizzata successi-



3/La via Sestina dalla porta del Popolo al palazzo vaticano.

Benché nella lapide e nei versi del Brandolini dedicati alla strada (Epigramma XXII)³⁵ si desse rilievo alla chiesa di S. Maria del Popolo (*Ad sua templa novam sternere cura viam est*) per magnificare un altro degli interventi del pontefice³⁴, il punto di partenza della via Sestina era, in realtà, la porta del Popolo, da cui entravano in città le merci provenienti dal nord, tramite la via Flaminia ed il ponte Milvio, che il papa aveva provveduto a restaurare fin dal 1472. La stessa ricostruzione della chiesa sembrerebbe dovuta non solo a motivi di ordine devozionale, ma anche alla volontà di insediare a controllo della porta, restaurata dallo stesso papa, un complesso gestito da un ordine religioso (quello degli Agostiniani) strettamente legato al pontefice. Va notato, inoltre, che il percorso costeggiava il porto di Ripetta e raccoglieva, quindi, le derrate che arrivavano alla città sia via terra che via fiume, consentendone l'agevole trasporto non tanto verso il mercato di piazza Navona³⁵, quanto, piuttosto, verso il Vaticano; un percorso, quindi, inteso in dubbio a convogliare verso S. Pietro il flusso

dei pellegrini che entravano nella città dall'accesso nord (che si era cercato di potenziare in vari modi), ma anche e soprattutto inteso all'approvvigionamento di Borgo e della residenza pontificia; un percorso, inoltre, che, se pure non motivato direttamente da esigenze di carattere militare, tuttavia conseguiva il risultato di tagliare completamente fuori dal circuito i rioni filocolonnesi dislocati lungo la via Lata, assestando, così, un duro colpo al controllo effettuato dalle famiglie della nobiltà su interi settori urbani ed alla frammentazione, caratteristica del medioevo, della struttura della città, in linea con la politica perseguita dal pontefice di riconnessione dei principali luoghi della vita urbana³⁶. La via Sestina, che si qualifica, così, come un'arteria di servizio e non di rappresentanza, corre ai margini della città, costituendo una specie di strada di «circonvallazione interna», dal momento che il tronco di Borgo è delimitato dal corridore e l'altro dal Tevere, che segna, come le mura, il confine dell'abitato. Intesa in questa maniera, costituita, cioè, da due tronchi incernierati sul ponte S. Angelo e configurata, se-

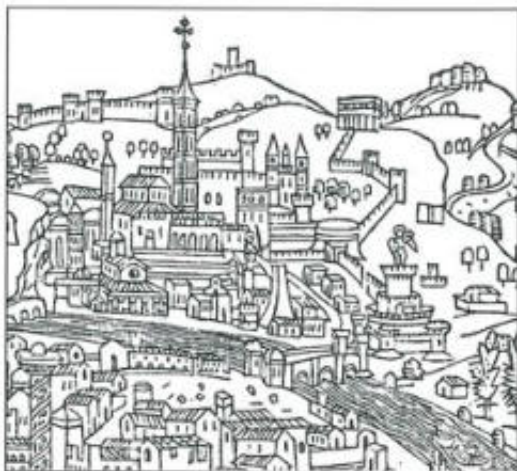


condo un modello di tipo ancora medievale, come una strada a doppia curvatura (regolare nel primo tratto, meno nel secondo), in cui il ponte costituisce il punto di flesso, la via Sestina rappresenta l'intervento di maggior respiro effettuato dal pontefice, anche se non ha comportato dal punto di vista tecnico notevoli problemi; correndo, come si è visto, lungo terreni in gran parte ineditati, non ha, infatti, richiesto, come si è, invece, reso necessario per altri interventi sistini, la demolizione di portici, mignani, casupole e quant'altro indispensabile all'ampliamento della sede stradale o addirittura l'arretramento del fronte edilizio. Ed è forse proprio per questo salto di scala rispetto ad altre operazioni, che risultavano, nonostante tutto, più settoriali, che il papa tenne a dare il proprio nome ad un percorso che si snodava, collegando varie zone, lungo un tratto di città di rilevante estensione; ed è per questo che nella lapide commemorativa, pur se con un'iperbole, si può sostenere, proprio riconoscendo l'ambito urbano in cui si collocava l'operazione, che questo intervento faceva sì che Roma potesse essere chiamata Sestina.

Una volta realizzato il percorso di Borgo, non risulta che il papa incentivasse la costruzione delle quinte stradali tramite una Bolla apposita, come faranno, invece, successivamente per altre strade diversi pontefici (Alessandro VI per la via Alessandrina, Sisto V per la via Felice, Pio IV per il borgo Pio). Già precedentemente all'apertura della strada, però (Bolla del 1° gennaio 1474)³⁷, Sisto IV si era preoccupato di favorire il rilancio nel suo complesso della città, *quae, causantibus sinistris eventibus, in civibus, incolis et aedificijs plurimum diminuta est*, promuovendone la riqualificazione architettonica tramite la concessione di benefici di vario genere a coloro che avessero costruito edifici di altezza pari almento a sette canne; pertanto l'edificazione lungo la nuova strada rientrava nei provvedimenti più generali. Inoltre, vista la funzione cui doveva assolvere la via Sestina, non sembra risultasse di particolare interesse per il pontefice, nonostante la sua politica urbanistica fosse intesa alla sostituzione del tessuto preesistente con residenze prestigiose, a concentrare su questo particolare percorso edifici di rilievo, o anche solo a promuoverne lo sviluppo edilizio.

Per quanto riguarda il tronco che costeggia il fiume va, invece, notato che il pontefice, pur non essendosi preoccupato di incentivare con provvedimenti specifici un rapido inurbamento lungo la via Sestina, aveva, però, tentato di promuovere l'incremento edilizio in Campo Marzio concedendo aree presso il mausoleo di Augusto agli Schiavoni ed ai Lombardi, aprendo in tal modo per la città una nuova direttrice di espansione verso nord est (Insoletta)³⁸, della quale la via Sestina avrebbe dovuto divenire l'asse portante e che sarà confermata, come è noto, nel secolo successivo da Leone X.

Nel tronco del percorso che attraversa Borgo i terreni resteranno ineditati per molto tempo, anche perché non si avvierà quel ricambio della popolazione che nel resto del rione aveva portato ad una riqualificazione sociale, cui sarebbe seguito un nuovo impulso edilizio. Durante il pontificato di Sisto IV i terreni del Capitolo di S. Pietro prospicienti il primo tratto stradale sono ancora in gran parte concessi in enfiteusi ai fornaciari; solo l'isolato su cui successivamente sarà eretta la Traspontina Nuova passerà nel 1481 a Sabba di Domenico dei Porcari³⁹, che lo lascerà, però, ineditato fino all'inizio del '500. È l'ultimo tratto della via, quello che sbocca nella piazza S. Pietro, che attrarrà i ceti più elevati, anche se non vi saranno costruiti nuovi, imponenti palazzi; Caterina, regina di Bosnia, accolta a Roma da Sisto IV (che le aveva assegnato una pensione) si insedierà nel 1477 nella casa che conclude il tratto imbutiforme, casa che sarà concessa successivamente (1481) insieme ad una somma mensile, ad un'altra regina in esilio, quella di Ci-



4/Borgo nel 1490 (Fra Jacopo Filippo Bergomense); la via Sistina è l'unico percorso del rione tracciato con accuratezza e risulta costeggiata a nord da alcune case.

pro, Carlotta di Lusignano⁴⁰; nella casa adiacente, prospiciente sulla piazza Armellina, si insediarono nel 1478 i Cybo⁴¹ e nell'isolato di S. Caterina nel 1481 il nipote del papa, Bartolomeo Della Rovere, vescovo di Ferrara e patriarca gerosolimitano, che costruirà nell'area un palazzo⁴², situato, però, probabilmente nella zona prospiciente sulla piazza S. Pietro.

Solo diversi anni dopo la morte del pontefice nel primo tratto della strada di Borgo si insediarono le famiglie dell'aristocrazia: nel 1487 Francesco Soderini, vescovo di Volterra, che però costruirà sul lotto solo alcune case⁴³, nel 1488 Ardicino Della Porta, cardinale di Aleria, che, invece, erigerà un vero e proprio palazzo⁴⁴, ed infine nel 1501 Adriano Castellesi, cardinale di Corneto, che costruirà una grandiosa residenza, la cui facciata prospetterà, però, sulla nuova via Alessandrina⁴⁵.

La via Sistina di Borgo, marginale, com'era, rispetto al tessuto, sotto il pontificato di Sisto IV stentò a decollare; per quanto sembra fosse piuttosto frequentata, non divenne mai una strada di rappresentanza utilizzata dalle più importanti cerimonie religiose e dai cortei pontifici, non sostituì, insomma, la carriera Santa, che sembra restasse (fino all'intervento borgiano) la strada più vitale del rione. È, infatti, al centro della carriera Santa e non sulla via Sistina che Domenico Della Rovere, con l'intento di appropriarsi di un punto particolarmente nevralgico della città Leonina, costruirà il suo palazzo⁴⁶, che, per la posizione dominante nella struttura urbana, condizionerà in modo incisivo le scelte urbanistiche successive; ed è la carriera Santa e non la via Sistina che verrà sbarrata da Alessandro VI in occasione dell'inaugurazione della nuova via da lui realizzata,

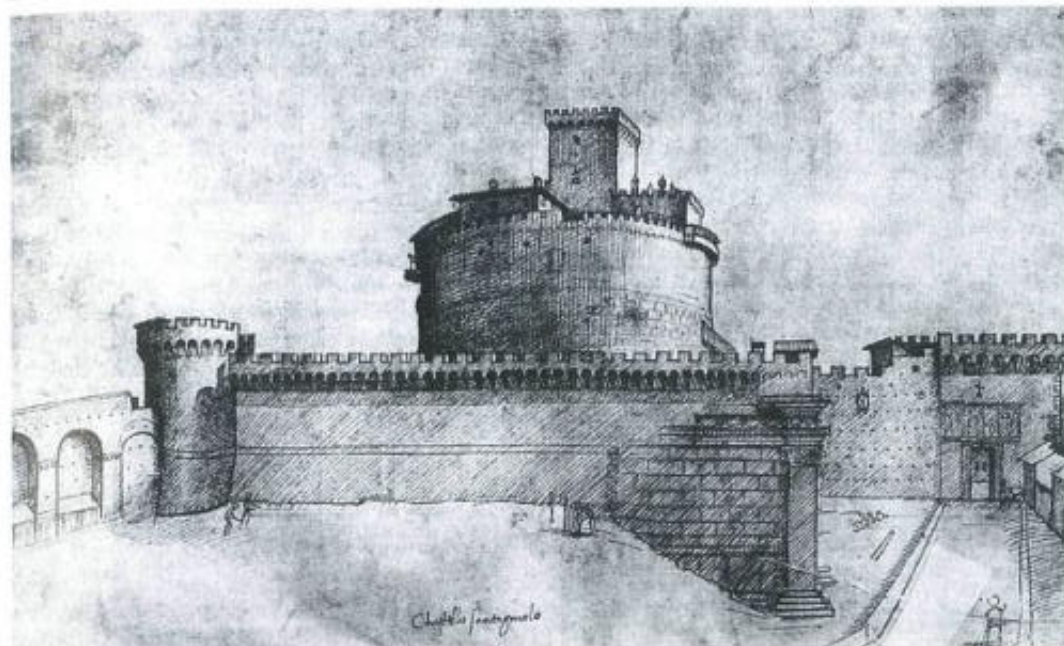


5/Borgo nel 1493 (Artmann Schedel); la via Sistina è rappresentata come uno spazio informe, costeggiato da pochi edifici.



6/Borgo intorno al 1490 (Sebastiano Münster); l'autore dà una notevole importanza al nuovo percorso che conduce, come si sottolinea nell'immagine, al palazzo del Papa; la via sembra correre lungo terreni assolutamente ineditificati.

allo scopo di incanalare su questa tutto il traffico della zona⁴⁷, che, evidentemente, gravitava ancora sul percorso più antico. Anche successivamente la strada fu esclusa dallo sviluppo edilizio del quartiere, che si concentrò sulla strada aperta poco tempo dopo (in occasione del giubileo del 1500) da Alessandro VI (la via Alessandrina), non tanto per gli incentivi con cui il pontefice promosse l'edificazione



7/1491 (Anonimo Escorialense); l'imbocco della via Sistina presso la porta Collina.

delle quinte stradali, quanto piuttosto per la sua posizione centrale rispetto al borgo e probabilmente ancor più per le valenze che qualificavano il nuovo modello urbanistico proposto⁴⁸.

Concepita come un'unica strada che dalla porta del Popolo raggiungeva il palazzo pontificio, la via Sistina è anche indicativa di quale fosse la politica di Sisto IV per Borgo. Generalmente gli studiosi vedono nel pontefice il continuatore dell'opera di Nicolò V, colui che ne aveva attuato, anche se solo in parte e con modalità assai diverse, il piano per Borgo⁴⁹: le ristrutturazioni relative alle tre strade del rione, cioè il borgo S. Spirito, la carriera Santa e la via Sistina, costituirebbero un tridente da porre in relazione col progetto riportato dal Manetti relativo alle tre strade che dalla piazza del Castello si sarebbero dirette alla piazza della basilica, rettilinee ed orientate ognuna verso un fondale distinto (la basilica per la via centrale, il palazzo pontificio per la via di destra, il palazzo dei canonici per quella di sinistra)⁵⁰. A prescindere dalle caratteristiche delle due operazioni, un intervento di alta qualità progettuale quello nicolino, perfettamente definito anche nelle sue valenze architettoniche (il porticato continuo che caratterizza i percorsi, la testata del tridente sulla piazza della basilica), un intervento esclusivamente tecnico quello sistino, è il modo stesso di concepire il ruolo di Borgo nei confronti della città che è assolutamente diverso, anzi addirittura antitetico. Lo stesso Sisto IV, del resto, desiderò rivendicare orgogliosamente, direi quasi provocatoriamente, l'originalità della propria politica

nei confronti di quella del suo predecessore nella lapide affissa sulla via Sistina: *-minus est condere quam colere*; frase che non mi sembra debba essere riferita tanto all'attività generale del pontefice, che, pure, teneva a definirsi il *-restaurator urbis*, quanto piuttosto in modo specifico al suo intervento su Borgo.

Il piano nicolino, infatti, che si propone come una vera e propria operazione di rifondazione (prevedendo la totale demolizione del tessuto preesistente), prefigura una città ideale, una struttura unitaria, autonoma e chiusa in se stessa pure visivamente dalla nuova cinta muraria, la città santa, che si differenzia anche per la popolazione che vi risiede (i curiali) dalla città che si estende al di là del ponte, unico punto di tangenza tra le due strutture; il tridente che collega la piazza del castello con quella della basilica è un modello in sé compiuto, un assoluto urbanistico privo di nessi con altre realtà, che non trova una prosecuzione nelle tre strade convergenti nella *platea pontis*⁵¹, ma che, anzi, ad esse si contrappone nella sua perfezione formale, oltre che nella precisa caratterizzazione funzionale dei tre percorsi⁵².

Gli interventi di Sisto IV, al contrario, sono intesi a creare un'integrazione tra la città capitolina ed il rione, di cui si cerca di spezzare l'isolamento in varie forme ed a vari livelli: agganciandolo direttamente al territorio, tramite la ristrutturazione delle strade extraurbane che raggiungevano il quartiere (la strada di Monte Mario e probabilmente anche quella che conduceva alla porta Pertusa)⁵³, ma anche raddop-

in lapide marmoreo) e riportata da Valentini e Zuccheti (*Codice topografico della città di Roma*, Roma 1953, vol. IV, pp. 535-537), secondo i quali essa era localizzata presso le fosse di Castello.

³¹ V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, Roma 1875, vol. XIII, p. 85.

³² I. INSOLERA, *op. cit.*, p. 41.

³³ Si riporta l'epigramma XII del *De Laudibus...* (-*De via quae ducit ad Aedem Beatae Mariae de Populo*): -*Considerat castae templum venerabilis matris / Sixtus, et, hoc populi sit volo munus, ait. / Non satis est tsum qua posset pergere vulgus. / Ad sua templa novam sternere cura viam est. / Das coelum populo cum numine, templa viaeque / Das pater, o studium principis o pietas!*

³⁴ Il papa, avvenuto il passaggio della chiesa agli Agostiniani, fece ricostruire l'edificio (1472-1477), fortificando, inoltre, la porta del Popolo (Bolla dell'8 settembre 1472).

³⁵ L. SPEZZAFERRO, *op. cit.*, p. 44.

³⁶ L. GUIDONI, *Roma e l'urbanistica farnesiana*, cit., pp. 226-229.

³⁷ L. CHIERUBINI, *Bullarium Romanum novissimum*, Roma 1638, vol. I, pp. 309-310.

³⁸ *Op. cit.*, p. 41.

³⁹ B.A.V., Arch. Cap. S.P., Cat. P., vol. 2, f. 180.

⁴⁰ *Ivi*, f. 252.

⁴¹ *Ivi*, f. 198. Per la descrizione del complesso appartenente ai Cybo vedi A.S.R., Ospedale di S. Spirito, b. 1083, ff. 524-550.

⁴² Nel 1481 è concessa a Bartolomeo della Rovere solo la locazione di una parte del palazzo di S. Caterina (B.A.V., Arch. Cap. S.P., Cat. P., vol. 2, f. 226); la costruzione del nuovo palazzo è di poco successiva.

⁴³ Per la datazione delle case Soderini vedi E. GUIDONI, G. PETRUCCI, *op. cit.*, p. 35.

⁴⁴ L'edificio consisteva in un blocco organizzato intorno ad un cortile rettangolare, porticato probabilmente solo su due lati adiacenti, dietro al quale si estendeva un frutteto di vaste dimensioni. La planimetria è rappresentata tra le «Piante di case di Borgo. 1600» di Prospero Rocchi e Orazio Torriani (B.A.V., Arch. Cap. S.P., Cat. P., vol. 10, f. 180).

⁴⁵ A. BRUSCHI, *Edifici privati di Bramante a Roma. Palazzo Castellani e palazzo Caprini*, in «Palladio», 1984, 4, pp. 5-29.

⁴⁶ Per l'influenza dell'edificio sugli sviluppi urbanistici successivi vedi E. GUIDONI, G. PETRUCCI, *op. cit.*, pp. 38-39, 64-65.

⁴⁷ Il Burchard (*Diarium sive Rerum Urbanarum Commentarii*, Parigi 1883-1885, vol. II, p. 601) riferisce che lo sbarramento della carriera Santa - ita ut omnes cogenerentur per novam (viam) equitarem fu effettuato il 24 dicembre 1499, giorno dell'apertura ufficiale del Giubileo e dell'inaugurazione della nuova via Alessandrina.

⁴⁸ Vedi E. GUIDONI, G. PETRUCCI, *op. cit.*, pp. 38-40.

⁴⁹ L. SPEZZAFERRO, *op. cit.*, pp. 38-44; M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Roma 1300-1875. La città degli anni santi. Atlante*, Milano 1985, pp. 102-111.

⁵⁰ Per il progetto di Nicolò V vedi T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Stockholm 1958, pp. 65-97; C.W. WESTFALL, *L'invenzione della città. La strategia urbana di Nicolò V e Alberti nella Roma del '400*, Roma 1984; E. GUIDONI, *Antico e moderno nel Rinascimento...*, cit., pp. 116-122.

⁵¹ Come è noto, queste erano la via che si dirigeva verso S. Angelo in Pescheria (via Florida-Mercatoria), la via che si dirigeva verso il Campidoglio (via Papale), la via che si dirigeva verso la Maddalena (via Retta).

⁵² Il percorso di destra era destinato ai generi mediocri (-*Nam a dextris via eisdem propemodum habitaculis pro mediocribus diversorum exercitiorum artificibus se se e regione respicientibus distinguebatur*), quello centrale ai generi più di lusso (-*Intermedia vero usque ad laevam similibus nummulariorum, drapporum, pannorumque mensis, et buiusmodi majorum opificum tabernis utrimque instituitis, ac mutuo se se intuentibus, disponebatur*), quello di sinistra alle merci comuni (-*A laeva autem usque ad murum super Tiberim, aedificandum, diversorum generum pro infimis opificibus apothecae utriusque pariter lateribus ordinabantur*).

⁵³ Dal 1474 al 1475 sono registrati pagamenti relativi alla riparazione della strada che va da Monte Mario alla porta del Borgo S. Pietro (A.S.V., Div. Cam., 1472-1476, f. 203); i lavori alla strada che conduceva alla porta Pertusa sono ipotizzabili a causa dell'interesse dimostrato dal pontefice per lo slargo antistante alla porta.

⁵⁴ I lavori per la costruzione del ponte iniziarono nel 1473; il 29 aprile il papa, recatosi al ponte, gettò medaglie commemorative nelle fondamenta, come è riferito dall'Infesura (*Diario della città di Roma di Stefano Infesura scribano*, Roma 1890, p. 76).

⁵⁵ Nel 1473 il pontefice provvide alla ricostruzione dell'ospedale, danneggiato nel 1470 da un incendio, e, per garantire il buon funzionamento della struttura, le concesse notevoli rendite e privilegi.

⁵⁶ E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano 1978, pp. 102-103. L'autore nota come la stessa processione con cui si inaugurano le nuove mura del modello urbano caratterizzato dalle tre porte ricordi i riti di fondazione antichi.

⁵⁷ Per le relazioni tra il progetto nicolino e quello borgiano, che riprende di questo non solo l'indicazione viaria, ma il concetto stesso di città ideale vedi E. GUIDONI, *Una città ideale monoassiale*, in E. GUIDONI, G. PETRUCCI, *op. cit.*, pp. 10-11.

⁵⁸ Per la realizzazione della città Pia vedi G. PETRUCCI, *La città Pia: un'espansione urbana del cinquecento*, in «Storia Urbana», 1993, 64, pp. 19-48.

⁵⁹ Per la funzione delle due strade, che collegavano Borgo con il centro portuale-industriale della città e con quello economico, vedi L. SPEZZAFERRO, *op. cit.*, pp. 45-62.

⁶⁰ Il progetto sistino di «dare un taglio da porta Settignana in Trastevere fino a Ripa Grande, et farvi una bellissima strada, che vada a rispondere verso S. Paolo» è menzionato negli *Avvisi* in data 30 gennaio 1588 (B.A.V., Codice Urbinate Latino, vol. 1056, f. 52).

APPENDICE

I documenti che seguono fanno parte di un fascicolo di conti relativo alla realizzazione della via Sistina (-*fabrice strate palatii apostolici*) datati tra il dicembre 1474 ed il maggio 1475, conservato all'Archivio di Stato di Roma nel fondo Camerale I, Fabbriche, busta 1506.

Il fascicolo, che riporta sia le spese per acquisto e trasporto dei materiali, che i pagamenti corrisposti giornalmente a scalpellini, muratori, manovali ecc., si articola nei seguenti capitoli:

«*Sequntur pecunie recepte a bancis*» (cc. 4r.-7r.)

«*Sequntur expense generales*» (cc. 16 r.-26 v.)

«Denari pagati per me Nicolò Giganti per pozolana a diverse persone *pro ut sequntur*» (cc. 34 r.v.)

«Denari pagati per aqua a diverse persone» (cc. 44 r.-45 v.)

«Carrette de Marino» (c. 54 v.)

«Denari pagati a scarpellini» (cc. 55 r.-61 r.)

«Denari pagati a muratori» (cc. 70 r.-101 v.)

«Operari missi a nectare et cavare le petre de la salciata vecchia» (cc. 106 r.-107 v.)

«Dinari pagati a manuali» (cc. 108 r.-175 v.)

«*Curruli strate palatii Sancti Petri*» (cc. 176 r.-195 r.)

Nella trascrizione si sono seguiti i seguenti criteri:

- scioglimento di tutte le abbreviazioni, tranne quelle relative a titoli o indicanti monete
- modernizzazione della punteggiatura
- modernizzazione delle maiuscole
- modernizzazione degli accenti
- introduzione dell'apostrofo, ove necessario
- separazione delle parole secondo l'uso moderno

L'autrice ringrazia sentitamente la dott. Angela Lanconelli dell'Archivio di Stato di Roma per un aiuto relativo alla decifrazione del manoscritto nonché le assistenti di sala dello stesso Archivio.

FABRICE STRATE PALATII APOSTOLICI (.....) RUM 1475

In nomine Domini Amen. Anno Domini MCCCCLXXV. Die XXVIII decembris. In hoc libro describentur munitiones ferramentorum, operarii, celatores lapidum., magistri muratores et omnia necessaria fabrice vie palatii apostolici que praestantur denuo et imprimis. Introitus pro ut sequntur

SEQUNTUR PECUNIE RECEPTE A BANCIS. (c.4.r.) MCCCCLXXV

Die penultima decembris

Inprimis

Recepti Io Nicolò Giganti dal banco de Medici de corte de Roma per vigore de uno mandato del Reverendissima S. del Camerlingo ducati vinticinque (de oro de Camera) (a) per pagare munitione 30 et ferramenti et altre cose necessarie per la fabrica del strata delo palazo apostolico, li quali dinari sono pagati ad ragione de bolognini septanta quactro per ducato;

summa duc.XXV bol.0-0

Die III ianuarii

Recepti Io Nicolò Giganti dal dicto banco de Medici de corte per vigore de uno mandato del Reverendissima S. del Camerlingo ducati cinquanta, ad ragione de bolognini septanta quactro per ducato, per pagare murature, opere et carrette et altre cose necessarie ala dicta fabrica del strata del palazo apostolico

duc.I bol.0-0

Die x° ianuarii

Recepti Io Nicolò Giganti dal dicto banco de Medici de corte per vigore de uno mandato del Reverendissima S. del Camerlingo ducati vinticinqui, ad ragione de bolognini septanta quactro per ducato, per pagare scarpellini et muratori per la dicta fabrica del strata del palazo apostolico

duc.XXV bol.0-0

duc.C bol.-

MCCCCLXXV

Die XIII° ianuarii (c.4.r.)

Recepti Io Nicolò Giganti dalo dicto banco de Medici de corte per vigore de uno mandato del Reverendissima S. del Camerlingo ducati cinquanta, ad ragione de bolognini septanta quactro per ducato, per pagare per la dicta fabrica del strata del palazo apostolico

duc.I bol.0-0

Die XXI ianuarii

Recepti Io Nicolò Giganti dalo dicto banco de Medici de corte per vigore de uno mandato del Reverendissima S. del Camerlingo ducati cinquanta, ad ragione de bolognini septanta quactro per ducato, per pagare per la dicta fabrica del strata del palazo apostolico

duc.I bol.0-0

Die XXIII ianuarii

Recepti Io Nicolò Giganti da lo dicto banco de

Medici de corte per vigore de uno mandato del Reverendissima S. del Camerlingo ducati cinquanta, ad ragione de septanta quactro bolognini per ducato, per pagare in la dicta fabrica del strata del palazo apostolico
duc.L bol.0 - 0

Die XXX ianuarii

Recepti Io Nicolò Giganti da lo dicto banco de Medici de corte per vigore de uno mandato del Reverendissima S. del Camerlingo ducati sexanta, ad ragione de septanta quactro bolognini per ducato, per pagare per la dicta fabrica del strata del palazo apostolico

duc.LX bol.0 - 0
duc.CC et bol.-

Die III^o februaryi

(c.5.r.)

Recepti Io Nicolò Giganti da lo dicto banco de Medici de corte per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo ducati quaranta, ad ragione de bolognini septanta quactro per ducato, per pagare la fabrica de la strata de palazo apostolico

duc.XL bol.0 - 0

Die XI^o februaryi

Recepti Io Nicolò Giganti dalo banco de messer Miliadus, generale depositario de Nostro Signore, ducati sexanta cinque, a ragione de bolognini septanta per ducato, per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. de Camerlingo dirizato alo depositario dela gabella delo studio, che fanno ducati, a septanta quactro bolognini per ducato, ducati septanta uno et bolognini vinti uno, cavatonole carlini doi, quali se retiene per lo momento

duc.LX bol.XXI - 0

Die XV^o februaryi

Recepti Io Nicolò Giganti da lo banco de Medici de corte per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo ducati cinquanta, a ragione de bolognini septanta quactro per ducato, per pagare per la dicta fabrica dela strata de palazo apostolico

duc.L bol.0 - 0

Die XXIII^o februaryi

Recepti Io Nicolò Giganti da lo banco predicto de Medici de corte per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo ducati quaranta, ad ragione de bolognini septanta quactro per ducato, per pagare la dicta fabrica de la strata de palazo apostolico

duc.XL bol.0 - 0
ducati CLXXXX bol.XXI

MCCCCLXXV

Die VI^o martii

(c.5.v.)

Recepti Io Nicolò Giganti per vigore de uno mandato dirizato a messer Miliadus per la Reverendissima S. delo Camerlingo de dinari de gente de arme ducati octanta de Camera, li quali recepti dalo banco de Spinelli de corte per dicto messer Miliadus

duc.LXXX bol.0 - 0

Die X^o martii

Recepti Io Nicolò Giganti da lo banco de Pazi de corte per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo derizato alo dicto banco ducati sexanta, a ragione de bolognini septanta quactro per ducato, per la fabrica de la strata de palazo apostolico

duc.LX bol.- 0

Die XVII^o martii

Recepti Io Nicolò Giganti da lo banco de Pazi de corte per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo dirizato a dicto banco ducati cinquanta, a ragione de bolognini septanta quactro per ducato, per la fabrica dela strata de palazo apostolico

duc.L bol.- 0

Die XXIII^o martii

Recepti Io Nicolò Giganti dalo banco de Pazi de corte per uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo ducati octanta, a ragione de bolognini septanta quactro per ducato, per pagare operarii et altre cose pertinenti ala fabrica dela salciata de palazo apostolico

duc.LXXX bol.0
duc.CCLXX bol.-

Die prima aprilis MCCCCLXXV

(c.6.r.)

Recepti Io Nicolò Giganti dalo banco de Paulo Maximi (b) ducati cinquanta, a ragione de bolognini septanta doi per ducato, che fano, a septanta quactro bolognini per ducato, ducati quaranta octo et bolognini quaranta octo de dinari delo Studio dela alma città de Roma, per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo; summa a 74 bol.

duc.XLVIII bol.XVIII

Die VII^o aprilis

Recepti Io Nicolò Giganti da lo banco de Paulo de Maximo per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo ducati quaranta, a ragione de bolognini septanta doi per ducato, de dinari de cabella delo Studio;

sommano, a ragione de bolognini septantaquactro per ducato, ducati XXXVIII e bol. sexanta octo
duc.XXXVIII bol.LXVIII

Item da dicto recepti Io Nicolò Giganti a di octo de dicto mese per resto dela summa de ducati octanta, a bolognini septanta doi per ducato, ducati quaranta, che fanno, a ragione de septanta quactro bolognini per ducato, ducati trenta octo et bolognini sexanta octo

duc.XXXVIII bol.LXVIII

Die XV^o aprilis

Recepti Io Nicolò Giganti dalo banco de Paulo de Maximi ducati septanta, a ragione de bolognini septanta uno per ducato, che fanno, a bolognini septanta quactro per ducato, ducati sexanta septe et bolognini quindici; summa

duc.LXVII bol.XV
duc.CLXXXXIII - XV

Die XXII^o aprilis

(c.6.v.)

Recepti Io Nicolò Giganti dalo banco de Paulo de Maximi per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo ducati septanta, a ragione de bolognini septanta uno per ducato, che fano, a bolognini septanta quactro per ducato, ducati sexanta septe et bolognini quindici
duc.LXVII bol.XV

Die XXVII^o aprilis

(c.6.v.)

Recepti Io Nicolò Giganti dalo banco de Paulo de Maximi per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo ducati vinti octo, a ragione de bolognini septanta uno per ducato, che fano, a septanta quactro bolognini per ducato, ducati vinti sei et bolognini sexanta quactro
duc.XXVI bol.LXVIII

Die penultima aprilis

Recepti Io Nicolò Giganti da lo banco de Paulo de Maximi per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo ducati sexanta, a ragione de bolognini septanta uno per ducato, che sono, a septanta quactro bolognini per ducato, ducati cinquanta septe et bolognini quaranta doi
duc.LVII bol.XLII

Die VI^o maii

Recepti Io Nicolò Giganti dalo dicto banco de Paulo de Maximi per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo ducati quaranta, a ragione de bolognini septanta uno per ducato, che sono, a bolognini septanta quactro per ducato,

somma duc.CLXXXX

Die XIII^o maii

(c.7.v.)

Recepti Io Nicolò Giganti dalo banco de Medici de corte per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo ducati sexanta, a ragione de bolognini septanta quactro per ducato
duc.LX

Die XXI^o maii

Recepti Io Nicolò Giganti dalo Reverendo Padre messer Baptista Ursino ducati octo de oro de Camera, che faino, a ragione de septanta quactro bolognini per ducato, ducati octo et bolognini octo
duc.VIII bol.VIII

Die XXVII^o maii

Recepti Io Nicolò Giganti da banco de Pazi de corte per vigore de uno mandato dela Reverendissima S. delo Camerlingo ducati sexanta, a ragione de bolognini septanta quactro per ducato
duc.LX

somma duc.CXXXVIII bol.VIII

(a) frase cancellata con un tratto di penna

(b) segue una parola incomprensibile, cancellata con un tratto di penna

SEQUENTUR EXPENSE GENERALES

(c.16.r.)

1475 Die XXVIII^o decembris

Spesi Io Nicolò Giganti per pali vinti dui, tolti da Cristofalo Speciale in Parione et parti dal fundico di Paulo Maximo, ad ragione de carlini uno papale l'una, summa

duc.2 bol.17 d.0

Item spesi per maneche de dicti pali, ad ragione de bolognini uno l'una, tolti da Diomedes, monta
duc.0 bol.22 d.0

Item spesi per gravine deci, tolti sei da mastro Simone fiorentino et quactro da mastro Onofrio da Cisina, pesonno libre octanta due, ad ragione de bolognini tre la libra, monta in tucto
duc.2 27 d.0

Item spesi per maneche de dicte gravine, ad ragione de quatri sei l'una, tolti da Diomedes, presente Antonio de Arieti, monta in tucto
duc.0 bol.15 d.0

Item spesi per dui pali de ferro per la salciata, l'uno peso libre trenta cinque et lo altro peso libre vinti due, ad ragione de bolognini dui la libra, monta
duc.1 bol.4 d.0

Item spesi per sei bocti per tenere la acqua, tolti da Nuzo da Nami, ad ragione de carlini dui papali l'una, monta

duc.1 bol.16 d.0

Item spesi per portatura de dicti bocti ala dicta

fabrica carlini uno; vale	duc.0 bol.7 d.8
Item spesi per portatura de el ligname per fare (a) le sbarre, tolto da la casa ruinata ia Dominico de Palone, bolognini trenta quactro	duc.0 bol.30 d.8 duc.8 bol.30 d.8
<i>1475 Die II^o ianuarii</i> (c.16.v.)	
Spesi per due zapponi, tolti da mastro Simone fiorentino, pesono libre decenove, ad ragione de bolognini tre la libra	duc.0 bol.57 d.0
Item spesi per gravine due, tolte da dicto mastro Simone, quale pesano libre quactordici, ad ragione de bolognini tre la libraj monta	duc.0 bol.42 d.0
Item spesi per pali cinque, tolti dalo fundico de Petro de Maximi, ad ragione de carlini uno papale l'una, monta	bol.37 d.8
Item spesi per maneche cinque de dicti pali, ad ragione di quatro tre l'una, monta	duc.0 bol.3 d.12
Item spesi per due maneche de zappone, ad ragione de quatro sei l'una, monta	duc.0 bol.3 d.0
Item spesi per due sechi da portare aqua per la calce, tolti da Diomedes, ad ragione de carlini uno papale l'uno	duc.0 bol.15 d.0
Item spesi per due zappe larghe, tolte da mastro Nofrio da Cisina, quale pesono libre sedeci, ad ragione de bolognini quactro e mezo la libra, summa	duc.0 bol.72 d.0
<i>Die III^o ianuarii</i>	
Spesi per quactro zappe da calce, tolti da lo dicto mastro Nofrio, ad ragione de bolognini decensepti l'una, vale	bol.68 d.0 duc.4 bol.2 d.4
Item spesi per due gravine, tolte da mastro Nofrio, (c.17.r.) quale pesono libre sedeci, ad ragione de bolognini tre la libra	duc.0 bol.48 d.0
Item spesi per due maniche de gravine	duc.0 bol.3 d.0
Item spesi per quactro maneche de zappe da calce, tolte da mastro Iohanni in Ponte	duc.0 bol.7 d.8
Item spesi per una manecha da zappa larga	duc.0 bol.1 d.0

<i>Die III^o ianuarii</i>	
Spesi Io Nicolò Giganti per tre legne longhi, tolti da Lodovico Cechino per le sbarre per le traverse dela strata, ad ragione de bolognini deci l'uno, monta	duc.0 bol.3 d.0
Item spesi per portatura de dicte legne ala fabrica	duc.0 bol.3 d.0
Item spisi per quactro scarpelli longhi, facte in forma de pali, tolti da mastro Nofrio, pesono libre cinquanta septe, ad ragione de bolognini doi la libra, monta	duc.1 bol.40 d.0
Item per una zappa, quale peso libre octo, ad ragione de bolognini quactro la libra, tolta da mastro Nofrio	duc.0 bol.36 d.0
Item spisi per chiove vinti longhe, tolte da mastro Nofrio, pesono libre octo ad ragione de bolognini doi la libra	duc.0 bol.16 d.0
<i>Die V^o ianuarii</i>	
Spesi Io Nicolò Giganti per tre maneche de gravine, quali portò Antonio de Ritte, ad ragione de quatru sei l'una	duc.0 bol.3 d.8 duc.3 bol.40
<i>1475 Die eodem</i> (c.17v.)	
Spisi Io Nicolò Giganti per tre ligne longhe per le traverse dele sbarre, tolte da Lodovico Cechino, ad ragione de bolognini octo l'uno, monta	duc.0 bol.24 d.0
Item spisi per la scaratura de uno burcho de pietre, presens mastro Paulo, carlini undici papalini; monta	duc.1 bol.8 d.8
Item spesi per portatura de doi legne ala sbarra dela fontana	duc.0 bol.2 d.0
Item spesi a Iacobo Gobo Conti per beverageio de tre burchi, due de pozolana et una de pietra, ad ad (b) ragione de carlini doi papali l'uno, como è di costume, carlini sei papali in tucto, presente mastro Paulo de Antonetto de Rieti	duc.0 bol.45 d.0
<i>Die X^o ianuarii</i>	
Pagai Io Nicolò Giganti per tre bocte, ad ragione de carlini doi papali l'una	duc.0 bol.45 d.0
Item pagai per una libra de candele de sevo per lavorare la matina	duc.0 bol.1 d.8
<i>Die XI^o ianuarii</i>	
Pagai Io Nicolò Giganti ad mastro Nofrio de Cesena libre octo de chiove per fare la sbarra de mezo, ad	

ragione de bolognini doi la libra, monta	duc.0 bol.16 d.0
Item pagai per tre maneche de gravine, ad ragione de quatro sei l'una, monta	duc.0 bol.4 d.8 duc.2 bol.22 d.8
Item pagai per conciatura de due gravine rocte a mastro Simone fiorentino	duc.0 bol.6 d.0
Item pagai a Lodovico Cechino per sei legne tolte per piantara la sbarra de mezo, ad ragione de bolognini quactro l'una, monta	duc.0 bol.24 d.0
Item pagai a Lodovico Cechino per tre legne longhe per le traverse de la sbarra de mezo, ad ragione de bolognini deci l'una, monta	duc.0 bol.30 d.0
Item pagai a Diomede in via Recta per doi seche de aqua bolognini quatuordec, quale tolse Antonio alias Maiolo per omissione de Stefano; monta	duc.0 bol.14 d.0
<i>Die XIII^o ianuarii</i>	
Pagai Io Nicolò Giganti per tre pali de ferro da salciata, tolti da mastro Nofrio de Cesena, pesono libre trentanove, ad ragione de bolognini doi la libra, monta	duc.1 bol.4 d.0
Item pagai alo fondico de Petro de Maximo per pali quactro, ad ragione de carlini uno papale l'una	duc.0 bol.30 d.0
Item pagai per quactro maneche de dicti pali	duc.0 bol.4 d.0
Item pagai per libre undeci de chiove grossi, tolti da mastro Nofrio de Cesena per le sbarre, ad ragione de bolognini doi la libra	duc.0 bol.22 d.0 duc.2 bol.60
<i>1475 Die XVIII^o ianuarii</i> (c.18v.)	
Pagai Io Nicolò Giganti per aconciatura de doi gravine ad mastro Nofrio de Cesena bolognini sei	duc.0 bol.6 d.0
Item pagai bolognini doi de chiove per adconciare l'uscio dela cappella	duc.0 bol.2 d.0
<i>Die XXI^o ianuarii</i>	
Pagai Io Nicolò Giganti per doi libre et uno giornale per tenere i conti dela fabrica, tolti da mastro Iohanni; monta	duc.0 bol.23 d.0
Item pagai per scarcare el burcho dela pietra carlini undici papali a Iacobo Gobbo, presente Stefano Furlano	duc.1 bol.8 d.8
Item pagai a Iacobo Gobbo per el beverageio de tre altre burchi ad ragione de carlini doi l'uno, presente Stefano Forlano	duc.0 bol.45 d.0
Item pagai per scarcare uno burchecto de pietre ad Rado Schiavo, presente Stefano Forlano, carlini sei	duc.0 bol.45 d.0
<i>Die XXIII^o ianuarii</i>	
Pagai Io Nicolò Giganti per refare uno fondo ad una rughietella, presente Stefano Forlano, carlini uno	duc.0 bol.7 d.8
Item pagai per scarcare doi burchi de prete de salciare carlini duodeci, presente dicto Stephano	duc.1 bol.16 d.0 duc.4 bol.5
Item pagai per beverageio, come s'è costume, (c.19r.) bolognini vinti per mastro Stefano Forlano	duc.0 bol.20 d.0
Item pagai per doi magli de calcare la salciata, presente Stefano, carlini uno	duc.0 bol.7 d.8
Item pagai per decesepte garzoni, quali tolse Stefano Forlano per scarcare doi burchi, uno de calce e uno de pietre, ducati uno e bolognini vinti octo e mezo	duc.1 bol.28 d.8
<i>Die XXVII^o ianuarii</i>	
Pagai Io Nicolò Giganti per una stagha per portare pietre	duc.0 bol.2 d.0
Item pagai per doi maneche de zappe de calce e uno de pala	duc.0 bol.4 d.0
Item pagai per due chiave de le Capellae per mano de Stefano Forlano	duc.0 bol.7 d.8
<i>Die XXX^o ianuarii</i>	
Pagai Io Nicolò Giganti per libre decenove de chiove a mastro Nofrio, presente Stefano	duc.0 bol.38 d.0
Item pagai per quactro libre de chiove, quale tolce Stefano Forlano	duc.0 bol.8 d.0 duc.2 bol.41
<i>1475 Die eodem</i> (c.19v.)	
Pagai Io Nicolò Giganti per chiodi a Stefano	duc.0 bol.5 d.8
Item pagai per doi maneche de pala	duc.0 bol.2 d.0
Item pagai per una libra de candele de sevo	duc.0 bol.1 d.8

Item pagai per stanghe longhe cinque, tolte da Lodovico Cechini, presente Stefano, a bolognini tre l'una
duc.0 bol.30 d.0

Item pagai per cinque legne quale tolse Stefano Forlano
duc.0 bol.5 d.0

Die III^o februarii

Pagai Io Nicolò Giganti a mastro Nofrio da Cesena per libre decedocti de chiove a bolognini doi la libra
duc.0 bol.36 d.0

Item pagai per maneche tre de gravina
duc.0 bol.4 d.0

Item pagai per staghe per traverse et chiove, quale tolse Stefano Forlano, e portatura del dicte cose bolognini quaranta novi; summa
duc.0 bol.49 d.0

Item pagai per scarcatura del burcho de Iacomo, stat(o) carecho de pozolana, carlini quactro, presente Stefano Forlano
duc.0 bol.30 d.0

Item pagai per beverageio del dicto burchio, como è usanza, per mano de Stefano Forlano (c) bolognini quindici; summa
duc.0 bol.15 d.0

Die IIII februarii

Pagai Io Nicolò Giganti per traverse e sbarre tolte da Lodovico Cechini, presente Stefano Forlano, bolognini vinti; summa
duc.0 bol.20 d.0
duc.2 bol.50

Item pagai per doi colonne per le sbarre tolte da (c.20r.) Lodovico Cechino bolognini quactro
duc.0 bol.4 d.0

Die VI^o februarii

Pagai Io Nicolò Giganti per conciatura de quactro gravine ad mastro Nofrio in la Piscina bolognini octo; summa
duc.0 bol.8 d.0

Item pagai per dieci colonne ad Francesco de Nazano, ad ragione de bolognini doi l'una, presente Antonio de Vogevano
duc.0 bol.20 d.0

Item pagai per deci trasverse tolte da Francesco de Nazano, ad ragione de tre bolognini l'una
duc.0 bol.30 d.0

Item pagai per portatura delo dicto legname bolognini quactro
duc.0 bol.4 d.0

Item pagai per una colonna de sbarra tolta da mastro Iacobo fornaciario, presente Antonio de Vegevano

duc.0 bol.2 d.8
Item pagai per tre maneche de gravine
duc.0 bol.3 d.12

Die VIII februarii

Pagai Io Nicolò Giganti per novi sassi, ad ragione de deci quatro l'uno, presente Antonio de mastro Bello
duc.0 bol.22 d.8

Item pagai per pali doi de ferro, ad ragione de carlini uno l'uno et bolognini uno per manicho, presente Stefano
duc.0 bol.17 d.0
duc.1 bol.37 12

1475 Die VIII februarii (c.20v.)

Pagai Io Nicolò Giganti per vinti quactro pezzi de pietra de salci, tolti per mano de Stefano da uno calzolaro, ad ragione de bolognini octo e mezzo l'una
duc.2 bol.96 d.0

Die X^o februarii

Pagai Io Nicolò Giganti per conciatura de una gravina bolognini quactro, presenti Stefano
duc.0 bol.4 d.0

Die XI^o februarii

Pagai Io Nicolò Giganti per vinti quactro maneche de pali preparati tucti insemi
duc.0 bol.7 d.8

Item pagai per scarcatura de doi burchi, uno de pietre e l'altro de pozolana, carlini tridici, presente Stefano e per mano sua
duc.1 bol.23 d.8

Item pagai per una maneche de gravina
duc.0 bol.1 d.8

Item pagai per libre quactro de chiovi, tolte da Dioteaiuti Speciale in Ponte, ad quatro deci la libra, monta
duc.0 bol.10 d.0

Die XIII^o februarii

Pagai Io Nicolò Giganti per aconciatura de quactro gravine, ad ragione de bolognini tre l'una, ad mastro Simone
duc.0 bol.40 d.0
duc.4 bol.40 d.8

Die XV februarii (c.21r.)

Pagai Io Nicolò Giganti per uno sechio da portare acqua per murare carlini uno
duc.0 bol.7 d.8

Die (d)

Pagai Io Nicolò Giganti per cinque pali de ferro, quale comparò Stefano Forlano, ad ragione de carlini uno l'una
duc.0 bol.37 d.8

Item pagai per corde carlini uno, quale comparò Stefano Forlano
duc.0 bol.7 d.8

Item pagai per collatione de garzone de uno burcho per mano de Stefano Forlano
duc.0 bol.10 d.0

Item pagai per libre cinque de chiodi, quale sono tolti per mano de Stefano Forlano, bolognini deci
duc.0 bol.10 d.0

Item pagai per scarcatura de uno burchio de pozolana per mano de Stefano carlini septe
duc.0 bol.52 d.8

Item pagai per legni sei, quale tolce Stefano Forlano da Nurcio de Narni, bolognini vinti quactro
duc.0 bol.24 d.0

Item pagai per pali de ferro tre, quali tolse Stefano predicto, ad ragione de bolognini octo l'una
duc.0 bol.24 d.0

Item pagai per stanghe a Stefano Forlano, quale ipso tolse, bolognini vinti vinti (e) quactro
duc.0 bol.24 d.0

Item pagai per colonne da piantare in terra, quale tolce dicto Stefano, bolognini duodeci
duc.0 bol.12 d.0
duc.2 bol.61

1475 Eodem die

Pagai Io Nicolò Giganti per chiovi, quali tolce Stefano, bolognini sei
duc.0 bol.6 d.0

Item pagai per beverageio de uno burcho per mano de Stefano Forlano carlini doi
d.0 bol.15 d.0

Item pagai ducati tre et bolognini quaranta e mezzo, quali rendecti a Stefano Forlano, per che lui pagò per scarcatura de burchi quactro
duc.3 bol.40 d.8

Item pagai ad Stefano Forlano per vinti quactro manuali, quali recolse el dicto per nectare la strata e pietre, [inde] (f) mese ai burchi, ad ragione de bolognini sei l'uno, monta
duc.1 bol.70 d.0

Item pagai per corda da portare le pietre, quali Io Nicolò tolse in peliciaria
d.0 bol.7 d.8

Item pagai per pertechelle et stanghe longhe, tolte per Stefano Forlano, bolognini sedici
duc.0 bol.16 d.0

Die XX^o februarii

Pagai Io Nicolò Giganti per conciatura de gravine quactro a mastro Nofrio de Cesina bolognini tredici
duc.0 bol.13 d.0

Item pagai per due pali tolti alo fondico de Petro de Maximo carlini dui
duc.0 bol.15 d.0
duc.6 bol.35

(c.22r.)

Pagai Io Nicolò Giganti per una fune per portare le petre dela salciata bolognini dudici e mezzo
duc.0 bol.12 d.0

Item pagai, presente Stefano Forlano, a mastro Paulo per scarcatura e beverageio, como è costume de burchi, cinque ducati cinque e bolognini trenta
duc.5 bol.30 d.0

Item pagai per mandato dela Reverendissima S. del Camerlingo ad mastro Iacomo de Carara scarpillino ducati de oro de Camera quindici, como apare per un suo suscepto, che sono, ad bolognini septanta quactro per ducato, ducati quindici e bolognini quindici
duc.15 bol.15 d.0

Die II^o martii

Pagai Io Nicolò Giganti per mano de Stefano Forlano bolognini trenta nove per cavare el fosso del aqua
duc.0 bol.39 d.0

Die VI^o martii

Pagai Io Nicolò Giganti a mastro Iacomo scarpillino per vigore de uno mandato del Reverendissima S. del Camerlingo ducati quindici de oro de Camera, como appare per uno suscepto, che sono, a bolognini septanta quactro per ducato, ducati quindici e bolognini quindici
duc.15 bol.15 d.0

Item pagai per libre quactro de chiove, tolti per Stefano Forlano, ad ragione de quatro deci la libra
duc.0 bol.10 d.0
duc.36 bol.47 8

1475 Eodem die (c.22v.)

Pagai Io Nicolò Giganti a mezo de Nardi per legne vinti, ad ragione de quatro sei l'una, tolte per Stefano Forlano, monta
duc.0 bol.30 d.0

Item pagai per libre vinti quactro de chiove, tolte in Ponte per Stefano Forlano, ad ragione de quatro deci la libra, monta
duc.0 bol.60 d.0

Item pagai per vinti legne per fare barrelle, tolti per Stefano Forlano, ad ragione de quatro sei l'una
duc.0 bol.30 d.0

Die VII^o martii

Pagai Io Nicolò Giganti per legne per apontillare la volta dela chiaveca de Sancto Angelo, tolti per Stefano Forlano 30 e per legne tre simile, bolognini vinti; summa
duc.0 bol.20 d.0

Item pagai per cento sifi, tolti per mano de Stefano Forlano, ducati tre de Camera, che sono, a bolognini 74 per ducato,
duc.5 bol.3 d.0

Item pagai per scalcatura et beverage de burchi doi, uno de pozolana e uno de pietre, per mano de Stefano Forlano ducati uno et bolognini sexanta novi
duc.1 bol.69 d.0

Item pagai per maneche septe de gravine, tolte per mano de Stefano Forlano, ad ragione de sei quatri l'una, bolognini deci e mezo
duc.0 bol.10 d.8
duc.7 bol. d.8

Pagai Io Nicolò Giganti per cinque legne per legare (c.23r.) el chiaveca del castello, tolti per Stefano Forlano, bolognini vinti cinque
duc.0 bol.25 d.0

Item pagai, presenti Stefano Forlano et Antonio da Arieti, per scarcatura de uno burcho ducati uno, ad sexanta quactro et uno bolognini
duc.1 bol.1 d.0

Item pagai per conciatura de una zappa et de doi gravine, presente Stefano Forlano, bolognini nove
duc.0 bol.9 d.0

Die VIII^o martii

[Pozolana

Posto in questo ad carte alo cuncto de la pozolana] (g) [Pagai Io Nicolò Giganti ***** darzi per parte de pozolana lui ha dati ala fabrica per vigore de uno mandato del Reverendissima S. del Camerlingo bolognini sexanta per mano de Stefano Forlano
duc.0 bol.60 d.0

Item pagai per per (h) ***** parte de de(i) pozolana lui ha dati ala fabrica bolognini trenta septe e mezo per vigore de uno mandato del Reverendissima S. del Camerlingo per mano de Stefano Forlano
duc.0 bol.37 d.8] (l)

Die eodem

Pagai Io Nicolò Giganti ad Iohanni fiorentino per uno libro grosso de foglie duento per li conti del fabrica e per dei piccoli per li conti de la pozolana et de la calce e mactumi bolognini sexanta
duc.0 bol.21 d.0
duc.2 bol.21 d.8

1475 Die XI martii (c.23v.)

Pagai Io Nicolò Giganti per libre quatordecim de fune, quale foro tolte da mastro Iacomo Borese, presenti mastro Paulo et Stefano Forlano, bolognini quindici
duc.0 bol.15 d.0

Item pagai alo compagno de mastro Nofrio per (m) bolognini duodeci per conciatura de tre gravine et uno palo de ferro; summa
duc.0 bol.12 d.0

Die XVIII martii

Pagai Io Nicolò Giganti a Bernardino de Verona

per some 150 de pozolana, quali lui portò da fiume ali fabrica, ad ragione de quatrini doi la soma, de acordo con Stefano et Antonio de Rieti
duc.1 bol.1 d.0

Item pagai a Stefano Forlano per tabule, quale dexe have tolte per la volta dela chiaveca de Sancto Angelo, quali gustono carlini sedici
duc.1 bol.46 d.0

Item pagai a Stefano predicto carlini decenove, quali dexe avere speso per scarcatura de burchi doi de pietre, presente mastro Paulo
duc.1 bol.68 d.8

Item pagai per doi libre de chiovi per barelle, ad ragione de quatrini deci la libra; monta
duc.0 bol.5 d.0

Item pagai ali garzuni che menano li burchi carlini doi per mano de Stefano Forlano
duc.0 bol.15 d.0
duc.5 bol.14 d.8

Die XVIII^o martii (c.24r.)

Pagai Io Nicolò Giganti per scarcatura delo burcho grandi de pietra negra per mano de Stefano Forlano, presente mastro Paulo, carlini dudici papali
duc.1 bol.16 d.0

Item pagai per scarcatura delo burcho picholo de pietra bianca carlini sei, quali habe mastro Paulo
duc.0 bol.45 d.0

Item pagai per beverage deli dicti burchi carlini doi per mano de Stefano Forlano
duc.0 bol.15 d.0

Item pagai per doi pali, quali dexe have tolti Stefano, presente Antonio de Arieti, carlini doi papali
duc.0 bol.15 d.0

Item pagai per doi maneche de gravine et una de pala bolognini quactro
duc.0 bol.4 d.0

Item pagai per conciatura de uno zappone, quale era rupto, bolognini quactro e mezo
duc.0 bol.4 d.0

Die XXIII martii

Pagai Io Nicolò Giganti per commissione dela Reverendissima S. delo Camerlingo ad Cola de Monticelli, cioè per la pietra de calce data ala salciata de palazo, ducati deci per mano de Strozo Casseri de banco de Pazi, cioè
duc.10 bol.10 d.0

Item pagai per mano de Stefano Forlano a Iacobo Gobo per menatura de burcho ducati doi de oro de Camera, presente Iuliano de Carpi, scrivano dela dicta fabrica; somma
duc.2 bol.2 d.0
duc.14 bol.37 d.

1475 Die XXV martii

Pagai Io Nicolò Giganti per scarcatura de burchi tre int(ri) pietre e pozolana per mano de Stefano Forlano, presenti mastro Paulo e Antonio de Arieti, -ducati tre de oro de Camera, che sono, a ragione de bolognini septanta quactro per ducato,
duc.3 bol.3 d.0

Die VI^o aprilis

Pagai Io Nicolò Giganti per doi maniche de gravine et per doi de pali bolognini cinque
duc.0 bol.5 d.0

Item pagai a di dicto per doi pali per mano de Stefano Forlano, quali gostano carlini uno papale l'uno, monta bolognini quindici; summa
duc.0 bol.15 d.0

Die VIII^o aprilis

Pagai Io Nicolò Giganti ali fanti de Andrea de Norcia et a quilli dilo Castello per stare alle porte per fare venire pozolana ala strata per mano de Stefano Forlano bolognini deci per loro beverage
duc.0 bol.10 d.0

Item pagai per libre doi de candeles bolognini quactro per mano de Stefano Forlano
duc.0 bol.4 d.0

Item pagai per mano de dicto Stefano a certi garzuni che aitareno a scarcare uno burcho mpressa bolognini vinti doi e mezo
duc.0 bol.22 d.8
duc.3 bol.59 d.8

(c.25r.)

Item pagai per mano de Stefano Forlano per scarcatura delo burcho di mastro Paulo, quale fece scarcare dicto, ducati uno e bolognini septe e mezo
duc.1 bol.7 d.8

Item pagai alo dicto Stefano Forlano per scarcatura de doi burchi, uno de pietre et l'altro de pozolana, ducati doi bolognini trentadoi
duc.2 bol.32 d.0

Item pagai per tre sechi da bagniar la calci alo dicto Stefano bolognini vinti doi et mezo
duc.0 bol.22 d.8

Item pagai per chiove per fare barelle bolognini quindici alo dicto Stefano Forlano
duc.0 bol.15 d.0

Item pagai per scarcatura de uno burcho picholo de prete da murare bolognini quarantacinque alo dicto Stefano
duc.0 bol.45 d.0

Item pagai per scarcatura de uno burcho de pozolana grande ducati uno bolognini octo e mezo alo dicto Stefano
duc.1 bol.8 d.8

Item pagai a Stefano Forlano per scarcatura de

burchi tre, doi de pietre et l'altro de pozolana, in doi volte ducati doi et bolognini sexanta doi, quali dicto Stefano dexe avere spiso de soi denari, presenti mastro Iacomo de Carara et Cornelio di Salerno
duc.2 bol.62 d.0

Die XV^o aprilis

Pagai Io Nicolò Giganti per mano de lo scrivano per chiovi per acconciare 1 (n) le barelle et per libra una de candeles bolognini sei
duc.0 bol.6 d.0
8. 47. 8

Item pagai per conciatura de tre gravine et uno zappone bolognini novi et mezo
duc.0 bol.9 d.8

Die XVI^o aprilis

Pagai Io Nicolò Giganti a Antonio de Montebello, presente mastro de Napoli et mastro Paulo, per cura che lui habe per li ferri de la salciata bolognini quindici
duc.0 bol.15 d.0

Die XXIII aprilis

Pagai Io Nicolò Giganti per mano de mastro Paulo de Campagnano bolognini trentasei per pali quarto, quali tolse da Iacomo Papparone, cioè
duc.0 bol.36 b.0

Item pagai a bono homo per octo barelle quali lui fece et vinti maneche de gravine bolognini trenta septe et mezo, presenti mastro Paulo, Antonio de Arieti et Stefano Forlano
duc.0 bol.37 d.18

Item pagai Io Nicolò Giganti per mano de Stefano Forlano per scarcatura de burcho doi, presente mastro Iacomo de Carara et Iuliano scribano dela salciata, ducato uno et bolognini trenta octo e mezo
duc.1 bol.38 d.8

Die XXVI^o aprilis

Pagai Io Nicolò Giganti a Petro de Prosia per scarcatura de uno burcho de pietre da salciare per commissione de Stefano Forlano, presente fratre Iacomo de Sancto Ianni dela Ficoza carlini sei
duc.0 bol.60 d.0
3. 49

Die XXVIII aprilis (c.26r)

Pagai Io Nicolò Giganti per scarcatura de uno burcho de prete da murare, presente mastro Paulo, bolognini quaranta cinque
duc.0 bol.45 d.0

Pagai Io Nicolò Giganti per scarcatura de burchi

doi de prete da murare, presente Stefano Forlano et mastro Iacomo scarpellino, carlini duodeci [et bolognini sedici] (o); fanno

duc.1 bol.16

Item pagai Io Nicolò Giganti per some ducento novanta de pozolana portata da Castello a Sancto Angelo a Simone de Carpi et compagni, a ragione de quatrini doi la soma per prezo facto cum Stefano Forlano et Antonio de Arieti, presente messer Pietro de Ianni Angelo beneficiato de Sancto Petro, ducato uno et bolognini septanta uno

duc.1 bol.71 d.0

Die ultima aprilis

Io Nicolò Giganti pagai per scaratura de uno burcho de pozolana per mano de Stefano Forlano, cioè carlini octo, presente Stefano Crocicha

duc.0 bol.16 d.0

Item pagai Io Nicolò alo dicto Stefano per scaratura de uno burcho de calce carlini duodeci, presente Stefano de Crocicha

duc.1 bol.16 d.0

Die II^o maii

Pagai Io Nicolò a Rigo Todisco per commissione de Stefano Forlano per scaratura de uno burcho de pozolana ducato uno bolognino uno, presenti mastro Iacomo de Carara et Stefano de Crocicha

duc.1 bol.1 d.0
6. 61. 0

Die III^o maii

Pagai Io Nicolò Giganti per doi cerchi de acqua et per doi maneche de gravine a mastro Iohanni in via Ricta bolognini quactro et mezo

duc.0 bol.4 d.8

Die XII maii

(c.26v.)

Pagai Io Nicolò Giganti per doi seche per mano de mastro Paulo Campagnano carlini doi, cioè bolognini quindici

duc.0 bol.15 d.0

Item pagai a Antonio de Montebello per nocti sei, quale lui stecti a guardare lo burcho dela calce, carlini tre

duc.0 bol.22 d.8

Die XVII maii

Pagai [Io] (p) a Stefano Forlano Io Nicolò Giganti per tre pali, quali lui fece comparare a Antonio de Montebello, a ragione de bolognini deci, summa

duc.0 bol.30 d.0

Item pagai per mano de Stefano dicto carlini doi ali carrecteri de quali portorono le prete da fare le arme de Nostro Signore da Treio ala salciata

duc.0 bol.15 d.0

a - segue segno cancellato con un tratto di penna

*b - la parola ad è ripetuta due volte nel testo
c - segue macchia con perdita del testo di una parola*

d - manca la data nel testo

e - la parola vinti è ripetuta due volte nel testo

f - cancellato con un tratto di penna

g - inserito in calce al foglio

h - la parola per è ripetuta due volte nel testo

i - la parola de è ripetuta due volte nel testo

l - cancellato con un tratto di penna

m - cancellato con un tratto di penna

n - cancellato con un tratto di penna

o - cancellato con un tratto di penna

p - cancellato con un tratto di penna

OPERARII MISSI A NECTARE ET CAVARE (L) (a)

LE PETRE DELA SELCIATA VECIA [c.106r]

Die XXVIII decembris

1475

Atlante duc.0 bol.6 d.0

Guiglielmo de Guera duc.0 bol.5 d.0

Iohanni Genovese duc.0 bol.5 d.0

Iohanni de Canino duc.0 bol.7 d.8

Bartholomeo Brisciano duc.0 bol.5 d.0

Ferabusco duc.0 bol.5 d.0

Sabatino Penzo duc.0 bol.5 d.0

Fabiano de Rigie duc.0 bol.5 d.0

Albertello de Rigie duc.0 bol.5 d.0

Pietro de Rigie duc.0 bol.5 d.0

Donino de Rigie duc.0 bol.5 d.0

Tomasso de Rigie duc.0 bol.5 d.0

Gherello de Rigie duc.0 bol.5 d.0

Grabiel de Rigie duc.0 bol.5 d.0

Ianni Graffagnano duc.0 bol.5 d.0

Stefano de Rigie duc.0 bol.5 d.0

Antonio Coldei duc.0 bol.5 d.0

Iacomo de Como duc.0 bol.5 d.0

Iacomo de Novara duc.0 bol.5 d.0

Lazaro de Milano duc.0 bol.5 d.0

Tohonio (b) de Parma duc.0 bol.5 d.0

Thadeo de Crema duc.0 bol.5 d.0

Iohanni de Chiavasso duc.0 bol.5 d.0

Antonio de Montebello duc.0 bol.5 d.0

Simone de Drogo duc.0 bol.6 d.0

Antonio Trivisano duc.0 bol.6 d.0

Die penultima decembris

Ferabusco de Rigie duc.0 bol.5 d.0

duc. bol.66 d.8

hopere 27

(c.106v.)

Albertello de Rigie duc.0 bol.5 d.0

Dominico de Rigie duc.0 bol.5 d.0

Gabriele de Rigie duc.0 bol.5 d.0

Atlante duc.0 bol.6 d.0
 Girardo duc.0 bol.5 d.0
 Lazarino duc.0 bol.5 d.0
 Stefano duc.0 bol.5 d.0
 Fabiano duc.0 bol.5 d.0
 Tomaso duc.0 bol.7 d.8
 Pietro duc.0 bol.7 d.8
 Barthomeo duc.0 bol.5 d.0
 Iohanni de Graffagnano duc.0 bol.7 d.8
 Sabatino de Parma duc.0 bol.7 d.8
 Biasi de Parma duc.0 bol.5 d.0
 Iacomo de Modena duc.0 bol.5 d.0
 Iohanni Genuese duc.0 bol.7 d.8
 Barthomeo de Come duc.0 bol.5 d.0
 Francesco de Parma duc.0 bol.5 d.0
 Luisi de Modena duc.0 bol.7 d.8
 Dominico de Lucha duc.0 bol.5 d.0
 Guiglielmo de Vguera duc.0 bol.7 d.8
 Dominico de Bologna duc.0 bol.7 d.8
 Antonio de Montebello duc.0 bol.7 d.8
 El ffortunato (c) duc.0 bol.7 d.8
 Dominico de Carpi duc.0 bol.5 d.0

de Rigie

Die ultimo decembris

Guiglielmo de Vguera duc.0 bol.7 d.8
 Antonio de Montebello duc.0 bol.7 d.8
 Iohanni Genuese duc.0 bol.7 d.8
 Iohanni de Canino duc.0 bol.7 d.8
 Danese de Rigio duc.0 bol.5 d.0
 Stefano duc.0 bol.5 d.0
 Gerello duc.0 bol.7 d.8
 Tomasi duc.0 bol.5 d.0

de Rigie

hopere 33

Iacomo de Piemonte duc.0 bol.5 d.0 (c.107r.)
 Fabiano de Rigie duc.0 bol.6 d.0
 Guiglielmo de Piemonte duc.0 bol.7 d.8
 Ferabusco duc.0 bol.7 d.8
 Bartholomeo duc.0 bol.5 d.0
 Pietro duc.0 bol.5 d.0
 Iohanni de Graffagnano duc.0 bol.5 d.0
 Sabatino de Parma duc.0 bol.5 d.0
 Lazarino duc.0 bol.5 d.0
 Gabriel duc.0 bol.7 d.8
 Antonio Pavese duc.0 bol.7 d.8
 Atlante duc.0 bol.7 d.8
 Albertello de Rigio duc.0 bol.7 d.8
 Lorenzo de Piemonte duc.0 bol.6 d.0

Die II^o ianuarii

Atlante duc.0 bol.6 d.0
 Guiglielmo de Guera duc.0 bol.7 d.8
 Ferabusco duc.0 bol.7 d.8
 Albertello de Rigie duc.0 bol.7 d.8
 Iohanni de Canino duc.0 bol.7 d.8
 Dominico de Rigie duc.0 bol.5 d.0

Antonio de Montebello duc.0 bo.1.7 d.8
 Gabriel de Rigie duc.0 bol.5 d.0
 Franerone duc.0 bol.6 d.0
 Pretro duc.0 bol.5 d.0
 Bartholomeo duc.0 bol.5 d.0
 Iohanni Genoese duc.0 bol.7 d.8
 Sabatino de Parma duc.0 bol.6 d.0
 Ambrosi Pavese duc.0 bol.7 d.8
 Bernardo Pavese duc.0 bol.7 d.8
 Pronaso de Gaia duc.0 bol.6 d.0
 Pietro Borghese duc.0 bol.6 d.0
 Franchino de Modena duc.0 bol.5 d.0
 El Parmisano duc.0 bol.6 d.0
 El ffortunato duc.0 bol.6 d.0
 duc. bol.59

Die III^o ianuarii

Guiglielmo de Vguera duc.0 bol.7 d.8
 Gabriel de Rigie duc.0 bol.6 d.0
 Pronasio de Gaglia duc.0 bol.7 d.8
 Michele de Pietra Longa duc.0 bol.7 d.8
 Sebastiano de Parma duc.0 bol.6 d.0
 Gianni Genoese duc.0 bol.7 d.8
 Gionni de Canino duc.0 bol.7 d.8
 Albertino duc.0 bol.7 d.8
 Ferabusco duc.0 bol.7 d.8
 Baptista de Modena duc.0 bol.5 d.0
 Sabatino de Piacentia duc.0 bol.6 d.0
 Carlo de Modena duc.0 bol.6 d.0
 Toghino de Parma duc.0 bol.5 d.0
 Bartholomeo de Rigie duc.0 bol.5 d.0
 Iohanni de Como duc.0 bol.7 d.8
 Antonio de Montebello duc.0 bol.7 d.8

Rigie

de Rigie

Die XVII^o ianuarii

opera meza (d)
 Tomassi de Sospiri duc.0 bol.3 d.0
 Antonio de Sarnobio duc.0 bol.3 d.12
 Iacomo de Pavia duc.0 bol.3 d.12
 Gianni de Sexta duc.0 bol.3 d.0
 Antonio de Gassano duc.0 bol.3 d.12
 Iohanni de Milano duc.0 bol.3 d.12

Die XXIII^o ianuarii

opera meza (e)
 Antonio de Lugnano duc.0 bol.3 d.2
 Giorgi Bergamasco duc.0 bol.3 d.2
 Antonio de Cassano duc.0 bol.3 d.2
 Carolo de Modena duc.0 bol.3 d.2
 Toghino de Parma duc.0 bol.3 d.2
 duc. bol.73

opera 21 1/2

(a) cancellato con un tratto di penna
 (b) Tohonio nel testo
 (c) ffortunato nel testo
 (d) in margine al testo
 (e) in margine al testo

RETTIFICHE VIARIE E INTERVENTI EDILIZI NELLA ROMA DEL '400: L'AREA DI CAMPO DE' FIORI*

Cinzia Vannucci

Questo studio, compiuto su un settore circoscritto della città, vuole essere un primo approccio all'analisi delle trasformazioni edilizie e, più specificamente del sistema viario nel Quattrocento; un tentativo di individuare non soltanto metodi e modalità adottate nell'attuazione degli interventi, ma anche i rapporti, le reciprocità fra questi ultimi e le modificazioni del costruito.

L'area, all'interno dell'Ansa del Tevere, è stata selezionata per la presenza di numerosi e importanti interventi quattrocenteschi, di ampliamento e di rettifica delle strade di impianto medioevale.

Come base di lavoro è stata scelta la Carta del Centro Storico di Roma¹, in scala 1:1000, e l'area analizzata, è compresa parte nel Foglio 29, *Piazza Navona*, e parte nel Foglio 38, *Campo de' Fiori*.

Volendo definire in maniera più precisa l'area oggetto di studio nell'odierna toponomastica cittadina, possiamo dire che i suoi limiti a nord sono dati da una linea che congiunge la via del Governo Vecchio al di sopra del Palazzo dei Filippini con la via di Tor Millina. Il limite sud dell'area rientra nel Foglio di Campo de' Fiori e tale delimitazione fa sì che all'interno dell'area ricada la via dei Giubbonari, fino al Largo di S. Barbara dei Librai. Il limite ovest coincide con quello dei due fogli della Carta, con la riproposizione della quattrocentesca cerniera costituita dalla casa di Pietro di Paolo della Zecca, edificata verso il 1470, all'angolo fra via del Pellegrino e via di Monserrato. Il limite est dell'area è dato da una linea che congiunge Piazza Navona al nord, e, la zona del Teatro di Pompeo a sud.

La zona di Campo de' Fiori era attraversata da due delle tre principali strade medioevali che strutturavano la parte di città compresa nell'Ansa del Tevere: la via Peregrinorum, «dallo Canale de Ponte insino a Santo Agnolo Pescivendolo»; la via Papalis, «dallo Canale de Ponte insino al Campidoglio»; la

via Recta, «dallo Canale de Ponte insino alla Magdalena»².

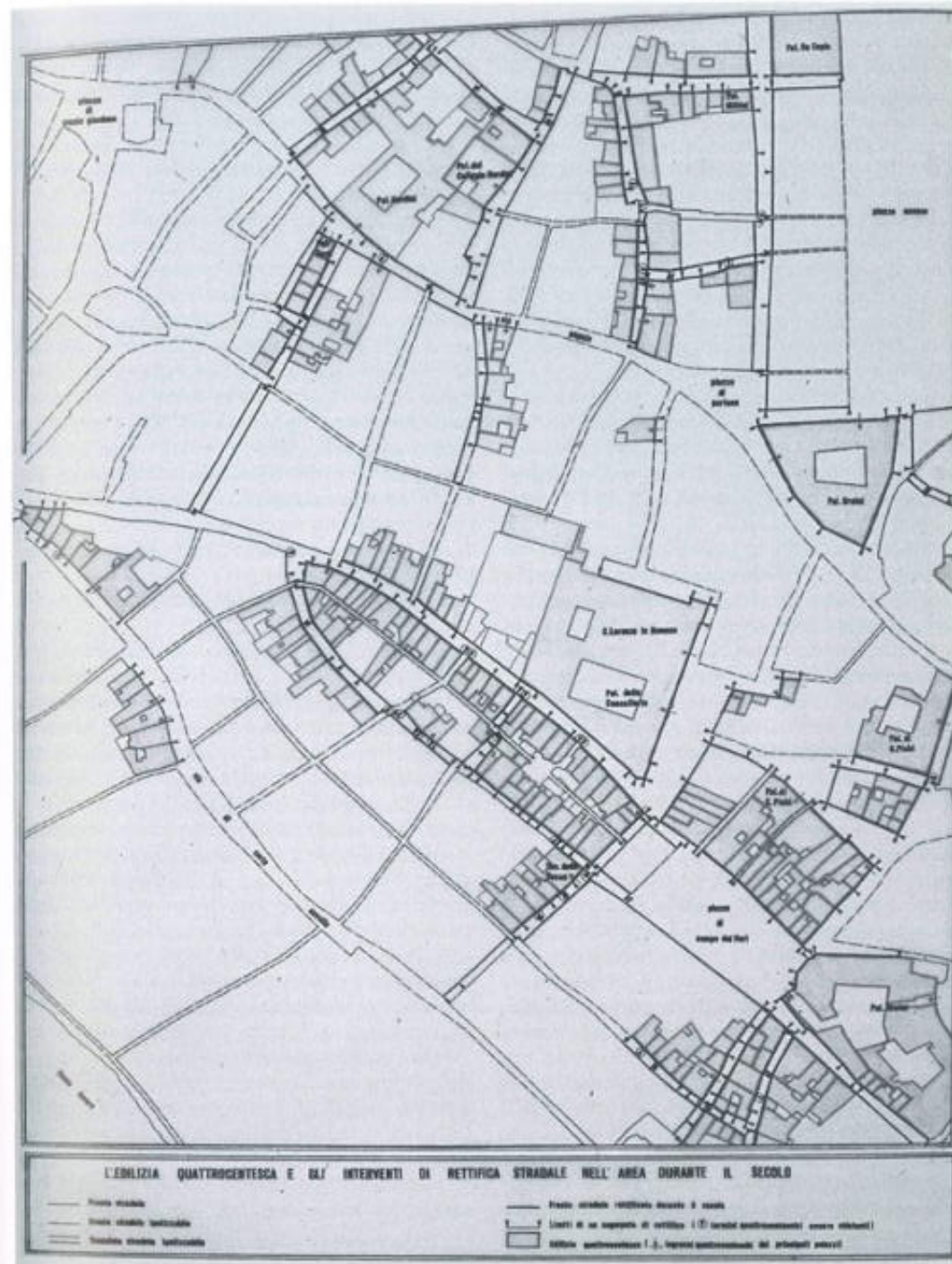
Queste tre strade che si attestavano al cosiddetto «Canale di Ponte» e tramite questo, al Ponte S. Angelo, permettevano il collegamento della cittadella vaticana con altrettanti punti significativi della città. Le tre direttrici erano inoltre collegate tra di loro trasversalmente da un percorso che partendo dalla via Recta arrivava alla via della Regola (odierna Monserrato) passando per l'antica piazzetta di S. Lorenzo in Damaso.

Nonostante più volte durante il Quattrocento venga ribadita l'importanza e la necessità di lasciare sgombrare le strade³, per gran parte del secolo e cioè fino all'avvento di Sisto IV, queste furono caratterizzate, oltre ché dal tipico andamento curvilineo dei tracciati medioevali, dalla progressiva diminuzione della sede stradale a causa della continua aggiunta di portici, sporti e meniani.

A partire dal pontificato di Sisto IV Della Rovere (1471-1484), tale situazione fu in parte sanata⁴.

Gli interventi della Roma quattrocentesca sia al riguardo delle rettifiche che degli interventi edilizi si concentrano soprattutto sotto il pontificato sistino. Tra i palazzi maggiori costruiti nell'area nell'ultima parte del secolo vi è quello della Cancelleria, con la ricostruzione dell'annessa Basilica di S. Lorenzo in Damaso, il palazzo Nardini e quello degli Orsini. Furono costruiti inoltre numerosi palazzetti quale quello dei Millini, dei Turci, la Taverna detta della Vacca, la casa dei della Zecca ed il palazzetto dei Pichi. Numerosi furono anche gli interventi di edilizia «minore» di cui si hanno però poche notizie storiche.

La difficoltà principale dello studio di questo periodo storico per l'area di Campo de' Fiori risiede nel fatto che di molti interventi si sono smarrite le tracce, in quanto le trasformazioni avvenute nei se-



coli successivi hanno cancellato in gran parte il volto quattrocentesco dell'area.

Tra tutte le vicende posteriori, quella che ebbe un impatto maggiore fu senz'altro l'apertura di Corso Vittorio Emanuele II. Le demolizioni necessarie alla sua realizzazione comportarono, infatti, oltre alla cancellazione dei collegamenti capillari fra le due parti dell'area, anche la distruzione di edifici quattrocenteschi.

Emblematica in tal senso appare la demolizione di parte del palazzetto di Girolamo Pichi che nel suo impianto originario si affacciava direttamente sulla via papale, ma a seguito delle demolizioni ottocentesche arretrò il proprio fronte di quasi 15 metri⁵.

Su quest'area così definita, ho effettuato una ricostruzione dei fronti stradali e degli edifici alla fine del '400, evidenziando la differenza fra gli allineamenti storicamente documentati e quelli ipotizzati, ma comunque sempre fondati su notizie storiche indirette.

Per quanto riguarda la ricostruzione del tessuto edilizio (Fig. 1), ho ritenuto opportuno distinguere gli edifici quattrocenteschi da quelli che, pur attestati nel periodo in esame, erano stati costruiti in epoca precedente: torri e chiese soprattutto. Tra le torri, inoltre, ho differenziato quelle documentate, ma a tutt'oggi difficili da localizzare (Torre dei Savelli, Torre di Stefano di Pietro a Monte Giordano), rispetto a quelle localizzabili in maniera certa. Fra queste ultime alcune sono tuttora esistenti (Torre Millina, complesso di torri nel palazzo Nardini), altre sono scomparse o sono state inglobate in altri edifici, ma la loro collocazione è comunque individuabile con certezza date le precise notizie storiche (Torre Arpacata nel palazzo Orsini)⁶.

Anche tra gli edifici di impianto quattrocentesco ho distinto quelli identificati in base a precise notizie storiche, per i quali, dove possibile, ho riproposto forme e dimensioni originarie, da quelli individuati in base all'analisi dei caratteri tipologici, morfologici, di sito ecc.

Per le chiese, invece, ho ritenuto opportuno distinguere quelle di cui è nota la configurazione nel XV sec. (S. Agnese in Agone, S. Maria in Vallicella, S. Pantaleo), da quelle meno importanti, per le quali le notizie storiche, generalmente carenti, consentono a malapena di individuarne il sito e l'orientamento quattrocentesco⁷.

L'unica chiesa sorta nell'area durante il Quattrocento fu quella di S. Lorenzo in Damaso, ricostruita all'interno del palazzo della Cancelleria. L'antico S. Lorenzo si strutturava con le navi parallele alla via del Pellegrino ed in parte all'interno dell'attuale cortile del palazzo⁸.

Nella ricostruzione dei fronti stradali ho differenziato quelli certamente quattrocenteschi rispetto a

quelli di epoca precedente per i quali ho effettuato una ricostruzione ipotetica. In particolare, ho ritenuto allineamenti certi quelli sui quali insistono edifici costruiti durante il XV secolo che hanno conservato il fronte originario, oltre a questi, quelli per i quali è attestato un intervento di rettifica quattrocentesco e sui quali insistono costruzioni o tracce di costruzioni di quel secolo.

Per tutte le strade di minor importanza, per le quali non si abbiano notizie di costruzioni, rettifiche ed ampliamenti realizzati nel Quattrocento, la ricostruzione dell'allineamento stradale è stata sempre effettuata ipotizzando un andamento maggiormente curvilineo, proprio di molte strade alla fine del Medioevo, come si evince dalle cronache del tempo. Tipico è il caso della via dei Leutari, rettificata solo a partire dalla metà del '500⁹, per la quale è stato necessario ricostruire l'allineamento della quasi totalità dei fronti stradali, fatta eccezione per il tratto corrispondente alla casa quattrocentesca di Pietro Matuzzi.

Una volta effettuata tale ricostruzione, è stato possibile effettuare una serie di letture necessarie ad indagare il rapporto fra edifici e interventi di rettifica dei tracciati stradali.

Innanzitutto il tipo di rettifica. Dobbiamo considerare che lo sforzo dei papi nel corso del XV secolo fu rivolto prevalentemente al rinnovamento di strade esistenti. La sola via tracciata *ex novo* fu quella che poi venne chiamata Sistina, in Borgo, aperta per volere di Sisto IV in occasione del Giubileo del 1475¹⁰. Quando parliamo di rettifiche stradali, pertanto, ci riferiamo a interventi realizzati per tratti, che danno origine a tracciati composti dall'unione di segmenti rettilinei più o meno lunghi. Solo alla fine del Quattrocento, infatti, con l'apertura della via Alessandrina, sarà introdotto a Roma un modello di strada con fondale dritta e larga¹¹; ma per tutto questo secolo, nonostante alcuni tentativi, peraltro non perfettamente riusciti, la quasi totalità degli interventi mireranno ad «aggiustamenti» dei tracciati viari medioevali.

Per quanto riguarda invece la relazione tra trasformazioni edilizie e rettifiche stradali, al di là dell'analisi stilistica dei vari edifici costruiti in quest'area durante il periodo preso in considerazione, è interessante indagare il rapporto fra il sito scelto per l'edificio e gli interventi di rinnovamento viario.

È evidente come la costruzione degli edifici di maggiore importanza abbia inciso sulla sistemazione della rete viaria circostante. In particolar modo il palazzo della Cancelleria, ha ordinato in funzione del proprio «peso urbano» la gerarchizzazione e la rettifica pressoché totale del sistema di strade ad esso riferentesi. A loro volta però anche i palazzi stessi, sono stati in un certo senso condizionati dal me-

todo adottato per le rettifiche. Ne sono esempi significativi sia il torrione verso Campo de' Fiori del palazzo della Cancelleria, con l'eccezionale adattamento prospettico dei risalti angolari¹², sia il fronte del palazzo Nardini, che si «adatta» alla curvatura della strada in quel punto.

Grandi connessioni vi sono anche tra edilizia minore e rettifiche, in special modo nei palazzetti d'angolo, numerosi in quest'area. Essi stabiliscono quasi un rapporto di reciprocità l'uno rispetto all'altro. Dobbiamo ricordare che il '400 è anche il secolo nel quale la strada cambia aspetto anche perché è la casa che cambia tipologia. Fino a tutto il '300 e la prima metà del '400, la casa si connetteva allo spazio esterno attraverso scale, ballatoi ecc., disegnando così un profilo stradale discontinuo. Con i regolamenti imposti da Sisto IV, le case dovettero uniformarsi, creando così un fronte stradale continuo. Gli edifici d'angolo in queste strade retificate acquistano l'importanza di veri e propri capisaldi. Essi possono infatti costituire elementi estremi, testimonianza di due punti terminali necessari per «sanare» una situazione intermedia. Tale è il rapporto che si crea sulla via del Pellegrino fra la casa in angolo con via dei Cappellari e quella in angolo verso Campo de' Fiori, oppure fra quelle in angolo su piazza Pollarola.

L'analisi delle rettifiche stradali, proprio per il modo in cui queste si sono poste, mi ha portato alla convinzione che in quest'area esse possano essere riferite a tre interventi, differenziati l'uno dall'altro, ciascuno dei quali a progettazione unitaria.

Il primo intervento è quello che riguarda la riapertura e la rettifica di via del Pellegrino, a seguito della costruzione del palazzo della Cancelleria, con la rettifica del sistema di strade secondarie a esso riconducibili, della via dei Giubbonari e la sistemazione di Campo de' Fiori¹³. Il secondo è quello inerente alle rettifiche sulla via papale, nel tratto antistante il palazzo Nardini con l'ampliamento e la rettifica del vicolo del Governo Vecchio, con l'intento di creare una veduta di fondale sul portale del palazzo. Il terzo è composto dall'insieme delle rettifiche apportate lungo il principale percorso «trasversale».

Il primo di questi interventi ricade direttamente all'interno dei numerosi progetti di rinnovamento della città sistina. Esso è, infatti, il frutto di una serie di grosse scelte urbane riguardanti l'area. La costruzione di ponte Sisto, per il Giubileo del 1475, e lo spostamento del Mercato Grande dal Campidoglio a piazza Navona avevano portato a Campo de' Fiori un nuovo flusso di traffico. La piazza, così, collocata in posizione baricentrica tra i due poli del potere cittadino, quello vaticano e quello capitolino, «tendeva a diventare il centro cittadino»¹⁴ tanto da essere scelta come deviazione della via Papale a

questa altezza. Inoltre, la decisione presa dal Cardinale Raffaele Riario di ricostruire a partire dal 1479 il vecchio palazzo di S. Lorenzo in Damaso per eleggerlo a propria residenza, giustificò appieno i lavori di riapertura e di rettifica della via del Pellegrino, di sistemazione di Campo dei Fiori e dell'intero sistema stradale dell'area.

Si trattò di modificazioni apportate ad un tessuto edilizio già ampiamente consolidato, attuate con l'intento di raddrizzare brevi tratti successivi di strade curvilinee, escludendo in questa maniera, grossi interventi di sventramento.

Esemplari appaiono i casi di via del Pellegrino e via dei Cappellari. Prima dei lavori quattrocenteschi le due strade avevano un andamento curvilineo, soprattutto nella loro parte iniziale. Ed è proprio l'analisi dei tratti iniziali che mette meglio in evidenza il metodo di rettifica utilizzato, volto alla creazione di una poligonale data dall'unione di brevi tratti rettilinei. Qui, infatti le lunghezze dei segmenti di rettifica sono molto brevi, corrispondenti talvolta ad uno o al massimo due unità edilizie. Al contrario, nella parte verso Campo de' Fiori, dove la strada diventava più dritta, i segmenti di rettifica divengono più lunghi, interessando talvolta il fronte di numerosi edifici.

In questo contesto venne realizzata anche la rettifica del percorso principale che nel '400 univa la via del Pellegrino con quella dei Cappellari: la via dell'Arco di S. Margherita. Questa, costituiva in quel periodo l'inizio di un percorso importante, segnalato da una antica colonna tutt'oggi presente all'angolo con la via del Pellegrino. La parte iniziale della via, la quale giungeva fino a via della Regola, fu opportunamente rettificata in funzione del balcone di una torre del palazzo della Cancelleria¹⁵.

La via del Pellegrino così rettificata, rappresenta in sintesi, il risultato a cui Sisto IV aspirava nella sistemazione delle strade: via agevole al passo, dritta nei limiti del possibile e soprattutto senza portici, sporti o meniani, dove le scale od i ballatoi fossero tenuti solo nelle corti interne.

Per quanto riguarda invece il secondo intervento, cioè l'insieme di rettifiche apportate lungo la via papale, nel tratto antistante il palazzo Nardini, le uniche notizie di cui disponiamo sono quelle inerenti la costruzione dello stesso edificio¹⁶ che, data la curvatura della strada, dovette ad essa «adattarsi», allineandosi lungo una spezzata composta di segmenti rettilinei. Oltre alla via Papale rettificata a questa altezza su entrambi i fronti furono rettificati anche via del Corallo e il vicolo della Fossa, dove si trovavano gli altri due ingressi del palazzo.

Al di là di questi importanti episodi di rettifica vi è in questo intervento un fatto del tutto nuovo: l'apertura del vicolo del Governo Vecchio¹⁷, con l'intento di creare una veduta di fondo sul portale

del palazzo Nardini. Purtroppo l'analisi che possiamo fare è ridotta notevolmente a seguito della scomparsa di tutto il secondo tratto del Vicolo del Governo a seguito delle demolizioni avvenute per la realizzazione di Corso Vittorio.

Il fatto che l'obiettivo sia centrato solo in parte, cioè che la veduta del portale dalla fine della via sia di circa la metà è probabilmente da ricercare nel fatto che i due fronti del vicolo furono realizzati in epoche diverse.

Per quanto riguarda, infine, le rettifiche individuate da me come appartenenti al terzo intervento nell'area di Campo de' Fiori, cioè quelle apportate al 'percorso trasversale' dobbiamo dire che si tratta di una serie di aggiustamenti al principale percorso di raccordo quattrocentesco tra le maggiori strade dell'Ansa. Questo percorso perse importanza solo dopo la metà del '500 quando fu aperta la via dei Baullari¹⁸. Esso venne rettificato a partire dal pontificato di Sisto IV in via di Tor Millina, nel fronte antistante la basilica di S. Lorenzo in Damaso in piazza della Cancelleria e nel vicolo del Gallo.

Note

¹ Questo studio è stato svolto nell'ambito della tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica sulla *Urbanistica del Quattrocento a Roma: interventi monumentali e rettifiche stradali*, discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» nell'A.A. 1996/97 (relatore prof. E. Guidoni).

² *Carta del Centro Storico di Roma*, a cura di E. Guidoni, Roma 1985.

³ P. TOMI, *Le strade di Roma e l'opera di Sisto IV*, in «L'Urbe», II, 7, 1937, pag. 13.

⁴ Numerosi capitoli degli Statuti cittadini del 1410, della Bolla di Martino V del 1425 e degli Statuti del tempo di Nicolò V del 1452 vietano espressamente di costruire od occupare suolo pubblico. C. SCACCIA SCARAFONI, *L'antico statuto dei Magistri Stratarum ed altri documenti relativi a quella magistratura*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», Vol. I, 1927, III-IV, pagg. 253-254.

⁵ Attraverso la Bolla del 30 Giugno 1480, Sisto IV oltre a fissare gli interventi necessari al risanamento della città di Roma, stabilisce una serie di importanti norme sia riguardo ai lavori da farsi, sia agli espropri, sia alle competenze dei Maestri di Strade che al tempo di Sisto IV erano potentissimi. La volontà di Sisto IV di arrivare al perseguimento del proprio scopo risulta evidente del fatto che in questa Bolla vengono indicati i modi secondo i quali risolvere svariate situazioni che le demolizioni avrebbero causato: «Il Camerlengo ed i Maestri delle Strade costringano i vicini che non abitano le case a venderle ad altri vicini che le abitano e che vogliono restaurare le loro case fatiscenti per decoro dell'Urbe». «Se varie persone hanno case demolite e da essi non abitate il padrone della casa

meno danneggiata è tenuto a venderla a quella più danneggiata». C. D'ONOFRI, *Visitiamo Roma nel Quattrocento*, Roma 1988, pag. 31.

⁶ C. PERICOLI RIDOLFINI, *Rione VII. Parione*, in «Le Guide di Roma», Roma 1962, pag. 146.

⁷ P. ADINOLFI, *Il Canale di Ponte e le circostanti parti*, Narni, 1860; F. TOMASSETTI, *Le torri Medievali di Roma*, Roma 1990; E. AMADEI, *Le torri di Roma*, Roma, 1932.

⁸ A.P. FRUTAZ, *Le Pianta di Roma*, Roma, 1962; M. ARMILLINI, *Le chiese di Roma dal IV al XIX secolo*, Roma, 1942; C. HULSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, 1926.

⁹ Il Frommel che dal 1988 si occupa degli scavi nell'area del Palazzo della Cancelleria avvalorava la tesi che la pianta dell'antico S. Lorenzo fosse del tutto simile a quella di S. Sabina. C.L. FROMMEL, *La restitution des edifices de la Renaissance. Problemes de credibilité*, in «Archives et Histories de l'Architecture», Paris 1988.

¹⁰ S. VALTEIRI, *La zona di Campo de' Fiori prima e dopo gli interventi di Sisto IV*, in «L'Architettura», n. 346-347 (1984), pag. 653.

¹¹ U. BONCOMPAGNI LUDOVISI, *Roma nel Rinascimento*, Albano Laziale 1928-1929.

¹² I principi ispiratori della via Alessandrina si possono così riassumere: «realizzazione di una strada ampia e retta congiungente il ponte e Castel S. Angelo... con la piazza della basilica e più precisamente con la porta di accesso al Palazzo Pontificio». E. GUIDONI, *Roma e l'urbanistica farnesiana*, in *La città dal Medioevo al Rinascimento*. Bari-Roma 1981, pag. 234-235. A questo modello si ispireranno solo pochi anni più tardi sia la via Giulia, via della Lungara e via di Ripetta.

¹³ E. GUIDONI, *Roma e l'urbanistica farnesiana*, op. cit., pag. 229.

¹⁴ I lavori per la sistemazione di via del Pellegrino, iniziarono nel 1479 - quando venne restaurato il portico dell'antico S. Lorenzo, portandolo al livello della strada». G. GIOVANNONI, *Roma dal Rinascimento al 1870*, in *Topografia e Urbanistica di Roma*. Bologna 1958. Lo stemma di Alessandro VI, affiancato da quello dei Maestri di Strade Pietro Matuzzi e Camillo Beneimbene sulla quattrocentesca casa del Capitolo di S. Pietro in angolo con Campo de' Fiori, fu apposta nel 1497, anno in cui la strada venne pavimentata da quel pontefice. Dopo la rettifica di via del Pellegrino, iniziò a partire dal 1483 quella della via dei Giubbonari detta allora insieme alla prima via Florea o Fiorida in quanto immetteva direttamente su Campo de' Fiori.

¹⁵ P. TOMI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma 1942, pag. 17.

¹⁶ S. VALTEIRI, *La Zona di Campo de' Fiori...*, op. cit. pag. 653.

¹⁷ Da queste notizie risulta che nel 1482, i Maestri di Strade Geronimo Mellini e Gregorio de Palonibus, intervengono davanti al palazzo del cosiddetto cardinale milanese.

¹⁸ L'ampliamento del vicolo deriva dalla necessità di allargare «angustam viam existentem» - ampliare et latam reddere... pro decenti decore et ornamento dictae Urbis». G. GALLO CURCIO, *I processi di trasformazione edilizia*, in *Un pontificato una città. Sisto IV (1471-1484)*, Città del Vaticano 1986, pagg. 706-730.

¹⁹ S. VALTEIRI, *La zona di Campo de' Fiori...*, op. cit. pag. 650.

INTERVENTI RINASCIMENTALI NEL BORGO DI OSTIA: L'IMPIANTO URBANO E LE CASE A SCHIERA*

Vienna Ciccarelli

Il borgo di Ostia trae le sue origini dal potenziamento, in età altomedievale, di precedenti insediamenti, con funzioni prevalentemente difensive, legati all'esigenza di fronteggiare eventuali attacchi marittimi diretti verso Roma¹. Fino al XV secolo il borgo alterna fasi di espansione demografica, edilizia ed economica - agevolate anche dalla funzione di stazione daziaria e di controllo delle saline - a periodi di incursioni e carestie con conseguenti stati di abbandono. Tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, in particolare, il borgo vive uno dei periodi di maggiore degrado.

Intorno alla metà del XV secolo l'insediamento risultava racchiuso da una cinta muraria quadrangolare con i vertici costituiti da un torrione quadrato, di origine medievale, da due torri circolari e da un alto mastio, realizzati durante il pontificato di Martino V (1417-1431)². All'interno del perimetro difensivo, oltre ad alcune povere abitazioni, si collocavano la basilica paleocristiana di S. Aurea³, l'episcopio⁴ e le *tabernae*⁵.

A partire dal vescovato di Guglielmo d'Estouteville (1461-1483) il borgo doveva subire, tuttavia, una serie di interventi destinati a produrre, nel loro complesso, una radicale trasformazione urbanistica ed edilizia. Nel corso dell'ultimo quarto del XV secolo, in particolare, si poneva mano al restauro dei torrioni e del recinto esterno (1479), alla costruzione della Rocca (1483-1486) e, soprattutto, ad una complessiva riorganizzazione dell'impianto urbano, con la costruzione *ex-novo* della chiesa di S. Aurea e l'edificazione di tre corpi di abitazioni a schiera (1472-1479). Tra il 1511 e il 1513, poi, si doveva realizzare anche una sostanziale ristrutturazione della sede episcopale. L'insediamento assumeva così un impianto planimetrico e prospettico sostanzialmente unitario, che sembra riconducibile ad un unico progettista forse identificabile

nell'architetto fiorentino Baccio Pontelli (1449-1492), cui è tradizionalmente attribuita la realizzazione della rocca⁶.

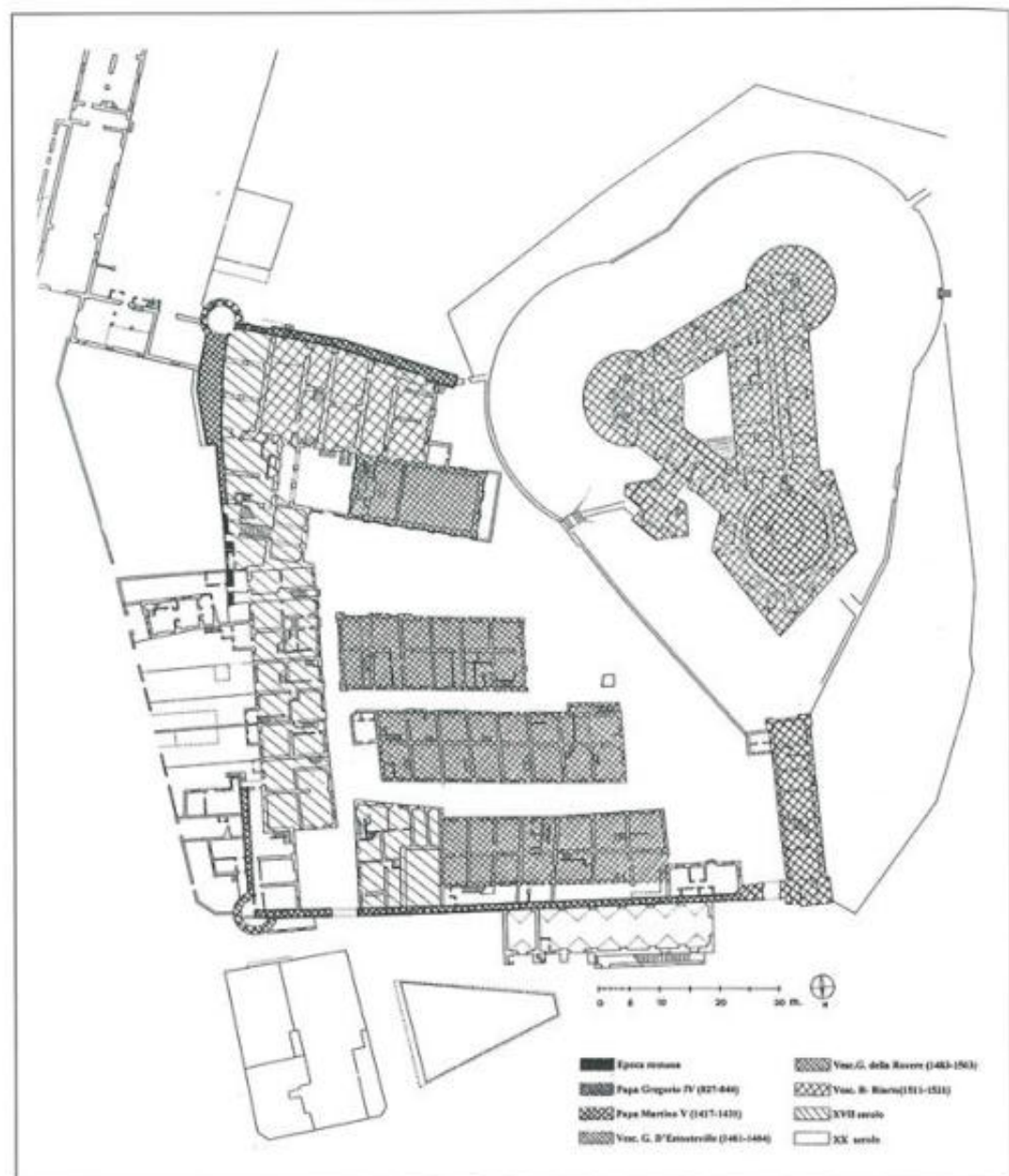
In seguito a questo intervento Ostia divenne un emblema dei canoni rinascimentali e la concretizzazione, in un organismo reale, delle proposte del razionalismo urbanistico applicate all'edilizia civile, a quella pubblica e agli spazi aperti.

Impianto urbano: il castrum, il tempio, la rocca e l'episcopio

La costruzione della rocca⁷ determina una ideale regolarizzazione dell'antico impianto quadrilatero del borgo (lungo 43 *canne romane*⁸ nel tratto nord e 45 circa in quello orientale) che risulta inscritto in un quadrato quasi perfetto⁹, con i vertici costituiti dai due torrioni di Martino V, rispettivamente a sud-est e nord-est, dalla torre quadrata medievale a nord-ovest e, quindi, a sud-ovest, da uno dei torrioni del castello.

L'intersezione delle mediane del quadrato generato dalla cinta muraria individua il baricentro dell'intero impianto ostiense nello spigolo destro della testata principale del caseggiato più vicino alla chiesa: la «casa dei particolari»¹⁰. Queste, inoltre, appaiono tangenti a due lati dell'edificio, dividendo la città in quattro quadranti, ciascuno con specifiche funzioni: i due posti rispettivamente a sud-ovest e sud-est - con impianto apparentemente meno razionale - sono caratterizzati dalla presenza degli organismi pubblici, quali la rocca da un lato e il complesso chiesa-episcopio dall'altro; il quadrante di nord-est è occupato esclusivamente dal tessuto abitativo; mentre in quello di nord-est si sviluppa l'accesso principale al borgo¹¹.

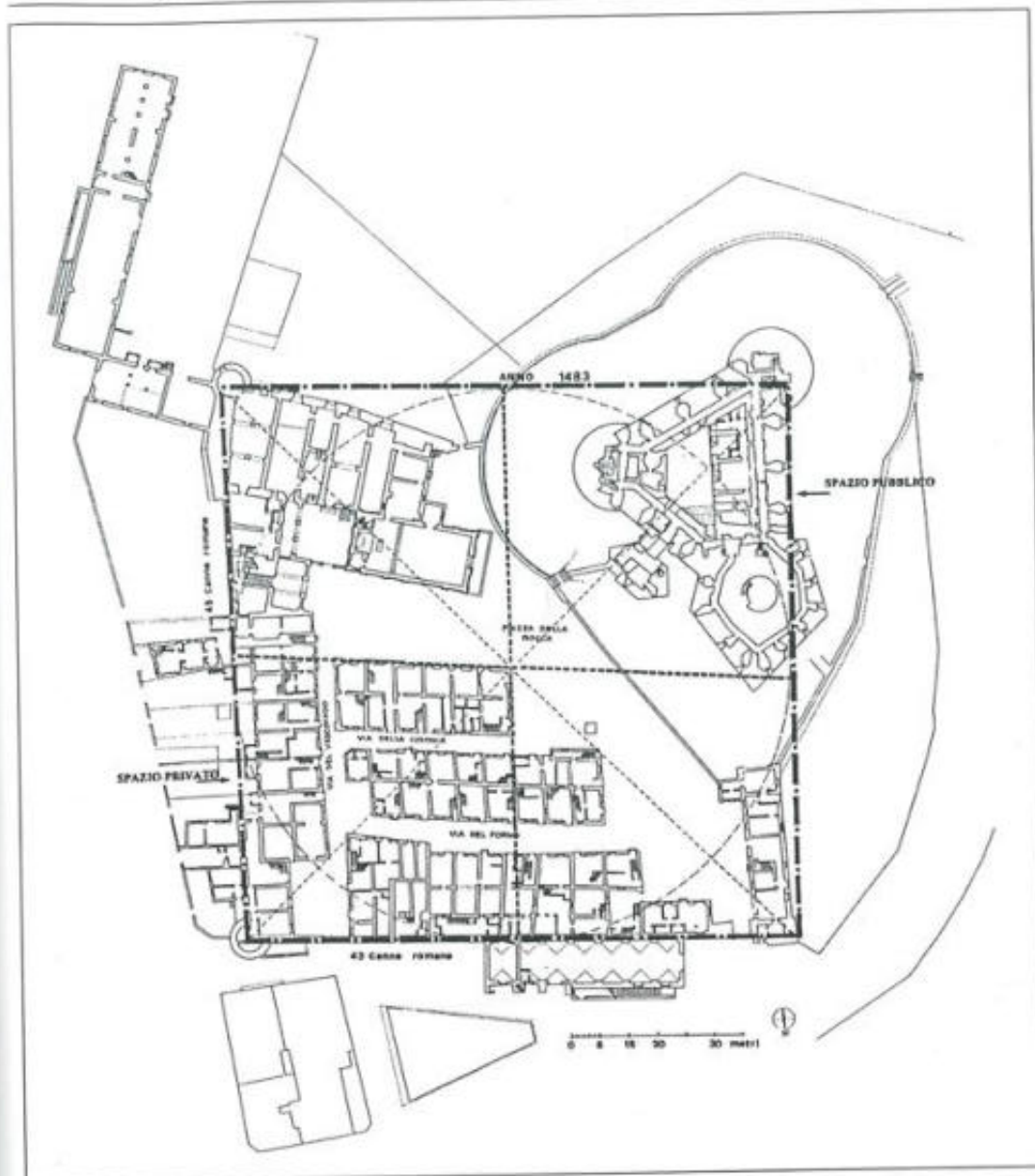
Il quadrato in cui si iscrive il recinto murario e i



1/Le Fasi edilizie nel borgo di Ostia (Rilievo di V. Ciccarelli e F. Angelucci).

suoi due assi mediani sono, pertanto, le figure geometriche d'impianto che regolano tutto l'insieme in una rigorosa logica progettuale e funzionale, che appare in qualche modo riconducibile alla «griglia proporzionale» di Francesco di Giorgio Martini¹² e alle proporzioni espresse dalle diverse rappresentazioni dell'*homo ad circulum* e dell'*homo ad quadratum*¹³ di ispirazione vitruviana. Bisogna ricordare infatti che la figura dell'uomo geometrico, quale misura di tutte le cose, si afferma nelle teorie

e nelle rappresentazioni del Rinascimento come modello perfetto, quale termine di confronto e chiave di lettura anche degli organismi urbani¹⁴. Volendo trovare un suggestivo riferimento per questo gioco di geometrie possiamo rilevare interessanti similitudini fra il costruito del borgo e il modello dell'*uomo* realizzato da Leonardo da Vinci¹⁵, qualora si sovrapponga lo schema antropomorfo, lungo il suo asse di simmetria, alla mediana di orientamento nord-sud dell'impianto urbano. Si



2/L'impianto urbanistico del borgo di Ostia, pur nell'approssimazione dovuta agli adattamenti costruttivi, appare evidentemente riconducibile ad una matrice geometrica quadrata. I quadranti definiti dalle mediane corrispondono ad una precisa distinzione dello spazio urbano in ambiti differenziati nella connotazione spaziale e funzionale. Si osservi inoltre, con riferimento alla rocca, la posizione del mastio, che si erge al centro del lato ovest della cinta muraria, e del torrione di sud-ovest, progettato come quarto vertice della cinta muraria.

è potuto osservare, infatti, come la costruzione ideale e quella urbanistica abbiano notevoli punti di coincidenza. Le linee fondamentali dell'uomo determinano e segnano le componenti principali della pianta del borgo: il quadrato di costruzione in cui l'uomo è inscritto ricalca la cinta muraria dell'insediamento; le braccia, rivolte simmetricamente verso l'alto, sono orientate e coincidono quella di destra, con il lato medio del castello, quella di sini-

stra con la cinta muraria meridionale che va a piegarsi verso il mastio; le mani corrispondono una al torrione di sud-ovest del castello e l'altra alla torre circolare di sud-est del recinto murario. Il punto d'intersezione delle mediane con le diagonali, ossia lo spigolo destro della *casa dei particolari*, coincide con il pube; l'ombelico risulta altresì trovarsi al centro esatto della piazza collocata tra l'accesso al fossato del castello, l'entrata della chiesa di



3/Veduta del borgo di Ostia osservata dalla porta principale d'accesso alla città. È evidente come le case, per la loro conformazione a scalare, determinano un cono ottico che consente di inquadrare l'ingresso della chiesa. Sulla destra è visibile uno scorcio della rocca.

S. Aurea e lo spigolo della *casa dei particolari*, distanti tutti della stessa misura (10 metri circa) da questo punto¹⁶. Inoltre alcune «linee» come quella del *torace*, dove s'innesta il castello da una parte e l'episcopio dall'altra, o quella del *petto*, che individua la chiesa, identificano la giacitura di organismi urbani fondamentali.

Interessanti analogie con le teorizzazioni della trattatistica quattrocentesca si riscontrano inoltre nella collocazione della chiesa di S. Aurea. L'edificio, infatti, assume una funzione di richiamo e di invito che rimanda ad alcune prescrizioni contenute nel *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti. Nel suo trattato, l'Alberti sottolinea l'importanza della collocazione dell'edificio religioso, affermando la necessità che questo sia realizzato in modo da conquistare l'animo dell'osservatore¹⁷. La facciata della chiesa, rivolta a nord-ovest, veniva immediatamente percepita da chi risaliva il Tevere verso Roma: da sud, tra le mura dell'episcopio e il castello, dove viene inquadrata insieme al suo fianco destro; da ovest, nello spazio tra il castello e la *meritoria taberna* (quindi costeggiando il Tevere), dove la basilica viene vista frontalmente e per tutto il suo lato sinistro; da nord, cioè dalla porta di accesso alla città, luogo di ingresso principale e di osservazione privilegiato, punto in cui essa viene ammirata come «fondale» del percorso¹⁸.

Alcuni interventi posteriori alla costruzione di S. Aurea però hanno modificato l'aspetto della Basilica, che doveva sorgere libera sui quattro lati¹⁹. Il rilievo dell'interno del palazzo vescovile ha permesso di calcolare l'esatta distanza della Basilica dal tratto sud-orientale delle mura cittadine, consentendo di ricostruire la configurazione urbanistica dell'area adiacente al lato meridionale della chiesa di S. Aurea prima dell'ampliamento della sede vescovile. Attraverso un attento esame metrologico e geometrico è stato possibile individuare, in particolare, tra la chiesa e le mura, uno spazio identico per dimensioni e forma alla piazza che si apre tuttora tra lo stesso edificio religioso e la «*casa dei particolari*». Nel progetto originario, quindi, la basilica doveva costituire il fulcro di un sistema di due piazze, simmetricamente disposte rispetto all'asse longitudinale all'edificio. Tali spazi, di forma trapezoidale, risultano avere le due basi maggiori (una corrispondente alla lunghezza della *casa dei particolari*, l'altra al muro di cinta di sud-est) e quelle minori (corrispondenti al lato sinistro e destro della chiesa) rispettivamente di 14 e 9,5 *canne romane*, e i lati inclinati (distanza della chiesa con gli spigoli della *casa dei particolari* e con il muro di sud-est) entrambi lunghi 7 *canne romane*. Pertanto le piazze, che misurano 7x14 *canne romane*, avevano un lato equivalente a L/2 della lunghezza,



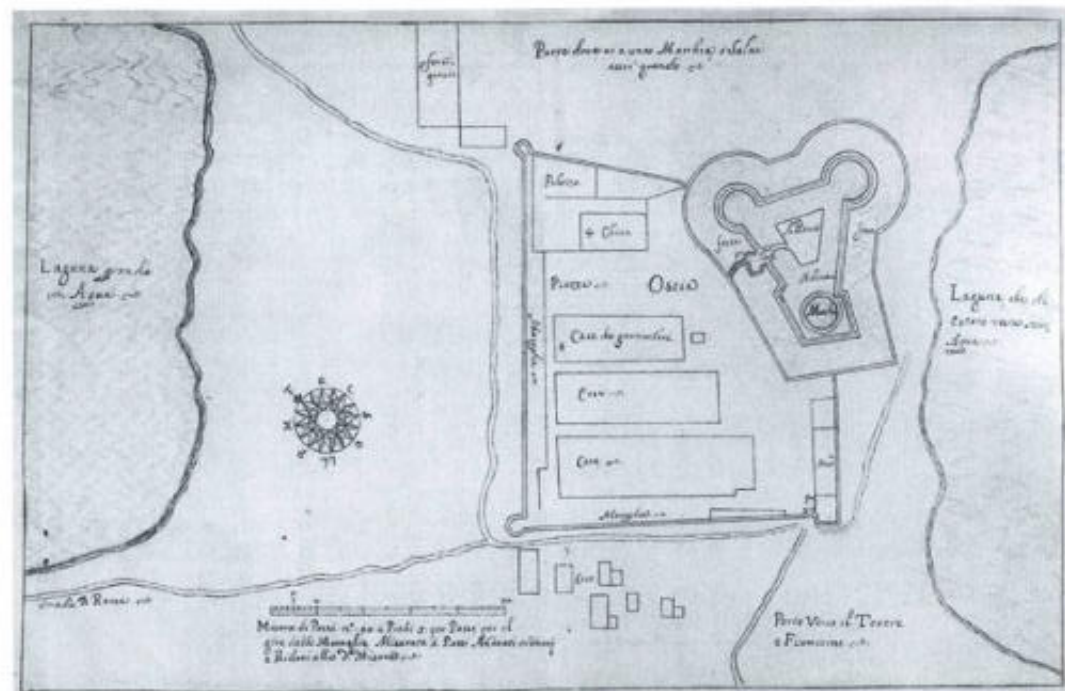
4/La planimetria riporta l'impianto regolare e lo schema delle simmetrie che regolano la struttura del borgo.

proprio come raccomandavano i trattatisti²⁰. Un altro importante elemento compositivo è costituito dal mastio, principale struttura difensiva prima della costruzione della rocca, che doveva risultare inquadrato prospetticamente dalle quinte convergenti delle due piazze trapezie poste ai lati della chiesa.

Dall'analisi metrologica è emerso, inoltre, che il punto centrale della parete di fondo della chiesa rappresenta il centro di un cerchio – di raggio pari

a 9,5 *canne romane* – che risulta tangente a elementi significativi del sistema planimetrico: lo spigolo di sud-est della *casa dei particolari*; il fronte della cinta muraria rivolto a levante; quello orientato a sud; il punto centrale del prospetto della chiesa, posto a una distanza di 19 *canne* (due volte il raggio) dal mastio.

I rilievi del palazzo episcopale hanno poi evidenziato l'esistenza di particolari geometrie di progetto e la presenza di interessanti rapporti spaziali tra



5/Il borgo di Ostia in una planimetria anonima del XVI secolo (Archivio Segreto Vaticano, Piante e carte geografiche, inv. 1-5-08 n. 55).

il salone principale, le stanze vescovili, la chiesa e le case a schiera.

Per volontà del cardinale Raffaele Riario (1511-1521) l'episcopio venne ingrandito con una nuova ala composta da un appartamento al primo piano, ortogonale al lato destro della chiesa di S. Aurea. L'appartamento, coperto da un tetto a spioventi retto da capriate, è costituito da un grande salone centrale che occupa tutta la profondità della costruzione; lo studio metrologico, condotto sulla ricostruzione planimetrica, ha evidenziato l'esistenza di un modulo base $K = 1/2$ canna romana, che determina la dimensione di gran parte degli ambienti. La profondità del salone, in particolare, corrisponde, esclusa la muratura esterna, a 7,5 canne romane (15 K), per una larghezza, compresa la muratura di 5 canne (10 K), equivalente esattamente a $2/3$ della profondità. Sulla sinistra del salone centrale si aprono invece tre porte che conducono a tre ambienti uguali aventi le dimensioni di 5 K di larghezza per 7 K di profondità. L'ultimo ambiente sulla destra contiene la porta d'accesso al torrione angolare.

Sul lato destro del salone si aprono due porte che conducono a due sale delle quali quella esposta a sud, di 2,5 x 4 canne, si appoggia alle mura del borgo, mentre l'altra, collocata a nord-est, di dimensioni più piccole (2,5 x 3 canne), si affaccia sul cortile dell'episcopio e sulla parete posteriore della

chiesa (visibile da questo punto immediatamente a sinistra). La parete comune a queste due sale risulta quindi allineata al muro del prospetto posteriore di S. Aurea, cui sono addossati l'altare e la cella campanaria, e perpendicolare quindi all'orientamento della basilica.

Altre due porte danno accesso a due ambienti rivolti ad est e a ovest che risultano di minor dimensione, precisamente di 2,5 canne (5 K), compresi i muri, per una profondità che da 7,5 canne (15 K) va sempre più restringendosi a causa delle mura di cinta che ripiegano verso il mastio.

Gli ambienti superiori dell'episcopio contenenti il salone, largo 5 canne (10 K), e le quattro sale di destra, risultano avere una dimensione complessiva di 10 canne (20 K), pari alla larghezza della chiesa. Negli ambienti sottostanti le sale Riario trovano spazio quattro sale, comunicanti tra loro e con la sacrestia, che seguono la sequenza BC BC, con B=5 K escluso i muri e C= 5 K incluso le murature.

Estendendo l'indagine alle altre componenti dell'organismo urbano si nota, quindi, come la fabbrica dell'episcopio riprenda parametri dimensionali ricorrenti già nelle strutture quattrocentesche. Il modulo K si ritrova, infatti, nelle dimensioni della chiesa di S. Aurea - che risulta essere di 10 K x 20 K (5 x 10 canne di lunghezza) - così come in quelle dei caseggiati.



6/Uno scorcio del borgo di Ostia. A partire dalla destra si notano la basilica di S. Aurea, il fronte principale della casa dei particolari, la fonte e una parte della casa a schiera centrale.

Le case a schiera

Il tessuto abitativo è formato da tre caseggiati di forma rettangolare costituiti dall'aggregazione di doppie schiere contrapposte²¹, parallele tra loro e al tratto di cinta muraria settentrionale.

I tre caseggiati, che presentano una medesima larghezza (5,5 canne romane) risultano di lunghezza variabile, decrescente man mano che si procede dalla porta principale del borgo alla chiesa di S. Aurea. Ne consegue il diverso numero delle cellule abitative, secondo la lunghezza di ciascun blocco, in origine probabilmente di 10, di 8 e di 6 cellule binate, con il risultato di creare un effetto prospettico per l'osservatore che percorre la strada principale del borgo.

All'interno di ogni singolo caseggiato la doppia schiera è separata da un muro di spina continuo, dello spessore di circa 55 centimetri ($1/4$ di canna), che coincide con la linea di colmo del tetto. Tale muro, parallelo al fronte stradale, non risulta peraltro situato sulla linea mediana del caseggiato e divide disomogeneamente gli spazi creando alloggi di profondità diverse da una parte e dall'altra. I muri trasversali invece, pur paralleli tra loro risultano inclinati rispetto a questo allineamento (i muri trasversali situati sulla destra di ogni accesso alla cellula formano un angolo di 98° con quello di spina) e vanno a costituire ambienti della medesima

larghezza pari a 2 canne romane di fronte, tra muro e muro²². Dallo studio planimetrico si può notare come le tre file di case a schiera sono articolate in modo tale da creare una maglia verticale, costituita dai muri trasversali obliqui (salvo una variazione nel primo caseggiato vicino alle mura, nella parte di nord-est, dove cambia l'angolo d'inclinazione) e avente la dimensione di 2 canne romane, che attraversa tutto il tessuto abitativo.

La metrica urbana e architettonica

In base ai rilievi eseguiti all'interno dei singoli caseggiati (al piano terra e al primo piano di ogni abitazione) si sono potute fare alcune considerazioni di carattere metrologico, geometrico e funzionale, con particolare attenzione alle dimensioni del fronte stradale, alla profondità del corpo di fabbrica, alla regolarità o meno delle strutture murarie.

La ricerca metrologica ha evidenziato che l'unità di misura utilizzata durante la costruzione è la canna romana e che le dimensioni delle cellule abitative più piccole sono pari a 2 canne romane di larghezza per 2 di profondità per una superficie abitativa di 19,9 mq. Le cellule più grandi, pur avendo la medesima larghezza, risultano profonde 2,5 canne per una superficie abitativa di 24,88 mq. Attualmente tutte le abitazioni rilevate possiedono



7/Ostia. Veduta di via del Forno.

degli alloggi composti da un piano terra, un primo piano, una copertura con tetto a tegole – per una superficie di 40 mq nelle cellule più piccole e di 50 mq in quelle più grandi – e l'affaccio sul percorso avviene da un solo lato. Nella *casa dei particolari*, invece, le cellule si sviluppano per tutta la profondità e sui due piani del corpo di fabbrica.

A livello della strada si accede alla stanza del piano terra, dove le uniche aperture sono costituite da una porta, di 1 metro di ampiezza (circa 1/2 *canna romana*) disposta sulla destra del prospetto della cellula abitativa, quasi a filo del muro trasverso, e da una finestra della stessa dimensione sulla sinistra, distanti tra loro, in alcune cellule, di circa 1,2 metri. Si configura, così, una scansione ritmica con intervalli AB AB, dove A rappresenta gli spazi interposti tra un'apertura e l'altra e B rappresenta le aperture. Le strutture di facciata denotano quindi l'estrema unitarietà dell'opera attraverso la ripetizione in serie del binomio finestra-porta al piano terra e finestra-finestra a quello superiore con la disposizione accostata a formare pareti continue ritmate solo dall'alternarsi delle bucaie.

Per quanto riguarda la distribuzione interna, al pian terreno ogni cellula è composta da un ambiente unico con una scala in muratura posta frontalmente rispetto all'ingresso ed appoggiata al muro tra-

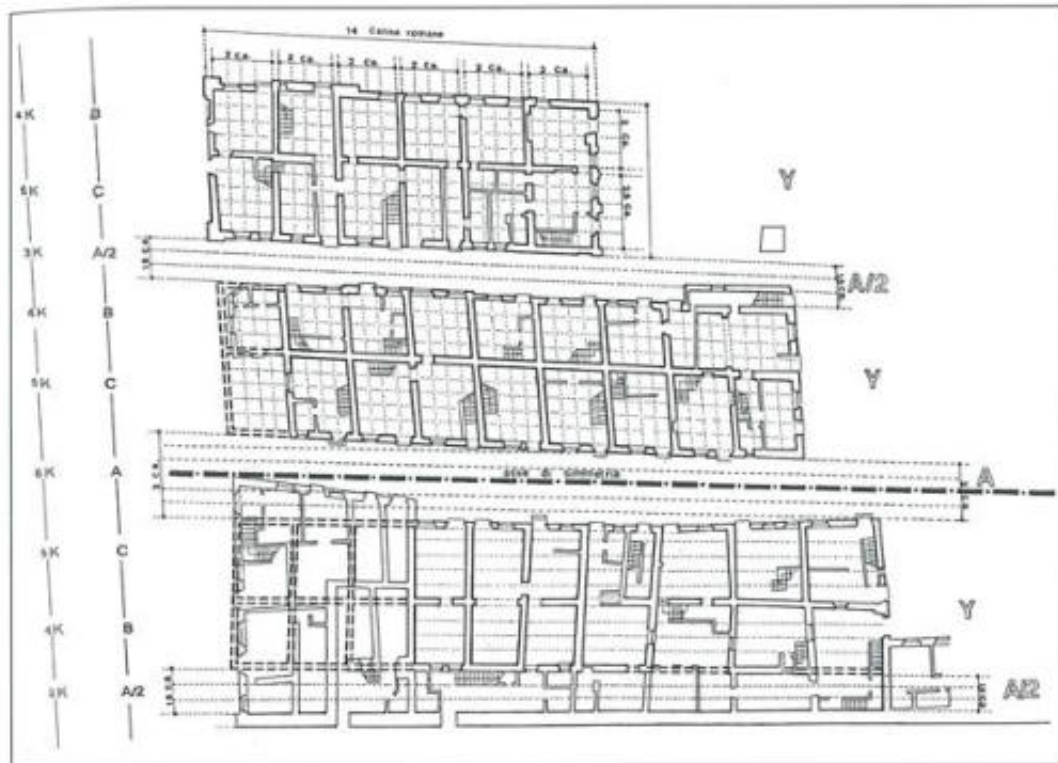
sversale obliquo di destra che porta direttamente al piano superiore. Qui, nello spazio di un solo vano, trovano posto due finestre. I due piani dell'unità abitativa hanno altezze simili, intorno a 1,5 *canne romane*, mentre l'altezza complessiva dei caseggiati fino al colmo del tetto è di 4 *canne romane*.

Dall'analisi degli alloggi che hanno subito meno modifiche si può osservare come, nell'impianto originario, porte di accesso e finestre di due schiere affrontate non si corrispondono; in modo da limitare la possibilità di introspezione²³.

Il confronto tra la planimetria dello stato attuale del borgo, ottenuta dal rilievo, e una pianta redatta nel 1586, conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV)²⁴, rivela come il tessuto edilizio abbia subito sensibili modifiche rispetto alla sua configurazione originaria.

Dalla lettura del documento dell'ASV, in particolare, appare evidente come il caseggiato più prossimo al lato settentrionale della cinta muraria abbia subito sostanziali modifiche in corrispondenza della testata orientale, all'angolo tra *via del Forno* e *via dell'Episcopio*, ove attualmente si colloca un corpo sporgente, del tutto differente per tipologia dalle altre unità abitative. Nel piano di costruzione originario, pertanto, l'intero blocco doveva contenere in tutto venti moduli abitativi, tra i quali dieci di dimensione 2 x 2 *canne romane* affacciavano sul vicolo più stretto ed altri dieci più grandi, di 2 x 2,5 *canne romane*, sulla strada più ampia (*via del Forno*), per una lunghezza complessiva di 23 *canne*.

Il corpo di fabbrica mediano, lungo 20 *canne romane*, era costituito probabilmente da 16 cellule abitative, delle quali otto di dimensione 2 x 2 *canne romane* che affacciavano su *via della Colonia*, mentre le rimanenti di dimensione maggiore su *via del Forno*. Attualmente lo spazio delle ultime due cellule di testata su *via dell'Episcopio* risulta invece occupato, almeno parzialmente, da un basso fabbricato. Questo caseggiato presenta difformità rispetto allo schema modulare evidenziato anche nella parte che affaccia sulla *piazza della Rocca*. Da questo lato, in particolare il fabbricato risulta più lungo di due *canne*, corrispondenti a due cellule abitative, secondo il modello a doppia schiera; mentre la testata sulla piazza risulta essere di larghezza maggiore (13,30 metri contro 11,80 metri) rispetto alle altre due e, in parte, più alta di un piano. Lo stile delle cornici che inquadrano le finestre e alcuni disegni di ovali su intonaco fa presumere che tale sopraelevazione sia stata realizzata nel XVII secolo. Non resta pertanto che ipotizzare un'aggiunta successiva alla costruzione rinascimentale. Nella pianta cinquecentesca²⁵, infatti, si riscontra un perfetto allineamento prospettico degli spigoli dei tre corpi di fabbrica. Resta ancora da chiarire, tuttavia, la presenza sul prospetto laterale



8/Analisi geometrica e metrologica dei tre corpi di case a schiera. In tratteggio è indicata l'originaria disposizione di alcune cellule abitative (Rilievo di V. Ciccarelli e F. Angelucci).

di una scala affiancata alle due cellule e di una fila di archetti pensili, di corda pari a 1,12 metri circa, posti a due metri da terra; sembrerebbero questi elementi caratteristici del tardo medioevo così come la soluzione della scala che assume la forma di profferlo. Alcune grandi trasformazioni subite dai caseggiati nel corso dei secoli sono dovute al mutamento della funzione difensiva del borgo, di conseguenza sia l'aspetto urbanistico che architettonico ne risultano modificati. Il primo blocco di case a schiera, infatti, risulta attualmente saldato alle mura perimetrali da abitazioni che si alternano a spazi aperti con la conseguente modifica della struttura originaria e quindi del tessuto urbano.

Oltre le trasformazioni suddette, le case hanno subito nel tempo anche altri notevoli rimaneggiamenti, riscontrabili sia in pianta che in alzato; tali interventi sono dovuti ad una diversa concezione di fruibilità dello spazio e alla scarsa coscienza della loro grande importanza storica. In alcuni casi, al fine di costituire unità abitative di maggiore ampiezza i muri di spina sono stati demoliti; mentre le scale originarie in muratura sono state eliminate e sostituite da altre di dimensioni minori, situate in posizioni tali da alterare i precisi rapporti quattrocenteschi. Attualmente le case si presentano into-

nacate sia all'interno che all'esterno. Solo in pochissime abitazioni sottoposte a restauro, pertanto, si è potuta studiare la muratura originaria, costituita da due file di blocchi di tufo alternati a tre filari di mattoni, che utilizza anche materiale di spoglio proveniente dalla vicina città di Ostia Antica. All'esterno le murature risultano completamente celate da intonaco (alvo in alcune zone dove l'intonaco caduto lascia vedere la struttura muraria sottostante anch'essa costituita, in parte, da materiale di spoglio) e dalle diverse tinteggiature, che vanno a dividere ogni unità abitativa, confondendo le parti create ex-novo con quelle originarie.

La casa dei particolari

Tra i tre corpi di fabbrica quello più vicino alla chiesa presenta caratteristiche planimetriche ed architettoniche e prerogative diverse rispetto agli altri due, che gli derivano presumibilmente dalla diversa destinazione d'uso.

Il numero delle cellule abitative presenti nel blocco è di sei, di dimensione 2 X 2 *canne romane*, che si affacciano sulla piazza della chiesa e sei su *via della Colonia*, corrispondenti a 2 X 2,5 *canne ro-*



9/Ostia. Veduta di *via dell'Episcopio* (antica *via dei Sepolcri*). Sullo sfondo, il corpo di fabbrica dell'Episcopio.

mane per una lunghezza complessiva del blocco, compresa la muratura, di 14 *canne romane*.

La *-casa dei particolari-* è situata, come consiglia Francesco di Giorgio Martini²⁶, sulla grande piazza vicino alla cattedrale, all'episcopio e alla fonte che nel '400 doveva trovarsi proprio davanti alla testata di questo caseggiato²⁷.

L'intero caseggiato contiene inoltre sei accessi sul prospetto che affaccia su *via della Colonia*, tante quante sono le cellule che su questo lato hanno dimensione 2 x 2,5 *canne romane*, mentre sul lato della chiesa ne presenta soltanto due.

Dall'analisi delle cellule che hanno subito minori trasformazioni risulta come tali abitazioni dovevano svilupparsi fin dall'origine in profondità per tutta la larghezza dell'isolato e in altezza su due piani, permettendo così l'esposizione contemporaneamente su due fronti stradali. Una disposizione, questa, nella quale la piccola profondità del corpo di fabbrica assicura una facile ventilazione trasversale che esclude la necessità di maggiori prese di luce ed aria, come invece avviene negli altri caseggiati, giustificando la presenza di un minor numero di finestre a sud, una per cellula, dove migliore è l'esposizione e un numero maggiore verso tramontana dove l'affaccio sul vicolo lo rende necessario.

Le strade tra le case: rapporti urbani e metrologici

All'interno di un più vasto discorso urbanistico, notevole interesse assume anche lo studio dell'impianto stradale; esso presenta infatti caratteristiche geometriche particolari studiate in rapporto alla diversa funzionalità degli spazi.

La strada posta tra il lato settentrionale della cinta muraria e il primo caseggiato, nella sua struttura originaria libera da superfetazioni, presentava una sezione costante di 1,5 *canne* di dimensione uguale a quella del *vicolo della Colonia*, situato tra il secondo caseggiato e quello dei *particulari*. La *via del forno*, più ampia, a causa di una leggera divergenza delle due quinte edilizie ha invece una sezione variabile: dalle 2 *canne romane* alla confluenza nella *piazza della Rocca*, alle 3 *canne* all'incrocio con *via dell'Episcopio* (due volte la larghezza degli altri vicoli).

Il rilievo delle strutture varie e il confronto delle loro dimensioni con quelle degli edifici a schiera conferma l'esistenza di un modulo di base che regola il tracciato dell'intero impianto urbanistico. Il modulo base $K=1/2$ *canna romana* (equivalente a 5 *palmi romani*) con i suoi multipli successivi determina perfettamente la larghezza di ogni singola via e degli elementi del tessuto abitativo, in relazione agli edifici adiacenti. Se identifichiamo, inoltre, con AYA^2A la successione delle vie (A) e dei caseggiati a schiera (Y) troveremo che A e A' misurano 3 K contro 6 K di A' (*via del Forno*), mentre i due fronti di edifici Y e Y' risultano entrambi di 9 K. Da ciò evidentemente deriva che i rapporti precedenti mutano da AYA^2A in $A/2YAYA/2$. La via centrale risulta avere una dimensione pari ad A equivalente a 6 K (3 *canne romane*), mentre le vie secondarie misurano A/2 equivalenti a 3 K (1,5 *canne romane*), metà della dimensione dell'asse centrale. Il fronte delle schiere ha una larghezza pari a $Y=B+C$ dove B è la cellula di dimensione più piccola equivalente a 4 K e C quella più grande pari a 5 K.

Anche la collocazione delle singole cellule abitative, inoltre, appare relazionata alle dimensioni delle strade: le cellule più grandi, C, si affacciano sulla strada ampia, le più piccole, B, sui vicoli creando una sequenza $A/2BC - A - CB - A/2 = 3K4K5K - 6K - 5K4K3K$. Se analizziamo questa successione considerando come unità di misura il *palmi romano* avremo $15p20p25p - 30p - 25p20p15p$ ($p=palmi$), dimensioni queste che sono tutte multiplo del numero 5 e che determinano la larghezza di ogni singolo elemento del tessuto abitativo.

La *via del Forno* risulta perciò costituire l'asse di simmetria di questa particolare area abitata del borgo di Ostia, sulla quale si affacciano anche le abitazioni dei caseggiati con maggior superficie. Nel pri-

mo caseggiato, inoltre, si verifica un'inclinazione opposta della maglia che viene formata dai muri trasversali obliqui interni alle case, come se l'asse di simmetria ribaltasse oltre alla cellula abitativa anche l'inclinazione stessa dei muri (disegnando così una sorta di schema a spina di pesce).

Da tutto ciò si nota ancora la diversità del caseggiato che affaccia con un lato verso la Chiesa, che si differenzia anche perché le cellule di dimensione più piccola non si affacciano sul vicolo stretto, ma sulla piazza della basilica creando una sequenza $A/2BC - A - CBA/2 - CB$.

Le piazze create dai caseggiati

Una visione d'insieme dell'intero borgo ci permette di costatare come tutto l'impianto urbano sia guidato da un criterio rigorosamente razionale. La disposizione delle case, a pettine e sfalsate, è tale da determinare un effetto planimetrico e prospettico a scalare secondo una studiata disposizione delle quinte. Questa visione prospettica costituita dalle case (si presentano tutte di scorcio a chi entra nel recinto murario dall'ingresso principale) e dal muro del fossato del castello è realizzata, infatti, in modo da creare un cono ottico che si conclude nel fondale costituito dalla chiesa. L'edificio religioso, fulcro di tutto il borgo, diventa allo stesso tempo architettura da guardare e meta da raggiungere, offrendo all'osservatore la visione di una proporzione armonica degli spazi vuoti e di quelli edificati. La disposizione a scalare delle tre case a schiera, la posizione della chiesa in fondo alla strada e del castello sul lato sud-ovest permettono al visitatore che accede al borgo dalla porta principale di abbracciare con lo sguardo tutti gli organismi edilizi. L'architetto del borgo, quindi, non solo ha creato una piazza che ha come fondale la chiesa, ma nel progettare ha voluto intenzionalmente far scorgere come quinte scenografiche al visitatore tutti i singoli elementi architettonici (le case, la fonte, il castello, la chiesa, le piazze) che la compongono, facendo percepire l'intero insediamento e intuire, al contempo, gli spazi liberi e aperti tra le case²⁸. A sinistra, il primo caseggiato permette di vedere 2/3 della facciata del secondo, il secondo scopre per metà il terzo e l'ultimo permette di osservare la chiesa in tutto il suo prospetto, in un raffinato e approfondito gioco prospettico.

Se ci poniamo poi ad osservare il borgo dal portale della chiesa lo stesso ambito assume caratteristiche diverse e visuali interessanti. Questa volta l'osservatore vedrà sulla sinistra il castello con il suo imponente mastio, sulla destra i caseggiati che per la loro conformazione a scalare mettono in evidenza tre spazi quadrati, dove si affacciano la testata di un

caseggiato più corto e parte di un prospetto laterale (corrispondente a due unità abitative) del caseggiato seguente, il tutto convergente verso la porta, questa volta non più punto principale di osservazione ma vertice del cono prospettico, fondale della strada e chiusura delle visuali.

Un altro importante percorso all'interno del borgo, in parte corrispondente all'attuale *via dell'Episcopio*, si svolgeva, nell'area compresa tra le case e il settore orientale della cinta difensiva, sul tracciato dell'antica *via dei Sepolcri*: strada romana che correva, in questo tratto, parallelamente alle mura e alla facciata della basilica paleocristiana²⁹. Tra la strada e le mura in origine doveva svilupparsi un'area libera, forse di rispetto o di pertinenza delle strutture difensive³⁰, destinata però ad essere progressivamente saturata da strutture edilizie. Questo spazio, infatti, attualmente è occupato da un corpo di fabbrica costituito da una fila di case a doppia schiera parallela al lato orientale della cinta muraria e perpendicolari al tessuto abitativo quattrocentesco. Il blocco di case, che si discostava dalle mura con un percorso di circa tre metri di larghezza (oggi praticamente inesistente), risulta avere le stesse dimensioni del caseggiato centrale, posto tra *via del Forno* e *via della Colonia* (20 x 5,5 *canne romane*), con il muro di spina parallelo al fronte stradale, che stavolta divide a metà il corpo. Dalla porta d'accesso al borgo da nord-est l'orientamento di questo caseggiato, insieme all'allineamento delle prospicienti schiere quattrocentesche, sottolinea l'asse dell'antico tracciato e la presenza finale dell'episcopio.

Note

²⁶ Questo studio è tratto da una tesi di laurea, riguardante *L'urbanistica del Quattrocento nel Borgo di Ostia Antica*, discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma - La Sapienza - nell'anno accademico 1997-1998 (Relatore Enrico Guidoni).

²⁷ Il papa Gregorio IV (827-844) fondò nell'840 presso la foce del Tevere, a circa un chilometro a nord-est dell'antica città romana, il Borgo, con il nome di Gregoriopoli. Cfr. L. CHIMENTI, F. BRANCA, *La campagna Romana*, V, Firenze 1977; G. M. DE ROSSI, *Torri e castelli medioevali nella campagna romana*, Roma 1981, pp. 70-71; U. BROCCOLI, *Ricerche su Gregoriopoli: materiali e nuove acquisizioni per la storia del borgo di Ostia nel medioevo* in *Archeologia Laziale*, 1982, n. 5, pp. 170-175. Il *castrum* medioevale risulta formato da una cortina a tuffelli e mattoni, che nel lato orientale inglobò nella sua costruzione tre arcate di un acquedotto romano. Cfr. P. A. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972, Tavv. 30, 39a; S. DANESI SQUARZINA, *Il borgo di Ostia da Sisto IV a Giulio II*, in *'400 a Roma e nel Lazio*, Roma 1981, pp. 13-54; U. BROCCOLI, *Ostia Antica, S. Aurea, Gregoriopoli. Preesistenza e trasformazione di una parte del territorio ostiense*, in *Atti del VI Con-*

gresso Nazionale di Archeologia Cristiana», Firenze 1983, pp. 86.

² Oltre alle due torri circolari e al mastio (1421) nel corso del pontificato di Martino V venne realizzato anche un fabbricato posto alla destra (per chi accede al borgo) della porta principale, soprannominato *meritoria taberna* da Pio II Piccolomini. Cfr. Pio P.P. SECUNDUS, *Commentarii*, Francifurti (1471), 1614, Libro XI, pp. 301-304.

³ La basilica era orientata in senso opposto rispetto all'attuale, cioè verso levante, e si affacciava sulla stessa piazza dell'episcopio. Cfr. A. PASCOLINI 1949, Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio disegni, n. inv. 1324, 2450, 5143; S. EPISCOPO, *Saggi di scavo presso S. Aurea ad Ostia*, in «Archeologia Laziale-III», 1980, 4, pp. 228-231; R. LEFFVRE, *La cattedrale di S. Aurea ad Ostia*, in «Lunario Romano», Cattedrali del Lazio, Roma 1987, pp. 23-46.

⁴ Le origini dell'episcopio risalgono al 229 d.C. Esso costituiva la più antica ed importante sede vescovile suburbicaria. Cfr. A. NIBBY, *Viaggio antiquario a Ostia*, Topografica, Roma 1829, p. 36; M. SQUARCIAPINO, *Considerazioni su Ostia Cristiana*, in «Studi Romani» XXVII, 1979, 1, p. 15-24; G. BORGHINI, *Il salone Riario nell'episcopio di Ostia Antica* in «Quaderni di Palazzo Venezia», 1, Roma 1981, pp. 11-68.

⁵ Cfr. S. DANESI SQUARZINA, cit., pp. 16, 49 nota 16.

⁶ Cfr. E. ROCCHI, *Baccio Pontelli e la rocca di Ostia*, in *L'Arte*, 1898, pp. 27-3; G. DE FIORE, *Baccio Pontelli architetto fiorentino*, Roma 1963, pp. 66-77; G. DE FIORE, *La chiesa, la facciata e le scale di Ostia in quel modo che oggi si veggono*, Roma 1972; F. BENZI, *Sisto IV Renovator urbis*, *Architettura a Roma 1471-1484*, Roma 1990, pp. 239-241.

⁷ La costruzione del fortifizio viene compiuta nel periodo di tempo che va dal 1483 al 1486. Cfr. G. DESPY, *La rocca di Ostia*, in «Bollettino d'Arte» 1951, XXXVI, p. 277-79; L. GIOGGI, *Il borgo e il castello di Ostia, un'esperienza esemplare di urbanistica minore*, in «Edilizia Militare», II (1981), n. 3, pp. 33-43.

⁸ La *canna romana* costituisce l'unità di misura utilizzata nel borgo all'epoca del suo rifacimento. Essa equivale a 2,234 metri ed è pari a 10 *palmi romani*.

⁹ Città a pianta quadrata vengono proposte da Filarete (A. AVERBUINO, *Trattato di architettura*, a cura di A. M. Minoli e L. Grassi, Milano 1972, Tavv. 7, 112, 109) e da Francesco di Giorgio Martini (F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese, Milano, 1967, I, tav. 3; II, tavv. 231, 235). L'importanza dell'impianto Ostiense concerne soprattutto la precocità della sua rigorosa geometria che precede la città ideata e disegnata da Dürer (1527). Cfr. W. L. STRAUSS, *The complete drawings of Albrecht Dürer (1520-1528)*, IV, New York 1974.

¹⁰ Una pianta del 1586, conservata presso l'archivio Segreto Vaticano, definisce questo fabbricato come «*casa dei particolari*»: termine con il quale probabilmente si indicava, in tale borgo, il personale al diretto servizio del vescovo di Ostia o altri funzionari alle dipendenze dello Stato pontificio. Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi A.S.V.), *Piante e carte geografiche*, inv. 1-5-08, n. 55.

¹¹ Attualmente l'accesso al borgo avviene attraverso due aperture poste sul tratto settentrionale della cinta muraria, delle quali la più antica, accanto alla torre quadrata, permette al visitatore di cogliere immediatamente tutto lo

spazio urbano. È probabile, comunque, che un'altra porta di accesso alla città fosse presente tra la *meritoria taberna* e il maschio della rocca. Questa ipotesi viene suggerita da alcune rappresentazioni eseguite dall'esterno del borgo di Ostia, come quella de *Il paese di Roma* di Eufrosino della Volpaia, 1547 (P.A. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972, tav. 30) e quella di Henri Cliven eseguita nel 1587 (Roma, Gabinetto delle stampe) nelle quali si nota un ingresso evidenziato da una stradina passante per questo e adiacente nel suo percorso all'andamento del Tevere. Cfr. *Ostia de l'État de l'Eglise 1724*, *La città e il porto di Ostia nella campagna Romana*, 1759, da L. CHUBERTI, F. BILANCIA, cit., Cap. V, pp. 265, 350. Ancora a conferma di tale ipotesi possiamo notare che il prolungamento del *decumano massimo* di Ostia Antica fuori la Porta Romana raggiunge il borgo proprio su questo punto, luogo di congiungimento anche della via Ostiense. Cfr. P. A. FRUTAZ, cit., XCI, 4, tav. 460.

¹² F. DI GIORGIO MARTINI, cit., II, tav. 235.

¹³ M. P. VITRUVIO, *Dell'architettura, Libri dieci* (a cura di Carlo Amati), Milano 1829, Lib. III, Cap. I, fac. 69, Tav. V; F. DI GIORGIO MARTINI, cit., I, tav. 8.

¹⁴ Particolarmente significativo, in tal senso, è il passo di apertura del trattato sulla città di Francesco di Giorgio nella versione del codice Laurenziano: «*avendo le città ragione, misura e forma del corpo umano, ora delle circunferenze e partizioni loro precisamente descriverò. In prima è da sapere steso in terra el corpo umano, posto un filo all'imbello, alle stremità d'esso tirata circolare forma sarà... Adunque è da considerare come el corpo ha tutte le partizioni e membri con perfetta misura e conferenzia, e medesimo in nelle città e altri difizi osservar si debba... E quando in esse città rocca da far non fusse, il luogo d'essa alla catedral chiesa s'attribuisce, co' la sua antiposta piazza dove el palazzo signorile ebbe corrispondenzia. E dall'opposita parte e rotondità dell'ombelico la principal piazza. Le palme e i piedi ed altri tempi e piazze da costituir sono. E così come gli occhi, urecchi, naso e bocca, le vene intestina e l'altre interiora e membra che dentro e intorno al corpo organizzati a la necessità e bisogno d'esso, così in nella città osservar si debba». F. DI GIORGIO MARTINI, cit., I, p. 20. Bisogna segnalare, inoltre, all'interno del corpus di disegni che illustrano i Trattati di Francesco di Giorgio, quello del f. 3 del codice Saluzziano, cfr. F. DI GIORGIO MARTINI, cit. I, tav. 1. Sul tema della città antropomorfa nella trattatistica del Rinascimento cfr. anche P. MARCONI, *La città come forma simbolica. Studi sulla teoria dell'architettura nel Rinascimento*, Roma 1973.*

¹⁵ *L'uomo secondo Vitruvio*, Leonardo da Vinci 1490-1492 c. Venezia, Galleria dell'Accademia. Questa raffigurazione è quella che più rispecchia le teorie di Vitruvio. Essa presenta una particolarità che è quella che il raggio del cerchio in cui l'uomo è iscritto è equivalente alla sezione aurea del lato del quadrato. Cfr. F. BENZI, cit., p. 86.

¹⁶ *Dico adunque che in prima la piazza maggiore el principale debba in nel mezzo e nel centro d'essa città, o più propinqua a quello che si può, essere collocata, siccome umbelico [al corpo] dell'omo, [ovvero almeno più al centro approssimarla che possibile fusse quando el sito non patisse quella essere in nel mezzo, e questo rimane in discrezione dell'architetto, l quale alla comodità debba essere seconda. E la ragione della similitudine può*

essere questa: perché siccome per l'umbelico natura umana nel principio piglia ogni nutrimento e ogni perfezione, così per questo loco come li altri propri sono sovenuti». F. DI GIORGIO MARTINI, cit., pp. 363-364.

¹⁷ «...Ho pure osservato che nella costruzione dei santuari e cappelle gli antichi si atenevano all'usanza di sistemare la facciata rivolta verso chi arrivava dal mare, da un fiume o da una via militare. In generale... l'edificio dedicato al culto dovrà essere in ogni sua parte eseguito in modo tale che chi non l'ha ancora visto sia attratto a visitarlo e i presenti siano piacevolmente presi e incantati dalla meraviglia per la rarità dell'opera...». L.B. ALBERTI, *L'Architettura (De Re aedificatoria)*, a cura di G. Orlandi e P. Portoghesi, Milano 1966, Libro V, cap. VI.

¹⁸ Cfr. E. GUIDONI, *L'arte di progettare la città. Italia e mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma 1992, pp. 147-156.

¹⁹ In occasione dell'ampliamento dell'episcopio, in particolare, veniva costruita una nuova ala dell'edificio addossata alla parete di destra della chiesa.

²⁰ «*E qui farò la piazza, la quale sarà per lunghezza uno stadio, e pel largo sarà mezzo stadio. E in testa d'essa sarà la chiesa catedral colle sue appartenenze. Dall'altra testa sarà la corte, cioè il palazzo signorile, e ancora gli altri palazzi appartenenti, come quello del podestà e quello del capitano, con tutte quelle cose che loro s'appartiene». FILARETE, cit., p. 165.*

²¹ Cfr. P. TOMI, *Le case in serie nell'edilizia romana dal 1400 al 1700*, in «Palladio», 1938, XVI-XVII, pp. 89-90.

²² La struttura delle case è confrontabile con alcuni importanti realizzazioni precedenti come le case di Marinarezza a Venezia e le dodici case a schiera di Pienza, sia per il rapporto con la trama urbana sia per la disposizione dello spazio interno. Cfr. E.R. TRUNCANATO, *Venezia minore*, Milano 1948, p. 147 e ss.; F. FORNICH, *Le dodici case nuove di Pienza*, in «Studi e documenti di Architettura», 7, 1978, pp. 78-140.

²³ Anche questo criterio di distribuzione delle bucaure trova riscontro nelle prescrizioni della trattatistica del XV secolo e, in particolare, nel *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti: «*Occorre evitare che porte e finestre siano accessibili ai ladri, e anche allo sguardo dei vicini, che*

potrebbero infastidire osservando e tenendo a conoscenza di quanto si dice e si fa all'interno...». L.B. ALBERTI, cit., Libro V, cap. II, p. 340.

²⁴ A.S.V., *Piante e carte geografiche*, inv. 1-5-08 n. 55.

²⁵ A.S.V., *Piante e carte geografiche*, inv. 1-5-08 n. 55.

²⁶ «*Le case de' principi e gran signori vogliono essere in nella prima fronte di bello e grato aspetto. Situate con spaziose piazze dinanzi da esso. Presso la catedral tempio e luoghi pubblici come se d'uffizi e altri luoghi mercantili della città, elevata, intorno non superata da altri casamenti... Similmente quelle de' prencipi e gran signori vogliono essere poste e situate in luoghi salubri, che non sieno offese dalli onfortuni e maligni venti...». F. DI GIORGIO MARTINI, cit., I, pp. 72, 78.*

²⁷ Dalla pianta dell'ASV (ASV, *Piante e carte geografiche*, inv. 1-5-08, n. 55) si può osservare come la fonte fosse collocata nella piazza contenuta tra la testata principale della *casa dei particolari* (esattamente in asse con la facciata di questa) e la parete laterale destra del secondo caseggiato mentre oggi un esemplare simile, ma non originale, si trova situato verso *vía della Colonia*.

²⁸ «...*E infatti cosa di non poco conto che vi chi cammini venga scoprendo mano a mano, quasi ad ogni passo, nuove prospettive di edifici; che l'ingresso e la facciata di ogni abitazione siano regolate in base all'ampiezza media della strada: qua l'eccessiva ampiezza riesce sgradevole e persino malsana, là la stessa vastità può essere appropriata...». L.B. ALBERTI, cit., Libro IV, cap. V, p. 306.*

²⁹ La delimitazione della *vía dei Sepolcri*, che aveva una destinazione cimiteriale (Cfr. S. DANESI SQUARZINA, cit., p. 21) è ancora evidenziata da una stele funebre risalente all'antichità che si trova, ora murata, nel piano seminterato dell'episcopio. Cfr. R. LANCIANI, *Abbozzo della carta archeologica dei dintorni di Roma*, 1894-1906 c. da P.A. FRUTAZ, cit., LXXIX, 4a-Tav. 410; A. PASCOLINI 1949, Soprintendenza Archeologica di Ostia, Archivio disegni, n. inv. 1324, 2450, 5143.

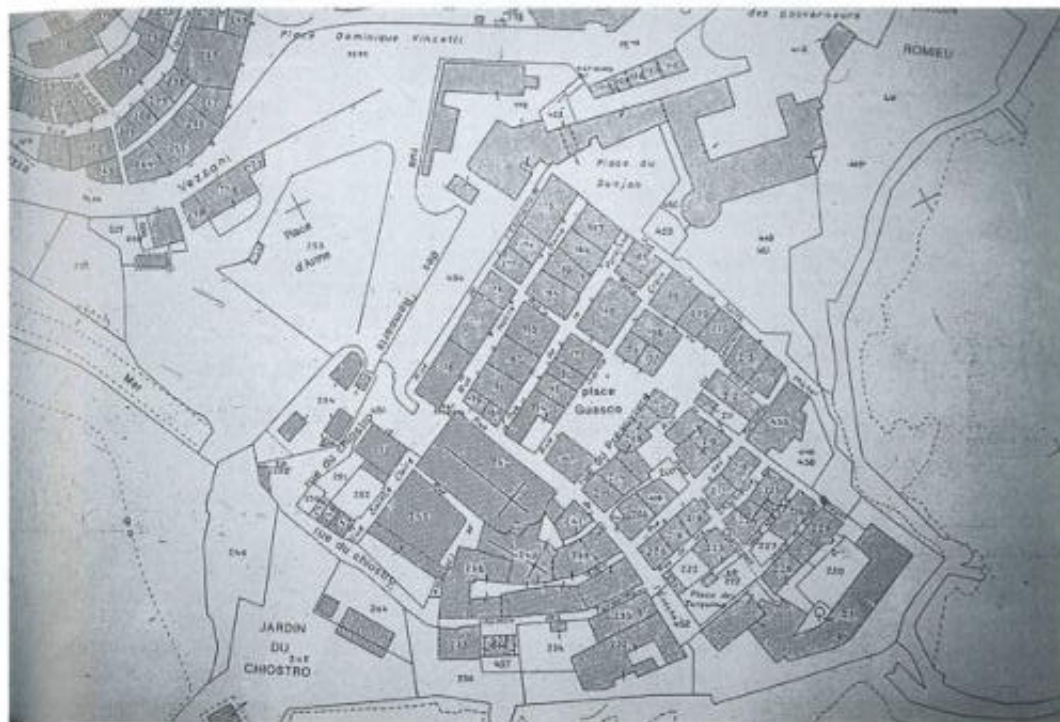
³⁰ Dall'esame della pianta già citata dell'ASV possiamo notare, infatti, di una delimitazione accompagnata dal termine *Muraglia*. Cfr. A.S.V., *Piante e carte geografiche*, inv. 1-5-08, n. 55.

INTERVENTI URBANISTICI IN SARDEGNA E CORSICA NEL QUATTROCENTO

Marco Cadinu

Le ampie convergenze tematiche riscontrabili negli impianti coloniali pisani e genovesi in Sardegna e Corsica, con interessanti riprese e specularità monumentali, urbanistiche e normative, costituiscono un'occasione di lavoro ed un sostrato comune sul quale esaminare il complesso fenomeno degli interventi quattrocenteschi. Appare sempre più opportuno osservare, in un campo esterno quale quello delle isole mediterranee, l'evolversi di iniziative urbanistiche coloniali, talvolta libere da vincoli impegnativi quali quelli presenti nei centri della terraferma¹. Le analisi sugli interventi urbanistici nel quattrocento sono mirate alla individuazione di interventi databili, programmati in occasione di costruzioni monumentali o di fondazione urbana. Le città della Corsica caratterizzate da una notevole fase quattrocentesca sono centri dal preminente significato militare; su Bastia e Ajaccio abbiamo impostato le prime analisi e ricerche sul campo². Ajaccio viene fondata nel 1486 dal Banco di San Giorgio e la sua poderosa cittadella si consolida nel secolo successivo. L'impianto urbano viene impostato su due strade principali divergenti ed una via trasversale, segni ordinatori individuabili quali tracciati principali di fondazione³. I due assi viari sono allineati entrambi sulla parte più antica della cittadella, il Castello, e dirigono verso le porte della prima linea difensiva. La maniera estetica ricercata è quella degli assi divergenti, capaci di enfatizzare fortemente la percezione prospettica dell'insediamento urbano dal punto di osservazione privilegiato della torre del Castello. Le due vie, che meglio si definiscono come viali, alla luce della loro straordinaria larghezza, propongono un modello probabilmente ispirato alle soluzioni dei bidenti e tridenti prospettici già apparse sulla scena italiana, particolarmente a Firenze, dalla fine del duecento in poi: tracciati autonomi, allineati su un

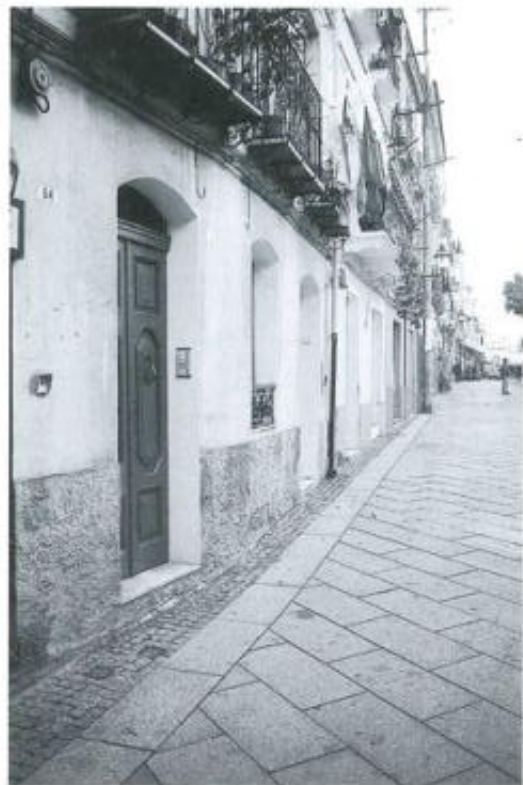
elemento monumentale o comunque notevole con funzioni di fondale, su uno o entrambi gli estremi del tracciato⁴. A ribadire la ricerca di effetti prospettici particolari, pur ricavati con essenziali artifici di tracciamento, possiamo rilevare la divergenza dei fronti edificati della via principale, la cui porzione finale, in uscita dalla città, si apre verso la Porta creando un cannocchiale prospettico⁵. Appare chiara l'intenzione di sperimentare intorno a quei sistemi che, definiti spazi urbani trapezi, conosceranno notevole fortuna nella costruzione di ambiti urbani monumentali, ed entreranno quali artifici usuali nella pratica urbanistica minore anche delle città della Sardegna, offrendo soluzioni spaziali urbane fino all'ottocento⁶. Un precoce esempio dal notevole significato progettuale è quello del bidente stradale impostato sulla Porta Nuova di Iglesias, anch'esso allineato con la torre principale del Castello, e coordinato con il tracciamento della via Nuova, dall'altra parte della città; l'intervento, che si inquadra tra le prime esperienze che seguono la nuova moda fiorentina, si concretizza forse nei primi decenni del trecento, con il consolidarsi della forma urbana sotto l'influenza pisana⁷. Nella cittadella di Bastia, detta la «Terranova», fondata nel 1480, si ripropone la stessa maniera nella divergenza dei fronti stradali di quello che è forse il più datato percorso verso il promontorio⁸. La soluzione viaria risolve la rotazione di giacitura delle vie del nuovo impianto, aprendo un cannocchiale prospettico verso la linea difensiva esterna. Le prime osservazioni, verificabili anche nella documentazione catastale, permettono la lettura del fronte meridionale della odierna Rue de l'Éveché, dove una linea ad andamento spezzato, pur mantenendo l'intento dell'apertura in divergenza, di fatto regolarizza con brevi tratti rettilinei il primo impian-



1/La Terranova di Bastia, fondata nel 1480 a difesa del porto e della Terravecchia, ha un impianto regolare nel quale si distingue la rue de l'Éveché, dai fronti ad andamento spezzato e decisamente divergenti (planimetria catastale, Comune di Bastia, Archivio).



2/Cagliari, piazza San Domenico, planimetria catastale. La rettilinea via San Domenico, via pubblica nel 1442, si apre in una regolare piazza triangolare di fronte al convento. Le porzioni inflesse dei fronti edificati permettono di ipotizzare la posizione dei picchetti di tracciamento e di controllo.



3/Cagliari, via San Domenico. I fronti edificati, lievemente inflessi, cedono parte del lotto alla via pubblica.

to viario; i nuovi picchetti di riferimento ridisegnano per punti essenziali la linea stradale, e permettono un controllo planimetrico e prospettico, secondo i nuovi canoni del disegno tecnico, decisamente orientati alla definizione degli ambiti spaziali complessi attraverso sistemi di controllo poligonali⁹.

Il processo di tracciamento delle vie costituisce certamente uno degli aspetti di maggiore interesse nell'analisi degli essenziali impianti quattrocenteschi. Allo schema teorico, ricercato nei grandi allineamenti rettilinei, nel coordinamento con le architetture di fondale, negli effetti prospettici tramite la deformazione trapezoidale delle strade, sopravvive la pratica del tracciamento tecnico attenta al controllo della proprietà privata sull'ambito pubblico. Essa porta alla definizione di strade di notevole respiro planimetrico per successivi tratti brevi, ciascuno afferente ad una proprietà, quindi limitato tra due punti fissi dati dai funzionari comunali. I punti fissi, secondo le osservazioni di Enrico Guidoni, rimandano alla necessità di tendere una lenza di controllo, utile al riscontro del fronte privato; questo spesso si dispone in leggera inflessione, cedendo minime ma evidenti porzioni allo spazio pubblico¹⁰.



4/Villanova Montealeone. Veduta di una strada dell'impianto urbano di fondazione del 1436.

Abbiamo verificato tale andamento dei fronti privati in uno degli spazi urbani più significativi del quattrocento cagliaritano, la via di San Domenico, allineata tra due unità religiose. La deviazione dell'ultima parte di uno dei suoi due fronti edificati porta alla definizione di una piazza triangolare isoscele di fronte al convento dei mendicanti. Alcune significative risultanze documentarie riferiscono degli obblighi di allineamento col vicino, della consistenza di via pubblica al 1442, mentre la presenza di una colonna con la croce sulla sommità, posta sull'asse di costruzione della piazza, sancisce la regolarità geometrica dell'impianto¹¹. Il rilievo delle inflessioni dei singoli tratti del lungo fronte stradale rettilineo ha permesso di ipotizzare le posizioni dei picchetti di tracciamento: uno di questi, sotto forma di pietra angolare tra lotti, è ancora scrupolosamente riportato nella carta catastale ottocentesca. L'esistenza lungo la via e la piazza di gruppi di unità edilizie a schiera adiacenti afferenti allo stesso proprietario, conferma il comportamento tecnico su descritto: i punti più avanzati del fronte sono i due estremi della proprietà, tratta con una inflessione costante come fosse un unico edificio¹².

Nel centro di Villanova Montealeone, fondato nel

1436 presso Sassari, la pratica di tracciamento su descritta risulta piuttosto evidente. Le regolarissime vie della parte centrale dell'abitato presentano, al di là della loro concezione rettilinea, i segni del tracciamento per parti e le tipiche inflessioni su descritte. Sono presenti nella Villanova soluzioni viarie e di collegamento con fronti stradali divergenti. La consuetudine operativa in questione trova esempio anche in altri luoghi urbani cagliaritari, quali le vie di impianto due-trecentesco dei quartieri pisani. La diffusione della pratica di controllo viene mantenuta nei secoli successivi, anche in occasione delle ricostruzioni dei fronti edificati.

Note

¹ L'intervento a questa giornata di studi è l'occasione per presentare alcune riflessioni preliminari ad una nuova indagine sulla città medievale nelle due isole, legate da numerosi momenti culturali comuni, certamente leggibili e confrontabili fin dalle prime fasi del XII secolo. Il lavoro di ricerca, da alcuni anni portato avanti su diverse tematiche in collaborazione con Laura Zanini, ha interessato alcuni aspetti della normativa urbanistica, della esperienza tecnica e costruttiva, delle nuove fondazioni urbane pisane e genovesi e coinvolge il ruolo degli ordini mendicanti nelle principali città.

² Nel 1453 la Corsica passa sotto il controllo politico ed economico del Banco di San Giorgio di Genova che gestirà anche la linea urbanistica e l'organizzazione militare delle città nuove; la presenza aragonese sull'isola, notevole fino a quella data, trova nei nuovi centri di fondazione quattrocentesca una decisa opposizione, e si avvicina ai rappresentanti feudali antigenovesi ed alle città di precedente stabilizzazione, come ad esempio Bonifacio. Un utile contributo alla lettura del complesso momento storico dal recente CANCELLIERI J. A., *Corsi e genovesi: elementi per una fenomenologia della colonizzazione del Mediterraneo medievale*, in D'ARENZO L. (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico Tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Alberto Boscolo*, vol. II, Roma 1993, pp. 405-423. I sistemi stradali di città quattrocentesche quali Calvi, San Fiorenzo e Aleria, sono stati sacrificati e trasformati da successive sistemazioni urbane e militari; alcuni stralci planimetrici d'archivio, le non molte tracce residue, lasciano immaginare interessanti impianti stradali pianificati il cui studio, prossimo passo della ricerca, sarà possibile solo a seguito di laboriose ricostruzioni documentarie e rilievi delle parti residue.

³ Le prime edificazioni allineate sui due tracciati principali sono visibili nel disegno, datato sulla base delle mura del borgo al 1509, edito in SALONE A.M., AMALBERTI F., *La Corse, Images et cartographie*, Ajaccio 1992, fig. 2, doc. n. 5, p. 45, ricca raccolta di immagini tratte dai fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Genova.

⁴ Il caso del rinnovamento urbanistico fiorentino e delle relative sperimentazioni dei nuovi modelli di impianto viario è trattato in GUIDONI E., *Storia dell'Urbanistica. Il Duecento*, Roma Bari 1989, cap. XI, e particolarmente nelle pp. 151-163; per il concetto di strada con fondale vedi

Id., *Arte e urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Roma 1970, pp. 235 e sgg., al capitolo *L'assialità e l'allegoria*. Sul tracciato d'espansione quattrocentesca concepito con sezioni particolarmente ampie, altrove detto *Strada Magna*, utilissimi aggiornamenti giungono dall'intervento di Maddalena Scoccianti alla presente giornata di studi, alla cui relazione si rimanda.

⁵ La Porta, col vicino Corpo di Guardia, costituisce il principale accesso alla città, in origine l'unico, in diretto collegamento col Borgo extraurbano, oggi rue Cardinal Fesch; la via dentro le mura è oggi la rue Bonaparte.

⁶ Sul tema vedi GUIDONI E., *Spazi urbani trapezi. Storia e interpretazione di un modello progettuale*, in Id., *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma 1992, pp. 199-204. Il preciso rilievo urbano di Ajaccio del 1707, in SALONE, AMALBERTI, *La Corse...*, cit., p. 54, fig. 9, doc. n. 32, documenta la deformazione stradale portata con la deviazione dall'allineamento rettilineo di un solo fronte edificato in corrispondenza della metà dell'isolato e sul confine tra due proprietà, dove si presume la posizione del picchetto di tracciamento. Tra i molti casi più tardi ritrovabili a Cagliari ricordiamo il triangolo antistante il convento delle Cappuccine o il trapezio ottocentesco di fronte all'Arsenale, ma anche spazi di probabile impianto seicentesco quali la piazza dell'impianto gesuita di Santa Teresa e del Collegio.

⁷ Questo ed alcuni altri aspetti del rinnovamento urbano nel medioevo sardo sono stati esaminati tra il 1995 ed il 1998 durante il Dottorato di Ricerca in «Storia della Città», svolto da Marco Cadinu col coordinamento di Enrico Guidoni sul titolo *La città medievale in Sardegna*, presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

⁸ Cfr. per un quadro generale sulla città MORACCHINI-MAZZE G., MATTEI A., *Les Monuments et Œuvre d'Art de la Corse. Bastia*, in «Cahiers Corsica», nn. 46-51, Bastia 1975; in nota 4 sulla fondazione del 1380 da parte di Leonello Lomellino, per il comune di Genova, e sulla costruzione delle mura (certamente almeno contemporanee al piano urbanistico), dal 1480 ad opera di Tommasino da Campofregoso. Sull'alto promontorio, presso il borgo di Carro ed il primo impianto duecentesco a strade regolari (la Terra Vecchia), una posizione già fortificata nel 1380 viene ridisegnata negli ultimi decenni del quattrocento su strade regolari, con un completo apparato difensivo e monumentale; nel 1495 si ha notizia della chiesa di Santa Maria, le Clarisse vi si installeranno nel 1513, ed alla fine di quel secolo viene fondata la chiesa di Santa Croce; il nuovo e potente impianto militare, ospiterà le residenze dei nobili corsi.

⁹ Tale aspetto, evidenziato in altre realtà urbane nella giornata di studi, è stato puntualizzato da Enrico Guidoni in apertura dei lavori quale momento di transizione e modifica dei tracciati urbani precedenti; le realizzazioni di nuove linee poligonali avranno un non secondario riflesso anche sulle architetture, i cui prospetti si adattano alle nuove linee stradali.

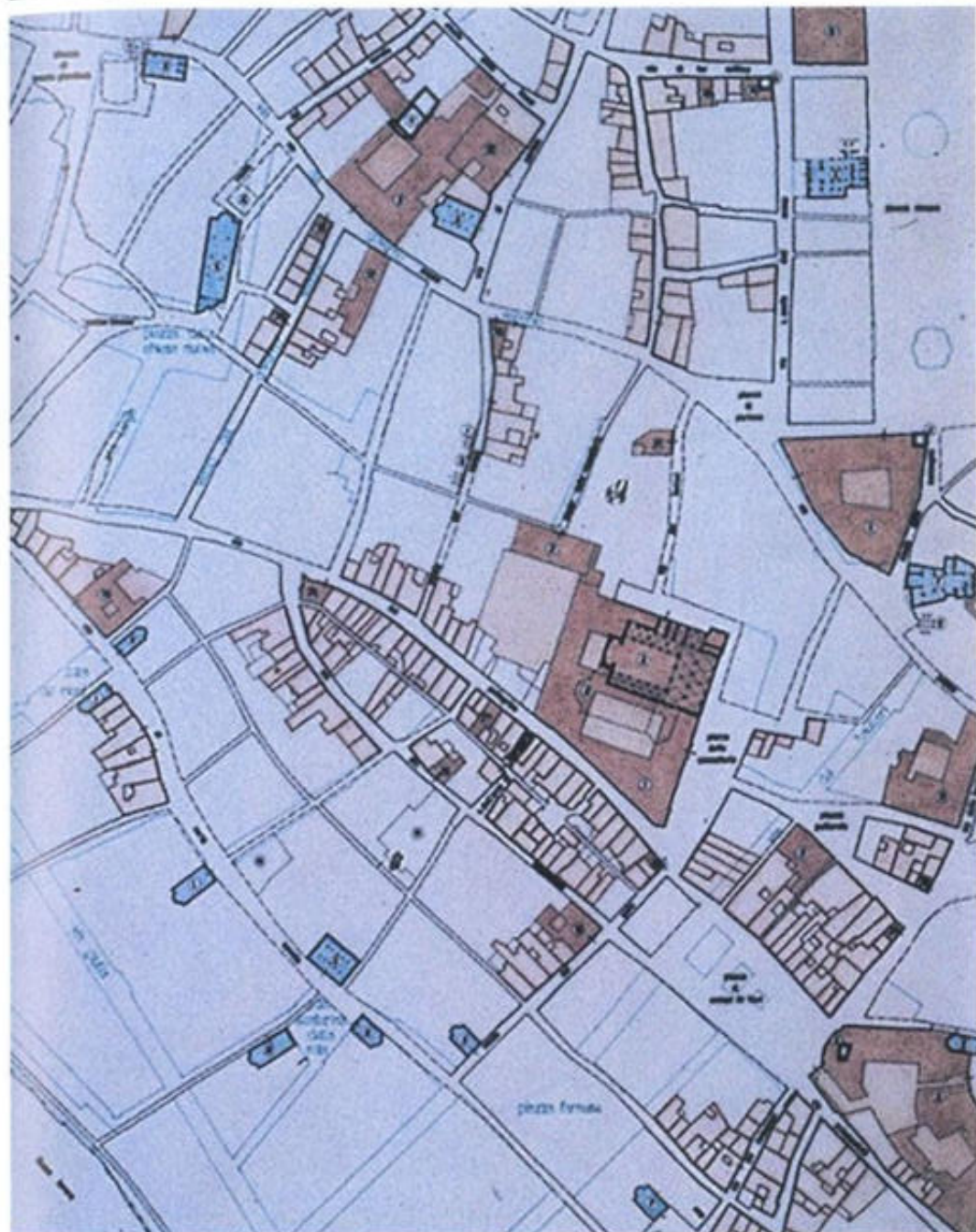
¹⁰ La tradizione statutaria precedente e le sue prassi operative avranno la capacità di influenzare le nuove pratiche urbanistiche. Il concetto di salvaguardia dello spazio pubblico e del filo stradale delle vie pubbliche, nonché della repressione degli abusi, è ben presente anche nelle normative statutarie della Sardegna e della Corsica, di im-

pronta sia pisana sia genovese; la ritroviamo ad esempio negli Statuti di Iglesias (1302, cap. XXXIII), di Sassari (1316, cap. XXXVII), di Castelsardo (1336, cap. CCHII) e in quelli di Bonifacio (1388, 1, 44); essi si rifanno a tradizioni e consuetudini anche precedenti, si affidano al controllo di particolari funzionari eletti e previsti dalla norma. Cfr. sugli Statuti ARTIZZI F., *Disposizioni riguardanti l'edilizia nella legislazione statutaria della Sardegna medievale*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVII, Cagliari 1992, pp. 71-82; per Bonifacio cfr. ABBÉ LETTERION M., *Statuts de Bonifacio*, in «Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», (1883), pp. 8-121; per un inquadramento più completo PETTI BALBI G., *Genova e Corsica nel trecento*, in «Ist. Sto. It. per il Medioevo, Studi Storici», fasc. 97-98, Roma 1976, pp. 77-127.

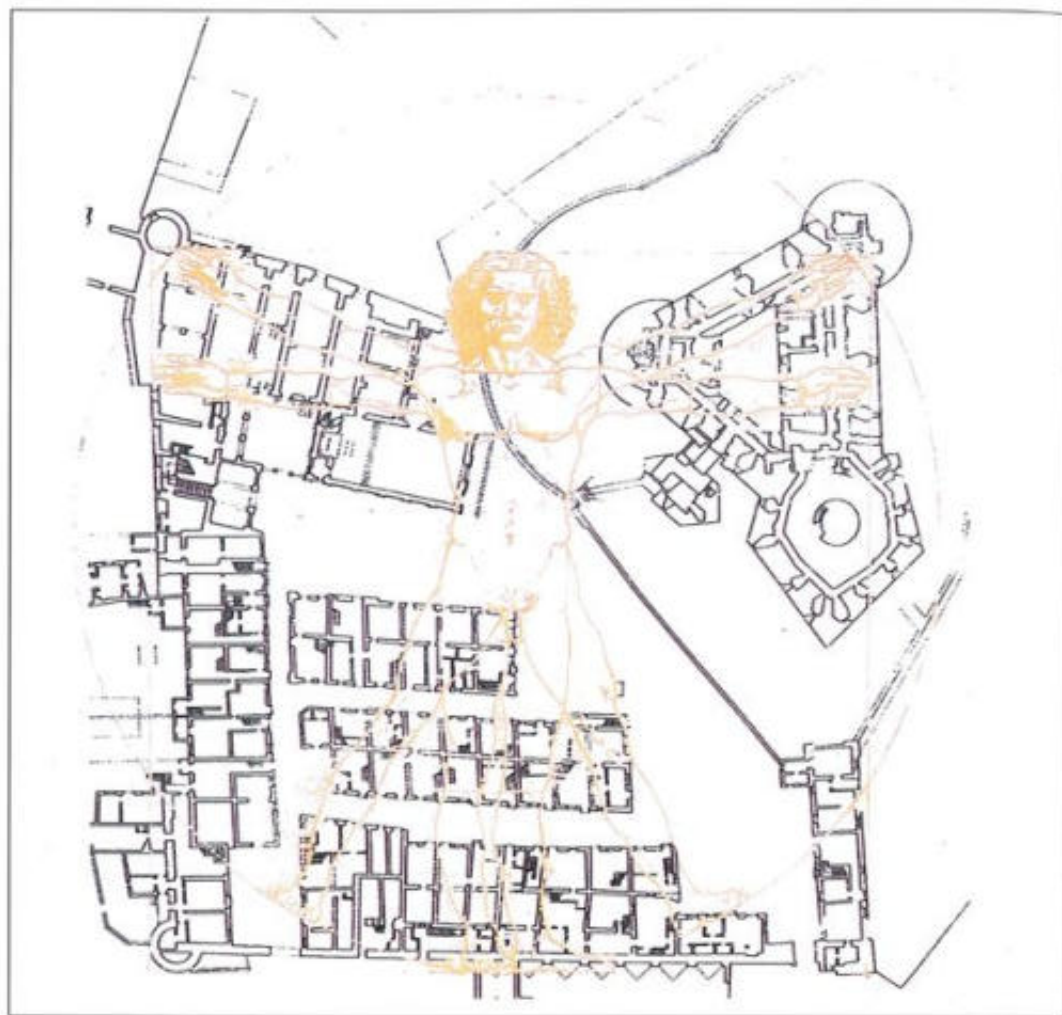
¹¹ In un atto notarile del 1442 è indicata una casa prospiciente sul «...vico publico quo vaditur a Sancto Iacobo a Monasterium predicatorum...», nel 1482 è attestata l'edificazione in uno dei molti lotti dati in concessione enfiteutica tra la via, ormai chiamata *vico Sancti Dominici*, e le mura della città, secondo un allineamento dato; ancora nel 1548 appare, in un atto di vendita, il vincolo all'allineamento delle costruzioni, finalizzato alla definizione della piazza, che già nel 1505 è documentata come «...plateam et crocem circa ecclesiam et monasterium Sancti Dominici...». Il progetto di una piazza triangolare, dotata di regolarità e coordinata con la riedificazione del chiostro e della chiesa, il tracciamento della via San Domenico e la relativa lottizzazione furono a nostro giudizio unitariamente stimolati dalla donazione al convento, da parte di Alfonso V d'Aragona il 27 gennaio 1418,

di 20 canne barcellonesi di terreno attorno al vecchio impianto; tale unità di misura appare anche nei documenti di concessione dei vari lotti, in parte su citati e raccolti dai fondi notarili dell'Archivio di Stato di Cagliari in occasione del progetto di Censimento «Le piazze storiche dell'Italia meridionale ed insulare» realizzato dal Consorzio Agorà di Roma per il Ministero dei Beni Culturali nel 1987-89. Le regolarità metriche dell'intervento, studiate da chi scrive nell'ambito di quel progetto, permettono di ipotizzare un piano unitario di notevole valenza. Sulle dinamiche di sviluppo di questa parte della Cagliari duecentesca CADINU M., ZANINI L., *Urbanistica ed edilizia nella Cagliari medievale: il borgo di Villanova e le sue case*, in DE MINICIS E., GUIDONI E. (a cura di) *Case e torri medievali, I*, Atti del II Convegno di Studi «La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc. XI-XV)», Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, Roma 1996, pp. 49-58. Nella città di Oristano la piazza triangolare dalle analoghe caratteristiche disegnata di fronte al convento dei domenicani è da inquadrare negli anni immediatamente successivi alla realizzazione cagliaritano.

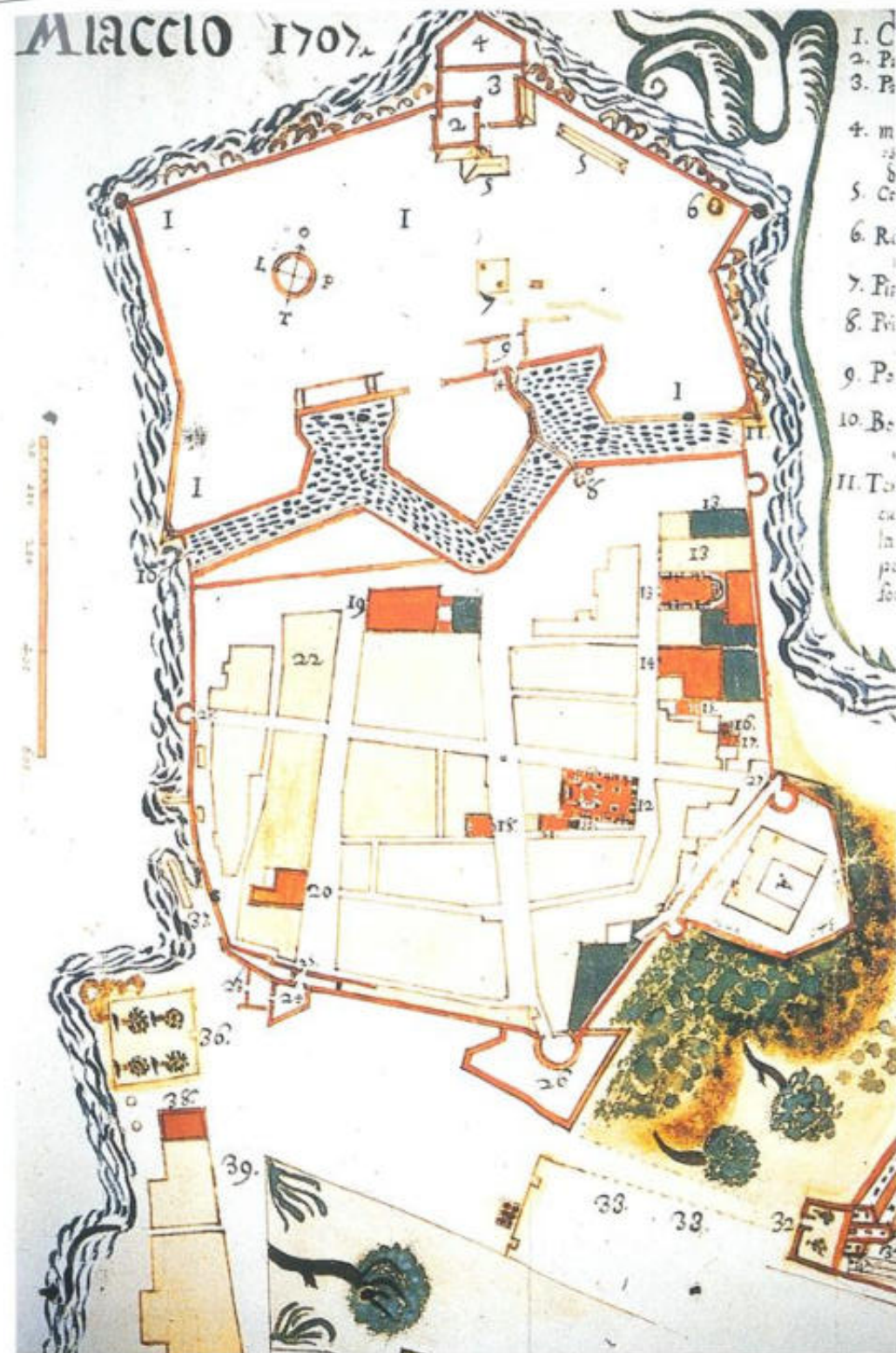
¹² Archivio di Stato di Cagliari, *Cessato Catasto*, cartella Cagliari. Nel Sommario ancora all'ottocento il convento e le Confraternite ad esso coordinate possiedono gruppi di case adiacenti. Solo alcune delle pur evidenti deformazioni dei fronti sono documentate nella cartografia catastale moderna; l'uso decaduto del controllo con lenze porta a trascurare simili particolari e induce i pur scrupolosi disegnatori ottocenteschi a disegnare spesso come dritti fronti edificati di fatto come sommatoria di lievi curve.



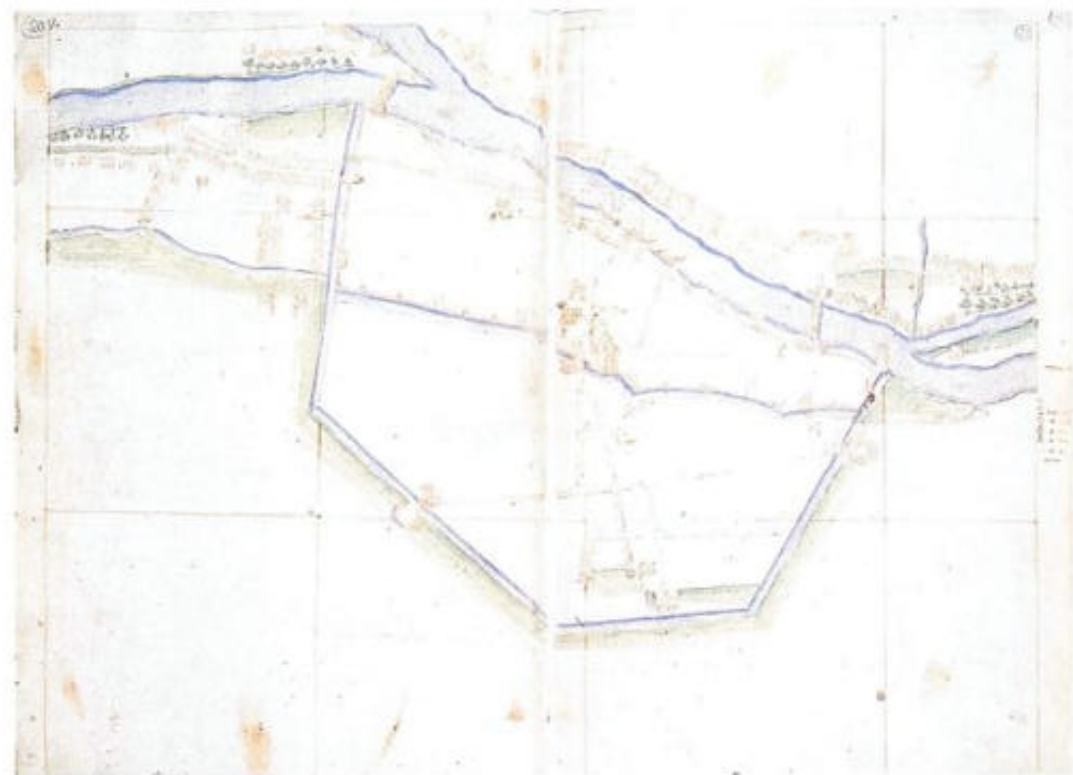
I/Roma. Ricostruzione dell'area di Campo dei Fiori alla fine del Quattrocento. In arancione sono distinti gli interventi quattrocenteschi.



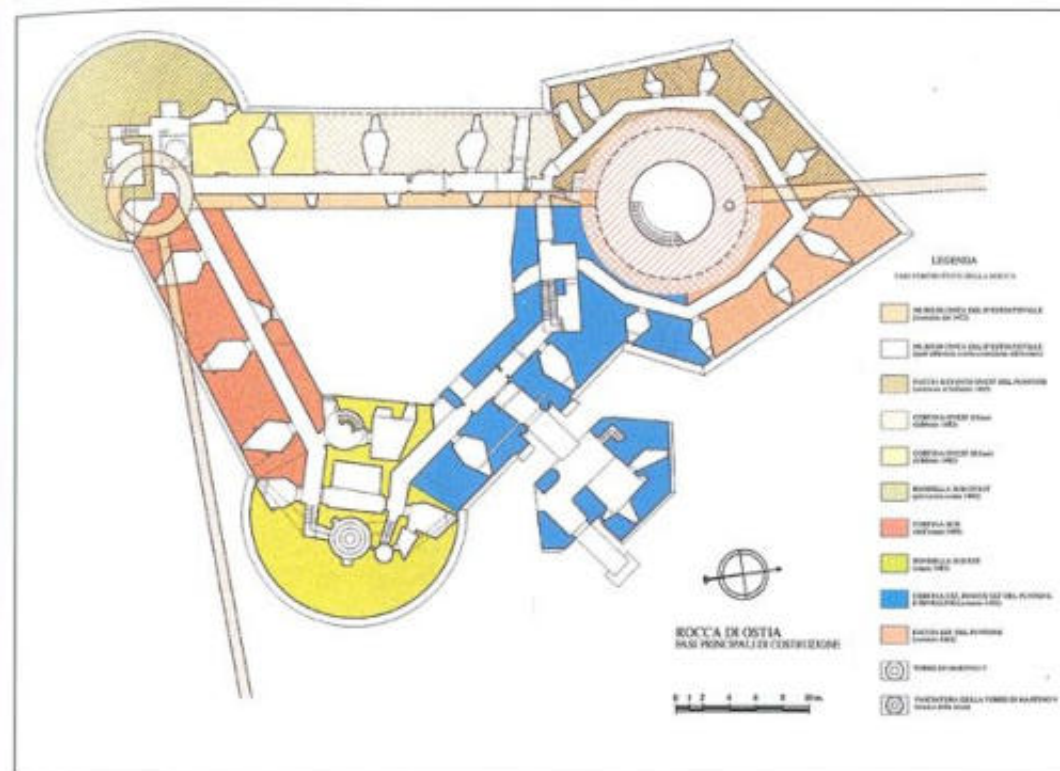
II/Ostia. La dimensione antropomorfa dell'impianto urbano. Sovrapposizione del modello di proporzionamento dell'*homo ad circulum ad quadratum* formulato da Leonardo da Vinci al rilievo planimetrico del borgo (Rilievo di V. Ciccarelli e F. Angelucci).



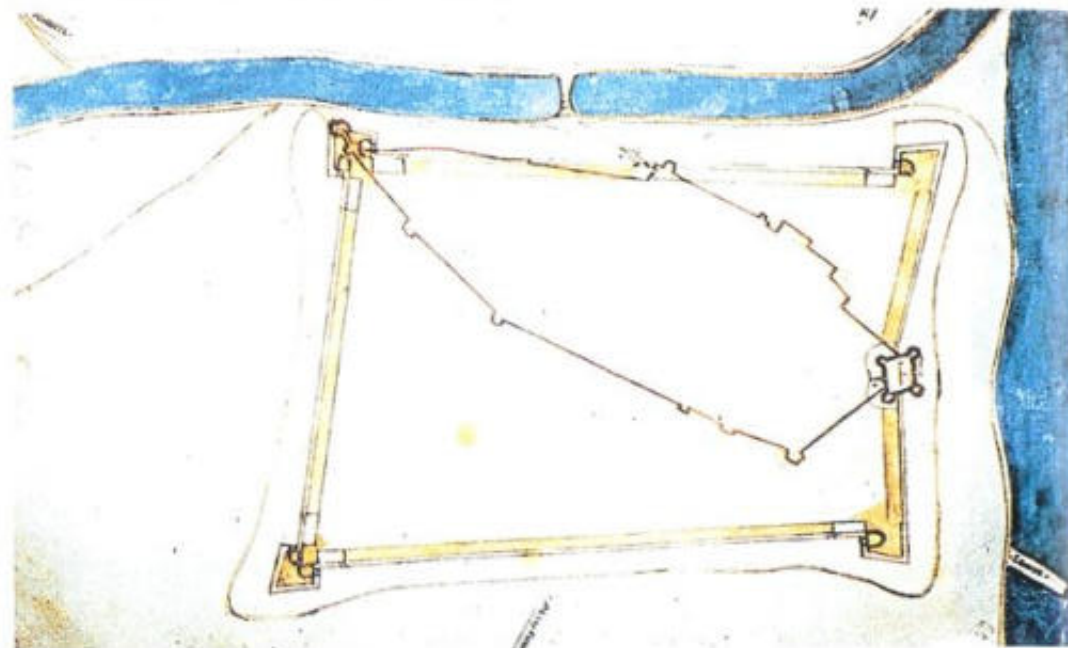
III/Ajaccio in una rappresentazione planimetrica del 1707 (da Salone Amalberti 1992). L'impianto urbano di fondazione è organizzato su due assi viari allineati sulla torre del Castello; la via principale inquadra coi fronti divergenti la porta della città.



IV/Ferrara. Carta di Pellegrino Prisciani del 1498: sono chiaramente definite le due «addizioni», quella di Borso in alto, percorsa dalla dorsale di via della Ghiara, e quella di Ercole I in basso, con i tracciati principali; è ben riconoscibile la via Larga del tempo di Leonello (poi via degli Angeli), congiungente il palazzo di Belfiore a Castelvevchio.



V/Ostia. Ipotesi ricostruttiva delle principali fasi di edificazione della rocca.



FERRARA. L'ADDIZIONE DI BORSO (1450-1471): IL MODELLO DELLA CITTÀ NUOVA

Luciana Finelli

Il giorno 18 settembre 1401 il marchese Niccolò d'Este «fece piantare degli stili su la giara del Po et diede licentia che ogniuno potesse fabricare a suo piacimento»¹: è questa la data di nascita della prima strada «moderna» di Ferrara² che continua, innovandola, la serie degli ampliamenti urbani, o «addizioni», scandenti la vittoria delle terre conquistate alla città e tolte via via alle correnti del Po che assestavano l'aggregato medioevale.

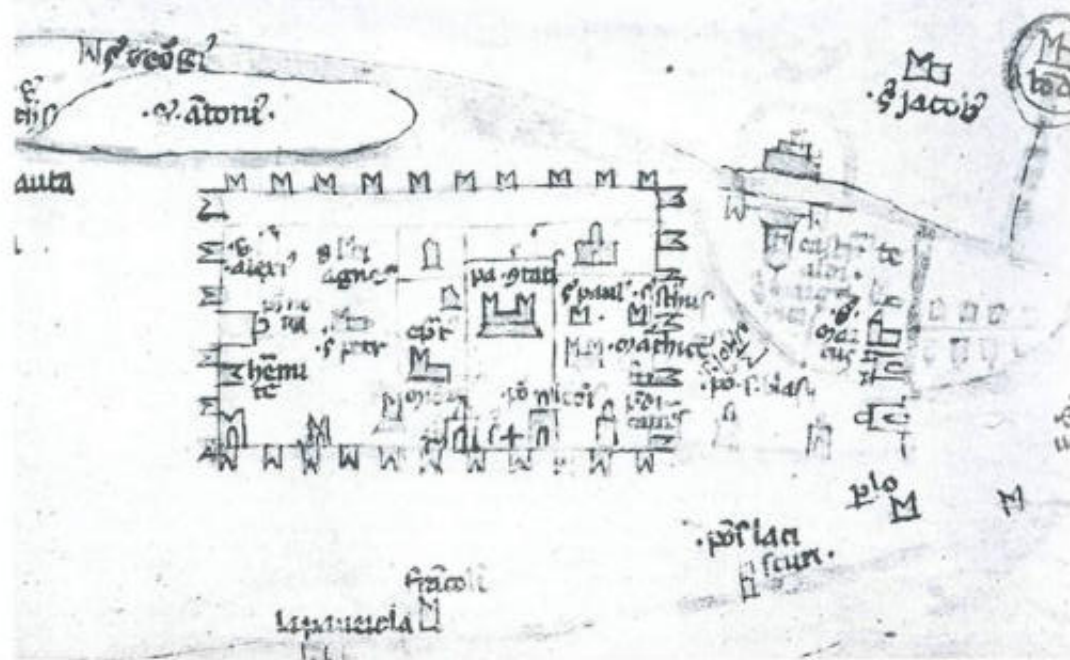
Nello stesso anno, più o meno alla stessa data, veniva bandito in Firenze il concorso per la progettazione della seconda porta del Battistero, concorso che vide, come è noto, gravitare sulla città medicea i più bei nomi di artisti e architetti del momento³. La coincidenza, forse fortuita ma singolare, pone l'accento sulle precoci vocazioni delle due città, differenziandole nettamente con l'avviare l'una, Firenze, al primato dell'arte «moderna», riservando alla seconda, Ferrara, una distinzione speciale sulla padronanza urbanistica delle piazze e delle strade nuove, nonché sulla configurazione del territorio. Infatti, ancora più anticipata della data del 1401, scocca per la città padana l'ora dell'organizzazione topografica, a partire dall'embrione urbano costituito, fra l'ottavo e il decimo secolo, da due poli su cui impennare nel tempo la viabilità principale. Sulla riva sinistra del Po di Primaro (chiamato in seguito Po di Ferrara) l'esarca di Ravenna costruisce un «castrum», detto dei Cortesi (o «curtenses»)», difeso da una muraglia e circondato da un fossato collegato alle altre vie d'acqua; sulla stessa riva, più a monte, duecento anni più tardi il marchese Tedaldo di Canossa, feudatario dei territori circostanti, impianta un fortilizio denominato Castello Tedaldo, raffrontato sulla riva destra da una potente torre che accoglie un ponte ligneo a sbarramento del fiume. Due lunghi borghi si estendono poco dopo tra l'uno e l'altro polo: la via delle Volte, rasente la riva «super

Padum», e la via dei Sabbioni, discosta e tortuosa come si conviene a un ex canale, che accoglie le prime residenze mercatorie cittadine, in legno. La riva sul Po scagliava invece gli attracchi portuali: si chiamerà col tempo Ripa Grande⁵.

Il fenomeno di interrimento del fiume si calcola sia iniziato a partire dal 1157 con la «rotta» del Po a Figarolo, fenomeno aggravatosi nel 1240, quando «Salinguerra per difendersi dai collegati guelfi... fece praticare un taglio negli argini del Po ed allagare i terreni contigui»⁶. Tutta acqua perduta per la portata del fiume. Tuttavia, per l'intera durata del XIV e XV secolo, Ferrara rimarrà una città fluviale, scorrendo le acque lungo il bordo meridionale dell'abitato e lasciando emergere, dall'altezza della porta di S. Agnese fino all'estremità di levante ove era dislocata la porta di Sotto, il cosiddetto Polesine di S. Antonio, isola che nella denominazione ricorda l'antico monastero dedicato al Santo, complesso tuttora esistente, qui fondato nel 1240 dalla principessa Beatrice II d'Este che vi ebbe anche speciale sepoltura, essendovi morta in odore di santità⁷.

Se ora esaminiamo la situazione sulla Carta Itineraria di Ferrara redatta agli inizi del XIV secolo, osserviamo come la città, cinta di mura, sia bonificata all'interno ma ancora dominata dalle acque nei territori contigui, compreso Castel Tedaldo e i suoi borghi: dentro la cerchia rettangolare si possono identificare il duomo, il palazzo «communitatis», il palazzo marchionale, le chiese più antiche e le porte originarie; fuori la cerchia, il Polesine di S. Antonio, esteso e comprendente il monastero citato, appare appena distaccato dalla Riva sinistra da un sottile canale, destinato a interrirsi presto⁸.

Nel 1385, regnando Nicolò II lo Zoppo in partnership con il fratello Alberto V che gli succederà, Bar-



1/Sulla Carta Itineraria di Ferrara del 1317 la città è disegnata circondata da mura merlate che sul lato sud (in alto nel disegno) corrono lungo il Po: il Polesine di S. Antonio appare diviso dall'abitato solo da un sottile canale (Cod. Vat. Lat. 1960, B.A.V., Città del Vaticano).

tolino da Novara, architetto militare convocato allo scopo, innalza a nord, sul canale della Giovecca presso la porta dei Leoni, il castello S. Michele, detto poi Castelvechio⁹, e da lì conduce in linea retta le mura fino al Canton del Follo, limite orientale dell'ampliamento. È questa la data dell'annessione al cosiddetto Borgo Nuovo (comprendente la cattedrale) di un territorio che si struttura su una dorsale pressoché rettilinea chiamata allora strada di Terranuova e, in seguito, via di S. Francesco e ancora via Savonarola¹⁰. Sarà Alberto V a porre l'accento di famiglia sul nuovo quartiere installandovi, sulla via Scandiana parallela alla Terranuova, la delizia di Schifanoia¹¹. Sulla pianta di Borgatti¹² la chiesa di S. Francesco (rifatta negli anni '80 da Biagio Rossetti essendo duca Ercole I) appare contenuta entro le mura. Nel 1393 subentra ad Alberto il marchese Niccolò III, che riedifica le mura «dalla parte di levante»¹³, tra il Canton del Follo e la nuova porta del Barbacane, di fronte al ponte di S. Giorgio. È del 1401, come detto al principio, il tracciato rettilineo di corso della Ghiara sulla strettoia lasciata in secca dal Po tra la Ripa Grande e il Polesine di S. Antonio, dato che l'alveo su questo lato era ormai ridotto a uno «stretto canale ghiaioso»¹⁴. Sull'asse della Ghiara in meno di cinquant'anni, si

struttura un ulteriore nuovo quartiere, asse su cui puntano le strade secondarie ad esso perpendicolari, definendo una sistemazione «a pettine» cara alle consuetudini medioevali per i centri di dorsale, in questo caso arricchita da una nuova valenza, diremmo prefiguratrice¹⁵. A capo della Ghiara, nel 1428 viene eretto il «Castello Novo» proteso sul Po, dono di nozze di Niccolò III alla seconda moglie Ricciarda di Saluzzo, impalmata dal marchese dopo l'assassinio della prima, l'infelice Parisina Malatesta. Sul catastale del secolo scorso è indicato il lotto preciso del castello con la via delle Volte e la via Ripagrande a nord e il corso della Ghiara in tutta la sua lunghezza. Scavi recenti nel lotto citato hanno rimesso in luce varie parti basamentali dell'edificio. Leonello, subentrato a Niccolò, amplia dalla parte nord del territorio, presso il Barco, la delizia di Belfiore e la collega tramite una strada rettilinea, la futura via degli Angeli¹⁶, con il giardino del Padiglione, posto oltre la fossa di Castelvechio (l'originario Castel S. Michele) presso la porta dei Leoni. La via è detta «via Larga» perché ampia quindici piedi «ad pedem episcopatus»¹⁷, tre piedi in più di corso della Ghiara. La larghezza delle strade era indicata da due file di «stilli», o colonnette, piantate sui lati del terreno prescelto o sui lembi di ghiaia rimasti

SECONDA ADDIZIONE 1450



2/Planimetria schematica dell'Addizione di Borso, annessa al nucleo medioevale della città e imperniata sull'asse di via della Ghiara.

all'asciutto. Già negli Statuti del 1287 è prescritto che «omnes columnelli qui inventi sunt... (in via publica)... ab utraque parte vie, sicut est superius determinatum, poenitus auferantur et non amplius ponantur»¹⁸. L'ultimo di questi «columnelli», o colonnette, storto e quasi interrato, è rinvenibile all'angolo del corso della Ghiara con via Porta d'Amore, in linea con il cantonale rosettiano di palazzo Costabili¹⁹. L'oggetto è disposto al limite del breve sagrato della chiesa settecentesca di S. Apollonia e fa parte di una fila di altre colonnette pure settecentesche.

Qualche riflessione è necessaria su Niccolò III e sui suoi figli Leonello e Borso. «Uomo d'arme e di semplici passioni»²⁰, Niccolò III governa dal 1393 al 1441 una corte «tardo-gotica, feudale, sanguigna e passionaria, decorata di medici, filosofi e di precettori»²¹, chiamati questi ultimi a educare i figli legittimi del ramo Saluzzo, Ercole e Sigismondo (i più giovani, ma paradossalmente esclusi dalla successione), nonché i numerosi precedenti «bastardi», tra cui Leonello: lui, il maggiore, affidato al Guarino, Borso affidato al Toscanelli, e Meliaduse affidato all'Aurispà²².

Ferrara, Niccolò III regnante, è ancora una città medioevale, impostata su una viabilità a struttura longitudinale, allungata come si è visto sulla riva sinistra del Po di Volano. Dunque, una città fluviale con i suoi molti attracchi per le imbarcazioni dislo-

cate sulla Ripa Grande, destinata a diventare un'ampia strada, lasciata in secca dal progressivo interramento del fiume; si estendeva da Castel Tedaldo alla porta di Sotto, più precisamente dal borgo di Mizzana alle prime case del borgo suburbano orientale detto della Pioppa. Tuttavia, già da questa epoca alcune «costanti» urbane, contrassegni divenuti poi peculiari della casata d'Este, erano ormai impresse: tra queste il legame sottile tra città e campagna che il predecessore di Niccolò III, Alberto, aveva instaurato con la fondazione dei palazzi periferici nelle «sacche» agresti all'interno della cinta muraria. Si tratta dell'avvio delle «delizie» estensi, evocatrici delle ore liete della vita di corte, sostanziate dalle manifestazioni teatrali, letterarie e musicali che faranno della società estense il centro di richiamo più celebrato dell'Italia delle corti.

Tuttavia sotto il principato di Alberto non manca la contropartita necessaria, rappresentata dalla difesa urbana. È inoltre pregio della signoria di Alberto aver creato il cuore civico, vale a dire il palazzo marchionale a cavallo e a controllo della via dei Sabbioni, accostato al duecentesco nucleo del duomo e del Palazzo della Ragione; è merito ancora di Alberto la fondazione dell'Università ferrarese, ulteriore polo di richiamo di intellettuali da tutta Italia e dall'Europa che conta.

Ma spetta proprio alla signoria di Niccolò III l'onore di varare gli appuntamenti di cultura che diver-



3/Nell'Alzato di Ferrara del 1499 è visibile la consistenza e l'aspetto del Castelnuovo, andato poi distrutto nel terremoto del 1570.

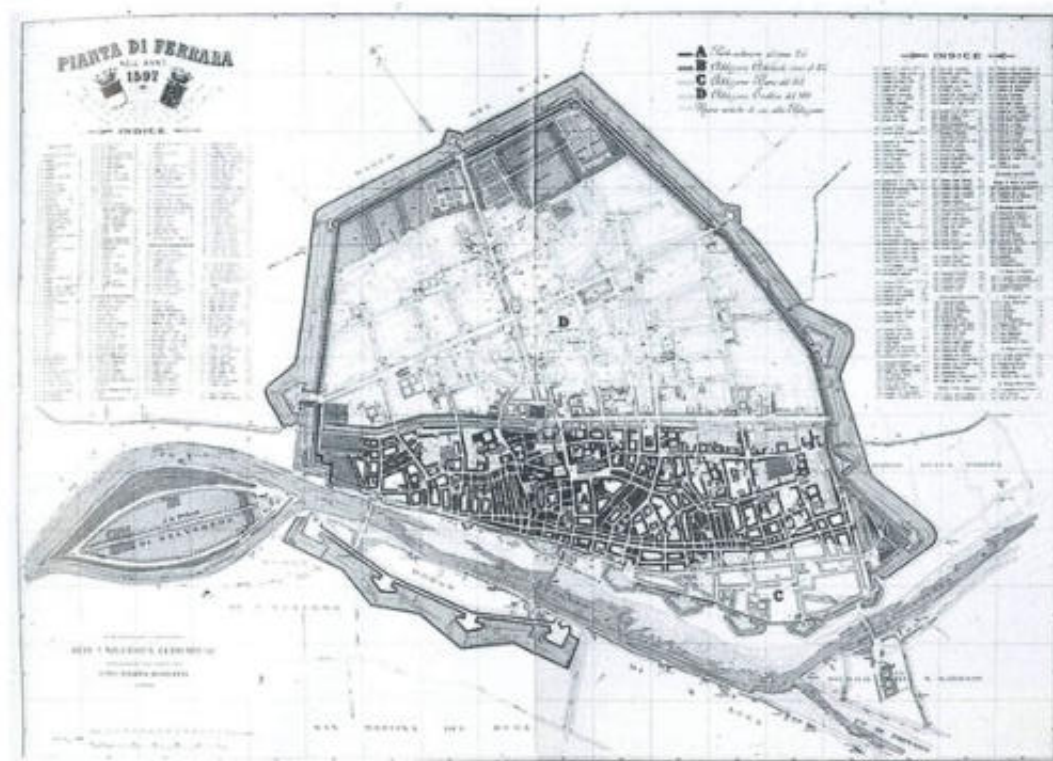
4/Muri a scarpa del basamento del Castelnuovo rinvenuti nel corso degli scavi del 1996.



ranno poi abituali per Ferrara e che faranno della città padana il crocevia degli ingegni. Nel 1410 un Giovanni del Cossa fornisce le pietre per le mura della città e nel 1418 rifà il selciato della via del Leone²³. Dal 1422 al 1428 Giovanni da Siena, architetto di corte è l'autore del Castelnuovo a contrappeso difensivo del Castelvecchio sulle mura settentrionali; allo stesso Giovanni è attribuito il primo nucleo della delizia di Belriguardo²⁴. Nel 1432, dietro richiesta del Comune di Ferrara e a seguito della volontà principesca, la magistratura fiorentina concede a Filippo Brunelleschi di recarsi per un mese e quindici giorni a Ferrara e a Mantova²⁵. Una notizia del genere è importante: documenta infatti l'attenzione della Casa d'Este alle innovazioni e ai fermenti culturali che germogliavano oltre i confini del marchesato, e anche la volontà di appropriarsi in prima persona dei portati delle avanguardie. Agli artisti forestieri, come il celebre magister Krollus de Brethania, chiamato nel 1435 a giudice dei lavori del porto di Magnavacca presso Comacchio²⁶, si aggiungono in gran numero le maestranze autoctone: sempre nel 1435, alla vigilia del Concilio tra la chiesa greca e la latina, aperti in Ferrara nel 1438²⁷, Giacomo Iseppi, ferrarese, ingegnere, soprintendente alla costruzione della Torre di S. Ambrogio sul Panaro al limite settentrionale dei possedimenti estensi, assieme all'ingegnere Zilio Ferrarese, collaudatore della stessa torre²⁸. Nei tar-

di anni di Niccolò ecco affermarsi il nome di Pietrobono Brasavola cui, nell'ambito delle influenze dal Norditalia che filtrano a Ferrara tra il quarto e il sesto decennio del Quattrocento, vengono attribuiti il palazzo Contrari (1434) e la casa Romei (1440 ca.); Pietrobono Brasavola e suo fratello Arturo controllano la transizione delle intraprese edilizie ferraresi dal regno di Niccolò a quello di Leonello (1441-1450), raffinato amante della cultura e dell'arte, principe pacifico fautore di una politica estera senza interventi armati²⁹. Si assiste quindi a un curioso fenomeno che contempla una sospensione delle attività promozionali, a volte convulse, dei predecessori e dei successori, per dar luogo agli ampi spazi della riflessione, della discussione, dell'incontro, del pacato dibattito³⁰, il tutto inserito nella cornice sfarzosa degli ozi intellettuali e delle feste, cornice che sarà d'ora in poi il distintivo precipuo della casata.

In questa luce non è affatto singolare che l'esordio architettonico di Leon Battista Alberti si sia perfezionato proprio a Ferrara³¹, in un contesto culturale dove era agevole avvicinare l'intelligenza più all'avanguardia d'Italia e dove era gradevole ed esaltante il gioco e lo scherzo, in prosa e in versi, in latino e in volgare. Per questo forse non è azzardata l'ipotesi che non Alberti abbia «illustrato» Ferrara, ma che Ferrara abbia «illustrato» Alberti. Ecco quindi la possibilità di leggere in chiave liberatoria



5/La Pianta di Ferrara nel 1597, delineata da Borgatti nel 1895: la zona mediana in nero rappresenta il nucleo allungato medioevale, la zona chiara in alto l'Addizione Erculeale, la fascia bianca in basso l'Addizione di Borso, i bordi scuri lungo le vecchie e nuove mura i giardini all'interno della cinta.

la sofferenza dell'illustre esiliato quando afferma: «dicono che la patria dell'uomo si è tutto il mondo, e che l'uomo in qualunque luogo sarà costituito farà quel luogo suo; non fuggirà la sua patria, ma adotterà un'altra»³². Come non inferire a questo punto che «l'aura nobilissima, lo schermo dialettico, le dotte citazioni, l'intuito pedagogico, caratteristiche comuni a tutta l'opera albertiana»³³ si siano sostanziate e nutrite proprio nel cuore del consenso estense dove si poteva, al suo livello, vivere «non sottoposto ad altri» e immersi in quella cultura che, per lui e per altri dopo di lui, è scelta di libertà? È facile riportare a questo soggiorno ferrarese la data del 1450, relativa alla scomparsa di Leonello, come uno spartiacque tra le prime fasi estensi e quella dominata dalla figura di Borso³⁴. Il mondo che emerge dalle pagine del *De Re Aedificatoria* presentata al papa Nicolò V nel 1452 richiama tuttavia non un luogo preciso bensì l'universalità e la schematica divisione delle varietà dei luoghi e della natura umana³⁵. Il «locus philosophicus» che tenta di gerarchizzare in chiave di contenuti sociali perfino le strade oltre che gli edifici, si manifesta come una sequenza di valori via via digradanti dalla dimora del signore alla casa del suddito, dai per-

corsi «regi» a quelli «volgari», rettilinei i primi, tortuosi i secondi. Sarebbe arduo non pensare che il trattatista, quasi un Machiavelli ante litteram, si prefigga di educare all'architettura il suo principe affacciato sull'età nuova, osservando la Ferrara che si dispiega avanti ai suoi occhi³⁶. Infatti, al di là delle «illustrazioni» che vengono in mente, pierfranceschiane o mantegnesche, non si può non richiamarsi ad esempi concreti che Alberti possa aver conosciuto, visitato e apprezzato³⁷. È un fatto comunque che, salito Borso al potere nel 1450, l'Officina Ferrarese riprende il suo ritmo produttivo incessante: nel 1451 un nuovo tratto delle mura meridionali aggrega finalmente al corpo medioevale della città il Polesine di S. Antonio³⁸: è questa la cosiddetta «Addizione di Borso», condotta dal citato Pietrobono Brasavola insieme a Benvenuto degli Ordini e a Cristoforo della Carradora; le mura aggiunte partono dal Castelnuovo e, descrivendo un irregolare arco di cerchio, si raccordano alla porta di Sotto comprendendo la porta del Barbacane che, trasformata, si chiamerà porta S. Giorgio, aperta sull'omonimo ponte³⁹. I lavori si concludono nel 1454. Ancora di Pietrobono Brasavola è il Chiostro Grande della Certosa (1452-64),



6/Il «columnello» residuo del tracciato del 1401 contrasegna l'incrocio tra via della Ghiara e via Porta d'Amore.

fondazione borsasca nella campagna a nord delle mura della Giovecca, ed è ancora lui che sovrintende al completamento dell'asse di corso della Ghiara, proprio quella ghiaia del Po conquistata alla città cinquant'anni prima⁴⁰.
Le due opere albertiane, il monumento equestre a



7/Accanto al «columnello» la fila di cippi settecenteschi separa il sagrato di S. Apollonia dalla strada.

Niccolò III e l'incompiuto campanile del Vescovado, iniziati ambedue nel 1451, sono edificate da Pietro Benvenuti il Giovane, architetto di corte, figlio di Benvenuto (già nominato), nipote di Pietro il Vecchio e fratello di Giovanni Battista: come si vede, una dinastia di «muradori» come tanti in Ferrara erano e saranno⁴¹. Adolfo Venturi sostiene che padre e figlio tradussero nella pietra «non senza manchevolezze» il disegno albertiano⁴²; tuttavia si può rilevare come il «progetto» ferrarese, perseguendo un disegno cui Alberti è appena tangente, appaia assai più sfaccettato e imprevedibile di qualsiasi utopia. Il ventennio di Borso costella la città e il territorio di interventi di peso: concluse le delizie di Belfiore, Belriguardo e Belombra si dà principio ai palazzi di Fossa d'Albaro, Quartesana, Medelana, Figarolo, Ostellato; il principe dona palazzi ai suoi favoriti, uno a Pellegrino Pasini e un altro a Teofilo Calcagnini; conclude la Certosa, il Paradiso «novo», Schifanoia, Monte Santo⁴³; aggiunge altre fortezze ai confini del territorio estense. Borso quindi e i suoi architetti, come prima Leonello e i suoi letterati e, dopo, Ercole I e il suo «ingegner» Biagio Rossetti⁴⁴, si distinguono come protesi verso un progetto intelligente la cui durata travalca le loro vite. Essi sono i testimoni che la città vera non nasce da un unico atto di imperio: l'hanno saputa prevedere, vedere e costruire, come una mappa a mosaico i cui tasselli sono stati pazientemente e costantemente montati al posto giusto.

Che la città di Ferrara risponda a un disegno scaglionato nel tempo è più che dimostrato: la carta del Prisciani del 1498 ne dà atto⁴⁵. L'Addizione di Borso con il suo rettilineo appoggiato a ovest al Castelnuovo e ad est alla porta di S. Giorgio è di questo



8/L'«impresa» borsasca mostra l'unicorno assiso sul «paraduro», che immerge l'osso frontale nelle acque minacciose.

assunto l'esempio preclaro: iniziata, come detto, agli albori del secolo, si compie amministrativamente nel 1466: «a di V de settembre fu tolto dentro da Ferrara il Polesene de Sancto Antonio e furono fatti cittadini tutti quilli del dicto Polesene per respecto delle mure nove»⁴⁶. Il Castelnuovo, demolito in parte da Alfonso II nel 1562, rovinato interamente nel terremoto del 1570, tacendo finora le fonti sulla sua struttura, può essere tuttavia ritrovato nell'alzato di Ferrara del 1499, irregolarmente turrito e merlato, anche se la merlatura a quest'epoca sia ormai un vezzo delle dimore signorili piuttosto che un espediente difensivo: lo dimostra il fatto che nella stessa veduta, le mura dell'Addizione Ercolea, ormai definite⁴⁷, appaiano anch'esse corredate da merli, e che le delizie urbane e suburbane, compresa la tarda Belvedere, siano anch'esse rigorosamente merlate.

Il corso della Ghiara, dal canto suo, appare teso tra un presidio originariamente militare e una porta urbana, da quel momento in poi consacrata agli ingressi illustri in città dopo la sosta nelle antiche sale del monastero di S. Giorgio. In altra occasione si renderà conto dei «trionfi»⁴⁸, come quello riservato alla bruna Eleonora d'Aragona, figlia di re, nel 1473 venuta a Ferrara come moglie del nuovo duca Ercole I; o come quello della bionda Lucrezia Borgia,

figlia di papa, nel 1501 al suo terzo matrimonio, «inonorata sponsa» di Alfonso I, primogenito di Ercole. Per non parlare dello stesso papa, nella persona di Paolo III Farnese, in visita nel 1542 nella splendida capitale che cinquant'anni più tardi verrà disastrosamente devoluta alla Santa Sede al tramonto della dinastia estense.

Con la morte di Borso, occorsa nel 1471, lo stesso anno del conferimento ai marchesi d'Este del titolo di duchi da parte dell'Imperatore, si chiude la stagione del principe forse più splendido, e meno celebrato, della casata. La sua impresa, l'unicorno assiso sul paraduro⁴⁹ che immerge l'osso frontale nelle onde fluttuanti, è il simbolo della sua indole colta e operosa, che vuole tramandare se stessa ai posteri nella memoria della strenua lotta richiesta agli uomini dal riscatto delle terre sulle acque minacciose.

Note

¹ I. A. ISNARDI, *Cronaca*, in G. RIGHINI, *Come si è formata la città di Ferrara*, Estratto da «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria», N. S. XIV p. 34, S.T.E.R., Rovigo 1954; B. Zevi, *Biagio Rossetti Architetto Ferrarese*, Einaudi, Torino 1960, p. 184.

² G. PADOVANI, *Architetti Ferraresi*, 1955, p. 23; Zevi cit., p. 184.

³ La primogenitura di Firenze nella genesi della cultura dell'Umanesimo è incontestabile. Il Concorso del 1401 fece epoca e la fama dei concorrenti (fra i più celebri Lorenzo Ghiberti e Filippo Brunelleschi) si sparse per le città delle corti, dando il via all'emulazione tramite imprese analoghe. Vediamo tuttavia come Niccolò III sia tra i primi principi ad allinearsi alla temperie della modernità.

⁴ La prima notizia di questo Castello appartiene alla fine del secolo X (956 o 979) quando il doge veneziano Pietro IV Candiano «*Ferrariensi Castellum Populum debellavit*» (A. FRIZZI, *Memorie storiche della città di Ferrara*, 1791, II, pp. 55-56; RIGHINI cit., p. 52). È questa la testimonianza originaria dell'esistenza di un Castello del popolo ferrarese, cioè della sede fortificata di un governo democratico della città. Non si trattava tuttavia di un fortilizio come fu il Castello Tedaldo, ma di una zona urbana fortificata, appoggiata alla metà circa della Ripagrande, probabilmente circondata da una via d'acqua: Zevi cit., pp. 179-180.

⁵ «*Nello spazio intermedio fra il Castel Tedaldo e il Castello dei Cortesi piantarono i ferraresi altre abitazioni, le quali quanto fossero meschine lo dobbiamo dedurre dall'essersi trovate in que' tempi di paglia, e siccome si attenero più che fosse possibile all'argine del fiume, così vennero poi a formare la via Grando*»: FRIZZI cit., 1848, V, pp. 245-56; Zevi cit., p. 180.

⁶ F. AVVENTI, *Storia Cronologica della Città di Ferrara*, 1854, pp. 102-103; Zevi cit., pp. 180-181.

⁷ Ms. D. BALBONI, *Beatrice II d'Este, monaca beata*, in «*Bibliotheca Sanctorum*», B.A.V., Città del Vaticano.

⁸ Il passaggio di Ferrara da città fluviale a città di terraferma, iniziato con tappe quasi inavvertite, segna un'accelerazione nei secoli centrali del prospero medioevo padano. La Ripagrande, con i suoi attracchi portuali, si trasforma ben presto in una larga fascia asciutta, che si consoliderà in forma di strada; il Polesine di S. Antonio, dal can-

to suo, diverrà nello spazio di circa cento anni parte indiscindibile della città.

⁹ Bartolino Ploti da Novara, ingegnere militare, era in forza presso la città di Mantova e sovrintendeva per quel governo alle fortificazioni urbane. Il Castello, costruito sulle rive del Mincio, precede di poco il Castelvecchio di Ferrara in quanto, proprio per emulazione di quella fortezza, gli Estensi vollero Bartolino quale loro tecnico e lo attirarono con lusinghe compensi (L. FINELLI, *Maestranze e cantieri di Casa d'Este*, «Atti del II Symposium Eastense», Ferrara, in corso di pubblicazione).

¹⁰ «Resasi aperta e libera la zona... la via di S. Francesco prese l'aire, spingendosi per lungo tratto a ponente e ivi chiamando a raccolta ricchi e nobili: gli Strozzi nel 1427, i Boioni nel 1433, seguiti dai Savonarola nel 1452, i Boccamaggiori nel 1444 e infine anche il principe, il duca Ercole I cbe, tra il 1475 e il 1487 finì di costruire il suo palazzo (l'attuale palazzo Pareschi)... il ricco mercante Giovanni Romei, che aveva il prospetto della sua casa dalla parte opposta dell'attuale... avvertita la presenza del principe, voltò a un tratto la facciata sulla nuova via» (RIGHINI cit., pp. 31-32; ZEVI cit., p. 184).

¹¹ Sulla genesi di questa celebre costruzione e sulle diverse trasformazioni fino all'aspetto conclusivo, v. ZEVI cit., P. I e note, e, più recentemente, N. PAPAGNO, A. QUONDAM, *Proposte per Schifania*, in *La Corte e lo Spazio*, vol. III, Roma 1985.

¹² M. BORGATTI, *La pianta di Ferrara del 1597*, Ferrara 1895.

¹³ BORGATTI cit., p. 24.

¹⁴ MELCHIORRI, *Nomenclatura della città di Ferrara*, Modena 1918, pp. 104-105 e 203-204.

¹⁵ ASMO, *Gli Statuti del 1287*, liber V, par. *De glariis*.

¹⁶ L'asse rettilineo tra Belfiore e il Giardino del Padiglione in questo caso tagliava la campagna e si può concedere che fosse il tracciato più breve tra i due caposaldi. Comunque, come si vede da questo esempio e dagli altri citati (via Terranuova, via di S. Francesco, via Scandiana), la linea retta già può dirsi una costante per Ferrara e la via della Ghiara ne è la diretta discendente.

¹⁷ Come in tanti altri centri medioevali e trecenteschi, le misure delle quantità e delle distanze erano incise sul basamento degli edifici pubblici (episcopatus = cattedrale).

¹⁸ ASMO, *Gli Statuti* cit., liber V par. XXXV.

¹⁹ Come si legge nella comunicazione che segue, di Federico Gigli, la colonnetta residua determina uno dei punti-chiave dell'incrocio via della Ghiara-via Porta d'Amore, segnando in pratica l'asse mezzano del lungo tracciato rettilineo e collegando il cantonale di palazzo Costabili con la via Grande (l'antica Ripagrande), che fungeva da sempre come la via processionale, o dei trionfi.

²⁰ F. BORSI, *Leon Battista Alberti*, Electa, Milano 1975.

²¹ BORSI cit., 1975.

²² Fin dal tempo della fondazione dell'Università ferrarese, dovuta ad Alberto V la capitale padana era divenuta il crocevia degli ingegni italiani ed europei per quanto riguarda le scienze filosofiche, matematiche (sono dovuti ad Alberti *I Ludi Matematici* destinati al giovane Meliaduse d'Este), il teatro e la musica (v. Ms. G. PEVERADA, *La musica alla corte estense*, in «Atti del II Symposium Estense», di prossima pubblicazione).

²³ L. FINELLI, *Magistero di una città: Ferrara tra religione e festa*, in «Atti del Convegno Ferrara e il Concilio», Ferrara 1992.

²⁴ L. FINELLI, *Maestranze e inventari di Casa d'Este: l'inventario di Beltriguardo*, in «Storia dell'Urbanistica», n. s., 1/1996.

²⁵ FINELLI, *Magistero di una città* cit., Ferrara 1992.

²⁶ FINELLI, ibid.

²⁷ FINELLI, ibid.

²⁸ FINELLI, ibid.

²⁹ BORSI cit., 1975.

³⁰ Sotto il principato di Leonello intensi furono anche i rapporti diplomatici con gli altri stati. Proficuo tra questi il contatto personale di Borso con la corte di Ferrante d'Aragona, avvenuto nel 1444 per condurre a Ferrara Maria, figlia di Ferrante, come sposa dello stesso Leonello. Patto rinsaldato nel 1473 attraverso il matrimonio di Ercole I con Eleonora, ultimogenita del re. Devo la notizia del viaggio di Borso a Napoli, con relativa descrizione della città, alla studiosa arch. Teresa Colletta che qui ringrazio di cuore.

³¹ BORSI cit., 1975.

³² L.B. ALBERTI, *Profugiorum ab aerumna*, in BORSI cit., 1975.

³³ BORSI cit., 1975.

³⁴ La personalità di Borso è efficacemente delineata da A. VENTURI in *L'architettura ai tempi di Borso d'Este*, 1904.

³⁵ BORSI cit., 1975.

³⁶ Nel palazzo di Belfiore esisteva un affresco che rappresentava a volo d'uccello la città di Ferrara e la campagna a nord della Giovecca, compresi gli edifici del Barco (V. SABADINO DEGLI ARIENTI, *De Triumphis religionis*, in W. GUNTERSHEIMER, *The Life at the Court of Hercules I*, 1980). Il dipinto risaliva al principato di Leonello e fu certamente conosciuto da Alberti.

³⁷ Tra le opere architettoniche più «letterarie» è il campanile della cattedrale e ben si attaglia a questo capolavoro la paternità albertiana.

³⁸ BORGATTI cit., 1895, p. 24.

³⁹ MELCHIORRI cit., pp. 104-105.

⁴⁰ RIGHINI cit., pp. 57-58.

⁴¹ L. FINELLI, *Maestranze e cantieri di Casa d'Este* cit.

⁴² VENTURI cit., 1904.

⁴³ Sono più di trenta le fondazioni estensi nella campagna, alcune ben documentate dai contemporanei e da quanto resta, come Beltriguardo; altre distrutte o completamente modificate, senza che però non si sia salvato qualche vestigio, come è accaduto per la delizia di Quaratesana, identificata dalla scrivente non lontano da Voghiera.

⁴⁴ Nonostante i molti scritti su Biagio, resta tuttavia capitale la monografia di Zevi del 1960; v. anche L. FINELLI, *Spazi sacri rossettiani*, in «Atti del I Symposium Estense», ed Kappa, Roma 1996.

⁴⁵ P. PRISCIANI, *Historia Ferrariae* liber IV, c. 21 v-22 r, ASMO.

⁴⁶ *Diario Ferrarese*, ed. 1934, R.I.S., p. 47.

⁴⁷ *Alzato di Ferrara 1499*, ASMO.

⁴⁸ Documenti eloquenti ed impressionanti di questa tradizione ferrarese sono gli affreschi della Sala dei Mesi in Schifanoia, ad opera della triade Cosmé Tura, Francesco del Cossa, Ercole de Roberti.

⁴⁹ Il paraduro è il sistema più adottato nel Norditalia per consolidare i terreni impaludati: si tratta di un intreccio di ramoscelli piantati nel suolo ed altri disposti «a cestino». Testimonianza importante di questa usanza generalizzata sono gli affreschi della Casina degli Arcimboldi in viale Sarca a Milano, spazio Pirelli.

FERRARA. CORSO DELLA GHIARA, DALLE VIE D'ACQUA ALLA CITTÀ

Federico Gigli

Ferrara costituisce il paradigma della città nata ed evolutasi organicamente lungo le rive di un fiume: le acque costituiscono l'elemento forte, dominante, di tutto il territorio attorno alla città; inoltre è evidente l'importanza dei rami del Po, che costituiscono l'ossatura portante e l'articolazione strutturale dell'area deltizia¹.

Secondo le fonti che trattano dell'origine di Ferrara, il primo nucleo della città si è sviluppato sulla biforcazione tra i due rami del Po di Primaro e di Volano, nell'area dove ancora oggi sorge la basilica di San Giorgio².

Lo sviluppo successivo avviene però interamente sulla sponda settentrionale del ramo Primaro del Po, dove la popolazione del borgo originario si trasferisce poco dopo la fondazione della città³. Appare tuttavia interessante che l'evoluzione morfologica della struttura urbanistica dell'abitato sia avvenuta sempre in stretta dipendenza rispetto all'elemento «acqua». La «Ripagrande», cioè la sponda settentrionale del Po, costituisce, infatti, l'asse ordinatore principale del tessuto urbano del borgo, la cui direttrice di sviluppo è proprio orientata parallelamente al corso del fiume.

La crescita della città ha avuto quindi luogo attraverso il diramarsi — perpendicolarmente rispetto all'asse strutturante, costituito dalla riva del fiume — di una serie di percorsi che sono andati configurando una maglia viaria a pettine.

La presenza di una serie di canali o percorsi di acque (*scorsuri*) con andamento ramificato da nord verso sud in direzione del ramo Primaro del Po, ha dato origine all'articolazione dei principali percorsi viari ed alla morfologia degli isolati.

L'andamento sinuoso dei percorsi viari permette ancora oggi, non solo di risalire all'origine della strada come via d'acqua, ma anche, e soprattutto, di ricostruire, con buona approssimazione, l'antica

rete dei percorsi delle acque all'interno ed attorno al centro abitato.

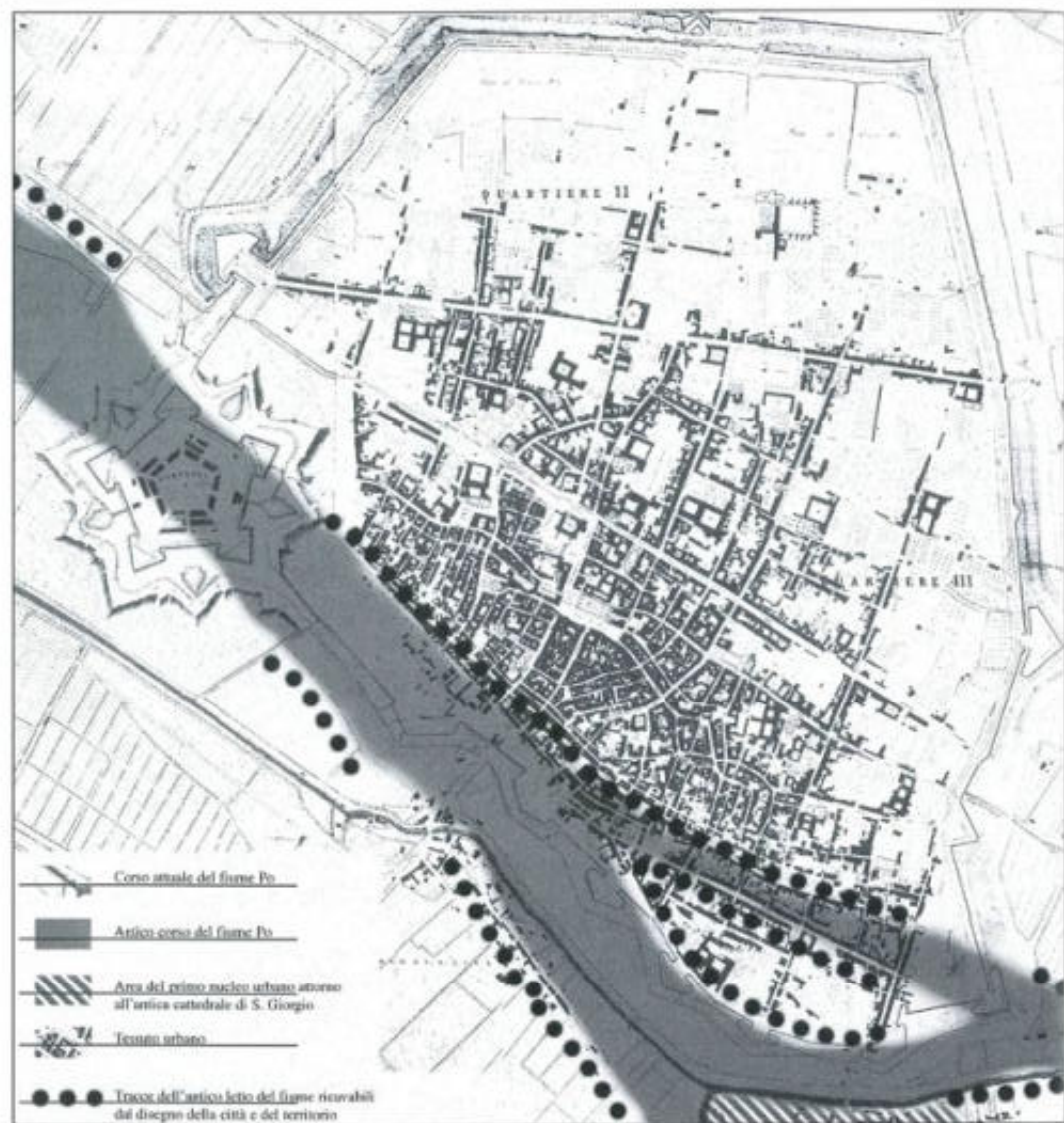
Il primo nucleo insediativo urbano, ben definibile e circoscrivibile per struttura, è quello del cosiddetto *Castrum Ferrariae* o Castello dei Cortesi, costituito da un quadrilatero formato dall'aggregazione di sei isolati stretti e lunghi affiancati e separati da sette strette vie, disposte con andamento ortogonale rispetto alla Ripagrande del Po⁴.

Un insediamento con struttura urbana morfologicamente analoga, seppure di dimensioni maggiori, è identificabile in un agglomerato di isolati anch'essi disposti perpendicolarmente alla Ripagrande ad est dell'attuale Via Boccacana di S. Stefano. È possibile ipotizzare che si tratti del borgo sorto attorno all'ormai scomparso Castel Tedaldo⁵.

Tra i due agglomerati, regolarmente organizzati, doveva diramarsi una fitta rete di canali che sfociavano nel Po⁶.

Modifiche all'andamento delle acque non sono avvenute solo nel sistema dei piccoli canali che attraversavano la città, ma anche — ed in misura certamente più rilevante — per quanto riguarda il corso del Po stesso. In questo senso, il fenomeno più evidente è costituito dall'allontanamento progressivo del corso del fiume — oggi pari ad alcune centinaia di metri⁷ — da quel percorso che proprio per la propria originaria adiacenza alla riva aveva preso il nome di «Ripagrande». Questo spostamento progressivo ha comportato l'inesorabile interramento anche del ramo del fiume che separava l'isola di Sant'Antonio⁸ dalla sponda settentrionale.

Questo fatto ha creato i presupposti perché il processo di sviluppo e crescita urbanistica del Polesine di Sant'Antonio fosse accelerato tanto da permettere la saldatura con il nucleo più antico della città, attraverso l'inclusione all'interno del perimetro murario, operata con la cosiddetta «Addizione di Borso».



1/Schema del corso originario del Po presso Ferrara. In evidenza l'area originaria del nucleo urbano ubicata alla biforcazione dei due rami di Primario e Volano del Po. La chiesa di San Giorgio sorge ancora oggi sul luogo di quella che fu la prima cattedrale della città. Base: planimetria del Dicastero Generale del Censo del 1850.

Come la Ripagrande – e con essa il corso del fiume, dunque l'acqua – aveva costituito l'asse portante nella genesi e nell'evoluzione morfologica della città, così, anche dopo l'interrimento del corso fluviale che isolava il Polesine di Sant'Antonio dalla riva settentrionale, il grande spazio lasciato libero dalle acque ha mantenuto un proprio ruolo preminente e condizionante nell'indirizzare il processo di evoluzione ed espansione del territorio urbanizzato della città. Il corso della Ghiara, la principale arteria viaria della zona meridionale della città, è stato, infatti, tracciato con andamento rettilineo proprio in

corrispondenza del tratto di fiume rimasto in secca⁹. Il Po in origine doveva con tutta probabilità scorrere nello spazio attualmente compreso tra la Via Ripagrande e la via della Ghiara: quest'ultima deve essere stata tracciata sulla sponda settentrionale del Polesine di Sant'Antonio quando le acque del fiume avevano già iniziato a ritirarsi ma non erano ancora scomparse del tutto. Attraverso l'esame delle particelle catastali degli isolati posti sul lato meridionale di Via Ripagrande pare, infatti, possibile ricostruire le fasi del progressivo ritiro delle acque del fiume il cui spazio è



2/I primi nuclei urbani. Sulla Base della Planimetria del Dicastero Generale del Censo 1850 sono stati ricostruiti ed evidenziati: 1. Il *Castrum Ferrariae*; 2. Castel Tedaldo; 3. Il borgo attorno al Castel Tedaldo; 4. Via dei Sabbioni; 5. Castel Vecchio; 6. La nuova cattedrale; 7. Il percorso di collegamento tra vecchia e nuova cattedrale attraverso il polesine di S. Antonio e la via dei Sabbioni; 8. Il monastero di S. Antonio; 9. L'antica cattedrale di S. Giorgio.

stato sfruttato per successivi parziali ampliamenti dell'abitato.

Sulla sponda opposta viene invece realizzato un asse viario rettilineo che si configura come elemento dominante e caratterizzante rispetto alla nuova struttura urbanistica dell'insediamento del Polesine di Sant'Antonio.

Unica variante al percorso interamente rettilineo della Ghiara è costituita, ad ovest, dal tratto finale compreso tra Via Boccanale e via Camaleonte, sempre rettilineo ma inclinato di circa quindici gradi rispetto al resto della strada: si tratta probabil-

mente di un tratto di strada non originario, realizzato cioè dopo il completo ritiro delle acque del Po, per connettere la via della Ghiara -sul margine nord dell'isola di Sant'Antonio- con il complesso del Castelnuovo, situato sulla riva opposta del fiume a cavallo delle antiche mura¹⁰.

Elemento fondamentale da mettere a fuoco nell'approccio analitico alla via della Ghiara, è la constatazione del fatto che si tratta di una vera e propria «via retta», immaginata fin dalla sua ideazione secondo un percorso rettilineo.

In questo senso si deve comunque prescindere dal



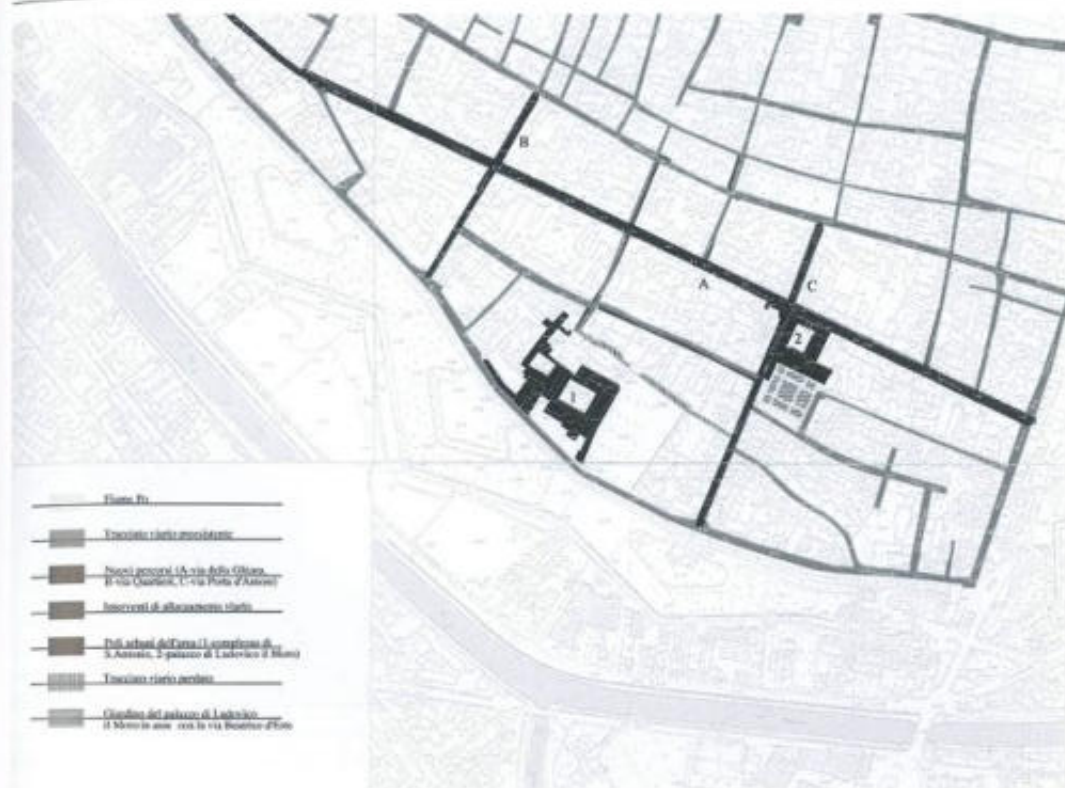
3/La «Giara» del Po. Veduta del «rettifilo» di via della Ghiara in corrispondenza del punto d'inizio a ovest. La sagoma a cuneo, dell'isolato al centro dell'immagine, permette ancora oggi di leggere con evidenza il punto in cui l'antico corso del Po si diramava dando luogo all'isola detta «Polesine di S. Antonio».

tenere in considerazione l'attuale soluzione «a fondale» del portale scenografico ubicato in corrispondenza del termine orientale, sistemato in tempi successivi a quelli del tracciamento della strada¹¹. Quest'ultima infatti, tracciata come sponda di un'isola, doveva avere necessariamente termine con la fine dell'isola stessa.

L'analisi della struttura urbanistica del Polesine di Sant'Antonio permette inoltre di contestualizzare l'episodio della Ghiara, non già come fatto isolato, ma anzi come elemento di un sistema di urbanizzazione più complesso. In questo ambito il primo elemento da prendere in considerazione, come strutturante del sistema, è un antico percorso, proveniente dalla riva settentrionale – dove si svolgeva tangenzialmente al perimetro orientale del Castello dei Cortesi – e situato in corrispondenza di un guado del fiume, attraverso cui si doveva connettere con il Monastero di Sant'Antonio in Polesine. Tale percorso – che ora costituisce l'asse portante di simmetria di tutto il nuovo progetto della zona della Ghiara – dopo aver piegato verso est nei pressi di Sant'Antonio in Polesine, giunto sulla riva del fiume, attraverso un ponte doveva permettere il collegamento con l'antica chiesa di S. Giorgio, prima sede vescovile della città. Questa strada – denominata Via Gambone, nel tratto che dal monastero di Sant'Antonio si dirige a nord verso la Via

Ripagrande – è intersecata dalla via della Ghiara e dalle vie Cavallo e Beatrice d'Este (unico percorso con nomi differenti), disposte poco più in basso. Ci troviamo dunque di fronte non già ad una semplice strada, ma ad un vero e proprio sistema viario: infatti per quanto riguarda i percorsi nord-sud, la Via Gambone è affiancata simmetricamente a destra e sinistra dalle due vie Quartieri e Porta d'Amore che, per l'andamento rettilineo e per la larghezza, possono certamente essere considerate di nuova realizzazione. È possibile parlare di sistema, in quanto ci troviamo di fronte ad un complesso omogeneo di percorsi, disposti secondo uno schema pressoché ortogonale e con un dimensionamento ben preciso ed innovativo (in termini di maggiore ampiezza) rispetto alla città¹² preesistente.

Procedendo nell'analisi del tessuto viario dell'addizione di Borso, ci imbattiamo nella Via Cantarana, che va inserita successivamente nel quadro cronologico della evoluzione urbana di quest'area. Dal toponimo è possibile ipotizzare che si trattasse di un antico fosso che, prosciugatosi per il progressivo ritiro delle acque, si sia trasformato in percorso viario. Significativo in questo senso il fatto che per connettersi al sistema di percorsi ortogonali di cui si è appena trattato, sia stato necessario girare tutt'intorno al giardino del palazzo, detto di Ludovico il Moro, prima di collegarsi con la Via Porta d'Amore.



4/Via della Ghiara. La strada nel contesto dell'addizione borsiana. Base: rilievo aerofotogrammetrico attuale.

Altra strada anomala è la Via Assiderato¹³ che si snoda con un andamento sinuoso del tutto anomalo rispetto alla maglia viaria – sicuramente più recente – che la circonda. Si tratta con ogni probabilità dell'unico tratto superstite dell'antico percorso che dal castello dei Cortesi conduceva (attraverso la Via Gambone e dunque passando tangenzialmente rispetto al complesso monastico di Sant'Antonio) all'antica cattedrale di San Giorgio, posta tra i due rami di Volano e Primaro del Po. Il percorso doveva probabilmente svolgersi sfruttando il crinale (benché il dislivello fosse minimo) del Polesine di Sant'Antonio, come risulta dall'analisi delle particelle catastali e dalle quote del rilievo aerofotogrammetrico attuale.

L'esame della struttura viaria dell'area tra via della Ghiara e via Ripagrande permette di ricostruire il processo di saldatura tra il nucleo più antico della città e l'addizione di Borso. Si è infatti proceduto al prolungamento delle vie trasversali a Ripagrande fino alla connessione con la via della Ghiara¹⁴.

Via Quartieri costituisce il prolungamento della via Porta San Pietro (asse del *Castrum Ferrarice*) fino a raggiungere il punto in cui la nuova porta San Pietro era stata aperta nel perimetro delle nuove mura. Il caso di Via Porta d'Amore si presenta invece come episodio singolare anche se, nel contesto del

tessuto viario dell'addizione borsiana, sembrerebbe essere stata tracciata come elemento di simmetria della via Quartieri, rispetto all'asse di via Gambone. In effetti però, analizzando il tracciato di via della Ghiara, l'incrocio con la via Porta d'Amore è quello cui senza dubbio viene attribuita maggiore enfasi e valore.

In corrispondenza di questo incrocio è infatti ubicato il palazzo di Ludovico il Moro¹⁵, principale episodio architettonico della zona, al quale è affiancata la chiesa di Santa Apollonia. Il fatto che questi due edifici siano ubicati sul lato meridionale della strada conferma l'ipotesi di una sua origine come *quai*, dunque con un solo fronte edificato (quello sud appunto), nell'ambito del quale i due edifici, l'uno civile, l'altro religioso, «incominciano» la prospettiva del percorso (la Via Porta d'Amore) aperto verso la riva meridionale dell'isola. Altro elemento importante, nell'analisi della Via Porta d'Amore, è il prolungamento attraverso cui questa strada raggiunge la Ripagrande (l'attacco è, ancora una volta, particolarmente marcato da una coppia di vistosissimi angolari) ma non prosegue oltre né si raccorda con altri percorsi.

Il mancato raccordo tra la Via Porta d'Amore ed il tessuto viario urbano non fa che enfatizzare ulteriormente l'importanza: l'autonomia rispetto al



5/Via Porta d'Amore. Veduta del raccordo con via Ripagrande. In particolare sono da notare i vistosi cantonali che marciano l'inizio della strada nuova e l'accesso all'addizione di Borso.

contesto della città preesistente verso nord (il borgo Vado) non può essere casuale. In questo senso l'ipotesi che sembra più plausibile sostenere, è che la Via Porta d'Amore sia una vera e propria via nuova, progettata come tracciato trasversale rispetto alla via della Ghiara e con lo scopo di creare un percorso talmente importante per la zona da essere sufficiente a se stesso.

L'analisi della rete dei percorsi strutturanti l'Addizione di Borso permette formulare un'ipotesi sul caso della Via Porta d'Amore. La via della Ghiara è, infatti, intersecata solo da tre strade: di esse è chiaramente leggibile la genesi in termini sia cronologici sia gerarchici. La Via Gambone deve essere considerata l'asse del sistema, e ciò è naturale, oltre che per la sua posizione baricentrica, poiché si tratta del primo percorso rilevabile nell'area. La Via Quartieri costituisce invece il prolungamento della via di Porta S. Pietro: quindi non si tratta di un nuovo tracciato ma del naturale prolungamento di un percorso esistente.

La Via Porta d'Amore rappresenta quindi da un lato l'elemento di simmetria della via Quartieri rispetto alla Via Gambone – ed in questo senso si

raccorda pienamente al disegno urbano complessivo –, dall'altro l'elemento di novità effettiva del sistema: l'intenzione di creare un nuovo elemento di polarità urbana nell'incrocio con via della Ghiara. In effetti, il nodo -Ghiara-Porta d'Amore- non può essere considerato solo come un'intersezione di due strade: non lo permettono gli edifici, l'uno religioso, l'altro civile che vi sono ubicati. E, tra i due, è il palazzo di Ludovico il Moro ad avere il maggior peso gerarchico: e ciò è dimostrato dal fatto che la chiesa di Santa Apollonia, avendo la facciata arretrata rispetto al fronte compatto degli edifici di Via della Ghiara, mette in maggior risalto la mole, già dimensionalmente notevole, del palazzo.

L'arretramento della chiesa permette la creazione di un piccolo slargo: un sagrato, delimitato da una teoria di cippi in pietra (*stilli*) che marciano l'allineamento stradale di via della Ghiara e fissano il punto d'incrocio con via Porta d'Amore. Il «cantonale» marmoreo, finemente decorato, del Palazzo di Ludovico il Moro assume così ancor maggiore evidenza proprio per la mancanza, sul lato opposto, di un elemento equivalente non solo in termini puramente figurativi ma anche, e soprattutto, in termini volumetrici.

Sembra dunque possibile leggere nel nodo -Ghiara Porta d'Amore- (con il Palazzo di Ludovico il Moro) l'intenzione di creare un nuovo polo urbano di riferimento della zona, in contrapposizione (o forse solo in aggiunta) a quello religioso preesistente del monastero di S. Antonio.

Nell'ambito di questa ipotesi è possibile contestualizzare anche l'allargamento e la rettifica (operazioni dedotte dall'analisi della cartografia e leggibili anche attraverso l'indagine diretta, sul campo) della Via Beatrice d'Este, percorso di raccordo – a sud della Via della Ghiara – tra via Quartieri, via Gambone e via Porta d'Amore. Tale percorso appunto termina contro la facciata del Palazzo di Ludovico il Moro in un punto specifico, di interruzione della continuità del paramento murario, ove è possibile ipotizzare la presenza – o, quanto meno, il progetto – di un'apertura (oggi invisibile) che permettesse l'accesso al retrostante giardino del palazzo. L'esame planimetrico consente, infatti, di mettere in evidenza la coincidenza tra l'asse di Via Beatrice d'Este e quello del giardino, di forma quadrangolare, interno all'edificio.

A questo proposito è interessante ricordare che, nella pianta di Ferrara di Prisciani del 1498, anche la strada degli Angeli-principale asse dell'Addizione Ercolea è rappresentata come asse di collegamento di ben due giardini: quello del Castevecchio verso la città, quello della chiesa degli Angeli verso il -Barco-.

Dunque il Palazzo di Ludovico il Moro potrebbe essere considerato il cardine portante di tutto un nuo-



6/Il nodo viario -Ghiara-Porta d'Amore. L'incrocio è marcato dallo slargo creato dal sagrato della chiesa di Santa Apollonia e dal raffinato cantonale del palazzo di Ludovico il Moro.

vo sistema urbano che assumerebbe come proprio centro la «croce di strade» determinata dall'intersezione tra via della Ghiara e via Porta d'Amore. Il terminale di quest'ultima su Via Ripagrande, enfatizzato da imponenti cantonali, marcherebbe quindi l'ingresso ed il passaggio non solo ad una nuova parte di città ma anche ad una nuova concezione del disegno urbano che potrebbe essere definita «razionale» in rapporto al precedente processo («organico-?») di crescita della città di Ferrara, strettamente condizionato, fino ad allora, dalla morfologia del territorio.

In questo senso l'intersezione tra Via della Ghiara e Via Porta d'Amore può essere considerata *in nuce* la prova generale della soluzione, ben più nota, dell'incrocio tra i due assi portanti dell'Addizione Ercolea, la via degli Angeli e la Via dei Prioni: in entrambi i casi – pare molto più di una semplice coincidenza – è presente un grande edificio civile (da un lato il Palazzo di Ludovico il Moro, dall'altro il Palazzo dei Diamanti) che costituisce la cerniera intorno a cui sono imperniati i due tracciati viari¹⁶. L'esame dell'addizione di Borso, ed in particolare della via della Ghiara, lascia, comunque, ancora aperta una serie di questioni sullo sviluppo urbanistico di questo settore urbano.

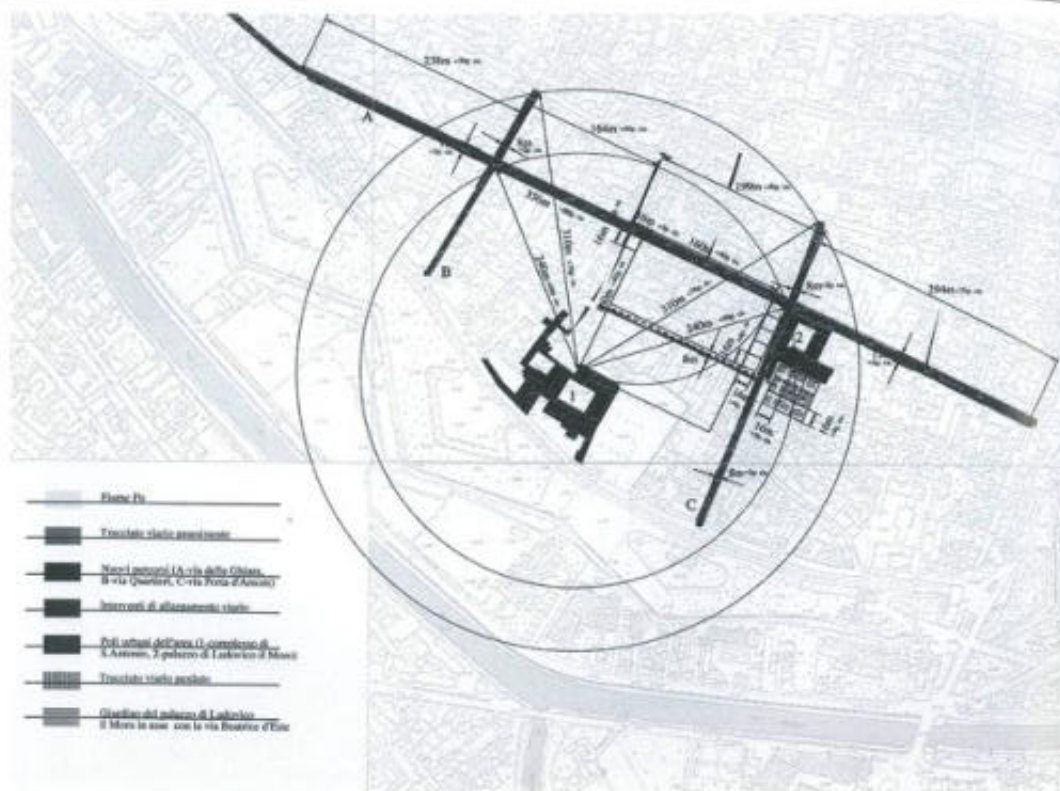
Innanzitutto ci si chiede quale sia il significato effettivo di via della Ghiara nel contesto della città; morfologicamente ci troviamo di fronte ad un se-

gno forte, che risalta dalla lettura planimetrica del tessuto urbano e che può essere considerato la cristallizzazione di una cesura: la memoria storica, la traccia dell'antica presenza del Po che ormai scorre lontano.

Via della Ghiara costituirebbe dunque la «cicatrice», superstita dopo l'operazione di raccordo tra i due nuclei urbani: Ferrara da un lato (sulla riva nord del Po) ed il Polesine di Sant'Antonio dall'altro (verso sud).

Sul piano funzionale, si tratta di una strada nata come *quai* di un'isola, dunque priva della funzione di elemento di collegamento tra due luoghi; questa caratteristica permane tuttora, in quanto si tratta di un percorso con due estremi ben precisi, che ne limitano il prolungamento sia verso il centro che verso la periferia. Anche dopo la completa annessione del «polesine», e dunque dopo il definitivo il raccordo con il tessuto dei quartieri ad essa adiacenti, via della Ghiara non «esce» mai dalla città: il raccordo con il percorso di collegamento verso l'antica cattedrale di San Giorgio fuori le mura (attraverso la Porta Romana) avviene, infatti, attraverso una brusca e stridente svolta ad angolo retto.

Allo stesso modo in cui non riesce ad uscire, questa strada non tenta nemmeno di penetrare verso il centro di Ferrara – la piazza del Duomo – e neppure di proseguire tangenzialmente, così da creare un'effettiva circonvallazione: tutti i percorsi, che si



7/Analisi del proporzionamento viario della zona della Ghiara.

irradiano dalla Ghiara e si connettono al sistema viario urbano, hanno, infatti, andamenti ad essa ortogonali.

Tracciata prima della definitiva saldatura tra le due sponde del fiume, via della Ghiara va dunque forse considerata come fulcro di un sistema urbano autonomo, da interpretare come estensione del nucleo abitato attorno al monastero di Sant'Antonio, piuttosto che come addizione della parte principale della città sulla riva settentrionale¹⁷.

È dunque probabilmente più corretto parlare di ampliamento settentrionale del Polesine piuttosto che di espansione della città verso sud.

Inoltre se esaminiamo la struttura viaria dell'addizione borsiana scopriamo che costituisce una sostanziale riproduzione speculare, «razionalizzata» a scala ridotta, dei percorsi fondamentali del centro antico di Ferrara.

Secondo questa lettura la «Ghiara» corrisponderebbe alla «Ripagrande» (dunque due *quais* prospicienti) ed il percorso Via Porta d'Amore-Via Cavallo-Via Quartieri sarebbe l'omologo della via Sabbioni, in tutta la sua estensione dal *Castrum Ferrariae* al Castel Tedaldo; la chiesa di Sant'Antonio in Polesine dunque andrebbe interpretata come fulcro originario del nuovo sistema urbano, in analogia con la cattedrale di San Giorgio, ubi-

cata alla metà del percorso della via dei Sabbioni. In questo schema, alla Via Porta San Paolo, tra la cattedrale e Ripagrande, corrisponderebbe nel Polesine la via Gambone, tra il Monastero di Sant'Antonio e la Ghiara¹⁸.

In una ideale sovrapposizione di questi due tracciati direttori della struttura urbana, il Castel Tedaldo troverebbe il proprio omologo nel palazzo di Ludovico il Moro.

In corrispondenza del Castel Tedaldo era ubicato inoltre un ponte che, assieme a quello presso San Giorgio, costituiva il principale accesso alla città da sud. Portando avanti l'ipotesi appena esposta, cioè di corrispondenza tra urbanizzazione del polesine e tracciato direttore originario della città, si potrebbe dunque mettere in relazione anche l'ingresso monumentale in città, attraverso il ponte del Castel Tedaldo, con l'accesso all'addizione di Borso da Via Ripagrande attraverso la via Porta d'Amore, direttamente collegata con il palazzo di Ludovico il Moro. In questo modo si giustificerebbe anche la questione dell'enfasi decorativa dei due cantonali di «attacco» tra Via Porta d'Amore e via Ripagrande; si tratta, infatti, dell'unico, dei tre raccordi principali tra vecchio nucleo e addizione borsiana (gli altri due sono via Porta San Pietro e via Gambone), ad essere particolarmente enfatizzato dal punto di

vista decorativo ma, soprattutto, si tratta dell'unico percorso che termina sulla Ripagrande e non si raccorda al tessuto del Borgo Vado.

Dunque rispetto al nucleo settentrionale della città, pare da mettere in evidenza l'autonomia del Polesine di Sant'Antonio, la cui urbanizzazione andrebbe interpretata come sistema urbano autonomo -anche se fortemente debitore per il proprio impianto morfologico, anzi addirittura trasfigurazione «razionalista»- della struttura della città preesistente.

La coincidenza dei singoli elementi è, infatti, tale da permettere di considerare l'addizione di Borso come clone quattrocentesco, ideale e razionalizzato, della Ferrara medievale.

La presenza di un progetto sembra poter essere confermata anche dall'esame del proporzionamento, piuttosto preciso, di questo sistema urbano. Attraverso l'analisi del rilievo aerofotogrammetrico attuale, è stato, infatti, possibile mettere in evidenza come la distanza tra l'incrocio «Via Quartieri-Via della Ghiara» e l'ingresso della chiesa di S. Antonio sia uguale a quella tra la stessa chiesa e l'incrocio «Via Porta d'Amore-Via della Ghiara» (pari a circa 60 pertiche ferraresi). La stessa analogia proporzionale è riscontrabile per quanto riguarda gli incroci «Via Quartieri-Via Ripagrande» e «Via Porta d'Amore-Via Ripagrande»: anche questi risultano equidistanti dall'ingresso della chiesa di Sant'Antonio in Polesine. Appare dunque evidente come l'ingresso di Sant'Antonio vada considerato come punto di riferimento proporzionale di tutto il sistema urbano dell'addizione borsiana. A conferma di ciò è sufficiente esaminare l'isolato delimitato da Via della Ghiara (distante dalla chiesa 160m, cioè 40 pertiche), Via Porta d'Amore, Via Beatrice d'Este e Via Gambone; tale isolato appunto è dimensionato a partire da un quadrato, costruito con un lato sulla retta perpendicolare a via della Ghiara (e passante per l'ingresso di S. Antonio) e con l'altro lato tangente alla stessa via della Ghiara. Il lato corto dell'isolato, misura esattamente la metà della distanza tra Sant'Antonio e via della Ghiara; la misura del lato lungo è invece pari a quella della distanza tra Sant'Antonio e via della Ghiara più due moduli di quattro pertiche. Di questi due moduli, quello ad ovest è pari alla distanza tra l'incrocio Via Gambone-Via della Ghiara ed il punto di intersezione con Via della Ghiara della perpendicolare tracciata per l'ingresso di Sant'Antonio. Il secondo modulo (ad est) appare costruito per simmetria a quello sul lato opposto e corrisponde, in linea di massima, allo slargo del sagrato della chiesa di Santa Apollonia.

L'isolato delimitato da Via della Ghiara, Via Cavallo, Via Quartieri e Via Gambone, simmetrico a quello appena esaminato, ha il fronte lungo la Ghiara che misura 160m, cioè 40 pertiche; è evi-

dente dunque il legame, anche proporzionale, con l'isolato tra Via Gambone e Via Porta d'Amore. Le differenze dimensionali, che intercorrono tra questi due quadrilateri (il lato lungo la Ghiara misura: 160m/40p e 160+16+16m/40+4+4p), sono troppo calibrate per essere casuali e possono essere spiegate ancora una volta con il riferimento alla Ferrara medievale. Infatti, esaminando con attenzione la struttura urbana del centro antico, è evidente la diversa distanza che separa la piazza del Duomo e del Palazzo Ducale rispettivamente dal *Castrum* (più vicino) e dal Castel Tedaldo (notevolmente più distante). La posizione sbilanciata del monastero di Sant'Antonio, rispetto alle vie Quartieri e Porta d'Amore, potrebbe dunque essere spiegata con una calibratissima scelta progettuale, tesa alla riproposizione fedele, anche nelle asimmetrie, del modello originario.

Note

¹ Il fiume Po, con le proprie correnti, ha intagliato, modellandola attraverso un lunghissimo ma incessante processo di alterazione, questa regione di margine della Pianura Padana, nella quale il grande flusso della corrente del fiume si divide in numerosi rami prima di disperdersi definitivamente nel mare Adriatico. Si veda: N. ALFIERI, M. ORTOLANI, *Contributo alle ricerche sull'antico delta padano*, in *Atti del XV Congresso Geografico Italiano*, Torino, 1952, pp. 855-860; M. ORTOLANI, *La Pianura Ferrarese*, in *Memorie di Geografia Economica*, XV, Napoli, 1956, pp. 82-87.

² La posizione è sicuramente interessante, in quanto si tratta di un tratto di territorio incuneato tra le acque del fiume, che si biforca proprio in questo punto e che, dunque, doveva costituire un elemento naturale di difesa su due lati. Sull'origine di Ferrara si vedano: F. BOCCHI, *Note di storia urbanistica ferrarese nell'alto medioevo*, in *Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria*, serie III, volume XVIII, Ferrara, 1974, pp. 17 segg.; A. VASINA (a cura di), *Storia di Ferrara*, Ferrara, 1987.

³ Sullo spostamento dell'insediamento urbano a nord del fiume si veda: F. BOCCHI, *cit.*, pp. 17 segg.

⁴ Si veda: F. BOCCHI, *cit.*, pp. 38 segg.

⁵ Nell'anno 984 o 988 il marchese Tedaldo di Canossa ottenne dal Papa l'investitura del dominio di Ferrara e, quale segno dei propri diritti «*arcem super Padum edificavit due miglia al di sopra di quel dei Cortesi, sulla medesima sponda sinistra*» (FRIZZI, *Memoria*, 1848², V, pp. 247-56), all'estremo sud-ovest dell'attuale rione Giardino, ove esisteva un traghetto sul fiume (RIGHINI, *op. cit.*, p. 15) e forse una fortificazione appartenente alle mura dell'VIII secolo. È questo uno dei capisaldi di Ferrara, termine occidentale della città, intorno a cui si andò formando, nel secolo successivo al Mille, un borgo che fu tra i primi *extra-murum* e che prese il nome di Borgo di Sopra: in *ciuitate Ferrariae et foris in burgo superiori...* (FRIZZI, *Memoria*, 1791¹, II, p. 44). Borgo e castello, difesi da argini e

fosse, rappresentarono per due secoli la cittadella della fazione papale. Solo nel 1115 la contessa Matilde, in mancanza di eredi, lasciò Ferrara al governo dei Consoli. Nel 1240, passata la città sotto il definitivo dominio degli estensi, il Castel Tedaldo divenne parte delle fortificazioni della città e, nel corso del tempo, subì numerose modifiche. Il traghettone sul fiume, che doveva essere con ogni probabilità di natura provvisoria, venne sostituito nel 1324 da un ponte: fu finito (nel mese di luglio) il ponte di Castel Tedaldo e la torre oltre Po con il barbicano chiamata la torre di San Clemente (EQUICOLA, *Genealogia*, 1590, p. 45v). Nel 1385 il marchese Niccolò (II) fece redigere Castel Tedaldo con fosse e palancato (EQUICOLA, *Genealogia*, 1590, p. 55r). Nel 1484, nell'imminenza della guerra con Venezia, il duca Ercole I fece costruire un bastione sulla riva di fronte a Castel Tedaldo e tendere tra questo e il bastione una catena di ferro per impedire che le navi veneziane scendessero lungo il Po (*Diario ferrarese*, ed. 1934, R.I.S., p. 110). Il castello fu atterrato nel corso di lavori per l'erezione della fortezza di Clemente VII, in seguito alla devoluzione del ducato di Ferrara alla Santa Sede, avvenuta nel 1597 (AVVENTI, *Il servitore*, 1838, pp. 252-53). Nel 1602, come appare dalla pianta dell'Aleotti, era ancora in loco, ma nel 1608, a lavori ultimati, di esso non restava più alcuna traccia. Il suo aspetto esteriore può essere ricostruito, sia pure con le dovute riserve, attraverso la Carta itineraria del territorio di Ferrara del secolo XIV, dove viene dato grande rilievo sia al castello che alla torre di San Clemente, sulla riva opposta. Uno stadio successivo può inoltre essere rintracciato nell'Alzato di Ferrara del 1499, dove risalta la parte superiore del castello, essendo il basamento parzialmente interrato, in conseguenza della grande massa di detriti del fiume (RIGHINI, *op. cit.*, p. 58). Infine, uno schema planimetrico, sia pure approssimativo, è offerto dalla citata pianta dell'Aleotti, la quale fornisce anche l'esatta ubicazione di quella che fu una delle prime fortificazioni di Ferrara. B. Zevi, *Biagio Rossetti, architetto ferrarese, il primo urbanista moderno europeo*, Torino, 1960, p. 179.

⁶ La memoria di questi canali si è mantenuta fino ad oggi in molti toponimi: per tutti valgono gli esempi di Boccanale di S. Stefano, via S. Maria delle Bocche, via Boccanale, via Gorgadello, via Voltapaletto, via Fossato, ecc. L'analisi planimetrica rende possibile ricostruire l'andamento di tali percorsi. Si può dunque ipotizzare che appartenessero ad un unico sistema di canali l'attuale strada delle Erbe, la Via Borgo Leoni ed il Corso Porta Reno; da questo percorso principale si diramava a ovest una canale corrispondente alle vie Amari, Spadari, Boccanale S. Stefano, mentre ad est è identificabile un'altra diramazione corrispondente alle vie Folegno, Fossato, Terranuova, Scienze e Spronello, da cui a sua volta, in prossimità della Ripagrande, si staccava un canale secondario lungo le vie Giuoco del Pallone e Boccanale. Per le notizie sulle varie strade si veda: G. MELCHIORRI, *Nomenclatura ed etimologie delle piazze e strade di Ferrara*, s.l. (ma Ferrara), 1918, (ristampa in ed. anastatica, Bologna, 1971).

⁷ Nell'anno 1150, all'altezza del villaggio di Ficarolo, fu operato a scopi difensivi il secondo taglio del Po, ad ovest di Ferrara, determinando il nuovo corso del fiume, detto Po Grande o Po di Goro, il quale scorreva per Pontelagoscuro (CASINI, *Scritti Danteschi*, 1913, pp. 183-84; Ri-

ghini, *op. cit.*, p. 8). Il Po di Ferrara restò così privo della maggior parte delle sue acque, iniziando una lenta opera di deposito di ghiaie e detriti, i quali portarono alla formazione di nuovi lembi di suolo asciutto (RIGHINI, *op. cit.*, pp. 57-58). Il Polesine di Sant'Antonio, già isola in mezzo al Po, si trovò ad essere separato dalla città solo da uno stretto canale ghiaioso (MELCHIORRI, *Nomenclatura*, 1918, pp. 203-4, pp. 104-5) ben presto prosciugato. B. Zevi, *cit.*, Torino, 1960, p. 184.

⁸ Si veda: F. BOCCI, *cit.*, pag. 14, nota 5.

⁹ Nel 1401, il 18 settembre, lo stesso marchese fece piantare degli stelli sulla giara del Po et diede licentia che ognuno potesse fabbricare a suo piacimento... (ISNARDI, *Cronaca*, da RIGHINI, *op. cit.*, p. 34).

¹⁰ [Il nuovo castello] sorgeva ove è ora il baluardo di San Lorenzo, o più veramente dove ora si innalza il teatro Verdi... sotto la denominazione di Castel Nuovo a distinzione dell'altro... detto Castelvecchio, fabbricato 43 anni prima. Castelnuovo, fatto demolire in parte dal duca Alfonso II nel 1562, ruinato interamente nel terremoto del 1570, si stendeva sopra le mura, avente a levante l'antica porta di S. Agnese. G. MELCHIORRI, *cit.*, s.l., 1918, pp. 53-54.

¹¹ L'attuale «fondale» di Via della Ghiara fu realizzato sotto Ercole II nel tardo '500, ma non come sistemazione di porta urbana (che era situata nelle vicinanze ma orientata a sud, secondo un asse viario ortogonale rispetto alla Via della Ghiara e corrispondente all'asse di Via Porta Romana) verso l'antico borgo di San Giorgio, bensì come accesso monumentale all'area del Montagnone e dei Bagni Ducali. Il Cittadella (L. N. CITTADILLA, *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara ricavate da documenti ed illustrate da Luigi Napoleone Cittadella*, Ferrara, 1868), riporta che, per le nozze di Alfonso II d'Este con Lucrezia de' Medici, furono realizzati quattro archi di Trionfo «uno presso la «campana», luogo tutt'ora conosciuto con la stessa denominazione presso il castello; altro dalla casa del giudice de' savj conte Galeazzo (Tassoni); altro dalla casa del conte Alfonsino Trotti, ed altro in capo alla via della Ghiara presso la Montagnola (ora detta Montagnone)».

¹² La via della Ghiara ha una larghezza costante di circa dodici metri, pari a tre pertiche ferraresi (una pertica ferrarese corrisponde a 4,03854 m ed è pari a 10 piedi ferraresi, che risultano quindi di proporzioni maggiori - 40,04 cm circa - dei piedi romani di 29,5 cm) dunque superiore alla media delle strade ferraresi più antiche la cui ampiezza oscilla tra una e due pertiche, cioè tra circa quattro e otto metri (la via Ripagrande ad esempio, asse portante della città più antica, ha una larghezza media di circa otto metri, cioè due pertiche, che aumenta fino a quattordici metri solo in qualche tratto di lunghezza molto limitata). La lunghezza di via della Ghiara è attualmente di 855 m pari a circa 211 pertiche; tuttavia appare difficile, allo stato attuale delle ricerche, ricostruire quale fosse l'effettiva estensione del tratto originario della strada e, di conseguenza, risalire a possibili congetture sul suo effettivo proporzionamento. La Via Quartieri ha una larghezza variabile (segno di successivi allargamenti) da quattro a otto metri (quest'ultimo valore si riferisce in particolare all'incrocio con via della Ghiara). La Via Porta d'Amore presenta una larghezza pressoché costante di otto metri (due pertiche) ed una lunghezza totale (dal termine ver-

so l'antica Porta d'Amore alla via Ripagrande) di 355 m cioè circa 88 pertiche.

¹³ Per quanto riguarda le ipotesi sull'origine del toponimo, si veda: G. MELCHIORRI, *cit.*, s.l., 1918, p. 13.

¹⁴ È interessante notare come, nello spazio compreso tra Via Ripagrande e via della Ghiara, tutte le strade, provenienti dalla parte settentrionale della città, presentano un vistoso aumento della propria larghezza per adeguare gli stretti percorsi preesistenti alle proporzioni più ampie degli incroci della nuova via. Tali tratti viari sono dunque caratterizzati dalla forma planimetrica a tronco di cono che li rende particolarmente evidenti e riconoscibili a prima vista.

¹⁵ Si veda: B. Zevi, *Saper vedere l'urbanistica - Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Torino, 1971, pp. 254-266.

¹⁶ Sembra interessante mettere in relazione le considerazioni di B. Zevi (in B. Zevi, *Saper vedere l'urbanistica - Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Torino, 1971, p. 181), in merito alla posizione nodale del Palazzo dei Diamanti come elemento di orientamento ed indirizzamento del percorso dal centro città verso la piazza nuova, con la posizione del Palazzo di Ludovico il Moro rispetto al percorso di avvicinamento da sud al centro della città.

Considerando dunque il percorso dalla Porta S. Giorgio al centro e da quest'ultimo alla piazza nuova, appare chiaro che sia il Palazzo di Ludovico il Moro (nel primo caso), sia quello dei Diamanti (nel secondo) sono ubicati in posizione esattamente corrispondente rispetto all'incrocio di cui costituiscono cerniera essenziale.

¹⁷ L'autonomia rispetto al centro urbano sulla riva settentrionale del Po, è testimoniata anche dal fatto che, nonostante la via della Ghiara fosse stata aperta fin dal 1401 (vedi nota 9), Pio II, in occasione della propria visita a Ferrara nel 1472, trascorse la notte precedente l'entrata trionfale in città nel monastero di Sant'Antonio. Ciò significa che a quella data il Polesine era ancora considerato un borgo esterno alla città, anche se, già dal 1451, il Duca Borso e la civica magistratura avevano deliberato, affidandone l'incarico a Pietrobono Brasavola, di cingere di mura il lato meridionale della nuova regione (vedi B. Zevi, *Biagio Rossetti, architetto ferrarese, il primo urbanista moderno europeo*, Torino, 1960, pag. 185) e nel 1466 a di V de settembre fu tolto dentro da Ferrara il Polesine de Sancto Antonio, e furono fatti cittadini tutti quelli del dicto Polesine per respectu delle mure nuove (*Diario Ferrarese*, ed. 1934, R.I.S., p. 477). D'altra parte è eloquente, a questo proposito, anche la pianta del Prisciani che ci mostra, al 1498, il Polesine cinto dalle nuove mura ma ancora separato dal centro della città dalle antiche mura lungo Ripagrande.

¹⁸ L'analisi della pianta di Ferrara del Prisciani del 1498 (conservata nella Biblioteca dell'Archivio di Stato di Modena) mette in evidenza solo i percorsi e gli edifici principali della città: in particolare, per quanto riguarda il nucleo «storico», la Ripagrande, la cattedrale di San Giorgio ed il Castelvecchio, la via dei Sabbioni, il Castel Tedaldo con il ponte sul Po.

CORINALDO, 1484 - 1490: L'«AMPLIATIO TERRAE»

Maria Maddalena Scoccianti

Corinaldo, Castello dello Stato Pontificio situato ai confini tra la Marca di Ancona e lo Stato di Urbino nella Diocesi di Senigallia, è ampliato tra il 1484 ed il 1490¹. Il provvedimento di natura finanziaria che consente l'inizio delle opere è dato da un Breve di Sisto IV, del 9 Febbraio 1484, col quale concede ai suoi abitanti l'esenzione, per tre anni, dalle taglie, censi ed affitti dovuti alla Camera Apostolica: il denaro sarà destinato alla costruzione delle mura e all'ampliamento del castello, ottenuto includendo nel suo perimetro un «parvum montem ibi imminemem»².

La conferma che l'opera è in corso di realizzazione è attestata da altri documenti quali:

-un Breve di Innocenzo VIII, dell'ottobre 1484, che concede centotrenta Ducati, da prendersi dalle entrate Camerali, per la «[...] reparationem, et fabricam murorum quam continuo ut asseritis facitis [...]»³;

-una nota, contenuta nei registri delle entrate e delle uscite della Tesoreria della Marca, che annovera tra le uscite il denaro dovuto dalla Comunità di Corinaldo per «[...] taleis censibus et affictibus» ed a lei condonato «per ampliacione terrae» e «per murorum reparationem»⁴.

La corale costruzione delle mura e l'ampliamento del castello sono descritti da V. M. Cimarelli⁵, uno storico del Seicento, che così riassume gli eventi: «[...] Pubblicatosi in Corinaldo [...] il favorevole compiacimento del Sommo Pontefice, e la gratia, ch'egli perciò faceva di essentarli per alcuni anni dai soliti tributi, a tutti in modo s'accesero i desiderij; che ciascuno in particolare con vero affetto si offriva d'esser à quel servitio impiegato, che dalli soprastanti Architetti fosse stimato idoneo: onde con tal fervore, e caldezza si diè principio all'opera, che in pochi anni a perfetion si ridusse, la qual'essendo di mattoni cotti, e di calce, con arena mista assai massiccia fabbricata; da profondi fondamenti al-

zossi al pari della muraglia antica: à cui non molto dissimile rendendosi nella dispositione delle cortine, della scarpa, della figura, e dei propugnacoli, non men di bella, che d'inespugnabile si accredita. [...]»

Nel medesimo tempo, che le nuove muraglie s'alzavano, in quel sito da particolari cittadini, che per non haver potuto pigliar luogo entro le vecchie mura, per lo Contado habitavano, cominciaronsi a fondare, con ordine, e disegno di prospettiva belli, e ricchi edificij: Onde hoggi tanto nella dirittura delle strade, e lunghezza di quelle; come nell'apparenza delle habitazioni: assai più in questa parte di Corinaldo, la grandezza, e la magnificenza campeggia, che nell'antica.

Finalmente con soddisfazione universale del Popolo [...] non meno delle habitazioni, che delle mura si compirono le fabbriche, l'Anno della nostra salute 1490. come si scorge in un marmo scritto, che fù a memoria de' Posterì nel nuovo muro incastrato: sopra della Porta Nuova; ove si legge così: HOC OPUS COMPLETUM FUIT ANNO 1490 MENSIS JULII»⁶.

Come si deduce dal testo del Breve di Sisto IV, precedentemente citato⁷, l'addizione che probabilmente ingloba un borgo sorto a ridosso della prima Porta Nova, è realizzata per favorire quella «multiplicationem hominum» desiderata e perseguita dal governo di ogni Comunità come mezzo per mettere a coltura nuove terre⁸ e per accrescere il numero dei «fumanti», e quindi delle entrate, grazie anche alla vendita dei «casalini»⁹.

Numerose sono, in quegli anni, le suppliche ai Priori ed al Generale Consiglio di Corinaldo, da parte di nuovi o vecchi residenti, perché venga loro concesso in vendita: «un pezo»¹⁰ o «uno pocho de terreno»¹¹ o «uno poco de lucho»¹² per costruire case, fare una stalla o una bottega... «(nell') orto che

già fo de reto al Cassero», verso Porta Nova, «nel quartiere de S. Agostino»¹³.

Il catasto urbano del 1493 registra un numeroso elenco di contribuenti che risiedono nella «Ruga del fosso delle mura vecchia» e nella «Ruga privilegiata appresso le mura sotto la porta vecchia tutta verso la Porta Nova»¹⁴.

Come nota E. Gregorini: «Nel 1496 i contribuenti iscritti al registro delle collette sono 386. Tutti i cinque quartieri vedono aumentata la loro popolazione rispetto all'inizio del secolo (San Pietro da 56 a 75, San Giovanni da 45 a 56, san Francesco da 38 a 68, Santa Maria del Mercato da 59 a 83), ma è nel caso di quello di Sant'Agostino che, in percentuale ed in assoluto, si assiste al maggiore incremento demico, passando dai 57 contribuenti del 1404 ai 107 del 1496 e diventando così, di gran lunga il quartiere più popolato di Corinaldo»¹⁵.

Le fonti archivistiche esaminate non hanno consentito di risalire agli autori dell'ampliamento, sono infatti assenti dall'Archivio Comunale di Corinaldo sia il volume delle Riforanze riferito agli anni 1477-1492, sia i Registri Generali delle Entrate e Uscite riferite agli anni 1477-1496.

La costruzione delle mura castellane, operazione prioritaria a qualunque ampliamento urbano, richiama probabilmente a Corinaldo alcuni tra gli architetti militari che operavano in quegli anni per la Santa Sede, spostandosi da un castello all'altro della Marca Pontificia; il Cimarelli, che poté consultare le carte dell'archivio prima della loro scomparsa¹⁶, parla di «soprastanti architetti» impegnati a dirigere la grande opera di costruzione della cinta muraria e di ampliamento dell'abitato.

La presenza di Baccio Pontelli, «Ingeniaro per le rocche e fortificazioni nelle città di Osimo, Jesi, Offida»¹⁷, è accertata nella Marca di Ancona sin dal 1487¹⁸ epoca a cui risalgono i primi pagamenti a suo favore, protratti sino al 1491, effettuati sia dai singoli tesoreri delle città in cui operava¹⁹, sia dalla Tesoreria Provinciale della Marca²⁰; già dal 1480 inoltre era iniziata, a Senigallia, la costruzione della Rocca Roveresca realizzata su suo progetto: non è dunque inverosimile pensare che possa esservi stato un suo contributo, o una sovrintendenza all'opera. Ciò che appare innovativo non è però tanto il disegno del nuovo tratto di cinta muraria, che non si discosta da una pratica fortificatoria corrente e appena al passo con i nuovi tempi, quanto lo schema della nuova lottizzazione che si innesta nel precedente impianto urbano trasformandolo completamente.

L'impianto preesistente

Alla data dell'ampliamento la «Terra» di Corinaldo è cinta dal circuito murario di origine trecentesca

che, adattandosi all'orografia del luogo, segue l'andamento circolare delle curve di livello. Il nucleo abitato è simmetricamente disposto intorno all'asse, in forte pendenza, della «Piaggia» che dalla Porta di S. Maria del Mercato-Porta di Sotto si dirige verso il «Terreno», un vasto spazio sterrato, probabile residuo di un più antico cassero medioevale, posto alla sommità del colle e funzionale ad attività e manovre militari²¹.

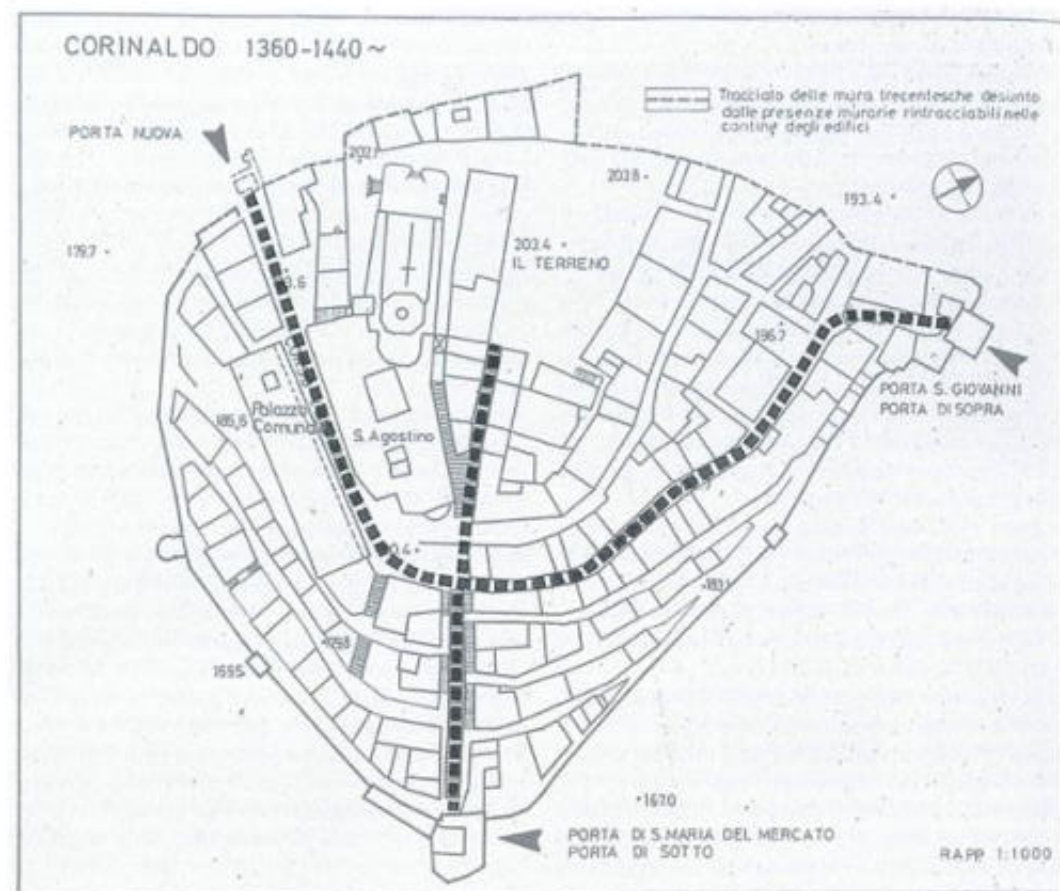
In prossimità del «Terreno» sorgeva la Rocca, di cui è attestata la presenza sin dal 1440²², essa viene demolita nel 1466 e l'area residua è inglobata al circuito murario che subisce quindi un primo ampliamento²³.

Alla distruzione di una Rocca segue, molto spesso, l'ampliamento dell'abitato, il Comune acquisisce infatti in questo modo vasti appezzamenti di terreno su cui può liberamente tracciare nuove lottizzazioni, senza il bisogno di ricorrere ad espropri. Il materiale di risulta può essere riutilizzato o rivenduto; la vendita dei lotti edificabili, infine, consente di incamerare nuove entrate: la distruzione di una rocca non è dunque soltanto un atto simbolico, la liberazione da una tirannide, ma anche un vero e proprio affare. A Jesi l'atterramento della Rocca Pontelliana, nel 1524, lasciò un grande vuoto urbano su cui sorsero due piazze comunicanti: quella detta «del Soccorso» e quella detta «delle Scarpe»; Monte Novo (attuale Ostra Vetere), castello vicino a Corinaldo, tra il 1467 ed il 1469 poté ampliare l'abitato lottizzando l'area della rocca demolita, all'esterno di Porta Nuova.

La «Piaggia» incrocia, a metà circa del suo percorso, le attuali Via Cimarelli e Corso Vittorio Emanuele II, che si dirigono la prima verso Porta San Giovanni-Porta di Sopra- la seconda verso Porta Nuova; come si rileva da numerosi atti notarili quattrocenteschi, in prossimità dell'incrocio tra «la Piaggia» e le due vie citate era situata la Piazza Comunale di Corinaldo munita dei doverosi attributi: il Palazzo Priorale loggiato, la torre campanaria, la residenza del Capitano del Popolo, la chiesa di San Nicola²⁴.

Il progetto

La scelta del versante nord-ovest per l'ampliamento del castello di Corinaldo è senz'altro da attribuirsi all'esistenza di quel «picciolo monte», citato nel Breve di Sisto IV, situato a ridosso di Porta Nuova, che rendeva possibile il raccordo, con opportuni riporti di terreno, tra l'esterno e l'interno dell'abitato. Le alte mura di cinta ed i forti salti di quota esistenti lungo il perimetro sud-est e nord-est, benché funzionali alla difesa del castello, rappresentavano infatti un forte ostacolo per un'espansione.

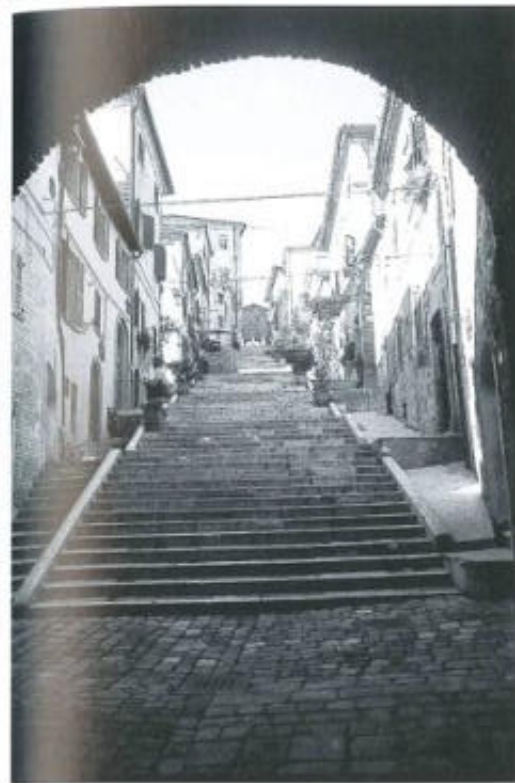


1/Corinaldo. L'impianto urbano prima dell'aggiunta rinascimentale.

Anche la presenza di un borgo extraurbano, situato lungo la direttrice che dall'antica Porta Nuova conduce alla Piazza Comunale, e la necessità di inglobarlo all'interno delle mura avvalorano, probabilmente, la decisione; l'area è situata, inoltre, alla sommità del colle ed è prossima al «Terreno» ed al luogo dove sorgeva la Rocca le cui rovine possono fornire una grande quantità di materiale da costruzione. L'ampliamento, che accresce di un terzo l'estensione dell'abitato, diviene l'occasione per modificarne profondamente l'assetto e per rendere visibile ed incontestabile quel titolo di «Città» riconosciuto a Corinaldo, nel 1452, da Nicolò V; lo schema della nuova lottizzazione presuppone infatti una mutata e più moderna concezione di ciò che deve essere un centro urbano, non più inteso come «castrum» -nucleo arroccato intorno ad un cassero, difeso dalla sua stessa orografia e caratterizzato da strette strade curvilinee e forti salti di quota- quanto piuttosto come «civitas»: moderno impianto razionale e regolare, caratterizzato da vie spaziose e rettilinee tracciate su un terreno pianeggiante. Alla casualità di un impianto di concezione ancora

arcaica, in cui le fasce di abitazioni si modellano sulle curve di livello, si contrappone dunque un nuovo schema che, al contrario, modella il terreno alle sue esigenze. Il «piccolo monte», incluso nel nuovo circuito, viene parzialmente spianato e raccordato, con consistenti riporti di terreno, all'avvallamento esistente al di fuori dell'antica Porta Nuova, su questo vasto appezzamento, ridotto a leggera pendenza, viene tracciato il disegno del nuovo quartiere.

La regolarità dell'impianto è subito denunciata dalla quasi perfetta ortogonalità della sua cinta muraria imperniata sul torrione circolare, angolare, che guarda l'accesso all'attuale Porta Nuova; la necessità di raccordare il nuovo al preesistente circuito è risolta spezzando su entrambi i lati l'andamento delle mura: il mutamento di direzione è marcato da guardiole appoggiate alla scarpa. Un secondo torrione, posto in prossimità del punto di saldatura con il circuito trecentesco, fa da contrappunto al primo ed a quello preesistente del «calcinaro»: il versante sud offre dunque l'immagine di un fronte compatto e regolarmente scandito da torrioni circolari.



2/Corinaldo. «La Piaggia».

L'asse principale dell'espansione è costituito dalla via che collega la nuova all'antica porta; la via concepita come «strata magna», rappresentativa del rinnovato decoro cittadino, diviene il naturale prolungamento della preesistente Piazza Comunale, una sorta di «strada-piazza», non a caso da sempre denominata «Piazza Grande», che dovrà fungere da moderno centro dell'abitato. Il suo ruolo rilevante nella gerarchia viaria dell'ampliamento è attestato da almeno tre elementi.

- La larghezza della via è doppia rispetto alle vie secondarie della lottizzazione essa misura infatti diciotto piedi circa, equivalenti ad una canna e mezzo (m 8,55)²⁵, contro i nove piedi (m 4,27) delle altre; è interessante notare che l'ampiezza della Piaggia, asse principale del precedente impianto urbano, misura ugualmente diciotto piedi: questa dimensione, forse ritenuta idonea ad esigenze di rappresentanza, fu probabilmente presa a modello per la nuova via.

- Ai due lati di «Piazza Grande» si insediarono alcune tra le famiglie più importanti di Corinaldo; non sappiamo se vennero emesse ordinanze per costringere i maggiori del castello ad edificare nella Piazza Grande, tale pratica era però assai diffusa all'epoca, ricordiamo, ad esempio, il caso dell'ampliamento di Jesi: nel 1513 i castelli sogget-

ti alla città vennero forzati ad acquistare ciascuno uno spalmento nella «Strata magna»²⁶ della nuova lottizzazione. «L'invito» venne ripetuto, in seguito, alle famiglie nobili della città. Un episodio analogo si verifica a Loreto, nel 1587, in occasione dell'ampliamento sistino sul colle di Monte Reale, in questo caso tutte le comunità della Marca furono obbligate, da un bando emesso dal Governatore Giulio Schiaffinato²⁷, a «prendere il sito» per costruire una casa in città.

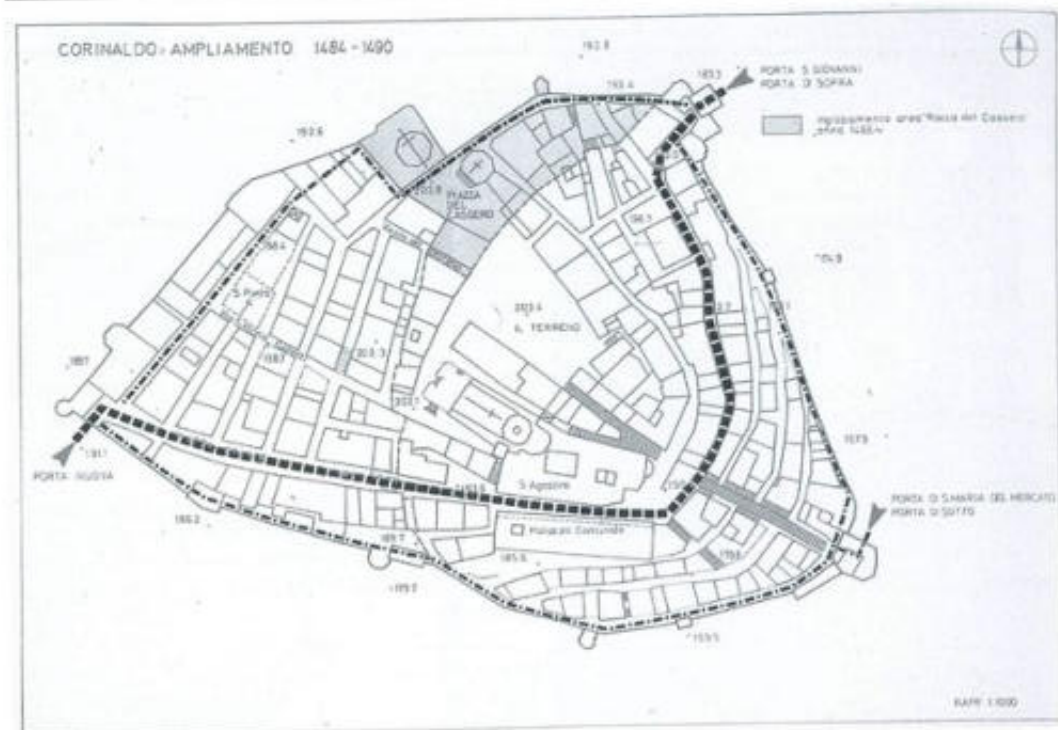
Il Cimarelli parlando di Nicolò Amati, uno tra gli uomini che hanno dato lustro a Corinaldo nel secolo Sedicesimo, ricorda che «...essendo egli ricchissimo, in tutte le sue necessità lo sovvenne (Corinaldo) specialmente nelle fabbriche del sopradescritto accrescimento»²⁸. Tra gli edifici nobiliari sorti lungo l'attuale Corso troviamo infatti Palazzo Amati come pure Palazzo Cesarini e Palazzo Marangoni, per citare i più importanti.

- Lungo questo asse si concentrano gli accorgimenti prospettici necessari a suggerire l'impressione di una perfetta ortogonalità del nuovo tracciato e quindi di una «moderna» regolarità del centro urbano.

La necessità di raccordare, come per le mura, uno schema regolare con la preesistenza determina l'andamento curvilineo del lato destro della via (isolato M) a cui si contrappone il perfetto allineamento delle abitazioni sul lato opposto. Tale lato è costruito su una spezzata il cui primo tratto è parallelo al tratto di mura che lo fronteggia mentre gli altri, ruotando progressivamente, giungono ad allinearsi con il fronte dell'isolato P preesistente: il risultato è quanto di più simile ad una strada rettilinea si potesse tracciare. Le trasversali della lottizzazione sono pressoché ortogonali all'andamento spezzato di «Piazza Grande»: ai mutamenti d'inclinazione di quest'ultima corrisponde, infatti, una rettifica della loro inclinazione.

Gli isolati A-B-C, con i lati convergenti in un unico punto di fuga, fungono da elementi di raccordo tra l'impianto ortogonale del perimetro murario esterno e l'andamento curvilineo dell'abitato esistente: l'asse di Via dell'Asilo rappresenta, infatti, la corretta inclinazione a cui devono uniformarsi gli altri isolati (D-E-F-G-L) per potersi raccordare con l'isolato N, fondato su un tratto di cinta demolito²⁹.

Gli accorgimenti prospettici adottati e la regolarità geometrica del nuovo impianto non sfuggono all'osservazione del Cimarelli che così descrive la Piazza Grande: «E perché fu essa, quando s'accrebbe Corinaldo edificata, ... assai più dell'Architettura moderna, che ogni altra della parte vecchia anco partecipa; stando che non solo (è) di cotti mattoni lastricata, e dai lati di vaghissime prospettive, con superbe case adorna; ma stesa tutta in piano, ha per avventura, che con un sol guardo per tutto, e tutto dal principio al fine ciascheduno può vedere. Et io mag-



3/Corinaldo. L'impianto urbano dopo l'addizione rinascimentale.

giore eccellenza osservai (sin qui da niun altro avvertita) ed è che, nella medesima cinque Contrade diritte corrispondenti, furono con tal magistero della visuale ordinate da i saggi Mathematici, che dalle spalleggianti case non solo scopresi la Piazza: ma ...ognuno che in quella dirittura fermasi o passa³⁰. La viabilità del nuovo impianto dovette essere opportunamente collegata a quella presente all'interno della cinta muraria: l'andamento, parallelo alla «Piazza Grande», degli isolati H-I è funzionale a tale scopo; il fronte dell'isolato H si allinea, infatti, a quello dell'isolato P preesistente, quello dell'isolato I si allinea a quello dell'isolato O determinando l'inclinazione dell'attuale Via S. Maria Goretti; infine l'allineamento della testata verso monte dell'isolato L (nonché quella, qui ipotizzata, degli isolati E-G) con quella dell'isolato N determina l'inclinazione di Vicolo del Terreno.

La «Piazza Grande» e l'attuale Via Regina Margherita convergono in un unico punto di fuga la cui significatività non è però dimostrabile dati i numerosi cambiamenti occorsi all'edilizia cittadina in quel punto³¹; non è senz'altro casuale invece la collocazione del settecentesco campanile della chiesa di Sant'Agostino, che fa da fondale prospettico a Via di S. Maria Goretti, né quella della chiesa di San Pietro, riedificata agli inizi del XVIII secolo e demolita nel secolo scorso³², il cui portale era posto esattamente in asse con Via Umberto I.

L'edificazione, nel corso del XVII secolo, del convento delle Benedettine di S. Anna comportò probabilmente la demolizione delle testate degli isolati E-G, nonché l'allargamento del tratto terminale di Via Saffi³³.

Alla regolarità complessiva del nuovo impianto urbano non corrisponde oggi un'analoga regolarità dimensionale delle strade; le misurazioni effettuate segnalano questo andamento: l'ampiezza della sezione stradale tende ad aumentare leggermente all'incrocio con la via principale, Piazza Grande, per poi diminuire progressivamente all'interno e quindi di nuovo aumentare all'incrocio con Via S. Maria Goretti; i fronti stradali non sono, di conseguenza, omogenei ma risultano composti da una leggibile sommatoria di segmenti, corrispondenti ai fronti delle singole unità edilizie. Fermo restando il rispetto per gli incroci stradali, all'origine delimitati da picchetti e poi fissati dallo spigolo degli edifici, è chiara la tendenza, da parte degli abitanti, ad occupare lo spazio pubblico spingendo in avanti, seppure di poco, il fronte della propria abitazione.

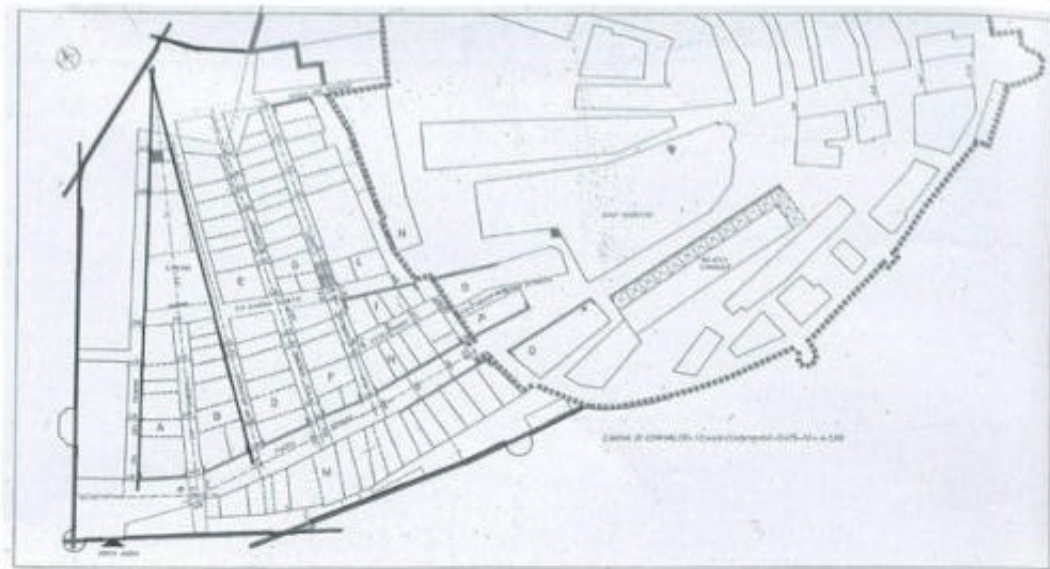
Alcune rubriche appartenenti agli Statuti stampati nel 1573³⁴, tentano di porre un freno a questa ricorrente infrazione stabilendo che le vie, sia le principali che le altre, siano e debbano essere di otto piedi almeno, e dove siano più ampie non siano ristrette: nelle restanti potrà essere conservata la



4/Corinaldo. Vista aerea da nord-ovest che evidenzia la «Piazza Grande», asse portante dell'assetto urbano rinascimentale.



5/Corinaldo. Porta Nuova.



6/Corinaldo. L'addizione Rinascimentale.

larghezza esistente *ab antiquo*³⁵. Chi vuole edificare presso le strade pubbliche dovrà inoltre, prima di iniziare a costruire, chiedere alle autorità competenti di ispezionare il luogo e delimitare l'area: l'edificio potrà estendersi entro e non oltre tale confine³⁶. Anche il divieto di non occupare vie e piazze pubbliche, già presente negli Statuti del 1457³⁷, nonché la presenza dei *vialium*³⁸, ufficiali addetti, tra l'altro, a controllare che il divieto non fosse disatteso, dimostrano come questa tendenza fosse molto diffusa.

È infine da notare come il nuovo tracciato viario migliori sensibilmente le percorrenze su ruote all'interno del castello: il precedente assetto, caratterizzato da notevoli salti di quota e quindi da strade in forte pendenza, rendeva estremamente faticoso il trasporto interno ed in particolare il carreggio di viveri, munizioni e armamenti verso l'area del cassero alla sommità del colle. La leggera pendenza delle nuove strade, il loro tracciato rettilineo e la loro brevità facilitata, al contrario, il trasporto delle artiglierie³⁹ sia verso il cassero che lungo i camminamenti delle mura. Questo dato potrebbe ulteriormente confermare che non solo l'ampliamento della cinta muraria ma anche lo schema della lottizzazione siano opera di architetti militari. A questo proposito sarebbe interessante verificare se ampliamenti di tipologia simile caratterizzino altri centri la cui struttura sia orograficamente paragonabile a quella di Corinaldo.

Le percorrenze privilegiate all'interno del castello sono segnalate anche nella Rubrica LXII degli Statuti del 1573⁴⁰ dove vengono elencate le vie principali di Corinaldo, esse sono quelle che vanno:

[...] dal Palazzo (Comunale) fino a Porta Nuova e a Porta S. Giovanni, ed alla porta di sopra ossia di sotto per le vie didietro..., non si fa cenno all'antica «Piaggia», asse portante dell'assetto urbano trecentesco, ormai definitivamente declassata al ruolo di strada secondaria.

Abbreviazioni

ACC - Archivio Comunale di Corinaldo
 ASCJ - Archivio Storico Comunale di Jesi
 ASR - Archivio di Stato Roma
 ASAn - Archivio Storico Ancona

Note

¹ Sulle vicende di Corinaldo nel XV secolo cfr.: E. GREGORINI, *Politica e società nel castello di Corinaldo nel XV secolo*, in *La fortificazione di Corinaldo*, Atti del Convegno su Francesco di Giorgio nel 550° Anniversario della nascita, Corinaldo 2/3 settembre 1989, a cura di F. Mariano, Urbino 1991, pp. 74-99. Ne riportiamo, di seguito, una brevissima sintesi: il castello di Corinaldo è sottomesso dal 1436 al 1448 ad Antonello Accattabriga, capitano di Francesco Sforza, che vi costruirà una grande Rocca (1440), tornato sotto la protezione dello Stato Pontificio, nell'aprile del 1448, con la condizione di centro «direttamente soggetto» alla Santa Sede, riceverà il titolo di «Città» da Nicolò V nel 1452; nel 1456 un'epidemia di peste sconvolge il territorio, nel 1466 in seguito alla distruzione della Rocca il castello viene una prima volta ampliato, nel 1474 si oppone al tentativo di essere ceduta come feudo da Sisto IV a suo nipote Giovanni Maria della Rovere. Alla fine del XV secolo in seguito alla ripresa demografica ed economica favorita dall'assenza di conflitti, epidemie e carestie, il castello viene ampliato per la seconda volta.

² Biblioteca Civica di Corinaldo, G. MAGGI, *Bolle, Brevi e Privilegi di Corinaldo*, manoscritto, 1757; volume IV, cc. 27r., 28r. - 1484 febbraio 9, Breve di Sisto IV dell'anno 1484 Concessione di un picciol Monte annesso alla Terra di Corinaldo chiamato presentemente il terreno per includerlo entro la medesima, e fabricarvi per ampliarla come si vede, e con donazione per tre anni delle taglie, censi et affitti per applicarne il denaro nella costruzione delle mura castellane, ed ampliamente della Terra.

Foris- Dilectis Filijs Universitati et Hominibus Castri nostri Corinaldi Senogaliensis Dioces.
 Intus- Sixtus P.P. III
 Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Promeretur, sinceritas fidei et devotionis, quam erga Nos et Romanam geritis Ecclesiam ut petitiones vestras ad exauditionis gratiam perducamus. Cum igitur sicut a Nobis nuper per Oratorem vestrum exponi fecistis propter multiplicationem hominum desideratis Castrum istud Corinaldi ampliare et parvum quemdam montem illi imminente intra illud includere ex quo etiam major securitas, et conservatio dicti Castri resultabit. Atque ideo Nobis de aliquo subsidio vobis providere humiliter supplicaveritis Nos qui Vos et universitatem vestram tanquam bonos et devotos Filios paterna caritate complectimur commoditati, et Conservationi vestre prospicere cupientes tenore presentium vobis tales, censum, et affictum, quas et quem Camere nostre Apostolice quotannis solvere tenimini, pro tribus annis proxime futuris Apostolica auctoritate remittimus, et liberaliter donamus. Vosque ad solvendum tales et censum huiusmodi pro dicti tribus annis non teneri decernimus mandantes teshaurarius Provincie Marchie Anconitane et alijs ad quos spectat et in futurum spectabit quatenus vos semper solutioni talearum census et affictus huiusmodi, nullo pacto in genere vel specie molestent. Seu gravent ita tamen ut pecunias talearum et census huiusmodi in constructionem murorum pro amplificatione dicti Castri ut prefertur secundum formam et modum conventionis facte desuper cum prefata camera exponere et convertere debeatis, alioquin remissio, et donatio huiusmodi nulla sit et esse censeatur non obstantibus in contrarium facientibus quibuscunque.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die VIII Februarii MCCCCLXXXIII, Pontificatus nostri Anno tertio decimo. L. Grifus-

³ G. MAGGI cit., volume IV, cc. 28v., 29, 30 r.

⁴ ASR, Camerale I, Tesoreria Marca, busta 14, registro 39, 1484, c. 236 r.

Exitus -Curinaltum: Cum bonae memoriae dominus Sixtus papa III remisit tales census et affictum ad tres annos futuros pro ampliatione terrae per breve datum VIII Febbruarii 1484, registratus fo. 219 et dominus Innocentius papa VIII confirmans gratias et indulta remisit tertiam partem talearum census et affictus predictorum ad tres annos pro murorum reparatione per breve datum XXVII Octobris et registratus fo. 21, debet habere pro remissionem trium annorum facta per Sixtum ducatos quingentos septem et bononenos viginti quattuor d. 505.24

Et pro remissione tertiae partis talearum, census et affictus ad tres annos facta per dominum Innocentium, ducatos similes centum sexaginta novem et bononenos octo d. 169.8

⁵ V. M. CIMARELLI, *Istorie dello Stato di Urbino*, libro III,

Brescia 1642; ristampa fotomeccanica, Bologna, 1967. Vincenzo Maria Cimarelli, nasce a Corinaldo nel 1585 e muore a Brescia nel 1662, fu frate inquisitore domenicano e autore di trattati storici; nel libro III narra la storia di Corinaldo.

⁶ V. M. CIMARELLI, cit., Capitolo XVI, Come Corinaldo fu ampliato nell'habitazioni, e recinto dalle muraglie, pp. 58-59.

⁷ Cfr. precedente nota 2

⁸ Le suppliche mi sono state segnalate da Carlo Giacomini che qui ringrazio.

ACC, Suppliche; volume 2 (cc. sec. XV, seconda metà) -Magnifici sig. Priori et Generale Consiglio de la Terra de Curinalto. Humelmente se suplica per parte del vostro fedelissimo servitore Pierantonio de Riccio da Fano, habitatore in la dicta vostra terra dicente et exponente qualmente lui de(ve) recedere da la dicta Comunita fiorini quattro a quaranta de moneta corrente, li quali lui se atrovo havere pagato quando fo facta la ragione del Casalino per lui comprato dal Communo più che quello montava el dicto casalino commo sanno le vostre magnifiche Signorie et perché è mia intentione stare et habitare et qui insieme con li altri vostri fidelissimi servitori et le S. V., pertanto prego et supplico quelle se digne volerme concedere uno pezzo de terra sodiva et buscato posto in lo territorio de Curinalto in nel fondo del Valli appresso li beni del Communo et altri lati o veramente dove paresse loro alle M.S.V. che fossevi comodità ala Comunita predicta per quello giusto prezzo se sonno dati a li altri de la dicta terra et questo facendo lo riceverò da le M.S.V. de gratia sing(ularissima) la quale l'altissimo Dio conserverne un prospero et felice stato [...] de piacere.

⁹ Casalino, lotto edificabile.

¹⁰ ACC, Suppliche; volume 2 (cc. sec. XV, seconda metà) «[...] Supplicase ale V.S. per parte del vostro fidelissimo servitore Jacomo de Mastro Cola de Corinaldo dicente et exponente havere inteso questa Magnifica Comunita avere per vendere in tutto o imparte l'orto che già fo de reto al Cassero el che però non crede ne el conforta anze conforta se debbia retenerne per la Comunita, salvo el recede de chi più utile e saluteramente recordasse, ma in caso che pure per la Comunita predicta se deliberasse vendere, supplica dicto Jacomo che per el pari pretio vendere ad altri se ne dia et venda a lui un pezo da lo moro grande da capo del dicto orto et da le noce de socto in là, verso porta nova ovvero verso la strada che da la dicta porta va a la fonte cioè tra le decte noce et el greppo de verso dicta porta et appresso dichte noce, et lui se offerissi de pagarlo cortesemente a quella rata se venderà ad altri, offendose pure per la so rata et del pagamento et de omne altra cosa, quanto se farà per alcuno altro et questo adimanda de gratia singulare a le V.S. quale ad vota altissimus augiat et conservet.

Idem servitor Jacobus magistri Cole de Corinalto.

¹¹ ACC, Suppliche; volume 2 (cc. sec. XV, seconda metà) -Suplica humile mente denanti a le vostre singnorie signori priori et consiglio de la terra de Corinalto per parte de vostro fedelissimo servitore de Renzo de Vitali da Corinalto lo quale dici havere grandissima necessitã de uno pocho de cassa perché in quella che ello habita non ci po fare uno pocho de stalla per havere una bestia per substensione de la sua famelgia unde el dicto suplicante recorre a le V.S. pregando quelle se volgia degniare de

voleghe vendere uno pocho de terreno ciò è quanto parerà ale V.S. le quale, et posto nel castello de Corinaldo nel quartiere de Sancto Agostino appresso Luca da Sancto Andrea e la via del comuno da tri lati et esso suplicante se offre a pagare como hanno facto li altri et ho quello che vorà le vostre signorie et facendo questo l'averà de gratia singulari da le S.V. le quale Dio mantenga in bono stato in sempiterna secula.

¹² ACC, Suppliche; volume 2 (cc. sec. XV, seconda metà) Altra supplica, Matteo di Bartolo e Bartolo suo figlio supplicano la concessione: «[...] de uno poco de lucho per fare una botega». Il «terreno» richiesto è «posto nella Terra di Corinaldo», nel quartiere di S. Agostino «appresso la via da tre lati et Renzo de Vitalb. Offrono di pagarlo [...] quello che vole le vostre Signorie».

¹³ ACC, Suppliche; volume 2 (cc. sec. XV, seconda metà) «[...] Supplicase a le V.S. per parte del vostro fidelissimo servitore Giorgio da Francescho/ [...] da San Longatino (?) et mo da questa vostra terra de Corinaldo. Conciò sia cosa che ala famiglja/ [...] lo ha finché a Dio piace, habbia grande extremità de case e che ello habbia per subvenire al so/ [bi]songnio adimandato de questi casalini sono stati dati qua su dove fo el cassaro et conclusive non/ [ne] habbia possuto havere. Hora intendendo sia per dare et vendere de quello terreno dove fo/ l'orto del Cassaro, Supplica dicto Giorgio che essendo così et che daendose ad altri seglene debbia vendere/ et dare umpezo a lui per quello prexio se venderà et darasse ad altri, et piacendo ale V.S. se li debbia/ dare de socto al moro dove piace et pare a li prefati V. S. E lui se offre pagarlo cortesemente a quella/ rata et per quello modo che pagaranno g'altri a chi ne sarà dato, e questo adimanda dicto Giorgio de gratia/ singulare a le V.S. da le quale quantunque gle parà giusta et honesta cosa le riceverà a singolare/ gratia. D.V.S. Idem servitor Georgius Francisci predictus et cetera».

¹⁴ ACC, Catasto urbano descrittivo, Anno 1493.

¹⁵ E. GREGORINI cit., p. 99.

¹⁶ L'archivio di Corinaldo venne integralmente riordinato, tra il 1755 ed il 1757, da G. Maggi che redasse un inventario delle carte in esso contenute; all'epoca era ancora presente il «libro de Consigli dall'anno 1484 al 1491 poi disperso. cfr.: G. MAGGI, *Raccolta di Memorie raguardevoli della Nobilissima Terra di Corinaldo*, manoscritto, 1755-57, volume II c.226.

¹⁷ ASR, Tesoreria Provinciale della Marca, Busta 15-Anni 1487/90-Reg. 43, C. 218 v. Nota di pagamento, in data 23 dicembre 1488, a favore di Baccio Pontelli: «Ingeniaro per le rocche e fortificazioni nelle città di Osimo, Jesi, Offida».

¹⁸ Sulla presenza di Baccio Pontelli a Jesi e nella Marca di Ancona cfr.: F. MARIANO, *Jesi città e architettura. Forme e tipologie dalle origini all'Ottocento*, Cassa di Risparmio di Jesi, 1993, pp. 53-54.

¹⁹ ASCJ, Rif. 15, c.17 v., 1488 gennaio 10. Il Consiglio discute come accogliere l'ingegnere Baccio Pontelli.

ASCJ, Rif. 15, c.19 r., 1488 gennaio 20. «Sull'arrivo di Mastro Baccio ingegnere che viene a disegnare la rocca da fare in città [...]».

ASCJ, Rif. 15, c.24 r., 1488 marzo 7. «Sui duecento fiorini che al presente Mastro Baccio chiede [...]».

²⁰ Lettera del cardinale Giovanni Balves, Legato della Marca, a Nicolò Calcagni, Tesoriere Generale della Provincia di Ancona: «[...] Cum Sanctissimus Dominus Noster

decreverit in provincia marchie mittere Baccium de Pontellis familiarem suum et servientem armorum ut revideret arces et fortilitia illius provincie et ut in primis tamquam ingenierius universalis dirigat fabricas arcium que in civitatibus Auximana et Exina ac in terra Offide edificantur, sicut de eius commissione apparet per breve apostolicum Vobis Magnifico Viro Nicolao Calcagno generali Marchiae Thesaurario et Speciali mandato Sanctitatis sue tenore presentium committimus et mandamus quatenus dicto Baccio de pecuniis Cameralibus pro ipsius salario ei sic deputato summam viginti quinque ducatorum auri Incipiendi a data presentium singulo mense donec in dicta provincia persolverit que in computis vestris acceptabuntur. Datum Roma in domibus nostris Die xxij novembris 1487 Pontificatus Sanctissimus in Christo patris et domini nostri Innocentii pape octavi regnantis viij Anno quarto. Joanne Car(dina)lis Andegaven(sis) legatus manu p(ro)p(ri)aria. Il documento è riportato in: F. Mariani, cit., p. 54.

²¹ S. Lenci, *L'evoluzione storica della cerchia muraria, in La fortificazione di Corinaldo* cit., pp.127-128.

²² E. MONTESI, *Elementi compositivi della struttura urbana, in La fortificazione di Corinaldo* cit., pp.106-112; cfr. anche S. Lenci cit., p. 119.

²³ S. Lenci, cit., p. 130-132.

²⁴ ASA, Atti del notaio Ser Battista di Cola I, 1453-1475.

«c. 5 r., anno 1453 «Actum Curinalti in platea magna dicti communis Curinalti iuxta ecclesiam Sancti Nicolaj et palatium Communis et residentia domini capitanej dicte terre Curinalti».

«c. 15 r., anno 1453 «Actum Curinalti in Platea magna communis iuxta loggia palatii ecclesiam Sancti Nicolaj».

«c. 318 r., anno 1475 «Actum Cur(in)aldi in quarterio Sancti Agostini et in platea magna comunis sita in dicta terra et quarterio iuxta ecclesiam inferiorem Sancti Nicolaj, Plateam pendentem, pallatium comunis et alia latera [...]».

«Gli atti notarili citati mi sono stati segnalati da E. Gregorini che qui ringrazio».

Cfr. anche: E. GREGORINI, *Stadio delle pievi e delle chiese medievali di Corinaldo*, in: *Sentigallia e la sua Diocesi storia-fede-arte*, libro II, a cura di A. Mencucci, Fano 1994; pp. 831-874; pp. 866-867.

²⁵ V. VILLANI, *Per una storia della metrologia agraria medioevale, l'area umbro-marchigiana e la Marca d'Ancona*, Serra de Conti, 1982, p. 21. La canna di Corinaldo era composta di dodici piedi «ad pedem aliprandi», così come specificato negli Statuti del 1573, IV libro, rubrica LXII (cfr. nota 36). Come rileva V. Villani, a Corinaldo il valore del piede di Aliprando è di 0,475 m., «[...] la misura si ricava dividendo per dodici la moderna canna decimipeda di m. 5,69, la cui composizione era ancora dodicimipeda al tempo del catasto del 1452; solo a partire dal secolo XVII si ha notizia della riduzione a dieci del numero dei piedi, con relativo aumento del loro valore fino a m. 0,57 in modo da mantenere inalterata la lunghezza della canna». Cfr. anche: G. BOSI, *Ragguaglio fra le misure e i pesi delle principali città, terre, e castelli dello Stato Pontificio, con li Pesi e le Misure Metriche Italiane*, Bologna, 1829.

²⁶ ASCJ, Rif. 23, cc.47 v., 48 r., 1512 dicembre 15. «[...] Item arrevavit dixit et consuluit quod ad hoc ut Terra Vetus citius et celerius repleatur domibus et habitacionibus que libet Universitas castrorum Comuniatas Magnifici Civita-

tis Esii teneantur et debeat compellatur et compelli debeat ad tenendum in dicta terra unum spatium sive spalmentum in dicta Terra Veteri ad construendum faciendum et edificandum unam domum magnam seu parvam secundum qualitatem et conditionem cuiuslibet castris sui universitates in quo facere debeant et edificare dictam domum spatio et infra termini sex annorum proximorum futurorum ad plus super quo quidem dicto et consilio misso solemniter partito ad bussolas [...]».

²⁷ Recanati, Casa Leopardi, *Manoscritti di cose recanatesi per Loreto*, 1587 novembre 17, Macerata [...] In conformità della risoluzione già fatta dalla Provincia di doversi fare le Case nella città di Loreto, non mancherà ciascuna comunità cominciare a far le provvisori sopra ciò necessarie, et per tutta la settimana seguente mandare nella città a pigliar il sito di ciascuna casa che dall'Ill.mo sig. cardinale da Perugia, che ivi si trova a tale effetto, gli sarà consegnato. Et perché anco da Sua Signoria Ill.ma si richiederà operarj, per dar principio al fabricare, ordiniamo et comandiamo alle comunità che non manchino usar diligenza che da ciascun luogo ci vadano detti operari, quali saranno soddisfatti dalle loro fatiche». Il documento è citato da: M. COMPAGNUCCI, *L'addizione sistina di Loreto*, in: *Il progetto di Sisto V. Territorio, città, monumenti nelle Marche*, Comitato Nazionale per le celebrazioni del IV centenario del pontificato di Sisto V (1585-1590), Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle Marche, a cura di M. L. Polichetti, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1991, p.100.

²⁸ V. M. CIMARELLI, cit., p. 140.

²⁹ Il tracciato del perimetro trecentesco, ora scomparso, è stato ricostruito da E. Montesi, cit., che, con ripetuti sopralluoghi, ne ha individuato le preesistenze murarie nelle cantine degli edifici; le planimetrie di Corinaldo qui rappresentate fanno riferimento a tale studio.

³⁰ E. MONTESI cit., p. 88.

³¹ Il convento degli Agostiniani, costruito tra il 1767 ed il 1780, venne progettato dall'architetto corinaldese Giuseppe Carbonavi Geminiani; l'edificio ingloba, in parte, alcune strutture murarie preesistenti tra cui l'abside dell'antica chiesa di San Nicolò e le murature perimetrali lungo vicolo Sant'Agostino.

Il palazzo comunale di Corinaldo viene più volte parzialmente o totalmente ricostruito:

«ASR, Buon Governo, atti per luoghi, Corinaldo, busta 1373 (1630-1678); Corinaldo 1663 aprile 9: grave dissesto del Palazzo Priorale di Corinaldo [...] perché le muraglie han fatto gran corpo, e da una in fuori, che può restare in piedi, l'altre tutte sia necessario di rifarle di nuovo».

«ASR, Buon Governo, atti per luoghi, Corinaldo, busta 1375 (1705-1732); Corinaldo 1728 febbraio 27: perizia di spesa del «perito muratore» Arcangelo Vici, figlio di Andrea, chiamato a valutare i danni causati dalle scosse di terremoto del 15 dicembre 1727 [...] (avendo considerato il Palazzo Priorale) ho trovato doversi rifare da fondamenti la muraglia della loggia avanti la piazza, non potendo essere più sostenuta dalle chiavi di ferro, come pure la stanza attaccata allo spaccio esser nel medesimo stato, e la precisa necessità di rifare le volte in sei stanze, e alte e basse, che minacciano evidente roina. [...] Havendo... in tutte le sue parti considerato il Palazzo Pretoriale di detta Terra, e case della scuola annesse al medesimo

Palazzo e la Torre in esso esistente, dico, e dichiaro seconda la mia perizia e coscienza, che tanto il detto Palazzo che le case della scuola devono esser rifatti da fondamenti non potendosi mai, per quanto l'arte insegna, sostenere lungamente in piedi ne per via di chiavi di ferro, ne per altra fattura di speroni, o risarcimento e circa la Torre dico esser precisa necessità di abbassarla, o demolirla sino a i smerli, che sono sotto i fenestrioni per poi rialzarle nel modo, che di presente si trova, ma per denotare la spesa fedelmente si del Palazzo, case della scuola, e dalla Torre stimo necessario anzi necessarissimo fare la pianta, e modello rilevato di tavole, o cartone conforme mi obbligo di fare quando mi venga ordinato [...]».

«ASR, Buon Governo, atti per luoghi, Corinaldo, busta 1376 (1733-1746); Corinaldo 1734 novembre 20: perizia di spesa dei Capi Mastri Muratori Domenico Biaschelli e Domenico Costantini, per la ricostruzione del Palazzo Pretoriale e annessi; alla perizia sono allegate due piante ed un prospetto del nuovo palazzo eseguite dai due Capi Mastri incaricati».

«ASR, Buon Governo, atti per luoghi, Corinaldo, busta 1379 (1769-1780); Corinaldo 1773 gennaio 30: a causa dei gravi dissesti presenti nel Palazzo Priorale il pubblico Consiglio di Corinaldo decide di [...] riedificarlo da fondamenti in un sito annesso. E perciò visitato da loro detto sito, dove sono tre casette di tre diversi possessori, i quali volentieri se ne disfarrebbero contigue alle Scuole Pubbliche, e Palazzo Pretoriale, giudicarono espediente per la Comunità di fare acquisto di dette tre casette, e servirsi del sito per fabbricare il Palazzo Priorale...».

«L'attuale Palazzo Comunale venne edificato tra il 1784 ed il 1791; il primo progetto dell'architetto Ciaraffoni, definito dai rappresentanti della Sacra Congregazione del Buon Governo «troppo grandioso e ripieno di superfluità e quindi eccessivamente costoso, venne rivisto dal perito Brunelli e poi sottoposto all'esame dell'architetto Virginio Bracci che apportò ulteriori modifiche. Il carteggio tra la Comunità di Corinaldo e la Sacra Congregazione riguardante la messa a punto del progetto definitivo è conservato presso: ASR, Buon Governo, atti per luoghi, Corinaldo, busta 1380 (1781-1795)».

³² La chiesa parrocchiale di S. Pietro, che originariamente sorgeva al di fuori del perimetro murario, venne ricostruita dentro le mura nel 1574 e riedificata agli inizi del XVIII secolo. Fu demolita nel corso dell'Ottocento a causa dei gravi dissesti causati dalla scarsa consistenza del terreno di fondazione.

³³ ASR, Buon Governo, serie II, Atti per luoghi, Corinaldo, busta 1375 (1705-1732). Causa tra le monache di S. Anna ed il Comune di Corinaldo per l'acquisto di un orto confinante con il convento da un lato, ed i magazzini del Comune dall'altro; nel «Summarium» a stampa («Romae, Typis Rev. C.ma Apost. 1706»), viene riassunta la storia della lunghissima disputa (1687-1705) e del convento: le Benedettine di S. Anna, originariamente insediate extra moenia, nel borgo di S. Giovanni, si trasferiscono nel XVI secolo all'interno del castello, il monastero è progressivamente ampliato grazie all'acquisto di alcune case. Per dimostrare come non sia necessario ampliarlo ulteriormente, nel «summarium» vengono citati atti notarili di acquisto relativi agli anni 1668, 1690, 1705 e riportate le testimonianze di alcuni dei venditori, citati come testi:

«Io Pier Domenico Serfanti sudetto attesto per verità, co-

me la verità è che io ho venduta alcuni anni sono alle Rev. Monache di S. Anna di questa Terra di Corinalto una Casa nel quartiere di S. Pietro dentro la Terra contigua alla casa del Rev. Signor D. Nicolò Ottaviani, che parimente fu comprata dalle dette Monache prima che comprassero la mia nella quale mia casa havevo una porta rispondente nel rivolto del vicolo che è tra l'Orto del Monastero novo, e le case comprate dalle Monache, e ora demolite e rifabricate per il loro Monastero qual Vicolo termina alle muraglie publiche [...].

«Attestiamo per verità noi sopradetti come da quarantacinque anni in qua in circa le Rev. Monache di S. Anna di questa Terra hanno accresciuto il loro Monastero con una nova fabrica dal sito del Monastero vecchio, che finiva avanti le case del Sig. Girolamo Brenci fino alle case del quondam Signor D. Nicolò Ottaviani aliàs Bizzarri per il quale accrescimento compromo due case cioè una dal quondam Filippo detta delle Sore, a l'altra dal quondam Gioseppe, e Nicola di Nero, e alzorno le medeme case, fino all'altezza del Monastero vecchio, e ciò noi sappiamo benissimo per essere originarij di questa Terra, e esser stati pratici di detto Monastero, e haver veduto il sudetto accrescimento in genere, il tutto pura verità [...].»

³⁴ Sugli statuti di Corinaldo cfr. C. GIACOMINI, *Archivio Storico di Corinaldo. Inventario*, Corinaldo 1995; l'inventario è in corso di pubblicazione.

Sono giunte fino a noi due versioni degli statuti corinaldesi: la prima, manoscritta, conservata presso l'ACC, fu redatta nel 1457, ma la copia pervenutaci è ascrivibile al terzo decennio del sec. XVI; la seconda venne stampata, nel 1573, a Macerata da Sebastiano Martellini; questa seconda versione può essere consultata: presso l'ACC, presso la biblioteca dell'ASR, presso la Biblioteca del Senato. L'edizione del 1573 contiene un maggior numero di rubriche aventi come oggetto l'aspetto igienico, edilizio ed urbanistico della città.

Negli statuti del 1457 sono presenti le seguenti rubriche: Libro Primo, Rubr. XVII, De actatione viarum, pontium et fontium. Rubr. XXVI, De plateis actandis.

Libro Secondo, Rubr. XXVIII, De eo qui habet domum ruinosa. Rubr. XXXVIII, De feno et palea in domibus ubi habitatur non reponenda. Rubr. XXXVIII, De muris reficiendis. Rubr. LXIII, De nauo et pensionem domus et fovee.

Libro Terzo, Rubr. XV, De incendiarijs. Rubr. XXXVIII, De aliquis de hedificijs positus iuxta portas in terra Corinalti proijciat vel offendat. Rubr. LXVIII, Quod nemini liceat excasare. Rubr. LXXXVII, De poena devastantium domos. Rubr. LXXXVII, De vijs et plateis publicis communis non occupandis. Rubr. LXXXX, Quod nemo devastet, vel frangat muros communis. Rubr. CIII, De pena illius qui davastaverit domum causa mercandi. Rubr. CVII, De pena illius qui exiverit aliunde quem per portas, vel plangatum, seu portas devastaverit.

Libro Quarto, Rubr. XVI, De magistris manariae et murorum et alijs operarijs et laboratoribus terrarum et eorum salarijs. Rubr. XVIII, De putredine non facienda in terra Corinalti, et per plateas ipsius, et de lignis et alijs imbrigamentis, in dictis vijs non tenendis. Rubr. XX, De scaphis seu cloacis ita tenendis que non decurrant in plateis publicis communis. Rubr. XXI, De poena tenentium coria in plateis Corinalti, et de pena tenentium pecudes, capras, stabulum, gaudum in loco praedicto, et de poena illorum qui aliquas bestias mortuas prope terra Corinalti proijciunt. Rubr. XXVIII, De poena accipientis lapides, lateres aut cuppos, [...] de possessione alterius [...].

Negli statuti del 1573 sono presenti le seguenti rubriche: Libro I, Rubr. VIII, Quod DD. Potestas, et Priores quolibet mense videant Terram Corinalti circumcirca. Rubr. XXIII, De electione extimatorum, et vialium, et eorum officio. Rubr. XXX, De plateis aptandis, et reficiendis. Rubr. LXII, De electione Portanariorum communis, et eorum officio.

Libro II, Rubr. LXXXI, De muro, et saepe inter vicinos faciendo, et reficiendo. Rubr. LXXXII, Quod nulli liceat appodiare super murum alterius sine licentia. Rubr. LXXXIII, Quod vendatur murus volenti appodiare. Rubr. LXXXIII, De edificijs privatis, et eorum fenestris. Rubr. LXXXV, De eo, qui aedificavit in solo alieno. Rubr. XCIII, Quod laboratoribus, operarijs, seu prezariolis diurnis solvatur in fero.

Libro III, Rubr. LXXXV, De proiciente letamen, vel aliud turpe. Rubr. LXXXX, De straminibus non tenendis intus Terram Corinalti. Rubr. CXV, De paena devastantium moenia communis, et lapides auferentium. Rubr. CXXVI, De vijs, et plateis communis non occupandis. Rubr. CXXXVII, Quod domum delinquentium non devastetur, ne depopulatio sit occasione delicti.

Libro IV, Rubr. II, De facientibus, et proijcientibus immunditiam aliquam in Ecclesijs, et earum cimiterijs, plateis, puteis, et fontibus, tam intus, quam extra Terram Corinalti. Rubr. III, De palatijs, plateis, foveis, stratis, et alijs rebus publicis non occupandis, vel devastandis. Rubr. IIII, De vijs, et plateis mundandi in die Sabati. Rubr. V, De habentibus foveas in vijs publicis. Rubr. VI, De fovee non comburenda intus Terram Corinalti. Rubr. XVII, De porcis tenendis reclausis. Rubr. XX, De Fabris lignarijs, et Muratoribus. Rubr. XXVII, De operarijs conductis ad laborandum. Rubr. XXXIII, Quod vicini teneantur vendere vicinioribus domos, praedia urbana, et rustica.

Rubr. XXXVIII, De mensuris adaequandis, et bullandis per deputatum à Communitate. Rubr. XXXVI, Quod habentes puteos in possessionibus murent os eorum duobus pedibus in altum. Rubr. LI, De porta facienda in via vicinali. Rubr. LII, Quod viae publicae, et privatae foris habeant suam amplitudinem, et liberae et disombratae existant. Rubr. LVII, De poena non removentis lamas de vijs. Rubr. LVIII, De terreno pro via, seu vallato, vel foveo communis accipiendi. Rubr. LVIII, De domibus, vel possessionibus non habentibus viam, vel introitum. Rubr. LX, De non immittendo aquam in vijs communis. Rubr. LXII, De latitudine viarum intus Terra Corinalti, et extra. Rubr. LXIII, De volentibus aedificare iuxta vias, et bona communis. Rubr. LXIII, Quod habentes possessiones iuxta vias communis faciant foveam. Rubr. LXV, De acquarolo, seu sciaquatorio exeunte in vias communis. Rubr. LXXI, De lignis non vendendis alicui forensi. Rubr. LXXVIII, Domum combustam, vel devastatam quis reficere teneatur. Rubr. LXXX, De ponendo gratem ligneam, seu tabulam super foveam discopertam. Rubr. LXXXII, Quod formae laterum, planellarum, et cupporum sint aequales, et iustae. Rubr. LXXXIII, De foveis de novo faciendis.

Libro V, Rubr. XXXI, De paena accipientis lapides, cuppos, [...].

³⁵ *Ecclesiasticae terrae Corinalti, statuta, sive leges ac iura municipalia*, Macerata, 1573, Sebastiano Martellini, Libro Quarto, De Crimibus Extraordinarijs, Rubrica LXII, c. 62 v. «De latitudine viarum intus Terra Corinalti, et extra. Viae, seu stratae principales huius Terrae, videlicet per quas itur à palatio usque ad portam novam, et ad portam Sancti Ioannis, et ad portam de super, sive subter retro tramite, sint, et esse debeant octo pedum ad minus, videlicet ad pedem aliprandi: et ubi ampliores essent, non coarctentur: et sic etiam in alijs: in reliquis autem servetur latitudo antiquitus constituta. Extra terram verò per territorium in qualibet planicie, tam cesani quam nebulae, et in collina viae sint, et esse debeant decem pedum latitudinis. Et eodem modo sit quaelibet strata à Terra tendens ad collinam, et ad planicie circum circa. Aliae verò viae non tantum generales sint latitudinis sex pedum, et ubi ampliores essent, non coarctentur.»

³⁶ *Ecclesiasticae terrae Corinalti, statuta, sive leges ac iura municipalia* cit., Libro Quarto, Rubrica LXIII, c. 62 v. «De volentibus aedificare iuxta vias, et bona communis. Quicumque aedificare intendit iuxta stratas, vias, et alia loca nostri communis intus, vel extra Terram Corinalti, teneatur, et debeat, antequam aedificare incipiat, requirere D.D. Potestatem, et Priores, ac Syndicum communis, qui locum ipsum inspicere, et designare teneantur. Et quod per eos fuerit declaratum, et designatum aedificium extendi debere versus ipsam stratam, viam, seu bona communis, eatenus se extendat, et non ultra, sub poena cuiuslibet contrafacienti viginquinque librarum den. Et nihilo-

minus quod aliter aedificatum fuerit, illicò, et de facto demoliri mandamus.»

³⁷ ACC, *Statuti*, I, manoscritto anno 1457, Libro Terzo, Maleficia, Rubrica LXXXVII, c. 89.

«De vijs et plateis publicis communis non occupandis Statuimus et ordinamus quod nullus occupet, vel occupatas teneat aliquas vias et stratas publice positas in terra Corinalti, et eius territorio, nec aedificet, vel fundet super ipsas vijs, seu iuxta stratas comunis sine licentia domini Potestatis, et qui contrafecerit puniatur pro quolibet in quinquaginta solidos, et occupatum cogatur restituere et syndici et quilibet alius possit accusare et denuntiare, et ad predicta addicimus que quicumque fregerit, seu devastaverit stratam, seu viam aliquam publicam, teneat eam reducere ad statum pristinum vel suis expensis facere supradictas stratas, seu vias, et pontes idoneos et eos manutene sufficientes per quos libere possit iri et carreggiari. Et hoc Potestas praecise fieri facere teneatur infra quindecim dies post quem eis denuntiatum fuerit et qui facere recusaverit, solvat pro banno quatragesima solidos den. et nihilominus praedicta facere teneatur.»

³⁸ *Ecclesiasticae terrae Corinalti, statuta, sive leges ac iura municipalia*, cit., Libro Primo, De Publicis Officijs, Rubrica XXIII, c. 8 r.

«De electione extimatorum, et vialium, et eorum officio. [...] Viales autem deputentur à nostra communitate mediante scrutinio per sabas, more solito: et illi sic obtenti in principio eorum officii similiter iurent de bene, et fideliter (ut supra) officium suum exercendo, quod similiter per annum duret, et versetur, et sit circa reaptationem, et reparationem viarum, seu stratarum nostri communis intus, et extra Terram, et circa earum terminationem, et in procurando, quae viae, seu stratae publicae occupatae relaxentur, et devastatae reaptentur per vicinos: habeantque arbitrio convocandi vicinos, et poena imponendi contra inobedientes usque ad quantitatem viginti solidorum, et ipsam poenam convertendi in reparationem dictarum viarum. Debeantque officiales nostri D. Rectoris, sive Potestatis, quotiens fuerint requisiti ab ipsis vialibus, omnem oportunitatem, et necessarium favorem praestare, sub poena dictis officialibus decem librarum denariorum, si contrafaciant. Volumus autem, quae terminationem dictarum viarum per eos faciendae valeant, et tolli non possint, dummodo factae fuerint vocatis vocandis. Et si quis extraheret terminos per eos immissos, incidat in poenam quatuor librarum denariorum: et praesumantur ab eo extracti, qui iuxta dictam viam ab eodem latere terram possidet, et maxime si contentionem aliquam habuerit super dicta via, et eius finibus. Ita verò diligenter se habeant dicti viales in aptatione dictarum viarum, ut ex earum devastatione communitas nullum dampnum ab officialibus curiae generalis patiat: alijs ipsi viales, quorum negligentia id contigerit, de eorum proprio nostro communi resarcire teneantur.»

³⁹ Sulla presenza delle artiglierie a Corinaldo, nel XV secolo, cfr.: S. Lenci, cit., p. 138, nota 48: «L'artiglieria ha già fatto la sua comparsa a Corinaldo ai tempi del Cattabriga: ACC, Libro delle entrate e delle uscite del 1441, c. 21 r.: «Becto de Rinaldo auto per saldo del suo salario et merce dela carratura delli cippi per le bombarde [...]; ACC, Libro delle entrate e delle uscite del 1442, c. 28 r.: «Item auto (Mastro Piero da Como) per XII opre messe ad tonolare pietre de bombarde [...].»

⁴⁰ Cfr. precedente nota 35.

INTERVENTI VIARI A MANTOVA NEL XV SECOLO*

Angelica Zolla

Alle soglie del XV secolo la fisionomia della città di Mantova, ereditata dai secoli precedenti, è quella di un agglomerato urbano ormai sostanzialmente strutturato nelle sue linee essenziali. L'ordinanza statutaria *de divisione Civitatis* con la quale, nel 1401, Francesco I Gonzaga amplia ufficialmente la città fino al Terraglio¹ ed attua una nuova ripartizione per quartieri² altro non è che un provvedimento giuridico rivolto a legalizzare una condizione di fatto ormai consolidata. Sin dalla seconda metà del XIII secolo, grazie alle espansioni programmate dal governo comunale³, la città aveva infatti raggiunto quell'estensione alla quale soltanto adesso viene conferita dignità urbana, così come il limite assunto dal nuovo perimetro urbano viene ora a coincidere con quello del circuito difensivo, eretto intorno al 1240 e ripristinato in muratura nel 1352 dai Gonzaga⁴.

Definita nella sua massima dimensione e nel suo reticolo stradale primario, la città agli inizi del 1400 non si presta a subire modifiche globali nella sua sostanza e tuttavia i Signori dominanti cominciano a concepire la possibilità di incidere sull'agglomerato urbano e variarne l'aspetto morfologico mediante una serie coordinata di interventi parziali ispirati ai concetti di decoro urbano e di riqualificazione funzionale⁵.

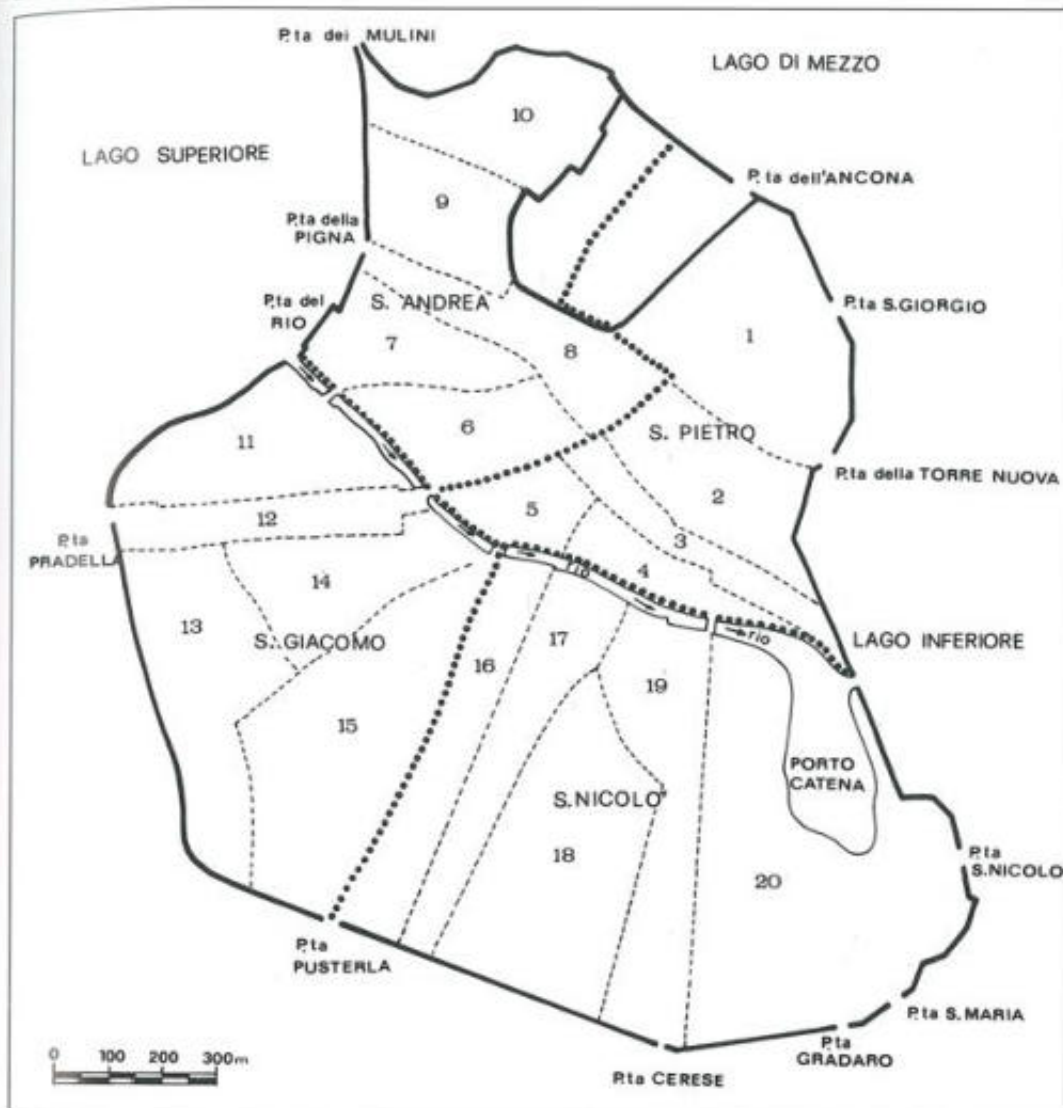
Questi principi collocano la città di Mantova in una posizione di parallelismo rispetto agli altri centri signorili dell'Italia settentrionale e centrale dove, proprio in questo periodo, prendono l'avvio analoghe esperienze di rinnovamento del tessuto urbano. Senza dubbio Firenze è la città che costituisce per Mantova (e come sappiamo non solo per Mantova) il modello di riferimento in cui si concretizzano prima che altrove i canoni di ordine, razionalità e misura⁶. D'altro canto non si può fare a meno di notare una leggera anticipazione degli inter-

venti eseguiti nella città gonzaghesca rispetto a quelli attuati a Ferrara (1451-1491), Padova (1453) e Brescia (1492) e soprattutto la differente entità delle risoluzioni urbanistiche adottate da Mantova rispetto alle città di Pienza e Urbino, dove si riscontrano sperimentazioni progettuali innovative ma circoscritte a ad ambiti urbani limitati.

a) L'età di Giovanfrancesco Gonzaga, I marchese (1407-1444)

Agli inizi del XV secolo la politica di esteriorizzazione del potere condotta dai Gonzaga, sulla scia di quanto era avvenuto a Reggio⁷, provoca il definitivo isolamento del tessuto urbano della *Civitas Vetus*⁸ con la conseguente creazione di una vera e propria cittadella di esclusiva e privata pertinenza dei Signori dominanti⁹. All'interno della *Civitas Nova* invece, le attenzioni e l'interesse del Principe puntano soprattutto alla risoluzione dei problemi nel centro della città comunale, al quale evidentemente è ancora riconosciuto un determinante ruolo emblematico. Quest'area, solcata dalla più importante arteria cittadina (la *Strata S. Andreae*) e connotata dalla disposizione degli edifici rappresentativi del potere comunale attorno agli spazi del mercato (le piazze Broletto ed Erbe), si estende dalla porta S. Pietro sino alla piazza del Salaro, dove sorge la chiesa di S. Andrea.

La regolarizzazione e la riorganizzazione funzionale della trama dei percorsi in questo settore della città, alla luce dei nuovi episodi insediativi del XIV secolo e della cinta muraria del 1352, sono i punti salienti del programma urbanistico di Giovanfrancesco Gonzaga. Gli elementi ordinatori ed unificatori del suo progetto di riqualificazione divengono i portici, impiegati allo scopo di collegare spazi altrimenti separati e soprattutto di assicurare unità formale e continuità prospettica ai fronti



1/ La suddivisione amministrativa della Città nel 1401 (rielaborazione cartina tratta da M. Romani, *Una città in forma di Palazzo*, Mantova 1995, p.82).

Quartiere di San Pietro: 1. Contrada Aquila 2. Contrada Grifone 3. Contrada Cammello 4. Contrada Orso 5. Contrada Monticelli Bianchi. Quartiere di Sant'Andrea: 6. Contrada Monte Nero 7. Contrada Serpe 8. Contrada Leopardo 9. Contrada Mastino 10. Contrada Corno. Quartiere San Giacomo: 11. Contrada Falcone 12. Contrada Leone Vermiglio 13. Contrada Bove 14. Contrada Cigno 15. Contrada Unicornio. Quartiere San Nicolò: 16. Contrada Pusterla 17. Contrada Cavallo 18. Contrada Cervo 19. Contrada Rovere 20. Contrada Nave.

edificati. Contrariamente però a quanto si verifica a Firenze, dove il portico riveste una posizione di maggior riguardo ed esclusivamente istituzionale, data la sua assenza in quasi tutte le strade commerciali, Mantova, similmente a Bologna, lo impiega come uno degli elementi più versatili dell'edilizia urbana. I portici mantovani infatti fiancheggiano i principali percorsi del centro cittadino conferendo decoro alle facciate, coprono i ponti-diga dei Mulini e di S. Giorgio, mettono in risalto edifici chiave,

impaginano gli angoli facendo confluire senza soluzione di continuità uno spazio urbano nell'altro, mimetizzano con la loro regolare successione gli innesti tra i tracciati minori e le arterie principali ed infine attuano una mediazione tra lo spazio pubblico delle piazze e quello privato delle botteghe. Le lunghe sequenze modulari a portico introducono quindi i concetti di ordine ed omogeneità nel sistema viario-edilizio medievale¹⁰. Sulla base di alcuni supporti documentari che sino



2/Le Tre Cerchie di Mura di Mantova (ricostruzione eseguita su base catastale del 1776): il puntinato indica il perimetro della «Civitas Vetus» di età romana ed altomedievale, il tratteggio indica il perimetro della prima cerchia di mura di età comunale (1190) e la linea continua indica il perimetro della seconda cerchia di mura di età comunale (1240-42) con le relative porte, trasformata in cortina muraria a distanza di un secolo.

alla fine del XIV secolo definiscono gli edifici posti dalla parte destra dell'attuale via Tazzoli *iuxta o prope fossatum*¹¹ e sulla base delle testimonianze architettoniche più antiche osservabili nelle case costruite a ridosso delle mura della città altomedievale¹², sembra potersi ricondurre al secondo decennio del 1400, quindi alla *renovatio urbis* di Giovanfrancesco, il tracciamento di una nuova arteria urbana sull'area dell'antico fossato dei Buoi¹³ funzionale al collegamento della *Civitas Vetus* con il

quartiere di S. Leonardo¹⁴. La riproduzione in scala delle mappe del catasto urbano di Maria Teresa d'Austria del 1776¹⁵ presenta la Contrada *Fossatum Bovum* con un andamento rettilineo e una sezione costante di 20 braccia mantovane¹⁶, caratteristiche queste che, come vedremo, riguardano quasi tutti gli ampliamenti stradali mantovani del '400, ad eccezione dei percorsi che conducono fuori città. Alla misura di 20 braccia il Quattrocento mantovano attribuisce probabilmente un ruolo ed un significa-

to emblematici se anche L. B. Alberti la correla alle formulazioni classiche teorizzate nel *De Re Aedificatoria*, facendone il modulo base delle griglie geometriche su cui si impostano le facciate di S. Andrea e di S. Sebastiano¹⁷. Tenendo quindi presente quanto si evince dalla ricostruzione cartografica non sembra comunque azzardato affermare che questa misura costituisce il modello dimensionale di riferimento nella progettazione mantovana quattrocentesca in materia di strade, in quanto essa si sostituisce alle 13 braccia del reticolo stradale adottate nell'ampliamento cittadino del 1190 e alle 18 braccia delle espansioni pianificate d'oltre Rio, nella seconda metà del '200.

Ritornando alla Contrada *Fossatum Bovum*, il criterio che informa questa realizzazione è quello dell'incrocio ad assi sfalsati, sicuramente desunto dall'urbanistica medievale ma impiegato con una nuova valenza, basata sul principio che *ogni via che concorre nell'incrocio non deve proseguire assialmente oltre l'incrocio stesso, ma deve essere fronteggiata da un fondale architettonico, da una quinta che blocca e interrompe la profondità infinita e quindi antiprospectiva delle strade che proseguono*¹⁸. Infatti gli edifici del lato settentrionale della via, realizzati a ridosso delle mura altomedievali della *Civitas Vetus*, assumono il ruolo di fondale prospettico del percorso che, costeggiando l'Ancona di S. Agnese, proviene dal Quartiere Maggiore. La loro collocazione sfalsata rispetto al suddetto tracciato, delimita uno slargo che nelle intenzioni progettuali deve fungere da momento di stasi dinanzi all'ingresso della città altomedievale (la porta San Pietro), ora città del Principe.

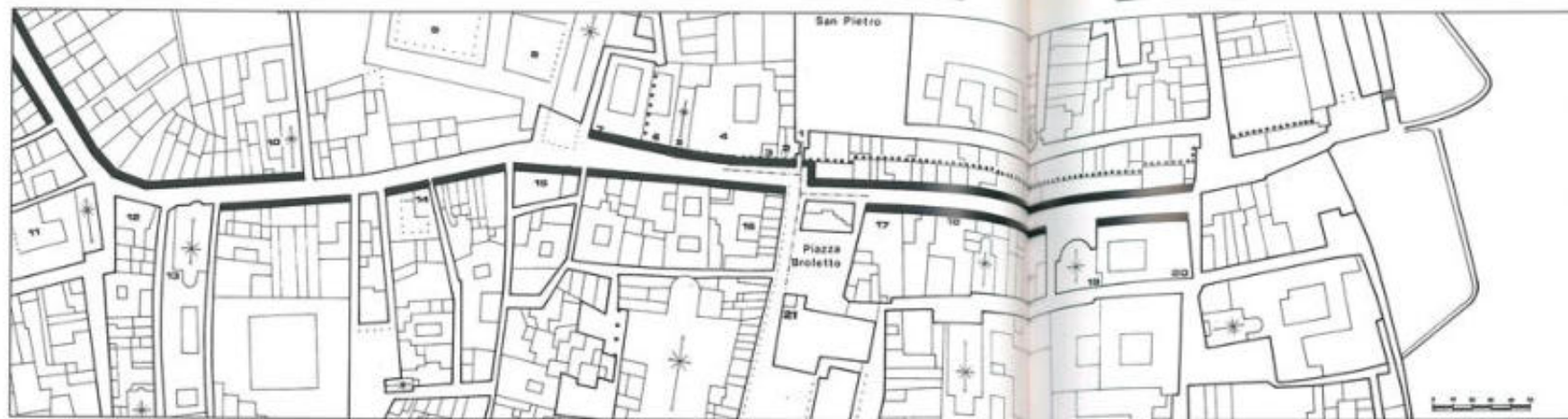
Anche la prosecuzione della Contrada *Fossatum Bovum* al di là dello spiazzo dinanzi alla porta S. Pietro obbedisce ad una specifica politica di allineamenti voluta dal Signore. Il lato settentrionale infatti, dopo un breve tratto rettilineo, devia rispetto all'andamento delle mura altomedievali per confluire nell'invaso costituito dal sagrato della chiesa di S. Agnese (anch'essa sottoposta ad un intervento di ristrutturazione ed ampliamento, ad opera del Gonzaga). La continuità della quinta architettonica viene assicurata dall'estensione della facciata del palazzo Guerrieri sino all'allineamento con la Torre della Gabbia e l'adiacente Cappella di Corte (S. Croce Nuova). La definizione quattrocentesca di quest'asse (nel tratto che va dalla chiesa ed annesso convento dell'ordine degli Agostiniani a S. Leonardo si chiama Contrada S. Agnese) è testimoniata anche dal fatto che alle spalle del monastero di S. Andrea si trova un'area paludosa in cui l'acqua proveniente dall'Ancona ristagna. L'esistenza di questo pantano è documentata fino al 1396¹⁹ ed è pertanto facilmente presumibile che, agli inizi del nuovo secolo, l'intensa attività di bonifica messa in at-

to dagli Agostiniani consenta l'urbanizzazione del lato sud della Contrada di S. Agnese. L'ultimo tratto di questa arteria sorge in sostituzione del viottolo che in epoca altomedievale congiungeva la *Civitas Vetus* al Quartiere del Corno, costeggiando le acque dell'Ancona. Il suo tracciato ha nuovamente sezione costante (20 braccia) come la Contrada *Fossatum Bovum* ed il suo fondale prospettico è costituito dal fianco della chiesa di S. Tommaso dell'ordine degli Umiliati (1278).

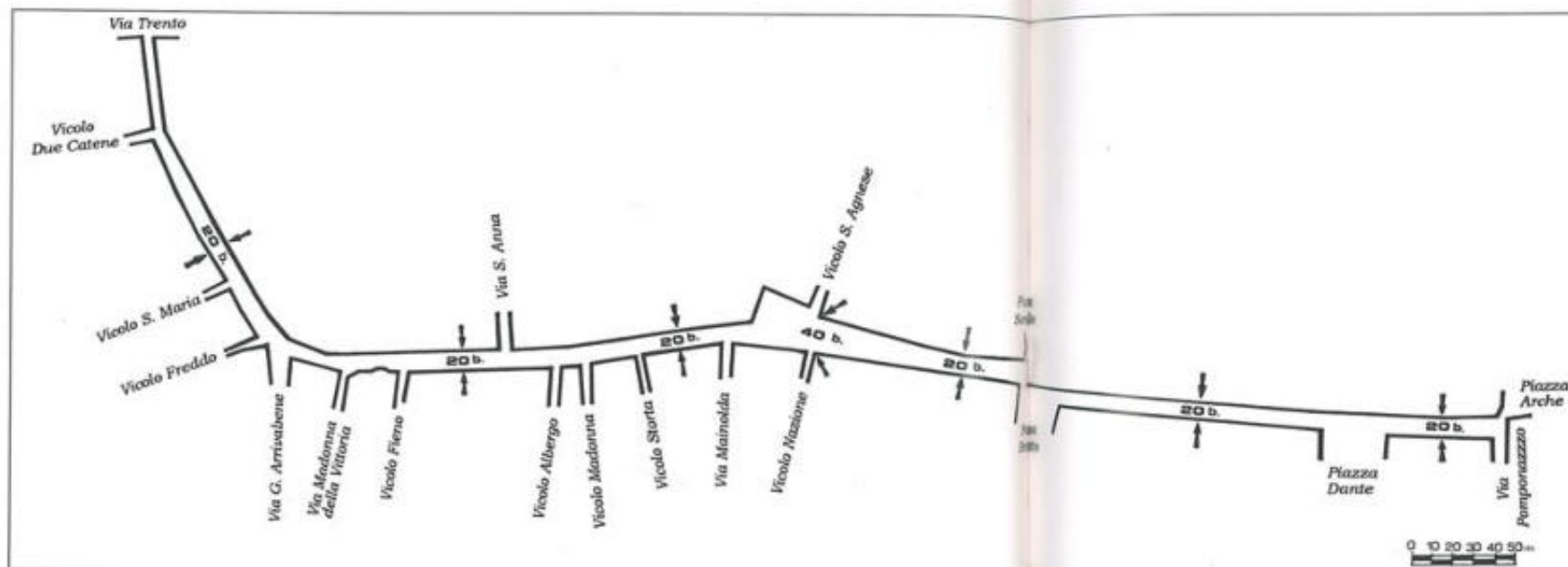
La nuova concezione spaziale attribuita dal '400 al caratteristico incrocio sfalsato o «a baionetta» si traduce concretamente, in quelle porzioni di tessuto urbano così strutturate sin dal Medioevo, nella qualifica del fondale del percorso tramite edifici architettonicamente rilevanti e concepiti secondo i nuovi dettami dell'arte rinascimentale. L'adozione su vasta scala di questo principio trasforma gran parte del tessuto urbano medievale donandogli una veste nuova; tra i numerosi esempi mantovani di questo indirizzo si possono citare le intersezioni di via Fratelli Bandiera con via Arrivabene e di via Massari con via Marmorini.

Nella prima metà del '400 vengono sottoposti alla regolarizzazione e definizione geometrica anche gli invasi urbani originati dalla convergenza in bivii degli assi stradali di C.so Umberto I (Strata S. Andrea) - via Roma (Contrada S. Silvestri) e di via Chiassi (Strata Monticellorum a puteo Salvetti) - via Principe Amedeo (Strata Monticellorum). Entrambi gli interventi mantovani preludono alle raffinate soluzioni scenografiche applicate all'urbanistica soprattutto a partire dal XVI secolo²⁰. Essi infatti utilizzano, sicuramente derivandolo dall'ambito fiorentino e toscano, lo spazio urbano trapezoidale come modello progettuale e sfruttano l'illusione prospettica generata dalla collocazione di edifici monumentali sulla testata dell'isolato compreso tra le due arterie divergenti²¹.

Nel caso della piazza del Purgio (oggi piazza Marconi) la funzione di fondale prospettico è affidata ad una casa-bottega dotata di portico sul fronte principale, mentre sul luogo dell'antica piazza S. Silvestro (attualmente piazza Martiri di Belfiore) la stessa funzione è svolta dall'imponente dimora merlata dei nobili Cattabeni²², connotata in facciata da un'alta torre. L'ubicazione di entrambi gli edifici sulla base maggiore dello spazio trapezoidale produce un effetto di avvicinamento degli stessi ed instaura un contatto diretto tra l'osservatore ed il fondale, che si percepisce così più vicino e tangibile. Per quanto riguarda le pareti laterali degli invasi, esse vengono entrambe rettifiche soltanto nella piazza del Purgio, mentre nella p.zza Martiri di Belfiore un solo lato si apre rettilineo sul fondale monumentale; l'altro invece testimonia una discontinuità derivante dall'impossibilità di chiudere l'ac-



3/La Contrada «Fossatum Bovum» nella ricostruzione eseguita su base catastale del 1776: 1.Porta San Pietro 2.Palazzo Acerbi, poi Bonacolsi (XIII sec.) 3.Torre della Gabbia (XII sec.) 4.Palazzo marchesi Guerrieri (XV sec.) 5.Chiesa di S. Croce (XV- XVI sec.) 6.Palazzo marchesi Guerrieri (1582) 7.Palazzo conti Bonoris (XV sec.) 8.Convento di S. Agnese (1246) 9.Ampliamento del Convento di S. Agnese (XV sec.) 10. Chiesa di S. Anna (1609) 11. Convento di S. Tommaso (1268) 12. Domus Axandri (1250) 13.Chiesa dei Filippini (1756) 14.Palazzo conti Murari, detto Barbetta (XVIII sec.) 15.Palazzo conti Mantelli (1556) 16.Palazzo marchesi Andreasi (XV sec.) 17.Masseria Comunale, poi Dogana Nuova di Giulio Romano (1538) 18.Prebenda della Chiesa di S. Zenone (XV sec.) 19.Chiesa di S. Maria del Popolo (1659) 20.Palazzo Gonzaga di Guastalla (1488) 21.Torre Comunale (1227). Il puntinato indica il perimetro delle Mura della «Civitas Vetus» mentre i tratti più spessi indicano le rettifiche stradali eseguite nel XV secolo.



4/Le dimensioni della Contrada «Fossatum Bovum» (ricostruzione eseguita su base catastale del 1776).

cesso alla chiesa di S. Silvestro. Nonostante questa irregolarità, l'efficacia della visione non viene però compromessa dal momento che i lati del trapezio si aprono in direzione dell'edificio di testata e vengono pertanto percepiti solo di scorcio. A Mantova, la fortuna del modello progettuale trapezio, utiliz-

zato non solo nella regolarizzazione delle piazze ma adottato anche come schema stradale, trova conferma nella sistemazioni tardo quattrocentesche della via I. Nievo, della via Massari, della via Madonna della Vittoria e dell'ultimo tratto della via Arrivabene. Tutte queste strade assumono la con-

figurazione trapezia grazie all'apertura e alla rettificazione di un solo lato dei loro percorsi che, così definiti, inquadrano fondali architettonici, a carattere civile e religioso, ampliati e ristrutturati contemporaneamente all'intervento stradale o in una fase leggermente anteriore. Il perdurare del modello nei secoli successivi darà comunque il più bell'esempio mantovano di strada «ad imbuto», ot-



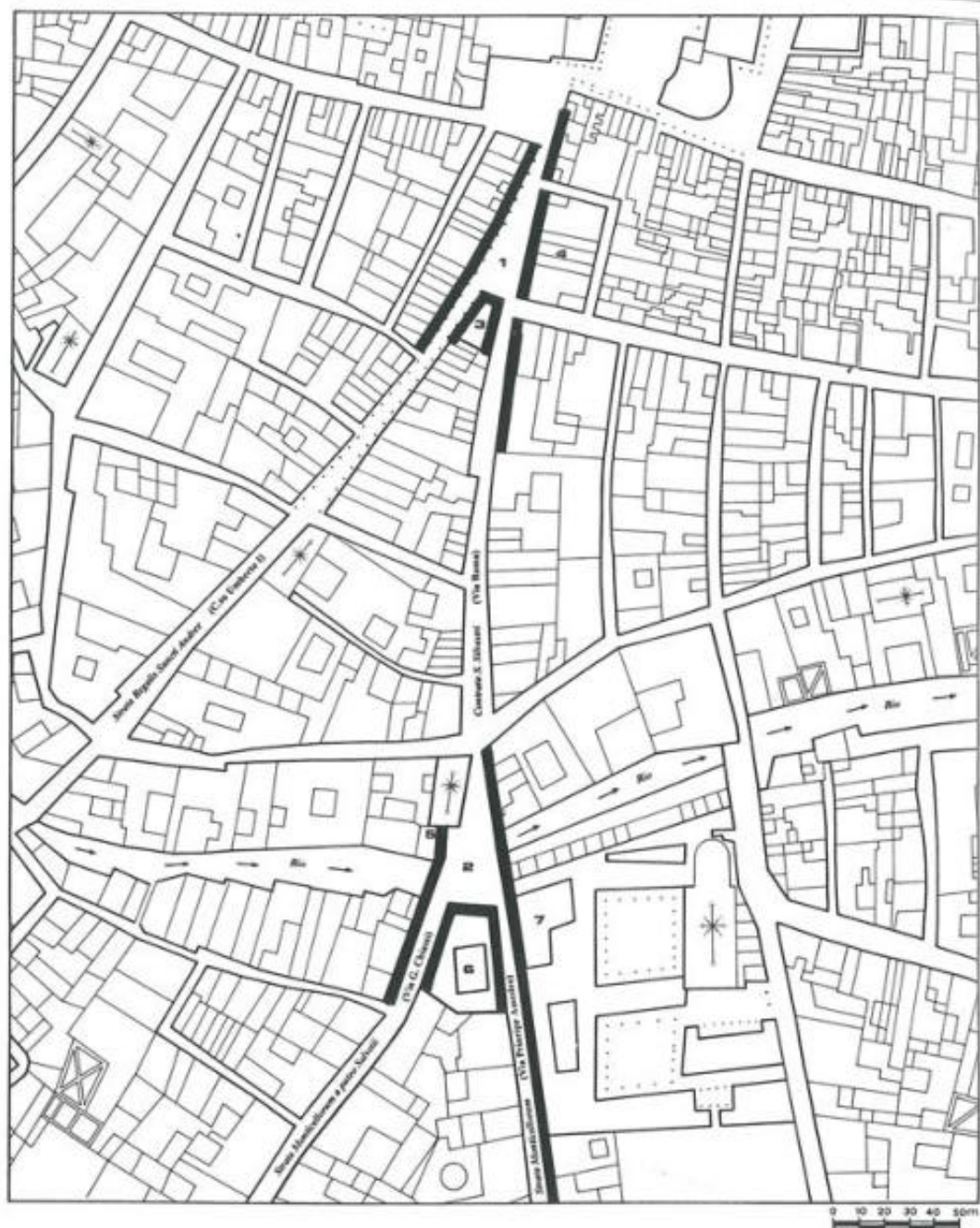
5/L'incrocio ad assi sfalsati tra le contrade «Fossatum Bovum» e la via Broletto visto da est, in direzione del quartiere S. Leonardo.

monastero di S. Paola (1416), di quello di S. Elisabetta (1430) e la donazione di un'ampia porzione di terreno agli ebrei per impiantarvi il loro cimitero²⁵ costituiscono l'occasione per una generale riorganizzazione del tessuto viario, fino a questo momento fiancheggiato unicamente da ampie distese ortive e funzionale soltanto alla connessione degli edifici conventuali medievali di S. Nicolò e S. Maria di Gradaro. Dalla ricostruzione cartografica si apprende che le strade nuove, trattandosi per lo più di percorsi secondari e di servizio, adottano una sezione stradale rigorosamente rettilinea ma meno ampia di 20 braccia, mentre quelle preesistenti vengono ampliate e rettificare secondo i già esposti criteri della pianta trapezia e dell'incrocio ad assi sfalsati.

b) L'età di Ludovico II (1444-1478)

Con il marchese Ludovico II, subentrato al padre Giovanfrancesco nel 1444, la *renovatio urbis*, motivata dall'esigenza di rendere palese la magnificenza della propria persona e della propria casata attraverso gli interventi urbanistici ed i monumenti architettonici, raggiunge l'apice della sua espressione. In questo periodo Firenze è ancora il modello cul-

tenuta con il taglio settecentesco del lato occidentale del C.so Garibaldi. Gli intenti di riqualificazione funzionale promossi da Giovanfrancesco Gonzaga si estendono anche ad una delle aree più periferiche della città, quella cioè alle spalle del porto Catena. La fondazione del



6/Le piazze trapezie nella ricostruzione eseguita su base catastale del 1776: 1. Piazza del Purgio (attuale Piazza Marconi), 2. Piazza S. Silvestro (attuale Piazza martiri di Bellifiore), 3. Casa-bottega porticata del XV secolo, 4. Casa del Mercato ricostruita da L. Fancelli (1474-77), 5. Chiesa di S. Silvestro (1134), 6. Casa dei nobili Cattabeni 7. Ampliamento del Convento di S. Domenico (1251-1484). I tratti più spessi indicano le rettifiche stradali eseguite nel XV secolo.



7/Veduta aerea attuale della confluenza a bidente nella Piazza del Purgio (oggi Piazza Marconi, da G. Suitner Nicolini).

urale e politico di riferimento più all'avanguardia e non è certamente un caso che il Gonzaga si rivolga ai più valenti architetti toscani per attuare i suoi ambiziosi progetti²⁴. Tuttavia, dopo il 1459, Ludovico comincia a manifestare un crescente interesse anche per l'ambiente romano e per la politica papale di magnificenza introdotta da Nicolò V, cosicché i principali incarichi progettuali relativi a monumenti architettonici saranno affidati a L. B. Alberti, in quanto uno dei protagonisti della *renovatio* nicoliniana di Roma.

La via del rinnovamento urbanistico procede anche con l'erede di Giovanfrancesco tramite l'accettazione della struttura urbana consolidata e l'attuazione di una serie coordinata di interventi parziali, in contrasto con le lacerazioni inflitte al tessuto preesistente come nel caso di Pienza, e a differenza di quanto avverrà a Ferrara con l'addizione Erulea del 1491²⁵.

Ancora una volta le principali operazioni urbanistiche si focalizzano nel centro della città comunale ed il primo passo riguarda la riqualificazione della piazza delle Erbe (cfr. illustrazione 15). L'8 maggio del 1461 l'amministratore di corte Albertino Pavesi riferisce al Signore che «*la piazza del Broletto è finita di salegare*» (è stata pavimentata)²⁶. Datano inoltre al 1462, le ristrutturazioni dei portici delle case - bottega di via Broletto, di piazza della Con-

cordia e del piano inferiore del Palazzo della Ragione. La campata centrale di quest'ultimo sostituisce i pilastri alle colonne e mette in risalto il passaggio voltato tramite il quale la via Dottrina Cristiana prosegue al di sotto dell'edificio e sbocca nella piazza.

Un'analoga sistemazione riguarda il lato occidentale della via Broletto dove, probabilmente per opera dell'Alberti, due pilastri composti inquadrano l'intersezione con il vicolo Leon D'Oro, interrompendo la continuità delle arcate dei portici a colonne. In questo caso l'importanza conferita all'innesto evidenzia il ruolo del vicolo (sede dell'Ufficio della Stadera a nord e dell'Università dei Mercanti a sud) nel sistema dei traffici commerciali cittadini, dal momento che ciò non traspariva dalla sua modesta dimensione²⁷.

Intorno al 1464 viene inoltre ultimato il restauro del palazzo del Podestà, parzialmente distrutto da un incendio nel 1413. Ribaltando il progetto medievale, al lato dell'edificio prospiciente la piazza delle Erbe viene ora conferito il ruolo di fronte principale, privilegiando così la visuale prospettico scenografica che pone il suo punto di vista preferenziale nel grande angolo retto formato dai due edifici comunali²⁸. I limiti di questa maestosa composizione a squadra vengono sottolineati dalla costruzione di due corpi turriformi non molto alti: all'estremità di



8/Le strade trapezie nella ricostruzione eseguita su base catastale del 1776: 1. Convento di S. Tommaso (1268) 2. Chiesa della Madonna della Vittoria (1496) 3. Chiesa di S. Croce vecchia (1427). I tratti più spessi indicano le rettifiche stradali eseguite nel XV secolo.



9/Veduta aerea della Piazza delle Erbe (da G. Suitner Nicolini).

sinistra una torre di cantonata cinge il fianco del palazzo del Podestà e prelude alla visione della posteriore e ben più alta torre comunale, mentre all'estremità di destra, lo spigolo orientale del rettangolo che configura la piazza è messo in risalto dalla Torre dell'Orologio, eretta da Luca Fancelli nel 1473.

Il palazzo ristrutturato, che con la sua facciata evoca elementi dell'architettura militare e assume le sembianze quasi di una fortezza, viene così a costituire un solido fondale per la piazza delimitata dalle torri.

La campagna di rinnovamento del centro cittadino condotta da Ludovico mira anche alla risoluzione del nodo viario detto «del Salaro» (che immette dalla piazza delle Erbe nella piazza di S. Andrea, oggi Mantegna) dove intenti prettamente urbanistici e di decoro urbano si fondono con la fortuna che in questo momento arride al ceto mercantile (cfr. illustrazione 20). Sul lato occidentale dello slargo viene infatti edificata la casa-bottega dei Groppelli «aromatarii»²⁹ che, con la sua sagoma curvilinea, consente agevolmente e senza brusche fratture il passaggio da una piazza all'altra (cfr. illustrazione 21). Al lato orientale invece, caratterizzato sin dal XIV secolo dall'imponente mole della torre del Salaro, viene addossata la casa del mercante veneziano Giovanni Boniforte³⁰ che, generando una strozzatura, cela la successiva dilatazione spaziale della piaz-

za delle Erbe. La costruzione di quest'edificio blocca la continuità delle vie che conducono alla piazza di S. Andrea, creando dinanzi alla chiesa omonima uno spazio di stasi contemplativa e facendo sì che essa s'imponga come apparizione improvvisa a chi proviene dalla piazza del Purgio. Probabilmente nel momento in cui prende forma questa sistemazione urbanistica Ludovico ha già maturato l'intento di ricostruire la basilica di S. Andrea, nonostante il consenso alla demolizione del primitivo edificio religioso giunga da Roma solo nel 1470³¹. Il Gonzaga è inoltre perfettamente a conoscenza del passo del *De Re Aedificatoria* in cui l'Alberti dice essere «cosa di non poco conto che chi cammina in città venga scoprendo a mano a mano, quasi ad ogni passo, nuove prospettive di edifici»³² e pertanto pur non potendo considerare l'architetto toscano l'esecutore materiale del progetto urbanistico, questi ne diviene senza dubbio l'ispiratore.

È invece chiaramente ascrivibile agli interventi albertiani il ruolo primario che viene chiamato a svolgere l'asse delle attuali vie Roma, Principe Amedeo e Acerbi nell'ordine gerarchico delle direttrici viarie mantovane.

La *Strata Monticellorum* medievale diviene nel '400 la *Strata quae vadit ad Corpum Christi*, dove il riferimento toponomastico riguarda la reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo³³, custodita nella Chiesa di S. Andrea. Dovendo far risaltare



10/Le trasformazioni urbanistiche del XV secolo nelle piazze del centro cittadino (ricostruzione eseguita su base catastale del 1776): 1. Piazza della Canonica prima 2. Piazza della Canonica seconda 3. Basilica di Sant'Andrea rinnovata da Leon Battista Alberti 4. Campanile del 1413/4 5. Casa di Giovanni Boniforte da Concorrezzo (1455) 6. Casa-bottega dei Groppelli (1495) 7. Rotonda di San Lorenzo (1082) 8. Torre dell'Orologio di Luca Fancelli (1473) 9. Palazzo della Ragione (1250) 10. Palazzo del Podestà (1227) 11. Ufficio della Stadera (XIII sec.) 12. Università dei Mercanti (XIII sec.) 13. Torre comunale (1227) 14. Torre del XV secolo. I tratti più spessi indicano le rettifiche e le nuove sistemazioni stradali eseguite nel XV secolo.

la carica simbolica del luogo sacro e della via che ad esso conduce, il progetto albertiano per la chiesa di S. Andrea prevede una rotazione del nuovo corpo di fabbrica rispetto al precedente e fa sì che la facciata della basilica venga a trovarsi orientata assialmente rispetto all'arteria suddetta. Questa diviene il percorso più importante di tutta la maglia viaria in quanto solca la città da nord a sud, lambendo quegli spazi ai quali, più di tutti gli altri, è demandato il compito di riqualificare la città.

Il suo tracciato infatti si diparte dalla *Civitas Vetus*, ora divenuta città del Principe, raggiunge la piazza di S. Andrea, destinata ad ospitare l'imponente chiesa omonima, passa per le piazze del Purgio e di S. Silvestro, già riorganizzate da Giovanfrancesco, lambisce l'area del convento di S. Domenico, (che

ora assume dimensioni monumentali con l'inserimento di un nuovo chiostro)³⁴, e finalmente si collega al varco della porta Pusterla, dove sono ubicati la casa del pittore Andrea Mantegna e l'altra opera mantovana dell'Alberti, ovvero la chiesa di S. Sebastiano.

L'andamento curvilineo a duplice inflessione che connotava quest'arteria sin dagli inizi del 1200, in seguito all'acquisito nuovo valore simbolico e alla valenza architettonica degli edifici che su di essa prospettano, viene sottoposto a rettifica ed ampliato sino raggiungere in alcuni tratti la sezione massima di 30 braccia mantovane. Purtroppo anche in questo caso non siamo in possesso di testimonianze documentarie circa il progetto e la conduzione di questi lavori e pertanto sia la dimensio-

ne della sezione stradale, sia le rettifiche, sono desunte dalla ricostruzione in scala della cartografia settecentesca. L'unica notizia certa riguarda l'intenzione di pavimentare nuovamente la strada, operazione che peraltro nel 1461 non era ancora iniziata, secondo quanto si apprende dalla lettera inviata, appunto in quella data, al marchese Ludovico dal suo economo Albertino da Pavia, che ci riferisce: «... adesso non se ha apprincipiato la salegata per seguire la strata che va al Corpo di Cristo per casone de quello rumedello che se ha affar dritto le botteghe sotto il portico de Sancto Andrea e che per non star indarno se debba comenziar a salegar la strata da casa de protonotaro...»³⁵.

All'interno della *Civitas Vetus* gli ideali di riqualificazione funzionale e di rappresentanza vengono applicati al Castello di S. Giorgio, che nel 1459 inizia a trasformarsi in fastosa residenza, perdendo i suoi connotati strategico-difensivi. Parallelamente, nel 1460, hanno inizio i lavori per l'edificazione della *Domus Nova* fanciulliana, ma per il momento non comportano sostanziali modifiche nell'assetto urbanistico del settore orientale della cittadella. Nel settore occidentale invece, il totale rinnovamento della Mensa Vescovile (adiacente alla Cattedrale), condotto in occasione della Dieta indetta a Mantova nel 1459 dal Papa Pio II Piccolomini, fornisce lo spunto per l'ampliamento della sezione stradale della Contrada del Vescovado (oggi via Fratelli Cairoli), per la definizione in forma quadrangolare della piazzetta omonima disposta dinanzi alla Nuova Mensa (oggi piazza Seminario) e per il tracciamento della Via Nuova San Pietro (oggi via C. Montanari), che collega la già citata Contrada del Vescovado alle mura settentrionali della città. Probabilmente gli edifici collocati sul lato occidentale della via, disposti ortogonalmente al filo stradale, erano destinati ad ospitare i religiosi convocati per la Dieta, che si prevedeva lunga e che di fatto durò otto mesi, ma anche i monaci del capitolo della Cattedrale. Una situazione proprietaria questa che, su base documentaria, sappiamo essere rimasta parzialmente invariata sino alla fine del XVIII secolo³⁶. La ricostruzione cartografica ha evidenziato una sezione stradale di 20 braccia per la Contrada del Vescovado (eccettuato il punto in cui si colloca l'antica porta medievale, mai demolita) ed un andamento rigorosamente rettilineo con una sezione costante di 13 braccia per la via Nuova S. Pietro. La minore dimensione è probabilmente attribuibile al fatto che il ruolo che la strada è chiamata a svolgere non è quello di una diramazione viaria di primaria importanza.

All'esterno della *Civitas Vetus* una ridefinizione della trama dei percorsi, attuata secondo i principi della rettilineità e della maggiore ampiezza, riguarda molti settori urbani ed è per lo più connesso con

la fondazione di nuovi edifici conventuali ed assistenziali. Anche per quanto riguarda questi interventi purtroppo non ci è pervenuta una specifica base documentaria sia grafica che letteraria. Pertanto si possono supporre delle date puramente indicative connesse con le realizzazioni degli edifici, al contrario molto documentati, con il carattere dimensionale delle sezioni stradali, desunte dalla ricostruzione cartografica come più volte riferito, con il mutamento della toponomastica e le attribuzioni alle vie degli aggettivi «larga» e «nuova».

Il caso più importante riguarda senza dubbio la costruzione nel 1450, su progetto di Antonio Manetti, dell'Ospedale Grande, ubicato nel quartiere di San Leonardo.

La sua pianta a croce greca, fiancheggiata da quattro cortili, di cui tre a forma di chiostro, è estremamente affine a quella dell'Ospedale di S. Matteo a Pavia del 1449, ma sostanzialmente si riallaccia all'antecedente fiorentino dell'Ospedale di S. Maria Nuova, ribadendo il legame diretto, instaurato nel Quattrocento, tra la Firenze medicea e la Mantova gonzaghesca³⁷. Senza dubbio connesse a questa realizzazione sono la rettifica e l'ampliamento a 20 braccia della Contrada del Corno (l'attuale via Zambelli) ed il tracciamento della Contrada «Nuova» del Sapone (l'odierna via Sapone). Quest'ultima, dimensionata anch'essa sulle 20 braccia, consente di raggiungere la prestigiosa struttura ospedaliera sia dalla *Civitas Vetus*, grazie alla connessione con la strada di lungo argine che attraversa l'Ancona, sia dal centro cittadino, in virtù del collegamento instaurato con la prosecuzione della Contrada di S. Agnese, oggi via Tassoni.

Analoghi ampliamenti e rettifiche riguardano la Contrada di S. Francesco (l'attuale via Scarsellini), interessata nel 1465 dall'erezione del convento di S. Maria Maddalena che occupa gran parte del lato orientale della via, la Contrada di S. Gervasio (oggi via Porto) e quella di S. Giovanni (l'odierno lato orientale della piazza omonima), sistemate contestualmente all'ampliamento del monastero di S. Giovanni Evangelista (1496). Lo stesso tipo di intervento riguarda la Contrada Corso Vecchio (oggi via G. Romano), il cui lato meridionale viene sistemato in concomitanza con la realizzazione dei conventi di S. Cristoforo e delle monache del Carmelino tra il 1453 ed il 1493, la Contrada delle Borre (l'attuale via A. Mori), interessata nel 1460 dalla realizzazione del convento di S. Vincenzo, la Contrada di S. Domenico e quella di S. Egidio (via G. Mazzini - via XX Settembre), modificate in relazione ai lavori di ampliamento del convento dei Frati Domenicani (1466-1484) e connesse alla città al di là del Rio, grazie all'erezione di un nuovo ponte sul canale nel 1446.

Sarebbe invece da attribuirsi alla ristrutturazione



11/La «Strata Monticellorum» (oggi via Principe Amedeo) nella ricostruzione eseguita su base catastale del 1776: 1. Casa dei nobili Cattabeni (XV sec.) 2. Ampliamento del convento di S. Domenico (1484) 3. Convento di S. Cristoforo (1423) 4. Casa di Andrea Mantegna (1475) 5. Chiesa di S. Pietro martire (1444) 6. Chiesa di S. Sebastiano (1460 e ssg.) 7. Porta Pusterla (XIII sec.) 8. Palazzo di S. Sebastiano (1476). I tratti più spessi indicano i tratti della strada ampliati e rettificati nel XV secolo.

intrapresa nell'antica parrocchia di S. Salvatore dall'ordine degli Osservanti e alla costruzione del palazzo dei nobili Soardi, la trasformazione del curvo tracciato medievale del vicolo di S. Salvatore (oggi via S. Francesco da Paola) in strada rettilinea aperta sul fondale costituito appunto dalla chiesa. Il suo lato occidentale viene totalmente rettificato, mentre quello orientale, in concomitanza con la costruzione dell'edificio nobiliare, modifica il precedente profilo curvilineo assumendo i connotati di una poligonale spezzata, funzionale all'inquadramento prospettico del nuovo complesso religioso, lungo la Contrada di S. Salvatore (oggi via G. B. Bertani) e del palazzo dei nobili Guerrieri, collocato nella contrada ad essa parallela (via P. F. Calvi). Nel momento in cui si intraprendono questi lavori la Contrada di S. Salvatore era già stata sottoposta ad un intervento di ampliamento e rettifica del suo lato meridionale in quanto asse funzionale al collegamento di due superfici urbane interessate dagli interventi voluti dal Gonzaga, ovvero la piazza delle Erbe e l'area sulla quale nel 1444 era stato edificato il Convento del Carmine.

Un altro intervento urbanistico presumibilmente quattrocentesco consiste nella suddivisione in lotti, pressoché omogenei di 20 x 25 braccia mantovane, dell'isolato compreso tra le attuali vie Acerbi - Sauro - Risorgimento e Giulio Romano. Questa sistemazione prelude ovviamente alla realizzazione del progetto albertiano per S. Sebastiano che richiedeva l'apertura di una nuova strada lungo il suo fianco settentrionale, in quanto percorso destinato alla connessione tra questa chiesa e quella di S. Pietro Martire, eretta nel 1444 lungo la contrada che da essa prende il nome.

Un asse viario analogo alla via Nuova S. Pietro, rettilineo e con sezione stradale costante di 13 braccia, viene pertanto tracciato in prosecuzione della trecentesca via Nuova S. Marco, cosicché l'isolato in questione si presenta suddiviso in tre lotti dal passo più o meno uniforme.

c) L'età di Federico I (1478-1484) e Francesco II (1484-1519)

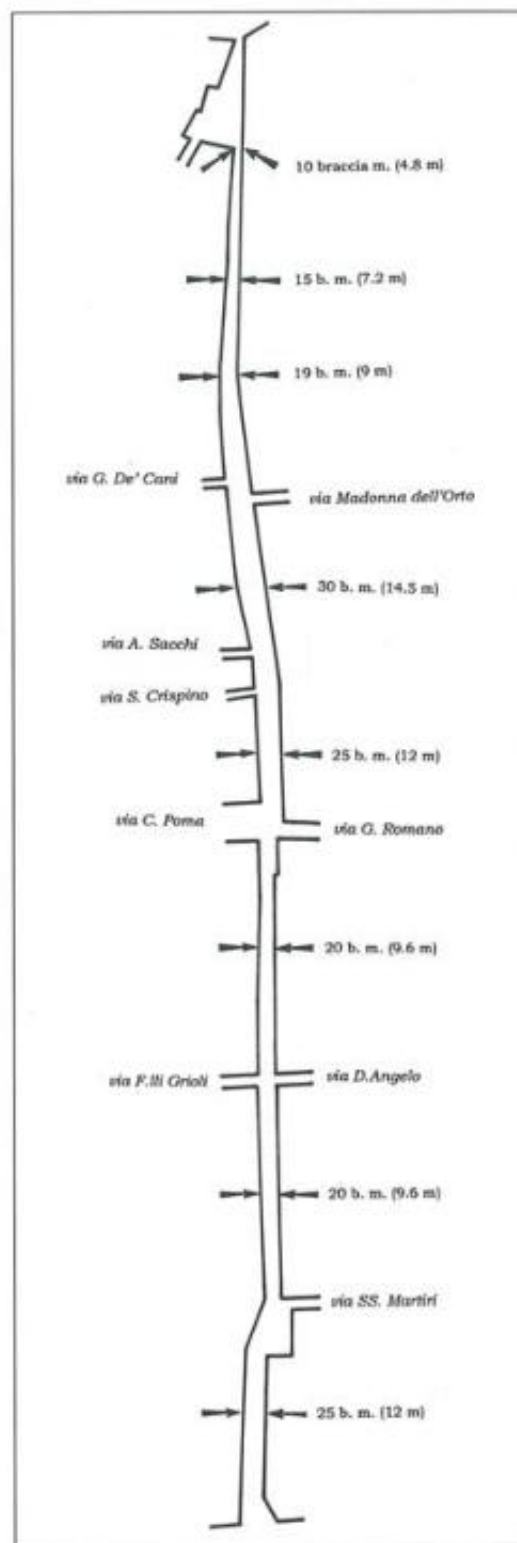
L'intensa attività di ristrutturazione prosegue alla fine del '400 con Federico I^o, succeduto al padre Ludovico nel 1478. Il disegno di intervento del nuovo marchese riguarda principalmente la riorganizzazione del territorio ed il riassetto dei castelli del contado, ma non trascura il compimento delle iniziative urbane promosse dal padre e ricevute in eredità.

Per quanto riguarda l'asse della *Strata quae vadit ad corpus Christi* gli intendimenti paterni vengono però sostanzialmente ribaltati. Se è evidente che soltanto nel '500, con la realizzazione di Palazzo Te, questo percorso assumerà un ruolo quasi pri-

vato in quanto diverrà funzionale al collegamento del centro del potere politico con l'area riservata allo svago personale del Principe, tuttavia non si può fare a meno di notare che questa finalità futura dell'asse è già insita nella volontà del marchese Federico. Egli infatti, edifica la sua dimora «estiva», ovvero il Palazzo di S. Sebastiano, in prossimità della porta urbana che comunica con l'isola del Teieto, e così facendo istituisce nella sua residenza l'approdo ultimo del percorso in questione. Pertanto, i due poli estremi dell'asse, sin dagli ultimi decenni del XV secolo, vengono a coincidere con aree di esclusiva pertinenza dei Signori governanti.

Il XV secolo si conclude infine con la mancata attuazione complessiva di un organico piano urbanistico, la cui redazione è quasi certamente opera del fiorentino Luca Fancelli che in questo periodo è l'architetto stabile della corte gonzaghesca e che dal 1450 risiede a Mantova³⁸. Il piano, che avrebbe dovuto collegare l'area delle «Concole» a quella delle «Brede» creando un'ampia piazza sull'area occupata dalla porta Leona (oggi piazza Cavallotti), probabilmente incontrò molte difficoltà in fase di attuazione per le resistenze opposte dai proprietari degli immobili. Tuttavia, il fatto che non sia stato portato a compimento sarebbe da attribuirsi prevalentemente alla prematura morte del Signore, avvenuta nel 1484. Il suo successore, Francesco II, dovette infatti ritenere più impellente l'attuazione di una serie di interventi urbanistici rivolti all'ammodernamento degli apparati difensivi rispetto a faticose operazioni di sventramento in nome del decoro urbano. Il piano viene pertanto attuato solo in quelle fasi di ampliamento e rettifica stradale che divengono ora funzionali al conseguimento di una maggiore visibilità e di un miglioramento dei collegamenti per scopi militari. Le operazioni, che conservano il carattere di veri e propri sventramenti riguardano la Contrada *Burgi Sancti Jacobi* (l'attuale C.so Vittorio Emanuele), rettificata nel suo lato settentrionale ed ampliata fino a raggiungere la dimensione di 40 braccia (in quanto principale via di accesso e di fuga dalla città), la Contrada Concole (l'odierna via G. Arrivabene), rettificata in entrambi i suoi lati e proporzionata sulla misura di 20 braccia e la Contrada dei Rozzetti (l'attuale via B. Canal), resa rettilinea ed ampliata fino al conseguimento della sezione stradale di 20 braccia. Sempre a questo intervento è riferibile il tracciamento della via che interrompe la continuità degli isolati medievali compresi tra le Contrade «Breda dell'Acqua» (via della Conciliazione), «Breda di Mezzo» (via Montanara e Curtatone) e «Borgo Fredo» (via G. Carducci), facendo assumere allo spazio urbano una conformazione che evoca il modello della croce di strade.

Sebbene di modesta entità, queste ristrutturazioni



12/Le dimensioni della «Strata Monticellorum» (ricostruzione eseguita su base catastale del 1776).



13/Il Piano Urbanistico del 1481 (ricostruzione eseguita su base catastale del 1776): i tratti più spessi indicano le rettifiche e gli ampliamenti stradali previsti dal piano ed attuati, le linee tratteggiate rosse indicano le previsioni del piano rimaste inattuato.

preludono a quel generale ripensamento della trama viaria urbana mantovana connesso con l'innalzamento di una nuova cinta muraria bastionata, caratteristica questa, che diverrà dominante nell'urbanistica cinquecentesca di tutti i centri signorili italiani³⁹.

Note

³⁹Questo studio è stato svolto nell'ambito della tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica sulla *Storia urbanistica di Mantova dal XII al XV secolo*, discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» nell'A.A. 1997/98 (relatore prof. E. Guidoni)

¹ Cfr. AMADEI F., *Cronaca Universale della città di Mantova*, Mantova 1954 vol. II, pag. 447: «... Franciscus perficit urbem...». Il Terraglio era un argine cinto da un fossato, fatto innalzare dal Comune nel 1208 dalla porta Pusterla alla porta dei Folli, per difendere militarmente l'area suburbana ed impedire alle acque d'invasarla. Sull'argomento cfr. S. Davari, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova, secoli XIII, XIV e XV*, Mantova 1975, p. 81.

² Rispetto alla suddivisione amministrativa decretata nel 1190 assurgono al ruolo di quartieri urbani anche le aree in precedenza suburbane, poste a meridione del canale denominato «Rio». Il *Quartiere di S. Pietro* si estendeva a destra dell'Ancona ed i suoi confini correvano lungo la via Cavour, la via Broletto, Corso Umberto I ed il Rio. Si divideva come gli altri quartieri in cinque contrade che erano denominate: Aquila, Grifone, Cammello, Orso e Monticelli Bianchi. Il *Quartiere di S. Andrea* era a sinistra del Q. di S. Pietro, delimitato dal lago Superiore e dai già citati

tracciati viari. Comprende le contrade Monte Nero, Serpe, Leopard, Mastino e Corno. Il *Quartiere di S. Giacomo* aveva come limiti il Rio, il lago superiore, le mura della terza cerchia e l'asse di via Principe Amedeo. Comprende le contrade Falcone, Leone Vermiglio, Cigno, Unicorn e Bove. Il *Quartiere di S. Nicolò* si estendeva a destra della via Principe Amedeo, fino al Porto Catena ed alle mura meridionali. Le sue contrade erano: Pusterla, Cavallo, Cervo, Rovere e Nave. Cfr. S. DAVARI, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova, secoli XIII, XIV e XV*, Mantova 1975, pp. 108-112.

³ Si allude agli insediamenti delle «Concole» (via A. Scarsellini, via G. Arrivabene e via F.lli Bandiera), delle «Bredde» (l'area tra la p.zza Martiri di Belfiore, la via G. Chiassi e la via P. Amedeo) e degli «Stabuli» (l'area tra via Solferino e Corso Vittorio Emanuele II) definiti probabilmente per la necessità d'inurbare le popolazioni che abitavano nei castelli veronesi di Gazzo, Valleggio, Villimpenta e Trevenzuolo distrutti dai Mantovani intorno al 1240. A queste espansioni si deve poi aggiungere l'area detta del «Re-devallo» (la zona compresa tra le attuali via P. Amedeo, via G. Romano, via G. Garibaldi e Corso Risorgimento) pianificata dal Comune dopo il 1250 allo scopo di prevedere con lungimiranza l'insediamento di popolazioni di futura immigrazione.

⁴ Interesse primario dei Gonzaga subito dopo il loro insediamento è la costruzione di una cinta muraria stabile, che garantisca protezione alla città dalla progressiva e minacciosa espansione della vicina Signoria Viscontea. Le nuove fortificazioni interessano quella parte di città che va dalla porta Pradella (l'antica p.ta dell'Aquadruccio) alla porta Ceresse (l'antica p.ta dei Folli) e dal ponte dei Mulini a San Nicolò, ma soprattutto evidenziano una tendenza alla formalizzazione geometrica del loro perimetro rispetto a quelle del 1240. Parte integrante del nuovo circuito murario è la Torre Nuova o di S. Aldo, eretta nel 1370 al limite estremo nord est della «Civitas Vetus». All'esterno delle mura, dinanzi alla porta annessa alla torre, si forma un piccolo porto per l'approdo delle barche, detto appunto porto di Torre Nuova. Inoltre per impedire eventuali incursioni nemiche dalla sponda opposta del Lago, Ludovico Gonzaga, terzo Capitano, fa cingere di mura merlate e torrette il Borgo di S. Giorgio e sulla testata del ponte (rinnovato in muratura nel 1377) innalza una rocca nel 1372. Cfr. B. ALIPRANDI, *Cronaca de Mantua*, in «Raccolta degli storici italiani», vol. 24, parte 13; cfr. anche E. MARANI, *Indicazioni documentarie fondamentali sulle tre cerchie di Mantova*, in «Civiltà Mantovana», q. 22 (1970) pp. 225-240.

⁵ Cfr. P. CARPIGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento*, Mantova 1983, p. 26.

⁶ Cfr. G. SUTNER, U. NICOLINI, *Mantova l'architettura della città*, Milano 1987, pp. 66-68: «... Solamente le sistemazioni a Firenze di via Larga e di via Maggiore, ed i progetti brunelleschiani per il complesso dell'Annunziata (1419-1421-1425) e per quello di S. Spirito (1428-1432-1444) precedono sulla stessa linea culturale quelli mantovani e costituiscono il primo evento di progettazione urbana secondo un programma di razionalizzazione dello spazio attuato con l'impiego del modulo (architettonico ed urbanistico) quale elemento ordinatore e coordinatore...».

⁷ Cfr. E. GUIDONI, *L'Arte di progettare la città. Italia e Mediterraneo dal Medioevo al Settecento*, Roma 1992, pag. 98.

⁸ La «Civitas Vetus» mantovana, di età romana ed altomedievale, occupava il lembo estremo nord est dell'attuale estensione. Il suo perimetro difensivo aveva una conformazione pressoché quadrangolare: a nord ovest le mura seguivano l'asse dell'attuale via Montanari, a sud ovest la linea di confine cadeva lungo i muri che oggi dividono le case di via Accademia da quelle di via Tazzoli, a nord est e a sud est si ergevano lungo le rive dei laghi di Mezzo ed Inferiore. Le porte urbane erano quattro: la Porta S. Pietro, corrispondente all'attuale voltone cinquecentesco che immette nella piazza Sordello, la Porta del Vescovado, situata ad un terzo circa dell'attuale via F.lli Bandiera, tramite la quale si accedeva al porto cittadino dell'Ancona di S. Agnese, la Porta Guglielmo, situata lungo la sponda del lago di Mezzo, che comunicava con il borgo di S. Giorgio e la Porta di S. Damiano, situata sul luogo dell'attuale piazza Arche, che immetteva sull'arteria di connessione tra Mantova e i comuni di Modena e Reggio. Cfr. S. DAVARI, cit., pp. 9-10.

⁹ Già dalla metà del 1300 una serie di interventi radicali e determinanti, quali lo sventramento della Piazza Sordello, la ricostruzione in termini monumentali e secondo stili tardo gotici del Duomo, l'eruzione della Ca' Zoiosa, sede della scuola umanistica di Vittorino da Feltrino e la costruzione del Castello di S. Giorgio, avevano iniziato a delineare nella «Civitas Vetus» quella fisionomia di recinto esclusivo e separato dei Signori dominanti. Tuttavia i lavori intrapresi non erano riconducibili ad un unico piano organico, cosa che invece avviene tra il 1407 ed il 1433, ovvero con gli interventi attuati da Giovanfrancesco, V capitano. Questi compie il primo passo nell'attuazione del proprio programma innalzando un portico dinanzi alla facciata del Palazzo del Capitano. I palazzi bonacolsiani, acquistati dai Gonzaga nel 1355, vengono così a costituire un unico fronte compatto che, ocludendo il vicolo che in origine li divideva, si collega senza soluzione di continuità al Castello di S. Giorgio, creando una concatenazione di edifici quasi inaccessibile. Questa porzione di «Civitas Vetus» viene a sua volta messa in comunicazione diretta con le fortificazioni del Borgo di S. Giorgio, realizzate sempre dal Gonzaga in questo periodo sulla sponda opposta del Lago, tramite il restauro in pietra e la copertura porticata del ponte omonimo. Il collegamento al borgo fortificato ad un'estremità e l'immissione diretta in corte all'altra estremità del ponte, confermano all'intero sistema la condizione di isolamento e chiusura nei confronti della città. Al ponte di S. Giorgio viene pertanto assegnato un valore quasi privato, ad uso del principe, in contrapposizione con la funzione pubblica del ponte dei Mulini. Cfr. P. CARPIGGIANI, I. PAGLIARI, cit., pp. 24-26 ed anche G. SUINTE, U. NICOLINI, cit., pp. 50-51.

¹⁰ La riqualificazione delle piazze centrali utilizzando lunghe sequenze porticate è molto diffusa nel XV secolo (ad es. la Piazza Maggiore a Bologna e la Piazza dei Martiri a Carpi). Sull'argomento cfr. E. GUIDONI, cit., pp. 97-120.

¹¹ Cfr. S. DAVARI, cit., pp. 9-10.

¹² Cfr. E. MARANI, *Vie e Piazze di Mantova: Via Accademia*, in «Civiltà Mantovana» q. 1, 1966, p. 60.

¹³ Il fossato dei Buoi, scavato con funzione militare e strategica di controllo delle mura della «Civitas Vetus», era ali-

mentato dalle acque dell'Ancona di S. Agnese (l'antico approdo cittadino prima della realizzazione del porto Catena nel 1190) e sfociava nel Lago Inferiore. Con la prima espansione del perimetro urbano, nel 1190, il fossato perse i suoi connotati difensivi e venne adibito al mercato ed al macello dei bovini fino al 1213, data nella quale il Comune pianificò il trasferimento dell'attività nel «Forum Bovum» suburbano (cfr. E. MARANI, *Vie e Piazze di Mantova: Via Accademia*, in «Civiltà Mantovana» q.1, 1966, pp. 58-72). Nonostante i ripetuti divieti nel XIV secolo lungo il fossato si continuava a macellare il bestiame come si apprende dagli *Statuti Bonacolsiani* del 1313 (pubblicati in C. D'ARICO, *Studi intorno al Municipio di Mantova*, Mantova 1871), libro VIII, rub. 6, «De vitis et stratis»: «... non permittat aliquam personam scorticare vel scorticari facere aliquem equum vel bovum vel aliud animal in fossato bovum, preterquam ad ripas lacum...».

¹⁴ Il Quartiere di San Leonardo o Quartiere Maggiore, detto anticamente anche il Como per la sua conformazione fisica, nei secoli XII, XIII e XIV era delimitato dai laghi Superiore e di Mezzo e dall'Ancona di S. Agnese. Comprende i borghi di S. Gervasio, di S. Simone e di S. Giovanni Evangelista e comunicava con l'altra sponda del lago con il ponte dei Mulini, eretto nel 1190. Sull'argomento cfr. S. DAVARI, cit., pp. 93-101.

¹⁵ L'esame dell'antico tessuto viario urbano è stato condotto riproducendo in scala, con l'ausilio delle planimetrie aggiornate al 1997, le Mappe del Catasto di Maria Teresa d'Austria datate al 1776. L'attenta ricostruzione delle dimensioni e dei dettagli ha consentito una visione effettiva della città, quale essa si presentava alla fine del XVIII secolo (privata cioè delle modifiche apportate all'urbanistica dagli ultimi due secoli), permettendo di risalire con un adeguato supporto grafico alla configurazione urbana del periodo preso in esame. Le mappe del catasto austriaco sono conservate all'Archivio di Stato di Mantova, Mappe di varia provenienza, c. 295, c. 296 e sono edite in formato ridotto in AA.VV., *La città di Mantova nell'età di Maria Teresa*, Mantova 1980.

¹⁶ Un braccio mantovano equivale a 0,48 metri. Cfr. la tavola metrologica pubblicata in M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Mantova 1986, pp. 341-2.

¹⁷ Cfr. L. VOLPI GHIRARDINI, *Sulle tracce dell'Alberti nel Sant'Andrea a Mantova. L'avvio di un'analisi archeologica e iconometrica*, in *Leon Battista Alberti*, catalogo della mostra tenutasi a Palazzo Te dal 10 settembre all'11 dicembre 1994, Mantova 1994, pp. 224-242.

¹⁸ Cfr. G. SUINTER, U. NICOLINI, cit., p. 48; P. CARPEGIANI, I. PAGLIARI, cit., pp. 27-28.

¹⁹ L'esistenza di una zona paludosa, nonostante una discreta quantità dell'area fosse già urbanizzata dal XII secolo, risulta da un documento presso l'Archivio Storico Diocesano di Mantova, fondo basilica di S. Andrea, pergamene b. 12.

²⁰ Si allude all'impiego nel XV secolo dello spazio urbano trapezoidale come modello progettuale in Toscana e nel Lazio. Vedi «*Gli spazi urbani trapezoidali. Storia ed interpretazione di un modello progettuale*» in E. GUIDONI, cit., pp. 199-204.

²¹ Firenze offre un gran numero di esempi analoghi. Si veda in proposito E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il*

Duecento, pp. 155-163, con particolare attenzione al palazzo posto tra via dei Benci e Borgo di S. Croce.

²² Cfr. A. da SCHIVENOGLIA, *Cronaca di Mantova*, parzialmente pubblicata da C. D'ARICO in *Raccolta di Cronisti e documenti storici inediti*, vol. II, Milano 1857, pag. 99; «... Nicolò de Catabene la soa stancia è suxo el ponte de S. Silvestro, quello torazo...».

²³ Cfr. A. S. Mn., Lib. Decret., - pag. 125 - 1442. 31. ottobre.

²⁴ Cfr. P. CARPEGIANI, «*Renovatio urbis*». *Strategie urbane a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, in *Leon Battista Alberti*, catalogo della mostra tenutasi a Palazzo Te dal 10 settembre all'11 dicembre 1994, Mantova 1994, pp. 178-186.

²⁵ Cfr. E. GUIDONI, cit., pp. 108-111.

²⁶ A.S.Mn., Archivio Gonzaga, busta 2395, fol. 386, lettera di Albertino Pavesi a Ludovico Gonzaga: «... la piazza del Broleto e finta di salegare... anchor e domani se finirà tra luna e l'altra del pallazo brusato...».

²⁷ Cfr. K. W. FORSTER, *Templum, Laubia, Figura: l'architettura di Alberti per una nuova Mantova*, in *Leon Battista Alberti*, catalogo della mostra tenutasi a Palazzo Te dal 10 settembre all'11 dicembre 1994, Mantova 1994, pp. 162-77.

²⁸ Il progetto di restauro del Palazzo del Podestà viene eseguito da Giovanni da Padova che in questo stesso periodo sovrintende all'esecuzione di molti lavori progettati da Luca Fancelli. Cfr. U. NICOLINI, G. SUTNER, cit., pp. 86-91, ed anche G. RODELLA, *Giovanni da Padova. Un ingegnere gonzaghesco nell'età dell'umanesimo*, Milano 1988.

²⁹ Sulla casa degli speziali cfr. E. MARANI, *Vie e Piazze di Mantova: Via Broletto*, in «Civiltà Mantovana» q. 18, 1968, pp. 395-397.

³⁰ Cfr. PALVARENI GOBIO CASALI M., *La casa di Giovanni Boniforte da Concorrezzo*, Mantova 1964.

³¹ Cfr. R. TAVERNOR, *I Gonzaga committenti dei progetti albertiani per S. Sebastiano e Sant'Andrea a Mantova e per la tribuna della Santissima Annunziata a Firenze*, in «*Leon Battista Alberti*», Catalogo della mostra tenutasi a Palazzo Te dal 10 settembre all'11 dicembre 1994, Mantova 1994, pp. 386-391.

³² Cfr. L. B. ALBERTI, *De Re Aedificatoria* (a cura di G. Orlandi, con introduzione di Paolo Portoghesi), Milano 1966.

³³ Cfr. E. MARANI, *L'invenzione del sangue di Cristo*, sta in «*Il Sant'Andrea a Mantova e Leon Battista Alberti*», atti del convegno tenutosi a Mantova il 25 ed 26 aprile 1972, Mantova 1974, pp. 73-75 ed anche E. MARANI, *Le fonti delle «invenzioni» mantovane del Sangue di Cristo*, in «Civiltà Mantovana» q. 51-52, Mantova 1975, pp. 133-137.

³⁴ Cfr. I. DONESMONDI, *Dell'istoria ecclesiastica di Mantova*, Mantova 1612-1616, vol. II, p. 64.

³⁵ A.S.Mn. BUSTA 2888, libro 48, fol. 95 r, 1461 lettera di Albertino Pavesi a Ludovico Gonzaga.

³⁶ Cfr. M. VAINI, *Il Registro delle proprietà immobiliari urbane*, in AA.VV., *La città di Mantova nell'età di Maria Teresa*, Mantova 1980, pp. 195-206.

³⁷ Cfr. MARANI E., *Mantova - Le Arti*, vol. II, p. 68: «... Mentre però gli avanzi dell'ospedale pavese - ora incorporato nell'assieme degli edifici dell'Università - mostrano che lo schema iconografico venne tradotto in alzato con un linguaggio dal quale non rimasero esclusi gli accenti lombardi, i tre chiostri dell'Ospedale Grande di Mantova, a doppio ordine con le logge inferiori ad archi e quelle

superiori ad architravi lignei sorretti da colonne distanziate, gentilmente gracili hanno un limpido carattere toscano...».

³⁸ Cfr. E. MARANI, *Vie e piazze di Mantova: Via Giovanni Arrivabene*, in «Civiltà Mantovana» q. 6, 1966, pp. 50-62.

³⁹ «*L'ammmodernamento delle cinte murarie tramite bastioni, la costruzione di cittadelle fortificate e le ristrutturazioni urbane a fini militari sono i temi dominanti dell'urbanistica cinquecentesca in tutti i centri signorili italiani*...» da E. GUIDONI, A. MARINO, *Storia dell'Urbanistica. Il Cinquecento*, Roma-Bari, 1982 pp. 9-29. A Mantova la realizzazione della cittadella di Porto (iniziata su progetto del Capino ed ultimata da C. Nuvoloni nel 1569) precede di poco quella di Sabbioneta (eretta per volere di Vespasiano Gonzaga tra il 1554 ed il 1568), anch'essa dotata di mura, in questo caso esagonali, con ai vertici bastioni a cuneo. Entrambe derivano dalle teorizzazioni di Fran-

cesco di Giorgio e dai trattati del Cuneo, del Maggi e del Castriotto, e del De Marchi e si ispirano alle realizzazioni del Sanmicheli in area veneta e di Domenico Giunti in area emiliano-romagnola. Sull'argomento vedi E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Cinquecento*, Roma-Bari, 1982, pp. 147-181 ed anche E. GUIDONI, cit., pag. 121-147. Gli effetti prodotti dalla diffusione del fronte bastionato non sono a Mantova tragici come in molte altre città soggette al fenomeno devastante delle «tagliate». Nei secoli precedenti infatti la terza cerchia di mura è stata progettata sovrastimando la futura espansione del nucleo urbano, cosicché non risulta particolarmente laborioso ottenere una maggiore distanza di rispetto dinanzi al bastione circolare di S. Anna, eretto nel 1522 nell'estrema periferia sud della città, né tantomeno ampliare e rettificare in nome di una maggiore visibilità per scopi militari le strade che conducono alle porte ed ai bastioni.

LA ROCCA DI OSTIA E L'ARCHITETTURA MILITARE DELLA FINE DEL '400*

Carlo Armati

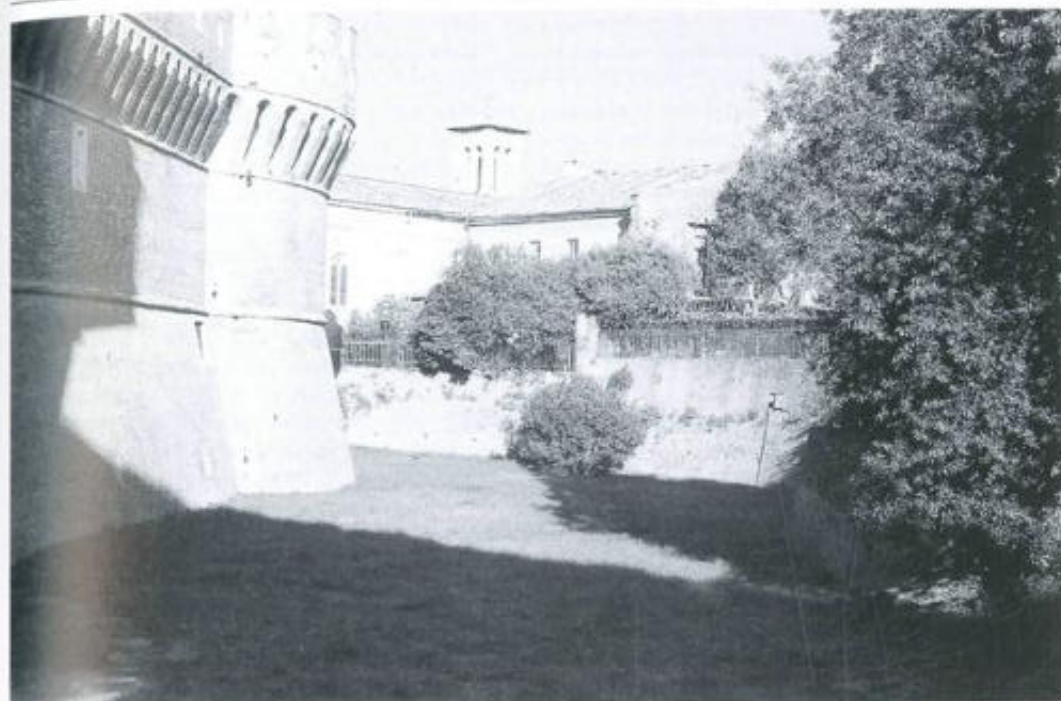
Le fortezze databili alla seconda metà del '400 si conformano per lo più su una pianta quadrangolare con torrioni a sezione circolare ai vertici (rondelle), avanzati rispetto alle cortine¹. La pianta triangolare si trova invece idealizzata soprattutto nei disegni dei «Trattati» di Francesco di Giorgio Martini², nel disegno del «Taccuino Senese» di Giuliano da Sangallo³ e realizzata nelle rocche di Ostia, di Mondavio e, in un certo senso, anche in quelle di Cagli e di Sarzanello⁴.

Dallo studio dei particolari della rocca di Ostia traspaiono con evidenza forti analogie con le architetture marchigiane e monfelsesche in generale e con le opere di Francesco di Giovanni detto il Francione e di Francesco di Giorgio Martini in particolare. Uno degli elementi che più si avvicina a tre classici baluardi del periodo, vale a dire quello di Volterra, cui mise mano il Francione negli anni 1472-'74 e quello delle fortezze di S. Leo e di Costacciaro di Francesco di Giorgio Martini, costruiti rispettivamente negli anni 1477 e 1476-'78, è il puntone. Elemento più caratterizzante della fortezza ostiense, esso è una sorta di pentagono irregolare che presenta il fianco ovest nella sua totalità e sviluppo in tutta la sua lunghezza. Quest'ultimo non si incrocia direttamente con la cortina adiacente, ma con un brandello di gola. Il fianco est, invece, è contratto e si interseca con la cortina che ospita il portale d'ingresso. La gola compare timidamente nella parte ad occidente, resa necessaria dalla rotazione verso il borgo per fiancheggiare la cortina ovest dove era situata l'antica dogana. Da ciò è evidente che nella rocca ostiense non esiste una vera linea difensiva. I fuochi che partono perpendicolarmente dai fianchi, infatti, o vanno verso la campagna antistante, lontani dal torrione opposto, o si incrociano con la cortina adiacente. Nel linguaggio tecnico-militare manca, dunque, una difesa reciproca. Infine è da

notare che i più antichi bastioni sono sempre con fianchi ritirati e provvisti di orecchioni, come quelli progettati e realizzati dai fratelli Giuliano e Antonio da Sangallo a Civita Castellana, a Nettuno e a Pisa. Insomma, data la particolare costruzione del pentagono, se a prima vista lo si può scambiare per un vero e proprio bastione, ad un più attento esame, per le caratteristiche esposte sopra, converrebbe definire l'elemento piuttosto un puntone⁵. La sua «rozzezza», nonostante sia già ben delineata nella forma e nei particolari, risente dei modi francioniani e martiniani insieme⁶. Come questi, anche il puntone ostiense raggiunge lo scopo prefissato, quello cioè di circoscrivere e rafforzare la torre maestra, difendendola ulteriormente⁷.

L'architetto di Ostia comprende le grandi possibilità di sviluppo insite nel puntone, delle quali la fortezza di Volterra rappresenta una delle prime applicazioni di rilievo⁸.

Da notare come il puntone, unico nella sua forma, è ruotato verso il borgo di un angolo di circa 8° rispetto all'asse della rocca. L'importanza, sotto il profilo tecnico, della sua rotazione è evidente. Infatti, se questo fosse stato in asse con il resto della costruzione, avrebbe perso ogni carattere di difesa, e quest'ultima si sarebbe appoggiata esclusivamente alle due rondelle che malamente avrebbero potuto fiancheggiare da sole le cortine, in special modo quella verso il borgo e quella rivolta all'antico letto del fiume. Il puntone posizionato in asse con la rocca sarebbe stato inutile ed insufficiente da non consentire alcuna difesa né da un eventuale attacco proveniente dal borgo né da un attacco proveniente dal fiume⁹. Il fiancheggiamento delle cortine è applicato certamente in maniera elementare per la rotazione del puntone; ma la posizione in asse di questo lo avrebbe reso pressoché nullo. La rotazione del puntone parrebbe rafforzata dalla linea



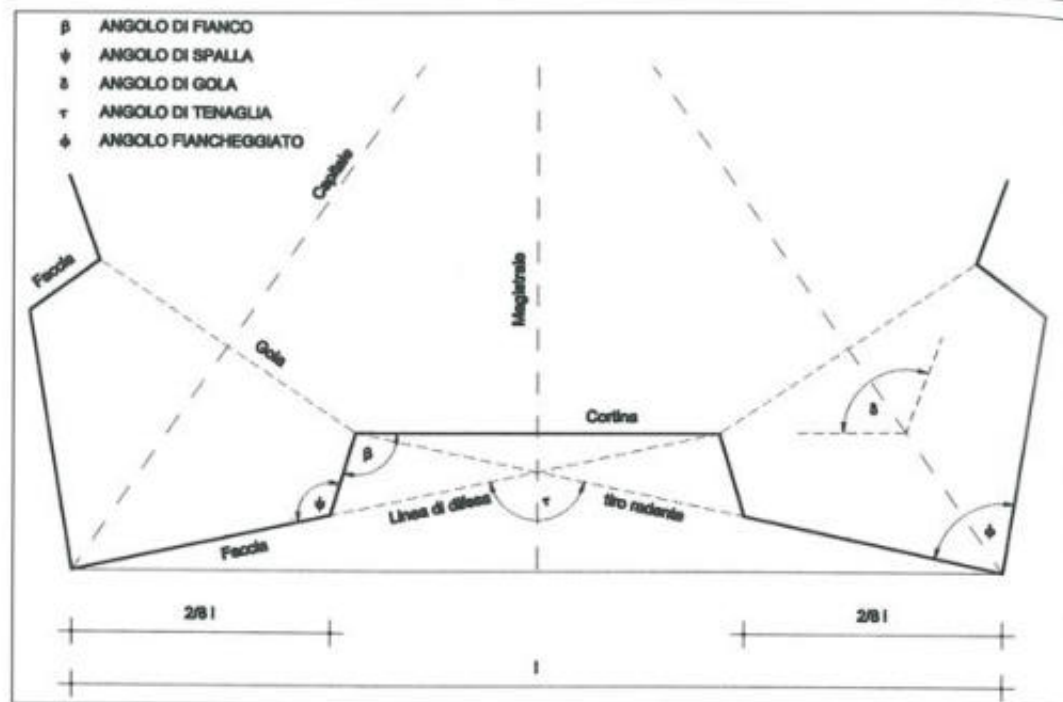
1/Ostia. Veduta di scorcio del fossato meridionale della rocca. Sulla sinistra sono visibili la cortina e la rondella rivolta verso sud; al centro, invece, un tratto del muro demolito della vecchia cinta.

ideale che congiunge il centro del torrione sud-ovest con quello del mastio. Tale linea taglia in due parti uguali l'angolo di fianco, facendo dunque da bisettrice a questo. Prolungandola oltre l'angolo di fianco, essa va ad intersecare l'altra linea ideale, tangente gli spigoli delle case a schiera e la chiesa di S. Aurea, all'ingresso del borgo. Da questo punto la visuale è ottima. Entrando, si nota infatti l'insieme della piazza, delle case a schiera, della chiesa e della rocca. Inoltre, la linea congiungente gli spigoli delle case interseca la terza linea che chiude il triangolo ideale, quella che congiunge i centri delle due rondelle, sull'asse della chiesa. La stessa chiesa è ruotata verso l'ingresso del borgo rispetto alla costruzione preesistente in modo tale che la sua vista sia migliore per chi entra nella piazza.

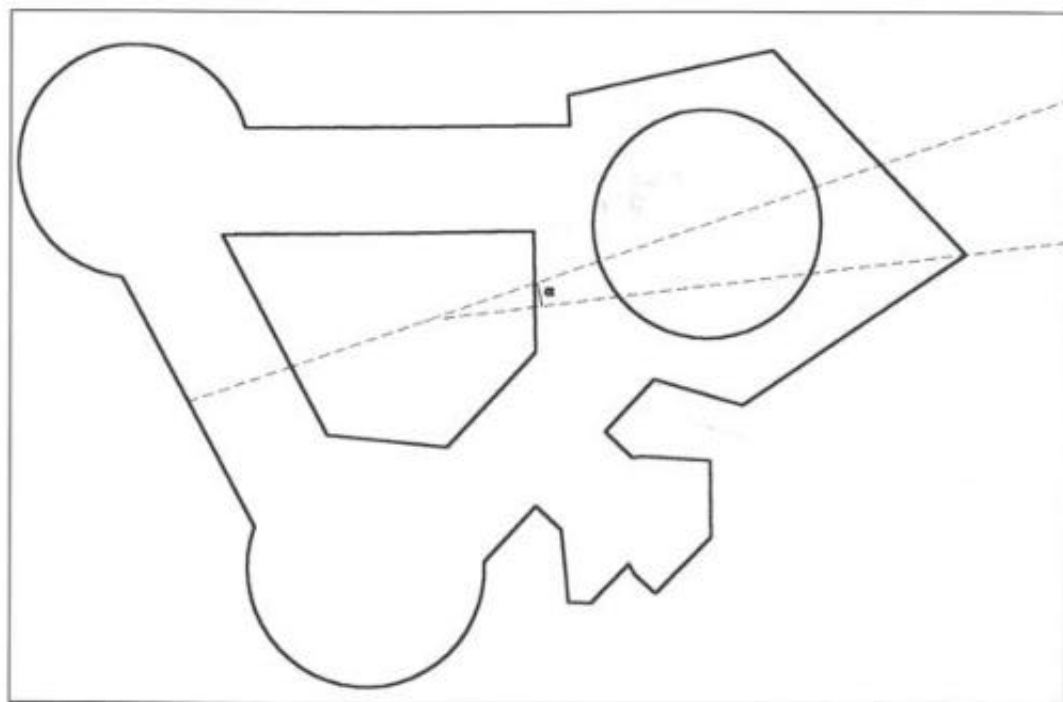
Per la sua forma particolare e per la non assialità, la rocca di Ostia è paragonabile ad altre opere martiniane (Sassocorvaro, Sassofeltrio, Fossombrone, Mondavio). Anche le piante del Martini non sono affatto bloccate e irrigidite e già uno scarto di pochi gradi le dinamizza¹⁰. Ad Ostia lo sbilanciamento del mastio sul puntone, il disassamento del puntone stesso rispetto alla bisettrice (che tiene conto di alcune particolarità del luogo come l'orientamento verso il fiume, la protezione del borgo e la funzione ambivalente di torre d'osservazione costiera e di baricentro, anche visuale, tra il fiume ed il centro abitato), fanno della rocca un esempio di architettura non certo minore. L'ideatore di una simile or-

ganizzazione planimetrica doveva avere avuto già esperienze non solo di architetto, ma anche di urbanista¹¹.

Importanti per ciò che riguarda l'intera organizzazione della rocca e del borgo sono anche i due torrioni circolari posti nei vertici della fortezza¹². Messa a confronto con le rondelle di altre rocche del periodo, la loro posizione sembrerebbe piuttosto arcaica¹³. Infatti, in tutte le fortezze degli anni '70 e '80 le rondelle sporgono in modo evidente rispetto al filo della cortina. Se le rondelle poco sporgenti dalle cortine non erano così efficienti dal punto di vista del fiancheggiamento, nonostante la presenza di batterie poste agli spigoli tra torrione e cortina, perché ad Ostia si è insistito su questo punto? Ad una osservazione più attenta della planimetria del borgo, dalla posizione delle batterie delle casematte collocate nei due torrioni rivolti a sud, ci si accorge di come queste siano di poco ruotate verso la campagna antistante. Prolungando le cosiddette «linee di difesa», queste non vengono a lambire contemporaneamente tutte e due le rondelle, bensì la rondella a sud-ovest e la torre circolare a sud-est delle mura della cittadella. In pratica esse sarebbero state pensate e realizzate non per difendere esclusivamente la rocca, ma per spazzare il campo di fronte e proteggere l'intero borgo e le sue mura. La loro posizione rispetto alle cortine adiacenti e quindi la loro poca sporgenza rispetto a queste (soprattutto di quella orientale) non è da



2/Schema di orientamento classico dei puntone



3/Schema planimetrico della rocca di Ostia nel quale è evidenziato il dissassamento del puntone, rispetto all'orientamento dell'impianto triangolare definito dalle tre torri tonde.

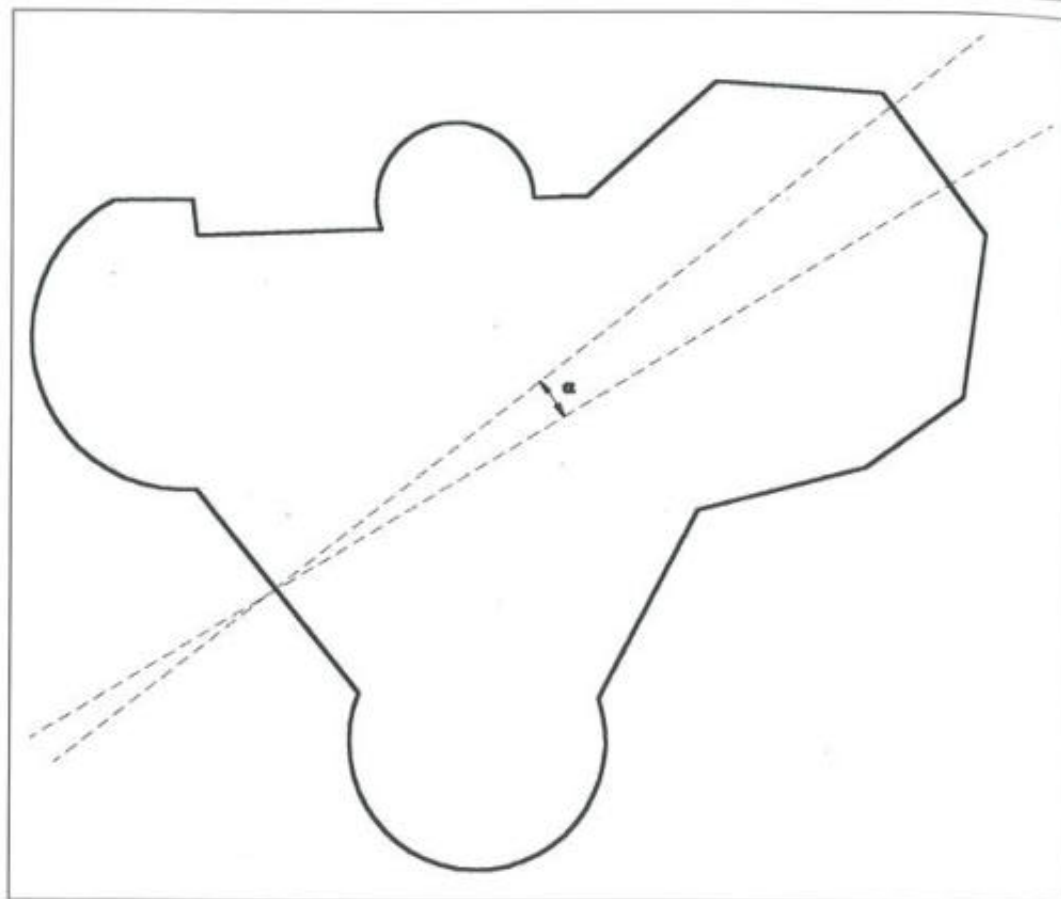
considerare sbagliata sotto il profilo tecnico. La funzione della rocca di Ostia è quella di *caput*, cioè di elemento di postazione che domina tutto il recinto fortificato della città¹⁴. Viene così a delinearsi un tipo di fortezza nella fortezza, dove ci sia spazio per funzioni non solo prettamente militari, ma anche civili (il bagno, ad esempio, è posto proprio nel torrione più interno della rocca). Inoltre, per il fatto che la cortina sud non segue la linea della cinta muraria medievale, ma ruota all'interno del borgo, quella dove è situato il portale principale risulta più breve in lunghezza¹⁵. Ad Ostia, se il torrione est fosse stato posizionato lungo la linea ideale che congiunge le due torri circolari d'angolo, si sarebbe venuta a creare una cortina tra rondella e puntone troppo lunga e quindi troppo debole per la difesa. La torre che si affaccia sulla piazza è stata posizionata più internamente per essere ulteriormente protetta. Dall'antico corso del fiume ad ovest era visibile solo il torrione più esterno, mentre l'altro, nascosto dalla cortina sud, era oltretutto molto inclinato ed offriva un tiro sfuggente. Sembra dunque certo che l'opera ostiense sia nata organica e unitaria anche rispetto all'intero borgo¹⁶.

Nonostante la rocca ostiense risenta ancora dei modi medievali nel rapporto altimetrico tra la scarpa e l'elemento verticale più il coronamento, l'analogia più evidente è con le due rocche di Volterra e Senigallia, rispettivamente di Francesco di Giovanni e di Baccio Pontelli, e con quella di Mondavio di Francesco di Giorgio¹⁷. Invece un secondo rapporto, quello tra l'altezza della scarpa e la somma della scarpa e dell'elemento verticale, avvicinerrebbe Ostia più direttamente alle fortezze martiniane di S. Leo e Cagli¹⁸.

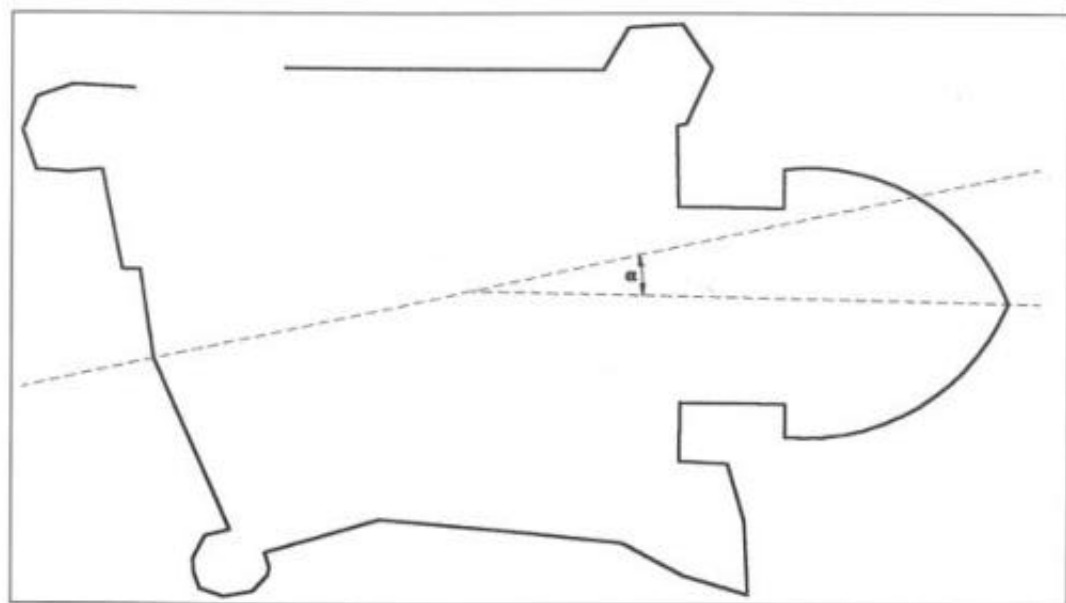
Il beccatello ostiense, poi, oltre ad essere avvicinabile a quello in uso nelle regioni romagnola, lombarda ed emiliana (Bagnara, Riolo), ricorda opere marchigiane (S. Severino, Macerata, Jesi, Osimo), e martiniane in particolare. Nell'attacco della cortina sud con i torrioni lo spazio per le caditoie è raddoppiato e l'archetto superiore di raccordo risulta di conseguenza ribassato. La fascia della cortina est si attacca alla rondella in modo diverso e meno elegante. Poiché i due beccatelli risultano più ravvicinati, l'archetto che li unisce è molto più acuto e sgraziato nella forma. Manca invece del tutto nei due attacchi delle cortine orientale ed occidentale col puntone. In quest'ultimo i beccatelli hanno le stesse proporzioni e misure degli altri, tranne che negli angoli. L'angolo tra faccia e fianco est è rafforzato da una tozza mensola in mattoni di forma trapezoidale più larga in alto in modo che lo spazio per le caditoie risulti più stretto. Questa soluzione formale ricorda moltissimo quella adottata da Francesco di Giorgio nella rocca di Mondavio e quella della rocca di Urbisaglia. In queste però, la solu-

zione angolare è molto più elegante che ad Ostia, in quanto gli archetti che collegano i due beccatelli e gli spazi tra questi ultimi sono della stessa larghezza o tutt'al più di larghezza leggermente diversa ma senza quella stonatura che si nota nella rocca ostiense. Le ultime tre mensole angolari del puntone sono costituite da blocchi di pietra e chiuse in alto da una lastra dello stesso materiale (ad esclusione del beccatello angolare tra la gola e la faccia ovest), ed hanno una particolare sezione cuneiforme. Osservando meglio l'archetto che collega le due mensole terminali, si nota come i conci a raggiera posti di testa non siano uniformi, ma cambino nella disposizione. In più è pure visibile il risarcimento murario della parete della piombatoia tra il penultimo beccatello in laterizi e l'ultimo angolare in pietra. Questo porta a pensare che i beccatelli agli angoli del puntone, dapprima in mattoni e di forma uguale a quello dell'angolo est, siano stati sostituiti dalle mensole di sezione cuneiforme ancora visibili. Il cambiamento può essere avvenuto per esigenze puramente tecnico-militari. Le piombatoie risultavano infatti troppo strette e male utilizzate proprio nei punti morti dei salienti e di più facile scalata da parte del nemico. Il beccatello ostiense lo si ritrova, unico esempio del Lazio, solo nel primo recinto quadrato di Castel Sant'Angelo, mentre nelle altre località laziali risulta di diversa forma e materiale. Esso si discosta dal tipo francioniano, formato da blocchi lapidei sovrapposti e squadrati del primo periodo del maestro (Volterra, Pietrasanta, Colle Val D'Elsa, Sarzana), o lobati del secondo periodo (Sarzanello).

Più complesso è il discorso sulle casematte che possono essere distinte in tre differenti tipologie. Al I tipo appartengono quelle delle cortine sud ed est, della rondella e del fianco orientali e quella sud del torrione ovest. Quelle della cortina ovest, l'altra del torrione ovest e quella angolare con la gola del puntone sono diverse dalle prime e annoverate come del II tipo. Al III tipo appartengono tutte le altre casematte del puntone¹⁹. Casematte uguali a quelle del I tipo le ritroviamo in fortezze antecedenti alla rocca di Ostia (Bagnara di Ravenna, Riolo Terme), oltre che nella fortezza di Osimo di Baccio Pontelli e sorprendentemente anche nel castello di Sora, struttura medievale ricostruita alla fine del XV secolo su disegno attribuito a Francesco di Giorgio. Anche la casamatta del rivellino rivolta verso la porta del borgo presenta affinità con il martiniano torrione di Cagli, per lo stesso modo di voltare l'angolo a ginocchio tra due pareti contigue²⁰. Le casematte del II tipo hanno una piccola variante rispetto a quelle precedenti presentando un restringimento nel parapetto. Diversissime in pianta sono le casematte del puntone. Poiché si tratta di cannoniere, la loro apertura esterna è assai più am-



4/Il dissassamento del puntone nella rocca di Mondavio.



5/Il dissassamento del puntone nella rocca di Fossombrone.



6/Ostia. Particolare del fronte settentrionale del puntone della rocca nel quale è evidente l'intervento di risarcimento della cortina muraria.

pia e svasata cosicché in pianta termina con un trapezio molto stretto all'interno. Queste cannoniere presentano una strozzatura interna che si trova quasi nel mezzo della grossezza del muro. Essa doveva cadere oltre la bocca del pezzo di artiglieria e il fumo prodotto dall'esplosione, si riversava all'interno della casamatta stessa. Questo inconveniente dovette essere evitato nei primi anni del XVI secolo accorciando la lunghezza della parte più interna, in modo da risultare della stessa misura del cannone²¹. Ciò fa pensare che le cannoniere delle casematte ostiensi siano risalenti ad un periodo compreso tra la fine del '400 (dopo il 1494, cioè dopo la calata di Carlo VIII) ed i primi del secolo successivo, quando si affermarono le innovazioni sopra dette. Il restringimento notato nelle cannoniere del II tipo lo si ritrova anche in quelle del III tipo²². È da notare come le casematte del III tipo si avvicinino a quelle che il Sangallo disegna nelle sue fortezze. La svasatura e l'intaglio a doppia tromba è infatti tipico delle fortezze di Sansepolcro, Nettuno e Pisa²³.

Anche la disposizione intorno alla circonferenza interna del mastio e l'ordine funzionale delle case-

matte nella rocca ostiense li ritroviamo in quella di Mondavio, dove le casematte sono collegate tra loro da un corridoio che gira attorno al nucleo centrale del mastio, dando così modo di agevolare il percorso alle difese²⁴.

Inoltre, il sistema di prese d'aria contro il fumo provocato dallo scoppio della polvere da sparo che circonda l'intera rocca ostiense è tipico delle fortezze di Pesaro del Laurana e di Senigallia del Laurana e del Pontelli, dove i canali per l'asportazione del fumo sono collocati immediatamente sopra l'arco della feritoia, mentre nelle opere del Sangallo (San Sepolcro, Castel Sant'Angelo, Pisa) le prese d'aria sono direttamente comunicanti con l'esterno, attraverso il cervello della volta²⁵.

Anche le feritoie, formate da un solo pezzo di pietra murato nella cortina di mattoni, rimandano direttamente a Francesco di Giorgio e Baccio Pontelli. Questo modo lo ritroviamo nelle rocche martiniane di Sassocorvaro, Cagli, S. Leo, Fossombrone, Mondavio, e in quelle pontelliane di Senigallia, Osimo e Grottaferrata²⁶.

Altro elemento avvicinabile alle opere di Francesco di Giorgio è il rivellino. Qui si nota una certa eterogeneità delle murature, spiegate dal fatto che quando era già stata costruita la fortezza, almeno fino ai beccatelli, si diede inizio alla costruzione di esso cominciando dalla parte rivolta all'ingresso del borgo. In fase di costruzione però ci si accorse che le casematte risultavano troppo ribassate ed esposte a continui allagamenti. Questo inconveniente richiese un rialzamento generale del piano della fortezza e quindi anche delle casematte e del vano di ingresso. Ciò è evidenziato dal mancato allineamento dei cordoni superiori delle due parti del rivellino (quella rivolta al borgo e quella a sinistra del portale), dalle evidenti differenze dei beccatelli, dall'arrestarsi dei beccatelli stessi in prossimità dello sguincio al portale e in generale dalla eterogeneità delle due parti del manufatto.

La somiglianza del rivellino ostiense con quello del foglio 204 v del Codice Magliabechiano è sorprendente. Stessa pianta esagonale e intaglio ad angolo retto, in corrispondenza con la porta d'ingresso, per far spazio al ponte levatoio²⁷. A parte la specularità della pianta, in alzato i due elementi sono plasmati allo stesso modo: con identica scarpatura, chiusura verso l'esterno nella parte alta, zona libera dietro questa per il passaggio al secondo ponte levatoio che collega il rivellino stesso con la fortezza. Inoltre si notano accenni alle archibugiere e alle cannoniere, visibili dall'interno come dall'esterno. Ancora, la posizione del rivellino del disegno magliabechiano, sfalsata rispetto alla porta della fortezza, è identica a quella di Ostia. La stessa porta, intagliata al centro della cortina fiancheggiata da due rondelle poste ai suoi lati, richiama direttamente quella ostiense.



7-8/Ostia. Particolari delle soluzioni d'angolo dei beccatelli della rocca.

Quanto alla porta principale del mastio, è evidente l'analogia con almeno due porte martiniane: quella della torre principale di Mondavio e quella del vestibolo di passaggio dalla sala delle udienze allo studio nel Palazzo Ducale di Urbino, con lo stesso modo di ruotare il secondo ingresso rispetto al portale principale di un angolo non retto, insieme alle proporzioni alte e slanciate di tutti e tre i portali. Nel portale principale, firmato da Baccio Pontelli, la trabeazione si spezza e risalta in corrispondenza dei capitelli²⁸. L'architrave a due fasce, più una gola rovescia ed un listello sommitale, è sormontata da un fregio liscio e da una cornice. Confrontando le modanature della trabeazione del portale di Ostia con quelle del «bagno di Federico» nel Palazzo Ducale di Urbino, si nota quanto queste si corrispondano, tranne nella cornice: a Urbino, infatti, la cornice è suddivisa in due parti, con un ovolo al posto del gocciolatoio; ad Ostia, invece, si fa fitta perché il gocciolatoio compare tra l'ovolo e la gola rovescia. Tutto questo lo ritroviamo anche nel portale di ingresso alla rampa elicoidale del Palazzo Ducale di Urbino di Francesco di Giorgio. Il capitello della parasta si fonde con l'imposta dell'arco e il fusto della parasta stessa prosegue sopra il capitello fino alla trabeazione. Questa soluzione, che è pre-

sente nell'arco di ingresso alla rampa, notata dal Fiore, non compare però nel portale ostiense²⁹. Ad Ostia, dunque, ritroviamo numerosi motivi originali martiniani che vengono, tuttavia, utilizzati secondo combinazioni del tutto nuove, in un insieme che non risulta molto felice.

Le incorniciature di porte e finestre della rocca sono comuni nell'architettura sistina ed in particolare in opere di cui il cardinale Giuliano è committente, e in opere civili del Martini dove, ad esempio, le modanature delle mostre vengono lasciate interrotte³⁰.

Quanto alle proporzioni tra diametro all'imoscapo della lesena e altezza, base e capitello compresi, Francesco di Giorgio stabilì nell'ultima versione dei suoi *Trattati*, basandosi su Vitruvio e sull'Alberti, che queste fossero di 1:7 per il dorico, di 1:8 per lo ionico e di 1:9 per il corinzio. Ad Ostia le proporzioni del portale sono di 1:8. Risulterebbe dunque di ordine ionico, diverso però dall'ordine dorico seguito dalla trabeazione³¹.

L'uso degli ordini di estrema semplicità e libertà è tipico di Francesco di Giorgio. Ad Ostia si segue con ancora più fantasia il maestro senese. La «rozzezza» del portale dimostra che il costruttore può essere lo stesso che ha realizzato l'intera rocca, poi-

ché anche qui si trovano dettagli dovuti alla mano di un minore.

Infine, il portale principale della rocca si inserisce tra due speroni del muro a scarpa allo stesso modo di quello di Grottaferrata, attribuito a Baccio Pontelli. Il tipo di inserimento ricorda anche quello del portale della torre maestra di San Costanzo nel Montefeltro, nonostante le proporzioni più grandi di quest'ultimo, attribuito a Francesco di Giorgio e Baccio Pontelli³².

Altre affinità col portale di Ostia si riscontrano in quello della chiesa di S. Bernardino a Urbino di Francesco di Giorgio. Nonostante sia diverso per fattura e proporzioni (un arco inquadrato da colonne, anziché da lesene, su basamenti, e rapporto di 1:9 tra imoscapo e altezza della colonna), il «modo» martiniano traspare in maniera evidente. L'arco si imposta ad un'altezza della colonna che nelle proporzioni è simile a quella del portale ostiense. La tangenza dell'architrave all'estradosso dell'arco si ripropone anche qui così come nel portale del palazzo ducale di Urbino³³.

Quantunque parziale, e se vogliamo ancora imperfetto, il progetto di Ostia è comunque rispondente alle regole e ai disegni martiniani. Si può allora avanzare l'ipotesi di attribuzione dell'opera ostiense al Martini per l'evidente connessione con la serie di piante di rocche disegnate nei codici autografi e sulla base di semplici concordanze tipologiche e stilistiche con altre sue opere militari, non escludendo anche una collaborazione, magari ideale, del duca Federico. Da Volterra in avanti, Francesco di Giorgio proporrà sempre nuove forme alle sue piante di fortezze, staccandosi completamente dalle prime opere. Ostia rappresenterebbe, soprattutto nella pianta in generale e nel puntone in particolare, questa fase di transizione. Qui si ritrovano le soluzioni e i dettagli già riscontrati nelle fortezze martiniane. Il motivo del silenzio dell'autore può essere spiegato dal fatto che il maestro senese può avere eseguito solo i disegni, sviluppandone la pianta incentrandola sul torrione già esistente. L'abilità dell'architetto nell'innestare la struttura al borgo medievale, secondo una precisa e chiara concezione delle nuove tecniche militari di difesa e nel massimo sfruttamento delle caratteristiche del terreno, indica che era nel pieno delle sue capacità. Per quanto riguarda il costruttore vero e proprio, si fa il nome di Baccio Pontelli perché alcuni dettagli della rocca presentano affinità con le sue fortificazioni marchigiane e caratteri martiniani da lui ripresi e rielaborati. Anche la relazione esistente tra la rocca ostiense e l'abbazia di Grottaferrata è così palese da far pensare ad un unico autore. Ed è proprio questa relazione ad aiutarci ancora di più nell'attribuire la costruzione della fortezza ostiense al Pontelli. In più le date dei do-

cumenti a disposizione corrisponderebbero perfettamente.

Altre osservazioni consentono di fissare una cronologia degli interventi rovereschi nella rocca.

1) La faccia ovest del puntone presenta sopra la prima casamatta da sinistra, lungo tutta la scarpa e l'elemento verticale fino alla base dei beccatelli, una fascia della larghezza di 150 cm. circa, vero e proprio risarcimento murario. Prolungando il muro ovest di cinta del borgo, dietro quella che fu la «taberna» del Ceccolelli, questo terminerebbe perfettamente proprio in corrispondenza di tale fascia. Prolungando ancora il muro, la cui altezza è uguale a quella della rocca fino all'imposta dei beccatelli, all'altezza cioè del risarcimento murario, esso andrebbe a tagliarsi in due parti pressoché uguali il mastio e ad allinearsi col muro interno della fortezza lungo il corridoio delle casematte della cortina occidentale. Questo fa supporre che il muro di cinta del borgo continuasse oltre lo sperone della «taberna» fino all'attuale rondella di sud-ovest. Preziosa fonte documentaria è l'affresco di Raffaello in una lunetta della Stanza Vaticana detta dell'«Incendio di Borgo», dipinto tra il 1513 ed il 1517 e conosciuto come la «Battaglia di Ostia». La fortezza che fa da sfondo al quadro è vista dalla parte dell'antica città romana, con la porta delle mura al centro e a destra col puntone ed il mastio, le caditoie e i beccatelli e le tradizionali merlature che risulterebbero coprire anche il baluardo. Ad un attento esame si nota che il muro d'angolo immediatamente a destra della porta sopradetta continua fino ad intersecare la faccia del puntone, in corrispondenza del risarcimento descritto.

2) In prossimità della chiesa di S. Aurea, precisamente sopra la parte curva del muro interno di sud-est del fossato, è possibile scorgere un tratto di muro abbattuto da far risalire all'epoca del vescovato del D'Estouteville³⁴. Questo tratto di muro è visibile nella planimetria del borgo in continuità, ma non in allineamento, col muro di cinta sud. Prolungandolo, esso andrebbe ad incontrare il primo muro sopra menzionato all'interno della rondella sud-ovest della rocca.

3) Le casematte del fronte occidentale (a partire dalla rondella sud-ovest fino a quelle della cortina, del fianco e della faccia ovest del puntone e le prime due casematte della faccia est del puntone) presentano tutte le stesse caratteristiche con pianta geometrica abbastanza irregolare a differenza delle altre, risultanti più simmetriche rispetto al proprio asse verticale.

4) Il muro esterno, il corridoio alle casematte e il muro interno della parte occidentale hanno uno spessore diverso da quelli riscontrabili sugli altri due fronti³⁵.

5) Nel muro occidentale i tre sfiatatoi tra le case-

matte sono appena abbozzati, mentre risultano regolarmente costruiti tutti gli altri canali di areazione, ricavati nello spessore dei muri esterni.

6) Le buche pontate risultano essere state fatte immediatamente al di sopra del primo cordone separatore della scarpa e dell'elemento verticale nella cortina occidentale, nella rondella di sud-ovest e nel puntone, mentre il resto della rocca vedrebbe tali buche immediatamente al di sotto del cordone stesso.

Infine gli stemmi e le iscrizioni possono ulteriormente aiutare a capire le fasi costruttive della fortezza³⁶.

Si può dunque ipotizzare, sulla base delle considerazioni sopra esposte, che Sisto IV abbia pensato in un primo tempo di accrescere sicurezza al borgo ostiense, rafforzando la parte occidentale della cinta ed il mastio, già fatto costruire anni prima da Martino V, lasciandolo col recinto pentagonale del puntone (si ricordi anche la forte analogia con le fasciature delle torri di Venosa di Francesco di Giorgio e del già menzionato torrione di Volterra del Francione). Il muro interno occidentale, la cui prima parte verso la porta d'ingresso al borgo fino al puntone fu abbattuta in un secondo momento, viene inglobato nella massa muraria della cortina ovest. Nello stesso tempo si costruisce anche la rondella sud-ovest (la casamatta occidentale della rondella ovest è simile a quelle della cortina adiacente alla rondella stessa e del puntone; le buche pontate sono alla stessa quota di quelle della cortina ovest). La costruzione viene proseguita con la cortina meridionale (le casematte risultano più regolari, le buche pontate vengono aperte in altri punti) e terminata con la zona che chiude il triangolo rivolta ad est e che ospita il portale principale e l'avamposto del rivellino di fronte a questo. Caratteri tra loro comuni di queste ultime parti e con elementi di rocche martiniane farebbero pensare ad un intervento diretto del maestro senese, forse anche a consigli dati al costruttore da parte sua, di passaggio a Roma durante il viaggio del 1483 per l'Italia meridionale³⁷. Soprattutto il rivellino mostra, tanto nella pianta quanto nel profilo, indiscutibili affinità con le opere martiniane, e lo stesso vale per la disposizione sfalsata degli ingressi, la pianta delle due casematte (quella della faccia ovest del puntone adiacente al fianco e quella del rivellino che si affaccia verso la porta di ingresso al borgo), i due speroni laterali al portale principale, la scala a chiocciola ed il bagno con relativa caldaia all'interno della rondella sud-orientale. Tutta la parte est della rocca fu iniziata dopo la visita del papa Sisto IV e del cardinale Giuliano avvenuta nella prima metà del novembre 1483. Nella faccia di una delle due medaglie coniate in quella occasione si nota come nel disegno della rocca appaia solo la parte

ovest della costruzione, mentre la parte rivolta al borgo non risulterebbe disegnata (nel rovescio è rappresentata la figura del papa Sisto IV). Comparirebbe invece nella faccia della seconda medaglia dove sul rovescio vi è l'effigie del cardinale Giuliano Della Rovere.

La datazione della rocca ostiense non può essere né posteriore la costruzione di Mondavio e Mondolfo, troppo evolute, né anteriore l'anno 1482, poiché prima il Martini è impegnatissimo ad Urbino nel palazzo di Federico da Montefeltro. È questo un anno fondamentale ed insieme elemento utile per una più fondata datazione della rocca³⁸.

Dunque, la guerra degli Aragonesi e dei nobili romani loro alleati contro Sisto IV del giugno 1482, quella contro Venezia e il Regno napoletano dell'agosto dello stesso anno, le discordie avute dal pontefice verso gli altri Stati, rafforzano la decisione di rendere più efficienti le difese dei propri territori. Grottaferrata, Ostia e Civitavecchia rappresentavano in quel momento i presidi più sicuri contro eventuali attacchi. La necessità incombente di un nuovo apparato difensivo più potente di quello esistente comincia a maturare nella mente del pontefice Sisto IV. Si dà inizio così alla costruzione della rocca di Ostia prima che il cardinale Giuliano diventi vescovo del luogo, cioè prima del febbraio 1483, contemporaneamente alla realizzazione della fortezza di Grottaferrata, di cui lo stesso cardinale era commendatario e diretto interessato. Per la costruzione di entrambi i manufatti fu chiamato l'architetto Baccio Pontelli, amico e collaboratore del Martini, operante ad Urbino presso la corte di Federico da Montefeltro. Quest'ultimo, che aveva intessuto ottimi rapporti con i Della Rovere, esperto anch'egli di arte militare, avrebbe potuto fornire indicazioni già in occasione della nota visita del 1474³⁹. Dal febbraio 1483 il cardinale Giuliano diventa vescovo di Ostia e si interessa direttamente della costruzione, in fase poco avanzata. Comunque nel novembre dello stesso anno erano terminate le parti nord ed ovest della rocca, vale a dire il puntone, la cortina e il torrione verso l'antico letto del Tevere, la parte quindi più strettamente necessaria perché più vulnerabile. Si doveva infatti proteggere la torre maestra e chiudere la cinta muraria ad ovest della cittadella⁴⁰.

Riconosciuti così l'organicità e l'unitarietà della rocca di Ostia, l'ideatore in Francesco di Giorgio Martini, per una certa originalità nel rapportare la fortezza al borgo, nell'innestare il puntone alla restante costruzione e per certe altre soluzioni planimetriche e strettamente tecnico-militari, ed il costruttore in Baccio Pontelli, per certe libertà ed incertezze risolutive, soprattutto dei dettagli, i tempi dell'intervento dovrebbero ormai essere noti. La costruzione della fortezza verrebbe a collocarsi tra

la fine del papato di Sisto IV, non più tardi del giugno-settembre 1482, e l'anno che vede impegnato Pontelli nelle Marche come ingegnere militare, cioè il 1488.

Note

¹ Questo studio è stato svolto nell'ambito della tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica sulla *La rocca di Ostia e l'architettura militare della fine del 400*, discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» nell'A.A. 1996/97 (relatore prof. E. Guidoni, correlatore prof. M. Costanzo).

² F. P. FIORE, *Città e macchine del '400 nei disegni di Francesco di Giorgio*, Firenze 1978, p. 48.

³ Firenze, Biblioteca Nazionale, codice Magliabechiano II. I. 141, fogli 58 v, 61 v, 70 v, 71 v, 231 r, 233 r e 236 r. Cfr. FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di Architettura, Ingegneria e Arte Militare*, a cura di C. Maltese, Il Polifilo, Milano 1967, pp. 7 e 431; F. P. FIORE, op. cit., pp. 129-130, 133.

⁴ Si tratta del foglio 4 v del Taccuino Senese di Giuliano da Sangallo. Cfr. C. HULSEN, *Il Libro di Giuliano da Sangallo*, Codice Vaticano Barberiniano Latino 4424, Lipsia 1910. Secondo Borsi il disegno sangallescico del Codice Barberiniano che «rappresenta uno schema che ha avuto un grande momento di attualità nel decennio 1480-90» sarebbe stato disegnato molto tempo prima della realizzazione della rocca di Ostia. Cfr. F. BORSI, *Giuliano da Sangallo. I disegni di architettura e dell'antico*, Roma 1985, pp. 375-376.

⁵ Dal Vasari al Guglielmotti, dal Promis al Ravioli, tutti i critici si sono fatti trasportare dal disegno senese del Sangallo attribuendogli totalmente la fortezza ostiense. Il disegno sangallescico presenta nel vertice superiore un ritocco che ha fatto supporre un suo ripensamento posteriore. In luogo del terzo torrione circolare viene a trovarsi un puntone a forma di triangolo, elemento di certo più avanzato e conveniente. Proprio questo ritocco ha dato modo di identificare il disegno sangallescico con la pianta della rocca di Ostia. Oltre ai due torrioni ai vertici, il fortino triangolare è provvisto all'interno, in posizione baricentrica, di un mastio circolare e di tre cavalieri nella parte centrale delle cortine. Cfr. G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di G. Milanesi, IV, Firenze 1879, p. 272; C. HULSEN, *Il Libro di Giuliano da Sangallo*, op. cit.; A. GUGLIEMOTTI, *Della rocca di Ostia e l'architettura militare in Italia prima della calata di Carlo VIII*, in «Atti dell'Accademia Romana di Archeologia», XV, 1862, p. 72; A. GUGLIEMOTTI, *Storia delle fortificazioni della spiaggia romana*, in «Storia della Marina Pontificia», 1882-1884, pp. 474-475; C. PROMIS, *Dell'arte dell'ingegnere e dell'artiglieria in Italia dalle sue origini*, in «Memorie storiche», Torino 1841; A. NIBBY, *Analisi storica topografica antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, vol. II, Roma 1848-49, p. 444; C. RAVIOLI, *Notizie sui lavori di architettura militare sugli scritti e disegni editi ed inediti del noce da Sangallo*, Roma 1863, p. 2; F. BORSI, op. cit., p. 376. Tuttavia, anche nel Codice Magliabechiano, al foglio 58 v, c'è un disegno di forte, anch'esso triangolare, con rondelle circolari ai tre vertici e ri-

vellini addossati alle cortine. I disegni citati, essendo esclusivamente studi di fortezze con piante ideali e puramente teoriche portati avanti dai due architetti, unici nel campo che hanno studiato in modo così particolare rocche e fortificazioni, non vanno menzionati per una comparazione con la rocca ostiense.

⁶ R. CADORNA, *Il Castello di Brolio, studio architettonico-militare*, Torino 1882, p. 10; G. MARCHINI, *Giuliano da Sangallo*, Firenze 1942-43, p. 27.

⁷ Alla fortezza toscana di Volterra partecipa come consulente anche Federico da Montefeltro che aveva guidato l'esercito fiorentino contro la città. Federico aveva compiuto esperienze come artiglieria sotto il papa Pio II. Cfr. S. AMMIRATO, *Storie fiorentine*, Firenze 1660, a cura di F. Rannalli, Firenze 1846, V, p. 193; M. GIOVANNELLI, *Cronistoria di Volterra*, Pisa 1613, p. 25. Federico, abile ed esperto conoscitore di architettura militare, contribuisce pienamente alla realizzazione della fortezza volterrana. Cfr. C. MONTU, *Storia dell'artiglieria italiana*, Roma 1934, p. 288. Per Severini il complesso di Volterra rappresenta un esempio significativo dell'applicazione dei nuovi concetti di difesa. Cfr. G. SEVERINI, *Architetture militari di Giuliano da Sangallo*, Pisa 1970, p. 11-16; G. SEVERINI, *Giuliano e Antonio da Sangallo e le origini della fortificazione bastionata*, in «Castellum», n. 18, 1973, pp. 107-118; ivi p. 108.

⁸ Le calotte poste all'interno della rocca (la prima è poco oltre il portale di ingresso, due posizionate lungo i corridoi voltati a botte delle casematte, un'altra nel corridoio della vecchia dogana) confermano l'idea di difesa del mastio. Uscendo dal corridoio dell'atrio, sulla destra, si scorge una parete sottile sulla quale, ad un'altezza di circa 1,50 metri, è situato il classico foro per gli archibugi con tacca superiore. Lo stesso particolare si ritrova su una parete trasversale lungo il corridoio opposto, poco prima della porta doganale che prima della famosa inondazione del 1557 usciva sul fiume. Questi accorgimenti con finalità pratiche erano un'ulteriore difesa del castello contro eventuali attacchi esterni ed erano situati in prossimità del mastio, considerato l'ultimo elemento più imprevedibile e ben difeso. Il principio della protezione della torre principale è suggerito anche dall'Alberti, oltre che dal Martini. Cfr. L. B. ALBERTI, *De re aedificatoria*, traduzione di G. Orlandi, L.V, c. IV, Milano 1966, p. 352; FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, op. cit., I, p. 429. Probabilmente, come sostiene il Borsi, questi insegnamenti saranno argomenti di conversazione degli architetti militari dell'epoca, soprattutto del Francione e dei suoi collaboratori. Cfr. F. BORSI, op. cit., p. 376.

⁹ Per il Maltese Volterra può essere stata un esempio stimolante per Francesco di Giorgio, «mutando precedenti orientamenti, ad acquistare l'esperienza di architettura militare che vanterà nel suo Trattato». Cfr. FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, op. cit., I, p. XIII. Le esperienze legate alla guerra del 1478 cui partecipò, oltre che il Francione, anche il Martini, avrebbero indotto quest'ultimo ad abbandonare precedenti ricerche sui circuiti curvilinei delle rocche. La fortezza di Sassocorvaro, una delle prime opere di Francesco di Giorgio, databile agli anni 1474-77, si fonda sul principio di offrire una difesa costituita da «superfici continuamente sfuggenti» e convesse, senza «angoli e lati preferenziali». L'insufficienza bellica fece subito rendere conto il Martini della inadeguatezza della sua

opera, tanto da sconsigliarla vivamente. Cfr. M. DEZZI BARDESCHI, *Le rocche di Francesco di Giorgio nel Ducato di Urbino*, in «Castellum», 8, 1968, pp. 97-139; ivi pp. 101-102; G. MILETTI, *La rocca di Sassocorvaro*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 55-60, Roma 1963, pp. 1-12.

⁹ Francesco di Giorgio nei suoi Trattati dice: «... sempre guardar si debba di voltare le stremità degli angoli a la parte più debile dell'offesa acciò che per l'obliquità sua fuggitiva delle opportune macchine sieno...». Cfr. FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, op. cit., p. 7.

¹⁰ Il Miletto afferma che «in genere nelle rocche disegnate dal Martini, le piante sono fuori dal repertorio dell'epoca». Aggiunge inoltre che «un nervoso movimento, incessante, anima ogni disegno di rocca». Cfr. G. MILETTI, *La rocca di Sassocorvaro*, op. cit., p. 9.

¹¹ N. ADAMS, *L'architettura militare di Francesco di Giorgio*, in F. P. FIORE, M. TAFURI, *Francesco di Giorgio architetto*, Milano 1994, pp. 120-122.

¹² Francesco di Giorgio è convinto che la forma circolare delle torri è quella più adatta a resistere ai colpi dell'artiglieria, per il famoso «effetto volta», e consiglia di farle sporgere il più possibile fuori dalle cortine. Cfr. FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, op. cit., I, pp. 430-431. Ad Ostia la rondella più esterna è sì sporgente rispetto alle cortine, ma non è affatto staccata da queste. Inoltre, la sporgenza dalla linea che congiunge gli angoli di attacco alle cortine è di 12 metri, mentre quella est è di 8,50 metri. Quest'ultima misura la ritroviamo nei due torrioni semicircolari della rocca martiniana di Sassocorvaro. Cfr. M. DEZZI BARDESCHI, op. cit., p. 102.

¹³ Oltre ai disegni magliabechiani e alle rocche del Montefeltro, vi sono buone ragioni per avvicinare la costruzione ostiense ad altre rocche del Mezzogiorno attribuite al Martini. Tra queste mostrano analogie con la rocca di Ostia la fortezza di Taranto, con la porta verso il canale navigabile, e il castello Tramontano di Matera, nell'attacco delle rondelle alla cortina.

¹⁴ Nel corso del XVI secolo con l'avvento delle cinte bastionate, molte fortezze, soprattutto quattrocentesche, verranno ad essere posizionate in un angolo del recinto con funzione di *caput*. Interessante è quanto dice Marconi sul concetto di *caput* nelle architetture militari di Francesco di Giorgio. Cfr. G. VOLPE, R. SAVELLI, *La rocca di Fossombrone. Una applicazione della teoria delle fortificazioni di Francesco di Giorgio Martini*, Introduzione di P. Marconi, Urbino 1978, pp. 16-32.

¹⁵ Nel momento in cui veniva costruita la rocca, l'artiglieria minuta non offriva tiri molto prolungati e slanciati, per cui necessitavano distanze non troppo lunghe tra due elementi posti ai lati delle cortine.

¹⁶ L'ipotesi che fa il Perogalli secondo cui due sarebbero stati i momenti di costruzione della rocca, il primo quello dei due torrioni, il secondo quello del puntone, sembrerebbe infondata. In realtà la priorità del puntone sulle altre parti della fortezza sarebbe dovuto nelle sue fasi di costruzione ma non nell'idea. Cfr. G. BASCAPÉ, C. PEROGALLI, *Castelli del Lazio*, Milano 1968, p. 60.

¹⁷ L'elemento verticale risulta più corto di quello delle rocche anteriori di Imola (5,35 m.), Volterra (5,10 m.), Pesaro (6,45 m.). L'analogia è confermata dal rapporto tra l'altezza della scarpa e l'altezza totale che in Volterra, Senigallia e Mondavio è di 0,41, come ad Ostia.

¹⁸ Il rapporto tra l'altezza della scarpa e la somma della scarpa e dell'elemento verticale nelle fortezze di Ostia, S. Leo e Cagli misurano, rispettivamente, 0,64, 0,66 e 0,67.

¹⁹ La suddivisione delle casematte in tre tipi è puramente convenzionale, ma aiuta a fare una differenziazione tra loro. In realtà la diversità è minima, in quanto la forma base rimarrebbe la stessa, mentre cambierebbe solo di poco il disegno, dovuto ad esigenze pratiche. Non bisogna dimenticare che durante il periodo di costruzione di una fortezza, le tecniche delle artiglierie andavano mutando in modo repentino, per cui le fortezze stesse dovevano adattarsi al loro uso. Cfr. E. ROCCHI, *Le fonti storiche dell'architettura militare*, Roma 1908, pp. 257 sgg.; A. CASSI RAMELLI, *Dalle caverne ai rifugi blindati*, Milano 1964, pp. 309 sgg.; G. SEVERINI, *Architetture militari di Giuliano da Sangallo*, op. cit., pp. 7-11; G. SEVERINI, *Giuliano e Antonio da Sangallo*, op. cit., p. 107; A. CASSI RAMELLI, *Castelli e fortificazioni*, Milano 1974, pp. 36-39; F. BORSI, op. cit., pp. 355-364.

²⁰ Nel Codice Magliabechiano di Francesco di Giorgio vi sono numerosi esempi di casematte dentro le cortine. Nel foglio 206 v sono disegnate casematte che si infittiscono nel foglio 210 r.

²¹ E. ROCCHI, *Le fonti storiche*, op. cit., pp. 213-214.

²² La differenza tra i due tipi di cannoniera sta nella parte terminale verso l'esterno. Originariamente le casematte di Ostia furono pensate tutte allo stesso modo, cioè con pianta esagonale e feritoie esterne con foro tondo e tacca superiore per la mira. Successivamente queste furono allargate per evidenti esigenze di tiro. Esse dovevano presentarsi come quelle del III tipo. I restauri dovuti al Gismondi prima dell'ultima guerra hanno riportato le feritoie del I e del II tipo al loro aspetto originario.

²³ F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Le fonti documentarie sui baluardi di Alessandro VI a Castel S. Angelo*, in «Studi su Castel S. Angelo», Roma 1991, p. 74; D. TADDEI, *L'opera di Giuliano da Sangallo nella fortezza di Sansepolcro e l'architettura militare del periodo di transito*, Sansepolcro 1977, pp. 57 sgg.

²⁴ Sia la forma del mastio che la disposizione delle casematte di Mondavio si ritrovano anche nei bastioni di Castel S. Angelo progettati e realizzati da Antonio da Sangallo il Vecchio per Alessandro VI nel 1495.

²⁵ Per Fagliari «diversamente da Ostia, i canali rettangolari di areazione sono stati ricavati nelle volte dei corridoi in corrispondenza di ciascuna cannoniera, al momento stesso di gettare le volte dei corridoi». Cfr. F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Le fonti documentarie*, op. cit., p. 81. Il Taddei dice che «nelle cannoniere dei Sangallo sta la parte inferiore che quella superiore hanno una volta a spicchi con foro ottagonale sul cervello della volta». Cfr. D. TADDEI, op. cit., pp. 59 sgg.

²⁶ Il tipo a più conci, scolpiti e murati insieme, che non si trova ad Ostia, è invece una caratteristica di Giuliano da Sangallo (Poggio Imperiale, Sansepolcro) e del Francione (Colle Val d'Elsa, Sarzana).

²⁷ Altri disegni di rivellini si ritrovano nel Codice Magliabechiano ai fogli 205 v, 209 r, 210 v, 211 v, 241 r.

²⁸ Pagliara nota che «nel portale firmato dall'architetto vediamo la trabeazione che risalta sopra le paraste, tornando sul piano più arretrato in due brevi tratti esterni sorretti da fisci risalti senza capitelli che affiancano le pa-

ruste stesse». Cfr. P. N. PAGLIARA, *Grottaferrata e Giuliano da Sangallo*, in «Cronache Castellane», Roma 1992, p. 25.

²⁹ F. P. FIORE, *Gli ordini nell'architettura di Francesco di Giorgio*, in J. Guillaume (a cura di), *L'emploi des ordres dans l'architecture de la Renaissance*, Actes du colloque tenu à Tours (9-14 juin 1986), Paris 1992, pp. 60-61.

³⁰ Pagliara nota ancora che «nel portale del rivellino ritroviamo, inquadrato da una cornice classica, un vano di porta arcuato ritagliato a spigoli vivi in una piastra superficiale di pietra, dove anche il disegno dei conci si avvicina a quello di Grottaferrata». Cfr. P. N. PAGLIARA, op. cit., p. 25.

³¹ F. P. FIORE, op. cit., pp. 59-67.

³² G. VOLPE, *Francesco di Giorgio. Architetture nel ducato di Urbino*, Milano 1991, pp. 134-135.

³³ P. N. PAGLIARA, op. cit., p. 24.

³⁴ M. G. AURIGEMMA, *La rocca è un labirinto. Nascita e sviluppo del presidio ostiense*, in S. Danesi Squarzina, M. G. AURIGEMMA, *Il Quattrocento a Roma e nel Lazio*, Roma 1981, p. 72.

³⁵ Il muro esterno è largo da cm. 420 in prossimità della dogana a cm. 430 in prossimità della rondella sud-ovest, mentre gli altri misurano cm. 420 a sud e cm. 400 ad est; il corridoio è largo cm. 150, gli altri due cm. 135; il muro interno misura cm. 110, mentre gli altri sono dello spessore di cm. 140.

³⁶ Stemmii del pontefice Sisto IV si ritrovano sulla faccia est del puntone, sul fianco e sulla faccia ovest, oltre alle iscrizioni sulle lastre di bocche da fuoco del fronte occidentale e sulla rondella sud-ovest. Gli stemmi del cardinale Della Rovere compaiono al centro della cortina orientale sopra il portale d'ingresso, oltre alle iscrizioni sulle lastre di bocche da fuoco della cortina est e del fianco orientale del puntone.

³⁷ V. GOLZIO, G. ZANDER, *Arte a Roma nel XV secolo*, Bologna 1968, p. 521.

³⁸ Il 10 settembre muore Federico. Francesco di Giorgio e Baccio Pontelli abbandonano la corte urbinata e solo di rado vi faranno ritorno, soprattutto il primo, quando sarà chiamato da Guidobaldo.

³⁹ Se si pensa agli ottimi rapporti intercorsi dai primi anni '70 del XV secolo tra Federico da Montefeltro ed il cardinale Giuliano della Rovere, è normale che i Della Rovere, volendo munire l'abbazia di Grottaferrata e la cittadella ostiense, oltre al porto di Civitavecchia, di un apparato difensivo che proteggesse la città di Roma ed il suo litorale, si rivolgesse all'ambiente di un condottiero esperto di arte militare come era il Montefeltro. In più il duca aveva rinnovato tutto il sistema difensivo del suo stato, coadiuvato da Francesco di Giorgio e, forse, dallo stesso Pontel-

li. Cfr. P. N. PAGLIARA, op. cit., p. 21; G. VOLPE, R. SAVELLI, op. cit., pp. 79 sgg.; M. DEZZI BARDESCHI, op. cit., pp. 97 sgg.

⁴⁰ Quanto ad un eventuale intervento sangallescico, citando ancora Pagliara, «... è inverosimile che l'architetto di Lorenzo de' Medici abbia lavorato per il cardinale Della Rovere finché il Magnifico, nel 1487, non si fu riconciliato col papa». Cfr. P. N. PAGLIARA, op. cit., pp. 32; L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, III, pp. 229 sgg. Caratteri sangalleschi si sono trovati e descritti solo nella parte finale esterna delle cannoniere del puntone, che non sembrerebbero originali per i motivi detti. L'idea che il Sangallo possa essere stato l'architetto della rocca roveresca è stata soprattutto degli storici del secolo scorso, vale a dire il Nibby, il Promis, il Ravioli ed il Guglielmotti, che si sono appoggiati alla tradizione vasariana. In realtà Vasari non dice affatto che Giuliano da Sangallo progettò e costruì la rocca ostiense, bensì parla di «acconciatura e messa in bravo ordine». Inoltre Vasari ci fa sapere che Giuliano fu fatto chiamare dal Della Rovere quando si trovava a Firenze; cfr. G. Vasari, *Le Vite*, op. cit., IV, p. 272. In occasione del viaggio a Napoli, passando per Roma, il Sangallo potrebbe essersi fermato per assistere in un tempo alla continuazione dell'abbazia di Grottaferrata (la seconda fase dei lavori di cui parla Pagliara) e alla «messa in buon ordine» della rocca di Ostia. Questa permanenza a Roma dovrebbe risalire a dopo il 1488, quando Pontelli, abbandonati i cantieri romani, parte definitivamente per le Marche, addetto alle fortificazioni per conto di Giovanni della Rovere. Il cardinale Giuliano, sprovvisto di un architetto che doveva terminare il palazzo-abbazia di Grottaferrata e la rocca di Ostia, fa chiamare dunque il Sangallo, diretto a Napoli per il lavoro del palazzo del duca di Calabria. Durante la permanenza romana, secondo Hülsen, il Sangallo deve aver delineato la pianta, riprodotta sul foglio 8 r del Codice Barberiniano, di un sepolcro «fora di Roma inverso Marino III miglia per la via che va a Grottaferrata». Questa pianta, sempre secondo Hülsen, sarebbe stata preparata dal Sangallo dopo il 1488 e prima del 1494. Cfr. C. HULSEN, *Il libro di Giuliano da Sangallo*, op. cit., II, p. XXVIII. Tutto questo non contrasta affatto con la lettera di Nofri Tornabuoni, inviata da Roma al Magnifico (ASF Mediceo a. P. Filza LXI n. 114 M.A.P. 61). Il testo della lettera in questione dice: «a di 02 aprile 1488/... Ammi detto ca a hostia sono certi imbusti in mano di baccio puntelli vedro in queste feste dandarvij o mandarvij e se saranno cose buone faro daverli. Qui si truova nerj capponj...». Cfr. F. LICANDRO GRAZIOLI, *Contributo a Baccio Pontelli*, in «Antichità Viva», nn. 5-6, 1988, pp. 43-45.

TRASFORMAZIONI E AMPLIAMENTI A DIFESA DELLA CITTÀ DI NAPOLI (1443-1501)

Claudia Rusciano

Alfonso V d'Aragona entrò a Napoli il 22 febbraio 1443. In quell'occasione ebbe luogo una spettacolare manifestazione concepita dagli umanisti di corte alla stregua delle feste trionfali della Roma antica. Una dettagliata descrizione si trova nella cronaca di Ferraiolo, conservata alla Pierpont Morgan Library di New York: «Tutte quiste cincho Siege foro ad ordinare quisto triunfo, lo quale ditto carro trionfale andò tutto parato de villuto carnosino fino in terra, et tutte le Signiure de quisto Riamo andavano a piede innante a ditto carro per tutta la città de Napole. Et intrao per la porta dello Mercato, lo quale fo de martidi; et trasio con gran triunfe de su-ne et ballare alli Siegie...»¹. Qualche anno più tardi, affinché rimanesse ai posteri un'immagine duratura di quell'evento, il Re ordinò che venisse scolpito ad alto rilievo sulla parte centrale dell'Arco di Trionfo², all'ingresso della ricostruita reggia di Castelnuovo.

Padrone della città, Alfonso I di Napoli³ si trovò a dover rimettere in sesto la capitale del Regno. L'ultimo suo assedio aveva causato infatti distruzioni in vaste zone dell'abitato, come scriveva l'ambasciatore di Ferrara al suo principe nel 1444: «per lo ditto castello Capuano e porta Capuana e porta de sam zuane dal merchà è destruto tutto el borgo de sancto Antonio [...] De la citade oltra li dicti borgi è disfatta la gram parte de la terra inverso castel novo ... intorno sam Dominico, intorno sancta Chiara e gram parte de la Sedia de nido, lo resto è salvo li casamenti, non però in la forma che erano a bom tempo»⁴.

Alfonso non rimediò solo ai danni di guerra, ma attraverso la realizzazione di numerose opere pubbliche cercò di porre freno ai lunghi anni di degrado cui era stata abbandonata la capitale. Si trattò d'una serie di interventi organicamente collegati tra loro, ispirati a un disegno unitario – sebbene oggi

poco riconoscibile – teso a risolvere esigenze di carattere urbanistico, igienico e soprattutto militare. Intenzioni queste che furono condivise anche dai suoi successori: Ferrante⁵ – che regnò tra il 1458 e il 1494 – suo nipote Alfonso, Duca di Calabria, che regnò sfortunatamente un solo anno, il giovane Ferrandino – che abilmente riconquistò il Regno, caduto nelle mani di Carlo VIII – e infine Federico, re dal 1496 fino al 1501⁶. A tutt'oggi solo due immagini giunte fino a noi ci consentono di conoscere, anche se in maniera sommaria, l'aspetto di Napoli al tempo dei sovrani aragonesi. La prima è la celebre tavola – conservata nel Museo di S. Martino – che Filippo Strozzi, banchiere fiorentino, commissionò probabilmente ad un artista toscano e che raffigura la città in una veduta dal mare. Il dipinto, comunemente conosciuto come «Tavola Strozzi», rappresenta l'arrivo al porto – il 16 luglio 1464 – della flotta di Ferrante d'Aragona dopo la vittoria riportata a Ischia contro Renato d'Angiò. La seconda è un dipinto ritrovato sulle pareti della sala consiliare del palazzo comunale di Anguillara Sabazia – feudo Orsini dal 1519 al 1539 – e solo recentemente restaurato⁷. Esso fa parte di un ciclo di affreschi che Gentile Virginio Orsini – conte del feudo di Anguillara e condottiero della flotta pontificia – fece realizzare per celebrare le città marinare ove egli armò le flotte in partenza contro i Turchi per la battaglia della Goletta del 1535. Così accanto a Venezia e Genova, solo sommarariamente descritte, c'è una rappresentazione di Napoli assai accurata dalle dimensioni di circa tre metri per due, nella quale è possibile identificare con chiarezza gran parte degli edifici e delle strade della città: il palazzo Sanseverino con le caratteristiche bugne a punta di diamante, il monastero di Monteoliveto con la sua complessa articolazione di orti e giardini, Castelnuovo, la Torre San Vincenzo ancora in fase di co-



1/A. Baratta, Pianta prospettica di Napoli (1629). Particolare della zona di Poggioreale.

struzione e Castelcapuano, solo per fare alcuni esempi. Tale documento è quindi di fondamentale importanza al fine della conoscenza della città aragonese⁸.

Una ulteriore traccia di quello che è stato definito il «programma urbanistico» dei sovrani aragonesi si trova nella celebre lettera che Pietro Summonte scrisse qualche anno più tardi, nel 1524, all'umanista veneto Marcantonio Michiel: «Ai tempi nostri lo signor re Alfonso secondo di felicissima memoria fo tanto dedito alla fabrica e cupido di far cose grandi, che, se la iniqua fortuna non lo avesse disturbato così presto dal suo solio, senza dubbio averia sommamente ornata questa città. Erat illi in animo fluvium e longiquo per magnos aquaeductus in urbem ducere; e, finite le gran mura della città, in buona parte già facte, extendere ad linea recta tutte le strade maestre, da muro a muro, della città, tolti via tutti portichi, cantoni e gibbi ineguali, e così per traverso estendere pure ad directura tucci li vichi da capo a capo della città...»⁹.

Tra il 1455 e il 1456, ad esempio, si procedette allo sventramento del quartiere della Sellaria (così detto per la lavorazione e il commercio del cuoio), attraverso la creazione di una grande piazza ornata di fontane e della via dell'Olmo, che – assorbendo gran parte del traffico diretto dal mercato verso il

porto – costituiva una valida alternativa alla strada costiera. Contemporaneamente – per ragioni sostanzialmente militari – venne realizzata una nuova arteria di collegamento tra Castel Nuovo e Castel dell'Ovo. Lo stesso Castel dell'Ovo, a partire dal 1456, fu quasi completamente ricostruito, soprattutto nella parte verso terra: l'antico edificio normanno-svevo assunse allora una conformazione più bassa e massiccia, caratterizzata dalla presenza di tre torri – di cui due ottagonali più robuste – che dovevano difendere il castello dagli attacchi provenienti dalla spiaggia di S. Lucia e dal monte Echia¹¹. Ingenti lavori furono necessari anche nella zona del porto, dove furono potenziate le difese e le attrezzature attraverso l'ampliamento della darsena e della dogana del sale¹².

Sensibili anche agli urgenti problemi igienici, i nuovi sovrani provvidero a rimettere in sesto acquedotti e canalizzazioni e a prosciugare le paludi – che da sempre costituivano il limite orientale della città – restituendo alla coltivazione e all'espansione edilizia la zona di Poggioreale.

Proprio l'area orientale, la più duramente colpita dagli ultimi eventi bellici, fu oggetto di un piano di ampliamento assai interessante promosso dagli aragonesi, e soprattutto da Alfonso II, ancor prima di salire al trono, al tempo in cui era Duca di Calabria. Il primo elemento dell'addizione alfonsiana fu la realizzazione della nuova murazione¹³. «Hoggi che sono li 15 di giugno 1484 s'è posta la prima preta delle mura nova de Napole, con la torre, & s'ei posta inanzi lo Carmine, presente la maestà de lo signore re Ferrante, & lo capo di dette mura ei Messer Francisco Spiniello»¹⁴. Così Giuliano Passero, nei suoi *Giornali*, descriveva la cerimonia della posa della prima pietra.

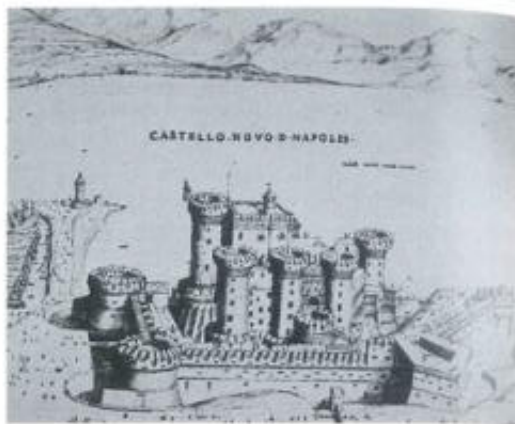
Fu Ferrante, inizialmente, ad avvertire la necessità di ampliamento e rafforzamento dell'antica cinta muraria della capitale del Regno, allorché la scomparsa di Renato d'Angiò Duca di Lorena, morto il 10 giugno 1480 senza eredi, riaccendeva le ambizioni di conquista del Regno di Napoli da parte del re di Francia Luigi XI. E un'altra minaccia era rappresentata dall'invasione dei Turchi, che solo il lungo e dispendioso assedio di Otranto era riuscito temporaneamente ad arginare.

Esigenze di difesa militare, dunque, ma non solo: l'aumento della popolazione – che dai tempi del primo re aragonese si era quasi raddoppiata, arrivando a circa 100.000 abitanti¹⁵ – imponeva un ampliamento e consolidamento della capitale. Il nuovo tracciato difensivo mirava infatti a inglobare all'interno delle mura il quartiere di Carbonara: una zona già densamente abitata e caratterizzata dalla presenza di importanti fabbriche religiose – come l'Annunziata, San Pietro ad Aram, il Carmine e San Giovanni a Carbonara – sorte durante gli ultimi de-

cenni della dominazione angioina fuori dell'antica murazione. Infine, l'intero sistema di fortificazione aragonese fu subordinato alla difesa contro il sempre crescente potere dei baroni e alle ricorrenti alleanze tentate da costoro con i nemici esterni. Malgrado la sua celebrata e grandiosa struttura di torri e cortine, la nuova murazione si svolgeva così solo duecento metri più ad est rispetto al tracciato angioino.

Grazie alle nuove alleanze politiche tra il Regno di Napoli e Firenze¹⁶ – a seguito della liberazione di Otranto – e soprattutto agli stretti rapporti personali che legavano il Duca di Calabria a Lorenzo de' Medici, giunsero a Napoli moltissimi artisti e artigiani fiorentini, come si legge nella citata lettera del 1524: «[Alfonso] condusse in questa terra alcuni di quelli architetti che più allora erano stimati: Iulian da Maiano, fiorentino, Francesco da Siena [Francesco di Giorgio Martini], maestro Antonio fiorentino [Antonio Marchesi da Settignano] benché costui fosse più per cose bellifiche e machinamenti di fortezze; e sopra tutti ebbe qua il bono e singolare frà Iucundo da Verona¹⁷. Vennero così a determinarsi, anche nel Regno di Napoli, condizioni favorevoli per la creazione di grandi opere ispirate alle nuove tendenze formali del Rinascimento. La nuova murazione ebbe come direttore dei lavori uno dei più valenti architetti militari dell'epoca, Giuliano da Maiano, il quale fu a Napoli dal 1481 fino al 1490, anno della sua morte. E i principi ai quali fu ispirata la costruzione della cinta fortificata in parte riflettevano le concezioni di Francesco di Giorgio – massima autorità in materia di architettura militare – che Alfonso aveva probabilmente avuto modo di sperimentare durante l'assedio della Castellina, nella guerra in Toscana. Francesco di Giorgio fu alle dipendenze della corte aragonese a partire dal 1479. Un anonimo cronista dell'epoca ne annota la presenza, alla cerimonia per l'inizio dei lavori: «Fu benedetta la prima pietra delle predette mura, e dalla prima insino all'ultima pietra tutto lo circuito delle pred.e mura. Fu posta una certa midaglia *Sirena* di peso di sei ducati d'oro, et alle torri similmente monete d'argento, et furo seguenti le mura, con le facciate di fora la terra di piperno, e lassaro le corde con le lenze tese, e circondate con li pali di passo in passo, e sua Maestà impose all'Ill.mo Francesco Spinelli gentile'uomo del Seggio di Nido per capo, e soprastante l'ingegnere capo Maestro Francesco da Siena¹⁸. È probabile dunque che Francesco abbia preso parte alla concezione dell'opera¹⁹.

La nuova murazione, che si svolgeva originariamente per quasi due chilometri lungo l'asse Forte dello Sperone – Castel Capuano – Foria, con bari-centro in Castel Capuano, era costituita da una massiccia cortina di tufo rivestita da conci di piperno,



2/ Francisco de Hollanda (1540), Veduta di Castelnuovo dopo la costruzione della cittadella bastionata.

con uno spessore complessivo che variava dai cinque ai sette metri, difesa da venti torrioni di ingenti dimensioni. Un profondo fossato controscarpato – dell'ampiezza di circa quindici metri – impediva l'accostamento delle macchine da guerra nemiche, mentre quattro ponti, in corrispondenza di altrettante porte – delle quali tre dall'aspetto monumentale – assicuravano l'accesso alla città. Verticalmente, la murazione era divisa in due sezioni, di cui l'inferiore scarpata e la superiore perfettamente a piombo, proporzionalmente in stretta osservanza dei canoni martiniani. Le torri – con struttura piena, fatta eccezione per quelle che fiancheggiavano le porte – avevano un diametro compreso tra i dieci e i venti metri e non erano disposte regolarmente lungo il tracciato delle mura, ma si addensavano nei pressi della villa della Duchesca e di Castel Capuano, a maggior protezione delle residenze reali. Allo stesso scopo, in corrispondenza di Porta Capuana, una forte deviazione nel tracciato delle mura – ben visibile nella pianta di Lafrery del 1566 – rendeva la porta stessa praticamente inattaccabile, perché protetta, mediante il tiro incrociato, da ben cinque torrioni che formavano la cosiddetta «fortificazione a tenaglia» teorizzata dal maestro senese. Tale deviazione appare tracciata anche al fine di creare un largo – in asse con la strada per Capua e Poggioreale – davanti a quello che Alfonso volle far diventare l'ingresso principale della sua città Rinascimentale²⁰. Come tale, la porta venne completamente ricostruita in marmo di Carrara su disegno di Giuliano da Maiano, che la concepì come un vero e proprio arco di trionfo, ispirato ai modelli dell'Impero romano, con due torri rotonde, della Virtù e dell'Onore, in analogia con l'arco di Castelnuovo. Castel Capuano – l'antico forte di Guglielmo il Malo realizzato nel 1153 sul perimetro difensivo della città – in seguito alla costruzione della nuova murazione venne a trovarsi all'interno di essa. Per tale



3/A. Lafrery (1566), Particolare di Castelnuovo.

motivo, e per non essere più adatto a resistere alle moderne armi di offesa, l'edificio fu trasformato in residenza del Duca di Calabria. Perduto così il suo ruolo militare, acquistò una posizione di primo piano nella vita civile della città. Il castello, restaurato e rimodernato da Giuliano da Maiano, divenne il teatro principale della vita di corte, in collegamento diretto – addirittura attraverso un ponte – con la villa della Duchesca che ancora Alfonso commissionò a Giuliano nel 1487²¹.

Più che un edificio vero e proprio, la villa della Duchesca²² – così detta perché diventata residenza prediletta della moglie di Alfonso, la duchessa Ippolita Sforza – era costituita da un complesso di più corpi di fabbrica (nelle fonti infatti si parla di una Duchesca grande e di una piccola) e da giardini ornati da fontane e dai più svariati tipi di colture. Purtroppo non esiste oggi alcuna testimonianza grafica della villa, mentre dalle descrizioni dell'epoca sappiamo solo che l'edificio principale doveva essere alto due piani: tre sale, una cappella e altri spazi occupavano il pianterreno, mentre al piano superiore ampi loggiati si aprivano sui giardini. La caratteristica fondamentale, infatti, era l'articolazione delle scale che collegavano terrazze, balconi e log-

ge a più livelli, circondate da un bellissimo parco con bagni e addirittura un ippodromo; inoltre un importante «formello» cioè una condotta d'acqua – il ricordo del quale è rimasto nell'appellativo della vicina chiesa di Santa Caterina – passava sotto il giardino per rifornire una piscina. La villa divenne il luogo d'incontro della famiglia reale e della corte, di feste e trattenimenti specialmente durante l'estate, in alternativa, ma allo stesso tempo in stretto rapporto con la fabbrica più importante del castello. Fuori della nuova murazione, poco distante dall'area occupata dalla Duchesca, da Porta Capuana e dal castello, e in diretto collegamento con essa, grazie alla strada per Capua, sorse l'altra villa che Alfonso volle costruire nella bella contrada di «Dogliuolo»²³. La zona di Poggioreale era diventata un ambito luogo di soggiorno già da quando Alfonso I, suo nonno, la fece bonificare. Anche in questo caso il progetto fu affidato a Giuliano da Maiano. La costruzione cominciò nel 1487, contemporaneamente alla Duchesca, e entro il 2 giugno 1489 – data di un lussuoso banchetto descritto da Leostello²⁴ – la fabbrica doveva essere in gran parte terminata. Tuttavia la villa rimase incompiuta specialmente nei corpi di fabbrica secondari e nelle sistemazioni



4/Tavola Strozzi (1464).

esterne. Come per la Duchesca, anche il palazzo di Poggioreale fu in gran parte trascurato dai cronisti contemporanei a vantaggio dei giardini a viali ortogonali, della varietà di piante coltivate e degli animali esotici che era possibile incontrarvi. Come testimonia la pianta di Alessandro Baratta del 1629, la villa non sorgeva sulla sommità del colle, ma si distendeva a mezza costa. Tutto l'insieme, con i giardini e la peschiera centrale, appare contornato da un muro di cinta, fatta eccezione per il palazzo che invece comunicava direttamente con la strada per Capua, quasi a sottolinearne la vocazione urbana. La costruzione proseguì anche dopo la morte di Giuliano da Maiano, anche se non è chiaro cosa i suoi successori – frà Giocondo e Francesco di Giorgio – abbiano realizzato all'interno della fabbrica. Molto interessante è però un disegno di Francesco di Giorgio, genericamente classificato come progetto per un palazzo fortificato. Potrebbe trattarsi – secondo un'ipotesi avanzata da Pane²⁵ – di una proposta dell'architetto senese per la sistemazione a difesa della villa di Poggioreale, mediante l'aggiunta di bastioni avanzati a forma di cuore. Se così fosse, lo schizzo potrebbe testimoniare il proposito di un intervento volto a trasformare la fabbrica da villa in avamposto del sistema difensivo della capitale, proprio nel momento in cui, intorno al 1495, gli aragonesi temevano un attacco da parte di Carlo VIII.

«Tucti questi nobili e sancti pensieri li interruppe ed extinse in tutto la subita barbarica invasione di Carlo VIII, re di Franza, lo quale fo causa di exterminare la Aragonia famiglia da questo regno»²⁶. Il 20 febbraio 1495, infatti, l'esercito francese entrava a Napoli da Porta Capuana e solo alla fine di quell'anno, Ferrandino – succeduto ad Alfonso II, che aveva abdicato in suo favore – riuscì a riconquistare Castelnuovo, dove i francesi si erano asserragliati. I tragici momenti dell'assedio sono ricordati in una lettera che l'ambasciatore senese a Roma, Antonio Spannocchi, scriveva alla sua Signoria: «El chastello è rimasto tutto solo; dintorno al quale il nostro M.^o Francesco di Giorgio et con

Cave et altre materie non attende che a stregnerlo di modo che in brevissimi giorni, o per amore o per forza, si existima sarà del Re, che sotto con Cave et fora le bombarde, assai l'anno offeso»²⁷. E infatti in quest'occasione il genio militare di Francesco di Giorgio Martini giocò un ruolo fondamentale. Nella notte del 27 novembre l'architetto senese – coadiuvato dal suo allievo Antonio Marchesi da Settignano – fece brillare la prima mina ad esplosivo della storia militare, demolendo così gran parte delle mura della cittadella e mettendo in fuga il re francese.

Subito dopo la riconquista del castello, i sovrani aragonesi iniziarono i lavori di ricostruzione²⁸ che durarono oltre il breve regno di Ferrandino, per quasi tutto quello di Federico. L'incarico di rendere la fortezza inespugnabile fu affidato a Francesco di Giorgio Martini. Ma questi – partito per la Toscana all'inizio del 1497 – fu trattenuto in patria dalla signoria senese e non gli fu più possibile tornare a Napoli. In una lettera del 14 marzo del 1497, re Federico richiedeva la presenza dell'architetto in città «per le fabbriche et designi del Castello et de altri lochi»²⁹; ma ben presto, avendo capito di non poter più sperare nell'aiuto di Francesco di Giorgio, si rivolse ad Antonio Marchesi da Settignano³⁰. Dal registro del 1499 della fabbrica di Castelnuovo – ritrovato da Riccardo Filangieri di Candida – si apprende che il 10 dicembre di quell'anno fu acquistata una fune «per tirar lo filo alo largo nanti lo Castello ... delo designio delo revellimno seu cittadella intorno lo Castello novo, quale designo fo mastro Antonio Fiorentino, architetto del signor Re»³¹. Tra il 1497 e il 1499 quindi Antonio Marchesi disegnò il recinto bastionato che doveva circondare il castello: un'opera grandiosa, dove per la prima volta, in un edificio di così vaste dimensioni, vennero applicati i principi di difesa – attraverso il fronte a bastioni – e di offesa – con il tiro radente, mediante la realizzazione dei «rivellini» (cammini di ronda a quota bassa) – teorizzati dal suo maestro Francesco di Giorgio Martini.

I lavori furono avviati, ma l'arrivo dei francesi – nel



5/Napoli, Chiesa di S. Caterina a Formello.

1501 – non consentì a Federico di portare a compimento il progetto, che venne poi ripreso dai viceré spagnoli. Dal gennaio del 1503, infatti, Antonio Marchesi passò alle dipendenze del Gran Capitano, per il quale seguì la costruzione della cittadella bastionata fino al 1520, anno in cui lasciò definitivamente la capitale, morendo in patria due anni dopo. Un'illustrazione rappresentativa di Castelnuovo subito dopo la fine dei lavori – nel 1538 – si trova in un disegno a penna e inchiostro del 1540 del portoghese Francisco de Hollanda, conservato nella Biblioteca dell'Escorial. In questo disegno (una veduta a volo d'uccello presa da ovest) si leggono chiaramente l'intero recinto – che racchiudeva un'area di oltre 60.000 metri quadri – i tre torrioni dal diametro di circa 45 metri – che ricordano nelle proporzioni quelli realizzati da Francesco di Giorgio a San Leo – e il bastione angolare di Santo Spirito (o del Parco), realizzato tra il 1518 e il 1538. Quest'ultimo sembra ispirato invece a più moderne concezioni di architettura militare, elaborate dopo la morte dell'architetto senese a partire dalla consultazione di Civitavecchia voluta da Leone X nel 1518, alla quale parteciparono alcuni tra gli ingegneri militari più valenti dell'epoca, come Antonio da Sangallo il Giovane e lo stesso Antonio Marchesi da Settignano.

Ad Antonio Marchesi si deve anche l'iniziale realizzazione delle mura che cingevano la città da ovest

secondo un progetto che Francesco di Giorgio – come suppone Hersey³² – avrebbe disegnato durante il suo soggiorno napoletano del 1492. Lo storico americano ritiene infatti che il sistema difensivo occidentale fosse ispirato ad un disegno unitario dell'architetto senese, teso alla realizzazione di un massiccio fronte murario – caratterizzato non più da torri, ma da bastioni – che collegasse Castel Nuovo, con Castel dell'Ovo e con Castel S. Elmo, di cui era prevista la completa ricostruzione. A parziale suffragio di tale ipotesi, la citata *Cronaca* di Ferraiolo riporta la notizia che tra il 1494 e il 1495 gran parte delle primitive strutture angioine di questo castello furono abbattute su espresso suggerimento di Francesco di Giorgio: «Un messere Francisco, senese, tavolario della Maistà del sig. re Alfonso et mastro zufficiente de adificie, in ditto anno 1495, a di XIII de innaro, XIII indicione, la Maistà del sig. Re fece bottare in terra le doie turre che stevano sopra la porta dello castiello de Sant'Eramo; quale fece bottare per lo ditto consiglio de messere Francisco, perché Sua Maistà voleva fare uno castiello lo più bello che mai in Talia fosse. Et fo prencipiate dallo mese de sottiembre de ditto anno ...»³³.

In realtà, i documenti riguardanti la costruzione delle mura occidentali sono ben pochi e le uniche rappresentazioni grafiche di questo tratto della cor-

tina sono contenute nelle citate immagini della Tavola Strozzi e dell'affresco di Anguillara Sabazia; sullo sfondo della prima è appena possibile intravedere un breve tratto della murazione occidentale, mentre nella seconda il tracciato delle mura è più chiaramente individuabile. La costruzione ebbe luogo durante gli ultimi anni della dominazione aragonese, probabilmente a causa della minaccia di una nuova invasione francese: «Al dicto mese de Septiembre 1499 se cominciamo a seguire le mura de Napoli, de porta regale fino al castello novo»³⁴. In questo anno, infatti, Federico si vide costretto a rinunciare al più ambizioso progetto di condurre la nuova murazione fin sulle pendici del colle di S. Martino.³⁵ L'andamento della difesa occidentale seguì invece un perimetro assai più modesto, che è stato ricostruito sulla base di una descrizione cinquecentesca di Lettieri: «La muraglia fu costruita di pietra dolce quadrata, quale incomenzava da porta reale vecchia et tirava verso mezoiorno includendo dentro la città lo monastero de Santa Maria de Monteoliveto, che prima era fora, tirando per la strada che al presente si dice di Toledo, et de po' voltava al mezo del castello nuovo dove era una porta che se diceva del castello novo...»³⁶.

La costruzione delle fortificazioni della capitale fu solo una parte della politica difensiva perseguita dai sovrani aragonesi. Si è già detto dell'alleanza che la dinastia catalana strinse con la casa dei Medici, della quale è testimonianza il carteggio conservato nell'Archivio di Stato di Firenze e pubblicato da Ernesto Pontieri³⁷. A partire dal 1480 – data del famoso viaggio di Lorenzo a Napoli allo scopo di persuadere personalmente re Ferrante «che li fussi più a proposito lo essere suo amico che inimico»³⁸ – i rapporti tra le due famiglie divennero sempre più stretti. L'aragonese riteneva che tale alleanza potesse rappresentare una valida difesa contro i sovrani d'oltralpe e un efficace argine al pericoloso e sempre crescente potere feudale dei baroni. E fu proprio in occasione della congiura che questi ultimi ordirono nel 1485 che Ferrante poté sperimentare il valido aiuto di Lorenzo il Magnifico, accorso in sua difesa per impedire l'intervento di Innocenzo VIII.

Lo schieramento di quest'ultimo a fianco del potere feudale può essere spiegato come reazione alla politica condotta da Ferrante nei confronti dello Stato Pontificio, tesa al progressivo indebolimento dei diritti ecclesiastici che i papi rivendicavano sui domini aragonesi in virtù dell'antica dipendenza feudale del Regno di Napoli dalla Santa Sede.

In quest'ottica si inquadra il costante appoggio accordato dai sovrani aragonesi all'ordine dei Domenicani, e in particolare ai frati della Congregazione di Lombardia³⁹, sostenitori del movimento di riforma – iniziato dal beato Raimondo da Capua nel



6/Francesco di Giorgio Martini, S. Maria delle Grazie al Calcinaiolo (Cortona).

1390 – tendente a ridare nuovo vigore alle antiche regole e a proporre una vita più austera e spiritualmente più vigorosa.

Già a partire dal 1489 Ferrante – attraverso suo fratello Federico – aveva esercitato forti pressioni presso la Santa Sede, affinché la Congregazione *Utriusque Lombardiae* prendesse sotto la propria giurisdizione un gruppo di conventi della *Provincia Regni*. Tuttavia, nonostante le continue insistenze del Re, solo nel 1493 il Papa Alessandro VI impose alla Congregazione di prendere in cura 11 conventi della *Terra Laboris*, da riformare: i tre di Napoli (San Domenico, San Pietro Martire e lo Spirito Santo) e quelli di Capua, Gaeta, Arienzo, Sessa, Salerno, Fondi, Aversa e Piedimonte d'Alife. Stabiliti nel Regno, i frati incontrarono molte difficoltà nel realizzare la riforma, per l'opposizione dei conventuali e soprattutto del Vicario Generale di Napoli. E così nel 1496 i Predicatori avevano già abbandonato i conventi della *Provincia Regni*, presidiando ancora solo quello di Arienzo, che anche minacciavano di lasciare.

Ma Federico – diventato re quello stesso anno – voleva a tutti i costi che i Lombardi fossero presenti anche in città e, abbandonata l'idea di farli venire in un convento già abitato, ne volle affidare loro uno nuovo, dove non sarebbero potuti nascere problemi di convivenza con i conventuali. Il monastero prescelto fu quello annesso alla piccola chiesa di Santa Caterina a Formello, che sorgeva proprio di fianco alla ricostruita Porta Capuana, tra le mura e il castello, al confine con i giardini della

Duchessa. Al centro dell'addizione alfonsiana, la chiesa – nella quale sarebbero state conservate le ossa e le altre reliquie dei martiri idruntini, in ricordo della vittoria riportata dal Duca di Calabria contro i Turchi nel 1480 – sarebbe diventata una sorta di monumento alla cristianità trionfante, grazie alla dinastia aragonese, sulla potenza di Maometto II. Santa Caterina, però, era molto piccola, e lo stesso monastero scomodo per ospitare i frati e in più non teneva quelli ornamenti che si chiedevano ad un convenevole decoro della casa di Dio⁴⁰. Si decise così di «ridare nuova forma» sia alla chiesa che al convento, che fu ampliato avendo lo stesso re Federico donato in perpetuo nel 1501 ai Predicatori di Lombardia un appezzamento di terreno e una parte dell'antica murazione angioina, proprio a questo scopo⁴¹. Le difficoltà politiche e militari differirono la costruzione dell'edificio di circa trent'anni. I lavori infatti ebbero inizio soltanto nei primi anni del '500, con la fabbrica del convento e del chiostro, mentre la costruzione della chiesa cominciò solo nel 1519 e terminò alla fine del secolo.

Ma una traccia delle vicende che furono all'origine della fondazione di S. Caterina a Formello rimane nella purezza formale e nel perfetto equilibrio del suo impianto a croce latina, con le dieci cappelle quasi quadrate coperte a botte, con il transetto perfettamente inscritto nel rettangolo di pianta, e le membrature portanti in pietra grigia di piperno, oggi coperte dagli affreschi barocchi, sotto i quali s'intuisce l'eleganza del contrasto con l'intonaco bianco delle murature di riempimento. Una traccia tutt'altro che debole, che ne determina l'avvicente e luminosa bellezza, e che rimanda inevitabilmente all'autore del suo progetto.

Per secoli S. Caterina a Formello⁴² è stata attribuita ad un architetto inesistente, tal Antonio Fiorentino della Cava, al quale pure sono state riferite favolose imprese, sicure personalità artistiche e generose lodi⁴³. Solo all'inizio del nostro secolo, ispirato ad un più saldo principio di realtà, Giuseppe Ceci⁴⁴ ha svelato l'inconsistenza di quell'attribuzione: un maestro muratore di Cava dei Tirreni, chiamato Fiorentino, era effettivamente esistito, e coinvolto nei primi lavori di costruzione del convento. Ma il suo nome non era Antonio, né era architetto e tanto meno poteva essere l'autore o il costruttore di S. Caterina a Formello⁴⁵. Da allora molte altre ipotesi sono state avanzate⁴⁶. Roberto Pane, ad esempio, unicamente sulla scorta di analisi stilistiche, ha riferito la chiesa napoletana all'area culturale di Francesco di Giorgio Martini⁴⁷. Santa Caterina infatti ripropone alcuni elementi utilizzati dal senese in un'altra chiesa votiva, Santa Maria delle Grazie al Calcinaiolo, presso Cortona: prima di tutte la bicromia tipica del Rinascimento toscano, poi la profonda strombatura delle finestre con l'alto timpano

triangolare e i giganteschi occhi che si corrispondono in croce, sui fianchi del transetto, sulla facciata e sull'abside.

Ma se pure Francesco di Giorgio fu l'ideatore del progetto, non poté certamente essere lui a condurre i lavori. La sua presenza nel Regno infatti è documentata fino al 1495, anno in cui lasciò definitivamente la città, per poi morire in patria nel 1501. Ma allora chi avrebbe potuto realizzare nel 1519 il disegno lasciato da Francesco? Probabilmente dietro quell'«Antonio Fiorentino» della Cava che la tradizione storiografica a lungo ha accreditato come l'autore della chiesa napoletana si potrebbe nascondere quell'Antonio fiorentino di cui parla Summonte nella lettera del 1524, e che noi oggi sappiamo essere Antonio Marchesi da Settignano, allievo e collaboratore di Francesco a Napoli in quegli anni. In questo senso, l'appellativo «della Cava» non sarebbe un toponimo di provenienza, ciò che ha permesso di confonderlo con il maestro muratore di Cava dei Tirreni, ma deriverebbe dal ruolo avuto da Antonio Marchesi nell'episodio già ricordato della mina fatta brillare sotto la cittadella di Castelnuovo nel 1495, la cui galleria scavata sotto le mura era appunto detta «Cava».

Una conferma di tale ipotesi si trova in due documenti romani dell'Archivum Fratrum Praedicatorum di Santa Sabina⁴⁸, nei quali si fa esplicito riferimento al progettista della chiesa, indicato nel «famoso architetto» Antonio fiorentino o *da fiorenza* o *di fiorenza* – cioè che viene da Firenze – e in date successive alla morte del maestro muratore di Cava dei Tirreni, il che ne esclude ogni possibile confusione. Con ogni probabilità quindi il Duca di Calabria, durante gli ultimi anni della dinastia aragonese, chiese proprio a Francesco di Giorgio il disegno della chiesa, ed in seguito fu Antonio Marchesi – già collaboratore di Francesco e nominato nel 1497 «pro-architetto» del regno – ad eseguirlo.

Note

¹ R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, Napoli 1956, p. 29

² Sull'Arco di Trionfo di Castelnuovo, cfr.: R. CAUSA, *Segnera, Laurana e l'Arco di Castelnuovo*, in «Paragone», n. 5, V (1954), pp. 3-23; R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, Milano 1975, vol. I, p. 163 e sgg.

³ Su Alfonso d'Aragona, cfr. E. PONTIERI, *Alfonso V d'Aragona nel quadro della politica italiana del suo tempo*, s.l., s.d.; idem, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli 1975

⁴ *Descrizione della città di Napoli e statistica del regno nel 1444*, in: C. FOUCARD, *Fonti di Storia di Napoli nell'archivio di Stato di Modena*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», vol. II (1877), p. 732

⁵ Su Ferrante d'Aragona, cfr. E. PONTIERI, *Per la storia del*

regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli, Napoli 1969

⁶ Cfr. L. VOLPICELLA, *Federigo d'Aragona e la fine del Regno di Napoli nel MCI*, Napoli 1908

⁷ La presentazione dei restauri degli affreschi del Palazzo Baronale, attuale sede del comune di Anguillara Sabazia, si è tenuta il 12 marzo 1999

⁸ All'esame dettagliato dell'affresco di Anguillara Sabazia mi ripropongo di dedicare un saggio che ho in preparazione

⁹ R. PANE, *op. cit.*, vol. I, p. 82 e sgg.

¹⁰ F. NICOLINI, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di P. Summonte a M. A. Micbiel*, Napoli 1925, p. 171

¹¹ Su Castel dell'Ovo, cfr.: A. COLOMBO, *Il castello dell'Ovo*, in «Napoli Nobilissima», VI (1897); J. MAZZOLENI, *Lavori a Castel dell'Ovo in epoca aragonese*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», s. III, VII-VIII (1968-69); L. SANTORO, *Castelli angioini e aragonesi del Regno di Napoli*, Milano 1982

¹² A. COLOMBO, *I porti e gli arsenali di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», III (1894)

¹³ Sulle mura aragonesi di Napoli, cfr.: B. CAPASSO, *Le denominazioni delle torri di Napoli nella murazione aragonese e viceregale*, in «Napoli Nobilissima», II (1893); L. DE LA VILLE SUR-YLLON, *Le mura e le porte di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», XII (1903); M. SEPE, *La murazione aragonese di Napoli. Studio di restituzione*, Napoli 1942; R. GALDIERI, *Mura, porte e torri di Napoli, dal VII secolo a. C. alla prima metà del 1700*, in «Bollettino dell'Ist. Storico di Cultura dell'Arma e del Genio», 43-44 (1953); A. DELLA ROCCA, *Le mura aragonesi di Napoli, Porta Capuana e la loro vicenda storica*, Napoli 1978; L. SANTORO, *Le mura di Napoli*, Napoli 1984; F. RUSSO, *La murazione aragonese di Napoli: il limite di un'era*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», CIII (1985)

¹⁴ G. PASSERO, *Giornali*, ed. a cura di M. Vecchioni, Napoli 1785, pp. 43-44

¹⁵ V. GLEJESES, *La storia di Napoli dalle origini ai nostri giorni*, Napoli 1977, p. 543. Cfr. anche B. CAPASSO, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana» S.I, 15 (1883), p. 119 e sgg.

¹⁶ Cfr. E. PONTIERI, *La dinastia aragonese di Napoli e la casa de' Medici di Firenze*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», n. s. XXVI-XXVII (1940-41)

¹⁷ F. NICOLINI, *op. cit.*, p. 172

¹⁸ *Racconti di storia napoletana*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», XXXIII (1908), pp. 507-508

¹⁹ A proposito della partecipazione di Francesco di Giorgio Martini al progetto delle mura orientali, cfr. R. PANE, *op. cit.*, vol. II, pp. 18-19

²⁰ Su Porta Capuana, cfr. R. PANE, *op. cit.*, vol. II, p. 27 e sgg.

²¹ Cfr. F. STRAZZULLO, *Lavori eseguiti in Castel Capuano nell'anno 1488 per conto del Duca di Calabria*, in «Napoli Nobilissima», s. III, XIV (1975)

²² A. COLOMBO, *Il palazzo e il giardino della Duchessa*, in «Napoli Nobilissima», III (1894); R. PANE, *op. cit.*, vol. II, p. 58 e sgg.

²³ A. COLOMBO, *Il palazzo e il giardino di Poggioreale*, in «Napoli Nobilissima», III (1894); R. PANE, *op. cit.*, vol. II, p. 37 e sgg.

²⁴ J. LEOSTELLO, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria...*, in G. FILANGIERI DI SATRANO, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle Province Napoletane*,

Napoli 1883, vol. I, p. 223: «... venne lo prefato S.Re al poggio reale: dove riposato aliquantulum tucto quello jorno se prese piacere de soni et canti et hora xxij. cenno sua maesta cum multi signori convitati ...»

²⁵ R. PANE, *op. cit.*, vol. II, p. 54

²⁶ F. NICOLINI, *op. cit.*, p. 172

²⁷ Archivio di Stato di Siena, ser. V, n. 23, c. 16; in G. A. S. WELER, *Francesco di Giorgio*, Chicago 1943, p. 390

²⁸ Per i lavori di ricostruzione di Castelnuovo, cfr.: R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castel Nuovo*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», LX-LXI (1938-39); id., *Castel Nuovo, reggia angioina e aragonese di Napoli*, Napoli 1964

²⁹ In R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Antonio Marchesi da Settignano architetto militare del Rinascimento*, in «Rivista di artiglieria e del Genio», (1931), p. 476

³⁰ Per le notizie relative ad Antonio Marchesi da Settignano, cfr.: G. CECI, *Per la biografia degli artisti del XVI e XVII secolo*, in «Napoli Nobilissima», XIII (1904); G. BRESCIANO, *Documenti inediti concernenti artisti napoletani del Quattro e del Cinquecento*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», II s., XIII (1927), p. 374 e sgg.; R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Antonio Marchesi da Settignano...*, cit., p. 473 e sgg.; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli 1969, p. 219 e sgg.

³¹ R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Rassegna...*, cit., p. 275

³² G. L. HERSEY, *Alfonso II and the artistic renewal of Naples 1485-1495*, New Haven and London 1969, p. 82 e sgg.

³³ R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Una cronaca...*, cit., p. 112

³⁴ *Cronaca di Napoli di Notar Giacomo*, a cura di P. Garzilli, Napoli 1845, p. 224

³⁵ Il progetto è testimoniato da un documento citato da F. Colonna di Stigliano (*Castel Sant'Elmo*, in «Napoli Nobilissima», V (1896), p. 56. Da esso si apprende che «una fabbrica di duecento canne di muro, che si dovevano innalzare verso la salita del castello [S. Elmo], sulla fine del 1494, si riferiva alla costruzione di un'opera di difesa esterna al forte, decretata da Alfonso II pochi giorni prima della sua abdicazione».

³⁶ Cit. in L. SANTORO, *Le mura...*, cit. p. 89

³⁷ E. PONTIERI, *La dinastia aragonese di Napoli...*, cit.

³⁸ Idem, p. 278

³⁹ Per le notizie e i documenti relativi alla Congregazione dei Padri Predicatori di Lombardia nel regno di Napoli cfr. A. D'AMATO, *Sull'introduzione della riforma domenicana nel napoletano per opera della congregazione lombarda (1489-1501)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», XXVI (1956), p. 249 e sgg.; M.V. BERNADOT, *L'ordine dei Padri Predicatori*, Firenze 1958; D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Bari 1979, p. 121 e sgg.; F. STRAZZULLO, *I Lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Napoli 1992; G. CIOFFARI, M. MIELE, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli 1993, vol. II, pp. 217-222

⁴⁰ Archivio di Stato di Napoli, Monasteri Soppressi, vol. 1679, fol. 1-5.

⁴¹ Archivio di Stato di Napoli, Monasteri Soppressi, vol. 1705, f. 124 - f. 4 del «Libro Magistrale», nella trascrizione del 1690.

⁴² Il problema dell'attribuzione di S. Caterina a Formello è stato oggetto di una Tesi di Laurea, da me discussa nel marzo 1996, presso l'Università degli Studi di Napoli «Federico II».

⁴³ C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli...*, Napoli 1692, p. 475 e sgg.; B. DE DOMINICI, *Vite dei pittori scultori ed architetti napoletani*, Napoli 1743, pp. 164 e sgg.; N. CABRIETTI, *Topografia universale della città di Napoli...*, Napoli 1776, p. 220 e sgg.; G. NOBILE, *Un mese a Napoli...*, Napoli 1863, p. 273 e sgg.; G. B. CIRABINI (a cura di), *Notizie del bello...*, di C. CELANO, Napoli 1856, vol. I, pp. 221-222; G. M. FUSCO, *Riflessioni sulla topografia della città di Napoli*, Napoli 1865, p. 261 e sgg.; G. A. GALANTE, *Guida sacra alla città di Napoli*, Napoli 1872, p. 45 e sgg.; G. SCHERILLO, *Archeologia sacra*, Napoli 1875, p. 91 e sgg.

⁴⁴ G. CECI, *La chiesa e il convento di S. Caterina a Formello*, in «Napoli Nobilissima», IX (1900), p. 49 e sgg.

⁴⁵ Al di là dei legittimi dubbi circa le effettive capacità del maestro muratore fiorentino della Cava di realizzare un tale progetto, un documento dell'Archivio di Stato di Napoli (Monasteri Soppressi, vol. 1705, f. 16) pubblicato da Giuseppe Ceci (G. CECI, *op. cit.*, p. 69) testimonia che questi morì nel 1514, mentre la costruzione della chiesa cominciò solo nel 1515.

⁴⁶ L'attribuzione in qualche modo fino ad oggi più accre-

ditata - costruita sulla base di vaghe notizie d'archivio - riferisce il progetto di S. Caterina a Formello ad uno scarpellino fiorentino, Romolo Balsimelli, che nel 1519 stabiliva il prezzo per una quantità di piperni per l'ampliamento della chiesa (il documento fu pubblicato per la prima volta da G. FILANGIERI DI SATRANO, *op. cit.*, vol. III, p. 35). Cfr. G. CECI, *op. cit.*, p. 71; R. PANE, *op. cit.*, vol. II, p. 203 e sgg.; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli 1969, p. 219

⁴⁷ R. PANE, *L'architettura del Rinascimento in Napoli*, Napoli 1937, p. 245: «... riteniamo che, malgrado la tarda esecuzione, la chiesa napoletana sia da considerarsi come l'edizione postuma di un'opera del grande senese.» Tale attribuzione è stata ripresa recentemente da M. PETRESCU, *La chiesa di S. Caterina a Formello di Napoli...*, Roma 1990.

⁴⁸ Archivum Generale Ordinis Praedicatorum, fs. XI, 1530: *Istoria cronologica del convento di Santa Caterina a Formello*, stilata nel 1713 da frà Tommaso Rinaldi; Archivum Generale Ordinis Praedicatorum, f. XIV liber d: *Cronicetta del convento di Santa Caterina a Formello di Napoli*, fol. 796.

STORIA URBANISTICA DELLA CITTÀ DI SENIGALLIA IN ETÀ TARDOMEDIOEVALE E RINASCIMENTALE*

Paola Raggi

Il quattrocento ha rappresentato per Senigallia un periodo di particolare rilievo dal punto di vista storico e urbanistico, motivato dalla rinascita della città dopo una decadenza durata circa due secoli¹, rinascita che, grazie anche all'affermarsi delle signorie, deve essere inquadrata in un più vasto recupero demografico del XV secolo ed estesa a tutta la penisola.

Dopo un fiorente sviluppo nel periodo medioevale, dovuto soprattutto all'affermarsi della fiera della Maddalena, che consentì un dominio commerciale sul mare Adriatico concorrenziale ai porti di Ancona e Venezia, la crescita della città venne interrotta dagli effetti di due avvenimenti: la distruzione operata dalle milizie saracene di Manfredi nel 1264 e l'eccidio di Guido da Montefeltro nel 1280. L'abbandono da parte dei superstiti e il diffondersi della malaria impedirono alla città di risollevarsi economicamente e la ridussero a piccolo centro fino alla prima metà del XIV secolo².

Attualmente gli storici concordano nell'attribuire la rinascita della città all'intervento di Sigismondo Malatesta, il quale è stato indubbiamente il principale artefice di quest'opera di ristrutturazione, anche se sensibili segnali di ripresa si avvertirono fin dal XIV secolo³. Infatti, è documentato che nel 1350 la Chiesa, nella figura del cardinale Egidio Carrillo Alborno, legato apostolico, manifestò l'interesse per una rifortificazione della città, che confinava con i domini dei Malatesta, ai quali da poco era stata tolta. L'Alborno aveva fatto iniziare la costruzione di una «*roccetta*» proprio sul lato prospiciente il mare, dove più occorreva una difesa, intorno ad una delle torri medioevali superstiti della distruzione di Manfredi⁴. Di tale «*roccetta*», che rimase incompiuta, restano cospicue murature all'interno della rocca roveresca⁵.

Prescindendo dalle due posizioni estreme sopra

accennate, ossia quella della città completamente abbandonata e ripopolata quasi esclusivamente per volere di Sigismondo Malatesta e quella che vuole un ripopolamento più graduale già iniziato tra la fine del trecento e la prima metà del quattrocento, interessa in questa sede accertare quale fosse la situazione preesistente l'intervento Malatestiano per meglio evidenziarne i caratteri e la rilevanza progettuale.

L'analisi dei cospicui documenti ritrovati, il confronto fra la cartografia storica ed il tessuto urbano nonché l'attento studio della struttura della città attuale, sarebbero sufficienti per sostenere la seconda teoria ed affermare con attendibilità l'esistenza di due fasi (trecentesca e quattrocentesca), anche se si avverte la mancanza del supporto dei ritrovamenti archeologici, mancanza dovuta alle scarse e non finalizzate ricerche condotte fino ad oggi.

Un importante documento della fine del secolo XIV, riguardante il censimento delle proprietà che competono alla cattedrale di S. Paolino effettuato dal notaio Cecco da Recanati, sottolinea lo stato di conservazione dei beni censiti e dà un'immagine della estensione della città come doveva apparire prima della distruzione del 1264⁶.

Diversi sono i documenti che riferiscono dell'esistenza di una città o cittadella nel trecento; questa doveva essersi ritirata al di qua dell'attuale Corso, mantenendo anche i quartieri di origine altomedioevale⁷ prospicienti il porto e non solo quindi, come è stato finora sostenuto, quelli a ridosso della cattedrale e dell'episcopio. In particolare, su alcuni documenti, la «città nuova» (quella, seppur piccola ma sempre esistente, altomedioevale) risulta separata dalla «città vecchia» (quella parte di città distrutta ma non riedificata, che identifichiamo dal lato dei prati della Maddalena) da un fossato. Dai dati del censimento sembra che il fossato



1/Merlo e baccatelli inglobati all'interno della rocca roveresca di Senigallia.

circondasse anche due lati dell'isolato cattedrale-episcopio ed i riferimenti delle cronache cinquecentesche a un ponte levatoio per accedere a detto isolato confermerebbero questa situazione⁸. L'origine della direzione del fossato va ragionevolmente ricercata nel «taglio» provocato dal rettilineo dell'attuale Corso: questa strada, nonostante le parziali sostituzioni edilizie eseguite nel settecento, rivela, ad un'attenta analisi del tessuto che la conforma, una modifica d'orientamento⁹.

Dobbiamo notare subito che l'accettazione di tale teoria, ossia dell'esistenza di un fossato in corrispondenza dell'attuale Corso, implica la conseguente datazione sulla formazione della strada stessa. È molto probabile che proprio tra la fine del XIV secolo e la prima metà del secolo XV il Corso prendesse l'attuale conformazione, sviluppandosi naturalmente sulla colmata del fossato.

Questa via, seppur rettificata nelle sue cortine edilizie nel settecento, doveva già esistere sicuramente con tale andamento nel 1450 quando Sigismondo Malatesta vi costruì la porta S. Martino (detta d'Isotta, posta più o meno a metà del Corso) e di conseguenza nel 1546 quando Guidobaldo II fece edificare la porta Nuova un paio di isolati più avanti rispetto alla porta quattrocentesca.

È ragionevole supporre che la realizzazione di una difesa naturale, come un fossato, dovesse rappresentare la soluzione più economica per una comunità non particolarmente numerosa, quale doveva essere quella esistente nella prima metà del XIV secolo¹⁰.

Dobbiamo pensare infatti che la popolazione abbia dovuto, con i pochi mezzi e risorse a disposizione, «ritirarsi e difendersi» e costituire un insediamento dove meglio le condizioni urbane preesistenti glielo consentivano. La scelta di una difesa naturale, risultò la più conveniente per la comunità e spiegherebbe «il taglio» che rappresenta il Corso rispetto all'andamento della maggior parte del tessuto urbano della città¹¹.

Cercando di identificare alcuni luoghi superstiti e significativi della città medioevale fra quelli menzionati nel censimento, possiamo sicuramente affermare che la «*platea publica*» era la piazza antistante la rocca. Su tale piazza, che si estendeva anche sullo spazio oggi occupato dal fossato della rocca stessa, si affacciavano il quartiere dell'episcopio con la cattedrale ed un palazzo pubblico. All'interno dell'attuale palazzo del Duca sono visibili resti di murature (purtroppo non ancora studiate), tra cui un merlo ed un portale, che sono sicuramente precedenti alla costruzione del XVI sec. voluta dai Duchi della Rovere. Suddetti resti sono testimonianza di un evidente riuso in epoche diverse, e confermerebbero l'esistenza di un edificio importante, che nella fase trecentesca potrebbe essere identificato nel palazzo pubblico o «Palazzo degli Anziani», situato accanto all'episcopio, cui fanno riferimento i documenti¹².

A questo punto possiamo affermare che questa piazza era delimitata dalla cattedrale e dall'episcopio, dalla rocca albornoziana e dal palazzo pubblico; sul quarto lato, dove sorgerà alla fine del quattrocento il palazzetto Baviera, doveva affacciarsi il quartiere di origine altomedioevale di S. Giovanni, probabilmente con un edificio importante.

Il censimento, di supporto per definire altri punti del tessuto urbano, non fornisce la dimensione della città tardomedioevale, che doveva essersi ormai configurata alla fine del trecento, ma la situazione urbana riscontrata a tale data. Se confrontiamo, ad esempio, la lista dei quartieri con le relative chiese di appartenenza notiamo che alcune di esse risultano già scomparse e non saranno mai più ricostruite.

Inoltre, oltre alla «*platea publica*» di cui sopra, sono nominate altre due piazze: piazza delle Erbe e piazza S. Pietro¹³.

Quest'ultima è la più semplice da localizzare in quanto abbiamo conferma da più fonti della posizione di una chiesa con tale nome in fondo all'attuale Corso, dove verrà edificata alla fine del cin-

IPOTESI SULL' INSEDIAMENTO URBANO TARDOMEDIOEVALE



2/Senigallia, ipotesi ricostruttiva dell'insediamento tardo medioevale, sulla base del catasto gregoriano.

quecento una nuova cattedrale. A tale certezza non corrisponde un'esatta forma urbana della piazza medioevale che sappiamo antistante la chiesa, proprio perché la costruzione su di essa della cattedrale cinquecentesca ha alterato il tessuto urbano dell'area. Sappiamo però che piazza S. Pietro era prossima alla seconda delle piazze elencate, ossia piazza delle Erbe. La contiguità delle due piazze non può che essere ricercata proprio in quell'area, nello spazio presumibilmente occupato dal foro romano, dove l'interporsi di un isolato ha dato origine in età medioevale sia a piazza delle Erbe, posta davanti al palazzo comunale, sia alla piazzetta S. Pietro davanti alla chiesa omonima. Sempre in proposito è interessante notare che, escludendo l'attuale piazza del Duomo, che trova origine nell'ampliamento settecentesco, le tre piazze finora descritte rimarranno, con i nomi rispettivamente di piazza del Duca, piazza del Governo e la contigua piazza Doria, le uniche piazze di Senigallia fino alla metà dell'ottocento¹⁴.

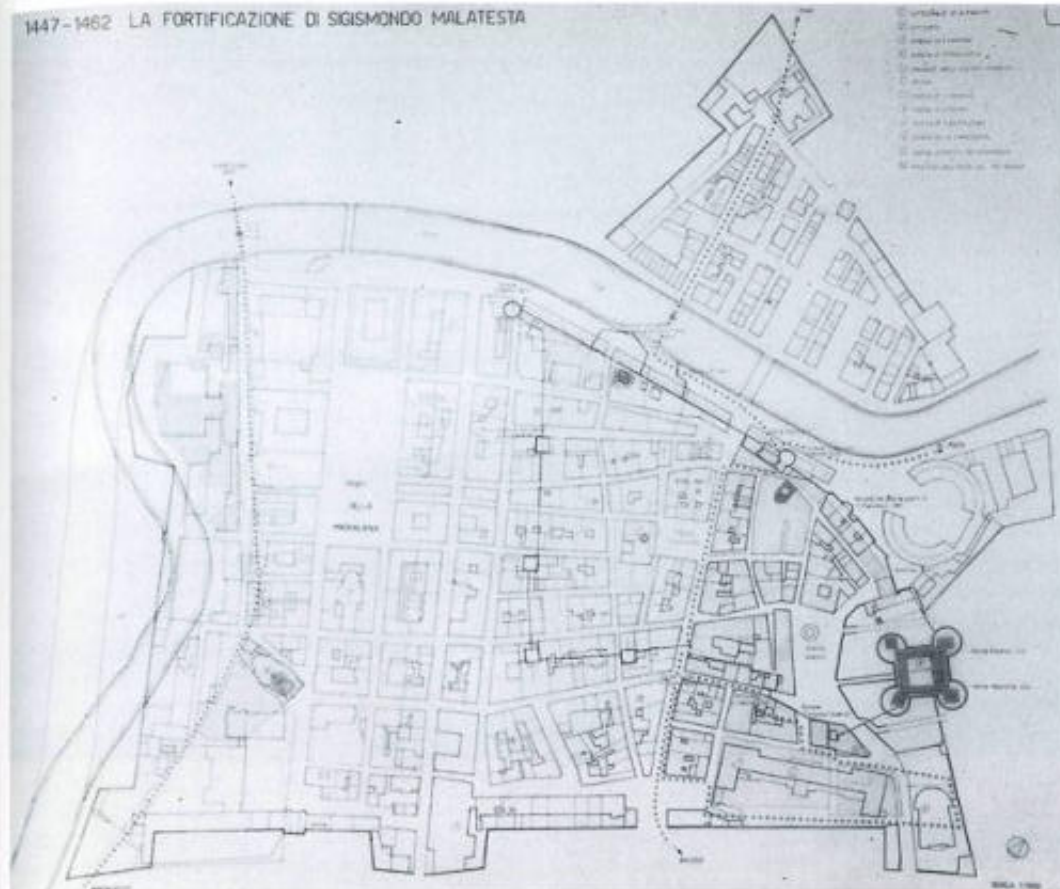
Questa doveva essere, verosimilmente, la situazione dell'insediamento urbano che era andata gra-

dualmente affermandosi nella seconda metà del trecento; non è da escludere che all'esterno delle mura, ossia al di là del fossato, ai margini della piattaforma alluvionale e a ridosso degli edifici religiosi, esistessero case rustiche, strade ed eventuali altri manufatti.

Tale condizione urbanistica si protrarrà per tutta la prima metà del secolo XV, quando, come sappiamo dalle fonti archivistiche, il territorio malatestiano senigalliese era ancora utilizzato prevalentemente per il pascolo¹⁵.

Alla fine del trecento Senigallia si trovava al confine fra i territori direttamente soggetti alla Chiesa e quelli di dominio della famiglia Malatesta di Rimini. Per tutta la prima metà del XV secolo, a causa delle lotte che caratterizzano questi decenni, il possedimento della città non riscontrò periodi di stabilità e la sua posizione politica subì continue alternanze tra il dominio della S. Sede e la dipendenza dai Malatesta. La mancanza di una condizione di equilibrio politico sufficientemente durevole non consentì alla città di dotarsi di una cinta muraria per tutto il XIV secolo¹⁶.

1447-1462 LA FORTIFICAZIONE DI SIGISMONDO MALATESTA



3/Ricostruzione del tracciato delle mura realizzate ad opera di Sigismondo Malatesta (1447-1462).

La famiglia Malatesta, importante fin dal XII secolo nell'area estesa tra Rimini e il Montefeltro, dal XIV secolo afferma sempre più i suoi possedimenti fino ad interessare buona parte del territorio marchigiano. Fin dal 1399 una bolla di papa Bonifacio IX confermeva ai fratelli Carlo, Pandolfo, Malatesta e Galeotto Belfiore, figli di Galeotto di Pandolfo I, ossia il ramo riminese dei Malatesta, i vicariati di Cesena, Senigallia e Cervia¹⁷. Morto Carlo nel 1429 e dopo la morte degli altri fratelli, tutti senza prole, la signoria era passata ai tre figli di Pandolfo: Galeotto Roberto, Sigismondo Pandolfo e Domenico Malatesta (novello)¹⁸. Nel 1444 papa Eugenio IV conferma a Sigismondo i territori di Senigallia e il vicariato di Mondavio.

Sigismondo aspirava ad una signoria omogenea, che gli consentisse di dominare la costa Adriatica da Rimini a Senigallia, ma Galeazzo Malatesta, signore di Pesaro e Fossombrone, nel 1445, dopo la morte del fratello Carlo, vendette la città di Pesaro a Francesco Sforza (che la comprò a favore di Alessandro Sforza, suo fratello, il quale sposò Costanza Varani principessa di Camerino e nipote di Galeaz-

zo Malatesta) e la città di Fossombrone a Federico, signore del Montefeltro dal 1444.

Le vendite erano illegali poiché Galeazzo, in quanto Vicario della chiesa, non aveva giuridicamente la facoltà di vendere, tanto che, alle proteste sollevate da Sigismondo, Eugenio IV scomunicò i contraenti e affidò Pesaro ai Malatesta¹⁹; ma, alla morte del papa, il suo successore Nicolò V attribuì definitivamente, nei primi mesi del 1447, Pesaro agli Sforza, Fossombrone al Montefeltro e Senigallia ai Malatesta²⁰.

Sfumato definitivamente il disegno di estendere la sua egemonia, Sigismondo si ritrovò con le sue proprietà circondate da terre in possesso di due nemici e si sentì maggiormente motivato nel voler fortificare la città di Senigallia e potenziarne il porto²¹. Infatti le signorie di Rimini, Fano e Senigallia vennero private di qualsiasi possibilità di comunicazione via terra e, come conseguenza, il mare diventò l'unico mezzo di unione tra i suoi territori²². La decisione di provvedere ad un'opera di fortificazione e di ricostruzione è documentata da diverse cronache: una contemporanea²³ ed altre di poco posteriori²⁴.



4/Veduta aerea del centro storico di Senigallia.

Da dette cronache sappiamo che Sigismondo iniziò i lavori nell'anno 1450; il che probabilmente non è esatto poiché il codice 992 della biblioteca Apostolica Vaticana (probabilmente la cronaca più antica) indica il 1450 come data di divulgazione dei bandi fatti proclamare ovunque per la ripopolazione della città, e il 1447 come inizio della riedificazione²⁵. Nella «cronachetta» conservata nell'archivio storico senigalliese, invece, non compare affatto quest'ultima data; evidentemente l'anonimo autore prende come riferimento per l'inizio dei lavori la data di promulgazione dei bandi, mentre la ricostruzione era già iniziata forse addirittura da tre anni²⁶.

Il numero elevato di proprietari forestieri, registrato in un vecchio catasto del 1489, è la conferma del bando divulgato in tutt'Italia, che prometteva «donazioni di terre, prerogative municipali, remissioni di debiti»²⁷ a chi avesse voluto riabitare la città.

Diversi sono gli storici²⁸ che hanno studiato e approfonditamente confrontato le cronache cittadine che riguardano la ricostruzione malatestiana; queste, al di là di sensibili differenze, concordano con la successione degli eventi.

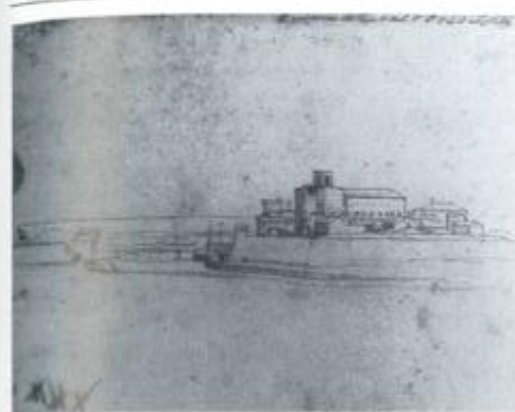
Fra i documenti analizzati per risalire alla forma e ai processi della ricostruzione malatestiana, particolarmente rilevanti appaiono tre disegni del sedicesimo secolo, che rappresentano i progetti per la

fortificazione della città cinquecentesca²⁹; in questi disegni, che, data la loro somiglianza, è possibile siano la copia l'uno dell'altro, è rappresentata, all'interno del progetto cinquecentesco, una fortificazione evidentemente preesistente al momento della realizzazione degli stessi.

Gli schizzi non sono di facile interpretazione, specie se confrontati con il tessuto urbano: non sono esatti e non appare attendibile neppure la forma delle torri e il loro numero, essendo diverse fra loro in tutti e tre i progetti. Inoltre, non si può escludere che tali disegni, dove la cinta muraria preesistente è rappresentata volutamente semplificata³⁰, siano stati realizzati senza che l'autore avesse visto la città e di conseguenza potrebbe risultare poco attendibile la forma del suo perimetro.

Di questa fortificazione, evidentemente quella quattrocentesca così ben descritta dalle cronache, non resta allo stato delle attuali conoscenze archeologiche pressoché nulla.

Gli indizi per procedere dunque ad un'identificazione della forma della città quattrocentesca, così tanto ben documentata dalle cronache, non sono molti: il catasto ottocentesco e alcune piante del XVIII secolo³¹; alcuni disegni del sec. XVI del progetto per la realizzazione del «fortino» dove compare un tratto di mura malatestiane sul lato nord, verso il fiume³²; un disegno di P. Ridolfi della chie-

5/Veduta di Senigallia, con la cattedrale e la rocca, in un disegno di Gherardo Cibo del 1520 (da *Gherardo Cibo alias...*, 1989).

sa di S. Martino del 1596 (quando era già stata spostata sul sito attuale) dove appare un evidente torrione quadrangolare con archetti tipicamente quattrocenteschi³³; una fotografia dell'inizio del 1900 dove appaiono, sempre sul lato nord, delle abitazioni che poggiano su una scarpa di fortificazione; grossi blocchi tufacei inglobati nel muro di una delle suddette abitazioni; una scarpata³⁴ posta su un lato del cinquecentesco palazzo del Duca; numerosi blocchetti di tufo giallo nella muratura di un edificio settecentesco dove doveva sorgere il torrione S. Bartolo³⁵.

Occorre considerare che fin dal secolo XII la città si era consolidata, in senso urbanistico, non solo con le parti nuove dell'insediamento medioevale ed i suoi borghi periferici, ma anche con l'antico nucleo altomedioevale ed il suo impianto romano. Questo consolidamento, inteso come rapporto tra antico e nuovo, consente sempre più una stabilità edilizia, intesa soprattutto come riutilizzo parziale delle strutture; ne consegue che, per un'ovvia difficoltà di mutamento di impianto urbano, la città quattrocentesca dovrà sovrapporsi in tutto o in parte a strutture e fondazioni già esistenti, limitando i nuovi interventi a piccole trasformazioni isolate³⁶. Per risalire alla forma della città malatestiana occorre, analizzare, attraverso una verifica diacronica la struttura dell'impianto e i documenti. Si pone ora il difficile problema di riscontrare nel tessuto attuale, che mostra un andamento molto diverso, la forma diagonale schematizzata nei disegni³⁷.

Le cronache, indirettamente, confermano la validità di questo metodo, in quanto sappiamo che Sigismondo, consultati gli architetti militari, ordinò «che si smantellassero le antiche mura, ch'erano sul fiume dietro l'Osteria della Posta, la chiesa di S. Maria del Portone, e nel letto della Penna, accortosi che la città antica era troppo vasta»³⁸ decise quindi, dietro consiglio degli architetti, di ritirarla verso il fiume.

Una scelta di questo genere va ricercata in un ovvio criterio di economia, tenendo presente che la ricostruzione avveniva su un terreno alluvionale, dove la presenza di vecchie fondamenta era una garanzia per qualunque costruttore.

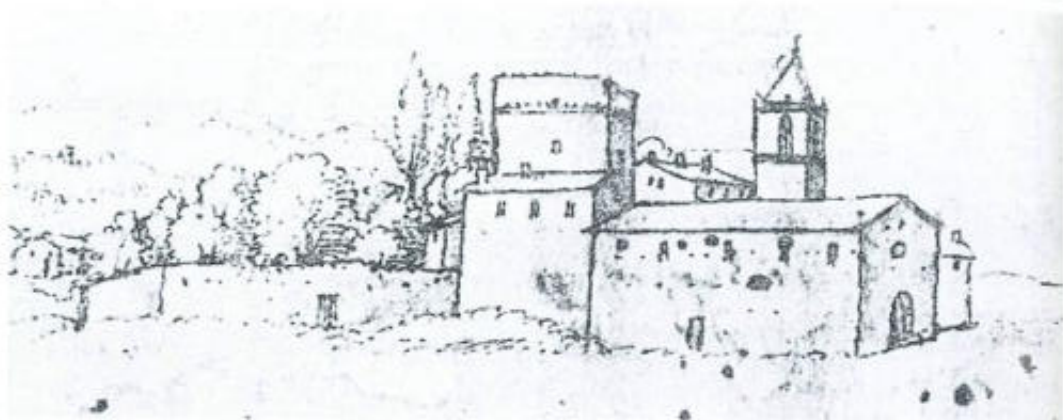
I lavori di fortificazione della città iniziarono³⁹ da levante, ossia da dove venivano i pericoli maggiori (le incursioni dei turchi), con la costruzione di un torrione posto tra la rocca e la chiesa di S. Francesco⁴⁰, chiesa che sorgeva nel luogo dove nel cinquecento verrà costruito il «baluardo» della Penna, e da cui il torrione prese il nome.

L'ostilità del vescovo fece sì che «la volta del torrione tenesse verso levante»; sappiamo infatti che nel 1450 sorse un conflitto tra Sigismondo ed il vescovo senigalliese, il quale non voleva far inglobare i suoi terreni nelle mura della nuova città per non essere assoggettato al nuovo signore⁴¹. Così Sigismondo fu costretto «a voltare il muro», escludendo i terreni dove sorgevano la cattedrale, l'episcopio e le case di proprietà vescovile⁴². Queste informazioni, seppur precise, dei cronisti, non consentono però una facile localizzazione del torrione, in quanto non abbiamo disegni che documentino la posizione della cattedrale e degli edifici contigui in questione; notiamo però che le strade S. Martino e S. Giorgio formano, con la loro piegatura, un'area convessa, che sembra indicare l'esclusione di una parte di edificato preesistente.

Per quanto concerne la collocazione del torrione di S. Francesco è interessante notare che sul catasto ottocentesco appare, tra la rocca e il luogo dove sorgeva la demolita cattedrale di S. Paolino, un edificio dalla forma poligonale con un angolo acuto, situato di fronte all'isolato dove nel 1573 sorgerà, sulle vestigia della cattedrale, il convento di S. Cristina.

Questo edificio, che da una ricerca archivistica appare destinato a magazzini, compare, sulla cartografia dei secoli precedenti al suddetto catasto, a forma di poligono regolare; ne consegue che il suo ampliamento è da datarsi tra la fine del settecento e i primi anni dell'ottocento. Viene da chiedersi cosa possa aver determinato la scelta di un perimetro così inusuale, inspiegabile dal punto di vista di un suo utilizzo. L'unica ragionevole giustificazione è che l'ampliamento dell'edificio sia stato realizzato su fondazioni preesistenti, la cui forma ci fa presumere essere appartenute ad un parte di fortificazione. Inoltre, nello stesso luogo, durante il restauro dell'edificio (attualmente sede della Banca delle Marche) sono state rinvenute delle murature antiche, non meglio identificate per la fretta con la quale si chiusero gli scavi di fondazione⁴³.

Tornando alla costruzione della cinta muraria, nel 1454 vengono realizzati «il torrione che guarda la rocca», il torrione di S. Paolino, e la porta Nuova o



6/Veduta della chiesa edel convento di S. Martino in un disegno anonimo, datato al 1596. Senigallia, Biblioteca comunale.

d'Isotta, chiamata successivamente S. Martino. Il «*il torrione che guarda la rocca*» era collocato in prossimità della chiesa di S. Filippo, forse proprio di fronte alla chiesa stessa. Il torrione S. Paolino va inevitabilmente ricercato nelle vicinanze della cattedrale, in prossimità della presente discontinuità tra l'andamento obliquo dell'edificio d'angolo di piazza del Duca e il palazzo stesso. La porta d'Isotta era, probabilmente, a metà del Corso, in corrispondenza del cambiamento di direzione fra le già citate strade di S. Martino e strada S. Giorgio. Come abbiamo anticipato quando abbiamo parlato dell'insediamento trecentesco, al tracciato del Corso doveva corrispondere il fossato che separava «la città nuova dalla città vecchia». Dopo la copertura del fossato e la conseguente formazione della nuova via, Sigismondo «nell'accorciare le strade» pose la porta Nuova a metà del Corso⁴⁴.

A questo punto abbiamo individuato il possibile andamento della fortificazione sul lato sud. Verso il fiume l'individuazione del perimetro diventa quasi certezza: sicuramente le mura avevano un andamento rettilineo (determinato dalla scarpata scoscesa del fiume), in corrispondenza del muro interno dei settecenteschi portici Ercolani, fino alla loro piegatura in fondo all'attuale via Pisacane, mentre verso il porto formavano un tracciato piuttosto irregolare, ben documentato dalle piante. Questa irregolarità è da ricercare nel fatto che questo tratto di mura si sovrappone completamente alla fortificazione romana-medioevale, ed è stato sicuramente quello che, mantenendo nel tempo un costante utilizzo, ha di conseguenza subito maggiori riadattamenti.

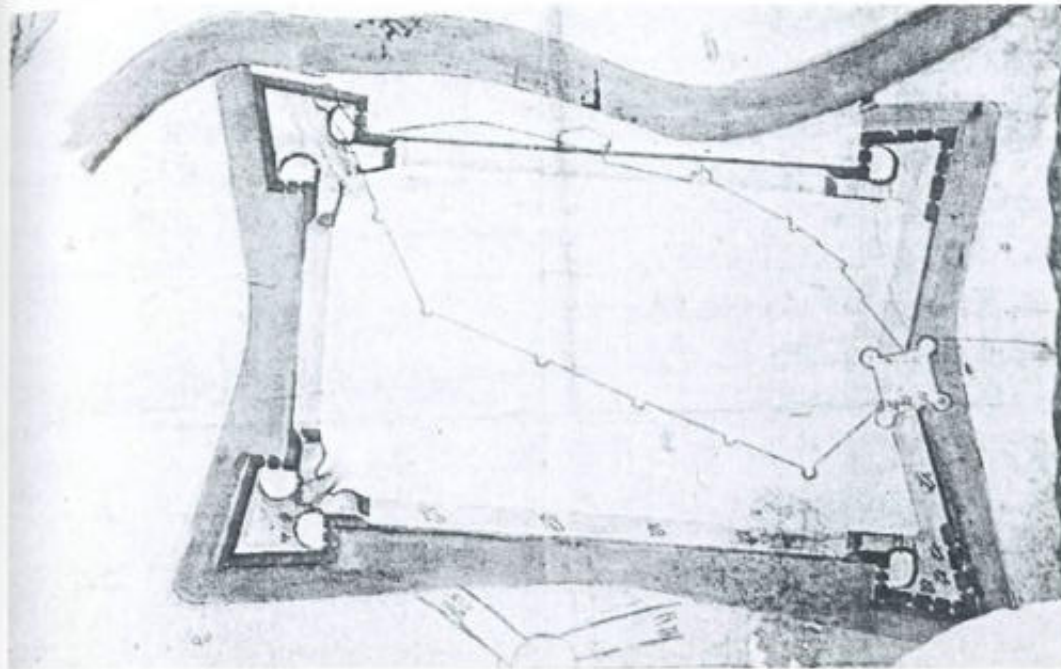
Su questo lato Sigismondo fece edificare il «torrione che guarda quello di S. Francesco», il torrione S. Giovanni (che prese il nome dal vicino ospedale) o Isotteo⁴⁵, e il torrione S. Bartolo, posto in corrispondenza dell'angolo acuto formato dalle mura

prospicienti il fiume e il lato ovest. A proposito dell'esatta collocazione del torrione Isotteo, il Siena afferma che è stato innalzato nel 1480 da Giovanni della Rovere⁴⁶. I dubbi, in effetti, sono leciti considerando che il nome del torrione di S. Giovanni poteva essere stato dato dal della Rovere; ma l'Anselmi⁴⁷ dà, in proposito, una spiegazione sicuramente più convincente: il torrione Isotteo o di S. Giovanni era stato innalzato da Sigismondo Malatesta e semplicemente fatto rinforzare e alzare sul modello dei torrioni della rocca fatti tra il 1480-1481 da Giovanni della Rovere, così come in effetti viene rappresentato in tutti i disegni successivi al XV secolo⁴⁸. È possibile che il Siena abbia confuso nomi e luoghi, «ben sapendosi che essi cambiano nel tempo nella memoria collettiva»⁴⁹.

Per chiudere il perimetro dell'impianto urbano occorre infine studiare il lato ovest; purtroppo, le cronache non riferiscono nulla in merito ai lavori svolti in quella parte di città, eseguiti forse tra il 1451 e il 1452 non essendo questi anni mai citati dalla fonti. Probabilmente al manoscritto originale, ormai perduto, a cui hanno attinto i cronisti, mancavano i fogli relativi a quegli anni, poiché tale lacuna compare sia nel codice 992, sia nelle cronache successive, essendo verosimilmente queste le copie modificate dello stesso manoscritto⁵⁰.

Data però la discontinuità del tessuto urbano che si riscontra sul catastale, determinata dall'andamento obliquo rispetto all'edificio di pertinenza all'attuale via Fratelli Bandiera, possiamo ipotizzare che le mura fossero in corrispondenza del cambiamento di direzione del tessuto urbano⁵¹.

Oltre a porta Nuova, di cui abbiamo già parlato, doveva esserci almeno un'altra porta dal lato del fiume: le cronache in proposito non sono molto precise e sembra quasi che riferiscano dell'esistenza di due porte verso il fiume, forse utilizzate singolarmente in due momenti diversi⁵².



7/Progetto anonimo del XVI secolo relativo ad una cinta Bastionata per la città di Senigallia. Roma Biblioteca Apostolica Vaticana.

In effetti le cronache indicano talvolta una porta Vecchia sita vicino al «ponte della Nevola», che corrisponderebbe, secondo la nostra ipotesi, alla medioevale porta Fano; talvolta una porta Vecchia sita più a valle, verso il porto. La denominazione di «porta Vecchia» durante la ricostruzione malatestiana potrebbe essere stata usata per due porte differenti: in una prima fase quando si è riutilizzata la porta preesistente (la porta Fano della pianta del Tiraboschi) per distinguerla dalla porta Nuova o porta di Isotta, successivamente, dopo la costruzione del baluardo sul fiume e la probabile e conseguente chiusura di porta Fano, la denominazione di porta Vecchia verrà data alla porta che Sigismondo fa edificare (o restaurare) vicino al torrione S. Giovanni, o Isotteo, costruita proprio nelle vicinanze, se non addirittura sui resti, della porta Vecchia medioevale⁵³.

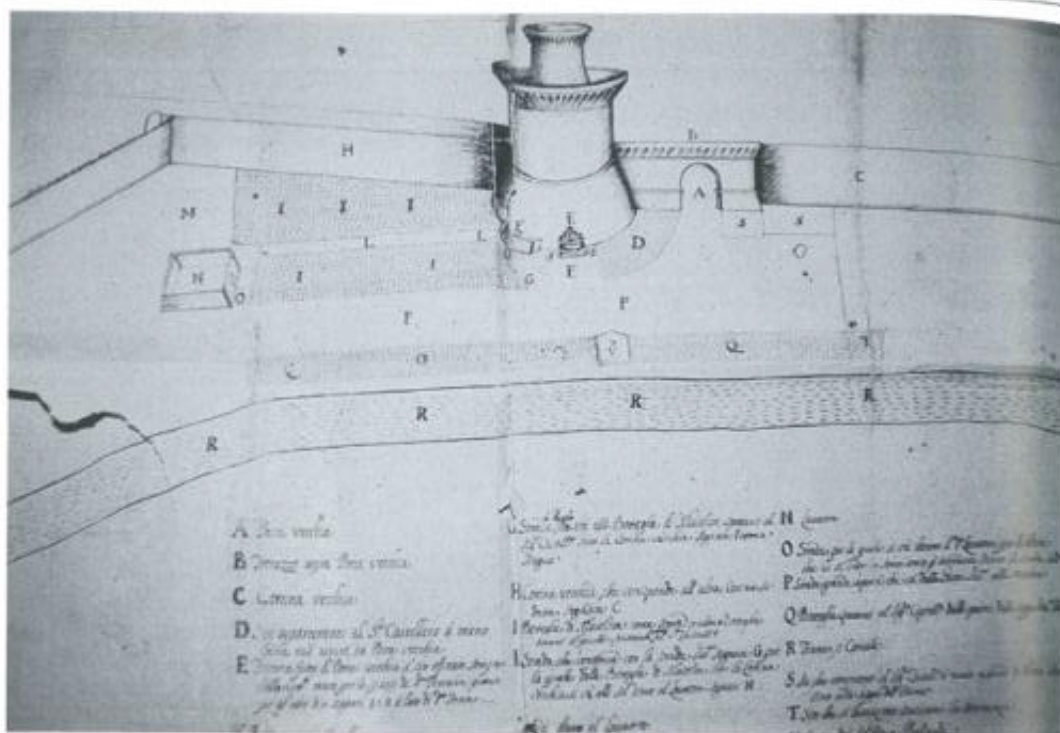
A questo punto, la denominazione di «porta Vecchia» nella storia urbanistica di Senigallia dovrebbe essere stata utilizzata in diversi periodi, definendo tre porte differenti: la prima, di origine altomedioevale, denominata tale durante l'ampliamento della città in epoca medioevale e la costruzione delle nuove mura; la seconda, porta Fano, denominata «vecchia» solo per breve tempo durante la ricostruzione malatestiana, fino a quando è stata probabilmente sostituita dal baluardo e spostata più a valle; la terza, restaurata da Sigismondo e chiamata così per distinguerla dalla porta Nuova da lui

costruita ed esistente fino alla sua distruzione nel settecento per la costruzione del porticato, quest'ultima era situata nell'area occupata dall'attuale biblioteca comunale Antonelliana, vicino al torrione Isotteo e faceva parte, probabilmente, di un preesistente complesso torre-porta di epoca medioevale. La porta Vecchia restaurata dal Malatesta veniva così a trovarsi quasi in asse con la porta d'Isotta, posta dall'altro capo del Corso, che in quegli anni assume nuovamente il ruolo di strada principale.

Sigismondo inoltre ristrutturò l'incompiuta rocca albornoziana, foderandola, all'interno del cortile, con grande arcate in laterizio e archetti pensili e per far questo ordinò di «sbassare» la torre medioevale: ancora oggi, nel cortile della rocca roveresca, è ben visibile il lato della struttura malatestiana che poggia sulla «mozzata» torre medioevale⁵⁴.

Riguardo alla collocazione del palazzo pubblico, le cronache non accennano nulla in merito; l'unica notizia che abbiamo da un documento è l'esistenza, nel 1470, di una torre con orologio⁵⁵. Pio Cucchi avanza l'ipotesi che questa fosse contigua ad un palazzo ed entrambi sorgessero nel luogo dove sarà costruito nel 1600 il palazzo comunale esistente ancora oggi⁵⁶.

Il perimetro della città quattrocentesca che si è delineato, contrasta con la forma della cinta muraria rappresentata nei disegni cinquecenteschi delle tre ipotesi di fortificazione quadrangolare degli architetti rovereschi disegni che, come avevamo antici-



8/La porta vecchia e il torrione di S. Giovanni o «Isotteo», in una veduta del 1730. Senigallia, Archivio Storico Comunale.

pato, rappresentano all'interno del nuovo recinto progettato una fortificazione preesistente.

Occorre ricordare che Sigismondo si trova a costretto a tagliare le antiche strade per restringere la città per dotarla di una fortificazione nel più breve tempo possibile: probabilmente da questa esigenza di ridimensionamento del tessuto cittadino e di riutilizzo delle fondazioni preesistenti scaturisce la forma di poligono irregolare.

I lavori si interruppero tra il 1460 e il 1462, essendo il Malatesta, in quegli anni, impegnato nell'aiuto di Ancona in guerra con Jesi e in alcune controversie con Papa Pio II Piccolomini e verranno definitivamente sospesi nel 1464 quando Sigismondo fu costretto a cedere Senigallia allo Stato della Chiesa.

Sigismondo, che voleva fare «altre tanta città dall'altra parte del porto, cioè del fiume in modo che il fiume fosse in mezzo alla città, e saria in fortezza come Arimino»⁵⁷, non riuscirà a portare a termine questo suo proposito poiché la morte lo colse nel 9 ottobre 1468; tale progetto sarà portato avanti, nel cinquecento, dai nuovi signori della città: i Duchi della Rovere.

Note

⁵⁷Questo studio è stato svolto nell'ambito della tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica sulla *Storia urbanistica del-*

la città di Senigallia in età tardomedievale e rinascimentale, discussa presso la Facoltà di Architettura degli Studi di Roma «La Sapienza» nell'A.A. 1997/98 (relatore prof. E. Guidoni)

¹Dopo la distruzione del 1264, le cronache concordano nel dare di Senigallia un'immagine di città semiabbandonata per un tempo considerevole (circa due secoli), ossia fino alla restaurazione malatestiana avvenuta nella seconda metà del quattrocento. D'altra parte, è anche vero che spesso i cronisti avevano la tendenza ad esagerare le situazioni preesistenti per esaltare la figura del signore che promuoveva tali ricostruzioni; in particolare, la cronaca di F. Andreano indica nella metà del 400 - 36 case vecchie, che indubbiamente lasciano pensare ad una voluta accentuazione dello stato di desolazione in cui si trovava la città (F. ANDREANO, *Cronache del XV secolo: cose occorse a Senigallia ne li anni 1450-1486*, a cura di S. Anselmi, R. Paci; Senigallia 1972, p.15). Sulla decadenza della città abbiamo inoltre le testimonianze di Dante, di Boccaccio, nonché di un brano di una lettera, datata 1329, del rettore della Marca, indirizzata al Vescovo di Senigallia, ove il rettore chiedeva l'autorizzazione di trasferirsi a Corinaldo. Dante scriverà di Senigallia nella cantica terza - Paradiso durante il suo viaggio nelle Marche: «Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia, come son ite e come se ne vanno, diretr'ad esse Chiusi e Sinigaglia, udir come le schiate si dis fanno, non ti parrà nova cosa, né forte, oscia le città di termin hanno»; Archivio Storico Comunale di Senigallia (d'ora in poi A.S.C.Se.), *memorie diverse*, v. VI, fasc. 14 -propter desolatio nem civitatis que tum propter

guerras tum etiam propter aeris intemperiem et malitiam extitit, et extitit a civibus et incolis derelicta».

²In effetti, all'inizio del trecento e precisamente nel 1330, da una classificazione dei «fuochi della città», cioè delle famiglie, di tutti i singoli comuni della marca anconitana, a Senigallia i «fuochi» risultano essere appena 250. Se moltiplichiamo questo numero per cinque, cioè le persone dello stato medio familiare in quel periodo, si determina una popolazione di circa 1250 abitanti. Inoltre, nell'elenco delle varie città, terre e castelli, suddivise in terre maggiori, terre grandi, terre mediocri, terre piccole e terre minori, stabilito nel 1357 dal cardinale Albornoz, «Senigallia Civitas» figura nel IV gruppo, ossia nell'elenco delle terre piccole, che è il penultimo, al pari con Montenovio e Serra dei Conti, più in basso di Montegrano e Monterubbiano. Beloch, in A. POLVERARI, *Senigallia nel trecento*, p. 47; A. THEINER, in S. ANSELMI, *Torrianti mura porte e rivellini, le fortificazioni quattrocentesche di Senigallia*, Ancona 1990, nota p. 816.

³Dalla lettura degli antichi codici conservati nella cancelleria vescovile di Senigallia emerge che la città non era abbandonata, ma era stata per due secoli ridotta a piccolo centro. Esaminando l'elenco dei podestà vediamo che la lista inizia nel 1197 con una serie ininterrotta di 5 podestà fino al 1256. Poi compare un vuoto di 100 anni, interrotto da un'unica segnalazione nel 1306 di Ferrantino Malatesta, signore di Fano e podestà di Senigallia, e una nuova sequenza tra il 1357 ed il 1399; G. MONTI GUARNIERI, *Annali di Senigallia*, Ancona 1971, pp. 80-83; *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane eseguita da una società di studiosi ed eruditi*, a cura di Ciavarini, tomo V, Ancona 1884. In un altro importante documento ritrovato nell'archivio della cancelleria vescovile, risulta ripristinata la civica magistratura; a 55 sali il numero dei consiglieri comunali eletti «Secundum Norman Statuti dicti Civitatis», convenuti il 3 marzo 1333 in pubblico parlamento e 200 saranno nel 1427 e 1439; G.B. Tondini; *memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini*, Faenza 1795 pp. 49 - 50.

⁴Dal censimento di Cecco da Recanati del 1390 e dalle cronache del secolo successivo sappiamo infatti che Manfredi non distrugge l'episcopio, la cattedrale di S. Paolino, la chiesa di S. Maria Maddalena e le sette torri; risultano invece distrutte quasi tutte le case e la cinta muraria. A.S.C.Se., «la chiesa del Beato Paulino, edificata con tanta spesa dai Greci... lasata dal Imperio Paricida (Manfredi) per memoria delle sue crudeltà», C.M. MARTI, *Il codice vaticano latino n. 8109 della Biblioteca Apostolica Vaticana: cronaca di Senigallia di G. B. Ferrari nella copia del nipote Gio. Bartolomeo Motoli*, c. 667 (secolo XVI), Roma 1976; Archivio Vescovile di Senigallia (d'ora in poi A.V.Se.), Codex Tauri, Codex Elephantis, Codex Papaveris; A. POLVERARI, *Senigallia nel trecento*, A.S.C.Se., v. 815, fasc. IV, ff. 1^a-72^a, *Cronaca della città di Senigallia descritta da Gio. Francesco Ferrari da Castel Goffredo nel Mantovano, già Arciprete della Cattedrale di Senigallia che visse circa l'anno 1546 e scrisse detta cronaca il 1564*, anno 1362: Egidio cardinale fa edificare la rocca e ridurre in fortezza...fece resolutione de renderla in fortezza...et eleva una delle antiche torre lassate inpiedi da Manfredi vicino al porto et al lito del mare vi fece edifi-

care una comoda Rocca serrando quella torre in mezzo come ancora a nostri tempi si vede»; A.S.Fa., fondo comunale, Depositaria, c. 742: «quae fuit antiquitus magna civitas, nunc vero ad instar oppidi est reducta, propter infectionem aeris, quia gentes in illa civitate modicum vivunt. Est in eadem cassum inexplatum; ordinavit fiendum, sed non fuit per omnia peractum. Est ibi portus...qui male conservatur, ymmo quasi ad nihilum est reductus». in A. THEINER, *Codex Diplomaticus Dominis Temporalis S. Sedis*, 3 vol. Roma 1892, cit. vol. II, anni 1335-1389, p. 535.

⁵Gli scavi condotti nella rocca roveresca dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche negli anni ottanta hanno messo in luce in più punti, all'interno delle strutture murarie quattro-cinquecentesche, ampi tratti di muratura merlata appartenenti alla fortificazione albornoziana. Di questi scavi si attende ancora una pubblicazione.

⁶Il censimento è un segnale evidente di un rinnovato interesse per la città; A.V.Se., Codex Elephantis pp. 85-104. In un ulteriore documento abbiamo una distinzione delle case soggette al vescovo, che risultano essere 48 nella cittadella e 60 nella città ed è probabile che questo calcolo riguardi solo una parte delle abitazioni censite; A.V.Se., Codex Papaveris pp. 210-215.

⁷Dopo il declino come colonia romana e la distruzione nel 409 da parte di Alarico, Senigallia è soggetta ripetutamente alle invasioni barbariche fino alla fine del VIII secolo. Sede di diocesi fin dal secolo 502, la presenza cristiana è documentata già intorno al 200 d.C. A parte i quasi inesistenti riferimenti archeologici, per quanto riguarda la localizzazione dell'abitato in periodo altomedioevale, possiamo facilmente presumere che fosse nell'area dell'attuale piazza Simoncelli; in quell'area esisteva un quartiere, demolito alla fine dell'ottocento, che veniva a trovarsi, a ridosso del fiume e del porto, che in quel periodo doveva essere di vitale importanza per il controllo navale militare dell'Adriatico, facendo parte la città della Pentapoli Marittima dell'Esarcato di Ravenna. L'insediamento si estendeva evidentemente nella zona dove, ancora sul catasto ottocentesco, compare un tessuto stradale compatto, con tracciati stradali curvilinei che racchiudono un nucleo, caratterizzato da un tessuto residenziale labirintico a vicoli ciechi, la cui trama viaria ricorda quella dei centri costieri di influenza islamica, e un perimetro rotondeggiante con due lati convergenti ad angolo acuto, caratteristico delle città sviluppatasi nello stesso periodo (un perimetro e un impianto molto simile si ritrova nella città di S. Giovanni d'Acri in Terrasanta). Inoltre da diversi documenti sappiamo che la prima cattedrale della città era dedicata a S. Giovanni Battista, e la presenza di una chiesa con quel nome fino al secolo XVI proprio nel quartiere di cui sopra rafforza l'ipotesi che il nucleo abitato vada ricercato in quell'area. I vicoli ciechi sono una caratteristica della viabilità privata della città islamica, che si rivela in occidente un modello estremamente funzionale sia dal punto di vista difensivo, sia da quello della separazione fisica delle classi urbane. Città con strutture di questo tipo, anche se in maniera più accentuata, si ritrovano in Spagna e nell'Italia meridionale. vedi E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica, il medioevo, secoli VI-XII*, Bari 1991.

⁸«L'antica cattedrale di S. Paolino e l'episcopio, che sor-

gevano ov'è il monastero di S. Cristina restando divisa la novella città per la strada grande di Porta nuova col mezzo di una fossa profonda, dal rimanente della città vecchia che giaceva sepolta dalle rovine, MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, vol. LXVI, p. 235. Un altro riferimento al fossato è L. SIENA, op. cit. p. 114; F. ANDREANO, *Cronacetta del XV secolo, Cose occorse a Senegaglia ne li anni 1450-1486*, p. 21; «Et sette torre altissime: tre n'era al vescovato del che n'era doi che si andava con un ponte levatore».

⁹ Infatti, il fossato, nel suo primo tratto verso la cattedrale e il quartiere dell'episcopato, è stato realizzato utilizzando parzialmente una strada medioevale preesistente, la quale probabilmente coincideva con il primo tratto del decumano che, nel corso dei secoli, era andato progressivamente incurvandosi. Nella sua parte mediana, invece, doveva costeggiare la piazza antistante la sede del palazzo pubblico per terminare poi in piazza S. Pietro. Un cambiamento di direzione, nel corso dei secoli, di un asse viario della città lungo questo tracciato è plausibile, considerando che una parte di questo percorso verosimilmente coincideva con spazi aperti (forse il Foro).

¹⁰ Vedi elenco dei fuochi della Marca Anconitana, cit. nota 2.

¹¹ Dal catasto ottocentesco notiamo che gli isolati posti alla fine del Corso, compresi tra l'incrocio di strada S. Giorgio e strada delle Monache e a ridosso del cinquecentesco monastero di S. Cristina, hanno direzione diversa dagli altri isolati del centro storico, essendo gli unici dove la trama del tessuto urbano è parallela al Corso. Evidentemente questi isolati si sono formati proprio con l'affermarsi della nuova direzione assunta dalla strada tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo; il loro andamento, parallelo sia al preesistente quartiere dell'episcopato e della cattedrale S. Paolino sia al fossato, ci porta a concludere che nascono proprio nel periodo suddetto. Tale quartiere sarà escluso dalla restaurazione malatestiana per discordie vescovili e successivamente demolito per volontà dello stesso Sigismondo; probabilmente la ricostruzione cinquecentesca che, come sappiamo dalle cronache, vuole la costruzione del monastero di S. Cristina sulle rovine della cattedrale e dell'episcopio, riprenderà verosimilmente l'andamento esistente, parallelo al Corso.

¹² Alcuni atti pubblici riguardanti trattati, donazioni, concessioni, che si sottoscrivevano in comune A.C.Se., memorie diverse, serie II, v. VI.

¹³ A.V.Se., *Codex Palmar*, p. 67.

¹⁴ Queste tre piazze sono a tutt'oggi le uniche piazze della città, se consideriamo che tali si debbono definire gli spazi cittadini caratterizzati da edifici architettonicamente rappresentativi e comunque «voluti»; sono presenti attualmente nel tessuto urbano altri «vuoti», che essendo scaturiti da sventramenti edilizi non possono essere definiti altrimenti.

¹⁵ *Liber pascolorum civitatis Senogallia per gli anni 1402-1403*, A.S.C.Se., codici malatestiani, v. 70; S. ANSELMINI, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche del sec. XIV-XV*, in «Studi Urbinate», a. XLIX, ns. B, 2, 1975.

¹⁶ M. BONVINI MAZZANTI, *La rinascita di Senigaglia e del suo contado*, p. 346.

¹⁷ L. MANCINI, *Sigismondo Malatesta e la ricostruzione di Sinigaglia*, p. 15.

¹⁸ A.S.Fa., Codici malatestiani, v. VIII, c. 2v., 1406, elenco degli ufficiali demandati dai Malatesti a governare Senigaglia in loro nome.

¹⁹ M. BONVINI MAZZANTI, op. cit., p. 350.

²⁰ L. SIENA, op. cit., p. 135.

²¹ G. FERRARI, *Cronaca*, si legge che Sigismondo aveva «altre volte fatto provisioni di mettere a fortezza la città di Senigaglia».

²² M. BONVINI MAZZANTI, op. cit., p. 351: «La posizione di Senigaglia, in particolare, di notevole importanza strategica, lo indusse ad un programma di ricostruzione di difesa e di ripopolamento della zona, i cui primi interventi risalgono agli anni immediatamente successivi alla conquista e che si svilupperà con continuità nel decennio seguente».

²³ Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi B.A.V.), Codice Urbinatense-latino n. 992, cc. 1-69, C. M. MARTI, op. cit.

²⁴ B.A.V., Codice Urbinatense latino 819, ff. 1^r-216^r, G. ALBERTINI, *Historia dell'origine e progresso di Senogaglia*, Codice Urbinatense latino 819, p. I, ff. 193^r-216^r, *Descrizione dell'antica et nova Città di Senogaglia*, A.S.C.Se., v. 815, fasc. IV, ff. 1^r-72^r, *Cronaca della città di Senigaglia descritta da Gio. Francesco Ferrari da Castel Goffredo nel Mantovano, già Arciprete della Cattedrale di Senigaglia che visse circa l'anno 1546 e scrisse detta cronaca il 1564*, F. ANDREANO, *Cronacetta del XV secolo, Cose occorse a Senegaglia ne li anni 1450-1486*, Biblioteca Comunale di Senigaglia (d'ora in poi B.C.Se.), P. RIDOLFI, *Historiarum libri duo*, 1596.

²⁵ M. BONVINI MAZZANTI, op. cit., p. 352.

²⁶ L'Albertini nel 1581 riporta «Alli 3 di giugno del 1448, havendo prima fatto Sigismondo celebrare la messa dello Spirito Santo, fece dare principio a scoprire li antichi fondamenti della Cittade stati lungo tempo ascosi, e riconosciuti la grandezza di quella, stette alquanto Sigismondo sopra di se, non sapendo che partito pigliarsi per dar principio alla nuova restaurazione; e chiamato a se alcuni architetti, che con se aveva menati, e quelli pochi abitatori, adimandò che ciascuno dicesse l'opinione sua, e dove s'haveva a dar principio per restaurare l'antica Senogaglia. Fu discorso allora che saria bene che quella fosse ristretta dentro da primi fondamenti, e più vicino al fiume. Parve a Sigismondo seguitare l'opinione di Antonio da Vercelli, tanto più che conosceva che la Rocchetta, già edificata dal Carrillo Cardinale, veniva a far cantone di due cortine; e così deliberò di ritirarla vicino al fiume dai antichi Misa, e da moderni Nevola chiamato, Quale con grande impeto alle volte corre nel mare Adriatico, facendo comodissimo porto alli marinari, e grandissimo utile alla Cittade, e che attorno vi fosse cavato li fossi, e portare il terreno per munire alcuni luoghi dove l'acqua si fermava».

²⁷ L. MANCINI, *Un catasto rustico Senigalliese*, S. ANSELMINI, *Insdiamenti agricoltura e proprietà nel Ducato rovereasco: la catastazione del 1489-1490*.

²⁸ M. BONVINI MAZZANTI, op. cit.; L. MANCINI, *Sigismondo Malatesta e la ricostruzione di Senigaglia*, G. MONTI GUARNIERI, op. cit. A loro si rimanda per la controversia, a mio avviso ancora insolubile, delle date.

²⁹ Due sono conservati a Roma (B.A.V.), uno nella Biblioteca Nazionale di Firenze (d'ora in poi B.N.F.).

³⁰ L'abitudine del nuovo committente (della Rovere), di

smunire l'opera del suo predecessore (Sigismondo), era assai diffusa tra i cronisti dei signori in epoca rinascimentale.

³¹ A.S.C.Se. Pianta ortografica della città con la nuova ampliazione del 1759.

³² B.N.F. Sec. XVI, due piante raffiguranti i «progetti di lavori al forte», cl. I, div. A, F. III P. II, ff. 727-725.

³³ P. RIDOLFI, op. cit., f. 39^r.

³⁴ Tale muratura, non visibile dalla strada, non risulta studiata durante il restauro, ancora in corso, di palazzo del Duca.

³⁵ Sembra certo che Sigismondo abbia riutilizzato «gli antichi tuffi» delle mura medioevali; questi, (sono presenti in notevole quantità anche all'interno della rocca), dovevano far parte della cinta muraria romana. Anche la cinta muraria realizzata a Fano in epoca romana, e restaurata nel medioevo e successivamente da Sigismondo, è stata realizzata con i medesimi blocchi tufacei.

³⁶ E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica - il duecento*, Bari 1989.

³⁷ Dal confronto cartografico tra il catasto ottocentesco e il tessuto attuale (come già evidenziato da Ortolani-Alfieri in *Senigaglia*, in Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1953) emerge come l'ampliamento a sud-est, a schema viario ortogonale, voluto da Benedetto XIV nella seconda metà del XVIII secolo, diverga dalla direzione della città preesistente; infatti in corrispondenza di via Fratelli Bandiera (già via di S. Filippo) e gli isolati che compongono la spina di via Mastai, il tessuto urbano presenta una rottura o soluzione di continuità, chiaramente visibile nel disegno del tracciato stradale.

³⁸ L. SIENA, *Storia della città di Sinigaglia*, Senigaglia 1746, copia anastatica, Bologna 1977, p. 135; cit., nota 26; S. Anselmi op. cit., nota 18 p. 22.

³⁹ L'anno 1448 secondo l'Albertini e il Ridolfi, 1449 secondo il Ferrari, il 1450 secondo la *cronacetta*.

⁴⁰ «comandò un torrione verso levante presso la rocca dalla quale parte ancora ove oggi vedesi il baluardo detto della Penna, fu già la chiesa di S. Francesco dei padri minori», L. SIENA, op. cit. p. 136.

⁴¹ Questo conflitto si riaccenderà nel 1458: Sigismondo con il pretesto che la cattedrale e l'episcopio emergevano e impedivano la difesa della città, fece demolire il quartiere del vescovato e, «a guisa di trofeo portò le più sante e pertiose cose in la cittade di Arimino, con le quali ornò il tempio del Serafico Francesco dal avo suo edificato», *Historia*, Albertini, f. 109^r.

⁴² S. ANSELMINI, F. ANDREANO, op. cit., p. 18.

⁴³ S. ANSELMINI, op. cit., nota di p. 23.

⁴⁴ Durante la costruzione della fortificazione cinquecentesca, 100 anni dopo, una «porta Nuova» sarà costruita in fondo al corso, in corrispondenza del suo congiungersi con la parte terminale di via del Sacro Monte.

⁴⁵ S. ANSELMINI, op. cit., pp. 63-64. In proposito all'esatta collocazione del torrione Isotteo, Anselmi propone una «riflessione di E. Fazi che vuole restare problematica ma non del tutto irrisolta: sull'abbattimento del torrione di Porta Vecchia è d'obbligo una precisazione. E sta opinione di alcuni storici che il torrione abbattuto durante l'ampliamento per far luogo ai portici sia stato il torrione Isotteo detto di S. Giovanni, cioè il torrione fatto costruire nell'anno 1455 da Sigismondo Pandolfo Malatesta in onore di Isotta degli Atti. Si ritiene, questa, una errata opinione e ce lo fa capire lo storico locale L. Siena il quale nella

sua *Storia della città di Senigaglia* edita nello stesso anno 1746 in cui ebbe inizio l'ampliamento della città, a pg. 137 dice che il torrione costruito dal Malatesta «fino al giorno presente vedesi ancora dentro il Fortino» mentre a pg. 157 dice che l'anno 1480 il duca Giovanni Della Rovere fece innalzare il torrione di Porta Vecchia, *in oggi demolito*. Nessun dubbio, quindi, per esserne il Siena testimone oculare, che il torrione Isotteo si trovasse dentro il fortino, cioè fuori dalla zona interessata dalla costruzione del primo porticato, e che di conseguenza il torrione abbattuto fosse quello fatto costruire dal Duca Giovanni della Rovere, che doveva trovarsi poco prima dell'inizio del primo porticato. Tutto ciò trova conferma in due istanze presentate al comune nell'anno 1846, quasi un secolo dopo l'abbattimento del torrione, da certi don Sante Mancini e Bernardino Minetti Balducci i quali, allo scopo di procedere alla ristrutturazione delle loro case (non ne indicano l'esatta ubicazione) chiedevano, ciascuno per proprio conto, l'autorizzazione ad abbattere il torrione Isotteo.

⁴⁶ L. SIENA, op. cit., p. 157.

⁴⁷ S. ANSELMINI, op. cit., p. 68.

⁴⁸ In tutti le piante e i disegni, il torrione Isotteo appare architettonicamente simile ai torrioni della rocca rovereasca: anche nelle proposte di fortificazione cinquecentesca, la sua rappresentazione contrasta dimensionalmente con quella delle altre preesistenze.

⁴⁹ S. ANSELMINI, op. cit., p. 67.

⁵⁰ C.M. MARTI, op. cit., p. 8 e seguenti.

⁵¹ È tuttora leggibile il cambiamento di orientamento della maglia viaria che si innestava lungo l'attuale via Fratelli Bandiera: tale modifica consente di individuare il confine tra vecchio e nuovo tessuto cittadino.

⁵² Come ha evidenziato ANSELMINI, op. cit., p. 39, nota 64.

⁵³ A mio avviso questa porta era in epoca medievale collocata in prossimità dell'inizio dei portici Ercolani. La denominazione di Porta Vecchia rilevata nella pianta del Tandini è verosimile se si pensa che in quel luogo va ragionevolmente ricercato il più antico accesso alla città. Evidentemente viene denominata Porta Vecchia una porta preesistente al momento di una ristrutturazione, che riferendosi all'epoca medievale, è la porta di accesso al nucleo antico della città della Pentapoli. 1795 Pianta della cinta muraria nel 1264 riprodotta da G.B. Tondini; op. cit. p. 14

⁵⁴ «Ingegniero Giovanni da Sant'Arcangelo lavorò alla rocca et fodollo tutta... dal canto di dentro», *Cronacetta*, pp. 18-19.

⁵⁵ «In l'anno 1470 fu fatta la torre del Horologio per mano di un maestro da Fabriano, il quale stette un anno a farlo; e per fino a quel tempo non avevano sonate le ore in Sinigaglia» (il maestro è Gio. Batt. Santi), P. CUCCHI, *Il palazzo comunale di Senigaglia*, p. 12.

⁵⁶ Anche se a supporto di tale ipotesi non esistono a tutt'oggi testimonianze archeologiche, i presupposti storici analizzati in questa sede ci inducono ad avallare questa teoria. È infatti logico che il palazzo comunale, affacciandosi su quella che in epoca medioevale era la piazza delle Erbe, fosse sito nello stesso luogo dove si trova quello attuale. Nel trecento, dopo la distruzione di Manfredi, la sua sede fu spostata per un breve periodo nell'edificio di fronte alla rocca, e probabilmente Malatesta ritrasferì la sede comunale prima del 1470 riadattando i resti di un edificio esistente.

⁵⁷ ALBERTINI, *Historia*, f. 109^r.

UN COMPLESSO FORTIFICATO DELL'APPENNINO ABRUZZESE: LA ROCCA DI ROVERE*

Lucia Valente

Rovere è un piccolo centro di origine altomedievale dell'Appennino abruzzese, collocato nella parte centrale dell'Altopiano delle Rocche, tra Rocca di Mezzo e Ovindoli¹.

Sorto, presso un passo montano, non lontano dal confine settentrionale dell'antica contea di Celano, l'insediamento ebbe, fin dalla sua origine, una certa importanza sul piano strategico, costituendo un caposaldo del sistema difensivo del territorio marsicano². Le strutture di fortificazione hanno avuto, pertanto, una importanza preminente nelle fasi di formazione e di trasformazione della sua struttura urbanistica.

Gran parte delle opere difensive sono purtroppo scomparse o sono state inglobate, nel tempo, in edifici civili. La loro rilevanza rispetto allo sviluppo edilizio del borgo, tuttavia, è attestata, ancor oggi, dai brani superstiti della cinta muraria medievale, dai resti delle torri che vi si addossavano e, soprattutto, degli imponenti ruderi della rocca che dominava l'abitato³.

Questa fabbrica, che si sviluppa molto probabilmente nell'area di più antico insediamento, costituisce, in particolare, un elemento di notevole interesse, sia per i connotati morfologici dell'impianto, che per la stratificazione delle sue componenti. Fino ad ora le sue condizioni avevano impedito una esatta cognizione delle sue caratteristiche e delle fasi successive di evoluzione della sua struttura. Oggi, tuttavia, i dati emersi degli scavi archeologici compiuti a partire dalla metà degli anni Ottanta ci offrono un quadro di valutazione più preciso e completo.

Tali indagini hanno avuto origine dal rinvenimento, nel settembre del 1985, di alcuni frammenti di maiolica databili al XV secolo, durante i lavori di sterco compiuti dall'impresa incaricata dei lavori di restauro. In seguito a questo ritrovamento la So-

printendenza Archeologica per l'Abruzzo, decise di avviare una campagna di scavo, affidandone la direzione a Letizia Pani Ermini, dell'Università di Roma «La Sapienza», successivamente affiancata da Anna Maria Giuntella, dell'Università «G. D'Annunzio» di Chieti⁴. Dopo questa prima campagna di scavo, l'esplorazione del sito doveva essere ripresa nuovamente nel 1995, quando veniva avviata una seconda fase d'indagine, che è ancora in corso⁵.

Nonostante la ricerca sia tuttora *in itinere*, le strutture fin qui emerse consentono di delineare in maniera sufficientemente precisa la configurazione del complesso difensivo, fornendo, inoltre, informazioni essenziali per ricostruire, almeno in linea di massima, le sue fasi di sviluppo.

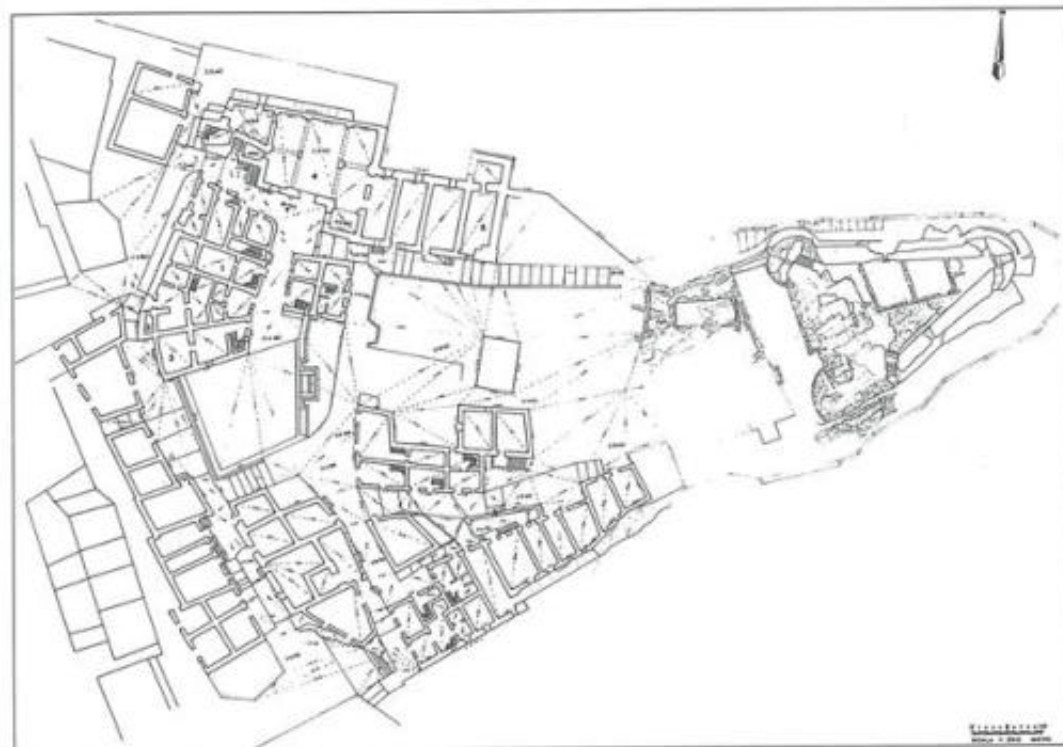
Gli scavi hanno riportato alla luce un organismo apparentemente unitario nel suo impianto, che si struttura su un circuito triangolare, pressoché isoscele, con la base orientata verso ovest, dotato agli angoli di torri tonde. Al fronte occidentale della cinta, rivolto verso l'abitato, si addossa sul lato interno una grossa torre quadrangolare. Su questo stesso lato, inoltre, tra la torre quadrangolare e la torre collocata sull'angolo sud-ovest, si individua quello che doveva essere il principale varco di ingresso al castello. L'accesso doveva essere dotato, in origine, anche di ponte levatoio, come sembrerebbe attestare la presenza di un basso muro parallelo alla cortina difensiva della rocca, che doveva fungere da battiponte. All'interno del recinto fortificato oltre alla torre quadrangolare, si colloca soltanto un modesto corpo di fabbrica, articolato in due vani trapezi, addossato alla cortina settentrionale.

L'analisi delle strutture murarie evidenzia come questo assetto del complesso difensivo rappresenti, in realtà, il risultato di un lungo processo di formazione.

La presenza di alcuni elementi del tutto incon-



1/L'abitato di Rovere inquadrato dal Monte delle Cannelle. La veduta pone in evidenza, tra l'altro, lo stretto rapporto tra la configurazione del tessuto urbano e la rocca, collocata al vertice dell'impianto triangolare del centro.



2/Rovere. Rilievo planimetrico del nucleo abitato.



3/Veduta del versante occidentale dell'abitato di Rovere. Sulla destra, in cima al colle sul quale sorge il centro, sono visibili gli imponenti resti della rocca.

gruenti rispetto alla rocca, sia sul piano funzionale che costruttivo, testimonia, innanzitutto, di una notevole continuità d'insediamento nell'area, che potrebbe risalire fino all'età imperiale. A quest'epoca appartiene, probabilmente, la grande cisterna rinvenuta immediatamente all'esterno del fronte occidentale del recinto murario: una struttura di dimensioni interne pari a $8 \times 3,50$ m, rivestita con un ottimo intonaco signino, che si potrebbe riferire, in via ipotetica, ad un insediamento rupestre, legato alle attività agro-pastorali, ovvero alla presenza di un polo religioso.

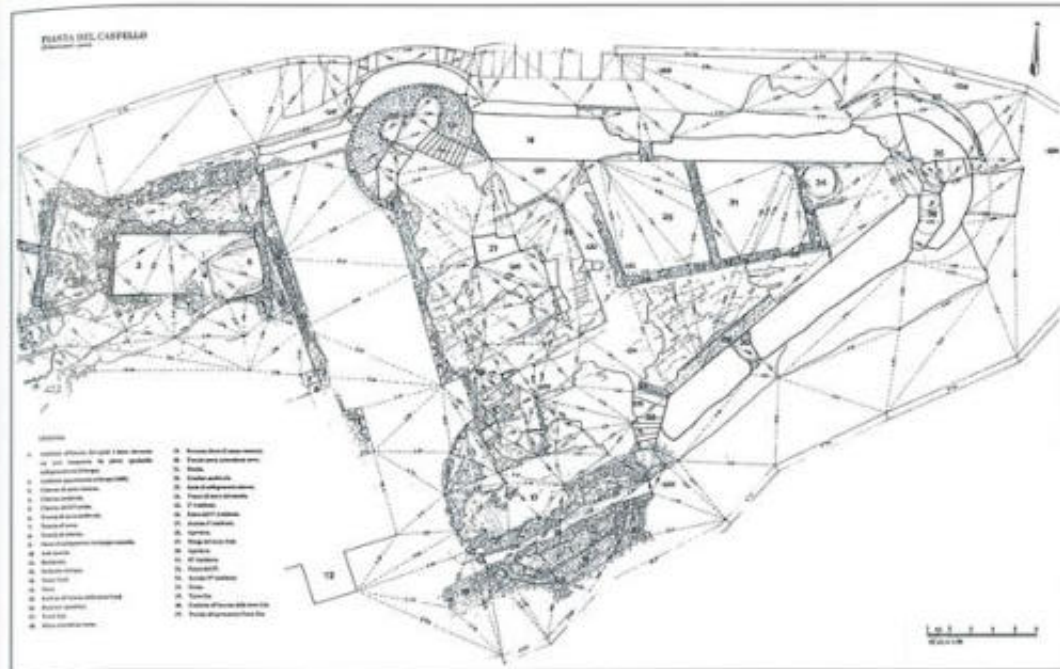
Per quanto riguarda, invece, le strutture di fortificazione vere e proprie, nell'area di studio possono essere individuate diverse fasi costruttive.

Alla fase più antica si deve ascrivere la torre quadrangolare, senz'altro di costruzione medievale, collocata nel luogo altimetricamente più eminente del sito. Di questa non rimangono che pochi resti della parte basamentale, che per altro non hanno consentito, almeno fino ad ora, una sua precisa datazione. Un termine *ante quem* per la sua edificazione può essere individuato, comunque, nell'inventario dei beni del conte Pietro da Celano, redatto nel 1387⁶. In questo documento, infatti, è contenuta una specifica menzione di un *Castrum Roboris*: una denominazione che indica l'esistenza di un insediamento fortificato, corrispondente, secondo quanto specificato nella stessa fonte, ad un *Cassarium cum turri*.

Ad un'epoca successiva appartiene, invece, la definizione del circuito triangolare con torri angolari, che veniva ad inglobare anche la torre preesistente, utilizzata presumibilmente in funzione di mastio. La sua realizzazione corrisponde alla fase più organica della costruzione, frutto verosimilmente di un progetto unitario.

Oltre che per le caratteristiche di impianto, questa struttura si distingue chiaramente anche per la maggiore qualità della costruzione. Sia le cortine che le torri sono state realizzate in muratura a sacco con paramento composto di bozze squadrate in pietra locale, di dimensioni variabili, disposte secondo ricorsi sub-orizzontali. Particolarmente curata è l'esecuzione del paramento esterno del fronte occidentale, scandito da una sorta di marcapiani realizzati con bozze di minore altezza.

Questi connotati costituiscono, in mancanza di riscontri documentari, elementi preziosi per una collocazione cronologica dell'opera. La rigorosa impostazione planimetrica del circuito, sia pure soggetta ad adattamenti esecutivi dovuti alle condizioni del sito ed alle preesistenze, e i suoi caratteri costruttivi paiono riferibili, infatti, in maniera piuttosto attendibile, ad un arco di tempo compreso tra la metà degli anni ottanta del Quattrocento e la fine del secolo. Notevoli sono, infatti, i punti di tangenza con le fortificazioni realizzate nello stesso periodo in molte zone del regno di Napoli.



4/Rovere. Rilievo planimetrico dell'area di scavo della rocca.



5/Veduta assonometrica dei resti della rocca di Rovere.



6/Resti del torrione a pianta circolare collocato al vertice settentrionale della rocca di Rovere.

La costruzione della nuova rocca di Rovere sembrerebbe potersi iscrivere, dunque, nel quadro della più generale riorganizzazione delle fortificazioni del regno meridionale promossa dagli Aragonesi e in particolare da Alfonso, duca di Calabria, che in Abruzzo ha visto la realizzazione di importanti opere difensive⁸.

Il riferimento all'attività aragonese nel campo delle architetture militari, per altro, apre spazio ad ulteriori, interessanti considerazioni sul castello e, soprattutto, sulla sua ideazione.

Non si può fare a meno di notare, infatti, come l'impianto quattrocentesco della rocca presenti, connotati che rimandano direttamente alle elaborazioni teoriche e alle realizzazioni costruttive di Francesco di Giorgio Martini. Il riferimento è evidente, ad esempio, nella sua matrice triangolare, come nell'adozione di torrioni d'angolo a pianta circolare.

Del resto il ruolo del maestro senese nell'opera di rinnovamento delle strutture difensive dell'Italia Meridionale alla fine del XV secolo, fu ampio⁹. In Abruzzo, in particolare, la sua presenza è attestata in diverse occasioni: è noto il suo contributo alla progettazione del castello di Ortona¹⁰; mentre più recenti acquisizioni documentarie hanno permesso di accertare un ulteriore viaggio nella regione verso la fine del 1490, nel corso del quale ha avuto modo di sostare probabilmente ad Avezzano, Ta-

gliacozzo e Scurcola¹¹. Non è improbabile, pertanto, che in uno dei suoi frequenti spostamenti Francesco abbia potuto fornire l'idea, se non i disegni anche per la nuova rocca di Rovere, la cui realizzazione, per l'approssimazione che la caratterizza, si deve comunque assegnare al lavoro di maestranze locali. La costruzione quattrocentesca era destinata a subire anch'essa, nei secoli a seguire, consistenti trasformazioni.

L'area inscritta nel nuovo circuito difensivo doveva essere in origine del tutto sgombra o tutt'al più occupata soltanto da costruzioni in materiali deperibili. Solo in una fase più tarda probabili esigenze di carattere funzionale doveva portare alla realizzazione dei locali addossati al lato settentrionale della cinta muraria.

Un ulteriore ampliamento della rocca verso ovest doveva determinare, infine, l'obsolescenza, almeno parziale, dell'allineamento difensivo su questo versante. A ridosso dell'angolo nord-occidentale della cinta triangolare, in particolare, sono state individuate una serie di strutture edilizie digradanti verso l'abitato, che avevano obliterato anche l'antica cisterna, sopra la quale si collocava una nuova conserva d'acqua, anch'essa rettangolare, ma di dimensioni più ridotte.

Ulteriori informazioni potranno venire dalla prosecuzione degli scavi, attraverso cui si spera di poter



7/Rovere: veduta delle tre cisterne rinvenute negli scavi della rocca.

pervenire ad una definizione più precisa delle fasi di stratificazione della costruzione e della loro collocazione cronologica, soprattutto per ciò che riguarda le realizzazioni più recenti.

Note

⁸Questo studio è stato svolto nell'ambito della tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica su *Il Borgo e il Castello di Rovere (Aq). Analisi storica e recupero*, discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» nell'A.A. 1997/98 (relatore prof. E. Guidoni, correlatori prof. L. Ermini Pani, prof. S. Ruggieri).

¹ Per le vicende storiche dei centri e del territorio dell'altopiano delle Rocche cfr. E. ANGELOSANTE, M. SPIGARELLI, *Quattro centri dell'altopiano delle Rocche*, in *Storia della città*, 31-32 (1984), pp. 157-170; G. CIFANI, *Il territorio dell'altopiano delle Rocche*, in *Bollettino del Centro studi di storia dell'architettura*, 26 (1980); M. ARPEA, *Linee per una storia dell'altipiano di Rocca di Mezzo*, Teramo 1964.

² Riguardo alle vicende storiche della Marsica in età medievale cfr. T. Brogi, *La Marsica antica e medievale fino*

all'abolizione dei feudi, Roma 1900. Ristampa anastatica, Avezzano 1979.

³ Per l'individuazione delle principali componenti urbane e delle strutture di fortificazione cfr. E. ANGELOSANTE, M. SPIGARELLI, *cit.*, pp.

⁴ I risultati di questa prima campagna, con particolare riferimento ai reperti ceramici, furono successivamente pubblicati in un volume curato da Letizia Pani Ermini. Cfr. L. PANI ERMINI (a cura di), *Materiali ceramici del recinto fortificato di Rovere*, in *Museo delle Genti d'Abruzzo*, quaderno 15 (1988).

⁵ Quattro campagne di scavo si sono succedute, in particolare, tra il 1995 e il 1999 (1995, 97, 98, 99); cfr. *Scavi medievali in Italia 1994/95*, a cura di Stella Uggeri, Cassino 1998.

⁶ Sul l'invetario del conte Pietro di Celano cfr. T. Brogi, *cit.*

⁷ Idem.

⁸ Sui castelli abruzzesi, in particolare, cfr. AA.VV., *L'Abruzzo dei castelli*, Pescara 1988.

⁹ Sull'attività di Francesco di Giorgio Martini nell'Italia meridionale cfr. N. ADAMS, *L'architettura militare di Francesco di Giorgio Martini*, in F.P. FIORE, M. TAFURI, *Francesco di Giorgio architetto*, Milano 1994, pp. 114-150; ivi, in particolare pp. 127-138.

¹⁰ Idem, p. 132.

¹¹ Idem.

L'URBANISTICA DI FRASCATI NEL SECOLO XV*

Laura Gavazzi

I primi anni del sec. XV sono caratterizzati dal susseguirsi di lotte tra la famiglia Colonna e il Capitolo Lateranense per il possesso del *castrum* di Frascati, la cui posizione strategica garantiva il controllo delle due principali vie di collegamento con il Sud (la via Latina e la via Labicana). L'assetto urbano del *castrum*, pertanto, assunse aspetti diversi in relazione ai diversi domini che si susseguirono.

Pio II Piccolomini (1458-1464), fu il primo pontefice che si interessò personalmente alle condizioni urbanistiche di Frascati, promuovendo una serie di interventi volti alla ristrutturazione della città. Il preesistente assetto urbanistico, conformato in aderenza alla morfologia del terreno, era caratterizzato da due zone: quella superiore, con aspetto di piccola fortezza, giacente su sostruzioni di epoca romana¹, corrispondeva alla parte piana della città e faceva capo alla chiesa di Santa Maria in Vivario; quella inferiore, che si apriva verso la campagna sottostante con limiti meno determinati, sviluppatisi intorno alla chiesa di San Sebastiano (non più esistente), si estendeva dove ora si trova il borgo San Rocco, la chiesa e il convento dei PP. Francescani minori².

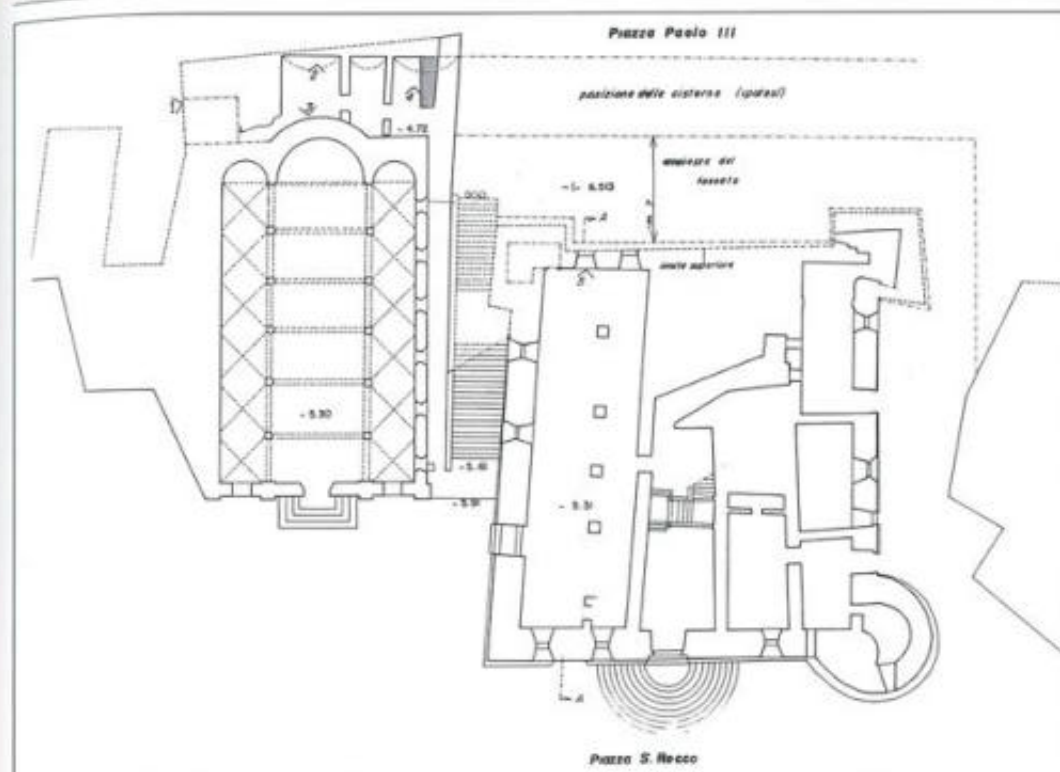
Gli interventi promossi dal pontefice riguardarono anche la fortificazione del «Castello». La città posta sul pianoro sovrastante venne circondata da una cinta di mura di forma quadrata³, con quattro bastioni angolari, escludendo a priori la zona sviluppatasi inferiormente, principalmente per motivi militari, perché sorgendo essa ad un livello più basso era difficilmente difendibile; ma anche per motivi igienici perché attiguo alla chiesa di San Sebastiano sorgeva il cimitero cittadino⁴.

Particolare attenzione fu rivolta infatti ai miglioramenti igienici con maggior cura degli spazi urbani: pulizia e luminosità delle strade e relativa sorveglianza delle medesime (nel 1425 era stata riorganizzata l'attività dei Magistri Viarum).

Nelle mura furono aperte tre porte in corrispondenza delle principali vie di comunicazione extraurbana: a sud-est Porta de Sù o Superiore⁵, che apriva sul percorso che conduceva a Monteporzio; a Nord, Porta de Basso, chiamata anche porta Romana poiché da qui aveva origine la strada che giungeva fino a Roma. A sud-ovest, infine, Porta Nuova posta in direzione della via che conduceva a Grottaferrata.

La costruzione delle mura e della rocca sul *castrum*, adagiato sul terrazzamento artificiale superiore di una villa romana, e quindi la reintegrazione nel costruito presente di sostruzioni, frammenti e rovine, può essere interpretato come un esplicito richiamo all'Antico che rientra nell'ambito del programma di recupero culturale di Pio II: la «renovatio» dell'antico. Significativa a riguardo è la bolla che Pio II emanò il 28 aprile 1462, nella quale proibiva, per la città di Roma e la Campagna, di danneggiare o demolire antiche costruzioni, anche su suolo privato, riservandosi il diritto di prendere i necessari provvedimenti. Inoltre motivava la necessità di tale conservazione adducendo ragioni estetiche, storiche e anche morali: i monumenti rappresenterebbero per la città un notevole abbellimento; proverebbero la capacità e le virtù degli antichi Romani; inciterebbero all'imitazione dei progenitori e ricorderebbero la fugacità della fortuna terrena⁶.

L'elevazione del terreno su cui è adagiato il *castrum* di Frascati, offrendo un naturale sistema difensivo, portò nei secoli successivi al XV a diversificare il Castello da altri luoghi fortificati del Lazio per l'assenza del fossato con relativo ponte levatoio; tuttavia non è da escludersi l'esistenza in questa epoca di un fossato prospiciente il lato Sud-Est: infatti dal rilievo dell'edificio⁷, nella pianta a quota m. -5,31 rispetto all'attuale livello d'accesso, sono visibili un portone ed una finestra murate sul lato Sud-Est ed



1/Frascati. Planimetria della chiesa di S. Rocco e del piano sopraelevato della rocca (rilievo di P. Di Nola).

altre due finestre murate nell'angolo Sud, chiuse in seguito al rialzamento del piano stradale con riempimento del fossato nell'attuale Piazza Paolo III durante i lavori di ristrutturazione della città terminati nell'anno 1549.

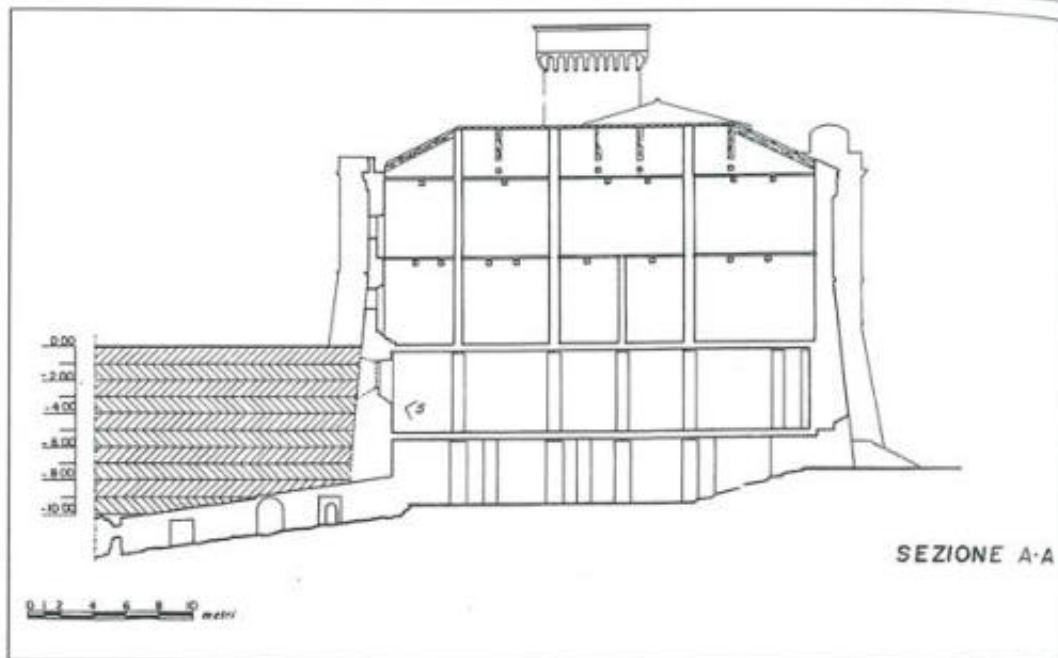
Il recinto bastionato qui assume un ruolo determinante per la forma della città e condizionerà in maniera determinante l'organizzazione spaziale interna del tessuto urbano. Un asse viario principale con andamento abbastanza regolare (attuale via dell'Olmio) attraversa il *castrum* e collega le due porte principali: Porta de Sù e Porta Romana.

Le strade minori strette e raccolte, sembrerebbero in contrasto con le indicazioni dei contemporanei trattati di architettura che volevano strade ampie e con andamento rettilineo, e piazze con una «forma geometricamente percepibile», in realtà la larghezza delle strade del Quattrocento veniva proporzionata all'altezza degli edifici, che raggiungevano uno o due piani di altezza raramente tre, «solo i palazzi superavano tale altezza»; per di più la strada ideale che consigliava Leon Battista Alberti era «non troppo larga, fiancheggiata a destra e a sinistra dalle facciate delle case, e non diritta, anzi tortuosa e a curve continue in modo da vincere la violenza dei venti freddi, e scoprire ad ogni passo nuove bellezze di edifici e di vedute»⁸.

Tra le fabbriche ed i restauri di natura militare che papa Pio II ordinò nello stato pontificio è da ricordare - per particolari analogie con la nostra rocca - la fortezza tiburtina (1461)⁹. Innalzata a difesa della città di Tivoli e come baluardo di Roma, questa presenta un impianto ancora arcaico rispetto alle più evolute esperienze del periodo, ma come la rocca di Frascati si caratterizza per la precisione dello schema, geometricamente definito: un quadrato orientato delimitato da quattro spesse cortine.

La rocca Pia associa al carattere austero, dovuto all'uso esclusivamente militare, una qualità architettonica propria degli edifici del primo Rinascimento. Imponenti torri circolari di diversa altezza vengono unite da possenti bastioni muniti di merlature e di catidole. Le cortine assai brevi sono anche esse munite di catidole con sovrastante cammino di ronda. Quest'ultimo elemento era presente anche nella rocca di Frascati prima che il restauro settecentesco, aumentando di un piano l'edificio preesistente, eliminasse la stretta terrazza, che correva sulla fortificazione protetta da un parapetto con merlatura, distinguibile nella stampa di M. Greuter (1620).

Pio II unì l'amministrazione del castello di Frascati all'ufficio del maggiordomo dei Sacri Palazzi Apostolici¹⁰, così quando nel 1460 Alessandro Mirabel-



2/Frascati. Sezione della rocca con l'indicazione della differenza di quota tra la piazza Paolo III e la piazza S. Rocco (rilievo di P. Di Nola).

li¹¹ fu nominato maggiordomo, ebbe anche il compito di governare il Castello¹².

Paolo II (1464-1471) assegnò nuovamente il feudo al Capitolo Lateranense con una bolla del 28 maggio 1465, concedendo inoltre a tempo indeterminato, oltre al castello di Frascati, anche il suo territorio, i proventi e la giurisdizione, «*excepta dumtaxat domo seu mansione eiusdem castrum quam nobis tantummodo reservamus*»¹³; quindi il papa riservò per sé un'abitazione all'interno del castrum, probabilmente la Rocca.

Durante il pontificato di Sisto IV (1475-1484) lo Stato Pontificio fu afflitto da una grave carestia, ed il papa, per fronteggiare la situazione, dovette chiedere una grossa somma di denaro – 20000 fiorini d'oro – a Guglielmo d'Estouteville¹⁴, ricchissimo cardinal camerlengo imparentato con la casa reale di Francia¹⁵.

Questi ottenne, come garanzia della somma concessa, l'amministrazione dei castelli di Frascati, di Gallese, di Cerveteri, di Monticelli, di Santa Severa, di Corchiano e di Alviano¹⁶.

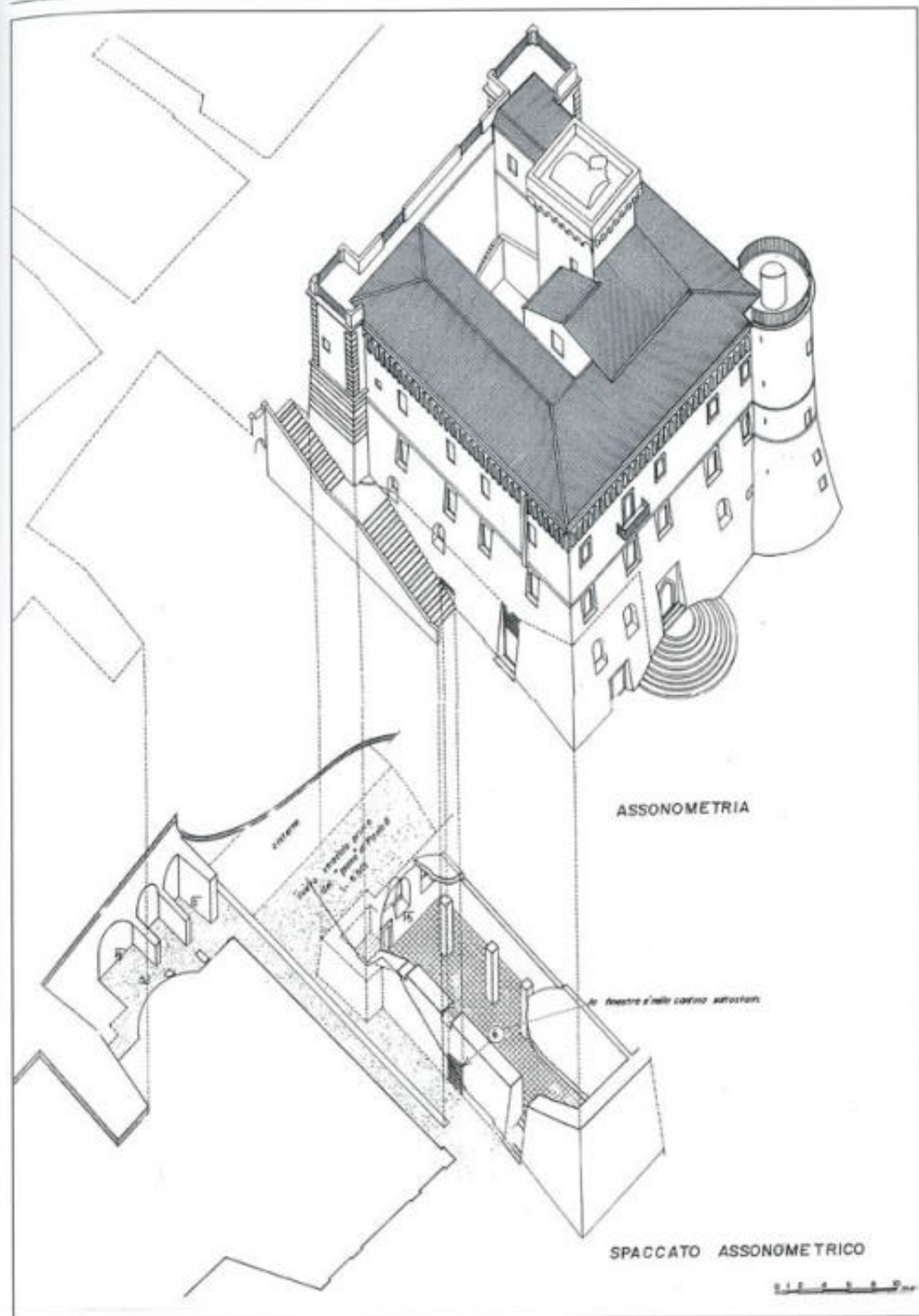
Al governo del cardinale d'Estouteville si deve la realizzazione di alcuni interventi tra cui la costruzione di un acquedotto sotterraneo, che prelevava l'acqua dal territorio di Grottaferrata¹⁷. A mostra dell'acquedotto fu costruita una fontana ottagonale posta nella piazza principale (l'attuale piazza San Rocco) dove si concentravano le più caratteristiche funzioni sociali della vita del paese: la Rocca, sede del potere civile, e la chiesa di Santa Maria in Vivario, sede del potere religioso.

Anche la Rocca fu opera del cardinale d'Estouteville che la ricostruì «in forma di fortezza»¹⁸ sul precedente edificio abitato dai feudatari e dai governatori pontifici.

Riedificata tra il 1478 e il 1479, presenta il carattere delle costruzioni militari quattrocentesche; vi si rilevano alcuni elementi di modernità che anticipano impianti fortificati d'epoca posteriore accanto al permanere di elementi tradizionali: al centro si erge il mastio, un alto torrione quadrato che nell'architettura medievale doveva costituire il nucleo di maggiore efficienza difensiva, esso presenta sulla sommità un ballatoio aggettante sorretto da una serie di beccatelli in pietra sperone, questi sorreggevano anche la merlatura che correva tutt'intorno all'edificio. Fra i caratteri di modernità dell'edificio va rilevato nel lato Nord-Ovest il torrione circolare. Questo e i rimanenti due torrioni, posti agli altri due vertici del lato Sud-Est - di forma però quadrangolare - hanno inoltre la stessa altezza della cortina: un'altezza contratta, legata al concetto della minore superficie esposta ai tiri del nemico.

Altri elementi innovatori sono: il carattere massiccio della costruzione, il notevole spessore dei muri, e l'elemento a scarpa con pareti inclinate rispetto al tiro nemico cosicché il «proietto» urtando obliquamente sulla «superficie depressa e sfuggibile» possa toccare appena il bersaglio e strisciare o rimbalzare, scoppiando fuori¹⁹.

Tali elementi derivano, oltre che dai nuovi principi di architettura militare allo studio in Italia già dalla



3/Frascati. Veduta assonometrica della rocca e spaccato del piano seminterrato (rilievo di P. Di Nola).



4/Veduta seicentesca della città di Frascati e del suo immediato intorno (particolare da M. Greuter, 1620).

metà del Quattrocento, probabilmente anche dalla influenza delle idee dell'architetto Luigi d'Estouteville, fratello del cardinale, che costruì, dal 1426 al 1445, nell'abbazia di Mont-Saint-Michel, in Francia, un recinto fiancheggiato tra i più antichi d'Europa²⁰. Particolarmente significative appaiono le relazioni che legano la rocca di Frascati alla successiva fortezza di Ostia, in cui gli elementi di innovazione notati trovano puntuale riscontro, sia pure ad un maggiore livello di maturazione.

Gli stessi caratteri che abbiamo individuato nella rocca di Frascati – torri circolari, basse cortine, elemento bastionato – nella rocca di Ostia, infatti, sono utilizzati in maniera più coerente e unitaria. Anche ad Ostia, ad esempio, le cortine e i torrioni sono coronati da sporti dotati di merli; ma rispetto all'esempio di Frascati questi appaiono più continui, sia da un punto di vista funzionale che formale. Analogie tra le due realizzazioni si riscontrano pure sul piano urbanistico, e, in particolare, nel ruolo della piazza antistante la rocca che, in entrambi i casi, assume la funzione di cerniera tra la struttura militare e il tessuto abitativo.

Nel complesso, la rocca, la chiesa, la piazza, costituiscono un esempio interessante di urbanistica minore della seconda metà del Quattrocento, secondo un modello d'intervento non ancora codificato, che potremmo definire di transizione, e che

come tale si va affermando a seconda delle circostanze e dei vincoli, in forme diverse e particolari.

Note

¹ Questo studio è stato svolto nell'ambito della tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica su *La ricostruzione di Frascati sotto Paolo III*, discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma - La Sapienza nell'A.A. 1995/96 (relatore prof. E. Guidoni).

² Il Nibby nella sua *Carta de' dintorni di Roma* dice: «dopo molte affermazioni ho riconosciuto che tutto il tratto delle Mura castellane, cominciando da Porta Granara, che è rivolta a maestra e continuando nella direzione di settentrione e di greco fino alla strada della Saponara, che da Piazza Spinetta, scende e raggiunge la strada comunale di Monte Porzio trovandosi appoggiata ad antiche costruzioni a nicchioni di opera reticolata di lava vulcanica, avanzi di villa romana dell'età augustana».

³ Questo borgo delimitato superiormente dagli avanzi di opera reticolata (visibili fino al 1883, anno in cui si costruì la via pensile), e inferiormente da una serie di strade, era abitato già dal IX secolo da agricoltori le cui abitazioni si raggruppavano intorno al Santuario di S. Sebastiano. Infatti risale alla metà del IX secolo la donazione fatta alla chiesa da Leone IV prima e da Benedetto III poi. Cfr. DUCHÈNE, *Liber Pontificalis*, II, pp. 114-120.

Il Santuario oggi non esiste più, al suo posto nel 1502 sorse l'Oratorio del Gonfalone (come ricordava una lapide che fu vista dal Seghetti).

A testimonianza di ciò si ha una memoria di una visita pastorale compiuta nel 1702, per mandato di Clemente XI, da mons. De Haste che dice: «Ubi est oratorium erat olim ecclesia sub invocatione S. Sebastiani; e cioè: dove ora è posto questo oratorio si trovava anticamente la chiesa intitolata S. Sebastiano». Alla fine del XVII secolo vi fu costruito un ospedale.

⁴ Di tali mura è ora scomparsa ogni traccia. Fino a mezzo secolo fa se ne osservavano avanzi sotto la casa Maciocchi (piazza del Gesù e via XX Settembre); e sino al 1883 ne restava un tratto sul fianco sinistro della Scomparsa Porta San Rocco, dove era anche un arco murato, il più antico ingresso di Frascati... D. SEGHEZZI, *Frascati nella natura, nella storia, nell'arte*, 1906.

⁵ Questo antico cimitero, visibile nella pianta del Catasto Gregoriano (1819) contrassegnato con la lettera T, esistette fino al 1856 annesso all'oratorio del Gonfalone.

⁶ Archivio Storico Comunale, *Libro Contratti*, vol. I, 1-1-1582.

⁷ «... cum eadem aedificia ornamentum, et decorem maximum afferant dictae Urbi, et monumenta veterum virtutum, et incitamenta ad illarum laudes assequendas, existant: et quod etiam magis considerandum est, ex ipsis aedificiis, a aedificiorum reliquiis rectius intueri licet rerum humanarum fragilitatem...». A. BARDI, *Facultates magistratus curatorum viarum aedificiorumque publicorum et privatorum almae urbis*, Roma 1565.

⁸ Il rilievo del Palazzo Vescovile è stato eseguito dall'arch. P. Di Nola.

⁹ P. TOMBI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma 1942.

¹⁰ G. BRIGANTE COLONNA, *La rocca Pia di Tivoli*, in *Atti e mem. Soc. Tiburtina Storia e Arte*, XXXIII-XXXIV (1959-1960), pp. 129-134; L. FINELLI, *Storia della città di Tivoli*, in *Quaderni dell'Istituto di Urbanistica*, 1960, n. 2, pp. 62-89.

¹¹ Il maggiordomo dei Sacri Palazzi Apostolici - chiamato anche mastro di casa o prefetto dei Palazzi Apostolici - era preposto all'amministrazione della corte pontificia e dei palazzi apostolici; e gestiva le entrate costituite dalle rendite dei palazzi stessi, dai doni fatti alla persona del papa, e da fonti prelevate dalla depositaria generale.

Dalla serie delle *Spese del maggiordomo* - dal Camerale I. Alessandro Mirabelli, illustre napoletano, fu adottato da Pio II nella propria famiglia con il cognome Piccolomini; quest'ultimo lo fece senatore di Roma, vice-Camerlengo, e prefetto del Sacro Palazzo e, ad altri benefici, aggiunse «Oppidum cui nomen Tusculanum in canicularis ardoris secessum tribuit». RENAZZI, *Notizie storiche degli antichi vicedomini del palazzo lateranense e de' moder-*

ni prefetti del S. Palazzo Apostolico, Roma 1784, p. 40-41.

¹² Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi A.S.V.), Reg. Vat. 515, f. 238 v.

¹³ Il Tomassetti lesse questo documento nell'archivio Colonna, Pergamena XXX, 29.

¹⁴ Guglielmo d'Estouteville (Normandia 1412 - Roma 1483), eletto vescovo di Angers il 27 febbraio 1439 (Reg. Vat. 365, c. 222r), fu arcivescovo di Rouen e camerlengo di Santa Romana Chiesa, fu anche posto a capo e sovrintendente all'ufficio di *maestro delle strade* (*), la principale magistratura edilizia dello stato pontificio. Occupando la qual carica promulgò un bando in data 8 gennaio 1480 ed approvò lo Statuto dei «Magistri Aedificiorum et Stratarum Almae Urbis» il 10 gennaio 1480. Cfr. CAMILLO SCACCIA SCARAFONI, *L'antico Statuto dei Magistri Stratarum e altri documenti relativi a quella magistratura*, in *Archivio della Società Romana di Storia patria*, vol. 50, 1927, fasc. III e IV.

Sulla magistratura degli edifici e delle strade di Roma cfr. L. SCHIAPARELLI, *Alcuni documenti dei Magistri Aedificiorum urbis*, ibidem, vol. XXV, 1902. La *Presidenza delle Strade* era un organismo camerale istituito per sovrintendere ai problemi connessi a strade, edilizia, acque, sanità. Si occupava di ogni questione riguardante l'ambiente urbano come: la vigilanza sull'edilizia privata, la tutela dell'ornato cittadino e la viabilità urbana. Quest'ultima comprendeva riparazione, manutenzione, costruzione di strade e piazze, misura delle strade, nomenclatura delle stesse, fognature e pulizia delle strade. La cura della viabilità urbana era integrata da quella della viabilità extraurbana, con lo spurgo dei fossi adiacenti. Particolare attenzione era dedicata alle strade consolari da cui arrivavano viveri e merci varie e, specie nei periodi giubilari, pellegrini. Cfr. D. TAMBÉ, *Storia delle città e archivi: le fonti documentarie per la storia urbanistica di Roma nell'Archivio di Stato*, in *Storia della Città*, 1990, n. 53, pp. 123-126.

¹⁵ G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana...*, Nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, vol. IV, p. 399.

¹⁶ A.S.V., Arm. 29, vol. 43, f. 34, anche in A. Ilari, op. cit., pp. 55-56.

¹⁷ ASR, Camerale III, busta 1174, (vedi: «L'Acquedotto del Cardinal D'Estouteville»).

¹⁸ P. SANTONETTI, *Memorie di Tuscolo antico*, manoscritto, cod. crypt. zd. CXXXIII, biblioteca Badia di San Nilo, Grottaferrata.

¹⁹ E. ROCCHI, *Le fonti storiche dell'architettura militare*, Roma 1908.

²⁰ G. BAZIN, *Le Mont-Saint-Michel*, Paris 1933.

NUOVI MODELLI URBANISTICI NEI TRATTATI DI FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI

Guglielmo Villa

Nel quadro della cultura urbanistica del Rinascimento il contributo teorico di Francesco di Giorgio Martini riveste una fondamentale importanza, assumendo per molti versi un ruolo paradigmatico nella evoluzione della prassi e delle concezioni disciplinari. Nei suoi *Trattati di ingegneria, architettura e arte militare* le problematiche connesse a questo settore dell'attività progettuale sono sviluppate con argomentazioni di ampiezza e spessore inediti. Alla città è dedicata una specifica sezione, un intero *trattato* secondo la nomenclatura utilizzata dall'autore, che costituisce la più completa e avanzata elaborazione quattrocentesca del tema, la prima impostata sulla base di un approccio di tipo scientifico.

Ancora oggi, tuttavia, lo stato delle ricerche su questo aspetto dell'opera del maestro senese appare del tutto insufficiente, nonostante i suoi scritti teorici, soprattutto nel corso degli ultimi trent'anni, abbiano attratto l'interesse di numerosi e qualificati studiosi.

La pubblicazione, nel 1967, della edizione critica curata da Corrado Maltese¹, ha dato origine, in effetti, ad una notevole fioritura di studi sui *Trattati*, avviando, per altro, anche un complessiva rivisitazione della produzione martiniana. Non sono neppure mancati, in questo contesto, contributi che hanno preso in considerazione, all'interno del *corpus* teorico, problematiche in vario modo afferenti alla sfera della progettazione urbana. Notevole rilevanza assumono, in tal senso, gli approfondimenti condotti, tra la fine degli anni Sessanta e il principio del decennio successivo, nell'ambito di una più ampia riflessione sulla concezione della città negli scritti teorici dell'età rinascimentale. Mi riferisco soprattutto agli studi di Paolo Marconi e dei suoi allievi: Francesco Paolo Fiore e Giorgio Muratore, in particolare. Questi interessanti contri-

buti, tuttavia, hanno mirato prevalentemente ad esplorare le componenti culturali che caratterizzano la trattazione, le tensioni ideologiche che ne sottendono l'elaborazione, i riferimenti simbolici che ne permeano il contenuto².

L'eredità vitruviana e la sua utilizzazione hanno costituito un campo d'indagine fondamentale in tal senso. Un forte debito nei confronti del modello classico è stato riconosciuto nell'ispirazione di alcune tra le più significative tematiche esposte dal maestro senese. Ma ciò non ha impedito di verificare la sostanziale autonomia del loro sviluppo, in cui convergono motivi di natura e provenienza assai diverse. Emblematica da questo punto di vista è la lettura del tema della città antropomorfa che, oltre il riferimento a Vitruvio, palese nel recupero di canoni di proporzionamento commisurati alla figura umana, si arricchisce di rimandi simbolici di ordine cosmologico, derivati da altre fonti, soprattutto dalle acquisizioni della filosofia neoplatonica³.

Strettamente legate a questa lettura, al di là delle osservazioni di carattere tecnico, afferenti ad una sfera architettonica piuttosto che urbanistica, sono anche, in gran parte, le considerazioni relative alle componenti militari che si esplicano nella configurazione di cinte difensive e cittadelle⁴.

Una differente chiave di interpretazione, complementare alla prima, potremmo dire, si connette invece ad una verifica dell'influenza di apporti culturali esotici e, segnatamente, di ascendenza orientale. Interessanti riscontri in tal senso sono stati individuati soprattutto nell'apparato iconografico dei codici martiniani, mediante il confronto degli schemi di città proposti dall'autore con i diagrammi cosmologici della tradizione mandalica⁵.

Ciò che è mancato, finora, è stata una valutazione sistematica delle componenti più propriamente specialistiche, che pure assumono un peso deter-

minante nelle elaborazioni urbanistiche di Francesco di Giorgio; nonostante sia stata opportunamente rilevata l'importanza dell'intreccio di motivi simbolici ed istanze funzionali, di carattere difensivo e distributivo, soprattutto⁶. E tale carenza risulta tanto più singolare ove si tenga conto della natura eminentemente tecnica di molte parti dei *Trattati*, del legame, più volte ribadito in sede critica, almeno per quanto concerne l'architettura e l'arte militare, tra elaborazione teorica, prassi progettuale e costruttiva⁷.

Appare dunque evidente la necessità di aprire una riflessione nuova sulle componenti urbanistiche dell'opera martiniana, incentrata sugli aspetti tecnici del *corpus* normativo e degli schemi d'impianto proposti. È essenziale, a questo scopo, al di là di facili suggestioni antiquarie, la comprensione delle strette relazioni che legano l'opera di Francesco di Giorgio alla realtà urbana contemporanea: una realtà che, nonostante i fermenti di rinnovamento, del resto recepiti negli ambienti culturalmente più aggiornati soltanto a partire dall'ultimo decennio del Quattrocento⁸, rimane ancora saldamente legata alla tradizione medievale, alla cultura tecnica e ai modelli di intervento che a questa fanno riferimento. In questa sede si vuole portare un primo contributo in tal senso, attraverso la presentazione degli esiti di uno studio specificamente orientato, senz'altro suscettibile di ulteriori sviluppi e approfondimenti. L'attenzione è stata concentrata, in particolare, sulla individuazione dei criteri ordinatori che sottendono la concezione del disegno urbano, sia da un punto di vista morfologico che funzionale, sull'analisi delle singole componenti urbanistiche, delle loro reciproche connessioni spaziali, dei loro rapporti gerarchici.

A tale scopo si è ritenuto opportuno provvedere innanzitutto ad un esame sistematico degli schemi grafici che illustrano i codici nelle parti dedicate alla città, presi in considerazione, fino ad ora, soltanto episodicamente. Questi diagrammi, infatti, assumono un ruolo tutt'altro che accessorio rispetto al testo. Per la straordinaria immediatezza e la chiara intellegibilità, costituiscono, tra l'altro, un supporto insostituibile per una necessaria rilettura del testo, una chiave essenziale per la individuazione dei limiti tra proposizioni tecniche dell'autore e apporti di derivazione letteraria; ma anche per verificare l'evoluzione dell'opera nel corso delle sue diverse elaborazioni.

Prima ancora, però, occorre soffermarsi su alcune osservazioni di carattere filologico, determinanti ai fini di una più precisa definizione dell'ambito di ricerca.

Da questo punto di vista il livello degli studi consente oggi di disporre di un quadro sufficientemente preciso e attendibile della cronologia e del-

la genesi delle diverse stesure dei trattati. L'esegesi compiuta da Maltese⁹, nonostante l'ampio dibattito suscitato, rimane uno strumento interpretativo insostituibile, tuttora ampiamente condivisibile nel suo impianto¹⁰. Alcuni aggiornamenti, tuttavia, sono resi necessari soprattutto dalle successive acquisizioni documentarie. Fondamentali, in tal senso, risultano le integrazioni e le precisazioni messe a punto da Massimo Mussini, cui si deve, tra l'altro, la composizione di un più recente inquadramento sistematico delle problematiche specialistiche¹¹.

Nella sua introduzione all'edizione critica dei *Trattati* Maltese aveva individuato due fasi di elaborazione dell'opera, collocandole rispettivamente a monte e a valle della *editio princeps* del trattato Vitruviano (1486): la prima in un arco temporale compreso tra il 1478 e il 1481; la seconda tra il 1487 e l'89. Alla prima stesura aveva riferito, in particolare, le copie dei codici Ashburnham 361 della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze (d'ora in poi M, secondo la nomenclatura stabilita da Maltese), e Saluzziano 148 della Biblioteca Reale di Torino (T), assegnate entrambe agli anni tra il 1482 ed il 1486; alla seconda, invece, i codici S.IV.4 della Biblioteca Comunale di Siena (S) e Magliabecchiano II. I. 141 della Biblioteca Nazionale di Firenze (M), la cui copiatura era stata collocata tra il 1487 e l'89¹². Successivamente, la lettura critica delle differenze rilevabili tra i codici L e T e soprattutto il rinvenimento dei cosiddetti *Fogli Reggiani*, riconosciuti come originariamente appartenenti a L, hanno consentito di stabilire un preciso ordine di priorità tra i due codici più antichi, datandone la fattura rispettivamente agli anni 1480-82 e 1482-86¹³. Ulteriori aggiustamenti cronologici sono stati richiesti dallo studio di un altro testo martiniano¹⁴: l'*Opera di Architettura*, contenuto in un codice della New York Public Library. In questo codice è stata identificata una elaborazione intermedia del *corpus* teorico, da ascrivere al 1484-88, cui corrisponde, probabilmente, la copia che sarebbe stata illustrata nel 1492 da Frà Giocondo per Alfonso d'Aragona, duca di Calabria. Ciò ha reso necessario, in particolare, un differimento della seconda redazione dei *Trattati* alla prima metà degli anni '90. La copiatura di S, pertanto, è stata spostata ad un periodo immediatamente successivo al definitivo ritorno di Francesco di Giorgio a Siena, nel 1496; mentre quella di M agli anni tra il 1497 e il 1500¹⁵.

Per quanto riguarda la paternità degli apparati iconografici che illustrano i codici i due autori sono concordi sull'autografia degli schemi contenuti in L, T e M; mentre più incerta è l'attribuzione dei disegni di S, eseguiti probabilmente in gran parte da aiutanti di bottega e che, per questo, appaiono assai meno significativi¹⁶. Quanto esposto fino ad ora ha reso possibile indi-

rizzare lo studio sulle copie dei *Trattati* maggiormente indicative dell'evoluzione dell'opera, ma anche più direttamente riferibili, nel corredo iconografico, alla mano del maestro senese. È stata esclusa, così, in via preliminare, l'analisi del codice S, modesto, per altro, nel numero e nella qualità dei grafici. La perfetta corrispondenza tra diagrammi contenuti rispettivamente in L e in T, almeno per ciò che riguarda il *trattato* relativo alla città, ha reso necessaria, inoltre, una ulteriore selezione. In linea di principio sarebbe stato opportuno optare, tra i due, per il più antico codice Asburnhamiano, del quale è stata pubblicata anche una buona riproduzione a colori¹⁷; ma l'ipotesi di un intervento più rilevante in fase di copiatura da parte dell'autore, suggerita da Mussini, ha orientato la scelta sul codice Saluzziano. Il campo d'indagine, dunque, è stato finalmente circoscritto alle piante e alle vedute di città contenute nei ff. 3, 7, 7v e 8 del codice T, e nei ff. compresi tra il 28 e il 29v di M, già riprodotte a corredo dell'edizione critica dei *Trattati*¹⁸, che appaiono sufficientemente rappresentative delle due diverse fasi di elaborazione dell'opera.

Si tratta di due gruppi che constano, nel complesso, di ventisette disegni, in gran parte rappresentazioni planimetriche, redatti a distanza di circa quindici anni l'uno dall'altro.

Nell'impostazione grafica le due serie sono contraddistinte soltanto da lievi differenze. Gli schemi del codice Saluzziano, in particolare, sono caratterizzati da campiture acquerellate e recano, in gran parte dei casi, sintetiche didascalie esplicative; mentre quelli del codice Magliabecchiano, privi di indicazioni scritte, sono rigorosamente monocromatici. Pressoché identico è anche il loro contenuto, sovrapponibile, in massima parte, sia nella casistica proposta, che nei connotati morfologici dei singoli esempi.

All'interno di questo corpus si devono riconoscere, in prima istanza, con riferimento alla distinzione operata dallo stesso autore nel testo, due categorie di elaborati: quelli relativi alle «città sopra il monte» e quelli che riguardano gli insediamenti in piano¹⁹. Alla prima si ascrivono in tutto otto disegni – quattro per ogni codice – che ritraggono in veduta prospettica organismi collocati su alture tendenzialmente emisferiche, riconducibili a modelli rigorosamente centrati.

Comune a ciascuna di queste esemplificazioni è la matrice di impianto della cinta muraria, che si sviluppa ai piedi dell'insediamento, costituendo un circuito circolare lungo il quale, di norma, sono collocate torri a sezione semicircolare, alternate in maniera più o meno regolare ai varchi di accesso. Più varia è invece la configurazione dell'orditura stradale, condizionata dalla necessità di superamento dei dislivelli che caratterizzano le pendici

scoscese del sito. Il tema viene svolto in entrambe le serie secondo quattro differenti varianti. Due di queste sono concepite sulla base un sistema nettamente gerarchizzato, nel quale l'orditura primaria è composta da assi rettilinei radiali, mentre la viabilità secondaria è costituita da strade circolari concentriche, ovvero da lunghi tracciati a tornanti. Le altre due soluzioni invece si strutturano su percorsi curvilinei, disposti a spirale o intrecciati in diagonale, a formare una tessitura a losanghe.

Al culmine dell'impianto si colloca la piazza principale che ne costituisce il fulcro geometrico. Il suo spazio assume una funzione in qualche modo rappresentativa della connotazione dell'insediamento. Nel centro infatti, eccettuato un solo esempio, sorgono, isolati, edifici particolarmente significativi per la loro mole e la loro destinazione. In gran parte di casi (cinque su otto) si tratta di rocche, fabbriche che rimandano direttamente al dominio del signore feudale e alla incidenza determinante delle componenti militari; in altri (uno per ciascuna serie) di edifici di culto, la cui presenza sembra alludere, piuttosto, alla definizione di una cittadella religiosa. Quest'ultimo riferimento simbolico appare fortemente presente, in particolare, in un diagramma del f. 7 di T; non soltanto per la configurazione centrata dell'edificio religioso principale, contrassegnato dalla dicitura «*chiesa chatedrale*», ma anche per la singolare posizione delle chiese parrocchiali. Questi edifici, infatti, sono localizzati nelle immediate prossimità delle mura, in corrispondenza di ciascuna delle torri disposte lungo il loro perimetro. La loro zona presbiteriale, anzi, si iscrive proprio nello spazio semicircolare interno alle torri stesse, quasi a voler sancire una forma di subordinazione delle necessità difensive ad un superiore ordine religioso.

Ben più ampia è la casistica d'impianto per le città destinate a sorgere in pianura. Si possono distinguere, tra queste, almeno due diverse tipologie, in ragione della differente concezione dell'organismo urbano, nell'assetto viario ed edilizio: le città radiali e quelle organizzate secondo schemi a maglie ortogonali.

Gli schemi relativi a modelli di impianto radiale sono in tutto sei: tre per ogni codice. La loro configurazione è fondata su una comune matrice ottagonale che informa sia il disegno della cinta muraria, che la conformazione della piazza principale. Questo spazio costituisce il centro geometrico e ideale dell'insediamento; luogo da cui si dipartono le strade principali, ad impianto rigorosamente rettilineo, che giungono fino alle mura. Una serie di percorsi circolari, concentrici, compone, invece il sistema della viabilità secondaria. Una particolare eccezione è costituita da uno schema, ripetuto in entrambi i codici, in cui l'orditura viaria minore è costituita

da un unico percorso avvolto a spirale attorno allo spazio centrale.

Una sensibile accentuazione centrica caratterizza anche, in massima parte, le numerose elaborazioni esemplate su modelli di impianto ortogonali. Pur assumendo configurazioni assai più complesse rispetto agli esempi fin qui analizzati, sia nel tracciato della cinta muraria che nel disegno dell'orditura viaria, queste sono impostate, infatti, nella gran parte dei casi, secondo criteri di simmetria biassiale, riconducibili a schemi cruciformi. Negli esempi più regolari il fulcro dell'insediamento è costituito da una grande piazza quadrata ad angoli aperti, centrata sull'incrocio degli assi ordinatori della sua struttura urbanistica. In questi casi lo spazio centrale diviene la matrice spaziale del tessuto urbano, strutturato su una griglia, più o meno rigorosa, di assi rettilinei, che definiscono isolati di forma rettangolare. Altre volte si rileva un caratteristico raddoppio dello spazio urbano principale, apparentemente dettato da mere esigenze funzionali o, più spesso, da condizionamenti imposti dalle caratteristiche del sito, attraverso cui si perviene alla definizione di organismi più articolati.

La maggiore libertà da vincoli formali consente anche un approccio più sperimentale rispetto alla configurazione delle strutture di fortificazione. In questo ambito l'osmosi tra l'esperienza professionale dell'autore e le sue elaborazioni teoriche trova forse la sua massima espressione. I circuiti murari sono delineati attraverso l'utilizzazione di un'ampia gamma di soluzioni, direttamente derivate dall'applicazione dei moderni principi balistici, che appaiono indicative di una ricerca orientata verso l'ottimizzazione delle capacità difensive, anche se ancora distante dalle nascenti problematiche connesse all'adozione del fronte bastionato.

Notevole rilievo riveste, in tal senso, il rapporto tra la giacitura delle cortine murarie e la posizione delle torri, sempre tonde, utilizzate a profusione nelle soluzioni d'angolo, in funzione della necessità di difesa per fiancheggiamento delle parti più esposte o delle porte. La protezione dei varchi di accesso rappresenta un tema di primaria importanza. Significativa è soprattutto, al di là della applicazione sistematica delle tecniche di fiancheggiamento, la messa a punto di soluzioni più articolate, che prevedono l'utilizzazione di imponenti rocche addossate alle porte e, negli schemi del codice Magliabecchiano, di rivellini ad impianto triangolare. Le forme triangolari ricorrono, per altro, in numerosi casi, anche nella definizione delle parti più esposte dei circuiti murari, configurate come una sorta di puntoni, molto profondi, ma dotati, nel vertice più esterno, di torri semicircolari.

Il rapporto tra le mura e il disegno del tessuto urbano è generalmente risolto in maniera approssi-

mativa, per l'evidente difficoltà di coniugare i caratteri di impianto spesso contrastanti delle due componenti. Il disegno della cinta difensiva, comunque, assume una netta priorità, non soltanto nell'esecuzione del grafico, ma anche nella concezione del modello. Ciò appare evidente, soprattutto, nel taglio incidentale, cui sono sottoposti, spesso, gli isolati della fascia più esterna. Un aspetto particolare, interessante anche per le implicazioni di carattere simbolico cui si connette, è rappresentato in questo contesto dal costante riferimento alla configurazione delle strutture di difesa che si rileva nella localizzazione degli edifici religiosi, collocati quasi sempre nelle immediate adiacenze delle mura, spesso compresi nell'angolo definito da due cortine convergenti.

Da una lettura complessiva dei modelli urbanistici martiniani emerge soprattutto, al di là di ogni riferimento ideologico, una impostazione eminentemente empirica, in cui si riflette tutto lo spessore della cultura tecnica dell'autore e della sua provata attitudine sperimentale. Del resto, se si esclude il disegno del f. 3 di T, che rappresenta una traduzione idealizzata del tema della città antropomorfa, i numerosi schemi di città che illustrano i fogli manoscritti presi in esame appaiono, sia pure in diversa misura, direttamente rapportabili ad una varietà di temi connessi alla realtà contingente. Fondamentale appare, dunque, nella loro concezione, il dato tratto dall'esperienza; termine che non si deve però intendere in maniera esclusiva come applicazione alla prassi costruttiva e alla sperimentazione progettuale, ma, in una accezione più ampia, come conoscenza: cognizione della realtà costruita, delle specifiche problematiche tecniche, del bagaglio di soluzioni offerte dalla tradizione.

Significativo, in tal senso, è il recupero di modelli dedotti dalla prassi urbanistica medievale, che trovano diffusa applicazione nei disegni dei *Trattati*. A questo ambito di riferimento rimandano l'impianto curvilineo delle strade negli insediamenti collinari, gli schemi impostati su croci di strade e croci di chiese, adottati in numerosi esempi tra quelli modulati su *pattern* ortogonali²⁰.

I criteri utilizzati nella localizzazione delle chiese e delle piazze che ad esse sono generalmente connesse, nell'impostazione delle loro reciproche distanze e delle relazioni con il centro cittadino appaiono direttamente derivati dai modelli di insediamento introdotti nella città europea dagli ordini mendicanti, tra Due e Trecento²¹. Modelli che avevano già trovato, del resto, una più sistematica razionalizzazione, tra la fine del XIV secolo e il principio del XV, nella codificazione teorica di Francisco Eximenic²². Nell'opera dell'autore spagnolo, in particolare, trovano riscontro soprattutto i rigorosi parametri di ordinamento gerarchico delle compo-

nenti urbane basati, come spesso avviene anche nelle formulazioni martiniane, su schemi quadripartiti.

Alla tradizione tardomedievale delle città di fondazione appartiene, inoltre, il modello di piazza quadrata ad angoli aperti, ampiamente utilizzato da Francesco di Giorgio²³.

Un discorso a parte merita, invece, il disegno identificato come «*Formatione di magna città*», nel f. 7v di T. Come indica la stessa didascalia, lo schema si riferisce ad un insediamento ben più ampio e complesso rispetto alla media, che è comunque riconducibile, per le caratteristiche d'impianto, all'ultima delle tipologie prese in esame. La sua configurazione, tuttavia, assume un particolare interesse, soprattutto in rapporto al diagramma antropomorfo riprodotto nel f. 3 di T. Le similitudini rispetto al riferimento ideale sono evidenti: nella contrapposizione, lungo l'asse di simmetria della figura, della rocca e della porta, difesa in entrambi i casi da un rivellino a «V»; nelle cortine convergenti sulla rocca, i cui allineamenti riprendono quelli degli avambracci che nella figura umana dello schema antropomorfo reggono il complesso difensivo posto sul suo capo; nel rapporto assiale tra la chiesa e la piazza principale, nonostante la differente forma della piazza e la maggiore distanza tra i due elementi.

Il modello urbanistico, dunque, diviene in questo caso una coerente interpretazione di quello ideale, riprendendo esplicitamente rimandi simbolici che costituiscono una componente centrale della trattazione scritta²⁴. Ed è significativo che il recupero di questi riferimenti venga operato nella definizione di un organismo più ampio e articolato, di una grande città, in definitiva.

Considerazioni identiche si potrebbero applicare, per altro, anche ad uno schema pressoché corrispondente del codice Magliabecchiano, collocato nell'angolo in basso a sinistra del f. 28v. In questo caso, tuttavia, se da un lato l'elaborazione del tema perviene ad esiti di maggiore astrazione geometrica, dall'altro la precisazione delle componenti materiali dell'impianto, nell'apparato difensivo come nel tessuto edilizio, riporta il modello ad una più stretta attinenza alla realtà fattuale. Sembra che la maturazione dell'idea urbanistica renda il riferimento ideale più distante. Lo scadimento della sua rilevanza, del resto, appare confermato, nel codice Magliabecchiano, dalla esclusione dall'apparato iconografico dello schema di città antropomorfa riportato nel f. 3 di T.

Queste ultime osservazioni suggeriscono la necessità di un ulteriore approfondimento dell'indagine, attraverso un confronto sistematico tra le due serie di disegni prese in considerazione. Nonostante la sostanziale identità di contenuti, in effetti, l'esame

comparato tra schemi omologhi evidenzia sottili divergenze, spesso minimali, che singolarmente possono apparire come errori o adattamenti esecutivi, ma che in una visione più complessiva costituiscono fattori di valutazione determinanti nella interpretazione delle loro caratteristiche tecniche e formali, nella comprensione del loro effettivo valore, della loro funzione rispetto ai testi.

È stato più volte rilevato come dall'esame delle diverse stesure successive dei Trattati traspaia lo sviluppo di un sostanziale processo di affinamento dell'opera. Maltese lo aveva attribuito alla revisione stilistica cui l'autore certamente sottopose il testo nella sua seconda fase di redazione, avvalendosi di qualificati apporti esterni²⁵. Ma già Mussini aveva evidenziato come la limitazione di questa considerazione ad una sfera letteraria fosse riduttiva, individuando nella evoluzione del testo, al di là degli «interventi di cosmesi», le tracce di più una profonda maturazione del pensiero martiniano²⁶. Oltre la dimensione filologica, tali conclusioni appaiono confermate, d'altra parte, anche dalla rilettura delle diverse versioni della trattazione relativa alla città. La verifica condotta sulle pagine dedicate a questo tema, nelle due versioni pubblicate da Maltese²⁷, ha posto in rilievo uno sforzo di sistematizzazione della materia che non sarebbe possibile concepire, se non in ragione di una precisa volontà dell'autore. Ciò riguarda certamente la struttura del testo, ma anche, se non soprattutto, le enunciazioni di carattere tecnico. Esempio, in tal senso, è l'opera di ordinamento e di precisazione delle disposizioni relative alla principali componenti urbane e alle loro reciproche relazioni, applicabili alla struttura di ogni centro urbano, a prescindere da qualunque distinzione tipologica, compiuta nella stesura del terzo trattato del codice M.

Questo processo, probabilmente, deriva in parte da una accresciuta padronanza del testo vitruviano, modello paradigmatico nella sua sistematicità, ma affonda le sue radici soprattutto nella esigenza di rendere il testo più agevolmente utilizzabile in funzione della prassi progettuale e costruttiva, accentuandone, così, in definitiva, la connotazione manualistica.

La conferma viene proprio dalla evoluzione degli apparati iconografici. Fin da un primo approccio, risulta evidente come gli schemi urbanistici che illustrano il codice Magliabecchiano siano caratterizzati da un livello di chiarezza formale, di risoluzione dei rapporti funzionali e gerarchici tra le parti di molto superiore rispetto a quelli del più antico codice Saluzziano. Più alto è il grado di definizione del tessuto urbano, nelle sue componenti stradali ed edilizie. Particolarmente curata è, inoltre, l'articolazione della trama viaria, in rapporto alla posizione delle porte e delle torri delle mura, ma anche

al numero e alla disposizione delle piazze secondarie, soprattutto negli schemi radiali. Maggiore è, infine, la precisione che si riscontra nella configurazione e nella localizzazione delle strutture difensive: mura, torri, porte, rocche.

La tensione verso la precisazione di componenti materiali che, spesso, poco o nulla hanno a che fare con gli aspetti puramente formali o ideali, dunque, spinge a considerare questi elaborati come veri e propri *exempla*: una casistica di modelli urbanistici destinati ad avere anche, se non soprattutto, un valore pratico.

Note

¹ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese, Milano 1967.

² Un primo contributo su questo tema è stato elaborato da Paolo Marconi poco dopo la pubblicazione dell'edizione critica dei *Trattati*, nel quadro di una ricerca orientata, in maniera prevalente, sull'architettura militare del Rinascimento: cfr. P. MARCONI, *Una chiave per l'interpretazione dell'urbanistica rinascimentale. La cittadella come microcosmo*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XV (1968), pp. 53-94. L'impostazione metodologica è stata poi sviluppata in una serie di approfondimenti relativi ad aspetti più specifici, raccolti in P. MARCONI (a cura di), *La città come forma simbolica. Studi sulla teoria dell'architettura nel Rinascimento*, Roma 1973. Particolarmente rilevanti appaiono in questo contesto i saggi di P. Marconi (*La città come forma simbolica*, pp. 9-112); F.P. Fiore (*La città progressiva e il suo disegno*, pp. 179-256) e G. MURATORE (*Città rinascimentale e trattatistica estremo-orientale*, pp. 335-384). Tematiche e problemi affrontati in questo volume sono stati ripresi ancora in successivi lavori degli stessi autori, tra i quali occorre ricordare, in particolare, G. MURATORE, *La città rinascimentale. Temi e modelli*, Milano 1975 e F.P. Fiore, *Città e macchine del '400 nei disegni di Francesco di Giorgio Martini*, Firenze 1978, volume nel quale sono stati pubblicati per la prima volta i disegni della *Raccolta* di disegni di macchine belliche e fortificazioni del codice Magliabecchiano II. I. 141 della Biblioteca Nazionale di Firenze (ff. 193-244v).

³ A questo ambito filosofico rimanda, in particolare, la formulazione della teoria del microcosmo antropomorfo, nella quale Paolo Marconi ha riconosciuto una componente simbolica fondamentale dell'elaborazione teorica martiniana sul piano ideologico. Cfr. P. MARCONI, *Una interpretazione ...*, cit. e id., *La città ...*, cit., pp. 67-80.

⁴ Idem.

⁵ G. MURATORE, *Città rinascimentale e trattatistica estremo-orientale*, in P. MARCONI, (a cura di), *La città ...*, cit., pp. 335-384.

⁶ F. P. FIORE, *La città progressiva e il suo disegno*, in P. MARCONI (a cura di), *La città ...*, cit., pp. 179-256. Cfr., in particolare, il paragrafo dedicato a *Francesco di Giorgio e la misura umana*, pp. 189-201.

⁷ Questo aspetto dell'opera teorica di Francesco di Giorgio è stato recentemente sottolineato ancora da F.P. Fiore

in una relazione dedicata a *Teoria e prassi in Francesco di Giorgio*, presentata nell'ambito della giornata di studi su *Teoria, progettazione e prassi nell'architettura quattrocentesca a Firenze e Roma*, che si è tenuta presso la Biblioteca Hertziana di Roma, il 14 luglio 1999.

⁸ Sul rinnovamento urbanistico delle capitali signorili nell'Italia del tardo Quattrocento cfr. E. GUIDONI, *La competizione tra gli stati italiani e le iniziative di fine secolo*, in E. GUIDONI, G. PETRUCCI, *Urbanistica per i glublet. Roma, via Alessandrina: una strada tra due fondazioni nell'Italia delle corti (1492-1499)*, Roma, 1997, pp. 7-12.

⁹ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati ...*, cit., Introduzione, I, pp. XI-LXIV.

¹⁰ Cfr. M. MUSSINI, *La trattatistica di Francesco di Giorgio: un problema critico aperto*, in F.P. FIORE, M. TAFURI, *Francesco di Giorgio architetto*, Milano 1994, pp. 378-399.

¹¹ Idem.

¹² F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati ...*, cit., Introduzione, I, pp. XI-LXIV.

¹³ Cfr. M. Mussini, cit.

¹⁴ New York Public Library, codice Spencer 129. Una trascrizione del codice corredata da commento critico-filologico è stata pubblicata da Giustina Scaglia nel 1976; cfr. G. SCAGLIA, *The Opera de architectura of Francesco di Giorgio Martini for Alfonso duke of Calabria*, in «Napoli Nobilissima», n.s., XV, 5/6 (1976), pp. 133-161.

¹⁵ cfr. M. Mussini, cit.

¹⁶ Cfr. F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati ...*, cit., *Introduzione*, I, pp. XI-LXIV e M. Mussini, cit.

¹⁷ P.C. MARANI, *Il codice Ashburnham 361 della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze. Trattato di architettura di Francesco di Giorgio Martini*, Firenze 1979.

¹⁸ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati ...*, cit., I, Tavv. 1 e 9-11, II, Tavv. 212-214.

¹⁹ Idem, I, pp. 20-21, II, pp. 366-367.

²⁰ Per quanto riguarda la diffusione di tali modelli d'impianto nelle città medievali, il loro sviluppo e il loro significato cfr. E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo, Roma-Bari 1991*. Sulla croce di strade, in particolare, cfr. anche E. GUIDONI, *La croce di strade. Funzione sacrale ed economica di un modello urbano*, in «Lotus», 24 (1979), pp. 115-119.

²¹ Sui modelli d'insediamento adottati dagli ordini mendicanti cfr. E. GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, in «Quaderni Medievali», 4 (1977), pp. 69-106; anche in E. GUIDONI, *La città dal medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981, pp. 123-157.

²² Un'analisi del contributo teorico di Francesco Eximenic, in campo urbanistico è contenuta in E. GUIDONI, *Trasformazioni urbanistiche e teoria della città fra Trecento e Quattrocento*, in E. GUIDONI, *La città ...*, cit., pp. 189-213.

²³ Sulle città di nuova fondazione tra Due e Trecento cfr. E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989, cui si rimanda anche per una più ampia informazione bibliografica.

²⁴ Idem, I, p. 20, II, pp. 361-362.

²⁵ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati ...*, cit., Introduzione, I, pp. XI-LXIV.

²⁶ M. MUSSINI, cit.

²⁷ Le due versioni del testo sono state ricavate con una tecnica di intarsio, dalle due copie di codici martiniani cor-

rispondenti alle due fasi di redazione individuate da Maltese: il Laurenziano Ashbrnhmiano 361 e il Saluzziano 148, per la prima; il Senese S. IV. 4 e il Magliabecchiano II. I. 141, per la seconda. Cfr. F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati* ..., cit.

REPERTORIO ICONOGRAFICO

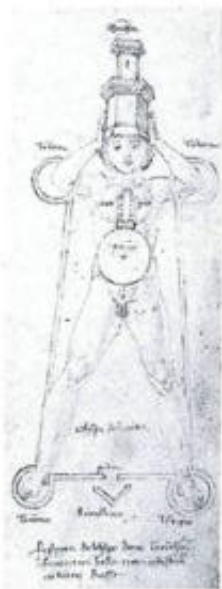
Avvertenza

Nel presente repertorio sono riportate le piante e vedute di città contenute nei fogli 3, 7, 7v e 8 del codice Saluzziano 148 (T) della Biblioteca Reale di Torino e nei fogli compresi tra il 28v e il 29v del codice Magliabecchiano II. I. 141 della Biblioteca Nazionale di Firenze (M), corredate soltanto da brevi commenti analitici. Per consentire il confronto diretto tra i disegni corrispondenti delle due serie. Le riproduzioni, pur rispettando le proporzioni originarie, sono state astratte dal loro contesto. Ciascun disegno, pertanto, è stato identificato mediante una sigla nella quale, oltre alla lettera distintiva del codice e al numero del relativo foglio manoscritto, è stata riportata, in apice, una numerazione a caratteri romani corrispondente alla posizione del grafico nel foglio. Tale numerazione segue un ordine di lettura univoco da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso, a prescindere dalla differente impaginazione dei codici.

Per ciò che riguarda i grafici del codice Saluzziano, inoltre, in testa alle relative note di commento oltre alle sigle identificative sono state riportate in corsivo, ove presenti, anche le didascalie originarie, per le quali si è fatto riferimento alla trascrizione di Livia Maltese Degrossi, contenuta nell'edizione critica dei trattati a cura di Corrado Maltese.

T, f. 3. Figura del corpo dov'è la circonferenza della città e distribuzioni d'essa

La formulazione della teoria del proporzionamento antropomorfo della città, di evidente ispirazione vitruviana, trova in questo diagramma una tradu-



zione molto distante dai modelli di ispirazione classica dell'*bomo ad circulum* e dell'*bomo ad quadratum*. Lo schema, pur appartenendo certamente ad una sfera ideale, piuttosto che verso una interpretazione astratta delle concezioni espresse nel testo, appare infatti orientato verso una loro trasposizione nel campo tecnico; in definitiva, verso una verifica - o piuttosto una dimostrazione? - delle loro possibilità di applicazione alla realtà materiale.

Il disegno rappresenta, infatti, una figura umana astante, a gambe leggermente divaricate, inscritta in un circuito murario riconducibile ad un impianto pentagonale, con due lati coincidenti con gli avambracci, che convergono sopra il capo a sorreggere la rocca. L'impianto difensivo è dotato di quattro torrioni angolari tondi, cui corrispondono rispettivamente i gomiti, nella parte superiore, ed i piedi dell'uomo, in quella inferiore.

Lungo l'asse di simmetria della figura sono disposte le componenti più significative della struttura urbana, in una concatenazione rigidamente assiale, che ha i suoi termini estremi nella rocca e nella porta della città, difesa da un rivellino a «V». In corrispondenza dell'ombelico, in particolare, si colloca il centro di una piazza circolare, sulla quale prospetta il «tempio»: un edificio ecclesiastico a pianta basilicale, ma privo di transetto.

T, f. 7¹. Città sopra monte con circolari strade

Sulle pendici di un'altura emisferica si struttura un organismo rigorosamente radiale. La collina è cinta, alla base, da un circuito murario circolare. Le porte che si aprono nella cortina difensiva, ciascuna difesa da una coppia di rondelle, sono alternate a torri di sezione semicircolare. Da ognuno di questi elementi si diparte un tracciato stradale rettilineo convergente in una piazza posta al culmine della collinetta. L'orditura viaria secondaria è composta da una serie di quattro percorsi anulari concentrici. Piazze minori, inoltre, sono localizzate lungo ognuno degli assi radiali. Nel mezzo della piazza principale sorge la «chiesa cattedrale», caratterizzata da un impianto centrico, probabilmente ottagonale, culminante in una cupola. In corrispondenza delle torri addossate alle mura si collocano, invece, le chiese parrocchiali.



M, f. 29v^{IV}

La semplificazione delle componenti strutturali conferisce allo schema una chiarezza maggiore ri-



spetto a T, f. 7¹. Scompaiono le torri addossate alle mura, mentre le porte sono difese da semplici rivellini a puntone. Vengono eliminate pure le piazze minori e le chiese. La chiesa cattedrale, in particolare, viene sostituita nel punto culminante dell'impianto da un torrione a pianta circolare, dotato di scarpa inclinata.

T, f. 7^{II}. Città con rivolte strade

Il tema della città radiale disposta in collina, trova una diversa formulazione, sul piano funzionale pri-



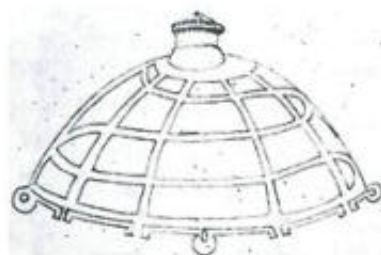
ma che formale, nel disegno della viabilità secondaria, che si struttura, nella parte visibile dell'organismo, su un lungo percorso a tornanti.

Il centro della piazza principale è occupato, in questo caso da una rocca, di impianto circolare, dotata di una scarpa inclinata e sormontata, inoltre, da un'alta torre cilindrica.

Le chiese, infine, trovano posto all'interno del tessuto edilizio, in corrispondenza delle piccole piazze che si aprono lungo i percorsi che collegano al centro le torri addossate alle mura.

M, f. 29v^{III}

L'evoluzione del modello messo a punto in T, f. 7^{II} conduce in questa più matura esemplificazione ad esiti di notevole sintesi. Lo schema, infatti, delinea soltanto gli elementi essenziali della struttura urbana mentre vengono eliminati gran parte degli elementi secondari: piazze e chiese, ad esempio. Rispetto al corrispondente diagramma di T, nell'im-



piano risulta variato soltanto il rapporto tra i percorsi radiali e le strutture difensive. A ciascuno dei tracciati stradali convergenti verso il centro, infatti, corrisponde una porta; cosicché, si configura un diverso ritmo nell'alternanza tra le porte e le torri addossate alle mura.

T, f. 7^{III}. Città che per bobriquo bo a buso lomacha le strade vanno
Questo esempio è il primo di una serie numerica-

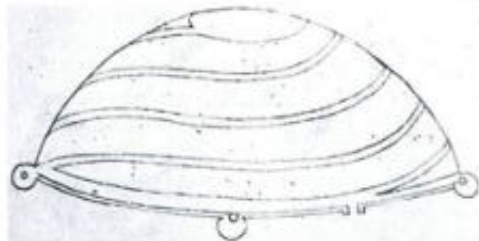


mente poco rilevante, ma assai significativa sul piano tecnico, in cui le difficoltà relative alla tessitura di una rete stradale efficiente sulle pendici scoscese del sito, sono risolte attraverso l'adozione di soluzioni ad impianto curvilineo direttamente riferibili alla tradizione medievale.

In questo caso, una serie di percorsi curvilinei tra loro paralleli, si dipartono da un percorso anulare tracciato alla base dell'insediamento, in corrispondenza di ciascuna delle porte della città e delle torri semicircolari che si addossano alle mura, avvolgendosi a spirale attorno ad una piazza centrale circolare. Nel mezzo di questo spazio è collocato un tozzo torrione poligonale, forse ad impianto ottagonale, dotato di una bassa scarpa inclinata. A mezza costa sono localizzate le piazze minori, comprese ognuna tra due dei tracciati paralleli.

M, f. 29^v

Replica del modello di T, f. 7^{III}, il diagramma deriva da un processo di semplificazione estrema, che porta come di norma alla eliminazione delle piazze minori, ma anche dell'edificio centrale dalla piazza collocata sulla sommità del colle. Per il resto, le uniche differenze si individuano nel diverso rapporto tra le terminazioni dei percorsi radiali verso l'esterno della città e le mura, dovuta anche ad una diversa frequenza di alternanza tra porte e torri.



T, f. 7^{IV}. Città dove le strade per bobriquo lell'una l'altra sega

Una serie di percorsi curvilinei, originati da un per-



corso anulare di sottomuro, in corrispondenza delle torri che si addossano alla cortina difensiva, si sviluppano sulle pendici del colle, intrecciandosi tra loro in maniera da formare una tessitura a losanghe. Una piazza posta in corrispondenza dell'unica porta visibile costituisce il necessario elemento di connessione tra l'accesso e la rete stradale. Al centro della piazza principale, sulla sommità del monte si colloca una rocca ad impianto circolare, del tutto simile a quella adottata in T, f. 7^{II}.

M, f. 29^v

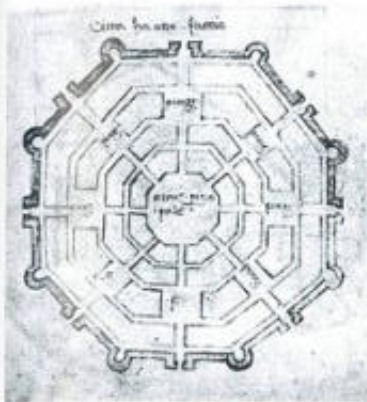
Dal confronto con la formulazione di T, f. 7^{IV}, emerge soprattutto una maggiore precisione nella



configurazione della rete stradale, soprattutto per ciò che riguarda le connessioni con le porte, in questo caso difese rivellini a puntone, che consente, tra l'altro, l'eliminazione della piazza minore di raccordo. In luogo della rocca, nel punto più eminente dell'insediamento, sorge una chiesa che dalla configurazione della facciata appare riconducibile ad uno schema tipologico basilicale, isolata al centro di una piazza poligonale.

T, f. 7^V. Città ha otto facce

Il modello si riferisce ad una città inscritta in una cinta muraria ottagonale, geometricamente regolare,



con otto porte poste ciascuna in corrispondenza del punto mediano di un lato. Negli angoli il circuito difensivo è rafforzato da torri tonde o rondelle, necessarie soprattutto a garantire una adeguata difesa degli accessi.

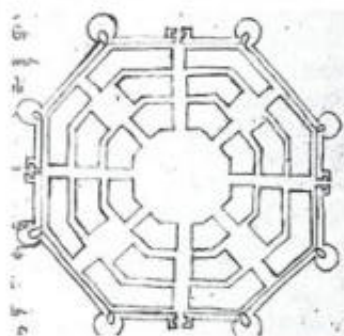
L'orditura stradale primaria è costituita da otto tracciati rettilinei radiali, facenti ognuno capo ad una porta. Quattro percorsi anulari concentrici, invece, strutturano quella secondaria, definendo altrettante corone edilizie ottagonali.

I percorsi radiali convergono in un'ampia piazza, anch'essa a matrice ottagonale, che costituisce il fulcro della struttura urbana. Otto piazze minori, ad impianto rettangolare, inoltre, si collocano simmetricamente lungo ognuno degli assi principali, in corrispondenza della terza corona di isolati a partire dal centro.

M, f. 29^I

Lo schema costituisce una evoluzione di T, f. 7^V, rispetto al quale si distingue per una maggiore regolarità, oltre che per una più raffinata definizione dell'articolazione gerarchica delle differenti componenti.

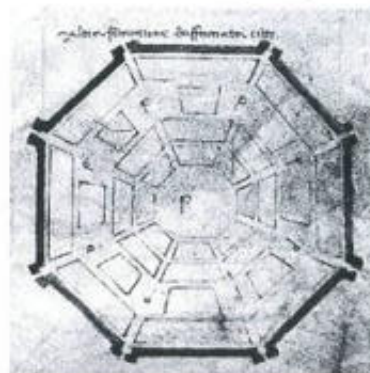
La regolarizzazione dell'impianto è ottenuta soprattutto attraverso la diminuzione da quattro a tre



dei percorsi anulari e, di conseguenza, delle corone edilizie che assumono la medesima profondità. Ridotto, rispetto all'esempio precedente, è anche il numero delle porte e delle piazze minori, che passano da otto a quattro. Ma la semplificazione numerica si traduce in una più complessa qualificazione dei percorsi radiali, che si distinguono in due differenti ordini di importanza: quattro strade, più ampie, sono direttamente relazionate alle porte; le altre, invece, di sezione più ridotta, rispondono esclusivamente ad una logica di distribuzione interna, connessa alla localizzazione delle piazze minori, a pianta rettangolare, disposte ciascuna in corrispondenza del centro di un asse stradale

T, f. 7^{VI}

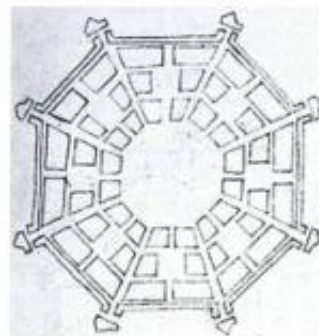
La matrice geometrica dell'impianto e la sua organizzazione sono analoghe a quelle di T, f. 7^V. Le ot-



to porte, tuttavia, invece che nel mezzo dei lati della cinta muraria, sono collocate in corrispondenza degli angoli. Ne risulta una rotazione di 45 gradi del sistema radiale dei percorsi principali ed una conseguente deformazione delle piazze secondarie, che assumono una singolare configurazione angolare.

M, f. 29^v

Il modello riprende il tema della città ottagonale con porte collocate agli angoli della cinta muraria, già sviluppato in T, f. 7^{VI}, ma con sensibili differenze. Anche in questo caso la riduzione dei percorsi anu-



lari da quattro a tre porta ad una notevole regolazione dell'impianto. Differente è invece la logica che informa la definizione del sistema delle strade radiali. Agli otto assi che corrispondono ai varchi di accesso, infatti, se ne aggiungono altrettanti, di minore ampiezza, in posizione intermedia, al centro dei quali si collocano le otto piazze secondarie, di impianto rettangolare.

Maggiore attenzione è riservata, inoltre, al problema della protezione degli accessi. Mancando la possibilità di fiancheggiamento l'autore adotta un sistema di difesa diretta. Ogni porta, così, è preceduta da un rivellino: una sorta di puntone triangolare asimmetrico.

T, f. 7v¹. Città chon le strade a buso di lomacha
La cinta muraria è impostata ancora su una matrice geometrica ottagonale. Agli angoli del perimetro



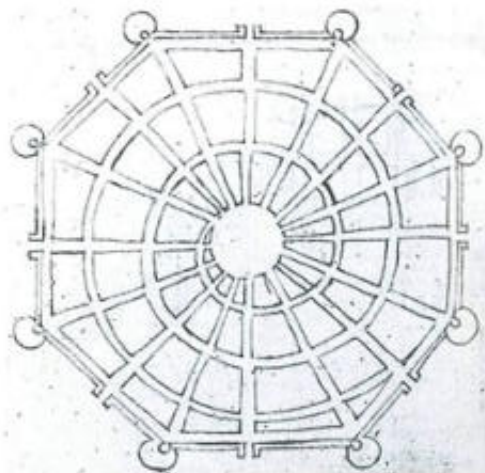
fortificato sono disposte, alternate, quattro porte e altrettante rondelle, connesse al centro dell'impianto attraverso otto percorsi radiali che confluiscono in una piazza circolare.

La viabilità secondaria è strutturata su un unico percorso che si avvolge a spirale attorno alla piazza centrale, dando vita ad un tessuto edilizio geometricamente molto irregolare.

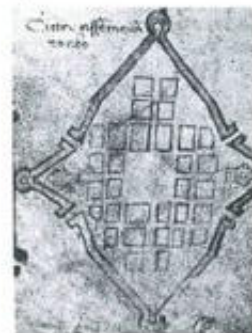
Lungo gli assi radiali che fanno capo alle porte si collocano quattro piazze più piccole, che si configurano come settori di corone circolari.

M, f. 29v^{VI}

Lo schema costituisce uno sviluppo del tema della «città chon le strade a buso di lomacha». L'impianto geometrico è il medesimo di T, f. 7v¹, ma in questo caso il circuito fortificato è dotato di otto varchi di accesso, collocati al centro dei lati, e altrettante rondelle, poste, invece, in corrispondenza degli angoli. Questa impostazione determina un raddoppio dei percorsi radiali che, per altro, assumono una configurazione trapezia, del tutto inedita nei disegni dei *Trattati*. La eliminazione delle piazze secondarie consente una più precisa definizione geometrica del complesso, rendendo maggior rilievo al percorso spirale, che in questo caso ha un'incidenza ancora maggiore sulla *forma urbis*.



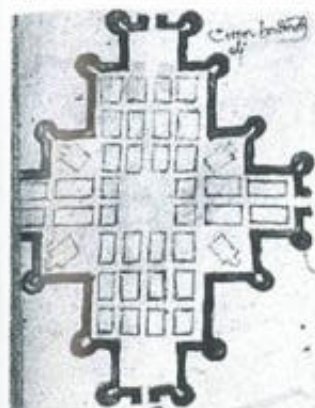
T, f. 7v^{II}. Città a fforma di Rombo.
Un rombo costituisce la matrice geometrica nella quale si iscrive la cinta muraria, che si sviluppa, tut-



tavia, lungo un tracciato poligonale, con torri tonde collocate nei quattro vertici allineati sugli assi principali. La costruzione del perimetro deriva dalla inflessione delle cortine murarie rispetto ai lati della figura geometrica di base in corrispondenza delle quattro porte. Ciò, probabilmente, al fine di consentire una più adeguata difesa degli accessi, attraverso la possibilità di fiancheggiamento data dalle rondelle.

All'interno l'organismo, incentrato su una piazza quadrata, è organizzato sulla base di una griglia stradale a maglie rettangolari. Non si tratta, tuttavia, di una orditura indifferenziata. I due tracciati disposti secondo gli assi della matrice geometrica di impianto, infatti, hanno, un ruolo nettamente preminente, costituendo una vera e propria croce di strade. L'importanza dell'asse verticale, in particolare, è sottolineata dal maggiore sviluppo del tessuto edilizio lungo la sua direttrice; mentre ai capi dell'asse orizzontale, sono collocate le due uniche chiese. Queste, per altro, si situano nelle immediate prossimità delle mura, rigorosamente iscritte ciascuna in uno spazio triangolare definito dalle cortine murarie convergenti nei due vertici.

T, f. 7v^{II}. Città bad angboli
La didascalia si riferisce evidentemente alla conformazione della cinta muraria, delineata secondo un



caratteristico tracciato poligonale scalettato, dotato in ciascun angolo di torri tonde.

Nel suo insieme, in realtà, l'impianto, che si caratterizza per una notevole accentuazione centrica, appare riconducibile piuttosto ad uno schema compositivo cruciforme, con uno sviluppo lievemente prevalente dell'asse verticale. Il riferimento geometrico si riconosce chiaramente sia nel perimetro delle mura che nella definizione della struttura interna.

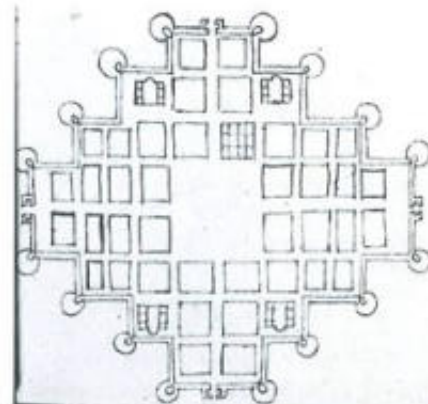
Il disegno del tessuto edilizio, in particolare, incentrato su una grande piazza quadrata, si struttura su una griglia di percorsi rettilinei ortogonali piuttosto regolare. Rispetto a questa orditura, tuttavia, i due tracciati disposti secondo gli assi principali della figura, che fanno capo ciascuno a due delle quattro porte, si distinguono in maniera netta sul piano gerarchico, componendo una vera e propria croce di strade, impernata nel centro della piazza.

Una vistosa anomalia rispetto al rigoroso pattern ortogonale è rappresentata dalla collocazione delle quattro chiese, anche in questo caso isolate in spazi immediatamente adiacenti alle mura, che sono disposte in diagonale, su assi convergenti anch'essi nel centro della piazza, secondo uno schema che appare teso ancora a sottolineare la centralità dell'impianto.

M, f. 29^{III}

Lo sviluppo dello schema cruciforme perviene in questo esempio ad esiti di maggiore regolarità geometrica rispetto a T, f. 7v^{II}, grazie soprattutto alla equilibratura dei due assi fondamentali, che, per altro, ne mette in rilievo ancor più il connotato centrico.

Maggiore regolarità si riscontra, in particolare, nella cinta muraria, analoga nell'impostazione a quella del modello precedente, ma iscritta, in maniera pressoché perfetta in un quadrato.

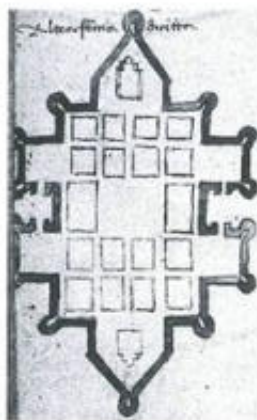


Il tessuto edilizio si compone di isolati rettangolari, che in prossimità della piazza centrale e, soprattutto, lungo l'asse verticale della croce di strade tendono ad assumere una più rigorosa configurazione quadrata. La collocazione delle quattro chiese è analoga a quella rilevata in T, f. 7v^{II}, rispetto alla quale, tuttavia, risulta variato l'orientamento, che diviene parallelo all'asse verticale.

La particolare qualificazione di un isolato prospiciente sulla grande piazza quadrata – in alto a destra –, distinto da una campitura quadrettata, sembra alludere alla presenza di una struttura pubblica destinata ad attività mercantili, specificamente indicata dall'autore tra le dotazioni essenziali della principale piazza cittadina, fin dalla prima stesura dell'opera.

T, f. 7v^{III}. Altra forma di città

Lo schema rappresenta una variazione sul tema della *Città bad angboli*, che si distingue rispetto ai



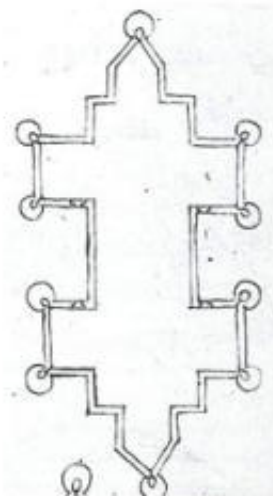
due esempi analizzati precedentemente – T, f. 7v^{II} e M, f. 29^{III} –, per una più complessa articolazione dell'impianto difensivo.

Il circuito delle mura, costruito secondo una logica di simmetria biassiale, è assimilabile ad una croce con due bracci orizzontali di eguali dimensioni. La preminenza dell'asse verticale è sottolineata dalle

due soluzioni di testata, che si configurano come una specie di puntoni equilateri, dotati di rondelle nei vertici estremi. All'interno di tali elementi sono collocate, per altro, anche le due chiese della città, collegate assialmente alla piazza centrale attraverso due brevi tracciati rettilinei. Lungo il loro allineamento si struttura, così, un complesso sistema prospettico con doppio fondale, che connette le più eminenti componenti della struttura urbana. Quattro porte si aprono, infine, nelle rientranze comprese tra i due bracci orizzontali della croce, affrontate a due a due, in maniera simmetrica rispetto all'asse orizzontale della composizione.

M, f. 29^{II}

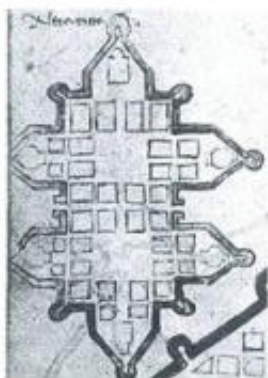
La mancanza di indicazioni inerenti il tessuto edilizio, evidenzia l'importanza e il carattere sperti-



mentale che il disegno delle componenti difensive assume nella concezione dei modelli urbanistici martiniani. L'impianto delle strutture difensive è del tutto analogo a quello di T, f. 7v^{III}, se si eccettuano la riduzione nel numero delle torri angolari e lo spostamento delle porte, che vengono addossate agli angoli.

T, f. 7v^{IV}. Altra città

Lo sviluppo dei principi compositivi applicati in T, f. 7v^{III} si traduce attraverso questa formulazione in un organismo articolato con estrema coerenza. Se l'asse verticale mantiene una indubbia preminenza dimensionale, sul piano gerarchico il rapporto con i due assi orizzontali appare più equilibrato. Le soluzioni di testata e la concatenazione prospettica tra piazza, tracciati stradali e chiese, che nell'esempio precedente si snodavano lungo l'asse verticale, sottolineandone l'importanza, vengono reiterate su ciascuno degli assi della croce. Ciò determina, tra l'altro, la sostituzione della piazza

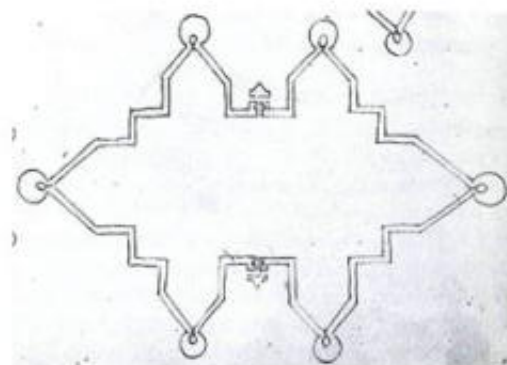


centrale con due piazze, egualmente quadrate, poste in corrispondenza degli incroci tra l'asse verticale e quelli orizzontali.

Le porte, ridotte a due, sono invece allineate sull'asse di simmetria orizzontale della composizione, a loro volta collegate da un tracciato stradale rettilineo.

M, f. 29^{IV}

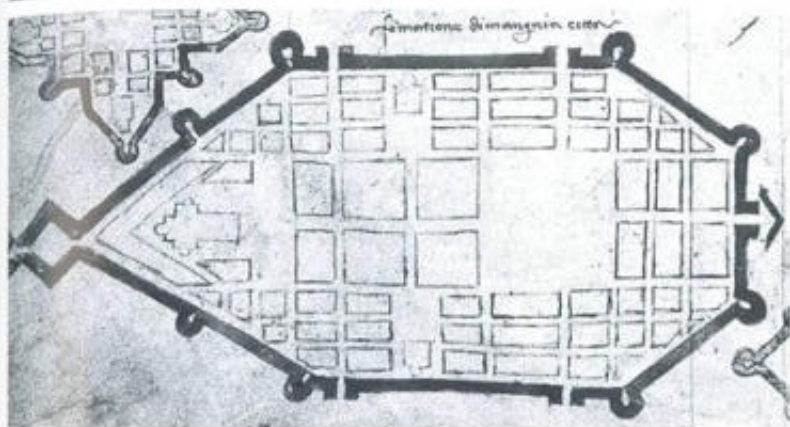
Anche in questo caso il diagramma delinea esclusivamente il tracciato di una cinta muraria, senza



alcuna indicazione riguardo alla struttura urbana. La configurazione del circuito fortificato è praticamente identica a quello illustrato in T, f. 7v^{IV}, con la sola eccezione della soppressione di quattro delle torri angolari.

T, 7v^V - Formatione di mangnia città

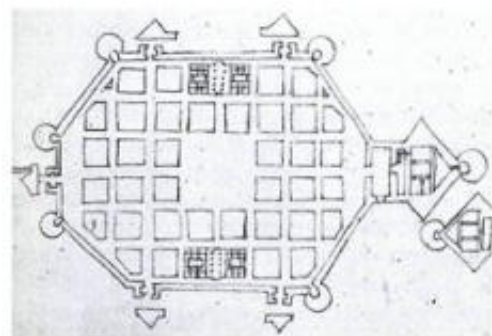
La molteplicità di funzioni e di fattori strutturali propria di una città di grandi dimensioni si compone in un organismo di notevole complessità, meno rigoroso sul piano formale in rapporto alle altre esemplificazioni, ma caratterizzato, comunque, da un rigido ordinamento gerarchico. La sua concezione è strettamente relazionata allo schema ideale riferito alla città antropomorfa del f. 3 di T, cui si ricollegano sia la configurazione delle mura che la disposizione di alcune fondamentali componenti della struttura insediativa.



La cinta muraria è costruita secondo uno schema poligonale, con sette lati, simmetrico rispetto all'asse orizzontale del disegno. Questo allineamento, elemento ordinatore della composizione, ne individua anche la direttrice di sviluppo prevalente, lungo la quale si attestano, per altro, gli elementi più rilevanti della struttura urbana, connessi tra loro secondo una concatenazione rigorosamente assiale: la rocca, la chiesa principale, con la piazza antistante, la grande piazza quadrata, la porta più importante. Ad esso è subordinata anche la tessitura ortogonale dell'orditura viaria, attraverso la quale si snoda, a diversi livelli, una complessa rete di rapporti prospettici tra tracciati stradali, porte, piazze ed edifici ecclesiastici.

M, f. 28v^I

Il disegno è l'unico contenuto in M, che attraverso un confronto con T, f. 7v^V sia in qualche modo ri-



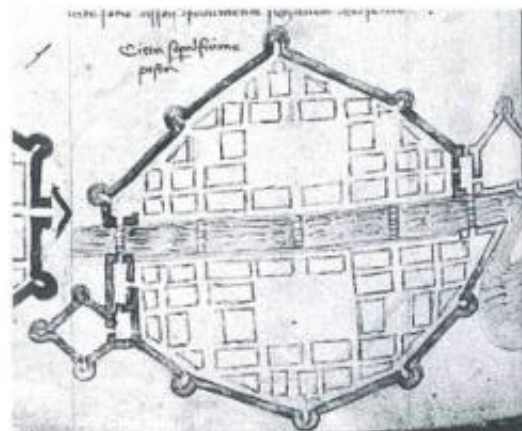
conducibile allo schema ideale di città antropomorfa del f. 3 di T.

In questo caso, tuttavia, la composizione è assai più regolare nel disegno della cinta muraria, come nella tessitura edilizia. Questa, in particolare, impostata su un modulo pressoché quadrato, risulta basata su uno schema centrico, a simmetria biasiale. Centrale è la posizione dell'unica piazza,

quadrata, fulcro della croce formata dai due assi stradali gerarchicamente preminenti: uno congiungente assialmente la rocca con la porta che gli è contrapposta; l'altro che determina la connessione assiale di due complessi religiosi che sembrano alludere a insediamenti conventuali.

T, f. 7v^{VI}. Città sopr'al fiume posta

Si tratta, come attesta la stessa didascalia, di una esemplificazione riferita ad una specifica condizione



contingente, ma comunque basata su componenti strutturali e criteri compositivi, di più generale validità.

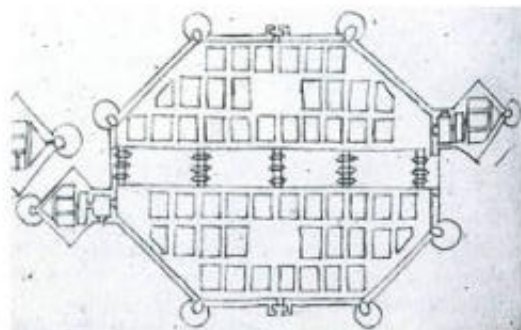
Lo schema, racchiuso in una cinta poligonale a undici lati, è impostato su due assi tra loro ortogonali: uno coincidente con il fiume; l'altro con tracciato stradale rettilineo che attraversando il corso d'acqua congiunge assialmente le facciate delle due chiese.

Le due parti della città disposte sulle due sponde opposte sono equivalenti, anzi, fatta eccezione di alcune varianti nella definizione delle strutture difensive, perfettamente simmetriche. Simmetriche sono le piazze principali, ad impianto quadrato, le chiese, le quattro piazze minori, anch'esse tendenzial-

mente quadrate. I collegamenti tra le due parti, fatti salvi quelli vincolati alle strutture difensive, sono garantiti da tre percorsi ortogonali al fiume, che connettono assialmente tra loro le due piazze più grandi e le due coppie di piazze minori corrispondenti.

M, f. 28v^{II}

Evoluzione di T, f. 7v^{VI} in cui si rileva una sostanziale regolarizzazione, una maggiore sintetizza-



zione dell'impianto, oltre che un assetto più maturo nella definizione morfologica delle componenti. Significativa è, in particolare, la regolarizzazione della cinta muraria, che diviene perfettamente ottagonale.

Nel processo di affinamento, tuttavia, si perdono alcune componenti caratteristiche della soluzione precedente, come le piazze minori e le due chiese.

T, f. 8^I. Città su porto marittimo

L'insediamento è collocato su un lato di una profonda insenatura naturale nella quale è ricavato il porto.



Lo specchio d'acqua della rada è coronato, in parte, da un corpo edilizio che segue la curvatura della costa, destinato ad ospitare i magazzini posti a servizio dello scalo marittimo; mentre la sua imboccatura è

protetta da una possente rocca poligonale, dotata di torri angolari, che costituisce una appendice della cinta difensiva della città.

La struttura urbana rivela, nel complesso, qualche analogia con lo schema T, f. 7v^{VI}, già riferito al modello della città antropomorfa. La cinta muraria ha un perimetro poligonale a sette lati simmetrico rispetto all'asse che dal mare penetra verso l'entroterra. Questo, per altro costituisce il braccio maggiore di una croce di strade ai capi della quale corrispondono le quattro porte. In asse con la principale arteria stradale si situano anche le due piazze: una, più ampia, quadrata, avente il centro pressappoco nel baricentro dell'area racchiusa nelle mura; l'altra rettangolare.

T, f. 8^{II}

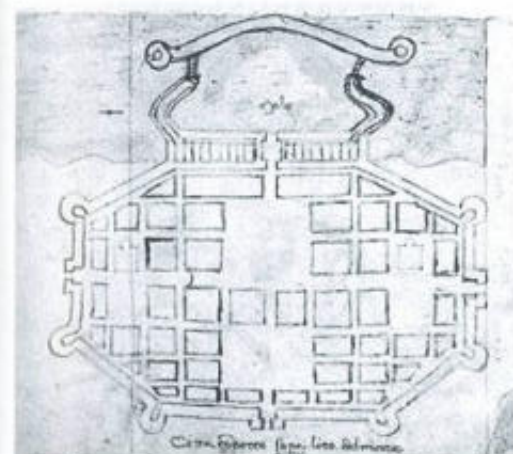
L'insediamento è posto in relazione ad un porto realizzato alla foce di un fiume. La rada è domina-



ta da una possente rocca pentagonale, collocata su un lato delle mura urbane, che costituisce anche l'elemento di connessione tra il porto e la città. Questa si iscrive in una cinta ottagonale, dotata di torri angolari tonde, nella quale si aprono quattro porte, di cui una in corrispondenza della rocca, che individuano i capi di una croce di strade disposta secondo gli assi principali dell'impianto. Il tessuto edilizio, incentrato su una piazza quadrata, è definito da una griglia di strade rettilinee ortogonali a maglia tendenzialmente quadrata. All'interno di questo *pattern* sono localizzate quattro chiese, disposte secondo uno schema a simmetria biassiale, nel rispetto di una rigida equidistanza dal centro.

T, f. 8^{IV}. Città con porto sopra lito del mare

Lo schema si riferisce ad un insediamento situato nei pressi del mare, su una costa bassa, priva di insenature. Ciò rende necessario la predisposizione di un sistema di difesa artificiale dell'approdo, che prevede l'adozione una diga foranea arcuata, con



la corda parallela alla costa, e due strutture di protezione anch'esse curvilinee disposte a tenaglia, ai due estremi della banchina di attracco.

La cinta muraria è impostata su una matrice ottagonale, con un lato coincidente con la struttura di attracco. Il tessuto urbano, invece, è chiaramente strutturato su due assi ortogonali, uno normale alla costa, l'altro parallelo, che fanno capo ai quattro accessi: tre aperti nella cinta muraria; il quarto in corrispondenza del porto. Lungo l'asse della croce che dal porto dirige verso l'entroterra sono allineate due piazze, di diversa dimensione: una quadrata, l'altra rettangolare. Due piazze più piccole si aprono, inoltre, in corrispondenza delle due chiese, attestate lungo l'asse della croce parallelo alla linea di battaglia.

STUDI SU ALCUNI DOCUMENTI INEDITI DEL COLLEGIO INGLESE DI ROMA*

Cornelia Bujin

Focalizzare l'attenzione su alcuni episodi urbanistico/architettonici che hanno coinvolto la storia del Collegio Inglese di Roma vuole dire soprattutto prendere in esame un particolare tipo di edilizia che risponde tanto a bisogni di natura etica quanto a quelli di natura logistica.

La peculiarità di questo Collegio risiede proprio rispetto ad esempio al Collegio Romano e al Collegio Germanico, nell'aver utilizzato, nell'accezione più moderna di riuso, le preesistenti unità edilizie. A tale proposito è lecito chiedersi se si è trattato di una circostanza fortuita, di una necessità dettata dalla scarsità di mezzi o della volontà di valorizzare una proprietà logicamente strategica data la sua ubicazione in *Via di Monserrato*, chiamata prima *Via di Corte Savella* e prima ancora *Via della Regola* o di *Arenula*.

Nei primi anni del 1500, in virtù dello strumento giuridico fornito dalla Bolla di Sisto IV *«Et si cunctarum civitatum»* del 1480 alcuni possedimenti dell'Hospice vengono ceduti ai Farnese perché siti su di un'area destinata all'erigendo Palazzo Farnese¹.

Il progetto di modificare l'assetto urbanistico dell'area attraverso la demolizione di alcuni edifici o parti di essi, tra cui anche l'Ospedale degli Inglesi, per dare risalto prospettico al nuovo Palazzo, non venne effettuato a causa dell'opposizione delle parti interessate ma anche, se non soprattutto, per l'eccessivo costo che l'operazione avrebbe comportato.

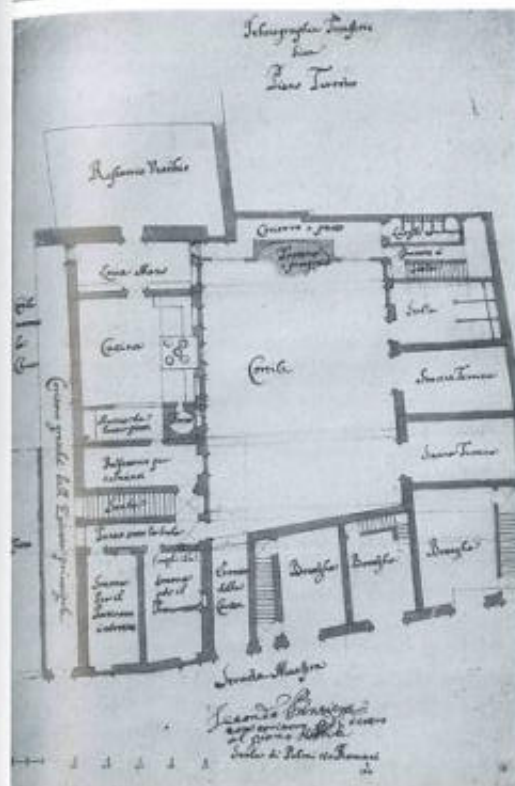
Rimangono, tuttavia, conservati nell'Archivio del Collegio Inglese due fogli datati 1539 disegnati a china nera. Questi fogli delle dimensioni di 21,5 cm.x17cm, uniti tra loro individuano il rilievo di un'unica casa di proprietà del Collegio². Su di essi sono riportate in palmi le misure di ogni singolo ambiente e, una didascalia a margine, ha la seguente dicitura: *«tuto lo sito ovvero tereno de la cha-*

*sa si tiene a locatione... da l'ospedale dell'Inglese posta a preso lo pelegrino sono cane 34 palmetti 85. Fu misurato nel 1539»*³.

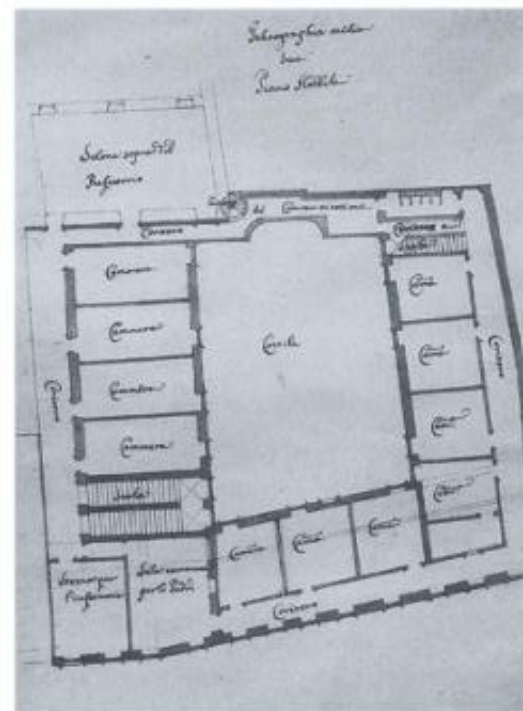
Nella seconda metà del cinquecento si assiste ad un fenomeno per cui le comunità straniere riprendono a frequentare la città ove risiede il papa con intenti di evangelizzazione in patria. A tale scopo quella inglese trasferisce il Collegio di Santo Spirito in Saxia all'Hospice di via di Monserrato che in tal modo si trova a cambiare funzione (da ostello a collegio) e denominazione assumendo sotto la direzione dei Gesuiti il titolo di Venerabile English College.

Il Collegio Inglese viene così fondato nel 1576. Gregorio XIII ne sancisce la sua costituzione con la Bolla del 23 aprile 1579 *Quantam Bonitas*⁴. Con l'atto della nuova fondazione, il Collegio entra in possesso giuridico di tutti i beni appartenuti all'ex Hospice godendo di quei privilegi propri di una università.

La vecchia chiesa la cui fondazione risale a circa 150 anni prima, nel 1576, secondo l'Armellini⁵, viene riedificata perché fatiscente ed affrescata con ciclo di storie di martiri anglosassoni da Nicolò Circignani detto il Pomarancio. Tale notizia va comunque confutata in quanto l'autore fa riferimento al cardinale Northfolch, che all'epoca non era ancora nato (1630/1694). Ne consegue che o è errata la data o è confusa la persona del Cardinale con quella del suo fondatore W. Allen⁶. Assolutamente corretta è invece l'ubicazione che nel 1610 un anonimo copiatore fa sulla pianta della città di Roma del Collegio Inglese⁷. Il Collegio si trova dunque per posizione e per volontà del suo fondatore ad essere coinvolto nella politica gesuitica che, facendo perno sul rinnovato fulcro capitolino, tende a relegare verso la periferia perfino i tradizionali punti di riferimento del Vaticano e del Laterano.



1/Horatio Torriani, Progetto per la sistemazione della vecchia ala del Collegio, pianta del piano terreno riferibile alla prima ipotesi progettuale (AVEC).



2/Horatio Torriani, Progetto per la sistemazione della vecchia ala del Collegio, pianta del piano nobile riferibile alla prima ipotesi progettuale (AVEC).

Politica papale, strategia urbanistica, interessi economici, vengono ad intrecciarsi e così fra il 1630 e il 1654 si avrà la ricognizione patrimoniale ad opera di Horatio Torriani (Orazio Torriani)⁸ - che nel *Libro della Cassa 1625/1634* viene indicato come Architetto del Collegio⁹ - e si perverrà all'acquisizione del contiguo edificio più noto come Carceri di Corte Savella¹⁰.

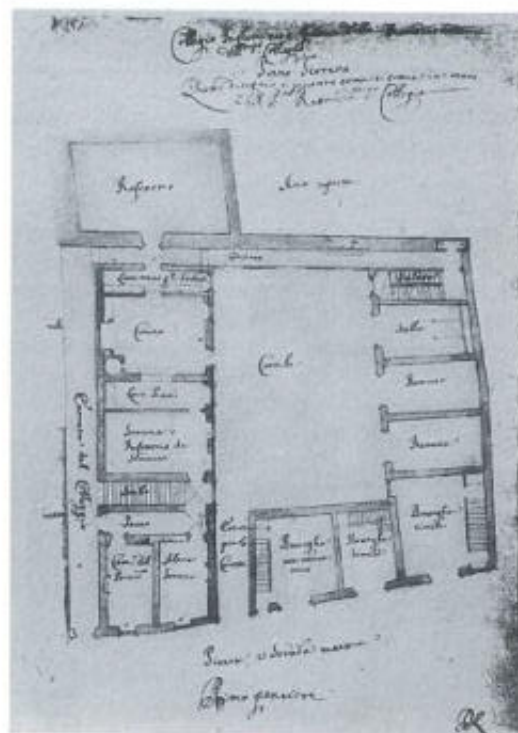
Senza ombra di dubbio è da ricondurre al biennio 1657/58 la demolizione di Corte Savella ad opera del Collegio Inglese¹¹, ormai divenuto proprietario del sito, e la ricostruzione in suo luogo di un *«Palazzo»*. Tale ricostruzione avvenne presumibilmente nel 1658 ad un costo di 6.697 scudi e 62 baiocchi. Dettagliati resoconti sono rimasti per ogni parte del *«Palazzo»* firmati da *«Paolo Piccibetti Architetto»*¹², ed inoltre una pianta del medesimo vantore è depositata presso l'Archivio del Collegio nel Liber 249 f.13, ove sono peraltro contenuti i rilievi delle case fatti dal Torriani. È importante precisare ad ogni modo che il *«Palazzo»* non fu mai concepito come parte del Collegio; ma bensì come una proprietà, da dare in locazione da cui poter ricavare cioè rendita, secondo l'uso ormai consolidato che voleva l'auto sostentamento dell'istituzio-

ne. In questa ottica nel 1675, venne dunque concesso in affitto ad Antonio Paolucci, della Sacra Rota, al costo di 280 scudi¹³, da questo passò poi al cardinale Howard di Norfolk che vi risiedette prima del 1682.

Negli anni che vanno dal 1682 al 1685 circa ebbe luogo la ricostruzione del Collegio. A tale scopo furono redatti vari progetti tutti miranti alla realizzazione di una nuova struttura in luogo del vecchio Hospice. Ma quando, in maniera del tutto repentina, venne presa poi una decisione ancora più radicale: quella di demolire le case che sorgevano tra il Collegio e il nuovo *«Palazzo»* costruendo su questo sito il nuovo Collegio¹⁴.

Nel frattempo, il Cardinale Howard, stava progettando di estendere il *«Palazzo»* proprio verso questi edifici e così, il 21 gennaio 1682, le abitazioni furono con una certa difficoltà rilevate dal loro locatario¹⁵.

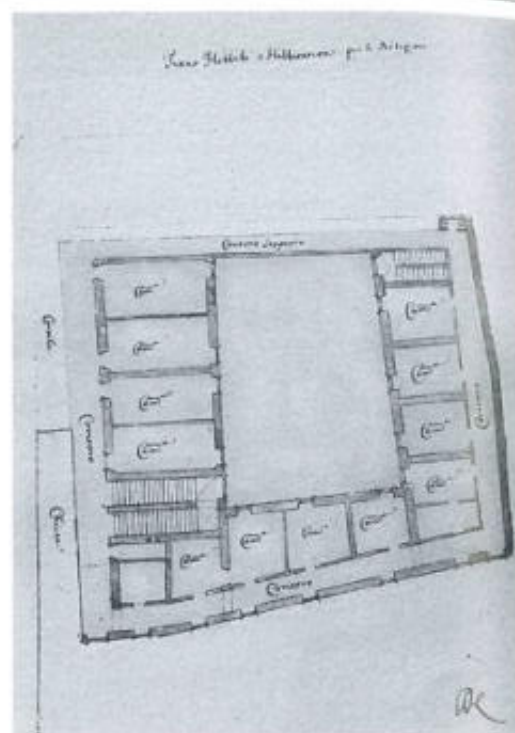
Dal momento che queste case si trovavano in posizione arretrata rispetto al fronte stradale del *«Palazzo»* su via di Monserrato¹⁶, venne inoltrata una richiesta di riallineamento, richiesta accordata da parte del Camerlengo in data 13 novembre 1682 a mezzo di un documento¹⁷, tuttora conservato pres-



3/Horatio Torriani, Progetto per la sistemazione della vecchia ala del Collegio, pianta del piano terreno riferibile alla seconda ipotesi progettuale (AVEC).

so l'Archivio del VEC. Su questo è riportata la pianta della parte interessata all'intervento, nonché l'autorizzazione data dal Cardinal Altieri affinché il lavoro venisse eseguito sotto l'assistenza dell'architetto Francesco Massari, il quale, a questo punto, potrebbe essere stato anche il responsabile per i nuovi edifici. Nel documento si leggono in maniera precisa le disposizioni che vengono impartite affinché: «... possi fabbricare di nuovo per ornato della città una porzione di sito che è tra loro Palazzetto, et il detto Collegio posto nel Rione della Regola con metterlo a filo dalla lettera C. alla lettera A. in lunghezza di palmi cento noi lasciamo al pubblico palmi novantaquattro di sito et mantenere la larghezza della strada in F. palmi trentanove...».

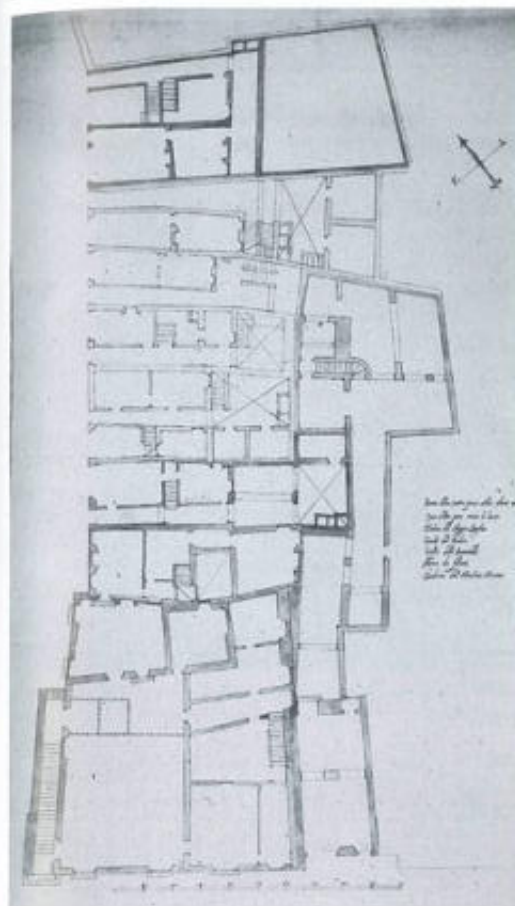
Da molte fonti, il 1685 viene indicato come l'anno in cui viene compiuta la ristrutturazione edilizia del Collegio Inglese ad opera di Domenico Legenda e Carlo Fontana¹⁸. Ma il protrarsi dei lavori fino al 1689 e il rinvenimento dei rendiconti firmati da altri architetti¹⁹, nonché una non ben definita appartenenza stilistica rendono a questo punto poco probante la comune attribuzione al Fontana²⁰. Sicuramente questa tesi è suffragata dal fatto che,



4/Horatio Torriani, Progetto per la sistemazione della vecchia ala del Collegio: pianta del piano nobile riferibile alla seconda ipotesi progettuale (AVEC).

come cita il Coudenhove²¹, il Cardinal Howard si trovò ad interpellare nel 1685 sia Carlo Fontana che Domenico Legenda (a quell'epoca perito nella compravendita di case e architetto misuratore della Camera Apostolica) per il progetto di restauro del Collegio Inglese. Ma a parte questo non esistono altri documenti certi al riguardo. D'altro canto anche il Bösel²² è molto cauto nell'attribuzione dell'edificio. Molto più verosimile è l'ipotesi secondo cui i diversi sovrintendenti ai lavori, che si sono via via succeduti, abbiano dovuto adattarsi alla mutevolezza delle esigenze logistiche congiunta alle alterne condizioni finanziarie, non avendo così la possibilità di realizzare un progetto globale. Tutti gli studi finora svolti sul complesso del Collegio Inglese hanno sempre posto dunque l'accento su due fattori: il primo la presunta attribuzione a Carlo Fontana, e, il secondo, il rilievo svolto da Horatio Torriani. L'interesse a mio avviso va ora spostato, a seguito delle nuove acquisizioni documentarie, sulla figura di Horatio Torriani non più come architetto rilevatore, ma come progettista, e su Andrea Pozzo, possibile artefice del progetto del campanile.

Mentre dai documenti che sono stati presi in esame



5/Antonio del Grande, Rilievo planimetrico delle Carceri di Corte Savella, 1653 (BAV, Vat. Lat. 11258, f. 131r).

finora il Torriani appare solo come rilevatore, dalle nuove fonti da me rinvenute presso l'Archivio del Collegio Inglese egli risulta invece coinvolto anche nell'opera di progettazione finalizzata alla ristrutturazione di quelle case di proprietà del Collegio situate alla destra della chiesa di S. Tommaso di Canterbury.

Si tratta di 7 fogli sciolti²³ con una intestazione che riporta «Primo Pensiero» riferito a due piante, piano terra e piano nobile, di dimensione 22cm. per 30cm. e «Secondo Pensiero» riferito a due piante, piano terra e piano nobile di dimensione 27cm per 38,4cm., e due piante del mezzanino di dimensione 20 cm. per 30cm. che accompagnano il rilievo dello stato di fatto di dimensione 40,5 cm. per 29,5 cm. tutti siglati Horatio Torriani e riportanti la data 1630. Il tipo di rappresentazione grafica usata è la stessa di quella utilizzata per il rilievo delle case, cioè china nera su carta, con una campitura colorata che non ha alcun riferimento didascalico. Le uniche notazioni sul foglio, oltre quelle già menzionate, sono le specifiche di ogni singolo ambien-

te. Egli posiziona in questo modo sia nel primo che nel secondo progetto i servizi come cucina, lavanderia, stalla, botteghe e rimesse al piano terreno, mentre gli alloggi per i collegiali e i religiosi al piano nobile. La differenza sostanziale fra il primo progetto e lo sviluppo del secondo risiede nel creare un passaggio sul fondo del cortile in modo tale da poter accedere liberamente al refettorio senza passare per altri ambienti.

In questi disegni si legge chiaramente la volontà di voler apportare delle modifiche sostanziali alle «case», riconducibili alla sopraggiunta necessità di creare nuovi alloggi per i collegiali. Il fatto poi che siano presenti due sviluppi della stessa idea di ristrutturazione fa capire che vi è stato un interesse specifico a trovare la soluzione più funzionale a creare ambienti per la nuova collettività in espansione.

Da quanto esposto conseguono due tipi di considerazioni:

1. Mentre finora si è sempre ritenuto che la necessità di accorpamento da parte del Collegio Inglese fosse da datare intorno alla seconda metà del '600, appare chiaro che tale tipo di esigenza era già maturata intorno al 1630 molto probabilmente a seguito dei rilevamenti effettuati per valutare lo stato patrimoniale.

2. I progetti del Torriani sono gli unici documenti siglati che dimostrano in modo inequivocabile il tipo di intervento da farsi per passare da uno stato di esclusiva proprietà, ad uso del singolo locatario, ad un altro che prevede una nuova distribuzione ed articolazione degli ambienti in modo da soddisfare le mutate esigenze della collettività.

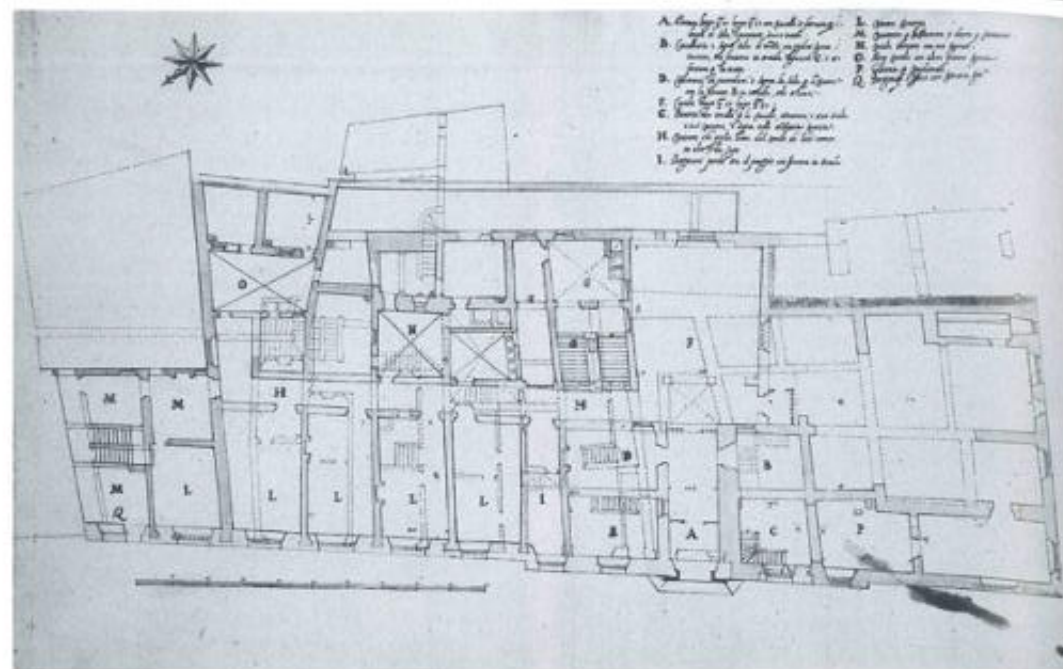
Con questa chiave di lettura la figura del Torriani viene a ricoprire un ruolo ben più importante di quanto non si sia fino ad oggi ritenuto.

Egli non è più solo ed esclusivamente *Architetto Rilevatore*, ma viene a ricoprire anche il ruolo di progettista, e forse ciò rientra nella logica dei rapporti che si erano a questo punto instaurati tra lui e il Collegio²⁴.

Rapporti questi che avevano avuto modo di consolidarsi nel tempo visti i ripetuti incarichi a lui concessi per rilevare le proprietà consolidate, ma anche le nuove acquisizioni, come dimostra la stima da lui effettuata, congiuntamente ad Antonio del Grande, dello stabile delle Carceri di Corte Savella²⁵ prima della loro demolizione.

Non vi è comunque traccia dei progetti del Torriani nella esecuzione degli interventi di ristrutturazione attuati negli anni seguenti. L'opera del Torriani dunque rientra nel quadro delle iniziative che non hanno trovato una realizzazione, per questioni di natura finanziaria (cosa assai frequente nella storia del Collegio Inglese) o per mutamenti interni alla vita stessa della comunità.

Analoga sorte toccò al progetto per la chiesa di S. Tommaso di Canterbury di Andrea Pozzo. Dalla let-



6/Antonio del Grande, Progetto di trasformazione delle Carceri di Corte Savella, 1653 (BAV, Vat. Lat. 11258, f. 132r).

tura di alcuni documenti rinvenuti presso il Collegio Inglese emerge che l'artista trentino soggiornò per un certo periodo all'interno dell'istituzione inglese²⁶.

Il suo arrivo a Roma fu voluto dal padre dei gesuiti, Gian Paolo Oliva, nel 1681 per affidargli la decorazione del corridoio della casa professa del Gesù. La scelta ricadde sull'artista non casualmente in quanto la sua ormai consolidata fama di illusionista lo rendeva insostituibile per dare ampiezza e regolarità a ciò che era angusto e di scarsa rappresentatività.

Nella capitale molte opere portano la sua firma quasi generalmente legata alla committenza gesuita che mirava ad autorappresentarsi -*come baluardo della chiesa controriformata*²⁷.

In tale ottica va probabilmente letto il progetto di rinnovamento della chiesa di S. Tommaso di Canterbury presso il Collegio Inglese. Tale progetto precede sicuramente quello per S. Giovanni in Laterano e pertanto può essere considerato il primo progetto architettonico dell'artista a Roma²⁸.

Nell'Archivio del Collegio sono conservati il prospetto e la sezione trasversale per una chiesa ovale, sul cui retro è riportato: -*Disegno di (Frate) Pozzo per nostra chiesa*. È in esso il diretto riferimento alla pianta ellittica della chiesa di S. Andrea al Quirinale, mentre la sezione e le decorazioni rimandano piuttosto alla chiesa del Noviziato e a S. Agnese in Agone.

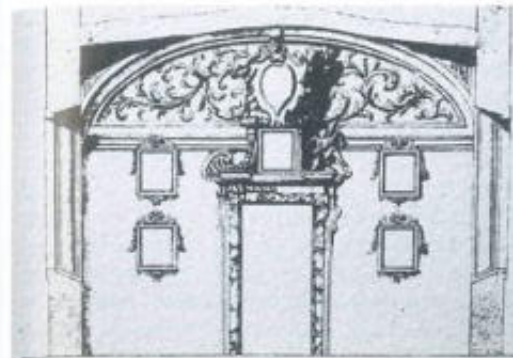
Si tratta probabilmente di un progetto riferibile ai

lavori promossi dal Cardinal Howard, (in quanto Andrea Pozzo risultava già essere l'artista della Cappella della Confraternita del Collegio).²⁹ Riguardo a questo progetto non disponiamo di altre informazioni. Lo stesso Bösel, nel suo *Jesuiten Architektur in Italien 1570/1773* si limita del resto a fare un'analisi delle sue caratteristiche architettoniche senza entrare nel merito di come esso sia maturato.

La costruzione di una chiesa a doppia volta, con sei cappelle laterali e sagrestie posteriori, tuttavia, avrebbe raddoppiato le spese fronteggiate per la realizzazione del Collegio. Inoltre, la proposta del Pozzo, fortemente caratterizzata da un punto di vista linguistico avrebbe creato problemi di inserimento nel contesto stilistico dei nuovi edifici³⁰.

L'essere ospite del suddetto Collegio portò quasi sicuramente il Pozzo ad occuparsi di quelle opere di ristrutturazione parziale a cui fu soggetto l'edificio. È quindi logico ipotizzare una sua partecipazione alla stesura del progetto per la nuova chiesa, così come pure una sua paternità per gli affreschi della Cappella dei Martiri³¹ e la decorazione della parete di fondo del refettorio³².

Ma se questa è la vicenda che coinvolge la chiesa di S. Tommaso di Canterbury, ancora più controversa è quella che interessa la torre campanaria, che invece svetta sulla piazza di S. Caterina della Rota. Quasi certamente la sua altezza trova giustificazione nel fatto di essere stata concepita arretrata e in posizione centrale rispetto al progetto del Pozzo per la chiesa.



7/Andrea del Pozzo, disegno a china nera su carta relativo alla parete di fondo della Cappella dei Martiri del Collegio Inglese, probabilmente redatto intorno al 1685 (AVEC).

Dal disegno reperibile presso l'Albertina di Vienna³³ appare evidente la conferma della realizzazione del campanile agli inizi del '700, e la presenza del muro -non finito- a cui si sarebbe dovuta agganciare la nuova chiesa mentre mancano i contorni di quella vecchia.

Tale disegno, privo di paternità, è l'unica testimonianza di un riferimento temporale a quo post quem.

Noi, in base anche ai più recenti studi sul Pozzo, potremmo azzardare l'ipotesi che proprio lui sia l'artefice della torre campanaria. A suffragare questa ipotesi concorrono più fattori:

I°- L'analisi stilistica del campanile ci riconduce inequivocabilmente all'area architettonica d'oltralpe a cui il Pozzo per nascita e formazione appartiene.

II°- La documentata presenza dell'artista tridentino a Roma fino al 1702 avvalorata la paternità dell'esecuzione del campanile: prima di tale data, infatti, non esistono documenti probanti la sua realizzazione come è facilmente desumibile anche dalle Piante di Roma di G. Maggi del 1623 e di A. Tempesta del 1693.

III°- L'estrema agilità e snellezza del campanile richiamano alla mente le «macchine» disegnate dal Pozzo per le «*Quarantore*» ed altre feste. Non si spiegherebbe altrimenti la ricerca di una prospettiva che non è realizzabile dalla piazza di S. Caterina della Rota ma bensì da un punto di vista più allungato quasi a ridosso del Lungo Tevere.

Da fonti attendibili si sa che l'artista realizza d'altra parte nella vicina piazza della Cancelleria³⁴ un «*teatro per le quarantore*». Poiché nella ricorrenza della festa di S. Tommaso di Canterbury³⁵ avevano luogo celebrazioni denominate «*Quarantore*» non si può escludere che un'architettura nata come fittizia abbia fornito l'occasione di un'opera singolare ed unica nel panorama architettonico della capitale.

IV°- La circostanza del ritrovamento dell'unico pro-

spetto esistente della torre campanaria presso la Graphische Sammlung Albertina di Vienna [It. Az., Rom 882] può trovare la sua spiegazione nel viaggio, e nella susseguente attività svolta da Andrea Pozzo alla corte degli Asburgo. Si può supporre che l'artista abbia voluto presentare se stesso e le sue opere alla nuova committenza recando con sé i disegni più significativi delle ultime realizzazioni romane. In particolare si potrebbe pensare che il prospetto del campanile rivestisse una particolare importanza, a tal fine, stante lo stile architettonico che lo caratterizzava, lo rendeva idoneo a ben coniugarsi con l'ambientazione mitteleuropea della capitale asburgica.

A completamento di quanto sinora esposto si possono menzionare le opere realizzate dai suoi allievi che in diverse parti d'Europa riproposero schemi e modelli architettonici propri del maestro. In particolare la chiesa di S. Ignazio a Gorizia del Tausch³⁶ datata 1720 ripropone il medesimo impianto del campanile romano³⁷.

Nonostante tutto rimangono insolite le ragioni che hanno indotto il Pozzo a realizzare un'architettura che veniva a discostarsi così grandemente dalle altre sue opere del periodo romano.

Da quanto si è venuto esponendo mi sembra che si possa asserire senza tema di risultare superficiali che tanto fattori economici quanto fattori di opportunità hanno concorso alla realizzazione del Collegio Inglese. Come sostiene Daniela Zocchi³⁸: -*Le nuove strutture collegiali erano localizzate all'interno della città, su un tessuto edilizio già pienamente costituito, pertanto la loro crescita era sempre condizionata ed obbligata dal costruito circostante ed era possibile solo attraverso un processo, volte lento, di acquisizioni parziali, di demolizioni, (e) di ricostruzioni...*

Il Collegio Inglese è dunque una conferma della necessità di sentirsi al centro del tessuto urbano dove pulsa la vita laica e religiosa in perfetto asse con il Vaticano, nelle immediate vicinanze dell'università «La Sapienza», comunque vicino al Collegio Romano e alla Casa Professa dei Gesuiti, contiguo al nobile Palazzo Farnese, in poche parole al centro di una realtà urbana ricca di storia eppure in costante evoluzione in quell'arco temporale intercorso tra il '500 e il '600.

Nella sua lunga storia (dalla fondazione ad oggi sono passati ben quattro secoli), il Collegio, sebbene privo di segni architettonici fortemente connotativi, resta sempre e comunque un punto di riferimento importante sia per chi vuole comprendere il ruolo delle comunità gesuitiche, sia per chi vuole studiare lo sviluppo del patrimonio edilizio romano che proprio sul finire del XVI secolo va incontro ad un notevole sviluppo.

L'enorme patrimonio archivistico, tuttora gelosa-



8/Veduta del campanile della chiesa di S. Tommaso di Canterbury

mente custodito dal Collegio Inglese, ha messo in luce non solo le vicissitudini edilizie che lo hanno caratterizzato, ma anche i risvolti politici ad esso sottese.

Ogni intervento affrontato rispondeva ad una precisa logica economica: alla spesa doveva corrispondere un maggior profitto. Si può perciò affermare che spesso la molla economica aveva il sopravvento su ogni iniziativa di carattere edilizio.

Questa forma mentis ha fatto sì che spesso e volentieri non si realizzassero a pieno le opere, come evidentemente è accaduto ad esempio per il progetto della chiesa attribuito ad Andrea Pozzo. E si che proprio la chiesa riveste all'interno del complesso un'importanza considerevole, al punto che la realizzazione di un nuovo ed imponente edificio religioso obbligava a volte, a modificare lo stesso impianto distributivo del Collegio.

Di questo tipo di incongruenze è ricca la storia edilizia del Collegio Inglese, tuttavia, nonostante l'aspetto architettonico possa risultare ad una prima indagine subordinato a quello economico, tale patrimonio immobiliare consente l'analisi dettagliata degli avvenimenti e il conseguente raffronto tra l'idea e la realizzazione.

Rispetto ad altri manufatti edilizi il Collegio Ingle-

se presenta evidente penuria di elaborati grafici che comprovino il tipo di lavori eseguiti o da voler realizzare. Cosa questa riconducibile alla volontà di non incidere pesantemente sul patrimonio edilizio esistente a alla scelta quindi di voler operare più per «piccoli» interventi che per «grandi» trasformazioni. Di qui la grande messe cartacea che testimonia il fervore delle relazioni e degli scambi. Non a torto quindi si può sostenere che soprattutto per l'opera di rilievo svolta dal Torriani nel 1630 si sia trattato di un interesse di «tipo immobiliare fiscale» più che architettonico. Interesse tuttavia idoneo ad uno studio proficuo sulla storia del patrimonio immobiliare di Roma.

Abbreviazioni

ASR: Archivio di Stato di Roma
AVEC: Archivio Venerabile English College
BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana
VEC: Venerabile English College

Note

*Questo studio è stato svolto nell'ambito della Tesi di Laurea in Storia dell'Urbanistica dal titolo *Le vicende edilizie ed architettoniche del Collegio Inglese tra il XVI e il XIX secolo* (Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Facoltà di Architettura A. A. 1995-96, relatore prof. E. Guidoni) L'autrice ringrazia il prof. A.S. Curuni, che l'ha seguita durante il rilievo architettonico con competenza e disponibilità.

¹ AA.VV., *Le Palais Farnese*, Roma 1981, p. 114 e p. 510; E. Guidoni, *La città dal medioevo al Rinascimento*, Bari 1984, p. 223 e 231

² AVEC Membrana 230 e 231

³ Sono documenti di notevole importanza: la prima testimonianza di un rilievo eseguito in età rinascimentale. Le annotazioni presenti ai margini dei fogli non forniscono in effetti ulteriori elementi di lettura. Ora se si tratti di rilievi da riportare ad un atto di compravendita o alla decisione di dare un nuovo assetto viario mediante la loro demolizione, rimane problema aperto.

⁴ Bull. Rom. Tomo IV parte IV p. 359; AVEC Membrana 308 (1/5/1579) *Bolla Erezione Collectus*

⁵ M. Armellini, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, Roma 1941

⁶ Sicuramente lavori di restauro vennero eseguiti tra il 1575 e il 1579 come testimonia il testo che si trova presso la Biblioteca Vaticana: *Circignani, Nicolò detto il Pomarancio* Roma 1579, e come si apprende da una descrizione del Male: «La Compagnia (che) aveva avuto altri Inghilterra... non mancava di esempi da proporre ai suoi alunni del Collegio dal Pomarancio, una serie di affreschi così terrificanti che non si trova nulla di simile in Italia prima di questa data...».

⁷ A. P. Prutaz, *Le piante di Roma*, Roma 1962, vol. 1 p. 182

⁸ Romano, è attivo nella capitale dal 1602 fino al 1657; vedi pure P. Portoghesi, *Roma Barocca*, Roma 1966, in cui

il Torriani viene ricordato per la facciata di S. Lorenzo in Miranda [1602-1607], per il palazzo di S. Callisto [1613], per gli interni della chiesa di S. Francesco di Paola [1624-1630], per il Palazzo Fonseca [1625], per il restauro della chiesa dei SS. Domenico e Sisto [1630-1641], per una casa in via dell'Orso [1632] e per i lavori al Palazzetto di S. Marco [1651-1657]

⁹ AVEC, Liber 123; Liber 246-247-248 «Descrizione delle case con le piante 1630», e Liber 249 «Libro delle piante delle case 1630»; per una più attenta analisi del rilievo svolto dal Torriani al patrimonio edilizio del Collegio Inglese si rimanda al testo di C. Cristallini, M. Noccioli, «*I Libri delle case di Roma*», Roma 1987

¹⁰ G. Moroni, fa una descrizione confusa ed approssimativa delle Carceri di Corte Savella confondendole con quelle nuove erette da Innocenzo X.

¹¹ In più occasioni il Collegio Inglese si era lamentato della vicinanza delle Carceri della Curia Savella come si può leggere in una supplica inviata a Paolo V. AVEC, Scr. 8.3 ove sia gli alunni che i professori venivano «perpetuamente molestati, sia con gridi, come anco con parole disoneste de prigionieri...». BAV, Cod. Vat. Lat. 11258 p. 108v-128r.

¹² AVEC, Liber 971, Muratore

¹³ AVEC, Liber 11, f. 65

¹⁴ M.E. Williams, *The Venerabile English College Rome*, London 1979, pp. 197/200

¹⁵ AVEC, Liber 11, f. 199

¹⁶ Non può a tale riguardo non essere ricordata la bolla di Gregorio XIII *Quae Publice Utilia*, strumento giuridico attraverso cui si sarebbe dovuti arrivare al miglioramento della città, grazie ai dettami dei ventidue paragrafi in essa contenuti. Per fare ciò vennero istituite delle figure quali quelle dei Magistri viarum che avevano il compito non solo di vigilare al decoro edilizio e viario della città ma anche e soprattutto di progettare un esproprio e di regolare le imposizioni fiscali. Insomma una figura complessa e articolata attenta al crescente sviluppo della città.

¹⁷ AVEC, M. 401

¹⁸ M. Guidi, *Notizie intorno all'architetto Carlo Fontana*, sta in Roma, III, Roma 1925; L. Lotti, *La comunità cattolica inglese di Roma - la sua chiesa e il suo Collegio* Roma 1978, p. 61-68; C. Pietrangeli, *Guide rionali di Roma*, Rione VII, Regola, Roma 1976, pp. 42-47

¹⁹ AVEC, Liber 11

²⁰ Cfr. B. Contardi, G. Curcio, *In Urbe Architectus. Modelli disegni misure. La professione dell'architetto. Roma 1680/1750*, Roma 1991, p. 471

²¹ E. Coudenhove, *Carlo Fontana und die Architektur des römischen Spätbarocks*, Wien 1930

²² R. Bösel, *Jesuiten Architektur in Italien 1579/1773*, Wien 1985, pp. 251-255

²³ AVEC, sono contenuti in una cartella da disegno non riportando alcun tipo di collocazione insieme ad altro materiale grafico

²⁴ *Libro della Cassa* 1625-1634, AVEC, Liber 123 il Torriani viene indicato fra il settembre 1628 e il settembre 1632 come *Architetto del Collegio* ed a suo nome vengono corrisposti dei pagamenti

²⁵ La stima dell'intero stabile, «compresovi il sito, acqua di Trevi, ferrate, porte, finestre, serrature, et ogni altra cosa», effettuata dagli architetti Antonio del Grande ed Ora-

zio Torriani, incaricati rispettivamente dalla Rev. Camera Apostolica e dal Collegio Inglese, risultò di scudi 5414. Il Collegio pagò soltanto 4712.22 scudi, mediante la cessazione di tre case di sua proprietà, situate una a San Pietro nei pressi del Camposanto Teutonico [valutata 1200 scudi e ceduta però «cum pacto redimenti»], una a Trinità dei Monti [valutata scudi 1923.23] ed una al secondo vicolo dei Rioni alla Lungara [valutata scudi 672.76], più sette luoghi e mezzo di Monte per un valore complessivo di scudi 832.50 ed un versamento di scudi 83.72 in contanti, effettuato «pro residuo pretii» dal Rettore P. Odoardo Courtney il 17 settembre 1654. I rimanenti scudi 701.78 furono scontati per il tavolo degli Ebrei, ferrate, porte, finestre, serrature et libro 508 di ferramenti dalla Rev. Cam. Apostolica levati per servizio delle Carceri Nuove. AVEC, Liber Instrumentorum 10, ff. 169/170; anche in A. Kenny, *Corte Savella*, in «The Venerabile» n. 18 (1957) pp. 83-87. L'atto definitivo di vendita, esistente in copia nel suddetto archivio, fu rogato dai notai Sebastiano Cesi e G.A. Genovesi il 17 settembre 1654: tale vendita venne confermata poco dopo, dietro istanza degli stessi interessati, da Innocenzo X con una breve dell'11 ottobre - BAV, Cod. Vat. Lat. 12227, ff. 32v., 34r.

²⁶ AVEC, Scr. 31.5, si evince che il Pozzo, architetto della Compagnia di Gesù, aveva «alloggio riservato» presso il Collegio Inglese. Questa cosa non deve stupirci più di tanto, in quanto il Pozzo, nato a Trento nel 1642, studia presso il collegio trentino dei gesuiti diventando in una fase successiva della sua vita Frate laico della Compagnia stessa.

²⁷ M. Carta, *I progetti per S. Giovanni in Laterano*, in AA.VV., *Andrea Pozzo*, Milano 1996, pp. 168-171.

²⁸ Cfr. M. Carta.

²⁹ Ad Andrea Pozzo, viene dunque attribuita la realizzazione dell'affresco della volta della cappella dedicata al Sodalizio di Nostra Signora, anche se non vi sono dei riscontri oggettivi dell'attribuzione nelle biografie di Leone Pascoli e Francesco Saverio Baldinucci.

³⁰ L'editore del *The Venerabile*, vol. III a pagina 37 annota: «...brutta come può essere considerata la nostra attuale chiesa, questa sarebbe stata mille volte peggio».

³¹ Trattasi della cappella con l'affresco della volta dedicato al Sodalizio di Nostra Signora. È inoltre da sottolineare che altri affreschi sono presenti nel Collegio, in particolare l'attuale refettorio, risulta, ad opera della stessa mano, affrescata la volta.

³² AVEC, nella stessa cartella in cui sono contenuti i disegni del Torriani si trova un disegno delle dimensioni di 20cm. per 15 cm. che riporta a china nera la decorazione pittorica della parete di fondo del refettorio.

³³ Una copia di esso è reperibile presso il Collegio Inglese

³⁴ V. Martinelli, «*Teatri sacri e profani di Andrea Pozzo nella cultura prospettico-scenografica*», in AA.VV. *Andrea Pozzo*, Milano 1996, pp. 94-111; si trattava di complessi apparati scenografici creati apposta per le festività e le quarantore di cui, a parte la rappresentazione fatta sul *Trattato*, non ci restano che poche e succinte descrizioni.

³⁵ AVEC, Property church, 1738, n. 41/1774

³⁶ Si tratta di un suo confratello, nato a Innsbruck nel 1673 e morto a Nysa, Slesia nel 1731, noto a Vienna come suo allievo ed assistente per una monografia su questo artista vedi: H. Dziurla, *Christophorus Tausch uczen Andrei Puzza*, Braslavia, 1991.

³⁷ R. Bösel, op. cit.: «Nella sua imponente struttura generale e nella profusione di innumerevoli nicchie, finestre e finestroni, il tempio di Gorizia non è dissimile dalla tipologia della chiesa gesuitica di Trieste (attribuita da alcuni allo stesso Andrea Pozzo) e esibisce programmaticamente però un elemento di sapore non italiano: la copia di torri sormontate da sfaccettati bulbi, consueta nelle chiese gesuitiche della Provincia Austriae da Vienna, Steyr e Linz fino a Travna Budapest e Cluj».

³⁸ Saggio - I Collegi della Compagnia di Gesù - (L'Architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVII secolo).

APPENDICE

AVEC, Scrittura 31.5, 1630-1689

Rione della Regola

Il Collegio Inglese di Roma situato nel Rione della Regola fu fondato ed eretto nell'anno 1579 nel luogo dove di quel tempo stava l'Ospedale della medesima nazione, come appare nella Bolla di Papa Gregorio XIII sotto il dì 23 aprile dell'anno 1579.

La chiesa di detto Collegio è dedicata alla SS.ma Trinità ed a S. Tommaso Martire. Ha il coro, l'organo, la sacrestia e il campanile con tre campane ed un orologio.

Ha cinque altari e due sepolture comuni, con alcune altre di particolari.

Detta chiesa è soffittata, e sopra di essa dalla parte del cortile vi è la libreria del Collegio.

Dietro la sagrestia vi è un'altra stanza al piano terreno, che serve per il suppellettile di detta chiesa, e vi è anche un altare, sopra il quale talvolta si celebra.

Sopra la sagrestia dette stanze vi sono altre tre stanze; la prima delle quali serve per l'abitazione del sagrestano, la seconda per esercitare gli scolari alla musica, e la terza per la congregazione, e vi si fanno sermoni e altri esercizi spirituali, e sopra dette stanze libreria e chiesa segue il tetto. Ha annessa la cura delle anime degli scolari e altri doveri dello stesso collegio, che si esercitano dal Rettore di detto Collegio o altro sacerdote da lui scelto come appare dalla Bolla dell'erezione del Collegio.

Ha quattro cortili, uno serve a dare luminosità alla chiesa, ha giardino, tinello, e in questa vi è un pozzo grande e buono. Il cortile dà l'entrata dal portone della strada alle suore (...): dà luce alla cucina, al refettorio ed altre stanze e al di sotto vi è una grotta che viene adombrata ad alberi d'agresta. Da questo cortile si entra nel terzo cortiletto il quale serve per deposito di mattoni, calce, pietre, sassi e materiale simile.

Dal secondo cortile per un'altra parte si entra in un altro cortiletto davanti alla stalla, e in questo vi è un altro passo costruzione contigua con la casa del detto collegio, da questo cortiletto si entra nella stalla, sopra la quale vi è una copertura a tetto. Accanto a detto portone delle carrette vi è un tinello, un giardino con divisori di mortella, diversi alberi di meragrani e spalliere di agrumi, una fontana dell'acqua di Trevi, la quale passa sotto la cucina e per berla si tira su con la tromba, di là passa una cantina, ove fa fontana, e così anche il giardino, di lì scende per 9 scalini e il ritorno di esso si distribuisce ad alcune case del medesimo Collegio poco distante.

Il Refettorio di detto Collegio è posto tra il secondo cortile e il giardino, accanto al refettorio vi sono tre stanziole che servono per la dispensa, per andare in cantina e nella grotta.

Il Collegio ha tre cantine: la prima è posta sotto il refettorio, e serve per rimettere il vino, la seconda sotto la chiesa e serve per rimettere legna e fascine, e la terza sotto la stanza del Pozzo, che sta a mandritta all'interno del Collegio e oggidì pur serve a rimettere le fascine.

Dal primo cortile suddetto si entra nel tinello ove si rimette il vino e sopra detto tinello vi sono due stanze con tetto soffittato che guardano il giardino e servono per l'infirmeria.

Il guardaroba sta in cima: in parte è a logge, in parte è serato per conservare le robe: vi sono ancora stanziole del calzolaro, e sartore che vi lavorano in suddetta loggia.

Nel resto detto collegio è quasi tutto vecchio assai, senza ordinanza, e senza architettura, ha scale strette e scomode: vi sono 10 stanze che servono per l'abitazione dei scolari e diverse altre per l'abitazione del Rettore, e altri ministri e ufficiali.

Detto Collegio dalla banda verso Piazza Farnese confina con una casa di detto Collegio data in enfiteusi per tre generazioni a Monsignor Francesco Humiltà falegname e parte con il cortile e altri beni di Santa Brigida e di Santa Francesca Romana e del Collegio germanico, dietro confina con un granaro e cortile degli eredi del sig. Pietro della Valle, e dall'altra banda con i beni del medesimo Collegio locati a dimora e il giardino di questa banda cioè verso settentrione confina con i beni del sig. Marchese Montasi, e Cesare Bartoletti, proprietari della Compagnia Sancta Sanctorum in San Giovanni in Laterano, idem detto Collegio possiede una casa e tre botteghe attaccate al medesimo da una banda, e di dietro rispettivamente, e dalla banda verso piazza Farnese confina con i beni della chiesa di Santa Brigida, avvocati con la via pubblica che dal detto Collegio va in detta piazza Farnese, con spesa di 40 scudi l'anno di canone, come per istrumenti rogati per gli atti del Cesio C.V. Noto sotto il 10 luglio 1655, e il 16 giugno 1659. Francesco Humiltà falegname è il conduttore e sta nella prima (...) finita la terza (...) detta casa con i suoi miglioramenti viene data liberamente a detto Collegio.

Idem un'altra casa, che da tutte le bande, e di dietro confina con la chiesa, e altri beni del medesimo Collegio: avanti con la strada pubblica, che dal detto Collegio va verso la chiesa della Madonna di Monserrato; la tiene in fitto la signora Fulvia Carandina, paga scudi 135mila per anno di canone, come per istrumento rogato per gli atti del Cesio C.V. Noto il 29 luglio 1620.

Idem un'altra casa, la quale d'una banda confina con la suddetta, dall'altra con altri beni del detto Collegio e dietro col giardino di esso Collegio, avanti con la suddetta strada pubblica. Questa casa dell'anno 1406 fu venduta dalla signora Agnese de Andreatis agli ufficiali dell'ospedale inglese di Roma, come per istrumento rogato per mezzo di Nicolao Nucy Petri, e Pitro Joan Nardi de Porcarys. Hoggidì sta spigionata e ultimamente la si pagava scudi 120 di pigione l'anno.

Idem un'altra casa contigua alla suddetta, la quale dappertutto confina con altri beni del Collegio e con la strada suddetta, e anticamente era incorporata nella suddetta, hoggidì locata per scudi 440 mila l'anno, come per istrumento rogato per gli atti del C.V. Noto sotto il 6 dicembre 1609.

Idem un'altra casa contigua da una banda alle suddette due, dall'altra confina con altri beni del detto Collegio e con una casa di S.ta Maria della Pace di Roma, e di dietro con i beni del signor Cesare Bartolotti, avanti con la suddetta strada pubblica è locata a tre generazioni, e paga scudi 300 mila l'anno come per istrumento rogato per gli atti di MichelAngelo Cesio C.V. Noto sotto il 5 gennaio 1606. Sino a hoggidì la gode il sig. Paolo Bonazzino, il quale è nella seconda generazione.

Idem il Palazzo nuovamente fabbricato sul sito delle già carceri di Corte Savella, il quale da una banda confina con

la suddetta, dietro pure con la suddetta casa della Pace, avanti con la suddetta strada pubblica, e dall'altra banda con la strada che da Monserrato va al Pellegrino. L'istrumento della consegna del sito, a case dalla banda delle già Carceri di Corte Savella è rogato per gli atti del Noto della Carità, e Sebastiano Cesio C.V. Noto in Solidum sotto il 14 dicembre 1652 e 17 settembre 1654. Paga per annua pigione scudi 390 mila, come costa per l'istrumenti rogato negli atti del floretto C.V. Noto.

Idem un'altra casa posta nel detto Rione della Regola, nella strada che dalla chiesa di Santa Maria di Monserrato va dritto al Pellegrino da una banda accanto la suddetta casa di Santa Maria della Pace, dall'altra i beni di Giuseppe Normando, retro i beni del detto Collegio. Paga d'annua pigione scudi 60mila, come per istrumento di locazione rogato per gli atti del cesio C.V. Noto.

Idem un'altra casa posta nella strada, che dal detto Collegio va verso la chiesa di santa Maria di Monserrato da una banda accanto li beni di MarcAntonio Grandi (-) dall'altra li beni del detto Collegio, retro li beni del Signor Nunziato Baldocci: paga l'anno di pigione scudi 79mila in più partite.

Idem un'altra casa la quale da una banda confina con la suddetta, dall'altra, e di dietro con i beni di santa Caterina da Siena, avanti la detta strada pubblica, paga d'annua pigione scudi 60mila.

Idem un'altra casa posta nel detto Rione, e strada incontro la detta chiesa di Santa Maria di Monserrato, confina da una banda con i beni di S. Maria sopra Minerva, dall'altra con i beni del signor Marchese Capponi, didietro con i beni del signor Costantino Montasi, paga 56mila scudi l'anno di canone in vita di Violante Sibona ultima nominata e dopo la sua morte ritorna liberamente al Collegio assieme ai suoi miglioramenti.

Idem un'altra casa posta nella medesima strada e Rione a man dritta verso la chiavica di Santa Lucia, da una banda accanto li beni del signor Matia Rochio, dall'altra li beni di Giacomo Spanello, di dietro altri beni di detto Collegio; paga scudi 226mila per annuo canone, e sta in testa del R.P. Bernardino Kinfman nominato dal sig. Gio. Lantoni, come per istrumento rogato da Ottavio Domenico de Bonzani Noto Placentino sotto il 6 di marzo 1630.

Idem una casa posta vicino piazza Giudea incontro la madonna del pianto, la quale da una banda, e dietro confina li beni del Marchese Valerio S.ta Croce, dall'altra con li beni....., avanti con la strada pubblica e gravata d'un annuo canone di scudi 10mila come per istrumento rogato per gli atti da Alessandro Buccamatto Noto de Mastri di strada il 9 luglio 1614.

ASR, Arch. 30 Notai Capitolini uff.33 Anno 1652

Monsignor Farnese Governatore di Roma e V. Camerlengo. Perché le Carceri di Corte Savella per la loro insufficienza al numero e necessità ai carcerati, et altre funzioni, che vi si devono fare, et anco per essere ridotte per la loro antichità in pessimo stato, e malsicure, havevamo ordinato che si rifabbricassero di nuovo, e si ampliassero, e per la loro spesa, che douverà farsi in tal opera ci havevamo applicate l'entrate di dette carceri, et anco dell'hosteria della Sirena co esigere certo numero di luoghi de Monti con

facoltà a Monsignor Pio nostro tesoriere Generale, che l'incorporassi et aggiungessi ad uno, o più Monti Camerali a sua elezione, e comonetevamo perciò a voi la puntuale esecuzione, a cura di detta fabbrica, e come più ampiamente costa per nostro chirografo sotto la data delli 2 del presente mese. Ma perché ci avete riferito, che avendo voi detto effetto fatto levar la pianta di dette carceri, e de siti delle case a quelle contigue si è trovato quello, non solo non per capacità per il bisogno, che vi è ma anco mal sicure per la vicinanza dell'altre case contigue e che l'altezza della fabbrica dominerebbe troppo il vicino Collegio degl'Inglese e gli levarebbe la tramontana con gran danno alla sanità, e apporterebbe disturbo allo studio degli alunni di detto Collegio, e così stante detti rispetti, e cagioni, habbiamo risoluto far fabbricare altre carceri di nuovo nel sito, che è in quell'isola di case, che comincia da strada Giulia avanti la fabbrica nuova dietro la chiesa di S.ta Lucia con includervi Piazza Padella, e strade vicine con le altre case a piedi di quella che stanno su la Rina del tevere. Onde avendo noi il tutto considerato, e conosciuto che facendosi da nuova fabbrica non solo si renderanno sicure esse carceri per essere in Isola, e vicino al fiume, et in miglior sito, ma anco ne seguirà l'utile pubblico, e con maggior comodità si potran fare le necessarie funzioni, e perché anche il Rettore di detto Collegio ci ha fatto supplicare, che vogliamo far vendere le case, ove sono le carceri presenti per liberare da detta servitù il medesimo Collegio. Noi dunque attese le cose scritte con il presente nostro chirografo, nel quale vogliamo, che s'abbiano pure inserti et espressi non solo il tenore dell'altro nostro chirografo come sopra spedito, ma anco la vera qualità e quantità, e ogni altra circostanza, e cosa da esprimersi tanto dell'abitazioni, e sito di dette carceri di Corte Savella, quanto anco di tutte le case, siti, e luoghi da comprarsi a Piazza Padella, e strade Rina del Fiume sino all'acqua di loro confini, misure, situazioni, prezzi e valore, tutti li privilegi che avessero o potessero avere e pretendere qualsiasi Chiesa, etiam che fosse Basilica o Patriarcale, Monastero o Collegio, Hospedale, Compagnia, o altro luogo Pio, dove Pupilli, e qualsiasi altra persona di qualsiasi dignità, e preeminenza, e in qualunque modo necessaria da esprimersi, ed inserirsi, e qualunque altra cosa, che si dovesse considerare, et avvertire, della quale fosse anche bisogno farne particolare et individuale mentione Di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra Autorità assoluta avocando a noi il proprio dominio, onnimoda pertinenza di tutte le case, abitazioni ed edifici e siti nelle quali sono le carceri di Corte Savella con tutti i loro membri, pertinenze, ragioni et azioni spettanti e che possono in qualsiasi modo spettare, e competere all'ufficio del Maresciallo di Roma, e da quello in tutto e per tutto le separiamo, dismembriamo et affatto segreghiamo, e così avocate, separate, e dismembrate vi diamo, e concediamo libera licenza, et amlia facoltà, et autorità senza far pubblicare editti, ne venire a subnasta e nemmeno servar solennità (...), si dovesse servar di poter alienare, e vendere a detto Rettore, e Collegio degli Inglese, è vero a qualunque altro, che a voi parerà, et a quelli di poterle comprare con tutti li loro membri, ragioni, azioni, e pertinenze per il prezzo, che da voi periti da eleggersi estragiudizialmente uno per parte dalla nostra Camera dal nostro Procuratore Fiscale, e l'altro dal Compra-

tore sarà stimato, e dichiarato parimente estragiudizialmente, et in evento di discordia per il prezzo, e prezzi, cge voi arbitrate, e dichiarerete, al detto Rettore, a compratori debbano stare, et acquietarsi, come ha reudicata senza però augumento alcuno, che si potesse tanto per ragione comune quanto per la costituzione di Gregorio XIII (...), et ogni altra costituzione applica, o in qualsivoglia altro modo, e facendosi detta vendita et alienationi al detto rettore e Collegio ci contentiamo, che esso Rettore possa pagarlo o in denari contanti, o vero dare in solutum beni stabili, o luoghi de Monti spettanti al detto Collegio, dandogli noi d' adesso facoltà di poter dare e consegnare a voi per detto effetto in soddisfazione a parte di detto prezzo senza alcuna licenza et altro beneplacito nostro, e della sede Apostolica, e senza operare qualsivoglia solennità, che si ricercasse, o vero parte in denari, o parte in stabili, o luoghi di Monti, come sta tra di noi converrete, e vi ordiniamo che non solo facciate fare, e fabbricare quanto prima dette nuove Carceri in detto sito, (ancor che la fabbrica d'esse apportasse o potesse apportare qualsiasi voglia pregiudizio alli Padroni di dette case contigue, et altri luoghi Pii, e chiese dette sopra) con includervi in detta fabbrica detta Piazza e strada, la detta Rina del Fiume sino all'acqua, et altri luoghi, e siti che spettassero o potessero spettare in qualunque modo alla nostra Camera Apostolica, et al pubblico, li quali loro prezzi, e valore ancorche ascendessero in qualsivoglia stima li doniamo, e concediamo liberamente per detto effetto irrevocabilmente, ma anco, che assistiate sino alla totale perfezione di essa fabbrica, e che sforziate, e possiate, e dobbiate sforzare a tutti quei rimedi che saranno necessari, et opportuni tutti, e singoli Padroni, e detentori delle case siti, e luoghi compresi in detta isola, e dell'altre che saranno su la Rina del Fiume e drittura da detta Piazza, come sta, e tutte altre case, e siti che faranno di bisogno per fabbricare dette nuove Carceri ancora spettassero così per l'utile, come per il diretto dominio o altra cagione a qualsivoglia persona etiam vedove, pupilli, e qualsivoglia privilegiata Chiesa, e Patriarcali, Collegi, Hospedali, et altri luoghi Pii detti di sopra a vendere per l'effetto suddetto con tutti i loro membri, ragioni ationi, e pertinenze per il prezzo detto stimarsi come si è detto di sopra nella vendita delle case, ove sotto le Carceri presenti, e senza pagamento di augumento, come parimente si è detto di sopra qual prezzo stabilito che sarà farete soddisfare li Padroni di dette case, siti, e luoghi con darli et assegnarli tanti di detti luoghi de Monti come sta da noi eretti, et da erigessi, et sorte de beni stabili equivalenti al prezzo che deve ciascuno conseguire, ancorche fossero quelli, che il Rettore di detto Collegio o altro compratore ne darà in solutum, e come meglio vi parerà e pagando detti prezzi in moneta contante provenienti da qualunque altro assegnamento. Li fareste depositare nel Monte della Pietà ad effetto di investirli in luoghi de Monti Cam.li, e beni stabili in Roma liberi, e sicuri con scienza, e consenso d'uso, il qual reinvestimento debba sempre stare per l'emissione di dette case e siti, e luoghi come s.a da vedersi, e surrogato in luogo loro in tutto e per tutto, e con gli stessi pesi sostituirsi etiam speciali, e cond.ni, a quali seno sottoposti, et in evento d'estratt.ne o estinzione di detti luoghi sempre si debbano reinvestire in altri luoghi simili, o beni stabili con scienza e con senso d'uso, e da successori

pro tempore, et inoltre per sicurezza di detta nuova fabbrica liberiamo, et esimiamo tutte le dette case siti e luoghi da comprarsi da ogni censo, canone, livello hipoteca di qualsiasi sorte risposta peso, pi.so, Primog.ra, Pegno, de siti, e qualunque altro vincolo sopra esse case, siti, e luoghi, e ciascuna parte d'esse imposto, e fatto per qualsiasi somma da qualunque persona in qualsiasi tempo per qualunque causa obbligo hipoteca e clusale et et pregnatissime a favore di qualsiasi persona et vedova, pupilli, chiese, et altri luoghi Pii detti di sopra conferendo que e qualsivoglia altro obbligo hipoteca, e ragione et comprese in corpo nel prezzo da pagarsi nello Istrumento da farsi, come sopra, li quali detti aduopo surrogiamo in luogo di dette ase siti luoghi, che comprenderete dichiarando anco che sopra detta nuova fabbrica per alcun tempo per causa di detti censi canonici, et altri suddetti non si possa mai ritornare, ne pretendersi alcun Jus o ragione e di più, che sedi Padroni di dette case, siti, e luoghi faranno dette vendite d'accordo, e senza uso (...), non di meno li censi, canonici, livelli, pesi, et altri obblighi e ragioni suddette, che fossero s.a quelle s'intendano, e con effetto siano come s.a levati da quella, e trasferiti nel prezzo come si è detto di S.a, e caso che da alcuno delli suddetti fosse recusato, o disdetto di far tali vendite, voi ne stipulerete ex off.a l'Instrumento et instrumenti necessari et opportuni, e come a voi parerà, e piacerà così le clausole necessarie, et opportune a favore di detta nuova fabbrica per gli atti di quel notaro, che voi elegerete e vi parerà con obligare d.i Padroni e Professori suddetti loro eredi, e successori; e bene per le di dette case siti, e luoghi nella forma della nuova casa Apostolica, e non solo procederete contro detti padroni di dette case, siti, e luoghi, et altri che sarà necessario sommariamente manu regia, et sola facti veritate inspecta ogni giorno, et hora, non però in honor di Dio et Dom. dim. Cop. Senza servar termini sostanziali et essendo epi. Padroni assenti da Roma contro li loro propri agenti se vi sono altrimenti per affissione come al solito ma anco con una sola (voce?) all'espulsione e remotione dell'inquilino e d'altri detentori d'esse case, siti e luoghi e finalmente fare tutto quello che conoscerete, e giudicarete necessario.

ASR, Arch. 30 Notai Capitolini uff. 33 Anno 1652

A di 29 luglio 1652

Ristretto della misura, e stima delle Carceri e Corte Savella poste in Roma nel Rione della Regola, quali vuol comprare il Ven. Collegio Inglese di Roma dalla Rev. Cam. Ap.a, misurata e stimata da me sottoscritto Perito eletto per parte di d.a Rev.a Cam. Ap.a dall'Ill.mo Sig.r Giustino Gentile della S.ta di N. Sig.re Innocentio Papa X e della d.a Rev. Cam. Ap.ca.

Sommano tutti li muri de fundamenti e sopra terra tanto di pietra, come di tegolozze, e mattoni canne 1011: 92 a gli 21 la canna montano 2125.03
Sommano tutti li tetti canne 123 a gli 30 la canna montano 369
Sommano tutte le altre partite stimate a denari, come legname de tetti, solari con travi et armature de legnami, ammattonati, colle, fusti di porte, e finestre, chiaviche,

condotti con acqua vergine di Trevi e ferramenti assieme montano 2250
Somma il sito libero canne 86 a scudi 13 1118
Somma il tutto ass.e scudi cinquemila ottocento sessantadue 5862

Giacomo Pellicciari Perito come sopra m: pp.

A di 25 Agosto 1652

Ristretto della misura e stima delle carceri già chiamate di Corte Savella poste in Roma nel Rione della Regola quali compra il ven. Collegio Inglese di Roma dalla Rev. Cam. Apost.a misurate e stimate per me sottoscritto ad istanza del Ven. Collegio I.

Tutti li muri de fundamenti e tutti li muri sopra terra sino al tetto de muri di p.a tegolozza e mattoni tutti assieme canne 1011 a giulj 19 per canna montano 1920:90
Tetti canne 112 giulj 3 per canna montano 336
Diverse stime cioè per serrato grandi e piccole num.º42 e n. 35 finestre di travertino de (?) doppi tra grandi e piccole e per n. 70 fusti de porte doppie di Prigione con ferramenti che importano tutto assieme scudi 914; e di più per canne 600 di colla e per canne 290 mattonati e per n. XI travi grossi de palmi 40 e palmi 35 et altri travi n. 15 degli ordinari e per le incavallature e Cavadossi del Tetto, e per canne 90 de solari a regolo, e soffitti con Incancellate del passeggio entrata con ferramenti, et anco il valore dell'acqua di Trevi con condotti e chiaviche e selciata per due strade che stimo assieme al valore di detti cementi compressi dentro li scudi 914 assieme montano 2053
Il sito tutto assieme reguadrato canne 85 a 13 per canna monta 1105
Che tutto detto valore libero di qualsivoglia peso importa 5414:90
Sine deve defalcare per li ferramenti de ferrate grandi e piccole e finestre doppie di travertino che tengono dette ferrate di Prigioni et anco il num.º di 90 Porte dsoppie ad uso di prigione di legname con catenacci grossi e serrature che essendo stimate a 914 si lasciano per le altre prigioni a conto della detta Rev. Cam. Ap.ca e si defalcano dal prezzo delli scudi 541:90 resta netto il valore 4500:00
Doverà d.a Rev. Camera far serrare a sue spese de Conci per ferrate cioè quelle finestre de Conci dove sono incastrate et imprigionate le ferrate et il vano che resterà si doverà remurare a spese del d.o Collegio I.

Horatio Torriani Perito eletto per parte del Venerabil Collegio di Roma mano pp.

BAV, Cod. Vat. Latino 11258 (pag.128 e seg.) (1653)

Innocenzo X Pont. Max. dopo aver ampliato la città con fontane, templi ed edifici, avendo pietà delle tribolazioni dei colpevoli e delle angustie del carcere costruì dalle fondamenta una grandissima casa nella quale la giustizia tutelasse l'innocenza e la carità lenisse le pene dei reietti. Anno della Salvezza 1653, Pont. I. X.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Intendendosi, che il Signor Principe Savelli di nuovo pretende di voler comperare una casa dell'ospedale e Collegio Inglese di Roma per unirla con le carceri di Corte Savella: quindi è, che per parte, e a distanza di detto Ospedale, e Collegio a vostra Signoria, illustrissima, supplicando si propongono le seguenti ragioni e incomodi. Primieramente i ministri di detto Collegio e Ospedale non possono, né devono consentire alla vendita di detta casa, senza evidente utilità della sua chiesa, quale utilità non può essere nel caso presente.

1° - Perché il detto Collegio e Ospedale ha quattro altre case contigue alla suddetta che si pretende di comperare con le finestre aperte verso dette carceri, le quali case, siccome ancora lo stesso Collegio per la maggiore vicinanza alle carceri per il cattivo odore, gridi, rumori, ed altre insolenze dei prigionieri saranno notevolmente di condizione, e si appiggheranno per molto meno, che si fa al presente.

2° - La vicinanza di dette carceri, quale è al presente, è di fastidio grandissimo a detto Collegio, essendovi in dette carceri, anche contro le leggi, e istituzioni giuridiche che da tempo sono state fatte diverse finestre al prospetto, dalle quali si guarda in detto Collegio e sue case, e vengono gravissimamente molestati i Padri e gli scolari e gli inquilini di dette case con parole e altre sorti d'immoralità e perfino i sacerdoti mentre celebrano il Santissimo Sacrificio della Messa in Cappella, sono sottoposti con grande inconvenienza allo strepito, e rumore delle dette carceri, e alle grida dei tormentati: ora levata al Collegio la detta casa, come si pretende, dette carceri dalla parte anteriore verrebbero ad avvicinarsi la metà più, che non sono oggidì al detto Collegio e dalla parte posteriore sariano affatto unite e contigue, e così dappresso da ogni banda, che oltre l'accrescere grandemente l'incomodi già detti non solo saria contro la buona educazione della (...) ma di più si levarebbe agli scolari la comodità dello studiare, che richiede lungo quieto, e lontani dalli rumori, e strepiti, e detto Collegio, e sue stanze sempre sariano infette di aria puzzolente di dette Carceri; anzi li scolari, e soggetti abili per tal causa nell'avvenire schiferanno d'entrare in questo Collegio, e così più facilmente potranno essere estinte le poche reliquie della (...) fede nel Regno d'Inghilterra.

3° - La fabbrica delle suddette Carceri confina da due bande con le strade pubbliche e d'altre due bande intorno intorno con due case di detto Collegio, e dette due case confinano con altre case di detto Collegio, di maniera tale, che l'Ospedale e Collegio suddetto presente gode il suo sito tutto unito, e continuando, cominciando dalle dette carceri sino alla Chiesa, e Collegio suddetto con altre case pure contigue a detto Collegio verso Piazza Farnese, che in tutto compresovi la chiesa, e Collegio istesso sono dieci corpi uniti, e contigui e assieme faranno dieci volte più sito, che non è quello delle suddette carceri: Laonde seguita che detto Collegio neanche per rigore della Bolla Iuris Congruum può essere astretto a vendere detta casa con tanto suo disavvantaggio, attesoche per tal vendita l'altra

casa di detto Collegio alle medesime carceri dalla parte del vincolo contigua resterebbe divisa e disunita affatto dall'altri beni di detto Collegio. Anzi detta Bolla Iuris congrui que (...) publim et ornatum urbis consider è direttamente contraria alla suddetta pretensione del V. Principe, poiché le dette Carceri per tal dilatazione verrebbero ad accostarsi alla Piazza pubblica avanti detto Collegio, nella quale vi sono tre chiese principali di Roma, cioè di S. Girolamo della Carità, S. Tommaso di detto Collegio, la Parrocchia di S.ta Caterina della Rota, le quali tutte sariano sottoposte agli stessi incomodi.

4° - Il detto Collegio oltre le case, e beni suddetti possiede ancora molte altre case poco discoste dalle dette carceri, e in particolare due case poste in facciata dell'istesso carcere, e perciò buona parte dell'entrate di detto Collegio consiste nelle case suddette. Laonde dovendosi ampliare dette carceri l'entrate del medesimo Collegio caleranno di maniera tale, che non sarà più possibile di mantenere il numero solito di scolari, e che per tal causa siano per calare le dette entrate è cosa notoria et evidentissima attesoche oltre l'incomodi a tutti li tempi dell'anno attorno vi è tanta mondezza, e sporcizia, che ogni Galantuomo schifa di abitarvi vicino; perché bisognerebbe che vi stesse di notte con le porte e finestre serrate, stante che li prigionieri e ministri di dette carceri die notte continuamente senza discrezione e rispetto nessuno buttano dalle loro finestre tanta gran quantità di polvere e ogni sorte di mondezza, che le case e stanze dei vicini continuamente si sporcano, et anche le strade pubbliche si rendono quasi impraticabili come si può vedere di fatto.

5° - Si aggiunge che già altre volte è stata fatta l'istessa istanza per la detta casa in principio del pontificato della S.ta di N. S.re e in tempo di altri tre pontificati senza mai sortire effetto alcuno e specialmente in tempo di Paolo V essendo fatto monitorio al detto Collegio di rendere detta casa, e di poi intese le ragioni del Collegio, fu ributtata la domanda e il Collegio e l'Ospedale mantenuto in pacifico possesso della sua casa. Misura e stima di una casa che per gradire S.S.mo compra l'Ill.mo et Rev.mo Monsig. Farnese Governatore di Roma dalli R.R. Padri e S. Maria della Pace incorporata con le prigione di Corte Savella; confina da un lato con la sud.a prigione, e dall'altro lato con una casa del Venerabile Collegio Inglese e per de dietro con le case e cortile del sig. Bonazini e per d'avanti con la via pubblica ad effetto di fabricare acrescere et Ampliare le carceri di Corte Savella, conforme all'ordine di N. S. e determinazione de sua Sig.ia Ill.ma; et con la Ill.ma Congregazione sopra de ciò da N. S. destinata. Misurata e stimata da me sono Perito per ordine de Monsig. Ill.mo Governatore, et dalla Ill.ma Congregazione come per sommario qui sotto destintamente si vede e per minutiosissimo originale che apresso di me si conserva.

Sommario

Muri di ogni sorte	129	06	232-30
Mattonati	19	279	29-27
Solaro e tegolo	25	94	64-89
Colle	45	110	6-76
Tetti	19	66	55-06
Terra	6	36	15-94
Selciate	3	60	5-40
Sito	16	290	236-20
Partite poste e stime			49-88
Somma			689-66
Per la rata di 60 de prigione			1200
Assieme			1889-66
Che diviso per metà			942-33

La suddetta misura e stima ascende alla somma e quantità di scudi novecentoquarantadue e 33 m.a et in fede questo di 2 Marzo 1652.

Antonio del Grande mano pp.

Misura e stima di una casa che per ordine S.Smo compra l'Ill.mo et Rev.mo Monsig. Farnese Governatore di Roma dal Venerabile Collegio Inglese posta nel vicolo di corte Savella confina da un lato con una casa di S. Maria della Pace incorporata con la prigione, dal altero lato con una casa del Sig. Medico e per dietro con le case e cortili del sig. Bonazini e per d'avanti con la via pubblica ad effetto di fabricare al ordine di N.S. e determinazione de sua Sig.ia Ill.ma con la Congregazione sopra de ciò da N.S. destinata Misurata dal Sig. Oratio Torrione per parte del Collegio Inglese e da Antonio del Grande per parte de Monsig. Ill.mo Governatore et stimata da me sono scritto come per sommario qui sotto destintamente si vede e per minutissimo originale che apresso di me si conserva.

Sommario

Muri di ogni sorte	134	64	242-35
Mattonati	42	92	42-92
Solaro ategolo	16	07	0-17
Colle	109	95	16-49
Tetti con pianette	20	50	57-40
Terra de cantina	9	2254	23-06
Selciate	3	15	4-72
Sito	23	49	352-39
Partite poste a stima			139-97
Somma			918-43
Per la rata de pigione			1200
Assieme			2118-43
Che deviso per metà			1059-21

La sud.a misura e stima ascende alla somma e quantità di scudi millecinquantanove e 21 m.a et in fede questo di 2 Marzo 1652 dico 1059-21.

Antonio del Grande mano pp.

ASR, Camerale II; -Carceri- (1655-1667)

Alla Santità di Nostro Signore
Papa Alessandro VII
Informiamo Nostro Padre

Per L' Arciconfraternita dei deputati
di S. Girolamo della Carità

Beatissimo Padre

La felice memoria di Papa Innocenzo X sopprime le carceri di Corte Savella, e fabbricò le nuove, e poi susseguentemente la S.V. che si riducesse le Carceri di Tor di Nona dette Carceri Nuove, si come segui, e perché mentre esistevano le suddette Carceri di Tor di Nona e Corte Savella, i carcerati erano condotti secondo lo spartimento del Rione.

Il Signor Cardinale Farnese allora Gonfaloniere mentre si fabbricavano le nuove ordinò che tutti i carcerati che si dovevano condurre in Corte Savella si conducessero in Tor di Nona con aumento maggiore dell'affitto a proporzione di quello che pagava Corte Savella, onde l'affittuario di quel tempo prevedendo i molti danni che poteva patire per detto affitto, dato che i carcerati che si dovevano condurre in Corte Savella potevano essere condotti in Campidoglio, ordinò al detto Cardinale che il medesimo affittuario, acciò(che) più comodamente avesse buona cura dei carcerati e provvedesse all'indennità sua e dei carcerati gli fossero affittate anche le carceri del Campidoglio, così come segui: Hora perché detto affitto delle Carceri di Campidoglio non continua nel modo suddetto, si fa lecito affittuario di Campidoglio con mezzi poco convenienti di prevertire l'ordine suddetto; pagando agli sbirri un tanto a carcerato che li conducano nelle dette sue carceri. Pertanto si supplica umilmente la Signoria Vostra, e parte dell'Arciconfraternita e deputati di S. Girolamo della Carità di Roma, voglia ordinare a Monsignor Gonfaloniere di roma che faccia osservare il suddetto ordine antico, e che i carcerati siano condotti nelle Carceri Nuove nel modo che erano condotti in Tor di Nona e Corte Savella, essendo quelle state surrogate a queste o che siano ambedue le suddette Carceri di un solo affittuario, non portano pregiudizio alcuno al padrone delle Carceri Campidoglio ricevendo il suo solito affitto ed anche acciò ché l'Arciconfraternita non abbia a patire danno notevole del non poter affittare le Carceri Nuove, nel qual caso sarebbe difficile pagare i 400 scudi in Cam.le e di sovvenire agli altri bisogni dei Carcerati, le cui spese ammontano a 2500 scudi e particolarmente alle spese degli infermi che dal Campidoglio si trasportano nelle Carceri Nuove, le quali l'affittuario di dette carceri pretende di non pagare all'affittuario delle Carceri Nuove.

AVEC, Scr. 7.13.1.1, ff.4 (1675)

Io Infrascritto Francesco Cleyton Aiutante di camera della fel. Mem. dell'Emin.mo Sig. Cardinale Ouard faccio piena et infita fede attestando per mezzo del mio giuramento di avere una mattina inteso dalla bocca medesima del suddetto Sig. r Cardinale mentre lo servivo in tavola disse di haver fatte molte spese nella fabrica del Palazzo attacca-

to al Collegio Inglese, dove esso habitava, et io gli risposi, se V. a E. za avesse fatte queste spese in altro luogo, sarebbe stato meglio, perché l'E. za V. ra ne havrebbe potuto disporre à beneficio delli Padri di S. Giovanni e Paolo, ò loro lasciarlo a chi pareva à V. ra E. za, et hora resterà à li padri Gesuiti, e egli mi rispose, che non importava, perché quello che ho fatto, l'ho fatto per beneficio del Collegio Inglese e di più mi soggiunse esservi la stalla, quale posso lasciare a chi pare, e piace à me, e questo è quanto posso dire per verità havendo tutto inteso per bocca del sudetto eminentissimo e in fede di questo di 30 marzo 1695.

Francesco Clayton mano pp.

AVEC, Scrittura 31.5, Stato del Collegio Inglese di Roma, 1689

«Addi 1686.

Stato del Collegio Inglese di Roma per l'anno 1689.

Detto Collegio posto nel Rione della regola fu eretto nell'anno 1579 nel luogo, ove di quel tempo stava l'ospedale della medesima nazione, come appare per Bolla di Papa Gregorio XIII sotto il 23 di aprile di detto anno.

La chiesa di detto Collegio è dedicata alla Santissima Trinità e a S. Tommaso martire: ha il coro, l'organo con cinque altari, e due sepolture comuni, con diverse altre di particolari.

Il padre rettore del Collegio, ovvero un altro sacerdote da lui deputato ha la cura delle anime degli scolari, e di altri domestici come consta per bolla dell'erezione del medesimo Collegio.

Ha quattro cortili: uno serve per andare alla chiesa e al giardino, e dispensa, e cantina della legna, che sta sotto detta chiesa, e vi è ancora un pozzo bello bono.

Dal portone delle carrette s'entra nel secondo cortile, e detto dà luce alla cucina, al refettorio e sotto questo vi è una grotta assai buona che viene adombrata dagli alberi d'agresta.

Da questo s'entra nel terzo cortiletto, il quale serve per rimettervi la calce, puzzolana ed altri materiali simili.

Dal detto secondo cortile per un'altra porta s'entra nel cortiletto e nella stalletta, e in questo vi è un altro pozzo comune con una casa del medesimo Collegio contigua.

Dal primo cortile suddetto s'entra nel giardino adombrato da diversi alberi di melograni, e in questo giardino vi è una fontana dell'acqua di Trevi, la quale passa sotto la cucina, ove si tira con la tromba e di là passa per le cantina, ove fa fontana e finalmente il ritorno di essa dal giardino suddetto si distribuisce ad altre case del medesimo collegio vicine.

Tra il giardino e detto secondo cortile è posto il Refettorio, e stanziole che servono per dispensa e per andare in cantina, e nella grotta.

All'entrare in detto Collegio, sotto la stanza del Priore vi è un'altra cantina nella quale si rimettono le fascine.

La guardaroba sta in cima, con alcune stanziole per i sartori: è parte loggia e parte veranda.

Nel resto detto Collegio è vecchio assai, senza ordinanza e senza architettura: ha scale strette e scomode e questo è quanto si può dire della fabbrica di detto Collegio vecchio.

L'anni passati l'Eminentissimo Signor Cardinale di Norfolcia protettore del detto Collegio conoscendo dette imperfezioni, e scomodi del detto Collegio ha supplicato alla Santità di N.S. e ottenuto licenza di vendere certi luoghi di Monti per fare un altro Collegio nuovo dalle fondamenta, con incorporare le case del medesimo Collegio, che vi erano dalla chiesa sin al Palazzo di già Corte Savelle, e detto Collegio ora è quasi finito, assai magnifico, come appare: e già vi sono andati ad habitare li scolari, e alcuni ministri di detto Collegio.

AVEC, Liber 324 (1730)

Acta Sacre Visitationis Apostolice Ecclesie S. Thome et Collegii Anglorum

A Ssmo D.N. Papa Clemente XII comisse

Emis, et Rmis Cardinalibus De Via, Rivera et R.P.D. de Monte

Articolo primo

Il Collegio della Nazione Inglese eretto in Roma riconosce in suo fondatore il glorioso pontefice Gregorio XIII; questo Santo Papa commiserando le deplorabili sciagure, fra le quali per opera dell'eresia gemeva la cattolica religione nel Regno d'Inghilterra: giudicò col parere di Monsignor (?), che à confermare fra quei sedotti popoli infatti i semi della sana credenza, giovevole cosa sarebbe stata l'aprire in Roma un seminario di giovani di quella Nazione per formare d'egli santi evangelici operai, che educati nel seno della Romana Chiesa avessero potuto colà (...) difendere dalle insidie dei voraci (...) l'avanzo fedele di quella Greggia del Signore, e ricondurre all'ovile le mal'avvedute pecorelle, che si erano lasciate traviare dalle lusinghe, a minaccia dell'ingannevole eresia. Correato dal cuore apostolico del Sommo Pastore il provido consiglio si diede bentosto principio all'opera, con essere stati di suo ordine ricevuti in alcune case nelle vicinanze di San Pietro quei giovani di quella lingua, che dimoranti in Roma si mostrarono pronti a secondare le sane idee del Pro Pontefice.

Godeva in quel tempo la Nazione Inglese il proprio Ospedale detto di S. Edmondo posto in Trastevere presso S. Crisogono, come anche l'Ospizio di S. Tomaso nelle vicinanze della Piazza Farnese, l'uno e l'altro regolato dal custode, che la Nazione vi deputava, che allora era il probato sacerdote Maurizio Clenocoe. Volle il Santo Padre che alla di lui direzione soggetti fossero i giovani prescelti, quali venivano alimentati colle rendite delle sudette pie opere ma andando di lì a non molto il glorioso Pontefice saggiamente prevedendo, che durando per disavventura l'infelice separazione dell'Inghilterra, di giorno in giorno minorandosi a Roma il concorso di quei Nazionali, sarebbero con ciò insensibilmente rese inutili le dette fondazioni, dirette al sostenimento dei malati, e Pellegrini Inglese: dopo matura riflessione stabili col consiglio del Cardinale Morone la loro suppressione, applicandone i Fondi all'annuo provento di circa scudi 1400 al nuovo Collegio, al quale volle più largamente provvedere, ordinando, che dalla Dottana le dovesse ogn'anno pagare tre mila scudi d'oro in ora, fino a che le venisse dalla Pontificia liberalità assegnato equivalente compenso, desideroso, che per lo meno il Collegio alimentar potesse cinquanta

alumni Inglese, i quali educati nella cristiana, e cattolica pietà, ed istruiti nella filosofia, teologia, lingua greca ed ebraica, nel canto gregoriano, e nei Sacri Riti, e promossi ad ordine sacerdotale, dovessero dapoi passare nell'Inghilterra in qualità di missionari a sostenere, e propagare la cattolica religione.

Dalle sudette disposizioni sperimentò ben tosto il Collegio vantaggiose conseguenze, e l'economia fu radizzata (...) non andarono molt'anni, che poté il Collegio cogli avanzi supplire alle spese del grande edificio costruito da Fondamenti per il nuovo Collegio, che dalle case che prima occupava fra la chiesa di S. Brigida de Svedesi, a quella di S. Tommaso venne trasformato nel luogo, ove presentemente si innalza alla parte occidentale del detto tempio.

Coll'ingrandimento del materiale crebbe il numero de convittori, effetto di quella stima, in cui erasi ristabilito il Collegio presso la Nazione Inglese. La morte del Cardinale Oward fece per alquanti anni, che rimanesse prima de Cardinale protettore, offrendosi il Papa astenuto per alcuni riflessi dichiarare il successore cioè che poi fu occasione al Sommo pontefice Clemente XII di riparare la sofferta mancanza colla visita Apostolica appoggiata al Cardinal Farnese Barberini Suniore.

Fattasi per ordine dell' EE.V. la visita locale della chiesa, e collegio, il materiale si di quella, che di questo è ritrovato in ottimo stato non h'avendo abbisognato, che l'insinuare la rinovazione d'alumni Sacri arredi e qualche ri-

parazione alla chiesa; lo che stato con puntualità ed'attenzione eseguita dal nuovo rettore padre Enrico Sheldon religioso degno di tal'impegno e di qualità corrispondenti alle zelanti idee dell'EE.V.

La chiesa dedicata alla S.ma Trinità, ed a S. Tommaso Martire, ancorché d'antica struttura, non lascia avere quel pregio, che la pone tra le non inferiori di Roma. Tre navate la compongono, di capacità valevole ad esserci due volte l'anno il p.mo sacramento, detto le quarantora, nel giorno della festività di S. Tommaso Cantuariense gli E.mi Cardinali della Congregazione dell'Immunità vi tengono cappella; ai cinque altari, che si scorgono eretti vi sono assegnati molti legati di celebrazione di messe, che si soddisfano dai religiosi, et alunni sacerdoti; non ci mancano molti monumenti, ed iscrizioni sepolcrali d'uomini insigni della Nazione Inglese, sepolti in quel tempio.

Il materiale del Collegio, come si disse nuovamente costruito vien composto da spaziosi ordini, à pieno corridori di camere, in abbondanza tale, che ciascun religioso, e scolare vi goda la sua; vi sono molte comode officine, spaziosi cortili che rendono la fabbrica luminosa, e di buon aere; al Piano terreno presso della portineria vi si ritengono alcune camere per l'uso dell'ospizio à comodo de Pellegrini, alla mano sinistra del fine del corridore vi è uno spazioso oratorio dedicato alla B. Vergine sotto il cui patrocinio fu posta la Congregazione degli alunni, eretta con amplissima Indulgenze da Gregorio XIII nel 1583; per fine nel materiale della fabbrica non v'è che desiderare per opere il tutto di ottima (?) e di ben intesa distribuzione.

L'ATTIVITÀ URBANISTICA IN ITALIA TRA IL 1860 E IL 1845: INDICE CRONOLOGICO

Parte II, 1918-1945

a cura di Guglielmo Villa

La prima parte dell'indice cronologico, relativa agli anni che vanno dal 1860 al 1918, è stata pubblicata in «Storia dell'Urbanistica» 3/1997, *I piani regolatori*, pp. 12-44.

La redazione di questa seconda parte mantiene i criteri d'impostazione già sperimentati. Inalterati sono rimasti anche i riferimenti alle fonti prese in esame, per i quali sono state utilizzate le abbreviazioni indicate nella nota introduttiva che precede la parte già edita:

A.C.S. = Archivio Centrale dello Stato, Raccolta Ufficiale Leggi e Decreti (originali);

R.U.L.D. = Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia (serie a stampa);

B.U.M.L.L.P.P. = Bollettino Ufficiale del Ministero dei Lavori Pubblici;

ANNUARIO = ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA, *Annuario delle Città Italiane*, Parte I - urbanistica, a cura di V. Testa e V. Civico, Roma 1934.

I limiti indicati nel titolo individuano l'intero arco cronologico cui è stata riferita la ricerca. L'indice, tuttavia, giunge soltanto fino al 1943. Per i due anni successivi, infatti, non risulta sia stato emanato alcun provvedimento di approvazione: una lacuna che riflette la stasi delle iniziative urbanistiche e della conseguente attività legislativa di fronte alle comprensibili difficoltà causate dallo sviluppo degli eventi bellici.

Come già preannunciato, alla seconda parte dell'indice cronologico è allegato un indice toponomastico, nel quale sono stati raccolti e ordinati, per ciascuna località, i provvedimenti di approvazione degli strumenti urbanistici censiti, con riferimento all'intero ambito temporale compreso tra il 1860 e il 1945.

1919

Roma, sistemazione del quartiere di Piazza d'Armi. R.D. del 5 gennaio (ANNUARIO, p. 134).

Messina, piano regolatore della zona industriale. R.D. del 26 gennaio (ANNUARIO, p. 91).

Napoli, Provvedimenti per la città. R.D.L. Luog. N. 219 del 27 febbraio (R.U.L.D., 1919, p. 436; ANNUARIO, p. 99).

Padova, rettifica di via Malaman. R.D. del 23 marzo (ANNUARIO, p. 106).

Pozzuoli (NA), provvedimenti per la bonifica della città bassa. R.D. n. 566 del 23 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1919, p. 1097).

Genova, variante al piano regolatore edilizio della parte orientale del Sestiere S. Vincenzo¹. R.D. del 7 aprile (ANNUARIO, p. 66).

Roma, provvedimenti per la sistemazione edilizia della città. R.D. n. 729 del 1 maggio (R.U.L.D., 1919, p. 1461; ANNUARIO, p. 134)².

Bergamo, sistemazione piazza S. Anna. R.D. dell'8 giugno (ANNUARIO, p. 25).

Firenze, formazione del quartiere industriale. R.D.L. dell'8 giugno (ANNUARIO, p. 55).

Melito di Porto Salvo (RC), piano regolatore. R.D. del 6 luglio (ANNUARIO, p. 129).

Palermo, varianti al piano di risanamento e conseguenziale ampliamento³. R.D. n. 1222 del 6 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1919, p. 2632).

Camogli (GE), costruzione di una rampa di raccordo fra la salita Graziani e il corso Regina Margherita. R.D. del 6 novembre (ANNUARIO, p. 68).

Genova, piano regolatore e di ampliamento. R.D. n. 2317 del 25 novembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1919, p. 5482; B.U.M.L.L.P.P., XXI, p. 224).

Camogli (GE), costruzione di una gradinata di raccordo fra la via del Turrasco e la carrozzabile del Boschetto. R.D. del 30 novembre (ANNUARIO, p. 68).

Terni, piano particolareggiato per la sistemazione del quartiere centrale. R.D. del 14 dicembre (ANNUARIO, p. 158).

1920

Torino, nuovo piano regolatore edilizio e di ampliamento. R.D. n. 80 del 15 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1920, p. 183; B.U.M.L.L.P.P., XXI, p. 534).

Sora (FR), piano regolatore edilizio e di ampliamento. R.D. del 1 febbraio (ANNUARIO, p. 64).

Padova, allargamento via Garibaldi e via S. Pietro. R.D. del 1 aprile (ANNUARIO, p. 106).

Alessandria, piano regolatore di ampliamento del Sobborgo Cristo. R.D. del 15 aprile (ANNUARIO, p. 3).

S. Alessio in Aspromonte (RC), piano regolatore di ampliamento. R.D. del 14 maggio (ANNUARIO, p. 129).

Genova, piano regolatore Valle dello Zerbino. R.D. del 20 giugno (ANNUARIO, p. 67).

Napoli, piano regolatore di ampliamento della zona industriale e collegamento di questa col porto. R.D. del 20 giugno (ANNUARIO, p. 99).

Id., nuovo piano regolatore delle opere di risanamento della zona del Mandracchio. R.D. n. 1141 del 18 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1920, p. 2967; B.U.M.L.L.P.P., XXI, p. 1753).

Genova, piano regolatore edilizio e di ampliamento in regione S. Ambrogio a Voltri. Legge n. 1193 del 14 agosto (A.C.S.; R.U.L.D., 1920, p. 3080; B.U.M.L.L.P.P., XXI, p. 1749; ANNUARIO, p. 67).

Torino, prolungamento di via S. Ottavio e ricostruzione chiesa SS. Annunziata. R.D. del 25 agosto (ANNUARIO, p. 160).

Treviso, sistemazione piazza S. Leonardo. R.D. del 14 settembre (ANNUARIO, p. 167).

Arenzano (GE), sistemazione piazzale chiesa parrocchiale e adiacenze. R.D. del 5 dicembre (ANNUARIO, p. 68).

Biella, piano di allargamento del 1° tratto della strada provinciale per Ivrea. R.D. del 16 dicembre (ANNUARIO, p. 179).

Genova, piano regolatore di piazza Acquaverde e adiacenze. R.D. del 16 dicembre (ANNUARIO, p. 67).

Roma, norme di carattere transitorio per la costruzione di palazzine nelle zone destinate a villini dal piano regolatore. R.D. n. 1937 del 16 dicembre (R.U.L.D., 1920, p. 5437; B.U.M.L.L.P.P., XXII, p. 154).

Gallarate (VA), piano regolatore di ampliamento. R.D. del 19 dicembre (ANNUARIO, p. 174).

1921

Bagnara Calabra (RC), piano regolatore edilizio e di ampliamento. R.D. del 23 gennaio (ANNUARIO, p. 129).

Roma, Aggiunta al piano regolatore edilizio di ampliamento⁴ di una nuova strada dal viale di circosollazione alla barriera trionfale. R.D. n. 147 del 3 febbraio (A.C.S.; R.U.L.D., 1921, p. 341; B.U.M.L.L.P.P., XXII, p. 363; ANNUARIO, p. 134).

Id., zona industriale suburbana. R.D. del 3 marzo (ANNUARIO, p. 134).

Genova, variante al piano regolatore e di ampliamento⁵. R.D. n. 403 del 24 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1921, p. 1079; B.U.M.L.L.P.P., XXII, p. 830).

Pinerolo (TO), piano regolatore e di ampliamento. Legge n. 377 del 31 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1921, p. 1026; ANNUARIO, p. 162).

Cunco, modificazioni al piano regolatore e di ampliamento⁶. R.D. n. 709 del 12 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1921, p. 1724; B.U.M.L.L.P.P., XXII, p. 1070; ANNUARIO, p. 48).

Savona, apertura del tratto nord della via già Montenotte ora Boselli. R.D. del 24 aprile (ANNUARIO, p. 144).

S. Remo (IM), apertura di un tratto del torrente S. Remo. R.D. del 16 giugno (ANNUARIO, p. 76).

Reggio Calabria, piano regolatore di delimitazione e di esecuzione della forza (sic) industriale, R.D. del 19 giugno (ANNUARIO, p. 128).

Roma, tracciato di via Ravenna. R.D. del 26 giugno (ANNUARIO, p. 134).

Palermo, varianti al piano di risanamento⁷. R.D. n. 967 del 3 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., p. 2614; B.U.M.L.L.P.P., XXII, 1921, p. 1493).

Torre Annunziata (NA), sistemazione piazza Nicotera. R.D. del 24 agosto (ANNUARIO, p. 101).

Roma, quartiere Parioli. R.D. dell'8 settembre (ANNUARIO, p. 134).

Id., quartiere Monteverde. R.D. del 6 ottobre (ANNUARIO, p. 134).

Pontestura (AL), piano regolatore per l'apertura di una strada in regione Giardino. R.D. del 20 ottobre (ANNUARIO, p. 4).

Savigliano (CN), piano regolatore e di ampliamento. Legge n. 1906 del 29 dicembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1921, p. 4488; B.U.M.L.L.P.P., XXIII, p. 135).

1922

Laureana di Borrello (RC), piano regolatore edilizio e di ampliamento per il capoluogo e per la frazione Stellanone. R.D. del 12 gennaio (ANNUARIO, p. 129).

Bologna, varianti al piano regolatore di risanamento⁸. R.D. n. 122 del 29 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1922, p. 793; B.U.M.L.L.P.P., XXIII, p. 790).

Roma, sistemazione a giardino dell'Aventino e divieto di fabbricazione. R.D. del 2 febbraio (ANNUARIO, p. 134).

Venezia, piano regolatore di Marghera. R.D. del 6 febbraio (ANNUARIO, p. 175).

Padova, allargamento di via Cesare Battisti. R.D. del 23 febbraio (ANNUARIO, p. 106).

Castelliri (FR), piano regolatore. R.D. del 4 aprile (ANNUARIO, p. 64).

Stefanaconi (CZ), piano regolatore e di ampliamento. R.D. del 25 aprile (ANNUARIO, p. 40).

Napoli, varianti al piano regolatore di esecuzione per la costruzione del nuovo quartiere occidentale⁹. R.D. 893 del 2 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1922, p. 2342).

Monforte d'Alba (CN), allargamento di via Palestro. R.D. del 31 maggio (ANNUARIO, p. 51).

Padova, piano regolatore di risanamento e di sistemazione di alcuni quartieri. Legge n. 1043 del 23 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1922, p. 3176; B.U.M.L.L.P.P., XXIII, p. 1452).

Genova, variante al piano regolatore per la regione Cavalletto¹⁰. R.D. del 20 settembre (ANNUARIO, p. 66).

Roma, modificazioni al piano edilizio e di ampliamento¹¹ / Inclusioni nel piano regolatore del II tratto di via Appia Nuova. R.D. n. 1309 del 20 settembre (R.U.L.D., 1922, p. 4111; B.U.M.L.L.P.P., XXIII, p. 1900; ANNUARIO, p. 134).

1923

Roma, sistemazione Piazza d'Armi, via Ostiense e via Appia Nuova. R.D.L. n. 745 del 18 marzo (R.U.L.D., 1923, p. 2539; ANNUARIO, p. 134).

Milano, varianti in altre località della seconda e terza zona del piano regolatore¹². R.D. n. 1119 del 29 aprile (A.C.S.; R.U.L.D., 1923, p. 3630).

Roma, Colle Aventino a nord-est del costruendo monumento a Mazzini. R.D. del 3 maggio (ANNUARIO, p. 134).

Id., quartiere Parioli: sostituzione di due strade a una progettata. R.D. del 10 settembre (ANNUARIO, p. 134).

Id., quartiere Salario: biforcazione di via Po. R.D. del 15 novembre (ANNUARIO, p. 134).

Id., nuova strada dal viale delle Provincie alla via Beluno. R.D. del 22 novembre (ANNUARIO, p. 134).

1924

Firenze, piano regolatore di ampliamento e norme per la relativa esecuzione. R.D.L. n. 170 del 13 gennaio¹³ (R.U.L.D., 1924, p. 241; B.U.M.L.L.P.P., XXV, p. 569; ANNUARIO, p. 55).

Torino, risanamento dell'isolato S. Alessandro nella parte prospiciente via Bertola all'angolo di via Bolero. R.D. del 20 gennaio (ANNUARIO, p. 161).

Bengasi, varianti al piano regolatore¹⁴. R.D. n. 197 del 24 gennaio (R.U.L.D., 1924, p. 310).

Tripoli, varianti al piano regolatore¹⁵. R.D. n. 363 del 24 gennaio (R.U.L.D., 1924, p. 783).

Fusignano (RA), piano regolatore di ampliamento. R.D. del 22 gennaio (ANNUARIO, p. 126).

Luco dei Marsi (AQ), piano regolatore per il risanamento e l'ampliamento. R.D. del 18 marzo (ANNUARIO, p. 11).

Roma, spostamento strada di accesso a Monte Mario. R.D. del 23 marzo (ANNUARIO, p. 134).

Id., varianti ed aggiunte al piano regolatore nella

zona del Colle Capitolino e sue adiacenze¹⁶. R.D.L. n. 829 del 11 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1924, p. 2387; B.U.M.L.L.P.P., XXV, p. 1669).

Id., quartiere Rinascimento: allargamento di alcune strade esistenti. R.D. del 23 maggio (ANNUARIO, p. 134).

Messina, variante al piano regolatore¹⁷. R.D. del 19 giugno (ANNUARIO, p. 91).

Id., soppressione di un tratto di via Giordano e via S. Vincenzo. R.D. del 19 giugno (ANNUARIO, p. 91).

Porto Torres (SS), piano regolatore di ampliamento della contrada «Lo Padru». R.D. del 26 giugno (ANNUARIO, p. 143).

Roma, quartiere Appio. R.D. del 26 giugno (ANNUARIO, p. 134).

Id., Lungotevere Anguillara, testata ponte Vittorio Emanuele e zona tra porta Angelica, Borgo Pio, via del Mascherino e Corridoio. R.D. dell'8 agosto (ANNUARIO, p. 134).

Padova, piano regolatore di ampliamento. R.D.L. n. 1853 del 18 ottobre (R.U.L.D., 1924, VII, p. 5412 - 5416; ANNUARIO, p. 106).

Finale Ligure (SV), piano regolatore edilizio e di ampliamento della borgata «Orti». R.D. del 18 dicembre (ANNUARIO, p. 146).

Milazzo (ME), piano regolatore. R.D. del 28 dicembre (ANNUARIO, p. 93).

1925

Firenze, deviazione di via Bronzino, allargamento via S. Angelo e collettore alla sinistra dell'Arno. R.D. del 2 aprile (ANNUARIO, p. 55).

Palermo, varianti al piano regolatore di risanamento¹⁸. R.D. n. 395 del 12 marzo (R.U.L.D., 1925, p. 3435; B.U.M.L.L.P.P., XXVI, p. 938).

Cuneo, varianti al piano regolatore¹⁹. R.D. n. 872 del 24 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1925, p. 5688; B.U.M.L.L.P.P., XXVI, p. 1577).

Torino, varianti a due piani regolatori²⁰. R.D. n. 924 del 24 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1925, p. 6041; B.U.M.L.L.P.P., XXVI, p. 1686).

Predappio (FO), piano regolatore della nuova sede in località Doria. R.D.L. n. 1029 del 9 giugno (ANNUARIO, p. 62).

Montevarchi (AR), piano di ampliamento. R.D. del 25 giugno (ANNUARIO, p. 13).

Milano, varianti al piano regolatore²¹. R.D. n. 1211 del 2 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1925, p. 6876; B.U.M.L.L.P.P., XXVI, p. 2039).

Messina, variante al piano regolatore²². R.D. del 23 luglio (ANNUARIO, p. 91).

Salerno, piano regolatore di ampliamento. R.D.L. n. 1875 dell'11 settembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1925, p. 8521; B.U.M.L.L.P.P., XXVI, p. 2890).

Pievepelago (MO), piano regolatore di ampliamento. R.D. del 29 ottobre (ANNUARIO, p. 98).

Torino, varianti al piano regolatore edilizio e di

ampliamento della zona collinare²³. R.D. n. 1992 del 5 novembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1925, p. 9031; B.U.M.L.L.P.P., XXVI, p. 3193).

1926

Roma, strada da piazza Barberini a S. Bernardo. R.D. del 24 gennaio (ANNUARIO, p. 134).

Id., zona a sud di villa Patrizi. R.D. del 18 febbraio (ANNUARIO, p. 134).

Id., soppressione piazzale di Porta Salaria e ultimo tratto di via Campania. R.D. del 25 marzo (ANNUARIO, p. 134).

Id., nuova strada dal corso d'Italia a via Isonzo. R.D. del 3 aprile (ANNUARIO, p. 134).

Villa S. Giovanni (RC), piano regolatore. R.D. del 24 aprile (ANNUARIO, p. 129).

Messina, variante al piano regolatore²⁴. R.D. del 20 maggio (ANNUARIO, p. 91).

Milano, piano regolatore edilizio e di ampliamento nella zona a nord-ovest dell'abitato. R.D.L. n. 1076 del 10 giugno (R.U.L.D., 1926, p. 4747; ANNUARIO, p. 95).

Monza (MI), piano regolatore per la sistemazione del centro. R.D. del 17 giugno (ANNUARIO, p. 97).

Varapodio (RC), piano regolatore. R.D. del 25 giugno (ANNUARIO, p. 129).

Tropea (CZ), piano regolatore. R.D. del 1 luglio (ANNUARIO, p. 40).

Bari, piano regolatore edilizio e di ampliamento. R.D. del 9 luglio (ANNUARIO, p. 18).

Roma, sbocco di via Zannardelli sul ponte Umberto I. R.D. del 9 luglio (ANNUARIO, p. 134).

Messina, variante al piano regolatore²⁵. R.D. del 6 agosto (ANNUARIO, p. 91).

Barga (LU), piano regolatore di ampliamento. R.D. del 30 settembre (ANNUARIO, p. 83).

Siderno (RC), ampliamento, spostamento e soppressione di alcune strade. R.D. del 14 ottobre (ANNUARIO, p. 129).

Biella, piano regolatore di ampliamento nella zona tra via Torino ed il torrente Cervo. R.D. del 27 ottobre (ANNUARIO, p. 179).

Milano, variante al piano generale regolatore edilizio e di ampliamento della città²⁶, per l'apertura di due nuove strade nella zona fra le vie Fontana e S. Barnaba. R.D. n. 1988 del 4 novembre (R.U.L.D., 1926, p. 8857).

La Spezia, piano regolatore località Cappuccini e adiacenze. R.D. del 15 novembre (ANNUARIO, p. 77).

Roma, destinazione a parco pubblico della villa Strohl Fern. R.D. del 18 novembre (ANNUARIO, p. 134).

Milano, variante al piano regolatore edilizio e di ampliamento della città²⁷ per la sistemazione del piazzale Andrea Doria, antistante la nuova stazione ferroviaria. R.D. n. 2241 del 25 novembre (R.U.L.D., 1927, p. 370; B.U.M.L.L.P.P., XXVIII, p. 240).

Bagni della Porretta (BO)²⁸, ordinamento edili-

zio del comune. R.D. n. 2085 del 25 novembre (B.U.M.L.L.P.P., XXVIII, 1927, p. 65).

Salò (BS), ordinamento edilizio del comune. R.D. n. 2086 del 25 novembre (B.U.M.L.L.P.P., XXVIII, p. 66).

Salsomaggiore (PR), ordinamento edilizio del comune. R.D. n. 2084 del 25 novembre (B.U.M.L.L.P.P., XXVIII, p. 64).

Livorno, piano regolatore edilizio del centro. R.D. del 2 dicembre (ANNUARIO, p. 81).

Lozzolo (BL), piano regolatore di ampliamento. R.D. del 23 dicembre (ANNUARIO, p. 179).

1927

Predappio (FO), provvedimenti relativi allo spostamento in nuova sede dell'abitato. R.D.L. n. 220 del 10 febbraio (R.U.L.D., 1927, p. 1747; ANNUARIO, p. 62).

Palmi (RC), variante al piano regolatore²⁹. R.D. del 27 febbraio (ANNUARIO, p. 129).

Castellarano (RE), piano regolatore di ampliamento. R.D. del 14 aprile (ANNUARIO, p. 131).

Casarano (LE), piano regolatore di ampliamento. R.D. del 2 giugno 1927 (ANNUARIO, p. 80).

Pinerolo (TO), variante al piano regolatore edilizio e di ampliamento della città³⁰. R.D. n. 1312 del 30 giugno (R.U.L.D., 1927, p. 6491; B.U.M.L.L.P.P., XXVIII, p. 3322).

Torino, variante al piano regolatore edilizio e di ampliamento della città³¹. R.D. n. 1311 del 30 giugno (R.U.L.D., 1927, p. 6489; B.U.M.L.L.P.P., XXVIII, p. 3320).

Id., varianti al piano regolatore edilizio e di ampliamento della città nella parte piana e nella zona collinare³². R.D. n. 1384 del 30 giugno (R.U.L.D., 1927, p. 6630; B.U.M.L.L.P.P., XXVIII, p. 3325).

Id., variante al piano regolatore edilizio e di ampliamento della città³³. R.D. n. 1935 del 13 ottobre (R.U.L.D., 1927, p. 8652; B.U.M.L.L.P.P., XXVIII, p. 4199).

Isola Liri (FR), piano regolatore di ampliamento. R.D. del 15 ottobre (ANNUARIO, p. 64).

Sora (FR), variante al piano regolatore edilizio e di ampliamento³⁴. R.D. del 18 ottobre (ANNUARIO, p. 64).

Torino, variazione al piano regolatore edilizio e di ampliamento della città³⁵. R.D. n. 2368 del 3 novembre (R.U.L.D., 1927, p. 9755; B.U.M.L.L.P.P., XXIX, p. 127).

Milano, piano regolatore del reparto Turro. Legge n. 2640 del 18 dicembre (R.U.L.D., 1928, p. 439; B.U.M.L.L.P.P., XXIX, 1928, p. 365).

1928

Pontassieve (FI), piano di ampliamento. R.D. del 26 gennaio (ANNUARIO, p. 56).

Roma, zona di porta Cavalleggeri e stazione di S. Pietro. R.D. del 2 febbraio (ANNUARIO, p. 134).

Milano, variante al piano generale edilizio regolatore e di ampliamento della città³⁶. R.D. n. 595 del 23 febbraio (R.U.L.D., 1928, p. 2290; B.U.M.L.L.P.P., XXIX, p. 1100).

Messina, variante al piano regolatore³⁷. R.D. del 15 marzo (ANNUARIO, p. 91).

Isernia, piano regolatore e di ampliamento. R.D. del 15 aprile (ANNUARIO, p. 37).

Milano, variante al piano generale edilizio regolatore e di ampliamento della città³⁸ per la sistemazione del quartiere di via Vetraschi e adiacenze. R.D. n. 1222 del 10 maggio (R.U.L.D., 1928, p. 3742; B.U.M.L.L.P.P., XXIX, p. 1899).

Roma, allargamento di via della Panetteria. R.D. del 10 maggio (ANNUARIO, p. 134).

Milano, piano regolatore per la sistemazione della località compresa fra il corso Vittorio Emanuele e la via e la piazza Beccaria. R.D. n. 1296 del 7 giugno (R.U.L.D., 1928, p. 3989; B.U.M.L.L.P.P., XXIX, p. 1985).

Siena, provvedimenti per il risanamento della città. Legge n. 1582 del 21 giugno (R.U.L.D., 1928, p. 4866).

Firenze, variante al piano regolatore di ampliamento della città³⁹. R.D. n. 1890 del 20 luglio (R.U.L.D., 1928, p. 5962).

Parma, provvedimenti per il risanamento del quartiere di Oltre Torrente. Legge n. 1583 del 21 giugno (R.U.L.D., 1928, p. 4871).

Lanzo Torinese (TO), piano regolatore di ampliamento per la regione Braide. R.D. del 13 settembre (ANNUARIO, p. 162).

Torino, varianti al piano regolatore della città⁴⁰ per il prolungamento della via XX Settembre. R.D. n. 2452 dell'11 ottobre (R.U.L.D., 1928, p. 7509; B.U.M.L.L.P.P., XXIX, p. 3541).

Genova, variante al piano regolatore per la regione Cavalletto⁴¹. R.D. dell'8 novembre (ANNUARIO, p. 66).

Mortara (PV), piano regolatore di ampliamento. R.D. del 5 luglio (ANNUARIO, p. 110).

1929

Palermo, variante al piano di ampliamento della contrada Madonna dell'Orto⁴². R.D. del 14 gennaio (ANNUARIO, p. 107).

Parma, progetto per il risanamento del quartiere di Oltre Torrente. R.D. del 28 gennaio (R.U.L.D., 1929, p. 2679; ANNUARIO, p. 108).

Terni, piano regolatore di ampliamento. R.D. n. 191 del 28 gennaio (B.U.M.L.L.P.P., XXX, p. 565).

Trani (BA), piano regolatore di ampliamento. R.D. n. 191 del 28 gennaio⁴³ (R.U.L.D., 1929, p. 2357; ANNUARIO, p. 20).

Tripoli, variante al piano regolatore⁴⁴, p. interessante la piazza Italia e zone adiacenti. R.D. n. 393 del 28 febbraio. (R.U.L.D., 1929, p. 3012).

Palermo, variante al piano di risanamento e conseguenziale ampliamento della città nel rione Conceria⁴⁵. R.D. n. 457 del 21 marzo (R.U.L.D., 1929, p. 3258; ANNUARIO, p. 107).

Brancaleone (RC), piano regolatore. R.D. del 1 aprile (ANNUARIO, p. 129).

Palermo, piano particolareggiato di esecuzione di varianti alla parcella n. 7 del piano regolatore di risanamento e conseguenziale ampliamento della città⁴⁶. R.D. n. 517 del 4 aprile (R.U.L.D., 1929, p. 3411; B.U.M.L.L.P.P., XXX, p. 1098).

Brescia, piano regolatore edilizio del centro della città. R.D. n. 787 del 25 aprile (R.U.L.D., 1929, p. 3895; B.U.M.L.L.P.P., XXX, p. 1354).

Ragusa, piano regolatore e di ampliamento nel quartiere Traspontino. R.D. del 25 aprile (ANNUARIO, p. 124).

Capo d'Orlando (ME), piano regolatore. R.D. del 27 maggio (ANNUARIO, p. 93).

Palermo, Variante al piano di risanamento della città⁴⁷. R.D. n. 1014 del 27 maggio (R.U.L.D., 1929, p. 4576; ANNUARIO, p. 107).

Milano, piano regolatore per la sistemazione della zona tra il corso Vittorio Emanuele, la via e la piazza Beccaria. R.D.L. n. 1296 del 7 giugno (ANNUARIO, p. 95).

Genova, variante al piano regolatore delle zone di Marassi⁴⁸ e parte piana delle frazioni suburbane. R.D. n. 1351 del 17 giugno (R.U.L.D., 1929, p. 5512; B.U.M.L.L.P.P., XXX, p. 2015; ANNUARIO, p. 67).

Poppi (AR), piano di ampliamento della frazione Ponte a Poppi. R.D. del 17 giugno (ANNUARIO, p. 13).

Pescosolido (FR), piano regolatore e di ampliamento. R.D. del 25 giugno (ANNUARIO, p. 64).

Ancona, provvedimenti per il risanamento igienico della zona Astagno. Legge n. 1274 del 27 giugno (R.U.L.D., 1929, p. 5327).

Roma, variante al piano regolatore⁴⁹ nella zona ad ovest del monumento a Vittorio Emanuele II. Legge n. 1155 del 2 luglio (R.U.L.D., 1929, p. 5187; B.U.M.L.L.P.P., XXX, p. 1871; ANNUARIO, p. 134).

Scilla (RC), piano regolatore. R.D. del 9 agosto (ANNUARIO, p. 129).

Torino, varianti al piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Torino nella parte piana⁵⁰ e nella zona collinare⁵¹. R.D. n. 1615 del 16 agosto (R.U.L.D., 1929, p. 5900; B.U.M.L.L.P.P., XXX, p. 2361; ANNUARIO, p. 160).

Ancona, progetto per il risanamento della zona Astagno. R.D. n. 1939 del 10 ottobre (R.U.L.D., XXX, 1929, p. 6680; ANNUARIO, p. 5).

Milano, varianti al piano generale edilizio regolatore e di ampliamento⁵². R.D. n. 1897 del 10 ottobre (R.U.L.D., 1929, p. 6634; B.U.M.L.L.P.P., XXX, p. 2979; ANNUARIO, p. 95).

La Spezia, piano regolatore edilizio del quartiere S. Antonio. R.D. del 14 ottobre (ANNUARIO, p. 77).

Messina, variante al piano regolatore⁵³. R.D. del 24 ottobre (ANNUARIO, p. 91).

Siena, progetto di risanamento della città. R.D. n. 2008 del 24 ottobre (R.U.L.D., 1929, p. 6894; ANNUARIO, p. 147).

Albenga (SV), piano regolatore di ampliamento per la zona compresa fra il viale del Re, la riva sinistra del Centa, la piazza XX Settembre e la ferrovia. R.D. del 18 novembre (ANNUARIO, p. 146).

Milano, varianti al piano regolatore edilizio e di ampliamento⁵⁴. R.D. n. 2198 del 9 dicembre (R.U.L.D., 1930, p. 141; ANNUARIO, p. 95).

Rovigo, Demolizione del quartiere detto Ghetto. R.D. del 30 dicembre (ANNUARIO, p. 137).

1930

Milano, variante al piano regolatore⁵⁵. R.D. n. 89 del 17 febbraio (A.C.S.; R.U.L.D., 1930, p. 729; B.U.M.L.L.P.P., XXXI, p. 693; ANNUARIO, p. 95).

Id., Lavori per la copertura della fossa interna alla città. R.D. n. 184 del 22 febbraio⁵⁶ (A.C.S.; R.U.L.D., 1930, p. 1002).

Genova, variante al piano regolatore e di ampliamento, nella regione di Albaro⁵⁷. R.D. n. 254 del 13 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1930, p. 1170; B.U.M.L.L.P.P., XXXI, p. 972; ANNUARIO, p. 67).

Milano, piano regolatore per l'allargamento di via Alessandro Manzoni. Legge n. 218 del 20 marzo (R.U.L.D., 1930, p. 1110; ANNUARIO, p. 95).

Trino (VC), piano regolatore di ampliamento. R.D. del 20 marzo (ANNUARIO, p. 179).

Empoli (FI), piano regolatore edilizio del centro. R.D. del 27 marzo (ANNUARIO, p. 56).

Busto Arsizio (VA), piano regolatore di alcune zone della città. Legge n. 463 del 17 aprile (A.C.S.; R.U.L.D., 1930, p. 1714; B.U.M.L.L.P.P., XXXI, p. 1289; ANNUARIO, p. 174).

Cremona, piano regolatore edilizio e di ampliamento. Legge n. 612 del 1 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1930, p. 2137; B.U.M.L.L.P.P., XXXI, p. 1521; ANNUARIO, p. 46).

Porretta Terme (BO), piano regolatore e di ampliamento. R.D. del 22 maggio (ANNUARIO, p. 27).

Firenze, variante al piano regolatore di ampliamento⁵⁸ nella zona di Romito. R.D. n. 822 del 9 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1930, p. 3405; B.U.M.L.L.P.P., XXXI, p. 1973; ANNUARIO, p. 55).

Torino, provvedimenti per l'allargamento della via Roma e per il risanamento dei quartieri adiacenti. R.D.L. n. 976 del 3 luglio⁵⁹ (A.C.S.; R.U.L.D., 1930, p. 3773; B.U.M.L.L.P.P., XXXI, p. 2144; ANNUARIO, p. 161).

Giardini (ME), piano regolatore. R.D. del 10 luglio (ANNUARIO, p. 93).

S. Casciano dei Bagni (SI), piano regolatore di ampliamento. R.D. dell'8 agosto (ANNUARIO, p. 149).

Firenze, variante al piano regolatore⁶⁰. R.D. n.

1390 del 2 ottobre (R.U.L.D., 1930, p. 5921; B.U.M.L.L.P.P., XXXI, p. 2928; ANNUARIO, p. 55).

Genova, variante al piano regolatore per la regione Cavalletto⁶¹. R.D. del 2 ottobre (ANNUARIO, p. 66).

Jesi (AN), piano regolatore e di ampliamento Sobborgo Grammercato fra Stazione ferroviaria e Setificio. R.D. del 30 ottobre (ANNUARIO, p. 6).

Milano, Stralcio del nuovo piano regolatore del centro. R.D.L. n. 1609 del 20 novembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1930, p. 7086; B.U.M.L.L.P.P., XXXII, p. 182; ANNUARIO, p. 95).

Palermo, variante alla parcella n. 8 del piano di risanamento⁶² del secondo tronco di via Roma. R.D. n. 1775 dell'11 dicembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1931, p. 308; B.U.M.L.L.P.P., XXXII, p. 570; ANNUARIO, p. 107).

Formia (LT), variante alla strada Appia tra il porto e il ponte di Mola, e risanamento rione Maiorino. R.D. del 22 dicembre (ANNUARIO, p. 136).

1931

Genova, variante al piano regolatore e di ampliamento della regione di Albaro⁶³. R.D. n. 31 del 6 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1931, p. 533; B.U.M.L.L.P.P., XXXII, p. 609; ANNUARIO, p. 67).

Palermo, piano regolatore edilizio del rione Villorosa e adiacenze. R.D. del 15 gennaio (ANNUARIO, p. 107).

Asti, piano di ampliamento della zona di S. Francesco. R.D. del 29 gennaio (ANNUARIO, p. 4).

Firenze, variante al piano regolatore di ampliamento⁶⁴. R.D. n. 396 del 9 aprile (A.C.S.; R.U.L.D., 1931, p. 2112; B.U.M.L.L.P.P., XXXII, p. 1481; ANNUARIO, p. 55).

Id., variante al piano regolatore di ampliamento⁶⁵. R.D. n. 397 del 9 aprile (A.C.S.; R.U.L.D., 1931, p. 2114; B.U.M.L.L.P.P., XXXII, p. 1482; ANNUARIO, p. 55).

Messina, costituzione di una zona di giardinaggio. R.D. del 27 aprile (ANNUARIO, p. 91).

Milano, piano particolareggiato e norme di esecuzione per la sistemazione della zona immediatamente a sud ad est ed a nord-est della piazza del Duomo. R.D.L. n. 590 del 7 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1931, p. 2535; B.U.M.L.L.P.P., XXXII, p. 1727; ANNUARIO, p. 95).

Firenze, variante al piano regolatore di ampliamento⁶⁶. R.D. n. 705 del 30 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1931, p. 3121; ANNUARIO, p. 55).

S. Filippo del Mela (ME), piano regolatore. R.D. del 1 giugno (ANNUARIO, p. 93).

Forlì, piano regolatore edilizio del centro. R.D.L. n. 1074 del 18 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1931, p. 4701; B.U.M.L.L.P.P., XXXII, p. 2411; ANNUARIO, p. 62).

Roma, Tronco stradale da piazza S. Bernardo a via Vittorio Veneto. R.D. del 25 giugno (ANNUARIO, p. 134).

Id., piano regolatore della città e norme per la sua attuazione. R.D.L. n. 981 del 6 luglio (A.C.S.;

R.U.L.D., 1931, p. 4503; B.U.M.L.L.P.P., XXXII, p. 2333; ANNUARIO, p. 134).

Milano, variante al piano generale edilizio e di ampliamento⁶⁷, per l'ampliamento del cimitero monumentale. R.D. n. 1055 del 21 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1931, p. 4669; B.U.M.L.L.P.P., XXXII, p. 2360; ANNUARIO, p. 95).

Ardore (RC), piano regolatore della frazione Marina. R.D. del 24 luglio (ANNUARIO, p. 129).

Bova Marina (RC), piano regolatore. R.D. del 24 luglio (ANNUARIO, p. 129).

Salsomaggiore (PR), piano regolatore e di ampliamento. R.D.L. n. 1073 del 24 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1931, p. 4699; B.U.M.L.L.P.P., XXXII, p. 2415; ANNUARIO, p. 108).

Genova, piano regolatore per la sistemazione della zona adiacente al palazzo ex Doria. R.D. del 29 luglio (ANNUARIO, p. 67).

Id., piano regolatore per la sistemazione della piazza del Portello. R.D. del 21 agosto (ANNUARIO, p. 67).

Palermo, piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco della via Roma. R.D.L. n. 1328 del 1 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1931, p. 5759; B.U.M.L.L.P.P., XXXII, p. 2965; ANNUARIO, p. 107).

Salerno, costruzione di un padiglione per colonie estive sulla spiaggia di Torre Angellara e ampliamento dell'Ospizio Marino. R.D. del 29 ottobre (ANNUARIO, p. 139).

Bari, piano regolatore edilizio del vecchio abitato. R.D.L. n. 1479 del 5 novembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1931, p. 6126; B.U.M.L.L.P.P., XXXIII, p. 35; ANNUARIO, p. 18).

Orte (VT), piano regolatore di ampliamento di Orte-Scalo. R.D. del 26 novembre (ANNUARIO, p. 182).

Firenze, variante al piano regolatore di ampliamento⁶⁸. R.D. n. 1547 del 7 dicembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1931, p. 6208; B.U.M.L.L.P.P., XXXIII, p. 112; ANNUARIO, p. 55).

Messina, soppressione di via Andria, via Il Po, via Archibugio, Salita S. Matteo ed altre minori. R.D. del 7 dicembre (ANNUARIO, p. 91).

1932

Milano, piano regolatore e relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona della città adiacente al costruendo Palazzo di Grazia e Giustizia. R.D.L. n. 95 del 25 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1932, p. 155; B.U.M.L.L.P.P., XXXIII, p. 599; ANNUARIO, p. 95).

Saronno (VA), variante al piano regolatore edilizio del centro⁶⁹ per il quartiere di S. Rocco. R.D. del 10 marzo (ANNUARIO, p. 174).

Finale Ligure (SV), piano regolatore edilizio e di ampliamento della zona a mare. R.D. del 17 marzo (ANNUARIO, p. 146).

Parma, Primo stralcio del piano regolatore. R.D. del 17 marzo (ANNUARIO, p. 108).

Torino, varianti ai piani regolatori della parte pianura⁷⁰ della zona collinare⁷¹. R.D. 391 del 7 aprile (A.C.S.; R.U.L.D., 1932, II, p. 1044; B.U.M.L.L.P.P., XXXIII, p. 1036; ANNUARIO, p. 160).

Fabriano (AN), piano regolatore edilizio. R.D. del 18 aprile (ANNUARIO, p. 6).

Genova, variante al piano regolatore e di ampliamento di Albaro⁷², nella regione di Sturla. R.D. n. 882 del 2 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1932, III, p. 3015; B.U.M.L.L.P.P., XXXIII, p. 2323; ANNUARIO, p. 67).

Magenta (MI), Isolamento della chiesa maggiore. R.D. del 23 giugno (ANNUARIO, p. 97).

Milano, piano particolareggiato di esecuzione per la sistemazione della zona detta del «Quartiere degli Affari». R.D.L. n. 1065 del 22 luglio⁷³ (A.C.S.; R.U.L.D., 1932, III, p. 3363; B.U.M.L.L.P.P., XXXIII, 1932, p. 2469; ANNUARIO, p. 95).

Senigallia (AN), piano regolatore e di ampliamento. R.D. del 22 luglio (ANNUARIO, p. 6).

Messina, soppressione zona di giardinaggio intorno a piazza Dante. R.D. del 5 agosto (ANNUARIO, p. 91).

Genova, modificazioni al piano regolatore e di ampliamento di Albaro⁷⁴ nella «Valletta Cambiaso» e nella zona compresa tra via Francesco Pozzo e piazza Leopardi, e del regolamento di attuazione del detto piano per quanto riguarda la «Valletta Cambiaso». R.D. n. 1280 dell'8 settembre⁷⁵ (A.C.S.; R.U.L.D., 1932, IV, p. 4000; B.U.M.L.L.P.P., XXXIII, p. 2650; ANNUARIO, p. 67).

Id., piano regolatore di alcune zone del centro e relative norme di attuazione. Legge n. 1390 dell'8 settembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1932, IV, p. 4302; B.U.M.L.L.P.P., XXXIII, p. 2789; ANNUARIO, p. 67).

Pontecorvo (FR), piano regolatore e di ampliamento. R.D. del 29 dicembre (ANNUARIO, p. 64).

1933

Siena, progetto del II gruppo di opere per il risanamento edilizio della città. R.D. n. 785 del 13 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1933, III, p. 3530; ANNUARIO, p. 147).

Messina, Inclusione nel P.R. della zona a monte della circonvallazione. R.D. del 20 marzo (ANNUARIO, p. 91).

Varese, piano regolatore edilizio della zona centrale e regolamento tecnico per la sua attuazione. Legge n. 466 del 6 aprile (R.U.L.D., 1933, p. 1467; B.U.M.L.L.P.P., XXXIV, p. 1485; ANNUARIO, p. 173).

Massa Lombarda (RA), piano regolatore di ampliamento. R.D. dell'8 maggio (ANNUARIO, p. 126).

Cusano Milanino (MI), piano regolatore di ampliamento. R.D. dell'11 maggio (ANNUARIO, p. 97).

Foggia, piano generale di massima, regolatore edilizio e di ampliamento. Legge n. 854 del 15 giugno

(A.C.S.; R.U.L.D., 1933, p. 3751; B.U.M.L.L.P.P., XXXIV, p. 1968; ANNUARIO, p. 58).

Ravenna, piano particolareggiato per la sistemazione della zona dantesca. R.D. del 15 giugno (ANNUARIO, p. 126).

Roma, piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento della spiaggia di Roma. R.D. n. 1331 del 13 luglio⁷⁶ (A.C.S.; R.U.L.D., 1933, p. 4970; B.U.M.L.L.P.P., XXXIV, p. 2856; ANNUARIO, p. 134).

Pesaro, risanamento del quartiere «il Ghetto». R.D. del 19 ottobre (ANNUARIO, p. 114).

Trento, piano particolareggiato edilizio e di risanamento del quartiere del «Sass». R.D.L. n. 1542 del 19 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1933, p. 5449; B.U.M.L.L.P.P., XXXIV, p. 3038; ANNUARIO, p. 164).

Lendinara (RO), piano regolatore edilizio e di ampliamento. R.D. del 30 novembre (ANNUARIO, p. 138).

Modena, piano regolatore particolareggiato edilizio e di risanamento della parte centrale della città. R.D.L. n. 1864 dell'11 dicembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1933, compl., p. 271; B.U.M.L.L.P.P., XXXV, p. 646; ANNUARIO, p. 98).

1934

Milano, piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento e norme per la sua attuazione. Legge n. 433 del 19 febbraio (R.U.L.D., 1934, p. 1280; B.U.M.L.L.P.P., XXXV, p. 1365; ANNUARIO, p. 95).

Genova, piano della zona fra il corso Monte Grappa, piazza Raggi e via Canevari. R.D. del 26 febbraio (ANNUARIO, p. 67).

Lecce, piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento della città e relative norme di attuazione. R.D.L. n. 770 dell'8 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1934, p. 2420; B.U.M.L.L.P.P., XXXV, p. 1645; ANNUARIO, p. 79).

Salsomaggiore (PR), piano parziale della zona fra il torrente Ghiara, via Silvio Rossi, viale XX Settembre e via Riccio di Parma. R.D. dell'8 marzo (ANNUARIO, p. 108).

Taranto, piano generale di massima regolatore edilizio e di ampliamento della città vecchia e relative norme di attuazione. R.D.L. n. 1150 del 3 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1934, p. 3241; B.U.M.L.L.P.P., XXXV, p. 2372).

Torino, varianti al piano regolatore per la parte bassa⁷⁷ e la zona collinare⁷⁸. R.D. n. 978 del 10 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1934, p. 2929; B.U.M.L.L.P.P., XXXV, p. 2154; ANNUARIO, p. 160).

Trieste, piano regolatore generale di massima edilizio e di ampliamento e relative norme di attuazione. R.D.L. n. 989 del 10 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1934, p. 2951; B.U.M.L.L.P.P., XXXV, p. 2155; ANNUARIO, p. 170).

Torino, variante al piano regolatore della città⁷⁹ nella zona dei corsi Brescia e Novara. R.D. n. 1050

del 10 maggio (R.U.L.D., 1934, p. 3017; B.U.M.L.L.P.P., XXXV, p. 2165).

Id., variante al piano regolatore⁸⁰ per le vie S. Tommaso, Bertola e Mercanti e il risanamento degli isolati S. Aventino e S. Eusebio. 1356 del 12 luglio⁸¹ (A.C.S.; R.U.L.D., 1934, p. 4162; B.U.M.L.L.P.P., XXXV, p. 2848).

Cuneo, varianti al piano regolatore⁸² nella zona destinata a parco pubblico a levante del viale degli Angeli. R.D. n. 1487 del 27 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1934, p. 5132; B.U.M.L.L.P.P., XXXV, p. 2935).

Firenze, piano regolatore particolareggiato edilizio, per la zona adiacente alla nuova stazione ferroviaria di S. Maria Novella. R.D.L. 1770 del 28 settembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1934, p. 5683; B.U.M.L.L.P.P., XXXV, p. 3691).

Genova, piano regolatore particolareggiato edilizio di Genova Sampierdarena per la zona compresa fra le vie Vavour, Colombo e Garibaldi e relative norme di esecuzione. R.D.L. n. 1744 del 4 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1934, p. 5732; B.U.M.L.L.P.P., XXXV, p. 3217).

Id., allargamento di via Milano e suo allacciamento alla via di Francia ed alla via Carlo Alberto. R.D.L. n. 1829 del 18 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1934, p. 5838; B.U.M.L.L.P.P., XXXV, p. 3752).

1935

Foggia, modificazione del piano di massima edilizio e di ampliamento⁸³, per la zona compresa tra le vie Capozzi, la Lupa, Homs e Crispi. R.D. n. 102 del 31 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1935, p. 215).

Bergamo, piano di risanamento di Bergamo alta e relative norme di attuazione. R.D. L. n. 947 del 28 febbraio (R.U.L.D., 1935, p. 2024).

Bolzano, Lavori d'impianto e d'esercizio della zona industriale e relative norme di attuazione. R.D.L. n. 234 del 7 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1935, p. 410).

Brindisi, Approvazione del piano di massima regolatore edilizio e di diradamento. R.D. n. 1000 del 18 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1935, p. 2214).

Firenze, variante al piano regolatore di ampliamento⁸⁴ e relativo piano particellare della zona fra via Alessandro Volta e via della Piazzuola. R.D. n. 839 del 9 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1935, p. 1836).

Latina⁸⁵, piano regolatore e di ampliamento e relative norme di attuazione. Legge n. 1152 del 6 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1935, p. 2814).

Livorno, disposizioni concernenti il piano di risanamento e costruzioni edilizie. Legge n. 1141 del 6 giugno (R.U.L.D., 1935, p. 2793).

Firenze, variante al piano regolatore di ampliamento⁸⁶ nella zona di via S. Angelo e via del Polaiolo. R.D. n. 2184 del 5 dicembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1935, p. 5269).

1936

Adria (RO), piano regolatore generale di massima edilizio e di ampliamento della città e relative nor-

me generali e prescrizioni tecniche di attuazione. R.D.L. n. 483 del 3 febbraio⁸⁷ (R.U.L.D., 1936, p. 562).

Reggio Emilia, piano regolatore edilizio di risanamento del quartiere di S. Croce e della strada di accesso al quartiere delle case popolari in località detta «Tagliate». R.D.L. n. 430 del 3 febbraio⁸⁸ (R.U.L.D., 1936, p. 493).

Roma, opere di creazione e sistemazione di un centro industriale cinematografico. R.D.L. n. 372 del 3 febbraio⁸⁹ (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 380).

Id., variante al piano regolatore di massima⁹⁰ e al relativo piano particolareggiato per la zona tra porta S. Giovanni e le mura urbane, Porta Metronia e via S. Stefano Rotondo. R.D. n. 361 del 17 febbraio (R.U.L.D., 1936, p. 370).

Fiume, piano regolatore edilizio di massima della città vecchia e zone adiacenti, con relative norme di attuazione. R.D.L. n. 655 del 27 febbraio⁹¹ (R.U.L.D., 1936, p. 885).

Terni, piano di risanamento del quartiere S. Tommaso e S. Caterina. Legge n. 606 del 30 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 733).

Bolzano, ampliamento della zona industriale⁹². R.D.L. n. 1368 del 4 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 3045).

Forlì, piano di risanamento dei quartieri di Schiavonia, del Carmine e del sobborgo S. Martino in strada. R.D.L. n. 1367 del 4 giugno⁹³ (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 3044).

Roma, variante al piano regolatore della spiaggia di Roma⁹⁴ e del relativo piano particolareggiato. R.D. n. 1249 del 4 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 2915).

Torino, varianti al piano di sistemazione di via Roma⁹⁵. R.D.L. n. 1764 del 9 luglio⁹⁶ (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 3554).

Genova, variante al piano regolatore di Albaro⁹⁷ per la zona di S. Pietro alla Foce. R.D. n. 1651 del 24 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 3422).

Id., variante al piano regolatore⁹⁸ nella regione di S. Fruttuoso (zona compresa fra corso Sardegna, salita dell'Orso e via Giardini). R.D. n. 1683 del 21 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 3447).

Milano, variante al piano regolatore di massima⁹⁹, per la zona posta tra i due rilevati ferroviari in località Ortica. R.D. n. 1805 del 17 settembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 3595).

Id., variante al piano regolatore¹⁰⁰ relativa alla zona lungo la sede ferroviaria nord fra via Savonarola e via Domodossola. R.D. n. 1959 del 1 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 3851).

Id., variante al piano regolatore¹⁰¹, per la zona fra piazza Principessa Clotilde, viale Monte Santo, piazzale Fiume, via Parini, corso Porta nuova, via Solferino e via Castelfidardo. R.D. n. 2224 del 23 novembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 4382).

Id., variante al piano regolatore¹⁰² per il tronco di

via Cinque Maggio compreso fra la via Membretti e la via Fabrizi. R.D. n. 2225 del 23 novembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 4382).

Id., variante al piano regolatore di massima¹⁰³ per la zona compresa fra la via Abba, linea ferroviaria Milano - Torino, via Tartini e via Imbonati. R.D. n. 2231 del 23 novembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 4387).

Ferrara, Istituzione di una zona industriale. R.D.L. n. 2455 del 26 dicembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1936, p. 4873).

1937

Roma, Opere necessarie per l'Esposizione Universale ed Internazionale nell'anno 1941 = XX e per l'espansione della città verso il mare e relative norme di attuazione. R.D.L. n. 1567 del 14 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 4491).

Gallarate (VA), piano regolatore edilizio della zona del centro compresa fra la piazza Vittorio Emanuele, l'abside della chiesa di S. Pietro, la piazza Garibaldi, la via del Bollo e la via Verdi. R.D.L. n. 366 del 28 gennaio¹⁰⁴ (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 777).

Milano, piano particolareggiato per l'isolamento della basilica monumentale di S. Lorenzo in corso Ticinese e per la sistemazione della zona adiacente, con variante al piano regolatore di massima¹⁰⁵. R.D. n. 432 del 4 febbraio (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 862).

Ancona, disposizioni per il risanamento edilizio dell'abitato nei vecchi quartieri e per la costruzione del collettore. R.D.L. n. 656 del 15 febbraio (R.U.L.D., 1937, p. 1466).

Milano, piano particolareggiato per la sistemazione della zona circostante la nuova stazione delle Ferrovie dello Stato, dai viali Brianza e Lunigiana alla via Parini, con varianti al piano regolatore di massima¹⁰⁶. R.D. n. 552 del 4 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 1253).

Id., piano particolareggiato per l'allargamento e la sistemazione di via della Porpora in angolo col piazzale Loreto, con variante al piano di massima per il prolungamento delle vie Melloni e Padova¹⁰⁷. R.D. n. 557 del 4 marzo (R.U.L.D., 1937, p. 1297).

Id., variante al piano regolatore di massima¹⁰⁸ in corrispondenza di una parte del tronco di via Ferrante Aporti a nord del viale Brianza. R.D. n. 564 del 4 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 1322).

Id., Lavori di costruzione del vialone Milano - Monza. R.D.L. n. 915 del 4 marzo¹⁰⁹ (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 2523).

Id., variante al piano regolatore di massima¹¹⁰, per la zona compresa tra il viale Monza, il Naviglio della Martesana e la via Isocrate. R.D. n. 927 del 13 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 2547).

Id., variante al piano regolatore di massima¹¹¹, per l'apertura dello sbocco di porta Vittoria sulla via Verziere, con relativo piano particolareggiato. R.D. n.

928 del 13 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 2549).

Id., piano particolareggiato relativo alla formazione di una nuova via ad est del piazzale Fiume fino al piazzale Susa, con varianti al piano di massima¹¹². R.D. n. 954 del 13 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 2551).

Id., piano regolatore per l'apertura della nuova via compresa tra il piazzale Stuparich e la via Bodio, con variante al piano di massima¹¹³. R.D. n. 929 del 13 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 3011).

Id., piano particolareggiato per l'apertura di una nuova via tra la via Foppa e la via Stromboli, con variante al piano di massima¹¹⁴. R.D. n. 1129 del 10 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 3400).

Firenze, variante al piano regolatore¹¹⁵, relativa all'inclusione in detto piano del primo tratto della via Pindemonte compreso fra le vie Ugo Foscolo e Vincenzo Monti. R.D. n. 1388 del 25 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 4006).

Terni, piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento. R.D.L. n. 1814 del 14 luglio¹¹⁶ (R.U.L.D., 1937, p. 5161).

Novara, piano regolatore edilizio e di ampliamento con le relative norme di attuazione. R.D.L. n. 1824 del 17 luglio¹¹⁷ (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 5174).

Brindisi, piano particolareggiato per la sistemazione di piazza della Vittoria, con variante al piano regolatore di massima¹¹⁸. R.D. n. 1562 del 23 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 4486).

Milano, variante al piano regolatore di massima¹¹⁹ relativa alla zona compresa fra la via Matteo Bandello e la via S. Vittore. R.D. n. 1544 del 29 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 4457).

Palermo, piano di risanamento del rione Concezione e Porta Carini. R.D. n. 1649 del 21 agosto (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 4644).

Milano, piano particolareggiato per l'apertura e la sistemazione di una nuova via in prolungamento della via Anelli fra la via Crivelli e la via Quadronno, con variante al piano regolatore di massima¹²⁰. R.D. n. 1697 del 26 agosto (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 4730).

Id., variante al piano di massima regolatore¹²¹, per la formazione del cavalcavia sul Naviglio Grande e sulla ferrovia Milano - Vigevano (zona S. Cristoforo). R.D. n. 1742 del 26 agosto (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 4898).

Id., variante al piano regolatore di massima¹²², per la zona settentrionale della città in località Bicocca. R.D. n. 1750 del 26 agosto (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 4907).

Id., piano particolareggiato per l'apertura e la sistemazione dell'ultimo tratto del viale Argonne e di una nuova via tra il viale delle Argonne e il cavalcavia dell'Ortica, con variante al piano regolatore di massima¹²³. R.D. n. 1765 del 26 agosto (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 5074).

Id., variante al piano regolatore di massima¹²⁴, per la zona riguardante la piazza Diaz e i suoi accessi. R.D. n. 1797 del 30 settembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 5138).

Forlì, risanamento della zona compresa fra la piazza XX Settembre e la via Cignani. R.D. n. 2014 del 21 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 5717).

Milano, variante al piano regolatore di massima¹²⁵ relativa al tracciato della via Bonomi in località Dergano e della piazza e strade adiacenti. R.D. n. 1886 del 21 ottobre (R.U.L.D., 1937, p. 5373).

Id., variante al piano regolatore di massima¹²⁶ relativa alla sistemazione del tratto di via Canonica compreso fra il viale Elvezia e la via Cesariano. R.D. n. 1888 del 21 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 5376).

Id., piano particolareggiato per l'apertura e la sistemazione di una nuova strada compresa tra la via Giovanni Suzzani e la via Luigi Ornato, per l'ampliamento della piazza di Belloveso, con variante al piano regolatore di massima¹²⁷. R.D. n. 1946 del 21 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 5597).

Cremona, modificazioni al piano regolatore edilizio e di ampliamento¹²⁸. R.D.L. n. 2100 del 27 ottobre¹²⁹ (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 5886).

Livorno, Provvedimenti per la zona industriale del porto. R.D.L. n. 1865 del 27 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 5288).

Como, piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento. R.D.L. n. 2618 del 15 novembre¹³⁰ (R.U.L.D., 1938, p. 7000).

Milano, variante al piano di massima regolatore¹³¹, per la zona compresa fra via Caprilli, la nuova strada di piano regolatore ed il piazzale Segesta, il piazzale stesso, la via Simone Stratico e la nuova strada a levante del Trotter. R.D. n. 2192 del 29 novembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1937, p. 6217).

Id., variante al piano regolatore di massima¹³² relativa alla soppressione della nuova via prevista in prolungamento di via Napo Torriani, tra piazza Cincinnato ed il piazzale Oberdan. R.D. n. 2428 del 30 dicembre (R.U.L.D., 1938, p. 6560).

1938

Fiume, piano particolareggiato per le zone della città vecchia, con variante al piano di massima. R.D. n. 252 del 3 febbraio (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 567).

Genova, variante al piano particolareggiato di esecuzione nelle zone di via Dante e Carignano Occidentale della città¹³³. R.D. n. 253 del 10 febbraio (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 569).

Milano, piano particolareggiato per l'apertura e la sistemazione della via Aldo Sette nel tratto compreso fra via Termopili e il viale Monza, con variante al piano regolatore di massima¹³⁴. R.D. n. 213 del 17 febbraio (R.U.L.D., 1938, p. 401).

Id., variante al piano regolatore di massima¹³⁵ in corrispondenza alla via Ferrante Aporti, nel tratto

compreso tra viale Brianza e la via Alessandro Sauli. R.D. n. 274 del 7 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 617).

Id., variante al piano regolatore¹³⁶ per la sistemazione della zona compresa fra il viale Monza e la ferrovia Milano-Monza. R.D. n. 352 del 17 marzo (R.U.L.D., 1938, p. 822).

Id., piano particolareggiato di esecuzione tra corso Ticinese, la via S. Vito, la via Celestino IV, la via Urbano VIII. Legge n. 524 del 31 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 1361).

Firenze, variante al piano regolatore¹³⁷ relativa alla esclusione della strada tra via Masaccio e via Mannelli. R.D. n. 1137 del 28 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 3204).

Milano, variante al piano regolatore di massima¹³⁸ per la zona settentrionale della città in località «Bicocca». R.D. n. 1152 del 28 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 3227).

Roma Determinazione del perimetro dell'area di espansione della città verso il mare a nord-est della zona dell'Esposizione Universale ed a sinistra del fosso della Cecchignola. R.D. n. 1225 del 12 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 3593).

Genova, variante al piano particolareggiato di esecuzione per l'allargamento di via Milano¹³⁹, nel tratto in corrispondenza dell'imbocco di via Generale Cantore. R.D. n. 1245 del 21 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 3659).

Massa e Carrara, Opere necessarie per l'impianto e l'esercizio della zona industriale. R.D. n. 1266 del 24 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 3693).

Trieste, varianti al piano regolatore di massima¹⁴⁰ e varianti al piano particolareggiato interessanti la zona del Teatro Romano. R.D. n. 1235 del 29 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 4060).

Milano, piano particolareggiato per la zona compresa tra il viale Loreto, la via Brianza, la via Settembrini, la via Battaglia ed il viale Monza, con variante al piano regolatore di massima¹⁴¹. R.D. n. 1544 del 5 settembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 4763).

Id., piano particolareggiato per l'apertura della via dei Giardini in prolungamento della via Principe Amedeo dalla via Montebello alla via Croce Rossa, con variante al piano regolatore di massima¹⁴². R.D. n. 1546 del 5 settembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 4766).

Modena, varianti al piano regolatore¹⁴³. R.D.L. n. 1816 del 5 settembre¹⁴⁴ (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 5611, B.U.M.L.L.P.P., XI, 1939, p. 1034).

Udine, piano regolatore generale edilizio e di ampliamento. R.D.L. n. 1750 del 5 settembre¹⁴⁵ (R.U.L.D., 1938, p. 5359).

Milano, variante al piano regolatore¹⁴⁶ e del relativo piano particolareggiato per la zona compresa tra la piazza Davide Sesia e la via Cislighi. R.D. n. 1599 del 13 settembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 4925).

Parma, piano regolatore generale di massima edilizio e di ampliamento e norme per la sua esecuzione. R.D.L. n. 1777 del 13 settembre¹⁴⁷ (R.U.L.D., 1938, p. 5404).

Milano, variante al piano regolatore di massima¹⁴⁸, per la zona antistante al Cimitero Maggiore, in località Certosa. R.D. n. 1918 del 21 novembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 6505; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 84).

Ovada (AL), piano regolatore generale di massima edilizio e di ampliamento e norme per la sua attuazione. R.D. n. 1977 del 21 novembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 6718; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 152).

Napoli, varianti al piano regolatore¹⁴⁹ e al piano particolareggiato d'esecuzione per il bonificamento del rione Carità¹⁵⁰. R.D. n. 1881 del 1 dicembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 6396; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 87).

Milano, variante al piano regolatore di massima¹⁵¹ e piano particolareggiato di esecuzione per l'ampliamento della Città degli studi. R.D. n. 2018 del 12 dicembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1938, p. 6867; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 480).

1939

Milano, varianti al piano regolatore¹⁵² e piano particolareggiato per l'apertura della trasversale tra via Adua e corso Roma e per la sistemazione della zona adiacente. R.D. n. 111 del 5 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 153; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 575).

Addis Abeba, piano regolatore. R.D. n. 540 del 6 gennaio (R.U.L.D., 1939, p. 989).

Vercelli, piano regolatore generale di massima edilizio. R.D.L. n. 325 del 13 febbraio¹⁵³ (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 602; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1021).

Bari, variante al piano regolatore edilizio del vecchio abitato¹⁵⁴, relativa alla zona limitata tra piazza del Ferrarese, corso Vittorio Emanuele, strada S. Benedetto e strada Vallisa. R.D. n. 734 dell'8 aprile (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 1507; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1336).

Latina¹⁵⁵, varianti al piano regolatore generale edilizio e di ampliamento¹⁵⁶. R.D. n. 735 del 12 aprile (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 1509; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1338).

Milano, variante al piano regolatore di massima¹⁵⁷, per la formazione di una piazza in via Rugabella, di fianco alla sede della Regia Università, e per l'allargamento della via Rugabella. R.D. n. 874 del 12 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 2049; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1484).

Id., variante al piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento¹⁵⁸ per la ricostruzione sull'area a levante del Palazzo di Giustizia. R.D. n. 875 del 12 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 2051; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1487).

Torino, varianti al piano regolatore¹⁵⁹ per la crea-

zione del nuovo stabilimento «FIAT». R.D. n. 798 del 12 maggio (R.U.L.D., 1939, p. 1633; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1397).

Catanzaro, piano regolatore del centro della città e relative norme di attuazione. Legge n. 962 del 29 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 2645; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1529).

La Spezia, piano regolatore di massima della città e della pianura di Migliarina e relative norme di attuazione. Legge n. 956 del 29 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 2632; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1523).

Napoli, piano generale di massima edilizio e relative norme di attuazione. Legge n. 1208 del 29 maggio (R.U.L.D., p. 4273; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1687).

Teramo, piano di risanamento igienico edilizio del quartiere di S. Maria a Bitetto. Legge n. 1048 del 6 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 3101; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1615).

Balvano (PZ), Trasferimento in nuova sede dell'abitato. R.D. n. 1258 del 16 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 4466).

Forlì, piano regolatore della zona del piazzale della Vittoria e norme relative. Legge n. 1000 del 16 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 2711; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1565).

Padova, variante al piano di massima per la sistemazione stradale ed edilizia dei quartieri centrali della città¹⁶⁰. R.D. n. 994 del 16 giugno (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 2705; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1580).

Napoli, piano di variante al piano regolatore del rione S. Pasquale a Chiaia¹⁶¹. R.D. n. 1285 del 22 luglio (R.U.L.D., 1939, p. 4565; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1727).

Milano, piano particolareggiato per il «Quartiere degli Affari», con varianti al precedente piano particolareggiato¹⁶² e al piano regolatore di massima¹⁶³. R.D. n. 1481 dell'11 agosto (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 5283; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1857).

Foggia, piano particolareggiato di esecuzione della zona adiacente al Palazzo del Governo, con variante al piano di massima¹⁶⁴. R.D. n. 1391 del 18 agosto (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 5075; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1783).

Ferrara, ampliamento della zona industriale¹⁶⁵. R.D.L. n. 1901 del 20 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1939, p. 6833).

1940

Milano, variante al piano regolatore¹⁶⁶ riguardante la sistemazione della piazza S. Fedele e il prolungamento di corso Littorio. R.D. n. 105 dell'11 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1940, p. 886; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 964).

Jesi (AN), piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento, comprendente il piano particolareggiato di risanamento del rione S. Pietro e norme per la sua attuazione. R.D. n. 130 dell'11 gennaio (A.C.S.;

R.U.L.D., 1940, p. 952; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 899).

Milano, piano particolareggiato per l'apertura e la sistemazione dello sbocco del viale Ortles ed adiacenze e per l'apertura di una nuova via in prolungamento del viale stesso, con variante al piano di massima¹⁶⁷. R.D. n. 146 dell'11 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1940, p. 978; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1124).

Id., piano particolareggiato per la zona compresa tra il corso di porta Vittoria e le vie Dandolo, Corridoni e Chiossetto, con variante al piano di massima¹⁶⁸. R.D. n. 147 dell'11 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1940, p. 980; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1127).

Reggio Emilia, piano regolatore di massima e relative norme di attuazione. Legge n. 592 del 2 aprile (A.C.S.; R.U.L.D., 1940, p. 2353; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 1833).

Roma, variante al piano particolareggiato del Lido¹⁶⁹. R.D. n. 751 del 27 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1940, p. 3383; B.U.M.L.L.P.P., XI, 1940, p. 2035).

Id., piano particolareggiato di esecuzione relativo alla sistemazione delle adiacenze della nuova stazione Termini. R.D. n. 969 del 27 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1940, p. 4232; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 2373).

Torino, variante al piano regolatore¹⁷⁰, per la fabbricazione sull'area dell'ex Stadium Nazionale, compresa tra i corsi Vinzaglio, Peschiera, Castelfidardo e Montevecchio. R.D. n. 1046 del 27 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1940, p. 4395; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 2386).

Palermo, Provvedimenti per la creazione e lo sviluppo di una zona industriale. R.D. n. 825 del 6 giugno (A.C.S.).

Torino, Opere necessarie per la Biennale nazionale dell'autarchia negli anni 1941, 1943 e 1945 e per la grande esposizione nazionale del 1948 e relative norme di attuazione. Legge n. 866 del 6 giugno (A.C.S.).

Milano, piano particolareggiato di esecuzione per la sistemazione di piazza Po, con variante al piano regolatore di massima¹⁷¹. R.D. n. 1529 del 4 settembre (R.U.L.D., 1940, p. 6791; B.U.M.L.L.P.P., XI, 1940, p. 2983).

Torino, variante al piano regolatore¹⁷², per vincolo di fabbricazione a villini. R.D. n. 1589 del 16 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1940, p. 6900; B.U.M.L.L.P.P., XI, p. 3017).

Carbonia (CA), piano regolatore di massima edilizio, piano di ampliamento e relative norme di attuazione. Legge n. 2045 del 28 novembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1940, p. 8070; B.U.M.L.L.P.P., XII, p. 653).

Milano, piano particolareggiato di esecuzione per la zona compresa tra la piazza Piola, la via Pacini, la via Ampère, la piazza Leonardo da Vinci e la via Spinoza. R.D. n. 1894 del 19 dicembre (R.U.L.D., 1940, p. 7553; B.U.M.L.L.P.P., XII, p. 147).

Id., piano particolareggiato di variante al piano di massima¹⁷³, per la zona tra piazza S. Babila, via Monforte, piazza Risorgimento, via Borgogna,

piazza Beccaria e corso Vittorio Emanuele. R.D. n. 1925 del 19 dicembre (A.C.S.; R.U.L.D., 1940, p. 7608; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 366).

1941

Roma, piano regolatore di massima per l'espansione della città verso il mare. R.D.L. n. 2 del 6 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1941, p. 9; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 36).

Reggio Emilia, piano particolareggiato di esecuzione, con variante al piano regolatore di massima¹⁷⁴, per la zona compresa fra via Emilia, via Don G. Andreoli, via Monzermone e le piazze Cavour e della Vittoria. R.D. n. 228 del 16 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1941, p. 1029; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 669).

Massa Carrara¹⁷⁵, piano regolatore generale edilizio e di ampliamento e relative norme di attuazione. Legge n. 147 del 23 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1941, p. 812; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 577).

Bolzano, piano regolatore generale di massima edilizio e di ampliamento, comprendente il piano particolareggiato per la zona di prima attuazione e relative norme di esecuzione. Legge n. 173 del 23 gennaio (R.U.L.D., 1941, p. 857; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 582).

Palermo, piano di risanamento del rione Kalsa Spasimo. R.D. n. 239 del 13 febbraio (A.C.S.; R.U.L.D., p. 745).

Milano, variante al piano regolatore di massima¹⁷⁶ per la formazione di due nuove vie tra la via Montebello e la via Moscova. R.D. n. 336 del 17 marzo (R.U.L.D., 1941, p. 1766; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 873)

Pinerolo (TO), variante al piano regolatore¹⁷⁷ per la creazione di una piazza antistante alla sede della Gioventù italiana del Littorio. R.D. n. 292 del 17 marzo (R.U.L.D., 1941, p. 1285; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 821).

Vercelli, piano particolareggiato di esecuzione del piano regolatore¹⁷⁸, per la zona del quartiere «Furia». R.D. n. 364 del 20 marzo (A.C.S.; R.U.L.D., 1941, p. 1794; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 878).

Genova, variante al piano regolatore e di ampliamento¹⁷⁹ per la zona compresa tra piazza Romagnosi, via Canevari e la nuova via in destra del Bisagno. R.D. n. 657 del 22 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1941, p. 3459; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 1335).

Milano piano particolareggiato per la formazione di una piazza in corso Italia, antistante alla basilica di S. Celso, con variante al piano di massima¹⁸⁰. R.D. n. 649 del 22 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1941, p. 3440; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 1229).

Id., variante al piano regolatore¹⁸¹ per l'apertura e sistemazione di una nuova via in prolungamento di via Giovanni Cena. R.D. n. 831 del 27 giugno (R.U.L.D., 1941, p. 3727; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 1452).

Pavia, piano regolatore di massima e relative norme di attuazione. Legge n. 1186 del 4 luglio (R.U.L.D., 1941, p. 4749; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 1917).

Milano, variante al piano regolatore di massima¹⁸², per la sistemazione della zona compresa tra il viale Monza, la via Erlembardo ed il parco comunale di Villa Finzi. R.D. n. 1027 del 25 luglio (A.C.S.; R.U.L.D., 1941, p. 4362; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 1704).

Sassari, piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento e relative norme di attuazione. Legge n. 930 del 1 agosto (A.C.S.; R.U.L.D., 1941, p. 4000; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 1556).

Milano, piano particolareggiato per l'apertura di una nuova via fra le esistenti vie S. Gottardo e Ascario Sforza. R.D. n. 1081 del 24 agosto (R.U.L.D., 1941, p. 4482; B.U.M.L.L.P.P., XLII, p. 1862).

Torino, variante al piano regolatore¹⁸³ per il trasferimento del vincolo di destinazione a parco pubblico dell'area delimitata da corso Grosseto, via Chiesa della salute e via Fossata all'area compresa tra la via Fossata, via Massari e vie da denominare. R.D. n. 1423 del 24 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1941, p. 5754; B.U.M.L.L.P.P., XLIII, 2, p. 75).

Id., variante al piano regolatore¹⁸⁴ per il ripristino del vincolo di destinazione a suolo pubblico per formazione di aiuole del terreno situato all'incontro del corso Re Umberto colle vie Lamarmora e Caboto. R.D. n. 1424 del 24 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1941, p. 5756; B.U.M.L.L.P.P., XLIII, 2, p. 78).

Id., variante al piano regolatore¹⁸⁵. R.D. n. 1630 del 18 dicembre (R.U.L.D., 1941, p. 6308; B.U.M.L.L.P.P., XLIII, 6-7, p. 343).

1942

Mantova, piano regolatore generale di massima relativo alla sistemazione della città vecchia. R.D. n. 28 dell'8 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1942, p. 136).

Bergamo, piano particolareggiato della città alta relativo alla zona compresa fra piazza Vecchia e vicolo della Ghiacciaia. R.D. n. 202 dell'8 gennaio (A.C.S.; R.U.L.D., 1942, p. 560; B.U.M.L.L.P.P., XLIII, 10-11, p. 560).

Firenze, piano particolareggiato per l'allargamento di via dell'Orivolo. D.M. del 1 aprile (B.U.M.L.L.P.P., XLIII, 12-13, p. 695)

Id., variante al piano regolatore¹⁸⁶, per la sistemazione della zona di Monticelli. R.D. n. 686 dell'11 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1942, p. 2732; B.U.M.L.L.P.P., XLIII, 20-21, p. 1241).

Livorno, piano particolareggiato di esecuzione per il risanamento del centro cittadino. D.M. del 5 giugno (B.U.M.L.L.P.P., XLIII, 22-23, p. 1390).

Palermo, variante al piano di risanamento¹⁸⁷ del quartiere intorno l'arsenale, riguardante la zona compresa fra la via Simone Guli, la via Cristoforo Colombo, la via dei Cantieri navali e la via dell'arco. R.D. n. 1320 del 26 settembre (R.U.L.D., 1942, p. 2356).

Firenze, variante al piano regolatore¹⁸⁸ relativa alla zona compresa fra la via di Ripoli, via Ugucione del-

la Faggiola, via del Bandino ed il viale Donato Giannotti. R.D. n. 1529 del 24 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1942, p. 5942; B.U.M.L.L.P.P., XLIV, 1-2, p. 100).

Id., variante al piano regolatore¹⁸⁹, per la soppressione di via G.B. Pergolese. R.D. n. 1530 del 24 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1942, p. 5944; B.U.M.L.L.P.P., XLIV, 1-2, p. 102).

Foggia, piano particolareggiato di esecuzione, con variante al piano regolatore edilizio¹⁹⁰, della zona compresa fra la caserma Miale, il deposito cavalli stalloni, la via Galliani, la via Domenico Cirillo e il corso Giannone. R.D. n. 1681 del 24 ottobre (A.C.S.; R.U.L.D., 1942, p. 6276; B.U.M.L.L.P.P., XLIV, 3-4, p. 184).

1943

Latina¹⁹¹, variante al piano regolatore generale edilizio e di ampliamento¹⁹². R.D. n. 436 del 25 marzo (R.U.L.D., 1943, p. 942; B.U.M.L.L.P.P., XLIV, 17-18, p. 999)

Forlì, variante al piano regolatore¹⁹³ nella zona compresa tra piazza Saffi, via Allegretti, Piazza XX Settembre e largo de' Calboli. R.D. n. 458 del 1 aprile 1943 (A.C.S.; R.U.L.D., 1943, p. 1085; B.U.M.L.L.P.P., XLIV, 17-18, p. 1002).

Torino, variante al piano regolatore¹⁹⁴, per la inclusione nel detto piano del prolungamento della via Sura. R.D. n. 574 del 13 maggio (A.C.S.; R.U.L.D., 1943, p. 1909; B.U.M.L.L.P.P., XLIV, 19-20, p. 1049).

Note

¹ Cfr. R.D. dell'11 luglio 1907.

² L'Annuario fa riferimento esclusivamente alla sistemazione della via Ostiense della «via per i Mercati Generali»; mentre in realtà, come si evince dalla lettura del decreto, il provvedimento aveva un campo d'interesse ben più ampio.

³ Cfr. legge n. 344 del 19 luglio 1894.

⁴ Cfr. R.D. del 29 agosto 1909.

⁵ Cfr. R.D. n. 2317 del 25 novembre 1919.

⁶ Cfr. legge n. 807 del 26 giugno 1913.

⁷ Cfr. legge n. 344 del 19 luglio 1894.

⁸ Cfr. R.D. n. 4794 del 22 luglio 1887, legge n. 6020 dell'11 aprile 1889.

⁹ Cfr. R.D. n. 910 del 6 agosto 1914.

¹⁰ Cfr. R.D. 24 luglio 1905.

¹¹ Cfr. R.D. del 29 agosto 1909.

¹² Cfr. legge n. 866 del 12 luglio, D. Luog. N. 1837 del 17 novembre 1918.

¹³ Convertito nella legge n. 473 del 17 aprile 1925.

¹⁴ Cfr. R.D. n. 55 del 15 gennaio 1914.

¹⁵ Cfr. R.D. n. 1098 del 2 settembre 1912.

¹⁶ Cfr. R.D. del 29 agosto 1909.

¹⁷ Cfr. R.D. del 26 giugno 1910.

¹⁸ Cfr. legge n. 344 del 19 luglio 1894.

¹⁹ Cfr. legge n. 807 del 26 giugno 1913, R.D. n. 709 del 12 maggio 1921.

²⁰ Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D.L. n. 385 del 10 marzo 1918, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920.

²¹ Cfr., legge n. 866 del 12 luglio 1912.

²² Cfr. R.D. del 26 giugno 1910.

²³ Cfr. D.L. Luog. N. 385 del 10 marzo 1918.

²⁴ Cfr. R.D. del 26 giugno 1910.

²⁵ Idem.

²⁶ Cfr., legge n. 866 del 12 luglio 1912.

²⁷ Idem.

²⁸ Antica denominazione del comune di Porretta Terme.

²⁹ Cfr. R.D. del 24 settembre 1914.

³⁰ Cfr. legge n. 377 del 31 marzo 1921.

³¹ Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920.

³² Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, D.L. n. 385 del 10 marzo 1918, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920.

³³ Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920.

³⁴ Cfr. R.D. del 1 febbraio 1920.

³⁵ Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920.

³⁶ Cfr., legge n. 866 del 12 luglio 1912.

³⁷ Cfr. R.D. del 26 giugno 1910.

³⁸ Cfr., legge n. 866 del 12 luglio 1912.

³⁹ Cfr. R.D.L. n. 17 del 13 gennaio 1924.

⁴⁰ Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920.

⁴¹ Cfr. R.D. del 24 luglio 1905.

⁴² Cfr. R.D. del 18 gennaio 1906.

⁴³ Convertito nella legge n. 1216 dell'8 luglio 1929.

⁴⁴ Cfr. R.D. n. 1098 del 2 settembre 1912.

⁴⁵ Cfr. legge n. 344 del 19 luglio 1894.

⁴⁶ Idem.

⁴⁷ Idem.

⁴⁸ Cfr. legge n. 485 del 27 aprile 1916.

⁴⁹ Cfr. R.D. del 29 agosto 1909.

⁵⁰ Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908.

⁵¹ Cfr. D.L. Luog. N. 385 del 10 marzo.

⁵² Cfr. legge n. 866 del 12 luglio 1912.

⁵³ Cfr. R.D. del 26 giugno 1910.

⁵⁴ Cfr. legge n. 866 del 12 luglio 1912, D.L. n. 1076 del 10 giugno 1926.

⁵⁵ Cfr. legge n. 866 del 12 luglio 1912.

⁵⁶ Convertito nella legge n. 781 del 30 maggio 1930.

⁵⁷ Cfr. legge n. 667 del 28 giugno 1914.

⁵⁸ Cfr. R.D.L. n. 170 del 13 gennaio 1924.

⁵⁹ Convertito nella legge n. 6 del 6 gennaio 1931.

⁶⁰ Cfr. R.D.L. n. 170 del 13 gennaio 1924.

⁶¹ Cfr. R.D. 24 luglio 1905, R.D. del 1 maggio 1910, R.D. del 4 maggio 1911, R.D. del 20 dicembre 1917, R.D. del 20 settembre 1922, R.D. dell'8 novembre 1928.

⁶² Cfr. legge n. 344 del 19 luglio 1894.

⁶³ Cfr. legge n. 667 del 28 giugno 1914.

⁶⁴ Cfr. R.D.L. n. 170 del 13 gennaio 1924.

⁶⁵ Idem.

⁶⁶ Idem.

⁶⁷ Cfr. legge n. 866 del 12 luglio 1912.

⁶⁸ Cfr. R.D.L. n. 170 del 13 gennaio 1924.

⁶⁹ Cfr. R.D. del 6 dicembre 1902.

⁷⁰ Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908.

⁷¹ Cfr. D.L. Luog. N. 385 del 10 marzo 1918.

⁷² Cfr. legge n. 667 del 28 giugno 1914.

- 73 Convertito nella legge n. 1572 del 15 dicembre 1932.
 74 Cfr. legge n. 667 del 28 giugno 1914.
 75 Convertito nella legge n. 361 del 30 marzo 1933.
 76 Convertito nella legge n. 1938 del 21 dicembre 1933.
 77 Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908.
 78 Cfr. D.L. Luog. N. 385 del 10 marzo 1918.
 79 Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908.
 80 Idem.
 81 Convertito nella legge n. 378 del 25 marzo 1935.
 82 Cfr. legge n. 807 del 26 giugno 1913.
 83 Cfr. legge n. 854 del 15 giugno 1935.
 84 Cfr. R.D.L. n. 170 del 13 gennaio 1924, R.D. n. 397 del 9 aprile 1931.
 85 Il provvedimento è riferito al vecchio toponimo di Littoria.
 86 Cfr. R.D.L. n. 170 del 13 gennaio 1924.
 87 Convertito nella legge n. 1205 del 4 giugno 1936.
 88 Convertito nella legge n. 1208 del 4 giugno 1936.
 89 Convertito nella legge n. 1114 del 25 maggio 1936.
 90 Cfr. R.D.L. n. 981 del 6 luglio 1931.
 91 Convertito nella legge n. 1279 del 4 giugno 1936.
 92 Cfr. R.D.L. n. 234 del 7 marzo 1935.
 93 Convertito nella legge n. 195 del 18 gennaio 1937.
 94 Cfr. R.D. n. 1331 del 13 luglio 1933.
 95 Cfr. R.D.L. n. 976 del 3 luglio 1930.
 96 Convertito nella legge n. 142 del 7 gennaio 1937.
 97 Cfr. legge n. 667 del 28 giugno 1914.
 98 Cfr. legge n. 1390 del 30 settembre 1932.
 99 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 100 Idem.
 101 Idem.
 102 Idem.
 103 Idem.
 104 Convertito nella legge n. 1549 del 10 giugno 1937.
 105 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 106 Idem.
 107 Idem.
 108 Idem.
 109 Convertito nella legge n. 146 del 10 febbraio 1938.
 110 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 111 Idem.
 112 Idem.
 113 Idem.
 114 Idem.
 115 Cfr. R.D.L. n. 170 del 13 gennaio 1924.
 116 Convertito nella legge n. 138 del 3 febbraio 1938.
 117 Convertito nella legge n. 145 del 3 febbraio 1937.
 118 Cfr. R.D. n. 1000 del 18 marzo 1935.
 119 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 120 Idem.
 121 Idem.
 122 Idem.
 123 Idem.
 124 Idem.
 125 Idem.
 126 Idem.
 127 Idem.
 128 Cfr. legge n. 612 del 1 maggio 1930.
 129 Convertito nella legge n. 377 del 31 marzo 1938.
 130 Convertito nella legge n. 661 del 25 aprile 1938.
 131 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 132 Idem.
 133 Cfr. R.D.L. n. 139 dell'8 settembre 1932, R.D. del 18 ottobre 1934.
 134 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934, R.D. n. 564 del 4 marzo 1937.
 135 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 136 Idem.
 137 Cfr. R.D.L. n. 170 del 13 gennaio 1924.
 138 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 139 Cfr. R.D.L. n. 1829 del 18 ottobre 1934.
 140 Cfr. R.D.L. n. 989 del 10 maggio 1934.
 141 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 142 Idem.
 143 Cfr. legge n. 1864 dell'11 dicembre 1933.
 144 Convertito nella legge n. 409 del 30 gennaio 1939.
 145 Convertito nella legge n. 105 del 5 gennaio 1939.
 146 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 147 Convertito nella legge n. 405 del 30 gennaio 1939.
 148 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 149 Cfr. R.D. n. 1141 del 18 luglio 1920.
 150 Cfr. R.D. n. 775 del 19 giugno 1913.
 151 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 152 Idem.
 153 Convertito nella legge n. 739 del 2 giugno 1939.
 154 Cfr. R.D.L. n. 1479 del 5 novembre 1931.
 155 Il provvedimento è riferito al vecchio toponimo di Littoria.
 156 Cfr. legge n. 1152 del 6 giugno 1935.
 157 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 158 Idem.
 159 Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920.
 160 Cfr. legge n. 1043 del 23 luglio 1922.
 161 Secondo il riferimento che si trova nel provvedimento di approvazione della variante, il piano sarebbe stato approvato con decreto dell'Alto Commissariato il 30 luglio 1935. Tale provvedimento, tuttavia, non risulta riportato in nessuna delle fonti consultate.
 162 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934, R.D.L. n. 1065 del 22 luglio 1932.
 163 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 164 Cfr. legge n. 854 del 15 giugno 1935.
 165 Cfr. R.D.L. n. 2455 del 26 dicembre 1936.
 166 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934, R.D.L. n. 590 del 7 maggio 1931.
 167 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 168 Idem.
 169 Cfr. R.D. n. 1331 del 13 luglio 1933.
 170 Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920.
 171 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 172 Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920.
 173 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 174 Cfr. legge n. 592 del 2 aprile 1940.
 175 Il provvedimento è riferito al vecchio toponimo di Apuania.
 176 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.
 177 Cfr. legge n. 377 del 31 marzo 1938.
 178 Cfr. R.D.L. n. 325 del 15 febbraio 1939.
 179 Cfr. legge n. 3908 del 20 giugno 1877, R.D. n. 1036 del 2 agosto 1912, R.D. n. 403 del 24 marzo 1921.
 180 Cfr. legge n. 433 del 19 febbraio 1934.

- 181 Idem.
 182 Idem.
 183 Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920.
 184 Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920, R.D. n. 2368 del 3 novembre 1927.
 185 Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920.
 186 Cfr. R.D.L. n. 170 del 13 gennaio 1924.
 187 Cfr. legge n. 344 del 19 luglio 1894.

- 188 Cfr. R.D.L. n. 170 del 13 gennaio 1924.
 189 Idem.
 190 Cfr. legge n. 854 del 15 giugno 1935.
 191 Il provvedimento è riferito alla vecchia denominazione di Littoria.
 192 Cfr. legge n. 1152 del 6 giugno 1935.
 193 Cfr. R.D.L. n. 1074 del 18 giugno 1931.
 194 Cfr. legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D. n. 80 del 15 gennaio 1920.

INDICE TOPONOMASTICO DEI PROVVEDIMENTI DI APPROVAZIONE (1860-1945)

A

- Abano Terme (PD):** R.D. del 29 luglio 1909.
Acireale (CT): R.D. n. 7241 del 7 ottobre 1890.
Acqui (AL): D.R. del 21 novembre 1901, R.D. del 21 novembre 1901, R.D. del 4 aprile 1904.
Addis Abeba, R.D. n. 540 del 16 gennaio 1939.
Adernò (CT): D.R. del 7 settembre 1901.
Adria (RO): R.D.L. n. 483 del 3 febbraio 1936.
Agliè (TO): R.D. del 16 maggio 1909.
Agrigento: R.D. del 10 aprile 1870.
Aidomaggiore (CA): R.D. del 21 agosto 1870.
Aiello del Sabato (AV): R.D. del 19 febbraio 1891.
Alasio (SV): R.D. del 16 febbraio 1890, R.D. del 30 luglio 1891, R.D. del 10 settembre 1894, D.R. del 3 aprile 1902, D.R. del 12 giugno 1902, D.R. del 27 maggio 1906.
Alatri (FR): R.D. del 12 giugno 1884.
Alba (CN): R.D. del 14 gennaio 1875, R.D. dell'8 aprile 1880.
Albenga (SV): R.D. del 3 novembre 1894, R.D. dell'8 settembre 1900, DD.RR. del 28 luglio 1901, R.D. del 19 aprile 1907, R.D. del 29 agosto 1911, R.D. del 18 novembre 1929.
Alberona (FG): R.D. del 7 giugno 1886.
Albisola Superiore (SV): R.D. del 30 aprile 1916.
Alessandria: R.D. del 25 gennaio 1885, R.D. del 27 marzo 1887, R.D. n. 5940 del 17 gennaio 1889, D.R. del 13 novembre 1902, D.R. dell'11 luglio 1904, R.D. del 15 aprile 1920.
Alghero (SS): R.D. del 5 giugno 1881.
Amatrice (RI): R.D. del 9 giugno 1881.
Ampezzo (UD): D.R. del 25 febbraio 1900.
Ancona: R.D. del 26 aprile 1881, R.D. n. 6117 del 2 giugno 1889, R.D. del 7 novembre 1889, D.R. del 30 luglio 1905, Legge n. 1418 del 24 dicembre 1914, D. Luog. n. 1439 del 12 settembre 1918, Legge n. 1274 del 27 giugno 1929, R.D. n. 1939 del 10 ottobre 1929, R.D.L. n. 656 del 15 febbraio 1937.
Andorno Micca (BI): R.D. del 15 marzo 1871.
Angitola (CZ): R.D. n. 6129 del 9 giugno 1889.
Anzio (Roma): R.D. n. 6658 del 30 gennaio 1890.
Aradeo (LE): R.D. del 15 aprile 1888.
Arbus (CA): D.R. del 12 gennaio 1902.
Ardore (RC): R.D. del 24 luglio 1931.
Arenzano (GE): R.D. del 5 dicembre 1920.
Arezzo: R.D. del 24 febbraio 1878, R.D. del 17 giugno 1886.
Arienzo (CE): R.D. del 9 giugno 1870.
Arlena di Castro (VT): R.D. del 5 febbraio 1891.
Arona (NO): R.D. del 20 dicembre 1908.
Arsoli (Roma): R.D. del 15 aprile 1888.
Arzano (NA): R.D. del 9 agosto 1874.

Arzignano (VI): R.D. del 13 febbraio 1908.
Ascoli Piceno: R.D. del 4 aprile 1909.
Asolo (TV): R.D. del 23 aprile 1876.
Assisi (PG): R.D. del 5 agosto 1877.
Asti: R.D. del 2 febbraio 1890, D.R. del 17 dicembre 1899, R.D. del 29 gennaio 1931.
Atripalda (AV): R.D. del 16 febbraio 1873, R.D. del 6 giugno 1885, R.D. del 10 agosto 1888.
Aulla (MS): R.D. del 30 gennaio 1890.
Auronzo (BL): R.D. del 21 aprile 1881, R.D. n. 3189 del 24 agosto 1895.
Avellino: R.D. del 25 novembre 1878.
Avezzano (AQ): R.D. del 13 ottobre 1916.
Avola (SR): R.D. del 1 aprile 1869, R.D. del 30 ottobre 1876, R.D. del 5 maggio 1877.

B

Badalucco (IM): R.D. del 23 febbraio 1913.
Bagheria (PA): R.D. del 5 maggio 1892.
Bagnara Calabria (RC): R.D. del 23 gennaio 1921.
Bagnasco (CN): R.D. dell'8 novembre 1891.
Bagno di Romagna (FO): R.D. del 1 marzo 1888.
Ballao (CA): D.R. del 3 agosto 1903.
Balvano (PZ): R.D. n. 1258 del 16 giugno 1939.
Barano d'Ischia (NA): R.D. del 14 settembre 1888.
Bardinetto (SV): R.D. del 24 aprile 1910.
Barga (LU): R.D. del 30 settembre 1926.
Bari: R.D. del 9 luglio 1926, R.D.L. n. 1479 del 5 novembre 1931, R.D. n. 734 dell'8 aprile 1939.
Barletta (BA): R.D. del 25 settembre 1886.
Bassano in Teverina (VT): R.D. del 20 aprile 1882.
Bassiano (LT): R.D. del 10 novembre 1895.
Battaglia Terme (PD): R.D. del 31 agosto 1873, R.D. del 1 maggio 1910.
Baveno (NO): R.D. del 28 giugno 1914.
Beinasco (TO): R.D. del 5 maggio 1887.
Bellinzago Novarese (NO): R.D. del 29 ottobre 1978.
Belvedere Marittimo (CS): R.D. del 6 aprile 1913.
Benetutti (SS): R.D. del 26 novembre 1893.
Benevento: R.D. del 3 aprile 1871, R.D. del 5 agosto 1871, R.D. del 19 settembre 1875, R.D. del 10 novembre 1875, R.D. del 21 settembre 1880, R.D. del 13 maggio 1886, R.D. del 3 novembre 1886, R.D. del 24 febbraio 1899.
Bengasi: R.D. n. 55 del 15 gennaio 1914, R.D. n. 197 del 24 gennaio 1924.
Bergamo: R.D. del 6 agosto 1880, R.D. n. 4567 del 2 giugno 1887, R.D. del 13 dicembre 1917, R.D. dell'8 giugno 1919, R.D. L. n. 947 del 28 febbraio 1935, R.D. n. 202 dell'8 gennaio 1942.
Bevagna (PG): R.D. del 4 aprile 1871.
Biccari (FG): D.R. dell'8 novembre 1901.
Biella: R.D. del 19 marzo 1871, R.D. del 29 aprile 1877, R.D. del 27 settembre 1885, R.D. del 27 di-

cembre 1885, R.D. del 30 maggio 1886, R.D. del 20 gennaio 1887, R.D. del 6 marzo 1887, R.D. del 16 marzo 1890, R.D. del 17 luglio 1890, R.D. del 13 ottobre 1894, R.D. del 5 maggio 1910, R.D. dell'11 dicembre 1913, R.D. del 16 dicembre 1920, R.D. del 27 ottobre 1926.
Bologna: R.D. 10 aprile 1870, R.D. dell'8 dicembre 1878, R.D. del 30 novembre 1879, R.D. n. 4794 del 22 luglio 1887, Legge n. 6020 del 11 aprile 1889, R.D. del 6 dicembre 1889, R.D. dell'11 luglio 1897, R.D. del 15 dicembre 1910, R.D. n. 183 del 19 febbraio 1911, R.D. del 10 dicembre 1911, R.D. n. 122 del 29 gennaio 1922.
Bolzano: R.D.L. n. 234 del 7 marzo 1935, R.D.L. n. 1368 del 4 giugno 1936, Legge n. 173 del 23 gennaio 1941.
Bordano (UD): R.D. del 10 novembre 1912.
Bordighera (IM): R.D. del 23 marzo 1882, R.D. del 21 marzo 1897, D.R. del 13 gennaio 1901, D.R. dell'11 marzo 1906.
Borgia (CZ): R.D. del 19 settembre 1886.
Borgofranco d'Ivrea (TO): R.D. del 12 marzo 1885.
Borgomanero (NO): R.D. del 22 febbraio 1914, R.D. del 13 dicembre 1914.
Borgo S. Dalmazzo (CN): R.D. del 26 novembre 1912.
Borzonasca (GE): R.D. del 4 maggio 1873, R.D. del 3 marzo 1878, D.R. del 10 novembre 1905.
Bosisio Parini (CO): R.D. del 21 ottobre 1883.
Bova Marina (RC): R.D. del 24 luglio 1931.
Bovino (FG): R.D. del 19 dicembre 1889.
Bra (CN): R.D. del 20 ottobre 1876, R.D. del 21 ottobre 1909.
Bracciano (Roma): R.D. del 16 luglio 1885.
Brancaleone (RC): D.R. del 24 maggio 1903, R.D. del 1 aprile 1929.
Breganze (VI): R.D. dell'11 giugno 1908.
Brescia: R.D. n. 4631 del 19 giugno 1887, R.D. del 19 dicembre 1897, D.R. del 7 giugno 1900, R.D. del 29 settembre 1903, R.D. n. 787 del 25 aprile 1929.
Bressana Bottarone (PV): D.R. del 3 agosto 1903.
Brindisi: D.R. del 11 marzo 1900, D.R. del 23 febbraio 1905, R.D. n. 1000 del 18 marzo 1935, R.D. n. 1562 del 23 luglio 1937.
Brindisi Montagna: R.D. Luog. del 9 novembre 1906.
Brivio (LC): R.D. dell'11 aprile 1875.
Broni (PV): R.D. del 25 febbraio 1876, R.D. del 28 agosto 1878, R.D. del 23 ottobre 1884, R.D. del 27 ottobre 1886, R.D. n. 7239 del 7 ottobre 1890, R.D. del 22 novembre 1908.
Bronte (CT): D.R. del 15 febbraio 1903.
Brusimpiano (VA): R.D. del 9 marzo 1870.
Buccino (SA): R.D. del 17 aprile 1890.
Bugnara (AQ): R.D. del 28 agosto 1870.
Busto Arsizio (VA): R.D. del 22 giugno 1911, R.D.

del 22 ottobre 1911, R.D. del 14 ottobre 1917, Legge n. 463 del 17 aprile 1930.

C

Cagliari: R.D. del 18 giugno 1893.
Caiazzo (CE): R.D. del 9 novembre 1879, R.D. del 29 giugno 1882.
Cairo Montenotte (SV): R.D. del 30 settembre 1889.
Caivano (NA): R.D. del 24 ottobre 1892, R.D. del 25 maggio 1899.
Calenza Valforte (FO): D.R. del 4 agosto 1902.
Calizzano (SV): R.D. del 10 ottobre 1881.
Calmurano (MC): R.D. del 9 maggio 1912.
Caltagirone (CT): R.D. del 20 giugno 1915.
Caltanissetta: R.D. del 5 agosto 1881, D.R. del 28 luglio 1901.
Caluso (TO): R.D. del 1 agosto 1899.
Calvizzano (NA): R.D. del 17 luglio 1898.
Camogli (GE): D.R. del 7 novembre 1902, R.D. del 30 maggio 1909, R.D. del 10 ottobre 1909, R.D. del 9 ottobre 1910, R.D. del 6 novembre 1919, R.D. del 30 novembre 1919.
Campi Salentina (LE): R.D. del 2 maggio 1907.
Campo Calabro (RC): R.D. dell'11 luglio 1917.
Campomorone (GE): R.D. del 15 settembre 1907.
Camporosso (IM): R.D. del 30 ottobre 1906.
Campo S. Martino (PD): R.D. del 23 dicembre 1875.
Candia Lomellina (PV): R.D. dell'11 gennaio 1885.
Cannobio (VB): R.D. del 30 marzo 1871.
Canosa di Puglia (BA): R.D. dell'8 gennaio 1871.
Capaci (PA): R.D. del 9 aprile 1914.
Capo d'Orlando (ME): R.D. del 27 ottobre 1883, R.D. del 27 maggio 1929.
Carbonia (CA): Legge n. 2045 del 28 novembre 1940.
Carmagnola (TO): R.D. dell'11 maggio 1870.
Carrara: R.D. del 28 novembre 1875, R.D. n. 3894 del 25 ottobre 1890, R.D. del 30 agosto 1891, Legge n. 147 del 23 gennaio 1941.
Casalbordino (CH): R.D. n. 6561 dell'8 dicembre 1889.
Casale Monferrato (AL): R.D. del 4 aprile 1878.
Casalnuovo Monterotaro (FG): D.R. del 7 marzo 1901.
Casamicciola (NA): R.D. del 18 luglio 1872, R.D. del 21 marzo 1875, R.D. del 1 giugno 1884.
Casarano (LE): R.D. dell'11 novembre 1884, R.D. dell'8 marzo 1885, R.D. del 7 aprile 1889, R.D. del 26 luglio 1917, R.D. del 2 giugno 1927.
Casatenovo (CO): R.D. del 7 agosto 1883.
Cascia (PG): R.D. del 4 marzo 1886.
Caserta: R.D. del 13 maggio 1886.
Casola Valsenio (RA): R.D. del 10 gennaio 1875, R.D. del 13 aprile 1884.
Cassaniti (CZ): R.D. n. 582 del 5 novembre 1906.
Cassine (AL): R.D. del 2 giugno 1889.

Cassino (FR): R.D. del 18 giugno 1885, R.D. dell'8 dicembre 1918.
Castano Primo (MI): R.D. del 28 ottobre 1915.
Castel del Giudice (CB): R.D. del 20 marzo 1910.
Castelfiorentino (FI): R.D. del 9 settembre 1885.
Castel Focognano (AR): R.D. del 23 febbraio 1890.
Castellabate (SA): R.D. del 10 ottobre 1885, R.D. del 2 novembre 1891.
Castellammare del Golfo (TP): R.D. del 1 novembre 1888.
Castellamonte (TO): R.D. del 16 ottobre 1886, R.D. del 16 ottobre 1896, R.D. del 6 maggio 1909.
Castellana (BA): D.R. del 2 dicembre 1900.
Castellarano (RE): R.D. del 14 aprile 1927.
Castelliri (FR): R.D. del 4 aprile 1922.
Castellone di Suasa (AN): R.D. del 24 febbraio 1910.
Castell'Umberto (ME): R.D. del 15 ottobre 1874.
Castelnovo di Sotto (RE): R.D. del 7 marzo 1912.
Castelraimondo (MC): R.D. del 14 dicembre 1913.
Castel S. Giorgio (SA): R.D. del 14 gennaio 1892.
Castelvetro (TP): R.D. del 22 dicembre 1887.
Castignano (AP): R.D. del 21 gennaio 1909, R.D. del 28 novembre 1909.
Castrovillari (CS): R.D. n. 113 dell'11 marzo 1894.
Catania: R.D. del 24 luglio 1873, R.D. del 23 settembre 1877, del 30 gennaio 1881, R.D. n. 758 del 7 maggio 1882, R.D. del 4 febbraio 1883, R.D. del 20 ottobre 1888, D.R. del 3 dicembre 1899, D.R. del 21 dicembre 1902.
Catanzaro: R.D. del 17 settembre 1876, R.D. n. 5697 del 22 ottobre 1880, R.D. del 27 marzo 1890, Legge n. 962 del 29 maggio 1939.
Cave (Roma): R.D. del 10 ottobre 1891.
Ceccano (FR): R.D. del 12 luglio 1908.
Celano (AQ): D.R. del 15 gennaio 1905, R.D. del 4 settembre 1915.
Celle Ligure (SV): R.D. del 19 febbraio 1880, R.D. del 19 marzo 1911.
Certaldo (FI): R.D. del 26 luglio 1881.
Cesena: R.D. dell'11 gennaio 1885.
Chiasso (TO): R.D. n. 5318 del 19 febbraio 1880.
Chiavari (GE): R.D. del 31 ottobre 1869, R.D. del 19 giugno 1879, R.D. del 6 luglio 1890, R.D. del 12 febbraio 1891, R.D. del 20 gennaio 1898.
Chiavenna (SO): R.D. del 1 novembre 1888.
Chieri (TO): R.D. del 28 agosto 1878, R.D. del 5 giugno 1881, R.D. del 7 novembre 1909.
Chieti: R.D. del 29 ottobre 1891, R.D. del 2 febbraio 1899.
Chiufo (SO): R.D. dell'8 aprile 1888.
Chiusavecchia (IM): R.D. del 1 agosto 1889.
Chiusi (SI): R.D. del 6 agosto 1911.
Cicagna (GE): R.D. del 23 giugno 1887.
Cismon del Grappa (VI): R.D. del 21 novembre 1912.

Città di Castello (PG): R.D. del 17 giugno 1875.
Cittaducale (RI): R.D. del 6 aprile 1879.
Cividale del Friuli (UD): R.D. del 24 febbraio 1878.
Collegno (TO): R.D. del 22 marzo 1894.
Comiso (RG): R.D. del 27 agosto 1882.
Como: R.D. del 4 settembre 1887, R.D. del 6 agosto 1888, R.D. del 15 maggio 1913, R.D.L. n. 2618 del 15 novembre 1937.
Contessa Entellina (PA): R.D. del 26 febbraio 1888.
Coggiola (VC): R.D. dell'8 maggio 1881.
Contarina (RO): R.D. del 17 marzo 1881.
Copertino (LE): R.D. del 4 aprile 1886, D.R. del 23 febbraio 1905.
Corana (PV): R.D. del 27 novembre 1910.
Corato (BA): R.D. del 28 luglio 1870, R.D. del 13 novembre 1873, D.R. del 7 febbraio 1901.
Cori (LT): R.D. del 16 settembre 1906, R.D. del 30 maggio 1909.
Cosenza: Legge n. 746 del 30 giugno 1912.
Cotignola (RA): R.D. del 31 gennaio 1895.
Craveggia (NO): R.D. dell'11 aprile 1872, D.R. del 27 maggio 1900, R.D. del 1 agosto 1910.
Cremona: R.D. del 24 dicembre 1874, R.D. del 6 aprile 1882, Legge n. 612 del 1 maggio 1930, R.D.L. n. 2100 del 27 ottobre 1937.
Crescentino (VC): R.D. del 19 settembre 1886.
Crotone: R.D. del 3 agosto 1873, R.D. del 26 luglio 1877, R.D. del 20 maggio 1883.
Crucoli (KR): D.R. del 4 agosto 1902.
Cuneo: R.D. del 6 gennaio 1887, R.D. del 23 febbraio 1888, R.D. del 26 aprile 1888, Legge n. 807 del 26 giugno 1913, R.D. n. 709 del 12 maggio 1921, R.D. n. 872 del 24 maggio 1925, R.D. n. 1487 del 27 luglio 1934.
Cuorgnè (TO): R.D. del 6 novembre 1883, R.D. del 10 marzo 1896, D.R. del 16 aprile 1903, D.R. del 28 luglio 1904.
Cupramarittima (AP): R.D. del 6 dicembre 1896.
Cureggio (NO): R.D. del 5 agosto 1915.
Curti (CE): R.D. del 26 gennaio 1899.
Cusano Milanino (MI): R.D. dell'11 maggio 1933.
Cutrofiano (LE): R.D. del 13 ottobre 1894, R.D. del 21 dicembre 1916.

D

Dego (SV): R.D. del 20 febbraio 1896.
Dervio (LC): R.D. del 31 ottobre 1904.
Diano Marina (IM): R.D. del 13 maggio 1888, R.D. n. 6428 del 28 luglio 1889.
Domodossola (VB): R.D. del 27 novembre 1890, D.R. del 21 ottobre 1900, R.D. del 12 settembre 1909.
Dosolo (MN): D.R. del 9 ottobre 1903.
Dovadola (FO): R.D. del 6 aprile 1870.

E

Empoli (FI): R.D. del 27 marzo 1930.
Erice (TP): R.D. del 21 ottobre 1887.

F

Fabbrica di Roma (VT): R.D. del 23 maggio 1912.
Fabriano (AN): R.D. del 18 aprile 1932.
Falconara Marittima (AN): R.D. del 25 ottobre 1880.
Ferrandina (MT): R.D. del 21 novembre 1907.
Ferrara: R.D. del 17 giugno 1915, R.D.L. n. 2455 del 26 dicembre 1936, R.D.L. n. 1901 del 20 ottobre 1939.
Ferruzzano (RC): R.D. del 22 gennaio 1891.
Fioritto (BA): D.R. del 26 ottobre 1903.
Finale Ligure (SV): R.D. del 14 gennaio 1892, R.D. del 18 dicembre 1924, R.D. del 17 marzo 1932.
Firenze: R.D. del 18 agosto 1866, R.D. del 16 ottobre 1866, R.D. del 15 maggio 1870, R.D. del 25 giugno 1870, R.D. 19 luglio 1871, R.D. del 21 dicembre 1871, R.D. del 31 agosto 1873, R.D. del 2 aprile 1885, R.D. n. 5317 dell'8 marzo 1888, R.D. del 12 aprile 1894, R.D. del 25 ottobre 1898, R.D. dell'8 gennaio 1899, D.R. del 31 gennaio 1904, R.D. del 17 agosto 1907, R.D. del 16 novembre 1908, R.D. del 25 marzo 1909, R.D. del 12 settembre 1911, R.D.L. dell'8 giugno 1919, R.D.L. n. 170 del 13 gennaio 1924, R.D. del 2 aprile 1925, R.D. n. 1890 del 20 luglio 1928, R.D. n. 822 del 9 giugno 1930, R.D. n. 1390 del 2 ottobre 1929, R.D. n. 396 del 9 aprile 1931, R.D. n. 397 del 9 aprile 1931, R.D. n. 705 del 30 maggio 1931, R.D. n. 1547 del 7 dicembre 1931, R.D.L. 1770 del 28 settembre 1934, R.D. n. 839 del 9 maggio 1935, R.D. n. 2184 del 5 dicembre 1935, R.D. n. 1388 del 25 giugno 1937, R.D. n. 1137 del 28 giugno 1938, D.M. del 1 aprile 1942, R.D. n. 686 dell'11 maggio 1942, R.D. n. 1529 del 24 ottobre 1942, R.D. n. 1530 del 24 ottobre 1942.
Fiume: R.D.L. n. 655 del 27 febbraio 1936, R.D. n. 252 del 3 febbraio 1938.
Foggia: RR.DD. del 20 settembre 1882, R.D. del 2 febbraio 1888, D.R. del 21 agosto 1901, RR.DD. del 26 agosto 1904, Legge n. 854 del 15 giugno 1933, R.D. n. 102 del 31 gennaio 1935, R.D. n. 1391 del 18 agosto 1939, R.D. n. 1681 del 24 ottobre 1942.
Forio d'Ischia (NA): R.D. del 7 settembre 1886.
Forlì: R.D. del 6 luglio 1875, R.D.L. n. 1074 del 18 giugno 1931, R.D.L. n. 1367 del 4 giugno 1936, R.D. n. 2014 del 21 ottobre 1937, Legge n. 1000 del 16 giugno 1939, R.D. n. 458 del 1 aprile 1943.
Forlimpopoli (FO): R.D. del 26 febbraio 1882.
Formia (LT): R.D. n. 7242 del 7 ottobre 1890, R.D. del 22 dicembre 1930.
Formigine (MO): R.D. del 22 gennaio 1911.
Fossa (AQ): R.D. n. 534 del 29 agosto 1891.
Fossombrone (PS): R.D. n. 521 del 21 giugno 1891, D.R. del 23 gennaio 1902.
Frascati (Roma): R.D. del 24 dicembre 1885.
Frassinello Monferrato (AL): R.D. del 3 dicembre 1891.
Frattamaggiore (NA): R.D. del 20 settembre 1872.
Fratta Todina (PG): R.D. del 6 settembre 1863.

Furci (CH): R.D. del 9 febbraio 1888.
Fusignano (RA): R.D. del 22 gennaio 1924.

G

Galatina (LE): R.D. del 15 novembre 1892, R.D. del 2 luglio 1896, D.R. dell'8 aprile 1900, D.R. del 1 luglio 1900, R.D. L. del 7 novembre 1915.
Galatone (LE): R.D. del 3 luglio 1887.
Gallarate (VA): R.D. del 2 febbraio 1877, R.D. del 30 giugno 1887, R.D. n. 6966 del 2 luglio 1890, R.D. del 19 dicembre 1920, R.D.L. n. 366 del 28 gennaio 1937.
Galliate (NO): D.R. del 16 gennaio 1902, D.R. del 3 agosto 1903.
Gela (CL): R.D. del 7 luglio 1895, R.D. del 26 febbraio 1911.
Gemona (UD): R.D. del 5 novembre 1908, R.D. del 5 novembre 1909.
Genova: R.D. del 3 novembre 1867, R.D. del 20 settembre 1868, R.D. del 15 novembre 1868, R.D. del 14 agosto 1869, R.D. del 1 maggio 1870, R.D. dell'11 maggio 1870, R.D. del 18 luglio 1870, R.D. del 14 dicembre 1871, R.D. del 15 gennaio 1872, R.D. del 23 giugno 1872, R.D. del 26 luglio 1874, R.D. del 26 dicembre 1874, RR.DD. del 20 ottobre 1876, R.D. del 22 ottobre 1876, Legge n. 3908 del 20 giugno 1877, R.D. del 24 ottobre 1877, R.D. del 14 marzo 1878, R.D. del 26 maggio 1878, R.D. del 27 marzo 1879, R.D. del 7 novembre 1880, R.D. del 30 gennaio 1881, R.D. del 11 giugno 1882, R.D. dell'8 marzo 1883, R.D. dell'11 ottobre 1883, R.D. del 26 novembre 1885, R.D. del 27 dicembre 1885, R.D. del 6 marzo 1887, Legge n. 4544 del 29 maggio 1887, R.D. del 1 marzo 1888, R.D. del 6 gennaio 1889, R.D. del 6 aprile 1890, R.D. del 27 luglio 1890, R.D. dell'11 dicembre 1890, R.D. del 11 giugno 1891, R.D. del 3 dicembre 1891, R.D. del 15 giugno 1893, R.D. del 13 settembre 1893, R.D. del 28 gennaio 1894, R.D. del 24 gennaio 1895, Legge n. 466 del 1 agosto 1895, R.D. del 20 novembre 1897, D.R. del 22 marzo 1900, R.D. del 16 agosto 1900, R.D. n. 43 del 6 gennaio 1901, D.R. n. 27 del 20 gennaio 1901, D.R. del 21 agosto 1901, D.R. del 13 marzo 1902, D.R. del 26 marzo 1902, D.R. n. 35 del 25 gennaio 1903, D.R. n. 72 del 12 febbraio 1903, Legge n. 65 del 15 febbraio 1903, D.R. del 20 marzo 1904, D.R. del 14 aprile 1904, D.R. n. 489 dell'11 agosto 1904, D.R. del 9 febbraio 1905, RR. DD. del 24 luglio 1905, D.R. del 15 ottobre 1905, R.D. del 6 novembre 1906, R.D. del 27 giugno 1907, R.D. dell'11 luglio 1907, R.D. n. 417 del 9 luglio 1908, R.D. del 22 novembre 1908, R.D. del 1 maggio 1910, R.D. del 9 ottobre 1910, R.D. dell'11 gennaio 1911, R.D. del 4 maggio 1911, R.D. n. 634 del 25 maggio 1911, R.D. n. 1036 del 2 agosto 1912, R.D. n. 1173 del 17 ottobre 1912, Legge n. 766 del 26 giugno 1913, R.D. del 29 gennaio 1914, R.D. del 30 aprile 1914, Legge n. 667 del

28 giugno 1914, D.R. n. 1159 del 27 settembre 1914, D. Luog. Del 21 novembre 1915, Legge n. 485 del 27 aprile 1916, D. Luog. n. 2063 del 13 dicembre 1917, R.D. del 20 dicembre 1917, D. Luog. n. 812 del 6 giugno 1918, D. Luog. n. 1505 del 29 settembre 1918, R.D. del 7 aprile 1919, R.D. n. 2317 del 25 novembre 1919, R.D. del 20 giugno 1920, Legge n. 1193 del 14 agosto 1920, R.D. del 16 dicembre 1920, R.D. n. 403 del 24 marzo 1921, R.D. del 20 settembre 1922, R.D. dell'8 novembre 1928, R.D. n. 1351 del 17 giugno 1929, R.D. n. 254 del 13 marzo 1930, R.D. del 2 ottobre 1930, R.D. n. 31 del 6 gennaio 1931, R.D. del 29 luglio 1931, R.D. del 21 agosto 1931, R.D. n. 882 del 2 maggio 1932, R.D. n. 1280 dell'8 settembre 1932, Legge n. 1390 dell'8 settembre 1932, R.D. del 26 febbraio 1934, R.D.L. n. 1744 del 4 ottobre 1934, R.D.L. n. 1829 del 18 ottobre 1934, R.D. n. 1651 del 24 luglio 1936, R.D. n. 1683 del 21 ottobre 1936, R. D. n. 253 del 10 febbraio 1938, R.D. n. 1245 del 21 luglio 1938, R.D. n. 657 del 22 maggio 1941.
Gerace (RC): R.D. del 15 novembre 1874.
Giardini (ME): R.D. del 10 luglio 1930.
Gioiosa Ionica (RC): R.D. del 3 maggio 1874, R.D. dell'11 ottobre 1883.
Giugliano (NA): R.D. n. 6390 del 9 maggio 1889, R.D. n. 7238 del 7 ottobre 1890.
Giulianova (TE): D.R. del 28 maggio 1903.
Gravina (BA): R.D. del 29 luglio 1867.
Grosseto: R.D. del 31 maggio 1877, R.D. del 3 marzo 1910, R.D. del 25 luglio 1912.
Grottaferrata (Roma): R.D. dell'11 febbraio 1875.
Grotte (AG): R.D. 18 luglio 1879.
Grottole (MT): R.D. dell'8 settembre 1889.
Grottolella (AV): R.D. del 5 agosto 1871.
Grugliasco (TO): R.D. del 12 marzo 1885.
Gualdo (MC): R.D. del 16 febbraio 1890.
Guarcino (FR): R.D. n. 6226 del 4 luglio 1889.
Guastalla (RE): R.D. del 2 febbraio 1899.
Gussola (CR): R.D. del 21 giugno 1908.

I

Imola (BO): R.D. del 9 novembre 1876, R.D. del 22 dicembre 1881.
Imperia: R.D. del 20 giugno 1886, R.D. del 13 novembre 1887, R.D. del 10 giugno, 1888, R.D. del 26 luglio 1888, R.D. n. 6198 del 9 giugno 1889, R.D. del 18 marzo 1894, R.D. del 26 settembre 1904, D.R. del 16 novembre 1905, R.D. del 17 gennaio 1907.
Impruneta (FI): R.D. del 15 aprile 1876, R.D. del 18 settembre 1888.
Intra (VB): R.D. dell'11 aprile 1880, R.D. del 31 marzo 1912, R.D. del 25 luglio 1913.
Isernia: R.D. del 2 luglio 1891, R.D. del 15 aprile 1928.
Isola Liri (FR): R.D. del 15 ottobre 1927.
Ivrea (TO): R.D. n. 5318 del 19 febbraio 1880, R.D. del 22 ottobre 1882.

J

Jatrinoli (RC): D.R. del 25 febbraio 1900.
Jesi (AN): R.D. del 6 dicembre 1908, R.D. del 30 ottobre 1930, R.D. n. 130 dell'11 gennaio 1940.

L

Lacco Ameno (NA): R.D. del 25 agosto 1889, R.D. del 5 febbraio 1891.
Langhirano (PR): R.D. dell'8 maggio 1884.
Langosco (PV): R.D. del 3 novembre 1898.
Lanzo Torinese (TO): R.D. del 13 settembre 1928.
La Spezia: R.D. del 20 settembre 1871, del 10 agosto 1875, R.D. del 16 maggio 1878, R.D. del 18 maggio 1884, R.D. 15 febbraio 1885, R.D. del 2 luglio 1890, Legge n. 275 del 4 giugno 1908, R.D. del 3 marzo 1912, R.D. del 15 novembre 1926, R.D. del 14 ottobre 1929, Legge n. 956 del 29 maggio 1939.
Latina: Legge n. 1152 del 6 giugno 1935, R.D. n. 735 del 12 aprile 1939, R.D. n. 436 del 25 marzo 1943.
Laureana di Borrello (RC): R.D. del 6 maggio 1906, R.D. del 12 gennaio 1922.
Lavagna (GE): R.D. del 13 giugno 1871, R.D. del 6 novembre 1893, R.D. del 10 ottobre 1895.
Lecce: R.D. del 19 gennaio 1899, R.D.L. n. 770 dell'8 marzo 1934.
Legnano (MI): R.D. del 9 giugno 1881, R.D. del 15 aprile 1888, R.D. del 1 novembre 1914, R.D. del 31 dicembre 1914.
Lendinara (RO): R.D. del 30 novembre 1933.
Lettomanoppello (PE): R.D. del 5 giugno 1881.
Linguaglossa (CT): D.R. del 9 marzo 1905.
Lirio (PV): D.R. del 2 dicembre 1900.
Livorno: R.D. del 23 marzo 1870, R.D. del 3 ottobre 1873, R.D. del 2 dicembre 1926, Legge n. 1141 del 6 giugno 1935, R.D.L. n. 1865 del 27 ottobre 1937, D.M. del 5 giugno 1942.
Livorno Ferraris (VC): R.D. del 6 dicembre 1896, R.D. dell'11 luglio 1897.
Locorotondo (BA): R.D. del 28 novembre 1907.
Lorenzago (BL): D.R. del 31 gennaio 1904.
Loreto Aprutino (PE): R.D. del 24 dicembre 1896.
Lozzo di Cadore (BL): R.D. del 21 aprile 1880.
Lozzolo (BL): R.D. del 23 dicembre 1926.
Lucca: R.D. del 6 febbraio 1887.
Luco dei Marsi (AQ): R.D. del 18 marzo 1924.
Lugnano (TR): R.D. del 12 febbraio 1871.
Luserna S. Giovanni (TO): R.D. dell'8 gennaio 1880.

M

Macerata: R.D. del 1 maggio 1913.
Magenta (MI): R.D. del 23 giugno 1932.
Mandela (Roma): R.D. n. 5355 del 29 marzo 1888.
Mantova: R.D. del 31 maggio 1877, R.D. del 23 febbraio 1888, R.D. del 20 novembre 1904, R.D. del 9 agosto 1911, R.D. n. 28 dell'8 gennaio 1942.
Martone (RC): R.D. del 1 giugno 1882, R.D. dell'11 gennaio 1885.

Massa Carrara: R.D. n. 1266 del 24 luglio 1938, Legge n. 147 del 23 gennaio 1941.
Massa Lombarda (RA): R.D. dell'8 maggio 1933.
Mele (GE): R.D. del 2 ottobre 1911.
Melito di Porto Salvo (RC): R.D. del 6 luglio 1919.
Merate (LC): R.D. del 9 marzo 1889.
Messina: R.D. del 21 febbraio 1869, R.D. del 16 aprile 1874, R.D. del 5 dicembre 1875, R.D. del 30 marzo 1884, R.D. del 26 giugno 1910, D.R. del 31 dicembre 1911, R.D. del 4 gennaio 1914, R.D. del 24 febbraio 1916, R.D. del 10 febbraio 1918, R.D. del 26 gennaio 1919, R.D. del 19 giugno 1924, R.D. del 19 giugno 1924, R.D. del 23 luglio 1925, R.D. del 20 maggio 1926, R.D. del 6 agosto 1926, R.D. del 15 marzo 1928, R.D. del 24 ottobre 1929, R.D. del 27 aprile 1931, R.D. del 7 dicembre 1931, R.D. del 5 agosto 1932, R.D. del 20 marzo 1933.
Migliarino (FE): R.D. del 17 agosto 1882.
Milano: R.D. del 9 ottobre 1864, R.D. del 5 novembre 1868, R.D. del 3 luglio 1871, R.D. del 15 gennaio 1872, R.D. del 3 agosto 1873, R.D. del 5 novembre 1874, R.D. 15 novembre 1875, Legge n. 3227 del 9 luglio 1876, R.D. dell'11 novembre 1876, R.D. del 23 novembre 1876, R.D. del 20 maggio 1877, R.D. del 23 settembre 1877, R.D. del 30 ottobre 1877, R.D. del 16 maggio 1878, R.D. del 23 agosto 1878, R.D. del 5 gennaio 1879, R.D. del 2 febbraio 1879, R.D. del 21 gennaio 1881, R.D. del 6 febbraio 1881, R.D. dell'8 novembre 1881, R.D. del 6 novembre 1883, R.D. del 4 gennaio 1885, R.D. del 31 dicembre 1885, R.D. del 28 febbraio 1886, R.D. del 5 settembre 1886, R.D. del 29 aprile 1888, Legge n. 6210 dell'11 luglio 1889, R.D. del 22 febbraio 1891, R.D. del 12 marzo 1891, R.D. 14 febbraio 1892, R.D. 10 agosto 1893, R.D. n. 382 del 10 giugno 1894, R.D. del 10 ottobre 1895, R.D. del 23 aprile 1896, R.D. n. 150 del 3 maggio 1896, R.D. del 18 ottobre 1896, R.D. del 20 settembre 1899, D.R. del 7 aprile 1901, D.R. n. 343 del 30 giugno 1901, D.R. n. 526 del 18 agosto 1904, D.R. del 19 gennaio 1905, R.D. del 28 agosto 1906, R.D. del 16 febbraio 1908, R.D. del 22 marzo 1908, Legge n. 866 del 12 luglio 1912, D. Luog. del 13 maggio 1917, R.D.L. dell'11 luglio 1918, D. Luog. n. 1837 del 17 novembre 1918, R.D. n. 1119 del 29 aprile 1923, R.D. n. 1211 del 2 luglio 1925, R.D.L. n. 1076 del 10 giugno 1926, R.D. n. 1988 del 4 novembre 1926, R.D. n. 2242 del 25 novembre 1926, Legge n. 2640 del 18 dicembre 1927, R.D. n. 595 del 23 febbraio 1928, R.D. n. 1222 del 10 maggio 1928, R.D. n. 1296 del 7 giugno 1928, R.D.L. n. 1296 del 7 giugno 1929, R.D. n. 1897 del 1 ottobre 1929, R.D. n. 2198 del 9 dicembre 1929, R.D. n. 89 del 17 febbraio 1930, R.D. n. 184 del 22 febbraio 1930, Legge n. 218 del 20 marzo 1930, R.D.L. n. 1609 del 20 novembre 1930, R.D.L. n. 590 del 7 maggio 1931, R.D. n. 1055 del 21 luglio 1931, R.D.L. n. 95 del 25 gennaio 1932, R.D.L. n. 1065 del

22 luglio 1932, Legge n. 433 del 19 febbraio 1934, R.D. n. 1805 del 17 settembre 1936, R.D. n. 1959 del 1 ottobre 1936, R.D. n. 2224 del 23 novembre 1936, R.D. n. 2225 del 23 novembre 1936, R.D. 2231 del 23 novembre 1936, R.D. n. 432 del 4 febbraio 1937, R.D. n. 552 del 4 marzo 1937, R.D. n. 557 del 4 marzo 1937, R.D. n. 564 del 4 marzo 1937, R.D.L. n. 915 del 4 marzo 1937, R.D. n. 927 del 13 maggio 1937, R.D. n. 928 del 13 maggio 1937, R.D. n. 929 del 13 maggio 1937, R.D. n. 954 del 13 maggio 1937, R.D. n. 1129 del 10 giugno 1937, R.D. n. 1544 del 29 luglio 1937, R.D. n. 1697 del 26 agosto 1937, R.D. n. 1742 del 26 agosto 1937, R.D. n. 1750 del 26 agosto 1937, R.D. n. 1765 del 26 agosto 1937, R.D. n. 1797 del 30 settembre 1937, R.D. n. 1886 del 21 ottobre 1937, R.D. n. 1888 del 21 ottobre 1937, R.D. n. 1946 del 21 ottobre 1937, R.D. n. 2192 del 29 novembre 1937, R.D. n. 2428 del 30 dicembre 1937, R.D. n. 213 del 17 febbraio 1938, R.D. n. 274 del 7 marzo 1938, R.D. n. 352 del 17 marzo 1938, Legge n. 524 del 31 marzo 1938, R.D. n. 1152 del 28 giugno 1938, R.D. n. 1544 del 5 settembre 1938, R.D. n. 1546 del 5 settembre 1938, R.D. n. 1599 del 13 settembre 1938, R.D. n. 1918 del 21 novembre 1938, R.D. n. 2018 del 12 dicembre 1938, R.D. n. 111 del 5 gennaio 1939, R.D. n. 874 del 12 maggio 1939, R.D. n. 875 del 12 maggio 1939, R.D. n. 1481 dell'11 agosto 1939, R.D. n. 105 dell'11 gennaio 1940, R.D. n. 146 dell'11 gennaio 1940, R.D. n. 147 dell'11 gennaio 1940, R.D. n. 1529 del 4 settembre 1940, R.D. n. 1894 del 19 dicembre 1940, R.D. n. 1925 del 19 dicembre 1940, R.D. n. 336 del 17 marzo, R.D. n. 649 del 22 maggio 1941, R.D. n. 831 del 27 giugno 1941, R.D. n. 1027 del 25 luglio 1941, R.D. n. 1081 del 24 agosto 1941.
Milazzo (ME): R.D. del 28 dicembre 1924.
Minturno (LT): R.D. del 23 giugno 1898.
Modena: R.D. del 26 maggio 1887, R.D. n. 530 del 19 novembre 1894, R.D. del 27 settembre 1909, R.D.L. n. 1864 dell'11 dicembre 1933, Legge n. 1034 del 4 giugno 1934, Legge n. 1356 del 12 luglio 1934, R.D.L. n. 1816 del 5 settembre 1938.
Modica (RG): R.D. del 7 maggio 1891, R.D. del 4 agosto 1902.
Molfetta (BA): R.D. dell'11 maggio 1870, R.D. del 12 ottobre 1903.
Moliterno (PZ): R.D. del 9 agosto 1876.
Monchiero (CN): R.D. del 6 maggio 1909.
Mondovì (CN): R.D. del 27 settembre 1914.
Monforte d'Alba (CN): R.D. del 1 novembre 1908, R.D. del 31 maggio 1922.
Monsummano (PT): R.D. del 24 dicembre 1906.
Monte Argentario (GR): R.D. dell'8 agosto 1884.
Montecatini Terme (PT): R.D. del 5 agosto 1912.
Monte Compatri (Roma): R.D. del 23 giugno 1887.
Montemurro (PZ): R.D. del 31 dicembre 1885.

Montenero Val Cocchiara (CB): D.R. del 7 dicembre 1905.
Monteodorisio (CH): R.D. del 15 febbraio 1891.
Monteprandone (AP): R.D. del 22 ottobre 1908.
Monte Roberto (AN): R.D. del 21 ottobre 1909.
Monterotondo (Roma): R.D. n. 6601 del 12 gennaio 1890, R.D. del 1 marzo 1908, R.D. dell'11 giugno 1914.
Monte S. Angelo (FG): R.D. del 13 giugno 1886.
Montevarchi (AR): R.D. del 25 giugno 1925.
Montichiari (BS): R.D. del 26 marzo 1874.
Montiglio (AT): R.D. del 16 maggio 1880.
Montorio Romano (Roma): R.D. del 5 agosto 1901.
Monza (MI): R.D. del 30 maggio 1871, R.D. dell'8 dicembre 1878, R.D. del 2 maggio 1886, R.D. del 16 ottobre 1886, R.D. del 17 giugno 1926.
Morano sul Po (AL): R.D. del 6 aprile 1913.
Morazzone (VA): R.D. del 18 marzo 1915.
Morbegno (SO): R.D. del 20 giugno 1881.
Morciano di Romagna (RN): R.D. dell'11 ottobre 1893, D.R. del 15 ottobre 1905.
Mortara (PV): R.D. del 5 luglio 1928.
Mugnano di Napoli (NA): R.D. del 27 agosto 1885.

N

Napoli: Dec. Ditt. Del 18 settembre 1860, R.D. del 2 ottobre 1870, Legge n. 2021 del 12 luglio 1874, R.D. del 20 maggio 1877, R.D. del 19 gennaio 1879, R.D. del 6 maggio 1880, R.D. del 5 giugno 1881, R.D. n. 1791 del 25 dicembre 1883, R.D. n. 3618 del 7 gennaio 1886, R.D. n. 3983 del 22 luglio 1886, R.D. n. 4182 del 9 dicembre 1886, R.D. n. 4472 del 17 aprile 1887, R.D. del 5 maggio 1887, R.D. n. 6024 del 17 marzo 1889, R.D. n. 453 del 14 luglio 1891, R.D. n. 607 del 12 ottobre 1891, R.D. n. 440 del 14 agosto 1892, RR.DD. n. 122 e 125 dell'11 marzo 1894, R.D. n. 362 del 16 maggio 1895, R.D. n. 408 del 31 agosto 1896, R.D. del 3 dicembre 1896, R.D. n. 588 del 24 dicembre 1896, R.D. n. 10 del 6 gennaio 1898, R.D. n. 217 del 15 maggio 1898, R.D. n. 333 del 10 luglio 1898, R.D. n. 483 del 12 giugno 1899, D.R. del 20 novembre 1904, R.D. n. 570 del 14 ottobre 1906, D.R. n. 755 del 19 giugno 1913, D.R. n. 1430 del 14 dicembre 1913, D.R. n. 773 del 4 giugno 1914, D.R. n. 785 del 5 luglio 1914, R.D. n. 910 del 6 agosto 1914, R.D. n. 640 del 22 aprile 1915, D. Luog. n. 207 del 17 gennaio 1918, D. Luog. n. 208 del 20 gennaio 1918, D. Luog. n. 325 del 27 gennaio 1918, D. Luog. n. 1327 del 22 agosto 1918, R.D.L. Luog. n. 219 del 27 febbraio 1919, R.D. del 20 giugno 1920, R.D. n. 1141 del 18 luglio 1921, R.D. 893 del 2 maggio 1922, R.D. n. 1881 del 1 dicembre 1938, Legge n. 1208 del 29 maggio 1939, R.D. n. 1285 del 22 luglio 1939.
Naviglie (CN): D.R. del 28 ottobre 1901.

Ne (GE): D.R. del 20 aprile 1905.
Nereto (TE): R.D. del 5 gennaio 1879.
Nervi (GE): R.D. del 6 novembre 1873, Legge n. 619 del 16 giugno 1912, D. Luog. n. 1701 del 23 novembre 1916.
Nichelino (TO): R.D. del 4 agosto 1880.
Nocera Inferiore (SA): R.D. del 18 gennaio 1891.
Nola (NA): R.D. del 13 dicembre 1873, R.D. del 1 marzo 1885, R.D. del 27 dicembre 1888.
Novara: D.R. del 7 giugno 1900, D.R. del 26 luglio 1901, R.D. del 27 marzo 1913, R.D.L. n. 1824 del 17 luglio 1937.
Novara di Sicilia (ME): R.D. del 15 ottobre 1874.
Noventa Vicentina (VI): R.D. del 28 gennaio 1883.
Novi Ligure (AL): R.D. del 4 marzo 1900, D.R. del 4 marzo 1906.

O

Oleggio (NO): R.D. del 24 dicembre 1882.
Omegna (VB): R.D. del 25 giugno 1899, D.R. del 23 febbraio 1902, R.D. del 29 novembre 1908, R.D. del 29 novembre 1909.
Onano (VT): R.D. n. 6758 del 9 febbraio 1890.
Orciano di Pesaro (PS): R.D. del 20 ottobre 1911.
Oria (BR): D.R. del 28 ottobre 1901.
Ormea (CN): R.D. n. 614 del 19 luglio 1891.
Ornavasso (VB): R.D. del 4 febbraio 1915.
Orte (VT): R.D. del 26 novembre 1931.
Ortovero (SV): R.D. del 4 maggio 1916.
Ovada (AL): R.D. 20 marzo 1877, R.D. del 17 marzo 1887, R.D. n. 1977 del 21 novembre 1938.

P

Padova: R.D. del 16 marzo 1873, R.D. del 23 aprile 1876, R.D. del 7 marzo 1878, R.D. del 6 dicembre 1883, R.D. del 12 giugno 1890, R.D. del 30 ottobre 1906, R.D. del 1 maggio 1910, R.D. del 23 marzo 1919, R.D. del 1 aprile 1920, R.D. del 23 febbraio 1922, Legge n. 1043 del 23 luglio 1922, R.D.L. n. 1853 del 18 ottobre 1924, R.D. n. 994 del 16 giugno 1939.
Padula (SA): R.D. del 9 ottobre 1910, R.D. dell'8 ottobre 1914.
Paesana (CN): R.D. del 28 ottobre 1889.
Palazzo Canavese (TO): R.D. del 13 febbraio 1879.
Palermo: R.D. del 19 dicembre 1875, R.D. n. 2880 dell'11 gennaio 1885, R.D. del 27 giugno 1886, R.D. n. 6022 del 28 febbraio 1889, R.D. n. 6983 del 2 luglio 1890, R.D. del 2 aprile 1891, R.D. n. 178, del 12 aprile 1891, R.D. del 26 luglio 1891, R.D. del 21 settembre 1891, R.D. n. 396 del 19 luglio 1892, R.D. n. 187 del 5 marzo 1893, R.D. del 13 settembre 1893, Legge n. 344 del 19 luglio 1894, R.D. n. 314 del 2 luglio 1903, R.D. n. 155 del 23 marzo 1905, D.R. del 18 gennaio 1906, R.D. n. 639 del 18 giugno 1911, R.D. n. 1222 del 6 luglio 1919, R.D. n. 967 del 3 lu-

glio 1921, R.D. n. 395 del 12 marzo 1925, R.D. del 14 gennaio 1929, R.D. n. 457 del 21 marzo 1929, R.D. n. 517 del 4 aprile 1929, R.D. n. 1014 del 27 maggio 1929, R.D. n. 1775 dell'11 dicembre 1930, R.D. del 15 gennaio 1931, R.D.L. n. 1328 del 1 ottobre 1931, R.D. n. 1649 del 21 agosto 1937, R.D. n. 825 del 6 giugno 1940, R.D. n. 239 del 13 febbraio 1941, R.D. n. 1320 del 26 settembre 1942.
Palestrina (Roma): R.D. del 22 maggio 1887, R.D. del 20 marzo 1913.
Pallanza (VB): R.D. del 27 novembre 1910.
Palmi (RC): R.D. del 24 settembre 1914, R.D. del 27 febbraio 1927.
Panicale (PG): R.D. del 26 marzo 1874.
Paolisi (BN): R.D. del 3 luglio 1892.
Parete (CE): R.D. del 5 marzo 1891.
Parma: R.D. del 16 agosto 1882, R.D. del 27 ottobre 1884, R.D. del 6 febbraio 1887, R.D. dell'8 dicembre 1889, R.D. del 15 gennaio 1891, R.D. n. 490 dell'11 agosto 1896, Legge n. 1583 del 21 giugno 1928, R.D. del 28 gennaio 1929, R.D. del 17 marzo 1932, R.D.L. n. 1777 del 13 settembre 1938.
Pavia: R.D. del 24 gennaio 1884, R.D. del 13 gennaio 1887, R.D. del 25 aprile 1895, Legge n. 1186 del 4 luglio 1941.
Pedaso (AP): R.D. del 26 maggio 1878.
Pellaro (RC): D.R. del 5 febbraio 1903.
Penna S. Giovanni (MC): D.R. del 29 agosto 1904.
Penne (PE): R.D. del 19 aprile 1907.
Percile (Roma): R.D. n. 6389 del 9 maggio 1889.
Perugia: D.R. del 21 agosto 1901.
Pesaro: R.D. del 19 ottobre 1933.
Pescara: R.D. del 17 giugno 1878, R.D. del 10 agosto 1886.
Pescosolido (FR): R.D. del 25 giugno 1929.
Piacenza: R.D. del 18 gennaio 1872, R.D. del 16 aprile 1908.
Piedicavallo (BI): R.D. del 5 novembre 1874, R.D. del 15 maggio 1881.
Pievepelago (MO): R.D. del 29 ottobre 1925.
Pigna (IM): D.R. dell'11 agosto 1904.
Pinerolo (TO): R.D. del 10 novembre 1877, R.D. del 29 giugno 1884, Legge n. 377 del 31 marzo 1921, R.D. n. 1312 del 30 giugno 1927, R.D. n. 292 del 17 marzo 1941.
Pisa: R.D. del 23 novembre 1876, R.D. del 6 febbraio 1879, R.D. del 28 giugno 1914.
Pistoia: R.D. del 5 ottobre 1896.
Polignano a Mare (BA): R.D. del 27 agosto 1884, R.D. del 14 settembre 1888.
Pontassieve (FI): R.D. del 26 gennaio 1928.
Pontedassio (IM): R.D. del 30 gennaio 1890.
Ponte dell'Olio (PC): R.D. del 28 giugno 1873.
Pontebba (UD): R.D. del 12 maggio 1910.
Pontecorvo (FR): R.D. del 29 dicembre 1932.
Pontedera (PI): R.D. del 7 febbraio 1907.
Pontestura (AL): R.D. del 20 ottobre 1921.

Poppi (AR): R.D. del 17 giugno 1929.
Porretta Terme (BO): R.D. del 24 febbraio 1887, R.D. del 22 maggio 1930.
Portici (NA): R.D. del 4 marzo 1880, R.D. del 26 febbraio 1911.
Portico di Caserta (CE): R.D. del 27 febbraio 1908.
Portofino (GE): D.R. del 31 maggio 1903.
Porto Torres (SS): R.D. del 26 giugno 1924.
Portula (VC): R.D. del 26 maggio 1887.
Possagno (TV): R.D. del 3 marzo 1881.
Potenza Picena (MC): R.D. del 9 aprile 1891.
Pozzuoli (NA): R.D. n. 566 del 23 marzo 1919.
Predappio (FO): R.D.L. n. 1029 del 9 giugno 1925, R.D.L. n. 220 del 10 febbraio 1927.
Prelà (IM): R.D. del 16 aprile 1891, R.D. del 26 febbraio 1893.
Putignano (BA): R.D. del 19 settembre 1874.

Q

Quistello (MN): R.D. del 7 settembre 1916.

R

Ragusa: R.D. dell'8 aprile 1880, R.D. del 22 febbraio 1885, D.R. del 6 ottobre 1905, R.D. del 25 aprile 1929.
Raiano (AQ): R.D. del 2 maggio 1912.
Randazzo (CT): R.D. del 13 marzo 1879.
Ravenna: R.D. del 31 agosto 1873, R.D. del 10 marzo 1878, R.D. del 13 maggio 1880, R.D. del 15 giugno 1933.
Reale (NA): R.D. dell'11 settembre 1892.
Recale (CE): R.D. dell'11 settembre 1911.
Recco (GE): R.D. del 29 novembre 1908.
Reggio Calabria: R.D. dell'8 dicembre 1881, D.R. del 5 agosto 1901, D.R. del 28 ottobre 1904, D.R. del 17 dicembre 1905, R.D. del 5 marzo 1911, R.D. del 23 ottobre 1913, R.D. del 14 maggio 1914, R.D. del 19 giugno 1921.
Reggio Emilia: R.D.L. n. 430 del 3 febbraio 1936, Legge n. 592 del 2 aprile 1940, R.D. n. 228 del 16 gennaio 1941.
Resina (NA): D.R. del 17 maggio 1900.
Riace (RC): R.D. del 6 agosto 1916.
Rieti: R.D. del 10 marzo 1878.
Rimini: R.D. del 24 febbraio 1910, R.D. del 24 aprile 1910.
Riomaggiore (SP): R.D. del 10 agosto 1890.
Rio Marina (LI): D.R. del 16 giugno 1904, D.R. del 15 gennaio 1905, R.D. del 19 marzo 1908, R.D. del 14 settembre 1908.
Rionero in Vulture (PZ): R.D. del 7 novembre 1880.
Riposto (CT): R.D. dell'8 luglio 1883.
Rivarolo Canavese (TO): D.R. del 31 dicembre 1899.
Rive d'Arcano (UD): R.D. del 25 giugno 1893.
Rivergaro (PC): R.D. del 1 dicembre 1870.
Rivoli (TO): R.D. del 15 marzo 1877.

Rocca di Papa (Roma): R.D. del 22 dicembre 1887, R.D. dell'8 aprile 1888.
Roccagiovine (Roma): R.D. n. 6661 del 23 febbraio 1890.
Roccalumera (ME): R.D. del 18 febbraio 1883.
Roccapiemonte (SA): R.D. del 5 febbraio 1891.
Roccasecca (FR): R.D. del 2 febbraio 1913.
Roccella Ionica (RC): R.D. del 13 settembre 1874.
Roma: R.D. del 25 febbraio 1872, R.D. del 30 giugno 1872, RR.DD. del 29 settembre 1872, R.D. del 15 settembre 1873, R.D. del 2 gennaio 1874, Legge n. 1976 del 14 giugno 1874, R.D. del 14 gennaio 1875, Legge n. 3226 del 3 luglio 1876, R.D. del 30 ottobre 1877, R.D. del 10 novembre 1877, R.D. del 24 febbraio 1878, R.D. del 29 dicembre 1878, R.D. n. 232 del 29 maggio 1881, R.D. del 20 novembre 1881, R.D. n. 4804 del 27 luglio 1887, R.D. n. 6211 del 7 luglio 1889, R.D. n. 509 del 18 dicembre 1898, D.R. del 1 agosto 1904, R.D. del 29 agosto 1909, R.D. del 25 maggio 1911, R.D. del 19 dicembre 1912, R.D. del 7 dicembre 1913, R.D. dell'8 febbraio 1914, R.D. del 29 marzo 1914, R.D. del 9 aprile 1914, R.D. del 20 dicembre 1914, D.R. del 21 febbraio 1915, R.D. del 30 gennaio 1916, R.D. del 23 luglio 1916, R.D. del 27 luglio 1916, R.D. del 7 settembre 1916, R.D. del 1 ottobre 1916, R.D. del 12 novembre 1916, D. Luog. n. 175 del 25 gennaio 1917, R.D. del 25 marzo 1917, R.D. del 1 luglio 1917, R.D. del 25 ottobre 1917, R.D. del 16 maggio 1918, R.D. dell'8 dicembre 1918, R.D. del 5 gennaio 1919, R.D. n. 729 del 1 maggio 1919, R.D. n. 1937 del 16 dicembre 1920, R.D. del 3 febbraio 1921, R.D. del 3 marzo 1921, R.D. del 26 giugno 1921, R.D. dell'8 settembre 1921, R.D. del 6 ottobre 1921, R.D. del 2 febbraio 1922, R.D. n. 1309 del 20 settembre 1922, R.D.L. n. 745 del 18 marzo 1923, R.D. del 3 maggio 1923, R.D. del 10 settembre 1923, R.D. del 15 novembre 1923, R.D. del 22 novembre 1923, R.D. del 23 marzo 1924, R.D.L. n. 829 del 11 maggio 1924, R.D. del 23 maggio 1924, R.D. del 26 giugno 1924, R.D. dell'8 agosto 1924, R.D. del 24 gennaio 1926, R.D. del 18 febbraio 1926, R.D. del 25 marzo 1926, R.D. del 3 aprile 1926, R.D. del 9 luglio 1926, R.D. del 18 novembre 1926, R.D. del 2 febbraio 1928, R.D. del 10 maggio 1928, Legge n. 1155 del 2 luglio 1929, R.D. del 25 giugno 1931, R.D.L. n. 981 del 6 luglio 1931, R.D. n. 1331 del 13 luglio 1933, R.D.L. n. 372 del 3 febbraio 1936, R.D. n. 361 del 17 febbraio 1936, R.D. n. 1249 del 4 giugno 1936, R.D.L. n. 1567 del 14 gennaio 1937, R.D. n. 1225 del 12 luglio 1938, R.D. n. 751 del 27 maggio 1940, R.D. n. 969 del 27 maggio 1940, R.D.L. n. 2 del 6 gennaio 1941.
Rosignano Marittimo (LI): R.D. del 24 maggio 1874.
Rossiglione (GE): R.D. del 14 dicembre 1871.
Rovasenda (VC): R.D. del 22 aprile 1906, R.D. del 28 aprile 1907.

Rovigo: R.D. del 30 dicembre 1929.
Rutignano (BA): R.D. del 20 dicembre 1914.

S

Sacile (PN): R.D. del 27 dicembre 1885.
Salerno: R.D. n. 3121 del 21 maggio 1885, R.D.L. n. 1875 dell'11 settembre 1925, R.D. del 29 ottobre 1931.
Salice Salentino (LE): R.D. del 12 settembre 1911.
Salò (BS): R.D. del 14 aprile 1887, R.D. n. 410 del 19 settembre 1903, R.D. n. 2084 del 25 novembre 1926.
Salsomaggiore (PR): R.D. n. 2084 del 25 novembre 1926, R.D.L. n. 1073 del 24 luglio 1931, R.D. dell'8 marzo 1934.
Saluzzo (CN): R.D. del 26 settembre 1877, R.D. del 29 maggio 1881, R.D. del 2 febbraio 1882.
Salve (LE): R.D. del 19 marzo 1893.
Sampéyre (CN): R.D. del 9 aprile 1885.
S. Benedetto Po (MN): R.D. del 26 giugno 1898.
S. Casciano dei Bagni (SI): R.D. dell'8 agosto 1930.
S. Filippo del Mela (ME): R.D. del 1 giugno 1931.
S. Giustino (PG): R.D. dell'11 novembre 1884, 27 dicembre 1885.
S. Gregorio da Sassola (Roma): D.R. del 27 luglio 1903, R.D. del 12 agosto 1910.
San Leo (PS): R.D. del 9 maggio 1875.
S. Maurizio Canavese (TO): R.D. del 9 marzo 1876.
S. Michele Mondovì (CN): R.D. del 31 dicembre 1885.
S. Nazzaro (BN): R.D. del 23 giugno 1912.
S. Remo (IM): R.D. del 26 novembre 1871, R.D. del 6 novembre 1873, R.D. del 24 agosto 1877, R.D. del 27 gennaio 1878, RR.DD. del 22 luglio 1880, R.D. del 27 ottobre 1883, R.D. n. 2546, del 21 luglio 1884, R.D. del 28 ottobre 1885, R.D. del 10 giugno 1888, R.D. del 18 giugno 1891, R.D. del 25 giugno 1899, D.R. del 12 gennaio 1902, D.R. del 14 agosto 1904, R.D. del 3 marzo 1912, R.D. dell'8 febbraio 1914, R.D. del 16 giugno 1921.
S. Salvatore Telesino (BN): R.D. del 25 febbraio 1880.
S. Severo (FG): D.R. del 18 novembre 1900.
S. Croce sull'Arno (PI): R.D. del 21 luglio 1870.
S. Agata Fossili (AL): R.D. del 19 aprile 1876.
S. Alessio in Aspromonte (RC): R.D. del 14 maggio 1920.
S. Margherita Ligure (GE): D.R. del 18 luglio 1904, R.D. del 19 febbraio 1914.
S. Maria Capua Vetere (CE): R.D. del 28 novembre 1872, R.D. del 7 dicembre 1884, R.D. del 29 luglio 1906.
S. Angelo (PS): R.D. del 1 marzo 1877.
Sant'Antimo (NA): R.D. del 13 ottobre 1873, R.D. del 16 aprile 1896.
S. Vittoria in Matenano (AP): R.D. del 5 maggio 1878.
S. Egidio alla Vibrata (TE): R.D. del 10 settembre 1880.

Santeramo in Colle (BA): R.D. del 3 febbraio 1878.
Sarno (SA): R.D. del 27 marzo 1878.
Saronno (VA): R.D. del 3 marzo 1889, R.D. del 6 dicembre 1902, R.D. del 10 marzo 1932.
Sartirana Lomellina (PV): R.D. del 31 agosto 1910.
Sassari: R.D. del 2 maggio 1912, Legge n. 930 del 1 agosto 1941.
Savigliano (CN): Legge n. 1906 del 29 dicembre 1921.
Savona: R.D. del 14 agosto 1870, R.D. del 23 giugno 1872, R.D. del 2 dicembre 1877, R.D. del 9 giugno 1881, R.D. del 24 settembre 1882, R.D. n. 5398 del 3 maggio 1888, R.D. del 24 giugno 1888, R.D. del 27 aprile 1902, D.R. del 21 maggio 1902, D.R. del 5 giugno 1902, R.D. del 6 dicembre 1908, R.D. del 23 settembre 1910, R.D. del 18 maggio 1911, Legge n. 1012 del 21 luglio 1911, R.D. del 24 aprile 1921.
Scarnafigi (CN): R.D. del 16 novembre 1882.
Sciaccà (AG): R.D. del 23 maggio 1907.
Scilla (RC): R.D. del 9 agosto 1929.
Scicli (RG): R.D. n. 582 del 25 agosto 1893.
Secondigliano (NA): R.D. del 3 marzo 1889.
Sellano (PG): R.D. del 6 dicembre 1883, R.D. del 14 febbraio 1886.
Senigallia (AN): R.D. del 22 luglio 1932.
Sernio (SO): R.D. del 21 novembre 1880.
Seregno (MI): R.D. del 13 giugno 1878.
Serrara Fontana (NA): R.D. del 26 ottobre 1890.
Sesto Calende (VA): D.R. del 12 ottobre 1903.
Sesto Fiorentino (FI): R.D. del 4 settembre 1882.
Sestri Levante (GE): R.D. del 19 febbraio 1882, D.R. del 13 dicembre 1903.
Siderno (RC): D.L. del 21 dicembre 1916, R.D. del 14 ottobre 1926.
Siena: Legge n. 1582 del 21 giugno 1928, R.D. n. 2008 del 24 ottobre 1929, R.D. n. 785 del 13 marzo 1933.
Siniscola (NU): R.D. del 27 agosto 1871.
Siracusa: R.D. del 9 agosto 1889.
Solopaca (BN): R.D. del 6 febbraio 1910.
Sommariva del Bosco (CN): R.D. del 17 agosto 1882.
Sondrio: R.D. del 2 febbraio 1909, R.D. del 25 luglio 1909.
Sora (FR): R.D. del 1 febbraio 1920, R.D. del 18 ottobre 1927.
Sordevolo (VC): R.D. dell'11 febbraio 1894.
Sori (GE): D.R. del 14 dicembre 1899, R.D. del 23 aprile 1911.
Soveria Mannelli (CZ): D.R. del 7 aprile 1901.
Spello (PG): R.D. del 18 agosto 1908.
Stefanaconi (CZ): R.D. del 25 aprile 1922.
Stura (AL): R.D. del 12 settembre 1911.
Succivo (CE): R.D. dell'11 febbraio 1892.
Sulmona (AQ): D.R. del 26 maggio 1904.
Supersano (LE): R.D. del 22 gennaio 1891.

Susa (TO): R.D. n. 5318 del 19 febbraio 1880, R.D. del 30 gennaio 1896.

T

Taggia (IM): del 26 novembre 1884.
Talmassons (UD): D.R. del 18 luglio 1904.
Taranto: R.D. dell'11 maggio 1884, R.D.L. n. 1150 del 3 maggio 1934.
Tarcento (UD): R.D. del 30 gennaio 1902.
Tarquinia (VT): R.D. del 30 maggio 1875.
Taurisano (LE): R.D. del 5 giugno 1873.
Teggiano (SA): R.D. del 2 agosto 1878, R.D. del 20 dicembre 1895.
Teramo: R.D. del 19 ottobre 1898, Legge n. 1048 del 6 giugno 1939.
Terlizzi (BA): R.D. n. 3964 del 27 giugno 1886, R.D. n. 5970 del 16 marzo 1889.
Terni: R.D. dell'11 ottobre 1884, R.D. del 12 marzo 1903, R.D. del 7 marzo 1912, R.D. del 14 dicembre 1919, R.D. n. 191 del 28 gennaio 1929, Legge n. 606 del 30 marzo 1936, R.D.L. n. 1814 del 14 luglio 1937.
Terracina (LT): R.D. n. 7112 del 27 luglio 1890.
Tirano (SO): R.D. del 3 febbraio 1881.
Tolentino (MC): R.D. dell'11 novembre 1884, R.D. del 5 dicembre 1912.
Tollegno (VC): R.D. del 19 luglio 1909.
Torino: R.D. del 27 dicembre 1868, R.D. del 29 giugno 1873, R.D. del 7 giugno 1875, R.D. dell'8 maggio 1876, R.D. del 26 ottobre 1876, R.D. del 23 novembre 1876, R.D. del 31 maggio 1877, R.D. del 24 agosto 1877, R.D. del 13 ottobre 1877, R.D. del 19 ottobre 1877, R.D. del 26 maggio 1878, R.D. del 3 giugno 1878, R.D. del 30 agosto 1878, RR.DD. del 13 settembre 1878, R.D. del 7 luglio 1881, R.D. del 2 febbraio 1882, R.D. del 22 aprile 1883, R.D. del 21 ottobre 1883, R.D. del 25 novembre 1883, R.D. del 17 gennaio 1884, RR.DD. del 4 maggio 1884, R.D. del 22 maggio 1884, R.D. del 3 agosto 1884, R.D. n. 3531 del 23 novembre 1885, R.D. del 23 novembre 1885, R.D. del 27 dicembre 1885, RR.DD. dell'11 aprile 1886, R.D. del 5 ottobre 1886, R.D. del 3 novembre 1886, R.D. dell'11 novembre 1886, R.D. del 9 giugno 1887, R.D. del 18 agosto 1887, R.D. del 4 settembre 1887, R.D. del 5 febbraio 1888, R.D. del 29 marzo 1888, R.D. del 31 marzo 1889, R.D. del 18 maggio 1889, R.D. dell'8 giugno 1889, R.D. del 17 ottobre 1889, R.D. del 28 ottobre 1889, R.D. del 7 novembre 1889, R.D. del 23 marzo 1890, R.D. del 19 giugno 1890, R.D. del 6 luglio 1890, R.D. del 15 gennaio 1891, R.D. del 16 aprile 1891, R.D. del 30 luglio 1891, R.D. del 4 febbraio 1892, R.D. del 10 agosto 1893, R.D. del 10 giugno 1894, R.D. del 19 agosto 1894, R.D. del 23 agosto 1894, R.D. del 24 dicembre 1896, RR.DD. del 2 ottobre 1897, R.D. del 5 dicembre 1897, R.D. del 9 marzo 1899, R.D. del 27 aprile 1899, R.D. del 29 giugno 1899, R.D. del 1 agosto 1899, D.R. del 19 agosto 1900, R.D. del 1 marzo 1901, R.D. del 21 marzo 1901, RR.DD. del 31 marzo 1901, D.R. del 28 luglio 1901, D.R. del 21 novembre 1901, DD.RR. del 31 ottobre 1904, R.D. del 7 novembre 1904, R.D. dell'8 dicembre 1904, D.R. del 2 luglio 1905, R.D. del 22 aprile 1906, R.D. del 7 giugno 1906, R.D. del 15 dicembre 1907, R.D. del 18 gennaio 1908, R.D. del 2 aprile 1908, Legge n. 141 del 5 aprile 1908, R.D. del 22 ottobre 1908, R.D. n. 69 del 14 gennaio 1909, R.D. del 16 agosto 1912, R.D. Luog. n. 385 del 10 marzo 1918, R.D. n.80 del 15 gennaio 1920, R.D. del 25 agosto 1920, R.D. del 20 gennaio 1924, R.D. n. 924 del 24 maggio 1925, R.D. n. 1992 del 5 novembre 1925, R.D. n. 1311 del 30 giugno 1927, R.D. n. 1384 del 30 giugno 1927, R.D. n. 1935 del 13 ottobre 1927, R.D. n. 2368 del 3 novembre 1927, R.D. n. 2452 dell'11 ottobre 1928, R.D. n. 161 del 16 agosto 1929, R.D.L. n. 976 del 3 luglio 1930, R.D. 391 del 7 aprile 1932, R.D. n. 978 del 10 maggio 1934, R.D. n. 1050 del 10 maggio 1934, R.D. n. 1356 del 12 luglio 1934, R.D.L. n. 1764 del 9 luglio 1936, R.D. n. 798 del 12 maggio 1939, R.D. n. 1046 del 27 maggio 1940, Legge n. 866 del 6 giugno 1940, R.D. n. 1589 del 16 ottobre 1940, R.D. n. 1423 del 24 ottobre 1941, R.D. n. 1424 del 24 ottobre 1941, R.D. n. 1630 del 18 dicembre 1941, R.D. n. 574 del 13 maggio 1943.
Torre Annunziata (NA): R.D. del 10 gennaio 1907, R.D. del 24 agosto 1921.
Torremaggiore (FG): R.D. del 19 febbraio 1882.
Torre Pellice (TO): R.D. del 25 gennaio 1883.
Torriglia (GE): R.D. del 18 maggio 1879.
Tortona (AL): R.D. del 20 febbraio 1896.
Tradate (VA): D.R. del 21 agosto 1901.
Trani (BA): R.D. del 24 gennaio 1907, R.D. n. 191 del 28 gennaio 1929.
Trapani: D.R. del 29 dicembre 1901.
Trento: R.D.L. n. 1542 del 19 ottobre 1933.
Treviso: R.D. del 10 giugno 1880, R.D. del 14 settembre 1920.
Tricarico (PT): D.R. del 17 maggio 1900.
Trieste: R.D.L. n. 989 del 10 maggio 1934, R.D. n. 1235 del 29 luglio 1938.
Trino (VC): R.D. del 2 dicembre 1886, R.D. del 20 marzo 1930.
Tripoli (ME): R.D. del 5 febbraio 1885.
Tripoli: R.D. n. 1098 del 2 settembre 1912, R.D. n. 57 del 15 gennaio 1914, R.D. n. 363 del 24 gennaio 1924, R.D. n. 393 del 28 febbraio 1929.
Tropea (VV): R.D. n. 6116 del 2 giugno 1889, R.D. n. 205 del 9 aprile 1893, R.D. del 1 luglio 1926.
Tuglie (LE): R.D. del 13 ottobre 1911.
Tuoro sul Trasimeno (PG): R.D. del 2 dicembre 1894.

U

Udine: R.D. del 3 aprile 1881, R.D. 15 gennaio 1882, R.D. del 14 luglio 1891, R.D.L. n. 1750 del 5 settembre 1938.

Ugento (LE): R.D. del 31 marzo 1878, D.R. del 7 marzo 1901, D.R. del 17 giugno 1906.

Umbertide (PG): R.D. dell'11 maggio 1873.

V

Valenza (AL): R.D. del 2 agosto 1878, R.D. del 10 ottobre 1895, R.D. del 15 gennaio 1911.

Vallecorsa (FR): R.D. n. 6679 del 2 marzo 1890.

Valperga (TO): R.D. del 22 marzo 1885.

Valvasone (PN): R.D. del 21 gennaio 1883.

Varallo (VC): R.D. del 27 marzo 1879, R.D. del 4 giugno 1883, R.D. del 19 settembre 1886.

Varapodio (RC): R.D. del 25 giugno 1926.

Varazze (SV): R.D. del 28 agosto 1870, R.D. del 30 dicembre 1871, R.D. del 29 agosto 1874, R.D. del 29 settembre 1874.

Varese: R.D. del 6 dicembre 1888, R.D. del 27 giugno 1909, R.D. del 17 marzo 1910, Legge n. 466 del 6 aprile 1933.

Varzo (VB): R.D. del 16 luglio 1885.

Velletri (Roma): R.D. del 4 aprile 1886.

Venezia: R.D. del 20 marzo 1870, R.D. del 17 gennaio 1875, R.D. del 25 giugno 1882, R.D. del 1 febbraio 1883, R.D. del 1 settembre 1883, R.D. n. 668 del 29 settembre 1895, R.D. n. 258 del 31 maggio 1896, R.D. del 21 maggio 1902, R.D. del 10 ottobre 1909, R.D. del 6 febbraio 1922, R.D.L. n. 956 del 29 giugno 1929.

Venosa (PZ): R.D. del 25 dicembre 1887.

Ventimiglia (IM): R.D. del 9 agosto 1870, R.D. del 2 dicembre 1875, D.R. del 19 dicembre 1901, R.D. del 2 luglio 1905, D.R. dell'8 marzo 1906.

Verbania: R.D. del 3 aprile 1887, R.D. del 30 aprile 1914.

Vercelli: R.D. del 12 ottobre 1880, R.D. del 12 gennaio 1882, R.D. del 1 marzo 1883, R.D.L. n. 325 del 13 febbraio 1939, R.D. n. 364 del 20 marzo 1941.

Verona: R.D. del 17 agosto 1873, R.D. del 3 luglio 1892, R.D. del 4 marzo 1909.

Vicchio (FI): R.D. del 21 maggio 1885.

Vicenza: R.D. del 21 gennaio 1909.

Vico Equense (NA): R.D. del 5 marzo 1891.

Vicoforte (CN): R.D. del 20 settembre 1882.

Vigevano (PV): R.D. del 3 gennaio 1884.

Villa di Tirano (SO): R.D. del 31 marzo 1881.

Villanova Monteleone (SS): R.D. del 25 luglio 1885.

Villa S. Giovanni (RC): R.D. del 24 aprile 1926.

Vittoria (RG): R.D. del 23 agosto 1881.

Vittorio Veneto (TV): R.D. del 13 aprile 1884.

Voghera (PV): R.D. del 18 maggio 1882, R.D. del 4 marzo 1883, D.R. del 10 settembre 1901, R.D. del 22 gennaio 1911.

Z

Zafferana Etnea (CT): R.D. del 21 ottobre 1906.

Zollino (LE): D.R. del 3 maggio 1903.

ROMA: BANDO DELL'ILL. MO TRIBUNALE DELLE STRADE, 1778

a cura di Enrico Guidoni e Giulia Petrucci

La pubblicazione, resa possibile dall'Archivio dello Stato di Roma, di una fonte importante e dimenticata come il Bando, già edito durante il pontificato di Pio VI, nel 1778, si rende necessaria per favorirne una più estesa lettura e per avviare nuovi studi sistemici su un periodo fondamentale per la storia urbanistica, anche sotto il profilo normativo. La straordinaria analiticità del Bando offre notizie circostanziate su ogni aspetto gestionale e tecnico connesso con gli spazi pubblici e si presta a confronti con quanto avviene, tra '600 e '700, nelle altre capitali italiane ed europee (vedi E. Guidoni, Normativa urbanistica ed edilizia negli Stati Italiani tra XVI e XVIII secolo, in «Archivi e Cultura», n.s., XXVIII (1995); e il numero di «Storia dell'urbanistica», n.s., 1/1995, dedicato ai Regolamenti Edilizi).

Gio. Battista Bussi De Praetis Chierico della Reverenda Camera Apostolica, e Presidente delle Strade Inerendo alle Sovrane intenzioni della Santità di Nostro Signore felicemente Regnante, per la piena osservanza, e totale esecuzione di tutte le providenze, che si sono date nei passati tempi per la sicurezza, ed indennità pubblica, per la pulizia di Roma, e per il mantenimento delle Strade dentro la medesima Città ecc., ordiniamo ed espressamente comandiamo

Nel pulire i Tetti non si gettino Tegole, ed altre materie sode in Strada

Primieramente, che in occasione di ripulire li Tetti non possa alcuno gettare, o far gettare Tegole, frammenti di esse, o qualsivoglia altra materia grossa, o soda nelle Strade, dove sono quelle Case, li tetti delle quali si accomodano, o si puliscono, ma ciascuno debba farla portare giù dalli Tetti o nell'i Schi-

fi, o in altro modo più proprio, e comodo, e la semplice scopatura debbano farla portare via a loro spese dentro il giorno feriale immediatamente susseguente, altrimenti passato detto tempo si farà portar via *ex officio* a tutte loro spese da liquidarsi colla sola lista del Commissario delle Strade, senza ammettersi ricorso o appellazione alcuna: E contravenendo a quanto sopra oltre il rifacimento di detti danni incorreranno anche la pena di scudi venticinque, ed altre anche corporali a nostro arbitrio, avvertendo, che si procederà con ogni rigore, ed anche per inquisizione *ex officio*, e li Muratori saranno tenuti per li Garzoni; e delle pene se ne darà la quarta parte all'Accusatore, che sarà tenuto segreto, ed il resto si applicherà alla Cassa del nostro Tribunale.

Segno in Strada per l'accomodatura, e ripulitura de Tetti

Debbano in oltre le Sudette Persone sotto le sudette pene prima di principiare ad accomodare, o far accomodare, o pulire il Tetto aver posti in Strada segni visibili, cioè due Piane, una da una parte, e l'altra dall'altra di quella Casa, dove il Tetto si accomoda, ed in oltre ancora un altro segno visibile di Scopa, erba, o altra materia leggiera legato con una cordicella, che penda dal Tetto nella medesima Strada, con distanza proporzionata dal suolo di essa, in conformità degli antichi Editti del nostro Tribunale, e più specialmente di quello delli 20 Aprile 1718, il quale espressamente confermiamo in tutte quelle parti, che non fosse contrario al presente. (a)

2 - Immondezze. Acque, ed altre cose sporche ecc. non si buttino dalle finestre

E perché oltre la bruttura, e sporcamento delle Strade può accadere, e spesso anche e accaduto, che dalle materie che si gettano dalle finestre, quelli, che passano ricevono danno, perciò proibiamo,

e rispettivamente ordiniamo, e comandiamo, che nessuno ardisca, o presuma sotto qualsivoglia causa, o pretesto né di giorno, né di notte a qualsivoglia ora buttare, e far buttare specialmente dalle Finestre, Logge, Ringhiere, o altre parti delle Case, e Palazzi, o dalle Porte di essi, dalle Botteghe nelle Strade, o Vicoli tanto pubblici, che privati, nelle Piazze, ed altri luoghi, ceneracci, lisciacchi, cani, gatti, o altra qualsivoglia sorte di carne, o Animali morti, immondezze, o altre cose frache, e sporche, e simili materie, o acque parimente sporche, e molto meno orine, o altre cose fetide, e sassi, ed altre cose capaci di danneggiare il Pubblico, ed i Particolari sotto pena di scudi dieci d'oro; oltre la totale, ed integrale rifezione di tutti, e singoli danni tanto immediati, quanto mediati, tanto gravi, quanti leggieri, che verranno recati non solo nella persona, ma ancora nelle vesti, e negli abiti, ed in qualunque altra roba, ed in qualsivoglia maniera, nel che si procederà con ogni rigore; ed alle sudette rispettive pene pecuniarie, e rifacimento de' danni saranno tenuti li Padroni per li Servitori, Serve, Garzoni, ed altri di loro servizio, e li Padri per li figliuoli, ed altri di loro famiglia, e contro tutti si procederà *ex officio*, e per *inquisitionem*, ed ancorché li Rei non sian colti in flagranti, con starsi alla semplice relazione dell'Esecutore, e di un sol Testimonio. E solo sia lecito agli Abitatori, o Bottegari di portare, o far portare le semplici, e mere immondizie delle loro Case, e rispettivamente delle Botteghe alli Mondezzeri destinati, secondo però le dichiarazioni, che si faranno più abbasso al §26.

3 - Vasi proibiti

Per provvedere sempre più alla pubblica sicurezza, e quiete, ordiniamo, che a niuna Persona sia lecito di ritenere Vasi, Cassettoni, Pile, o altri ricettacoli di Fiori, Erbe, o Piante, alle Finestre, Ringhiere, di legno, ed in luoghi simili esposti al Pubblico con pericolo di danneggiare. Si permette però di poter ritenere li sudetti Vasi entro il cerchio di ferro, purché il detto cerchio sia ben fermato nel muro, non sia in alcuna parte corroso, e consunto, e che li Vasi siano piccoli, e che si debbino adacquare colle dovute osservazioni, acciò non si rechi danno ad alcuno. Similmente si permette di potere ritenere simili Vasi nelli Terrazzi, o Ringhiere formate di marmo, o di mattoni, purché anche in questi restino detti Vasi bene assicurati; e non mai si permette di ritenerli nelle Ringhiere di legno, e nei Tavolati sebbene sieno nuovi, e stabili; Ed in qualunque caso di contravvenzione ciascheduno contrautore incorrerà la pena di scudi dieci, da applicarsi la quarta parte all'Accusatore, ed il resto a nostro arbitrio; e qualora ne provenisse danno o nella persona, o negli Abiti debbano rifarsi in oltre tutti, e singoli danni al dannificato.

4 - Rotture in Strada si dovranno la notte coprire in modo, che il Pubblico transito non resti impedito, e sia sicuro

Similmente vogliamo, e comandiamo, che quando li Muratori con la licenza del nostro Tribunale, della quale discorreremo in appresso, romperanno, nelle Strade, o Piazze per far Condotti, Chiaviche, Fondamenti, o per qualsivoglia altra causa, la sera prima di dismettere il lavoro debbano coprire le rotture con travi, piane, o altro legname consistente, e con terra, o calcinacci sopra, e non con sassi in modo, che non impedisca il libero passo alli passaggieri, e Carrozze, e debbano metterci due lumi, come vien prescritto nel susseguente Paragrafo sotto pena di scudi dieci, e di tre tratti di Corda, ed altre a nostro arbitrio: Volendo ancora che siano obbligati di pagare il danno delle Bestie, o altro, che per tal effetto pericolarono, e tutto ciò senza pregiudizio delle pene più gravi, che secondo la qualità del danno recato fossero imposte dalla Ragion Comune.

5 - Lantermoni in tempo di notte alle Sbarrature, cementi ecc.

Parimenti ordiniamo, e comandiamo, che Chi avrà ottenuta dal nostro Tribunale la licenza di sbarrare le Strade, o altri luoghi pubblici, o di porre in dette Strade, o luoghi pubblici tavolozze, marmi, sassi, legnami, puzzolana, calcinacci, terra, o altri materiali per Fabbriche, e rappezzature proibiti, e vietati, nell'oscurarsi della notte, prima della mezz'ora dopo le 24 collocino i lantermoni occorrenti con i lumi con olio, (come resta stabilito nell'Editto pubblicato li 26 Novembre 1766, li 7 Aprile 1767, e meglio in quello dei 13 Febbrajo 1772) in dette Strade in siti alti, di dove non si possono levare, ma stiano detti lantermoni proporzionati, ed atti a render lume a chi cammina per le dette Strade, sotto pena alli Muratori, o Garzoni, che non li metteranno, o a chi li rubberà, o romperà di scudi dieci per ciascheduno, e ciascheduna volta, e di tre tratti di Corda, ed altre pene corporali a nostro arbitrio secondo la qualità de' casi, e delle Persone.

6 - Scarpellini, Muratori, ed altri Artisti non Possono ritenere roba in Strada

Vogliamo, ed ordiniamo ancora, che tutti li Scarpellini, Muratori, Fornaciari di calce, o altri Industriatori di pietre, travertini, Colonne, e legname, ed ogni altra Persona, che tengono Botteghe nell'Abitato, non possano tener le dette materie nelle strade di detto Abitato; ma quelle debbano dentro il termine di giorni dieci portar via sotto pena della perdita delle robe, qualunque volta l'occupazione eccederà la misura di palmi tre nelle Strade, e di palmi quattro nelle Piazze; e nel caso, che sia loro permesso di ritenerli in detto Abitato, debba-

no porvi il lume, o lumi come abbiamo disposto di sopra, sotto le medesime pene; ed in caso di bisogno le sudette Persone potranno con Supplica ricorrere a Noi, mentre considerata la qualità dei luoghi, e delle materie da ritenervisi, e delle Persone, tutte le altre circostanze, provvederemo opportunamente o con negare la detta licenza, quando non sia concedibile, o con assegnare li siti opportuni, quandQ crederemo dover accordare le sudette licenze.

7 - Bottegari non possono ritenere Banci, ed altro in Strada

Perché non si rechi danno, ed offesa al Pubblico, vogliamo inoltre, che li Bottegari non possano tenere Banci, o Banconi in Strada, nemmeno, che dalla Bottega trapassino in Strada, né tavole nelle facciate delle loro Botteghe, o Case sotto l'altezza di dodici palmi, né travicelli, modelli, ovvero altri legni, o ferri murati a qualsivoglia uso destinati, che trapassino del filo del muro, e se a taluno sarà permesso colle debite licenze del nostro Tribunale, debbano accomodarli in modo, che la notte non restino fuori: Il tutto sotto la pena di scudi venticinque, ed altre anche afflittive del corpo a nostro arbitrio.

8 - Marescalchi non possono ritenere nelle Piazze, e Strade Legni, Colonne ecc. per fermarvi Cavalli Nemmeno sia lecito ad alcun Marescalco, o Ferraro, che ferra i Cavalli, ed altri Animali tenere nelle Piazze, o Strade pubbliche, e frequentate sbarre, colonne, pietre, o legni, nelli quali sieno anelli per attaccare le bestie, ma solo sia lecito tenere detti anelli nel muro della loro Casa, o Bottega per legare le dette Bestie;

Ritener Cavalli nelle Strade, strigliarli, ed altro proibito

Come pure vogliamo, che nessuna persona possa strigliare, né tener Cavalli, Muli, Somari, e simili Bestie nelle Strade pubbliche, che dieno impedimento; e molto meno tenervi sotto Mangiatoje, tinozze, mezze tinozze, mastelli, o altri ricettacoli per dare da mangiare, e bere alli detti Animali sotto pena di scudi dieci, ed altre corporali, all'esecuzione delle quali si verrà secondo la qualità de' casi, e delle Persone.

9 - Giuochi di Boccie, Piastralle, Pallone, Palla, Pila, Pila nelle Strade, e Piazze proibiti

E perché talvolta può succedere, che in occasione dell'infrascritti giuochi le persone in passando restino offese, o dannificate, oltre l'incomodo, che si dà al Pubblico, perciò ordiniamo, e comandiamo, che nessuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione abbia ardire di tenere giuoco, o giuocarea palla, pilota, pallone, boccie, piastrelle, o altri simili giuochi nelle Strade, e Piazze dell'Abitato, spe-

cialmente frequentate, sotto pena di scudi venti, perdita dell'istromenti, con cui giocheranno, e di tre tratti di corda, ed altre a nostro arbitrio secondo la qualità delle Persone, che contravverranno, ed età di esse; ed in quanto al pagamento della pena pecuniaria, circa alli Ragazzi, il Padre sarà tenuto per li medesimi, né si attenderà scusa, o pretesto alcuno, ed in oltre saranno tenuti al pagamento de' danni, e spese, che dovranno rifarsi a quelle Persone, le quali ricevessero qualche percossa con dette Boccie, o piastrelle, o altri danni; e si avverte a ciascuno a non contravenire, poichè contro i Trasgressori si userà rigore, e s'intende conceduta a qualunque Esecutore la facultà di procedere contro i Delinquenti, trovandoli *in flagranti* all'esecuzione di quanto si contiene nel presente Editto, col quale in oltre si dichiara, che dai Ministri del nostro Tribunale si procederà eziandio per *inquisitionem*, quando non riuscisse agli Esecutori di trovare i Trasgressori *in flagranti*.

10 - Scarichi di Terra, Calcinacci, ed altro nei siti pubblici proibiti

Proibiamo inoltre qualsivoglia sorta di Scarichi di terra, calcinacci, massicci, o altra qualsivoglia materia nelle Strade, e Piazze, e negli altri Luoghi pubblici, tanto dentro, quanto fuori di Roma, ed a questo effetto ordiniamo, e comandiamo sotto l'infrascritte pene, che qualsivoglia Carrettiere, o suo Lavorante, Garzone, o altra persona, che vada a fare scarichi nei Luoghi non pubblici, e non proibiti, come sono Orti, Vigne ecc. debba denunziare al nostro Ufficio negli Atti dell'infrascritto nostro Notaro la Fabbrica, o altro Luogo, d'onde porta le dette materie, con dare il nome della propria persona, ed inoltre indicare il luogo preciso non proibito, dove vada a scaricare le sudette rispettive materie, le quali nessuna persona potrà scaricare fuori che nei siti, e luoghi precisi, dove avranno ottenuta la licenza di poterli fare da darsi gratis; con dover essere la medesima sottoscritta da uno delli Signori Maestri di Strada e col solito Sigillo, e con la nota d'esser registrata all'Ufficio prima di principiare gli scarichi di sorta alcuna, in modo che accadendo, che si trovi talun Carrettiere con la Carretta piena di simili materie da scaricarsi, se non avrà appresso di se la sudetta licenza, si verrà immediatamente all'esecuzione delle infrascritte pene, nelle quali incorrerà ancora quel Carrettiere, che con tutta la sudetta preventiva denuncia, o assegna all'Ufficio, e con tutta la licenza appresso di se sarà ritrovato con la Carretta carica di dette materie in Strada, o altro Luogo, che sia fuori di mano, cioè, che non tenda direttamente al sito enunciato in essa Licenza, nel quale sito, e non altrove dovrà il Carrettiere, solamente scaricare; ed in caso di contravvenzione, o di scarichi in luoghi proibiti, o di non aver data la det-

ta denuncia con ottenerne la sopra espressa licenza, o di non averla appresso di se, o di esser trovato in luogo, che non tenda direttamente al sito espresso in d. licenza, in tutti, e ciascheduno de sopradetti casi s'intenderà incorsa la pena di scudi dieci d'oro per ciascheduna volta, e trasgressione da esigersi *manu regia, et more Camerali; Et ipso facto* caderà in commesso la Carretta, e Cavallo, Barrozza, e Bovi, e tutt'altro, quantunque spettasse ad altra Persona diversa da quella, che le conduce; si daranno irremissibilmente tre tratti di Corda al Barozzo, o Carrettiero delinquente, che non avrà osservato quanto sopra, e si procederà con ogni rigore anche *per inquisitionem*, ed in altra maniera più proficua al Fisco, e sarà prova sufficiente oltre la denuncia, o accusa, la deposizione di un Testimonio, e si presterà fede anche alli Complici in simili scarichi in modo, che uno provi contro l'altro, come è stato dichiarato altre volte.

11 - Stabbio delle Stalle

Dagli Stabbj, ed altre Immondizie oltre la sporcizia di quest'Alma Città producendosi anche gravissimo danno alla salute per la loro putrida esalazione, perciò vogliamo, e comandiamo, che tutti quelli, che tengono li detti Stabbj, Letame, ed altre immondezze avanti le loro Case, Stalle, Rimesse, Alberghi, o altri siti di questa Città, quantunque siano di qualsivoglia stato, grado, e condizione e benché degni di special menzione, ancorché Ecclesiastici, e Luoghi Pii ecc. debbano dentro il termine di giorni tre prossimi da decorrere immediatamente dalla pubblicazione del presente Bando aver levato, e fatto levare li detti Stabbj, Letame, ed altre immondizie, e quelli, e quelle rispettivamente aver portato, o fatto portare alli Luoghi soliti, e destinati sotto la pena pecuniaria di scudi venticinque moneta, ed altre corporali anche di carcere, e di tre tratti di Corda da darsi irremissibilmente secondo la qualità de casi, e condizioni di persone da incorrersi *ipso facto* da ciascuno, e per ciascuna volta, che si contravverrà, oltredichè si faranno portar via a spese del Trasgressore a ragione, come sopra, di giulii cinque per ogni Carrettata, per le quali si procederà *manu regia, et more Camerali* contro li Trasgressori, e si starà alla semplice relazione dell'Esecutore, e di un sol Testimonio, e si procederà anche per inquisizione irremissibilmente; E li sudetti Stabbj, Letame, fieno, paglia, ed altre immondezze ordiniamo, e comandiamo espressamente, che in avvenire non si gettino, né si pongano in conto alcuno nelle Sudette Strade, nei Vicoli, ed altri Luoghi pubblici, oppure dovendole portare per non aver comodità di tenerle dentro le Stalle, Rimesse, Alberghi, ed altri Luoghi chiusi, si debbano mettere in poca quantità sotto il proprio stillicidio, e non più oltre, ed anche li si debbano levare, o far leva-

re, e portar via come sopra di mattina in mattina, o almeno di giorno in giorno onninamente, in modo tale, che non vi si cumolino, e non vi si arrestino per due giorni intieri, alla riserva delli giorni festivi di Precetto sotto le pene sudette anche corporali da incorrersi come sopra anche dalli Cocchieri, Garzoni, Mozzi, ed altri, avvertendo ognuno a non contravenire, perché si procederà con ogni rigore contro li Trasgressori, anche per inquisizione, e non si attenderà scusa, o pretesto alcuno.

12 - Stabbio portarsi con la rete sopra le Carrette, Some, e Cariole

E ad effetto che nel portar via li detti Stabbj, e altre immondezze non restino sporcate le Strade, ordiniamo, e comandiamo sotto le sudette pene, che li Stabbiaroli, Cocchieri, Carrettieri, ed altri, che portano via detti Stabbj, Letami, ed immondizie debbano portarli ben custoditi, uniti, e riparati con rete, che copra tutta la superficie della Carretta, delle Some, o altro, e non semplici corde, di modo che neppure una menoma parte di essi Stabbj cada per le Piazze, e Strade; Il tutto sotto le medesime pene tanto corporali, quanto pecuniarie contenute nel paragrafo precedente

13 - Coperture delle Selciate

E perché una gran parte della sporcizia della Città deriva dalle Coperture delle Selciate in calce, Noi perciò comandiamo a tutti, e singoli Muratori anche de Rioni, che colla dovuta licenza romperanno in strada per rifare Selciate, e fare accomodare Condotti, Chiaviche, Bottini, e per qualsivoglia altra causa, e occasione, che dentro il termine prefisso nella Licenza, o intimazione debbano non solo terminare il lavoro, ma anche portar via tutte le sudette coperture, ed immondezze da loro causate; altrimenti, oltre la pena pecuniaria di scudi dieci moneta, ed altre corporali ad arbitrio, si da all'Appaltatore delle Carrette dello Spurgo la consueta facoltà di farle portar via a ragione di giulii cinque la Carrettata da esigersi contro detti Muratori *manu regia, et more Camerali* con la relazione giurata del solo Commissario, ed il simile s'intenda anche delle scopature, e nettature de Tetti, delle quali abbiamo discorso di sopra, che sotto le medesime pene debbano dentro il giorno feriale immediatamente seguente averle fatte portar via

14 - Immondizie, e Semi di Fieni, e Paglia

Per conseguir l'effetto della sudetta Pulizia di Roma vogliamo, ed ordiniamo, che tutti quelli, i quali condurranno, o rimetteranno in avvenire, o faranno condurre, o rimettere in Roma, ne' suoi Borghi; Strade, e Piazze fieni, o paglie, o condurranno grani, debbano subito nel medesimo giorno della Condotta, o rimettitura scopare, ed ammucciarne,

o fare scopare ed ammucciarne in luogo a parte li residui, semi, ed altre immondezze, che lasciano detti Fieni, e Paglia anche framischiata coi Sacchi di detti grani, talmente che piovento non possino produr fango, né possino essere portate nelle Chiaviche; e nel giorno seguente al più lungo dopo che ciascheduno averà riposto il suo Fieno, debbano, e debba farle portar a Fiume nelli posti, e luoghi permessi; Il tutto sotto la pena pecuniaria di scudi dieci moneta tanto rispetto alli Possessori delli Fienili, o Granari, avanti de quali si troveranno le dette immondezze, quanto anche alli Padroni di essi, tutte le volte che si troveranno le sudette immondezze de Fieni, e Paglie sparse avanti li Fienili, e Granari, ed in ogni altro luogo, purché qualcuno di loro non giustifichi concludentemente, e legalmente d'aver scopato avanti il suo rispettivo Fienile, o Granaro, e rispetto alli Mercanti, Rivenditori, e Rimettitori di Fieni secondo le circostanze de casi, e delle persone, incorreranno essi nella pena di tre tratti di Corda da darsi loro subito irremissibilmente oltre la sudetta pena pecuniaria, alle quali pene si procederà senza remissione, e senz'ammettere scusa, o pretesto alcuno, e si faranno anche portar via dette materie a tutto loro danno, spese, ed interesse. Dichiarando, che in oltre dovrà in questo proposito osservarsi tutt'altro, che verrà stabilito negli Editti particolari, che si pubblicheranno.

15 - Chiavichette, e Sciaquatori nelle Strade

Non vi essendo cosa, che più sporchi, ed anche devasti le Strade, quanto l'acqua, che scorre in esse dalle Chiaviche, e Chiavichette, ed altro, come in appresso; Perciò ordiniamo, e comandiamo, che fra otto giorni dopo la pubblicazione del presente Bando ciascuno debba serrare, e far murare stabilmente le Chiavichette, Sfogatori, Sciaquatori, emissarij, e Condotti; come pure rimuovere ogni altro lavoro, eziandio ne' Portoni, e nelle Porte, che dia, o faciliti il corso ai fluidi nelle Piazze, e Strade, ed in altri luoghi pubblici, e Vicoli soliti a praticarsi; proibendo onninamente il servirsene anche sotto pretesto di mandar fuori solamente acqua piovana, o pulita; e volendosene servire debba ciascuno colle solite Licenze condottarle sotto la strada.

Mancando i Padroni delle Case di fare quanto si prescrive, potranno ql'Inquilini far fare lavori a spesa dei medesimi a conto delle pigioni ordinando ancora a tutti, e singoli Inquilini, Subinquilini, e Abitatori, che mancando li Padroni di eseguire il nostro Ordine dentro il detto tempo, debbano subito essi mettervi mano, e farlo subito a spese loro con ritenersi speso nelle prime pigioni da decorre, prelativamente ad ogni altro; e molto più strettamente proibiamo l'aprire dette Chiavichette, Sfogatori, o fare altro Lavoro atto a indurre il disordine come sopra in futuro; Chiunque contravverrà o nel

trascurar di chiudere dette aperture nel tempo, come sopra prefisso, o di aprirne delle nuove, incorrerà ipso facto nella pena di scudi dieci moneta, ed altre anche corporali a nostro arbitrio secondo la qualità dei casi, e delle persone, e si procederà all'esecuzione delle sudette pene tanto contro li Padroni, quanto contro gli Abitatori sudetti.

16 - Contro l'Immondezze nei Cortili, e nei Pozzi ecc.

Similmente vogliamo, che tutte, e singole Persone, le auali nelli loro siti, Cortili, e Pozzi hanno stabij, immondezze, materie fetide, ed acque sporche, o putrefatte, debbano tra sei giorni prossimi averli del tutto nettati, e votati con portare le sudette materie alli Luoghi soliti, e mantener li medesimi sempre puliti, sotto le pene pecuniarie enunciate nell'immediato Paragrafo precedente; e sotto le medesime pene vogliamo, ed ordiniamo, che siano votati, e puliti a tempo debito li Luoghi Comuni, e le Latrine.

17 - Circa il votare le Latrine

Inoltre confermando, ed approvando gli Editti altre volte pubblicati dal nostro Tribunale per l'esatta osservanza delle Licenze, che si devono spedire nell'Uffizio dell'Infrascritto Notaro, di nuovo ordiniamo, e comandiamo a tutti, e singoli Curadestri, Votacantere, e Carrettieri, o altre Persone, che non ardiscano, né presumano sotto qualsivoglia pretesto in aualunaue Stagione portarsi a votare le Cantare ai Porti destinati prima delle tre ore di notte, e nettampoco lasciare la materia di dette Cantare avanti li posti sudetti, e loro Circondarij, ma auelle debbano immediatamente buttare con la Pala dentro di essi Porti, in modo, che dopo scaricata la Carretta, o Botte, il ripiano del Porto, dove si è fatto lo scarico, debba restar sgombrato, e pulito affatto da essa materia, la quale neppure li Carrettieri possano far cadere per strada col pretesto della cattiva aualità delle Carrette, e delle Botte, e debbano sempre portare il Lume per Roma, e tenerlo dove nettano; ed il tutto comandiamo sotto pena di tre tratti di Corda da darsi *de facto* in pubblico irremissibilmente in ciascuna delle sudette contravvenzioni, oltre la pena pecuniaria di scudi venti per moneta per ciascheduna volta, e si procederà anche *ex officio, e per inquisitionem*, ed in ogni altra maniera più proficua al Fisco.

18 - Pulizia delle Stalle de Cavalli, Somari, ed in specie de Bovi, Vaccine, Bufale ecc.

Tutti quelli, che tengono Stalle, o Rimesse, Alberghi, o qualsivoglia altro Luogo per ricettar Bestie, e più in particolare li Macellari, Bufalari, Vetturini, ed altri simili debbano almeno ogni otto giorni aver ben nettato, e pulito di detti Luoghi e portato via lo

Stabbio, ed ogni altra immondezza ai Luoghi soliti sotto le pene infrascritte;

Pulizia de Luoghi, ove si esercitano arti, o si ritengono cose, che cagionano fetore

Ed in oltre li sudetti Macellari, e li Caprettari, Osti, Pasticcieri, Bettolieri, Fruttaroli, Conciatori di Pelli, Salumari, o altro, Macinatori di Vallonea, Mortella, ed altro, Tintori, Cappellari, Pollaroli, Rotatori di ferri, Pelapiedi, Ottonari, Caciari, Gallinari, e tutt'altri, li quali col loro esercizio hanno roba, che rende fetore, o sporchezza, vogliamo, e comandiamo sotto le infrascritte pene pecuniarie, che non possano gettare nelle Strade, e Piazze, ed altri luoghi, come sopra, nettampoco ritenere nelle Rimesse, Macelli, Botteghe, Stanze, Osterie, e Luoghi le sudette robe, o acque sporche, o materia putrida, o fetente, ma quelle subito nello stesso giorno, che macelleranno, e rispettivamente faranno esercizio di loro Arte, quando non abbiano il comodo per le acque nelle loro Case, e Botteghe, debbano se sono acque non putride gettarle nella vicina Chiavica; Seppoi sono putride portarle, e gettarle a Fiume nella Corrente di esso, senza imbrattare le Strade, e le Ripe, ma debbano gettare le dette materie alli Posti soliti dentro l'acqua, e nel tornare debbano pulire detti Mastelli; ed avendoci Chiavichette, o rispettivi Sciacquatori debbano tenerli netti, e puliti, affinché il Sangue, le materie, ed acque come sopra, che ci butteranno non restino ferme, e nemmeno sia lecito di buttare le dette materie dentro le Chiaviche pubbliche a dirittura. Chi poi non avesse le dette Chiavichette, o Sciacquatori, debba nel termine di dieci giorni prossimi dalla pubblicazione del presente Bando averli fatti, avvertendo anche li Locatori di dette Botteghe, ed Officine, che anch'essi saranno tenuti all'infrascritta pena pecuniaria, oltre la facoltà, che si da col presente Bando ai Conduttori di fare il detto comodo senz'altra licenza di essi a spese dei medesimi, con ritenersi poi prelativamente ad ogni altro nelle prime pigioni da decorere la somma occorrente alla loro reintegrazione; E finalmente rispetto ai detti Macellari, e Pizzicaroli, Norcini, o altri simili proibiamo, che non ardiscano ammazzare, ne vendere alcuna sorte di carne ne ritener Banchi, o Banchetti con carne sopra, ed ancini (b) parimenti con carni; Salvo che nei luoghi destinati; Altrimenti incorreranno nella pena di scudi dieci d'oro, ed altre anche corporali a nostro arbitrio.

19 - Scafigure, e capture di erbe non si gettino, né si ritenano nelle Strade e Piazze

Per ovviare all'abuso degli Ortolani, Erbaroli, Fruttaroli, ed altri, che rimondano gli Erbaggi, o Scaffano, o a suo tempo scaferanno Piselli, Fave, Fagioli, e cose simili, ordiniamo, e comandiamo, che ne essi, ne altri possano le Scafigure, ne tampoco le fo-

glie de Cavoli, Selleri, Insalate, Agli, Cipolle, ed altri Erbaggi, e Frutti, buttare nelle Piazze, Strade, e Vicoli, ma bensì immediatamente debbano portar tutte le dette materie alli luoghi soliti, proibendo loro ancora di fermare o gettare in terra tutte le sudette materie, e radunarle parimenti in Strada, volendo onninamente, ed ordinando, che debbano posarle, fermarle, e ritenerle entro le ceste, spase, carrettini, o qualunque altro ricettacolo, fintantoché verranno trasportate, volendo che si osservi ciascheduna delle qui soprascritte cose, sotto la pena pecuniaria di scudi dieci, ed altre anche corporali secondo le circostanze de casi particolari

20 - Terra de Saponari, e Saponella

Inerendo agli Editti altre volte pubblicati d'ordine de nostri Antecessori vogliamo, ed espressamente comandiamo, che niun Saponaro possa buttare, ed ammucchiare in Strada, né meno avanti la propria Bottega Saponella, e terra di Sapone.

Immondizie de Speziali, e Semplicisti e similmente nessun Speziale, e Semplicista non ardisca buttare, ne far buttare l'Erba, che leva dalli Tamburlani dopo averne fatto acque stillate, come nemmeno altr'Erbe tanto fresche quanto putride sotto la pena di scudi dieci moneta, ed altre pene anche corporali a nostro arbitrio, per le quali si procederà in ogni maniera più proficua al Fisco, e secondo la qualità de' Casi, e delle persone, e con la facoltà all'Appaltatore dello Spurgo, che possa farla portar via con altre Carrette, a giulj cinque per carrettata, nel modo e forma, che si dispone in detti antecedenti Editti del nostro Tribunale delle Strade.

21 - Contro i Pescevendoli

La Pulizia delle Strade, e Piazze di Roma ricevendo molto detrimento dai Pescivendoli, che si fermano in diversi luoghi di essa, perciò Noi comandiamo, ed ordiniamo, che i detti Pescivendoli, e li loro Rivenditori di pesce sotto qualsivoglia pretesto, o quesito colore (b1) non ardiscano, ne presumano fermarsi, ne posare le Zaine, spase, Ceste, Cestini, e Canestri, o altro dove sia il pesce, e nemmeno una di esse in qualsivoglia Strada, Piazza, o altro sito di quest'Alma Città sotto la pena di tre tratti di corda, e della perdita delle Staterie, e del Pesce, e di scudi dieci moneta per ciascheduna volta, che contravverranno; E perché il Popolo non resti fraudato del commodo, che fin ad ora è stato cagione di un tal abuso, ci riserbiamo di provvedere, che in poco numero, e sparsi in luoghi non pregiudiziali, né al Pubblico, né ai Particolari, con la nostra licenza *in scriptis* possano li suddetti Pescivendoli, e Rivenditori star fermi con una, o due Zaine, spase, Ceste, Cestini, Canestre, o altro dove sia il Pesce, come a Noi parerà meglio, e nelli Siti più opportuni, e non dandosi al Pubblico, o alli Particolari.

22 - Non conciar Grani, o Biade nelle Strade, e Piazze

Parimente ordiniamo, e comandiamo sotto la Pena pecuniaria di scudi dieci, ed altre anche corporali ad arbitrio, che nessuno ardisca conciar grano, o altre biade, ne far polvere nelle Strade, o Siti pubblici senza nostra espressa licenza,

Fango de Pozzi, ed acque per le Strade ed il simile s'intenda dei Votapozzi, proibendosi sotto le sudette pene né metter fango, né mandar acqua per le Strade pubbliche, ed ottenendo la consueta licenza di poter ciò fare sian tenuti di far portar via tutto, e pulire a loro spese dentro il termine di tre giorni sotto le sudette pene pecuniarie, ed altre anche corporali ad arbitrio.

23 - Porci per Roma proibiti

Dagli Animali immondi non potendosi altro attendere, che straordinarie immondezze, proibiamo espressamente a tutte, e qualsivoglia Persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione, che nessuno ardisca tenere, ancorché legati, ne lasciar andare o mandare in modo alcuno Porci grandi, o piccioli tanto sciolti, che legati per le Piazze, e Strade, o in altri Luoghi della Città medesima, e suoi Borghi, ed a tal effetto oltre l'incorso della pena di scudi dieci, si dà facoltà non solo al Barigello del nostro Tribunale delle Strade, e suoi Esecutori, ma anche ad ogn'altro Esecutore della Città di prenderli, ed ammazzarli di propria autorità con darne però subito notizia nell'Uffizio dell'infrascritto Notaro per distribuirli, cioè la metà a luoghi Pii, e l'altra metà all'Uffizio, ed Ufficiali, conforme dispongono gl'altri Bandi, ed Editti altre volte pubblicati.

24 - Letti, ed altre immondezze de' Vermi da Seta

Similmente inerendo agli Editti altre volte pubblicati per evitare l'infezione dell'Aria si ordina, che nessuno ardisca nelle proprie Case, Cortili, ed altri siti ristretti, ritenere li Letti, ove ha allevati, e nutriti li Vermi da seta, gli avanzi delle foglie con le brutture degli istessi Animali, e ne tampoco i Vermi morti, o corrotti dopo l'estrazione della Seta, ma sotto la pena di scudi cento d'oro, ed altre anche corporali ad arbitrio; E sotto le medesime pene comandiamo, che tutte le sudette cose si portino fuori di Roma almeno un miglio all'Aria aperta, o rispettivamente si gettino dentro il corso dell'acqua del Fiume, e le acque delle Caldare dove sarà stata tirata la Seta, o qualsivoglia altr'acqua, nella quale si siano tenuti, o per imputridire, o per sciogliere, o per altri fini li detti Bocci, o Vermi, non si possano in verun conto buttar per Strada, ma sotto le medesime pene si debbano mandare a Fiume con Mastelli, o altri Vasi capaci in guisa, che non buttino, anche in passando le dette acque per le Strade, o altri luoghi, e siti di Roma, e contro li Trasgressori si

procederà anche *ex Officio*, e per *inquisitionem*; ed in ogni maniera più proficua al Fisco, non solo in vigore, ed in conformità del presente, ma ancora degli Editti particolari, che si pubblicassero in questo proposito.

25 - Gettare Immondezze, ed altro nelle piazze proibito

In occasione di piogge abbondanti scorrendo gran mole di acqua per le Strade vogliamo, e comandiamo, che nessuno ardisca di buttare Stabbio, paglia, o altre immondezze nel corso dell'acque sudette, nemmeno spingere con pale, e rastrelli il fango, ed altre immondezze nel detto corso; acciò le Chiaviche non s'atturino, ne si riempino più presto del dovere, sotto pena di scudi dieci, ed altre anche corporali ad arbitrio.

26 - Immondezze devono portarsi ai Mondezzari

Comandiamo inoltre, che le immondezze delle Case, e Botteghe; le quali onninamente proibiamo gettare in Strada, si portino alli Mondezzari, che si ritrovano presentemente in essere, riservandoci a suo tempo di stabilirli ne luoghi più propri da destinarsi con altro Editto, che pubblicheremo, sotto pena, ai Contravventori in ciaschedun caso di contravvenzione, oltre la carcerazione, di scudi dieci, da applicarsi per la terza parte all'Accusatore, essendovi, ed il resto a Nostro arbitrio; e sotto altre pene ancora più gravi parimenti a Nostro arbitrio. E SOTTO LE MEDESIME PENE ordiniamo ancora, e comandiamo, che chiunque scoperà avanti la sua Bottega, Casa, Portone, o Porta debba orminamente, ed immediatamente portare ai contigui Mondezzari le immondezze senza lasciarle ne in tutto, ne in parte, neppure per poco tempo in dette Strade, o Piazze, e molto meno spanderle, o scassarle, altrimenti si procederà alle sudette pene senza attendere alcuna scusa, causa, o pretesto.

27 - Non si devono gettare nei Mondezzari Animali morti, Erbe, Paglie, Calcinacci ecc.

In oltre ordiniamo espressamente, che non si possano portare Stabbj, Animali morti, Ceneracci, Calcinacci, Pagliacci, Scopature di Fieni, o Paglie, ovvero erbacce, scorse, e scafigure degli Erbaroli, e Fruttaroli, tutte le quali cose vogliamo, che si portino ai luoghi soliti, e non altrove, *Bruciar Pagliacci Stabbj ecc.*, proibito e molto più strettamente proibiamo, che alli Pagliacci, o Stabbj, ne in detti Mondezzari, ne altrove si metta mai fuoco si di giorno, che di notte, e chi contravverrà a quanto sopra, in ciascuno de rispettivi casi di contravvenzione s'intenderà incorso nella pena di scudi dieci, ed altre a nostro arbitrio.

28 - Pulizia di Piazza Navona

Oltre le sudette generali Provisioni per la pulizia di

quest'Alma Città di Roma vogliamo ancora, ed intendiamo, che si osservino puntualmente tutti gli Editti, e Bandi altre volte pubblicati in particolare sopra diversi luoghi, e siti di essa sotto le pene in essi comminate, le quali qui rinoviamo, come se fossero di parola in parola nuovamente comminate; e più specialmente il Bando sopra la pulizia, siti, ed emolumenti soliti di Piazza Navona pubblicato il primo Dicembre

Pulizia del Ghetto e l'altro sopra la maggiore pulizia del Ghetto delli 2 Agosto 1743, e rispetto a questo avvertiamo ciascun Ebreo, che non metta, ne getti scopature, Stracci, ed altre immondezze per le Strade, e Vicoli di esso Ghetto, ma porti il tutto alli Mondezzeri commodi, che sono stati determinati, cioè nella Piazza grande di quà dalla Fontana a mano dritta verso il Portone di Piazza Giudea, Piazzetta delle Scolette, nel Capocroce che trapassa per la Piazza delle tre Cannelle, oltre l'Arcaccio, o sia Portonaccio, che anni sono fù destinato per spurgo; nel Circondario, e Porticale, nel quale si ordina, e si comanda, che non si lascino l'Immondezze sudette, ma si gettino a dirittura a Fiume. Il tutto sotto le pene comminate negli Editti Generali della pulizia di Roma, e negli accennati Bandi, ed Editti particolari

29 - Non si può fabricare ne luoghi pubblici, o racchiudere i medesimi in qualunque modo, senza la licenza del Filo

Non potendosi da alcun particolare, o perpetuamente, o temporalmente occupare li siti pubblici senza le dovute concessioni, e licenze de Ministri del Principe; Vogliamo, e comandiamo, che nessun Padrone, o Muratore ardisca, o presuma murare, o far murare, o altrimenti rinserrare alcun sito corrispondente a luogo pubblico, né fare, o muri, anche di fratta, o altri, ne facciate, che corrispondano in pubblico senza che prima abbiano ottenuta da Noi, e dal nostro Tribunale la consueta licenza del Filo, la qual proibizione, e rispettiva necessità della licenza del nostro Tribunale, vogliamo, e comandiamo, che s'intenda, ed abbia luogo non solo nel fabricare; o altrimenti racchiudere la prima volta li detti Siti corrispondenti al Pubblico, che prima non fossero stati chiusi, ma ancora nel rifabricare, (c) e rifar da capo dette Facciate, o Clausure; E perché può tal'ora accadere, ed essendo anche accaduto, che nel rifabricare le Facciate, o altri muri corrispondenti in Strada, o altro sito pubblico, venga il medesimo sito occupato, e deformato dai Padroni, e Muratori, dilatandosi in fuori, o facendo altro in pregiudizio del comodo, ovvero dell'ornato della Città; perciò espressamente si comanda, che nessuno ardisca di gettare a terra muri di Facciate di sorte alcuna corrispondenti ai Siti pubblici, se prima non si farà dall'Architetto deputato per li re-

spettivi Rioni, dove son poste le Fabbriche sulla faccia del Luogo fatta la descrizione, e delineazione, in conformità delle quali si spederà la solita licenza. Avvertendo ciascheduno, che in caso di qualunque trasgressione ad alcuno de sudetti nostri ordini, e provvedimenti incorrerà la pena di scudi cinquanta d'oro per ciascuna volta tanto il Capo Mastro, quanto il Padrone del Fondo, ed in oltre si verrà *ipso facto*, e di propria autorità alla demolizione del detto lavoro a tutti danni, e spese del Contravventore, e li detti Capomastri Muratori, o altri Lavoranti incorreranno nella pena anche di tre tratti di corda, ed altre corporali a nostro arbitrio da eseguirsi *de facto* irremissibilmente, nelle quali pene incorrerà ancora chiunque dopo avere ottenuta la sudetta licenza del Filo, quella in minima parte trasgredirà tanto nella lunghezza, quanto nella larghezza, o sia protensione, o oggetto prescritto nel medesimo Filo, come ancora Coloro, che si tenessero più indietro di detto filo in occasione specialmente dei muri esteriori, perché sebbene in quest'ultima guisa non resta occupato il pubblico sito, può non dimeno essere incongruo all'Ornato della Città, del che deve aver special cura il nostro Tribunale, e perciò sotto le pene sudette proibiamo, che né in dentro, né in fuori, né in verun'altra maniera si preterisca la Legge del Filo sudetta.

30 - Speroni, Colonne, Muriccioli, Pani di Zuccheri, Ringhiere, proibiti senza licenze

Nemmeno ardisca alcuna persona di qualsivoglia stato, grado, o condizione fare Speroni, Muricciuoli, piantare Piane, Pani di Zuccheri, Colonnelle, o altra cosa, che in qualsivoglia modo occupi il sito pubblico, eziandio sotto gli Stillicidj delle proprie Case, o altri Edificj, né si faccia in alcuna maniera guastare, e disfare, ne far Ringhiere, o di legno con travicelli fissi nel muro, o di Cementi, o materie, nemmeno sopra li Cornicioni delle Case proprie senza nostra espressa licenza sotto le pene pecuniarie contenute nel paragrafo precedente, tanto contro chi li ordinerà, quanto contro chi li farà, e di tre tratti di corda alli Muratori, ed altre pene corporali ad arbitrio.

31 - Tavolati sopra alle Botteghe senza licenza proibiti

Proibiamo, e comandiamo, che nessuno possa ritenere sopra la propria Bottega nessuna sorta di Tavolato, o Mostra, se non con nostra licenza; Ed anche con essa le tavole non possono esser più lunghe di palmi quattro, bensì più corte conforme richiederanno li risalti de muri, e strettezze de Luoghi, accioche vengano più che sia possibile uguali d'altezza e di larghezza con farli anche al possibile al medesimo paro in qualsivoglia Convento, Monastero, e Palazzo senz'alcuna eccezione

Rastrelli, o Legni a traverso fuori de Tavolati, proibiti ne si possa metter, e rimetter fuori, o attaccati al paro de tavolati li rastrelli, travicelli, o merci fuori delle Botteghe, ma bensì si possano, e debbano ritenere sotto li detti Tavolati; almeno un palmo in dentro, e alte da Terra nella loro estremità verso il suolo almeno dodici palmi, altrimenti oltre la perdita delle sudette robe incorrerà ciascheduno nella pena di scudi venticinque, ed altre corporali a nostro arbitrio.

Stuore, e Tende proibite

e questa proibizione s'intenda rispetto anche alle tele incerate, Store, Tende, Legni, o Telari anche vuoti di tavole, coperture di di Piombo, o di altre materie a detti Tavolati, o altra fodera de medesimi, *Casotti di Legno proibiti, come anche di far raccomandare i medesimi senza licenza* e molto più si proibiscono Botteghini, e Casotti di legno, o altri Ritiri, ed anche il far raccomandare li medesimi Tavolati, o altra cosa sopra espressa senza la detta nostra licenza sotto la sudetta pena pecuniaria di scudi venticinque, ed altre anche corporali a nostro arbitrio da eseguirsi irremissibilmente. (d)

32 - Mostre de' Bottegari come debbano farsi

E similmente proibiamo a tutti li suddetti Bottegari, ed Artisti, Pollaroli, Pizzicaroli, Vaccinari, Giubbonari, Librari, Bicchierari, ed altri che nelle Strade, Vicoli, ed altri Luoghi pubblici non possano ritenere le mostre tanto con Banchi, e Tavole, quanto con gabbioni, ceste, barili ed altro, se non alla misura di palmi tre al più rispetto a detti Luoghi, e rispetto alle Piazze palmi quattro al più, e con nostra licenza. Chiunque contraverrà, oltre la perdita delle sudette robe incorrerà *ipso facto* la pena di scudi diecimila, ed altre anche corporali secondo la qualità de casi, e delle persone.

33 - Legnami, ed altra roba in Strada proibito

Tutte, e singole persone, che avessero Legnami, Ferri, o Travi confitti nel muro, o che attraversassero la Strada, debbano immediatamente levarli, ne mai per alcun tempo rimetterli, o ritenerli.

Puntelli senza licenza, proibiti

ed il simile s'intende proibito dei puntelli, o altre cose simili, che occupano la detta Strada, rispetto ai quali puntelli, sbadacchi, o altro riparo nei luoghi pericolosi di ruina si concederà la detta licenza nelle forme solite, e consuete; E se alcuno avrà ardire di contravenire incorrerà nella pena pecuniaria di scudi quindici, ed altre anche corporali ad arbitrio.

34 - Panni a traverso delle Strade, proibiti

Recando molta deformità al Pubblico, ed anche talvolta pregiudizio a chi passa, ed al transito delle Carrozze, Carrette, Cavalli, e Viandanti, quei pan-

ni, Sete, o altro, che sopra i ferri, corde, o altrimenti attraversano la strada

Tintori non possono stendere le loro robe a traverso delle Strade

perciò proibiamo espressamente ad ogni Tintore, o altra persona, che non ardisca di tener detti panni, sete, o cose simili di sorta alcuna, che siano attaccate, e attraversate da una banda, e l'altra delle strade, e siti pubblici senza la nostra licenza, la quale daremo nei casi opportuni; altrimenti incorreranno la pena di scudi dieci moneta, e s'intenderanno cadute in commesso le sudette merci, e cose, e si procederà anche alle pene corporali secondo le qualità de casi, e delle persone.

35 - Lavare nelle Strade buttare ceneracci ecc. proibito

Per le sudette ragioni ordiniamo, che non sia lecito a veruna Lavandara, o qualsivoglia altra Persona far bucate, o lavar panni nelle strade pubbliche, ed in esse non solamente proibiamo di nuovo, che non si buttino lavature, bucatucci, o ceneracci

Corde, e fili di ferro a traverso delle Strade proibiti ma più strettamente incarichiamo, che nessuno ardisca traversare le strade pubbliche con corde, o ferri da una Casa all'altra per stendervi panni sotto la pena di scudi dieci, ed altre corporali ad arbitrio; E sebbene si sia usata la tolleranza rispetto alle Lavandare, che stendono nella parte non selciata della Piazza avanti la Chiesa, e Monastero delle RR. Monache di S. Silvestro in Capite,

Si prescrive il modo di stendere i panni nella parte non selciata della Piazza avanti il Monastero di S. Silvestro in Capite

avanti il Monastero di S. Silvestro in Capite con tutto ciò vedendosi cresciuto l'abuso di esse Lavandare, le quali non contente di porre le corde sostenute dalle forcine e pertiche nella parte non selciata di essa Piazza si sono avanzate a fare lo stesso nella strada pubblica selciata, che resta avanti la detta Chiesa, e Monastero, dal che sono nati più inconvenienti, perciò si ordina, e comanda a tutti li Circonvicini di detta Piazza, e ad ogn'altro, e più specialmente alle Lavandare, che in avvenire non ardischino in essa strada portare, ne Stanghe ne forcine, ne tirare corde con attraversare la medesima Strada, ne quelle attaccare alle Mura del Monastero, ne stendere i panni in detto sito con ingombrare la detta strada pubblica, perché altrimenti oltre la perdita delle sudette robe caderanno nelle sudette pene, ed altre a nostro arbitrio; Si permette bensì per ora, e fin a nuovo ordine, che possano stendere li sudetti panni in detto solo sito della detta piazza che resta non selciata, con che però non diano impedimento, ed incomodo considerabile agli Inquilini Circonvicini di detta Piazza, e specialmente lascino libero il sito avanti il Palazzetto situato in es-

sa, spettante al detto Monistero, per servizio, ed uso delle Rimesse, che ivi sono, sotto le stesse pene, e non altrimenti.

36 - Palcbi, e Palcbetti senza licenza proibiti

Non sia lecito ad alcuno di fare, o far fare alcuna Machina, Palco, o Palchetto in verun luogo pubblico della Città senza aver prima riportato la licenza del nostro Tribunale delle Strade, e più specialmente in occasione del Carnevale, ed altre Funzioni pubbliche, ne quali casi vogliamo, e comandiamo, che tanto rispetto alla larghezza, e lunghezza di detti Palchetti, ed a tutte le altre cose da osservarsi da chiunque li fabbricà, o farà fabricare non solo nel Carnevale, ma anche nelle sudette altre funzioni pubbliche, le quali potessero occorrere, abbiano la loro forza, estensione, e vigore gli Editti di detto Tribunale rinovati coll'ultimo di essi emanato sotto li 18 Febbrao 1778 sotto le pene in essi cominate, i quali vogliamo col presente Bando, che comprendano tutte le sudette pubbliche Funzioni in qualsivoglia luogo di quest'Alma Città di Roma.

37 - Calcinaccio, ed altre materie in Strada proibite

Nelle Piazze, Strade, Vicoli, ed altri luoghi vietiamo, e proibiamo espressamente, che non si metta sorta alcuna di calcinaccio, pietra, breccie, calce, o altra qualsivoglia materia sotto pretesto di accomodare li detti luoghi, e che se in occasione delle Fabbriche si sarà ottenuta licenza di poter ingombrare la Strada, subito, finita che sia la Fabbrica, si portino via le pietre, sassi, puzzolana, avanzugli, ed altre materie; altrimenti tanto li Padroni, quanto li Muratori incorreranno nella pena di scudi venti moneta, oltre la perdita di esse robe avanzate, ed in simile occasione di Fabbriche avvertiamo tanto i Muratori, quanto li Padroni a non impedire con le materie sudette il transito delle strade sotto le pene sudette, ed altre anche corporali ad arbitrio.

38 - Facocchi, Ferracocchi, Carrari, Falegnami, Calzolari, Scarpinelli, Sedlari, ed altri Bottegari, non possono lavorare, ritener Bancani, ed altra roba ad uso di loro arte nelle Strade

Per evitare molti inconvenienti, che succedono nelle Strade per causa di lavorare nelle medesime, si ordina a tutti, e singoli Facocchi, Ferracocchi, Carrari, Falegnami, ed altre persone di qualsivoglia stato come sopra, che debbano lavorare dentro le proprie Botteghe, e Magazzini, e che non debbano metter fuori banco di sorta veruna, Carro, Carrozza, Calessi, o altro di qualsivoglia sorta, che impediscano le Strade; E molto più proibiamo alli Calzolari, e Scarpinelli, che con i propri Banchetti, Tavole, Seggiole, o altro non ardiscano occupare le Strade strette, che non danno il libero transito a due Carrozze del pari fuori dello stillo, sotto la pe-

na della perdita della roba, che occuperà le dd. Strade, ed inoltre di scudi dieci moneta, ed altre a nostro arbitrio, alle quali vogliamo, che siano sottoposti anche i Sediari, Cestari, Taccari, ed altri, che in qualsivoglia modo dassero impedimento al pubblico transito.

39 - Venditori di roba, che si fermano nelle Strade, e Piazze colle loro merci senza licenza proibiti

Ancora col presente Bando espressamente proibiamo ai Librari, Rigattieri, Merciar, Ciambellari, Cicoriari, Coltellari, Ferravecchi, Ortolani, Erbaroli, Fruttaroli, Calderostari, Friggitori, Ebrei, ed altre qualsivoglia Persone, che non possino impedire le Strade, o Piazze, o altri siti pubblici della Città con mettere Banchi, Banchetti, Foconi, Tavole, ne tenere, o vendere robe, massarizie, o dare altro impedimento, ne in qualsivoglia modo occupare, o prender posto nei detti siti pubblici senza nostra licenza

Salumari, Macellari Fegatari, e Pizzicaroli ecc. non possono metter banchi, ed altro nelle Strade, e Piazze senza licenza ne alcun Salumaro, Macellaro, o Fegataro, o Caprettaro, o Pizzicarolo possa metter Banco di Macello, o Filagna, o altro per tal'effetto senza nostra licenza, sotto la pena della perdita delle sudette robe, e di scudi venticinque moneta, oltre quelle, che son contenute ne Bandi particolari in occasione degli Appalti del Tribunale, che in tutto, e per tutto confermiamo, in quanto non sono contrari al presente.

40 - Venditori di Vino senza licenza proibiti

Tutte, e singole persone, e più particolarmente li Rivenditori di Vino a Barile, e mezzo Barile, volgarmente detti Piazzeroli non ardiscano vendere Vino con Barili, e mezzi Barili in altre Piazze, Luoghi, o siti della Città, se non che nelle Piazze da Noi destinate, con dover prendere preventivamente anche per dette Piazze destinate la dovuta licenza sotto la qual proibizione s'intendano compresi anche quelli, che si trovassero fuori di dette Piazze fermi o permanenti a vendere il detto vino con Cavalli, Carrette, Carrettini, Barozze, ed altri istrumenti simili, sotto la pena della perdita delle Carrette, e vino, ed in oltre di scudi venticinque moneta, ed altre anche corporali a nostro arbitrio; In tutte le quali pene s'intenderanno incorse le sudette persone ancorché a dett'istrumenti siano attaccati Cavalli, o altre Bestie, se si troveranno aver timonella, bastone, o altra cosa simile sotto il timone, o stanghe per reggere il peso delle medesime. Le Piazze poi assegnate per poter vendere colla licenza però del nostro Tribunale sono la Piazza della Madonna de Monti, di Ponte Sisto, della Consolazione, Romana in Trastevere, di S.Maria in Trastevere, di S.Spirito in Borgo, Piazza avanti la Chie-

sa di S.Maria in Pubblicolis, di S. Lorenzo in Lucina, e Piazza Madama.

41 - Bottegari non possono affittar posti

Pervenutaci la notizia, che alcuni Inquilini, e Bottegari presumano tal volta di esigere qualche emolumento per la permissione che danno, o connivenza, che hanno verso i Rivenditori, affinché si trattenghino a vendere sotto le loro facciate, o Botteghe, e che tal volta prendono mensuale affitto, o annuale; perciò proibiamo espressamente sotto la pena di scudi cinquanta d'oro, ed altre corporali a nostro arbitrio secondo le circostanze de' Casi, e delle Persone, e di tre tratti di corda alli detti Bottegari, ed Inquilini, ed anche alli detti Rivenditori, che non ardischino, ne presumino sotto qualsivoglia pretesto, o quesito colore dare, e rispettivamente ricevere robe, denari, o emolumento alcuno per la sudetta permissione, o connivenza, ed in oltre dichiariamo nullo, ed invalido qualsivoglia contratto sopra questo particolare. Confermando in oltre tutti gli Editti particolari pubblicati in questo proposito in tutte le loro parti, che non siano contrarie al presente.

42 - Selciate e loro rifacimento

Intorno alle Strade, e Selciate di Roma primieramente ordiniamo, e comandiamo, che resti in tutte le sue parti puntualmente adempita la Costituzione della San. Mem. di Benedetto XIV delli 30 Dicembre 1749 col Moto proprio inserito nella medesima, nel quale si prescrivono le regole del risarcimento delle selciate sotto le pene in esso comminate; talmente che quando si debba fare Selciata nessuna Persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione abbia ardire di preterirla nemmeno in minima parte tanto rispetto al tempo, e modo di rappezzarla, quanto rispetto al farla di nuovo; E perché ad effetto di provvedere all'indennità de' Posses sori adiacenti, la maggior premura di quel glorioso Sommo Pontefice in detta Costituzione, e Moto proprio si è, che tanto Noi, quanto li Signori Maestri di Strade, ed altri Uffiziali *pro tempore* del nostro Tribunale, come anche li detti Possessori debbano attentamente vigilare, che le Strade dentro Roma non vadino in sfascio, ma di mano in mano, che si andranno in qualche parte movendo, guastando, o rompendo, debbano insistere, che in tal parte mossa, guasta, o rotta siano prontamente risarcite, per il qual'effetto s'incaricano li detti Signori Maestri di Strade, che visitino almeno due volte l'anno, cioè nel Principio della Primavera, e dell'Autunno le Piazze, Strade, e Vicoli de' loro rispettivi Rioni, e che li Possessori prendano bensì la solita licenza col pagamento consueto di due bajocchi; senza, però, che gli possa esser negata; Perciò inerendo Noi alla sudetta Disposizione Pontificia, acciocché le su-

dette Strade non vadano in sfascio, e che li Padroni non manchino di chiedere la detta licenza; Ordiniamo, e comandiamo, che per li rifacimenti, o rappezzi li Padroni di dette Case, Palazzi, Chiese, Ospedali, ed altri Luoghi Pii nel far rifare, e riaccomodare le selciate, debbano rifare, riaccomodare, come sopra si è detto, e rispettivamente si dirà appresso, dentro il termine, e nel modo, e forma espressi nelle intimazioni trasmesse, e che a suo tempo rispettivamente loro si trasmetteranno, e dovranno osservare, e tenere la seguente regola, cioè che quando si manderà loro l'intimazione delle Selciate da risarcirsi secondo lo scandaglio, se si stimeranno gravati nella quantità, in tal caso dentro il termine di giorni tre dal dì dell'intimazione debbano subito far riprodurre la stessa intimazione negli Atti dell'infrascritto Nostro Notaro, e fare istanza per la ricognizione della verità, e del gravame, acciò l'Architetto del Rione possa sodisfare tal Padrone di Casa, e correggere l'errore, o eccesso, quando vi sia; quando poi non vi abbiano tal difficoltà, o pretensione, allora i detti Padroni debbano consegnare alli loro Capi Mastri Muratori la detta intimazione, acciò facciano la Selciata prescritta a tenore del pre sente Editto, altrimenti contravvenendo i Padroni in non ricorrere, oppure in non fare il riattamento della Selciata, si farà fare dalli Muratori del Tribunale a tutte loro spese senz'altra Intimazione, o Interpellazione, ne si ammetterà loro veruna scusa, o pretesto, né tampoco si concederà loro proroga alcuna; E rispetto ai Muratori, quando non abbiano fatta la Selciata a tenore preciso de' Bandi, o pure in minor quantità, incorrino irremissibilmente nella pena di scudi venticinque d'applicarsi la metà all'Accusatore, il quale sarà tenuto segreto, ed il resto a nostro arbitrio, e li Mastri saranno tenuti per li Garzoni, e Lavoranti, ed in oltre nella pena di tre tratti di Corda da darsi *ipso facto* in pubblico, ed altre a nostro arbitrio secondo la qualità de' casi, oltre all'essere tenuti essi del proprio a rifare le Selciate malamente, e contro la sudetta forma fatte, o pure mancando essi, le farà rifare il Tribunale a spese loro senz'altra intimazione; Avvertendo tutti, che le dette Selciate si faranno riconoscere dagli Architetti de' Rioni, e altri Ministri del Tribunale, ed in caso di contravvenzione si procederà alle pene suddette con tutto rigore; Quando poi una Strada sarà talmente consumata, e guasta, che non possa più risarcirsi, ma sia veramente necessario rifarla tutta di nuovo, in tal caso ancora si osserveranno le regole saviamente prescritte nel sudetto Moto proprio, e consecutiva Costituzione della San. Mem. di Benedetto XIV.

43 - Parimente ordiniamo, e comandiamo, che tanto nel risarcire, quanto nel far di nuovo le Strade li Capomastri, Muratori, Garzoni, Lavoranti, ed altri

del nostro Tribunale delle Strade, come de Padroni di Case, Palazzi, ed altri Edificj anche de Luoghi Pii, che nelle Piazze, e Strade, ed in altri luoghi pubblici, debbano, senza fare calcinari in esse Strade, fare le selciate di giorno, e non di notte, acciò ogn'uno possa vedere il fatto suo, e le selciate ordinarie siano dell'altezza di once nove di palmo, e ben spianate, cioè di un'oncia di calce, ed otto di selce, o al più, per usarle qualche tolleranza, di un'oncia, e mezza di calce, e sette, e mezza di selce con tenervi il tavolone di simil misura, e con buona calce, e buona puzzolana delle Cave ordinarie, e non di altra sorta, ne di quella de corsi d'acqua, ne con terra, ne con altra materia, ed ancora debbano mettere li selci con la punta all'ingù, ovvero in cortello, e bene stretti, e con uguaglianza, senza mescolanza di selci vecchj, e consumati, o cattivi, o piccoli, sotto le sudette pene pecuniarie, ed altre corporali come sopra ad arbitrio

44 - Nella rifezione delle Selciate non si puole alterare la qualità delle medesime

Nel caso poi, che la Strada da risarcirsi, rappezzarsi, o da rifarsi di nuovo sia di quadrucci, o in rena, o in calce s'ordina, e comanda, che il rappezzo, o il rispettivo nuovo rifacimento si faccia nell'istessa qualità di prima senza alterazione sostanziale. *Qualità, e misura de Quadrucci* volendo, ed ordinando, che siano lavorate le dette Strade con quadrucci nuovi, che si lavoreranno nelle Cave, e di lunghezza, e profondità non possono esser meno di oncie sette, e nella superficie, o faccia debbano esser piani, e non più larghi di oncie cinque, ne più stretti di oncie quattro in quadro, e nel rimanente debbano esser lavorati con la dovuta proporzione, e ad uso di buon arte; Proibendo a tutti, e singoli Muratori, Scarpellini, ed altri di fare li quadrucci tanto dalli selci grossi, quanto dal disfacimento delle selciate vecchie delle Strade, e Piazze, ed altri siti di Roma, e molto più proibiamo il poterli rimettere in opera in occasione di rifezione di detti risarcimenti di Strade sotto le sudette pene pecuniarie, ed altre anche corporali a nostro arbitrio, tanto contro quelli, che li lavoreranno, quanto contro quelli, che li metteranno in opera.

45 - Metodo più preciso da osservarsi nei rappezzi E poiché la S.M. di Benedetto XIV, nel suo Moto Proprio, e nella sua Costituzione confermativa ebbe unicamente in mira il comodo del Pubblico, ed il minore aggravio dei Particolari, che soccombono alle spese delle Strade, al qual lodevole fine è specialmente diretta anche la presente provvidenza, così ordiniamo parimenti, ed espressamente comandiamo, che nei rappezzi di Strade in arena si debbano adoprare i Quadrucci di giusta misura come sopra, e si debbano battere in guisa che non

possino più cedere, e calare, ed il rappezzo insieme cogli tratti della Strada vecchia facciano un piano perfetto colle due inclinazioni solite, una verso il centro della Strada, e l'altra verso il punto del declivo, e ciò vogliamo ancora nel caso che vi siano guide larghe a traverso, mentre deve esser sempre lo stesso il piano delle dette guide, e dei quadrucci insieme: e lo stesso ordiniamo, e comandiamo, che si osservi nei rappezzi dei Quadrucci in calce, e per quanto è possibile anche nei rappezzi delle Selciate ordinarie, fatte come suol dirsi di bastardoni; ed i lavori sudetti nella guisa prescritta debban farsi a tutta perfezione non solo dai Muratori dei Privati, ma eziandio da quelli del Tribunale, sempre sotto la direzione dell'Architetto del medesimo Tribunale, e se non sarà osservata la presente norma anche in minima parte, il lavoro si farà disfare, e rifare di nuovo, nel che dovrà starsi onninamente al giudizio dell'Architetto del Tribunale, rimosso ogni ricordo, e querela, e s'incorrerà la pena di scudi venticinque d'applicarsi per il terzo all'Accusatore, e per il resto ad arbitrio di Noi, e de Nostri Successori.

46 - Metodo più preciso per le selciate nuove, o per guida

Oualora poi si debbano fare le Selciate di nuovo, come suol dirsi *per guida*, se la Selciata v'è rifatta di quadrucci in calce, non solo debba osservarsi quanto si è detto di sopra intorno alla qualità, forma, figura, e grandezza de quadrucci, e intorno alla quantità e qualità della calce, *Selciata di quadrucci in calce* ma dippiù si debban tutte fare come suol dirsi a Spina di pesce colla linea, o guida di mezzo di mostaccioli di tale figura, che con essi unifichino e combacino perfettamente i quadrucci, i quali debbano conficcarsi ben stretti, e a forza, e combacino perfettamente ancora con tutte le altre guide di Selci grossi; ed inoltre debba farsi in modo il lavoro, che la Strada, ò sia ciascheduna partita di essa formi un perfetto piano colle due necessarie inclinazioni dette di sopra, e con quel declivo, che verrà determinato dall'Architetto del Tribunale, sotto la cui direzione dovrà intieramente farsi il lavoro; con avvertenza inoltre, che la Spina, o sia l'angolo, che devono formare le due linee dei quadrucci procedenti dall'una, e l'altra partita, sia sempre diretto verso la pendenza, e tutto ciò sotto l'obbligo di disfare, e rifare quante volte sarà necessario come si è prescritto di sopra, e sotto le pene similmente comminate di sopra.

47 - Selciate di quadrucci in arena, o breccia

Lo stesso metodo, la stessa regola, e lo stesso ordine vogliamo, e comandiamo, che sia esattamente osservato nelle Strade da rifarsi per guida di Quadrucci in Arena, o per meglio dire in breccia, vo-

lendo, ed ordinando, che anche in questo caso i quadrucci siano della giusta misura di sopra prescritta, che siano i medesimi conficcati a forza, e battuti a segno, che non possino più cedere, ò calare; che il lavoro si faccia a Spina come sopra colla guida di mostaccioli in mezzo, così disposti, ed adattati, che i quadrucci combacino perfettamente, e tra i mostaccioli, e i quadrucci vi sia un eguale contrasto, il che dovrà asservirsi ancora relativamente a tutte le altre guide di Selci grossi, ed il Lavoro sia tale, che i mostaccioli, i quadrucci, e le guide formino sempre un piano perfetto colle due necessarie inclinazioni enunciate di sopra. Volendo espressamente, e comandando ancora, che guastata la Selciata vecchia, si levi, e porti via l'arena vecchia, ò altra materia, e si faccia il nuovo letto, e vi si ponga non già la semplice arena, ma bensì la breccia di ottima qualità forte, e resistente, spianata egualmente, e distribuita in guisa, che formi un sodo fondamento ai quadrucci medesimi, acciò la Strada non possa cedere; e finita soltanto la Selciata si dovrà coprire coll'arena, acciò restino riempiti i piccioli vani, se vi sono trà un selce, e l'altro, e tutto ciò sotto l'obbligo di disfare, e rifare come sopra, e sotto le pene come sopra.

48 - Selciate di bastardoni, e di Selci grossi

E quanto si è fino ad ora prescritto intorno alle selciate di quadrucci, vogliamo, ed ordiniamo, che si osservi esattamente eziandio nelle Strade selciate tanto di bastardoni, quanto ancora di selci grossi, per quanto è possibile, e comporta la natura di queste Strade; volendo ed ordinando, che abbiano luogo la stessa direzione dell'Architetto del nostro Tribunale; e l'obbligo di disfare, e rifare a perfezione le medesime Strade, e tutte le pene comminate di sopra.

49 - Obbligo del mantenimento da farsi dai Muratori

E perché il Lavoro nuovo per guida sia fatto a perfezione, ogni Capo Mastro Muratore ò altro Fabricatore non solo dei Privati, ma anche del Tribunale medesimo, debbia prima di por mano al Lavoro, fare nell'Offizio dell'infrascritto Nostro Notaro l'obbligo di mantenere la nuova Strada nel medesimo stato, che si troverà nel tempo della misura, e consegna per quel tempo, che colla preventiva intelligenza di Noi, e de Nostri Successori verrà stabilito dall'Architetto del Rione, o da altri, che verrà deputato dalla Presidenza, in veduta della situazione della Strada più, o meno frequentata, ò battuta; dimodoche in fine del tempo stabilito debba il Fabricatore consegnare la medesima Strada in ottimo stato non solo senza buca, e senza mancanza di selci, ma ancora senza sbassature, ed in quanto al prezzo dovranno Essi stare a quello, che coll'intelligenza Nostra, e de Nostri Successori verrà stabili-

to dall'Architetto del Tribunale, o altri come sopra, purché non sia maggiore de' prezzi osservati finora, ed i Trasgressori incorreranno inoltre nelle pene pecuniarie non meno, che corporali ad arbitrio di Noi, e de Nostri Successori, regolato sempre dalle circostanze de casi, e fatti, e dalla qualità, e condizione delle Persone, Ed inoltre rimarrà in pieno arbitrio della Presidenza di far rifare il lavoro dai Muratori del Tribunale a tutti danni, spese, ed interesse, di chi non hà pienamente, e perfettamente adempito l'assunto obbligo della manutenzione.

50 - Tasti in Strada

E siccome spesse volte vi è necessità di fare tasti, e di rompere le Strade eziandio in ottimo stato a motivo dei Condotti, delle Cloache, e Forme sotterranee o per altra causa, così similmente ordiniamo, e comandiamo, che il Capo Mastro abbligato a richiudere i tasti, e qualunque altra apertura, sia precisamente tenuto, ed obbligato a rifare il lavoro tale, quale era prima del tasto, e della rottura, ed osservare la stessa stessissima disposizione dei quadrucci, o bastardoni, che vedesi osservata nella costruzione della Strada, ed il lavoro si faccia con tale, e tanta perfezione, che non si distingua il rappezzo dal resto della Strada, e questa rimanga collo stesso antico piano, e primiero declivo, e debba fare il lavoro parimenti sotto la direzione dell'Architetto del Tribunale, ed a contentamento del medesimo; ed in caso di contravvenzione incorrerà nelle pene comminate, e sarà tenuto in oltre a rifare il lavoro a tutta perfezione, e tante volte quante si crederà necessario; e ciò anche nel caso che la strada nei luoghi de tasti, e delle rotture patisca col tratto del tempo un semplice abbassamento, che col rifarsi di nuovo il Lavoro dovrà emendarsi dal medesimo Muratore, ò a di lui danno, ed interesse dal Muratore del Rione.

51 - Sbarrature in occasione del riattamento delle Selciate

si ordina in oltre, e si comanda espressamente, che li Muratori tanto del Tribunale, quanto de' Particolari, quando faranno, o rappezzeranno le Selciate in Calce, debbano sbarrare le Strade strette con travi fissi da non potersi levare, e nelli lavori, che faranno nelle Strade larghe, porvi Travi colchi, e Sassi grossi, ò in altra maniera, e tutto ciò affinché le Selciate possano far presa, e per impedire, che non vi possino passare Carrozze, Carri, ed altri simili Stromenti atti a rompere; proibendosi espressamente a qualsivoglia Cocchiere, Carraro, e a qualsivoglia altra persona il passare sopra dette Selciate, mentre staranno sbarrate, ò coperte, il levare, o toccare detti sbadacchi, Travi, o altro riparo messo per difesa, e mantenimento delle medesime Selciate, altrimenti li Contraventori a quanto si contiene

in questo Capitolo, oltre le pene corporali a nostro arbitrio, incorreranno nelle pene pecuniarie comminate di sopra.

52 - Possessori dei Terreni, dai quali si possono cavare i Selci, e quadrucci, non devono impedirne la Cava

Richiedendo il buon'ordine, che il Pubblico nelle occorrenze sia provveduto dei necessarij Quadrucci, rinoviamo l'Editto del nostro Tribunale emanato il primo Agosto 1731, nel quale trà l'altre cose si ordina, che dai Possessori dei siti tanto aperti, quanto recinti, nessuno ardisca d'impedire la cava-tura de Quadrucci, che talvolta si farà d'ordine, ò permissione del detto Tribunale, colle dichiarazioni, stabilimento di prezzo, rifacimento di danni, comminazione di pena, e tutt'altro, che si contiene in esso Editto, come se qui di parola in parola fosse inserito.

53 - Non si possono guastare, o riaccomodare Piazze, Strade, Vicoli, Muriccioli senza licenza
Inerendo a tutti gli Editti, e Bandi sopra di ciò altre volte pubblicati, e quelli confermando, ordiniamo di nuovo, ed espressamente comandiamo, che nessuna Persona di qualunque Stato, Grado, o Condizione, anche Ecclesiastica, o Regolare, e in qualunque maniera privilegiata, ardisca di guastare Strade, Muriccioli, Piazze, Vicoli, ò in detti siti lavorare anche sotto motivo di accomodare, senza l'espressa licenza in scriptis del nostro Tribunale sotto le stesse pene dette di sopra.

54 - Porti del Tevere

Confermando, ed approvando in quelle parti, che non sono contrarie al presente tutti gli Editti emanati sopra li Porti del Fiume Tevere, e loro Appalto; Ordiniamo, e comandiamo, che nelli detti Porti, loro Fossi, Spiagge del sudetto Fiume dentro Roma, e per due Canne lontano dalla Ripa per ogni lato, ed altri luoghi pregiudiziali al detto Appalto, e specialmente nelle Chiaviche, e Mondezzeri di Roma, e più particolarmente nella Strada, e Mondezzeri del Pellegrino nessuno ardisca con Barche, Zapponi, pale, rastrelli, scope, scopette, ne con altri ordigni, ed istrumenti cercare, e far cercare, o lavorare, e far lavorare per trovar ferri vecchi, ed altre robe, e materie solite trovarsi, benchè non si fusse trovata cosa alcuna sotto l'infrascrutte pene pecuniarie, ed altre corporali a nostro arbitrio, oltre la perdita di tutte le robe, materie, e cose parimenti di qualsivoglia sorte raccolte, e trovate nelli Porti, e luoghi sudetti da consegnarsi all'Appaltatore, e della perdita inoltre di tutti, e qualsivoglia ordigni, e istrumenti di qualsivoglia sorte, che si adoperano per detto effetto, e sarà sempre caduto in contravvenzione chiunque sarà trovato colli sudetti in-

strumenti in atto di cercare, e rivolgere la terra, fango, scopature, ò altro senza che gli suffraghi il pre-testo, ò motivo di essersi messo a cercare per altro effetto.

55 - Alberi

In benèficio pubblico, e con dispendio del nostro Tribunale essendo in più, e diversi tempi stati piantati molti Alberi nei siti pubblici tanto dentro, quanto fuori di Roma, intorno ai quali essendo in più, e diversi tempi emanati rigorosi editti de nostri Antecessori; Quindi è che Noi li medesimi Editti colle pene in essi contenute approvando, e confermando, di nuovo ordiniamo, e proibiamo espressamente a qualsivoglia Persona di qualsivoglia grado, e condizione, che non ardisca traversare, scavar, riempire, ne in qualsivoglia modo danneggiare li Fossi fatti, o che in qualsivoglia tempo si faranno intorno a detti Alberi, E rispetto agli Alberi stessi, che fossero teneri presentemente, o che in futuro di nuovo si piantassero, proibiamo il tagliarli, toccarli, né per sé, né con Bestie Vaccine, o altri Animali, ne a quelli legare, ò attaccare gli Animali sudetti, ne in altro modo danneggiare tanto detti Alberi, quanto gli Spini, ed altri ripari, che loro si sogliono porre attorno per loro difesa. E rispetto agli altri Alberi, che sono, ò saranno adulti ne sudetti Luoghi, Piazze, Strade, e siti pubblici, ordiniamo, e proibiamo espressamente a qualsivoglia Persona come sopra, che non ardisca tagliarli, benchè fossero secchi, scorzarli, inciderli, romperli, traforarli, ò in qualsivoglia altro modo danneggiarli, ne tampoco salirvi sopra per levar loro le frondi, né tagliare le frasche, ne rami di essi, ne a quelli parimenti legare, ò attaccare le dette Bestie sotto l'infrascrutte pene pecuniarie, e di trè tratti di corda da darseli ipso facto irremissibilmente oltre la rifezione di tutti li danni, che saranno stati come sopra cagionati.

56 - Monumenti pubblici

Per comandamento de Sommi Pontefici Antecessori essendo stati con grave spesa estratti sotto terra, e rispettivamente ristorati, o eretti diversi antichi Monumenti, ed Opere pubbliche, e specialmente avendo il Tribunale delle Strade fatto erigere, e piantare su fondamenti atti a sostenere qualsivoglia Colonna, ò Obelisco il Piedestallo della Colonna Antonina in faccia al Portone della gran Cura Innocenziana, e la Colonna stessa Antonina, avendola fatta collocare dentro il Palazzo di detta Curia col suo recinto di muro, ed idonei Cancelli; Ed essendosi ancora per mezzo di esso Tribunale fatta ristorare la Colonna posta in faccia alla Porta principale della Basilica di S. Maria Maggiore, e la Croce, e Sante Immagini di granito esistenti in esse vicinanze, e propriamente in faccia alla Porta della

Chiesa di S. Antonio Abate con suo recinto, ed ornamenti; ed in oltre fatte estrarre la Guglia, ò sia Obelisco Solare giacente prima in Campo Marzio, e quello riposto per conservarlo nel luogo detto le Vigne dentro il Palazzo del Duca di Poli vicino al luogo, d'onde è stata estratta, perciò volendo Noi provvedere alla conservazione di detti monumenti, e di tutti ques-li altri, che sono stati estratti, ristorati, eretti, ò in altro modo messi in vista del Pubblico dal mentovato nostro Tribunale delle Strade, ordiniamo, e comandiamo, che nessuna persona ardisca in qualsivoglia modo, ne per qualsisia causa sgrugnare, scheggiare, accostarvi Animali di qualsivoglia sorte, ò in altro modo deturpare, ò danneggiare alcuno di detti monumenti, ò altr'opere pubbliche di sopra enunciate, ne fare immondizie, o ammucciare fango, scopatura, ò altra materia intorno alle medesime, alli recinti, e rispettivi muri fatti per loro conservazione ne li detti rispettivi muri, o Cancelli, dannificare, o gli ornamenti, ed annessi de medesimi, in qualsisia modo smovere, o guastare, anche trè Canne vicino ad essi, sotto pena di trè tratti di corda a che li sporcherà, ò deturperà, e della Galera a chi in qualsisia delli sudetti modi guasterà, ò danneggerà, o scaverà intorno alle dette opere pubbliche oltre l'infrascrutte pene pecuniarie, ed altre ad arbitrio.

57 - Architetti

Una considerabil parte della buona direzione delle Strade, e loro pertinenze, ed altre cose contenute nel presente Bando dipendendo dalla diligenza, integrità, e Perizia degli Architetti del nostro Tribunale, che essendo Sotto Mastri di esse Strade, devono principalmente invigilare al buono stato delle medesime, perciò ordiniamo, e comandiamo espressamente agli suddetti Architetti deputati per li Rioni, e rispettivamente fuori delle Porte di quest'Alma Città di Roma l'essatta osservanza delle providenze date dalla San. Mem. d'Innocenzo XII, come pure della sudd. Costituzione, e Moto proprio della San Mem. di Benedetto XIV ordinando più specialmente, che ognuno di loro debba invigilare ne suoi Rioni, e rispettivamente nel loro ripartimento fuori della Città, che le selciate, lavori e tutte le altre cose, che si faranno tanto dalli Muratori o altri Fabbricatori del Tribunale, quanto da quelli di Particolari siano fatti nella forma, e maniera, e tempi debiti ordinati tanto in detta Costituzione, quanto nel presente Bando, e che nel prender li nomi di quei Padroni delle Case, e Beni, che si debbono secondo il solito intimare, e tassare, non siano contenti di copiare solamente le Tasse ultime antecedenti, ma debbano rincontrare li detti nomi, acciò non nasca veruna confusione, e si sappia il vero actual Padrone senza veruna ambiguità, ed in tutte le loro incombenze secondo la lo-

ro perizia, e coscienza riferiscano in primo luogo a Noi, ed a Monsignor Presidente *pro tempore*, ed ai rispettivi Signori Maestri di Strade, ed inoltre diano in nota al Signor Fiscale, perché possa riferire tanto a Noi, quanto nella nostra Congregazione quello, che in dette Strade, ed altre occorrenze alla loro cura commesse crederanno giusto, ed opportuno: Il tutto sotto le pene a nostro arbitrio.

58 - Notaro, e Segretario

La pubblica fede anche più specialmente nelle cose appartenenti alle Strade essendo appoggiata al Notaro del nostro Tribunale, e Segretario della nostra Congregazione; Perciò vogliamo, ed ordiniamo, che tanto egli, quanto li suoi Sostituti si Civili come Criminali, Giovani, e Novizi, ed altre Persone a lui subordinate con tutta fedeltà, e cura si roghino, quando occorre, degli Atti necessari; tanto giudiziali, quanto stragiudiziali, e quelli con tutta sollecitudine mettano in pulito, e diligentemente registrino, e custodiscano, e nell'esiggere li loro emolumenti osservino le Tasse solite del Tribunale; E tutto vogliamo, e comandiamo sotto le pene imposte dalle Leggi tanto Civili, quanto Canoniche, e Statutarie, ed altre a nostro arbitrio.

59 - Computista

L'economico regolamento tanto degl'interessi del Conto corrente del Tribunal delle Strade, quanto di quelli della Tassa fissa, richiedendo l'opera del Computista; Perciò sotto le pene enunciate nel Capitolo precedente vogliamo, e comandiamo, che il medesimo Computista tenga buono, e fedel conto tanto dell'Uscita, quanto dell'Entrata di essi Conti, e che tanto egli, quanto li suoi Giovani, ed Ajutanti di Computistaria facciano, e registrino fedelmente e chiaramente quegli Ordini, che di mano in mano da Noi saranno a lui commessi, con tener sempre la Scrittura in giorno, e conservare diligentemente tanto i libri, quanto le Giustificazioni, alle quali i Conti resteranno appoggiati, ed eseguire sollecitamente quanto verrà da Noi, o dalla nostra Congregazione ingiunto al medesimo Computista

60 - Commissari

Dalli nostri Antecessori essendo stati pubblicati Editti conce m enti li nostri Commissarij, affinché invigilino alla pulizia di Roma; perciò Noi confermando li detti Editti in quelle parti, che non sono contrarie al presente, proibiamo ai detti Commissarij, che non possano distrarre le Carrette in altro uso, se non per servizio del Tribunale, e dello spurgo della Città; Ed in caso, che si rompesse qualcuna di esse, oltre l'obbligo, che ha l'Appaltatore di mandare m e altra in luogo della mancante, vogliamo, ed ordiniamo, che abbiano facoltà li detti Commissarij di prenderle da qualsivoglia persona a spe-

se di detto Appaltatore. Vogliamo inoltre, che li medesimi Commissari siano tenuti, ed obbligati osservare diligentemente le rotture, e sfondature di Chiaviche, Condotti, e Bocchette, che versano in Strada, e tutte le altre cose, che riguardano, e possono riguardare tanto la polizia della Città, quanto la sicurezza dei passi delle medesime Strade; ciascheduno rispettivamente ne' Rioni alla loro cura cammessi, con dover scrivere nel solito libro la sera per la mattina susseguente i siti, dove le carrette della loro Compagnia saranno per lavorare, prendendone i dovuti ordini da Noi, e da Signori Maestri di Strade; Parimente se troveranno alcun disordine, per rimediare il quale averanno creduto bene di far eseguire li soliti Precetti, debbano darne un sollecito avviso al Signor Fiscale del Tribunale, perché possa provvedere opportunamente a quanto occorre: Ordiniamo finalmente, che stiano con tutta l'attenzione, e vigilanza, perché tanto li Carrettieri, quanto gli Scopatori osservino esattamente quel che ai medesimi verrà incaricato tanto universalmente in questo Bando, quanto particolarmente nelle occorrenze speciali, dovendo essere li Commissari diligenti Spettatori dei sudetti Carrettieri, e Scopatori, che vengono sottoposti alla rispettiva loro direzione: E mancando di fare quanto si prescrive in questo Capitolo incorreranno nella pena della perdita della sua provvisione per quel tempo, che a Noi parerà, ed anche nella perdita della Carica, ed altre più gravi a nostro arbitrio.

61 - Commissarij Cavalcanti

Vedendosi per esperienza, che molti inconvenienti nascono dalla inosservanza de buoni regolamenti altre volte pubblicati da Superiori; Perciò vogliamo, e comandiamo, che dai nostri Commissari Cavalcanti si osservino le ordinazioni della chiar. memor. del Signor Cardinal Pietro Aldobrandini già Camerlengo di S. Chiesa emanate li 12 Dicembre 1605, e 27 Agosto 1606; Altrimenti li sudetti Commissari Cavalcanti oltre il rifacimento di tutti li danni saranno ancora severamente puniti a forma delle sudette ordinazioni Aldobrandine. Vogliamo ancora, e più specialmente ordiniamo, che a tenore del Capitolo settimo delle sudette Ordinazioni non confondino l'esazioni, e li pagamenti di un'anno con quelle dell'altro, ma che riportino il saldo del Debito delle Comunità, ed altri luoghi obbligati, né abbiano facoltà di concedere veruna dilazione senza nostra licenza, o altro nostr'ordine in scritto, e che appena rito m'ati a Roma facciano immediatamente il deposito di tutta la somma, che avranno riscossa, e si presentino personalmente avanti di Noi, e mancando in alcuna delle sudette cose, vogliamo, che oltre le pene prescritte dalla ragion comune, e dalle sudette Ordinazioni Aldobrandine incorrano nelle infrascritte pene pecuniarie, ed altre anche corporali a nostro arbitrio.

62 - Esattori

Agli Esattori delle Tasse del nostro Tribunale tanto fisse, quanto accidentali per le Strade, Gettiti, Chiaviche, Spurghi de Fossi, o altri Lavori soliti ordinarsi dal nostro Tribunale, vogliamo, ed ordiniamo, che si usi da tutti qualsivoglia rispetto tanto in atti, quanto in parole, e chi ardirà in alcun modo offenderli, o ingiuriarli in qualsisia maniera incorrano nelle pene prescritte di ragion comune, ed anche nelle infrascritte pene pecuniarie, ed altre corporali a nostro arbitrio da estendersi fino alla Galera secondo la qualità de casi, e delle Persone. Vogliamo però, ed ordiniamo, che li sudetti Esattori anche nelle Tasse spettanti a Particolari, che lavoreranno, o avran lavorato d'ordine del nostro Tribunale, ad effetto, che possano essere riconosciuti, e rispettati per tali, debbano spedire la consueta Patente nell'Ufficio dell'infrascritto nostro Notaro, alla quale vogliamo, che si abbia un'intiera, e perfetta fede; ed in oltre inerendo alle regole già da gran tempo stabilite da nostri Antecessori, vogliamo, ed ordiniamo, che tutte le Tasse, o Misure non si possano riscuotere, se non saranno state prima prodotte negli Atti sudetti, dopo la qual produzione, rilasciando in essi Atti l'originale, debbano li detti Esattori prendere me copia autentica sottoscritta dal medesimo Notaro, e pubblicata col suo Sigillo in forma di publico Istromento, qual Tassa, Misura, o Ripartimento collazionato, e ridotto in pubblica forma come sopra li medesimi Esattori dovranno portarsela con se nell'atto; che vanno a riscuotere per poterla mostrare ai Tassati; ed in caso di trasgressione incorrano la pena di anni sette di Galera.

63 - Capi Mastri del Tribunale

Li Capi Mastri Muratori di ciascun Rione dovranno più puntualmente degli altri osservare le cose a loro appartenenti, che vengono prescritte nel presente Bando sotto le pene nei rispettivi Capi di esso enunciate, e comminate, ed inoltre dovranno esser pronti, e puntuali a ciascheduna chiamata nostra o de rispettivi Signori Maestri di Strade; ed avvisare ai loro Sotto-Mastri, e rispettivi Architetti i ripari a quei disordini, che giungono a loro notizia into m o alle Strade, e Piazze di Roma, ed all'altre cose prescritte nel presente Bando, e contrafacendo saranno ipso facto rimossi dal loro Impiego, ed incorreranno le infrascritte pene pecuniarie, ed altre anche corporali a nostro arbitrio.

64 - Carrettieri

Ancora comandiamo, che li Carrettieri destinati per lo Spurgo della Città di Roma non abbiamo mai alcuna Carretta, che non sia ben chiusa da ogni parte, talmente che l'istesse nel condursi cariche al Luogo solito dello Spurgo non possano spargere, né gettare l'immondezza per le Strade, dove passe-

ranno, al qual effetto ciascuna di quelle debba aver sempre la tavola, o sportello dalla parte di dietro col suo regolo, che chiuda bene, e con Cavalli atti, ed idonei al trasporto delle immondezze, talmente che avendo qualche difetto tanto li Cavalli, quanto le Carrette, li sudetti Carrettieri siano obbligati denunciarlo alli Signori Maestri di Strada, o Signor Fiscale, affinché si possa procedere contro l'Appaltatore a forma del convenuto nell'Istromento stipolato, o da stipolarsi pro tempore; e mancando di fare la detta denuncia incorreranno la pena di scudi cinque, ed altre anche corporali ad arbitrio. Proibiamo inoltre alli medesimi Carrettieri il caricare, o permettere, che sia caricata sù le soprannominate Carrette destinate per detto Spurgo alcuna sorta di Terra, Calcinacci, Stabbj, immondezze di Cantine, Coperture, Erbe di Ortolani, Terre di Saponari, Generacci, Cocci, ed altre cose proibite in questo Bando, ma solamente debbano caricare, e far caricare le Scopature delle Strade, e Piazze, e le altre immundeZze non proibite dei Mondezzari della Città, altrimenti incorreranno la sudetta pena di scudi cinque per qualunque volta, che contravverranno, e l'Appaltatore sarà soggetto alla perdita della Carretta, e Cavallo per la colpa del Carrettiero, che avrà fatto, o fatto fare il detto carico, ancorché l'avesse comandato il Commissario, il quale anzi resterà obbligato per le contravvenzioni, e fatto delli Carrettieri, e vogliamo, che incorra la perdita della provvisione come sopra, e remozione dall'ufficio, ed altre pene a nostro arbitrio.

65 - Scopatori

Dippiù ordiniamo, che li Scopatori non ardiscano zappare, e caricare le sudette materie proibite, sotto le stesse pene, volendo in oltre, ed ordinando, che rispetto alle ore del lavoro, e del riposo si osservino esattamente gli ordini dati dal nostro Tribunale nel regolamento stampato l'anno 1743; Con che però le Carrette lavorino la sera fino che hanno roba, benché gli Scopatori lascino il loro lavoro a ore 23, giacché secondo il solito per questo fine si dà il vantaggio di un'ora alle Carrette per poter portar via la roba rimasta ammucciata col lavoro di essi Scopatori, i quali contravvenendo a quanto sopra saranno immediatamente cacciati via dal servizio, e saranno gravemente puniti con pene ad arbitrio.

66 - Straordinarij

Vogliamo, e comandiamo, che nessuno degli Uffiziali Straordinari degli Appaltatori del nostro Tribunale possa in verun conto concordare con i Fraudanti, ed occultare le fraudi, ma vogliamo, ed ordiniamo, che essi subito debbano da me la relazione all'Ufficio dell'infrascritto nostro Notaro; E molto meno i medesimi ardischino di estorcer veruna somma anche a titolo di mancie; o strapazzare, e

versare indebitamente quelle Persone, dalle quali non potessero conseguire le dette mancie; e contravenendo non solo saranno rimossi dai loro Uffizj, ma ancora puniti severamente nella loro persona fino alla pena della Galera secondo la circostanza de casi.

67 - Esecutori

E le sudette ordinazioni vogliamo, che abbiano luogo anche rispetto agli Esecutori, i quali in oltre se faranno esecuzione personale oltre la relazione da darne all'Ufficio secondo il solito, vogliamo, che sian anche tenuti, ed obbligati a riferire estragiudizialmente a Noi, o almeno al Signor Fiscale la sudetta carcerazione affinché, possiamo provvedere a quanto occorre nella maniera, che stimaremo più conveniente, e contravenendo a questi nostri Ordini incorreranno le pene prescritte nel Capitolo precedente, e contro li medesimi si procederà irrimisibilmente con ogni rigore.

68 - Pene ai Contravventori

E tutti gli ordini, e cose di sopra espresse vogliamo, che siano puntualmente eseguite, sotto le pene corporali rispettivamente comminate in ciascuno de sopradetti Capitoli, e sotto la pena pecuniaria di cinquanta scudi d'oro per ciascuna volta, che si contravverrà, come se detta pena fosse apposta volta per volta ad ogn'una delle contravvenzioni, come sopra indicate, alle quali pene pecuniarie vogliamo, che siano tenuti il Padre per il Figlio, il Padrone per il Servitore, o attuale Lavoratore, il Bottegaio, o Artigiano per il suo Giovane, o Garzone, il Cocchiere per il Mozzo, intendendosi ancora, che tanto ne sopradetti Capitoli, quanto nel presente qualunque volta si e fatta, o si farà menzione degli Uomini, o genere maschile, si debba espressamente, e letteralmente intendere ancor delle donne rispetto a quelle contravvenzioni, e pene, delle quali sono esse egualmente capaci; Senza che suffraghi a veruno qualsisia Patente, Esenzione, Familiarità di qualsivoglia sorta, o Privilegio di Università, Comunità, e Persone tanto Laiche, quanto Ecclesiastiche, Secolari, e Regolari, ancorché Vescovi, e Cardinali della S.R.C., Principi, Baroni, Cavalieri Gerosolimitani, e qualsivoglia Milizia Regolare, e Secolare, S. Offizio, e la Fabbrica di S. Pietro, Archiospedale di S. Spirito, S. Gio. Laterano, e tutti gli altri Archiospedali, ed Ospedali anche Nazionali, Luoghi Pii, Collegii, Religioni, Congregazioni anche delle Undici, Mendicanti, e qualsivogliano Collegiate Regolari, e Secolari, Basiliche di S. Pietro, S. Gio. Laterano, S. Maria Maggiore, e qualsivoglia altra Basilica, e Luogo Pio, e Capitoli, ed ogni altro di qualsivoglia stato, grado, condizione, Dignità, Religione, Preeminenza, Privilegiati, Privilegiatissimi, e che tali finalmente fussero, de quali dovesse far-

si speciale, ed individua menzione; ancorché fossero Chierici, e Tribunali della nostra Camera, ed Officiali di essa, ed il Sagro Palazzo, essendo stati tutti li Privilegi sudetti rivocati, ed annullati dalla S.M. d'Innocenzo XII nella sopradetta sua Bolla *Sacerdotalis*, e da altre Apostoliche Disposizioni de Sommi Pontefici Antecessori.

69 - Avvertimento

Avverta pertanto ciascuno di puntualmente obbedire a quanto si contiene nel presente Bando ed in tutti gli altri Bandi, e Editti tanto generali, quanto particolari del nostro Tribunale, che NOI qui come sopra di nuovo approviamo, e confermiamo in quelle parti, che non sono contrarie al presente, perché altrimenti si procederà irremissibilmente all'esecuzione delle pene in questo, ed in essi comminate, senza ammettersi veruna scusa, o pretesto, per inquisizione, & *ex Officio*; coll'assertiva dell'Esecutore, ed il detto giurato di un sol Testimonio con qualche amminicolo, ed ancora economicamente si procederà all'esecuzione delle sopradette pene tanto corporali, quanto pecuniarie, e di queste ultime la terza parte sarà data all'Accusatore, che volendo, sarà tenuto segreto, e le altre parti saranno applicate ne rispettivi casi per la loro rata agli Appaltatori, o ad altri secondo il solito del nostro Tribunale, e l'istesso Accusatore oltre il guadagnare la detta terza parte delle pene pecuniarie, benché fosse uno de Complici, o delinquenti, dandone subito la notizia colle verificazioni del Fatto, resterà di più assoluto, e si procederà come sopra contro l'altra Parte, volendo ancora, che per le dette contravenzioni, e ciascun capo, e caso espresso in questo, e negli altri Bandi, ed Editti si proceda come sopra non ostante qualsivoglia uso, e non uso, stile, pratica, o altro, che si potesse pretendere, o si pretendesse allegare in contrario, ancorché tal'uso, o non uso, stile, e pratica, come sopra di non procedere in qualunque capo alla totale esecuzione delle pene comminate si allegasse, o provasse per il passato nel nostro Tribunale, e però dichiariamo, che li sudetti uso, stile, e pratica, che si provassero introdotti, e che s'introducessero in avvenire, non abbiano luogo, ne si osservino se non quando ci parerà, e piacerà, talmenteché

il tutto dipenda dal nostro assoluto Arbitrio, come letteralmente dispongono le Costituzioni Apostoliche della San. Mem. di Martino V, ed Innocenzo XII *SECUNDUM DATAM A DOMINO PRUDENTIAM*, e non altrimenti ecc.

70 - Esecuzioni si potranno fare da qualunque Esecutore

Finalmente vogliamo, che non solo gli Esecutori del nostro Tribunale, ai quali incombe specialmente l'obbligo, e il peso, ma ancora tutti gli Esecutori di qualsivoglia altro Tribunale abbiano libera facoltà di eseguire li contraventori, con obbligo però alli medesimi di darne subito la denuncia al Nostro Tribunale. Ed il presente Bando affisso che sarà a Monte Citorio, fuori delle Porte della Città, al Nostro Ufficio, e negli altri Luoghi soliti, vogliamo, che astringa ogni uno come se fosse personalmente intimato.

Dato in Roma dal Palazzo della solita Nostra Residenza questo di 11 Luglio 1778

G.B. Bussi de Praetis Chierico della Rev. Cam., e Presidente delle Strade
V.G. Cesare Serpieri Fiscale
Gioachino Orsini Notaro

Die Mente, et Anno quibus supra supradictum Bannimentum affixum, et publicatum fuit ad valvas Curiae Innocentianae, Burgi, in Acie Campi Florae, ac in aliis locis solitis, et consuetis Urbis per me Constantinum Ceccarelli pro Mandatario Illustrissimi Tribunalis Viarum Substitutum.

- (a) si intende *fossero contrarie*
(b) *ancini* nel testo
(c) *rifrabricare* nel testo
(d) *irremissibilmente* nel testo
(e) si intende *vessare*
(b1) *sic*

L'URBANISTICA DI ARICCIA NELLE DELIBERE CONSIGLIARI DEL XVIII-XIX SEC.

Stefania Ricci

¹ Sul finire del XVIII sec. i principi base del Liberalismo, il movimento rivoluzionario che stava facendo cadere la maggior parte delle teste coronate europee, giungono anche ad Ariccia, tanto che gli audaci cittadini osano perfino erigere nella Piazza principale del Paese davanti al Palazzo Chigi *l'albero della Libertà*², rimuovere dalle due porte d'ingresso del paese gli stemmi della famiglia Chigi³ e proclamare «...la cittadina in Repubblica⁴...». Ricordiamo che soltanto alcuni anni prima⁵ per Agostino Chigi, che succedeva a suo padre Sigismondo nel possesso del feudo ariccino, era stata organizzata una grande festa che tanto era costata alle esigue casse comunali⁶.

Nonostante questi importanti episodi, che però si risolvevano soltanto in semplici gesti, pur se eclatanti, tutto ben presto torna alla normalità. Appena passato il fermento rivoluzionario, i consiglieri comunali riprendono ad occuparsi di quelle questioni che per secoli erano state di loro competenza, senza acquisire quel nuovo potere (giurisdizionale-amministrativo)⁷ divulgato dalla rivoluzione. Il limitato campo d'azione in cui agisce il consiglio è facilmente appurabile constatando che nelle delibere ad esempio non viene mai fatto alcun accenno al grande cantiere allestito per l'erezione del viadotto⁸, nè in corso d'opera nè a ponte ultimato, evidenziando così che Ariccia era un feudo governato dai Chigi, nello Stato Pontificio e come a ben altri personaggi spettassero queste considerevoli decisioni.

Analizzando gli atti del consiglio del XIX sec. emerge il fatto che i problemi e gli argomenti intorno ai quali tanto si dibattevano i consiglieri, erano in realtà quegli stessi che i loro predecessori quasi due secoli prima avevano già tentato di risolvere⁹, si ritorna infatti a discutere sulla mancanza dell'acqua, sulla possibilità di installare delle nuove fontane, su dove era meglio collocare il pubblico oro-

logio o sul pessimo stato in cui erano sia le strade interne del paese che quelle del territorio.

Le delibere inerenti ai lavori stradali, effettuati in questo lasso di tempo¹⁰, ben sottolineano il fatto che il grande problema di evitare, in particolar modo al traffico commerciale, le difficoltose salite che precedevano l'arrivo ad Ariccia, sarebbe stato ben presto risolto con la costruzione del ponte, e che quindi i lavori svolti sono delle semplici operazioni di manutenzione¹¹.

Il modesto bilancio comunale non era neanche in grado di sopportare la nuova spesa occorrente per mantenere pulite le strade. Si obbligano quindi i cittadini a «*scopare avanti la sua abitazione*» almeno due volte alla settimana e i proprietari dei lotti, in cui si vedono «...*molte case diruite ed abbandonate che servono di ricettacolo all'immondezza*»¹², sono obbligati pena l'esproprio del terreno a mantenerli puliti.

L'unica grande preoccupazione dell'amministrazione sembra dunque essere quella di riparare il manto stradale delle vie del centro abitato, «...*attualmente le strade interne del paese non potendo quasi più praticarsi*»¹³, per far sì che gli abitanti possano percorrerle tranquillamente evitando di procurarsi dei danni fisici «...*le vie interne così rinate, sono uno dei motivi che fanno vedere a terra ora una casa, ora un'altra a questo si aggiunge che chiamato di notte tempo il parroco, o altro sacerdote confessore per l'amministrazione della sagrimenti o assistenza all'infermi il primo obbligato per giustizia si pone in evidente pericolo di essere ricondotto a casa con qualche frattura*»¹⁴. Intorno al 1837 per porre fine a tutti questi disagi si decide di intervenire e si procede alla riparazione della pavimentazione. Le strade vengono quindi suddivise in tre categorie¹⁵ (I^a II^a III^a), in base alle quali effettuare le riparazioni «...*la prima delle quali da ese-*



1/ Veduta panoramica di Ariccia. In primo piano il grandioso viadotto.

guirsi con selciato basaltino, la seconda con peperinato regolare, e la terza col materiale ritraibile dall'attuale selciato¹⁶...». La direzione dei lavori viene affidata come di norma all'architetto Luigi Agostini¹⁷, ma tutti questi interventi non si dimostrano però risolutivi. Con il passare del tempo infatti e la conseguente usura del manto stradale, i consiglieri sono costretti a continuare a deliberare quei provvedimenti¹⁸ reputati opportuni per mantenere in buono stato la viabilità cittadina, come ad esempio «...costruire tutto a selci nuovi il mezzo della Via del Corso¹⁹...» e «...provvedere all'occorrente riparazione...del selciato nel piccolo tratto di via Rosa...addivenuto talmente levigato che trovasi in forte declivio²⁰...».

È interessante notare come con il mutare degli eventi cambino anche i parametri di giudizio, se fino ad ora la via corriera di Napoli²¹, ritenuta una delle più importanti vie di comunicazione dato che era l'unica via di accesso al paese per i carri e dove di conseguenza transitava tutto il traffico commerciale, perde completamente d'importanza con l'apertura del viadotto tanto che si pensa di utilizzare la pietra basaltina di cui è formata per «...il risarcimento delle strade interne e territoriali di questo comune... ed il diselciamento si prolunghi fino

ad una certa distanza dalla Porta dell'orto così detta del Barchetto²², e che la stessa strada qualunque abbandonata venga sufficientemente accomodata a sterro²³...».

Le strade invece che attraversano il territorio²⁴ non vengono più considerate come di esclusiva competenza del singolo comune, sorgono infatti dei Consorzi tra i comuni limitrofi²⁵ ed Ariccia, che aderisce tra l'altro anche «...al consorzio per la manutenzione del tratto di strada Nettunense dalle Frattocchie alla Cecchignola... al Consorzio per la manutenzione della strada Gregoriana²⁶ detta la Galleria di sopra da Castel Gandolfo alla Porta di Ariccia²⁷...».

Un altro gravoso problema affligge i consiglieri, per evitare dunque di addebitare ai malviventi il costo del trasporto nelle prigioni di Albano, in quanto spesso sono talmente poveri da non poter sostenere una simile spesa, il 14 dicembre 1824 si decide di rinnovare l'affitto per le stanze adibite a prigioni²⁸ per un costo annuo di scudi 18. Facendo riferimento alla delibera del 13 febbraio 1798 nella quale si legge che il Comune che già possiede il casino²⁹ verso il Corso, chiede di potere utilizzare come sede per i Consigli Comunali anche l'altro quello di proprietà dei Chigi³⁰, dato che quello del Co-



2/ La Piazza di Ariccia. Sullo sfondo il passaggio del tram.

mune è già utilizzato come residenza dal Governatore e dal Giudice e, all'occorrenza, come prigione³¹, si deduce quindi come il Comune avesse affittato il Casino di proprietà dei Chigi per destinarlo poi a carcere.

Nelle delibere riguardanti il XIX sec., va messo in evidenza³² il fatto che l'evoluzione scientifica e tecnologica, che così intensamente caratterizza questo ultimo secolo, comincia a diventare parte integrante del quotidiano anche di questo periferico centro agricolo, basti pensare al progetto per la costruzione della ferrovia e alla installazione della illuminazione nelle vie del centro storico.

Finalmente negli anni intorno al 1840 anche ad Ariccia sarebbe stato possibile, utilizzando i proventi ricavati dai canoni d'affitto del forno del macello e della pizzicaria³³, rendere meno difficoltoso il cammino dei viaggiatori durante la notte, in particolar modo sulla Strada Corriera³⁴ che sarebbe stata infatti illuminata da ben tre lampioni ad olio, nell'arco di tempo compreso tra la «...mezz'ora di notte fino alle cinque se non ci sarà la luna³⁵...» per una spesa complessiva di «...9,140 denari per anno... per circa ore 1276... pari a litri 64 che ridotto a misurarsi sono barili 12³⁶...», spesa che ormai era diventata indispensabile dato che «...il paese è frequentato nella estate da personaggi esteri e Romani...³⁷». In seguito si dispose che l'appalto per l'accensione dei lampioni, che veniva rinnovato ogni tre anni³⁸, doveva essere asse-

gnato in base alla migliore offerta ricevuta, che doveva prevedere due costi distinti, calcolati in base al tipo di accensione richiesta dal Comune «...indistintamente tutte le sere... o col sistema della luna³⁹...». Quando più avanti negli anni si decise di aumentare il numero dei fanali, ritenendosi ormai insufficienti quelli installati precedentemente, si ribadì il concetto che «...gli appaltatori Privati del Macello Pizzicaria e Forno per obbligo stipulato negli istromenti delle rispettive concessioni devono somministrare un lampione per ogni provento ed oggetto di accrescere l'illuminazione notturna del paese⁴⁰...». Successivamente venne impiantato un altro fanale nel «...vicolo della Chiesa presso l'abitazione del Parroco⁴¹...». Ad Ariccia fino al 1876 si contavano soltanto sette lampioni⁴² e a riprova di quanto appena affermato segnaliamo che il 16 settembre 1876 il Sindaco Angelo Bedotti incarica l'artigiano Felice Vezzascchi di sostituire i sette lampioni a catena esistenti con altrettanti del tipo a braccio, nella delibera viene proposto inoltre di tenere acceso tutto l'anno il «...fanale del Ponte dalla parte della Pz. Nazionale⁴³...». Per chiudere questa breve parentesi sull'illuminazione della cittadina riportiamo che nel 1884 l'assessore Cametti sollecita l'installazione di altri due nuovi «...fanali da porsi uno sulla via Indipendenza e l'altro in via Vittoria⁴⁴...» e che nell'aprile del 1888 vengono installati quelli «...presso il barco di Chigi... e in via Flora presso la casa di Petrucci⁴⁵...».

Dopo soltanto quattro anni dall'avvenuta inaugurazione del ponte di Ariccia⁴⁶, alcuni comuni dei Castelli Romani, tra cui anche la nostra cittadina, si riuniscono in un Consorzio con lo scopo specifico di realizzare un avveniristico progetto: la costruzione di una ferrovia che avrebbe dovuto collegare Roma con Velletri, attraversando oltre a Marino e a Castel Gandolfo, Albano Ariccia e Genzano per poi proseguire fino a Nemi ed arrivare a Velletri⁴⁷. È ovvio a questo punto che l'ingegnere progettista⁴⁸ aveva bisogno per una completa riuscita del progetto del comune di Ariccia «...perché l'impedimento esposto da codesto Consiglio al chiesto passaggio renderebbe impossibile alla ferrovia di giungere fino a Genzano e di proseguire eventualmente fino a Velletri⁴⁹...». È infatti lo stesso ingegnere a fornire dei chiarimenti al Consiglio: «... 1°) Che i treni non occupano maggior posto di quello che può occupare una carrozza ordinaria. II) Che la locomotiva durante il passaggio sarà paralizzata e tirata, occorrendo da cavalli che procederanno al passo⁵⁰...» e a sollecitare il sindaco a prendere una decisione in proposito entro brevi termini. La decisione di aderire a questo progetto non dovette essere stata facile, serie obiezioni furono infatti sollevate da parte del Comune di Ariccia e non solo, se una ventina di anni dopo⁵¹ i lavori non erano ancora iniziati e si era ancora nella fase iniziale del progetto, tanto che ancora si discuteva intorno ai tempi di percorrenza del treno «... I treni avranno una velocità mai minore di 20 chilometri all'ora La distanza di tempo da Roma sarà quindi: 1 ora di treno da Roma Marino, 1.10 da Roma Castel Gandolfo, 1.19 da Roma ad Albano, 1.20 da Roma da Ariccia, 1.30 da Roma a Genzano⁵²...». Il progetto era stato dunque in parte rivisto dato che si prevedeva di arrivare a Genzano e non più a Velletri. Dovettero comunque passare altri anni⁵³ affinché i Castelli Romani fossero collegati tra di loro tramite sia una linea ferroviaria, che però terminava ad Albano, sia tramite il passaggio del tram che invece, dopo aver attraversato Ariccia e Genzano, proseguiva fino a Velletri.

Note

¹ Questo studio è stato svolto nell'ambito della Tesi di Laurea sulla *Storia urbanistica di Ariccia* (Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Facoltà di Architettura, A.A. 1966-67, relatore E. Guidoni, correlatore D. Tamblè).
² Archivio Comunale di Ariccia (d'ora in poi ACA), *Epistolario dalli 25 maggio 1805 fino a tutto il 18 agosto 1821*, 18/2/1798.
 Contiene: «Atti, mozioni e decreti della Municipalità aricina dal di 28 febbraio 1789 v.s. 30 pluvioso anno 6 repubblicano, a tutto, il ...» (fino al 26 aprile 1789). Da pg.

50 segue il: «Registro di lettere della S. Congregazione del Buon Governo dalli 25 maggio 1805 a tutto l'anno 1821».
³ ACA, *Epistolario dalli 25 maggio 1805 fino a tutto il 18 agosto 1821*, 21/2/1798.
⁴ ACA, *Epistolario dalli 25 maggio 1805 fino a tutto il 18 agosto 1821*, 13/3/1798.
⁵ I primi del gennaio 1793.
⁶ Cfr.: R. LEFÈVRE, *Spigolando tra le carte dell'Archivio comunale di Ariccia*, in «Castelli Romani», 1984, 7/8, pp. 99-100.
⁷ «...vero è che al di là delle formalità esteriori tutto si svolgeva in un clima accomodante di bonario paternalismo da parte dei Chigi, che praticamente erano detentori di quasi tutta la proprietà fondiaria e avevano in mano la gran parte dei redditi e proventi locali, compresa la privata dei pubblici spacci (forno, macelleria e pizzicheria): ben 7200 scudi...» R. LEFÈVRE, *Spigolature d'Archivio, Vita settecentesca all'Ariccia*, in «Castelli Romani», 1971, pp. 28-29.
⁸ Cfr.: S. RICCI, *Ireneo Aleandri e la progettazione del via-dotto di Ariccia*, in «Storia dell'Urbanistica», n.s., 2/1996, pp. 168-215.
⁹ Le delibere riguardanti il XVII e il XVIII sec. sono state analizzate per la stesura della suddetta tesi di Laurea.
¹⁰ Dalla fine del 1798 ai primi anni del 1900.
¹¹ Il Consiglio il 31/5/1873 approva la: «...nuova nomina delle vie e piazze del paese. Il presidente comunica che nel settembre dell'anno 1871 trovandosi per ordine superiore apposto esperto aggiornasse il catasto in questo nuovo comune, la giunta procedette alla rinnovazione della nomenclatura di alcune vie e piazze di questo paese assegnando alle medesime nomi più propri la maggior parte dei quali furono tolti dalla storia patria descritta dal Lucidi...». Nel testo della delibera però non sono elencati né i nuovi nomi né le strade soggette a tale provvedimento.
¹² ACA, *Verbali del Pubblico Consiglio della Comunità di Ariccia, dal 1817 al 1832*, 18/8/1832.
¹³ ACA, *Epistolario dalli 25 maggio 1805 fino a tutto il 18 agosto 1821*, 14/1/1817.
¹⁴ ACA, *Verbali del Pubblico Consiglio della Comunità di Ariccia dal 1817 al 1832*, 15/12/1829.
¹⁵ Nel documento non è riportato in base a quale criterio si effettuerà questa classificazione, si suppone solo in base al materiale di cui era composto il manto stradale.
¹⁶ ACA, *Verbali del Pubblico Consiglio dal 1834 al 1843*, 6/2/1837.
¹⁷ Dobbiamo supporre che l'architetto fosse alla dipendenza del Comune dato che curò l'esecuzione di quasi tutti i lavori ordinati dal Consiglio.
¹⁸ Troppo lungo sarebbe da riportare l'elenco dei lavori e delle strade interessate da quest'ultimi. (ACA, *Verbali del Consiglio di Ariccia*, anni 1859, 1881, 1882, 1889).
 Si procede inoltre anche all'elezione di alcuni *mastri di strada*. (ACA, *Verbali del Consiglio di Ariccia*, anni 1834, 1835, 1837, 1841, 1843, 1844).
¹⁹ ACA, *Verbali del Consiglio di Ariccia*, 22/9/1881.
 Il progetto e la perizia di tale lavoro sono firmati dall'architetto Mariano Salustri.
²⁰ ACA, *Verbali del Consiglio di Ariccia*, 15/9/1881.
²¹ Il vecchio percorso del postale che dall'Appia Antica saliva ad Ariccia e attraversando tutto il Corso, proseguiva per Velletri.

²² Uno degli ingressi secondari del parco nei pressi di Valericcia.
 La strada viene anche detta via dei Cipressetti. A.C.A., *Verbali del Consiglio di Ariccia*, 4/5/1879.
²³ ACA, *Verbali del Consiglio di Ariccia*, 17/5/1873.
²⁴ Non solo quello comunale.
²⁵ A cui aderiscono, oltre ad Ariccia, Albano, Nemi e Genzano. Lo scopo di tali consorzi era quello di suddividere le spese di manutenzione e gestione tra i partecipanti.
²⁶ Spesso è citata anche come via dei Pozzetti. A.C.A., *Verbali del Consiglio di Ariccia*, 9/5/1876.
²⁷ ACA, *Verbali del Consiglio di Ariccia*, 2/8/1873.
²⁸ ACA, *Verbali del Pubblico Consiglio della Comunità di Ariccia, dal 1817 al 1832*, 14/12/1824.
²⁹ Entrambi i *casini* sono situati sulla Piazza, lateralmente alla Chiesa Collegiata.
³⁰ ACA, *Epistolario dalli 25 maggio 1805 fino a tutto il 18 agosto 1821*, 18/2/1798.
 Contiene: «Atti, mozioni e decreti della Municipalità aricina dal di 28 febbraio 1789 v.s. 30 pluvioso anno 6 repubblicano, a tutto, il ...» (fino al 26 aprile 1789).
³¹ Quindi dopo che furono costruiti su progetto del Bernini queste due edifici sulla Piazza ai lati della Chiesa in uno dei quali come apprendiamo, si pensava di rinchiudervi malviventi, non deve essere stata più utilizzata la casa di Antonio Papale, *la sua casa è stimata scudi 50* (Catasto descrittivo del 1606), oggi di difficile ubicazione, appositamente acquisita il 13 settembre 1632 per essere adibita a prigione per evitare di trasportare i prigionieri fino ad Albano. La notizia è nel *Libro della Magnifica Comunità della Riccia nel quale si scriveranno tutti li Consigli et altre cose occorrente Affuore (sic) detta Comunità*, ACA.
³² Rispetto a quelle analizzate nel precedente capitolo della tesi riguardanti il XVII sec.
³³ Che soltanto alcuni anni prima venivano riscossi dalla famiglia Chigi.
³⁴ Molto probabilmente nel tratto che attraversava il paese e coincidente con l'attuale Corso Garibaldi.
³⁵ ACA, *Verbali del Consiglio del Comune di Ariccia dal 1843 al 1849*, 10/8/1843.
³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.
³⁸ «...L'appalto dell'accensione dei lampioni è stato deliberato a favore di Antonio Innocenti...» (ACA, *Verbali del Consiglio del Comune di Ariccia dal 1843 al 1849*, 15/12/1843).
 «... Gaetano Asparri è rimasto deliberato dell'appalto della illuminazione notturna per un triennio» (A.C.A., *Verbali del Consiglio del Comune di Ariccia*, 29/12/1859).
 «... due offerte private cioè il Sig. Luigi Barbetta ... Giuseppe Marinelli...» (ACA, *Verbali del Consiglio del Comune di Ariccia*, 15/11/1873).
³⁹ A seconda se nel cielo splendesse la luna piena o no, il cui bagliore poteva persino sostituire l'illuminazione artificiale.
⁴⁰ ACA, *Verbali del Consiglio del Comune di Ariccia dal 1843 al 1849*, 23/7/1847.
⁴¹ ACA, *Verbali del Consiglio del Comune di Ariccia*, 13/9/1859.
⁴² Purtroppo siamo riusciti fino a questo punto a localizzarne soltanto 4 (tre sul Corso e uno presso l'abitazione del Parroco).
⁴³ Nella delibera non è specificato se quest'ultimo è compreso in quei sette, in cui si sarebbe sostituito il tipo di supporto.
⁴⁴ ACA, *Verbali del Consiglio del Comune di Ariccia*, 14/9/1884.
⁴⁵ ACA, *Verbali del Consiglio del Comune di Ariccia*, aprile 1888.
⁴⁶ Avvenuta il 21/10/1854.
⁴⁷ Tragitto che avrebbe trovato non poche difficoltà nella sua realizzazione.
⁴⁸ Girolamo Taddei che era anche il Presidente del Consorzio.
⁴⁹ ACA, *Verbali del Consiglio del Comune di Ariccia*, 1859.
⁵⁰ ACA, *Verbali del Consiglio del Comune di Ariccia*, 1859.
⁵¹ A.C.A., *Verbali del Consiglio del Comune di Ariccia*, 20/12/1879.
⁵² *Ibidem*.
⁵³ Con l'inizio del nuovo secolo.

LIBRI

A.C. – Aldo Casamento
 B.N. – Barbara Nazzaro
 C.R. – Claudia Rusciano
 D.T. – Donato Tamblé
 G.V. – Guglielmo Villa
 G.P. – Giulia Petrucci
 M.T.M. – Maria Teresa Marsala
 P.M. – Paolo Micalizzi

Atlante della Cina, di Michele Ruggieri S.J., a cura di E. Lo Sardo, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995, pp.IX-137, 40 tav.

Gli Archivi di Stato, da sempre istituti di ricerca, negli ultimi anni hanno visto un'intensissima e crescente attività culturale, con numerose iniziative di livello internazionale, nel quadro di un vasto programma di valorizzazione del patrimonio documentario. Quest'azione si è articolata in più settori e su più fronti: dalle pubblicazioni (fra le quali spicca la monumentale Guida generale degli Archivi di Stato, primo e fondamentale strumento di conoscenza e formazione dei fondi documentari conservati nei 96 Istituti archivistici) ai convegni e alle mostre, dalle attività didattiche, agli inventari ed ai riordinamenti archivistici, che permettono una sempre più capillare e fruttuosa utilizzazione delle fonti per studi e ricerche di qualunque disciplina e che fanno considerare gli archivi non solo beni culturali in sé stessi ma anche strumento di tutela degli altri beni culturali. archivistici, librari, archeologici, architettonici, artistici. L'Archivio di Stato di Roma è stato in prima linea e con entusiasmo in questa politica culturale dell'amministrazione archivistica organizzando convegni, giornate di studio su temi specifici, seminari, conferenze, collaborazioni a grandi mostre, pubblicazioni e presentazioni di opere.

L'edizione critica dell'atlante della Cina di Michele Ruggieri costituisce una iniziativa scientifica di alto valore che si inserisce degnamente nella politica culturale dell'amministrazione archivistica. Il volume in questione comprende la pregevole riproduzione in fac simile di tutte le tavole e la trascrizione dei testi del manoscritto 493 della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma.

Il manoscritto del Ruggieri è passato dall'Archivio dei Gesuiti all'archivio della Camera Apostolica dopo lo scioglimento dell'ordine nel 1773 ad opera di Clemente XIV ed è quindi pervenuto dopo il 1870 all'Archivio di Stato di Roma con gli archivi del governo temporale dello Stato pontificio, divenuti patrimonio archivistico dello Stato Italiano come tutti gli archivi degli stati preunitari.

L'esistenza di carte topografiche cinesi in Archivio di Stato era nota da tempo, ma esse erano piuttosto neglette, anche a causa della difficoltà di comprensione linguistica. Tuttavia già Armando Lodolini nel suo volume del 1932 sull'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia che precedette quello dedicato al solo Archivio di Stato di Roma (*Epitome di una guida degli archivi centrali dello Stato pontificio*, del 1960), citava (p. 42) tra i manoscritti facenti parte della biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma delle "Piante topografiche della Cina (abbozzate nel 1606)". Stranamente questa citazione, pur così concisa, non ricompare nella successiva *epitome* dello stesso Armando Lodolini. Sarà un altro Lodolini, il figlio Elvio, a prestare maggiore attenzione all'Atlante della Cina. Una tavola dell'Atlante fu esposta infatti nella seconda parte della mostra permanente dell'Archivio di Stato intitolata "L'Archivio e la ricerca" (1980) e così la descrive la didascalia a pag. 25 del catalogo di tale mostra "documento BB.4: Atlante geografico della Cina, suddivisa per province. Per ogni provincia è disegnata la carta geografica e vengono fornite ampie notizie. È esposta la carta della provincia dello Sciansi. Dalla Cina, s.d. (sec. XVII, forse 1606) provenienza incerta, ora in biblioteca, ms. 493".

Ma la vera opera di studio intensivo di questa preziosa documentazione è iniziata alla fine degli anni ottanta: la giornata di studio "Il primo atlante eu-



ropeo della Cina dei Ming", tenutasi il 15 dicembre 1989 presso l'Archivio di Stato di Roma preludeva infatti proprio alla pubblicazione dell'atlante del missionario Michele Ruggieri.

Lo studio dei documenti e la redazione del volume hanno visto un chiaro esempio di ricerca interdisciplinare fra archivisti e specialisti di varie aree culturali: sinologi, cartografi, storici delle missioni, linguisti.

Nell'ambito dell'Archivio di Stato di Roma il gruppo di lavoro (composto da Aldo Mastroianni, Roberto Imperatore, Luigi Arbia, Massimiliano Polichetti) nominato da Lucio Lume, all'epoca direttore dell'Istituto, e coordinato da Eugenio Lo Sardo, ha affiancato il comitato scientifico (presieduto dallo stesso Lume e composto da Gaetano Ferro, Vittorina Langella, Eugenio Lo Sardo, Luciano Petech, Joseph Sebes) che aveva appunto lo scopo di "integrare le conoscenze scientifiche degli archivisti con il sicuro apporto di illustri sinologi e cartografi" e vari specialisti. Al lavoro hanno inoltre collaborato gli archivisti di Stato Ferruccio Ferruzzi e Paolo Cherubini, vari colleghi del Ministero Beni culturali, di biblioteche pubbliche, numerosi studiosi e istituti culturali italiani e stranieri.

I saggi introduttivi al volume comprendono una dotta introduzione di Eugenio Lo Sardo, una storia delle missioni in Cina nel XVI secolo e del ruolo avuto da Michele Ruggieri e Matteo Ricci a cura di Joseph Sebes e Jesús López Gay, un saggio di Luciano Petech sulla fonte cinese delle carte del Ruggieri, uno studio di Filippo Bernardino sulla Cina nella cartografia europea dei secoli XV-XVI. Segue la trascrizione delle tavole descrittive di Michele

Ruggieri, curata da Eugenio Lo Sardo e Vittorio Campanino. Completano l'opera un'utile *Nota alla identificazione dei toponimi cinesi* di Song Liming e Maria Luisa Giorgi e gli *Indici* dei nomi e dei toponimi.

Il lavoro storico-filologico condotto sui 40 fogli r. e v. dell'Atlante, che tratta analiticamente le 15 province della Cina dei Ming, descrivendone città, economia agricola e mineraria, ha permesso sia l'attribuzione certa al Ruggieri (il quale pur non avendo firmata l'opera, l'ha siglata col suo caratteristico gamma inclinato seguito spesso dalle quattro lettere puntate L.D.U.M. - *Laus Deo Virginique Mariae*) che la datazione, piuttosto complessa, poiché se è vero che l'unica datazione ritrovata sulle carte è il 1606 (anno precedente la morte di Ruggieri) è però evidente che la grande opera cartografica si è sviluppata nel corso dei lunghi anni di missione in Cina.

Va ricordato che i cimeli cinesi dell'Archivio di Stato di Roma costituiscono una delle più ricche e complete collezioni di geografia cinese a cavallo fra le dinastie Ming e Chin. I documenti sono tutti originali, redatti dai missionari e cartografi che operarono in Cina dal 1578 fino agli inizi del XVIII secolo: Michele Ruggieri, Matteo Ricci, Michael Boym, N. Johann Grueber e Albert D'Orville, Antoine Thomas, Ferdinand Verbiest, ecc.

Tutti i documenti del Ruggieri conservati nell'Archivio di Stato di Roma sono stati pubblicati nel volume, e alcuni di questi, come detto nell'introduzione, sono il frutto della collaborazione con l'altro famoso missionario Matteo Ricci.

Anche di Michael Boym, missionario di origine po-

lacca, vissuto in Cina all'epoca della caduta della dinastia Ming, e del suo collaboratore cinese si possiede in Archivio di Stato di Roma una interessante documentazione.

Quanto a Greuber e D'Orville, i due missionari che tentarono per primi di raggiungere l'Europa dalla Cina attraverso l'altopiano tibetano, i passi dell'Himalaia e l'Impero Moghul in India, e delle cui osservazioni si servì il Kircher per la sua opera sulla Cina, resta una loro relazione di una trentina di fogli, della quale sta preparando una pubblicazione Aldo Mastroianni (che ha lavorato per alcuni anni nell'Archivio di Stato di Roma) sotto la supervisione del prof. Luciano Petech.

Nell'Archivio di Stato di Roma si trovano inoltre alcune mappe particolarmente interessanti del belga Antoine Thomas, che negli anni ottanta del '600 attraversò Cina nord occidentale, Siberia e Moscovia e che ha lasciato una relazione, ora nell'*Archivum Romanum Societatis Jesu*.

Infine si possiedono alcuni documenti di Verbiest, astronomo alla corte mancese. Si tratta di 5 disegni di strumenti astronomici ora probabilmente conservati nell'antico osservatorio di Pechino.

Ci sono poi una quarantina di fogli in cinese e mancese, soprattutto relativi alla missione del visitatore Tournon e alla polemica seguita alla condanna dei riti cinesi e dei sistemi missionari adoperati dai gesuiti.

A proposito dei documenti astronomici, ma anche delle cartografie, vorrei sottolineare per inciso che i missionari gesuiti, se da una parte, soprattutto inizialmente, indossarono, come già nel Giappone, la tonaca buddista ed operarono un certo sincretismo con tale religione, d'altra parte dovettero prendere atto dell'ostilità di intellettuali contrari al cristianesimo, i quali lo consideravano in analogia col buddismo religione straniera, anzi una sorta di *avatarsa* del buddismo stesso, ritornato in Cina dall'Estremo Occidente.

Così per conquistare le *élite* cinesi i missionari si appoggiarono ai confuciani ortodossi ed assecondarono la classe dirigente e la corte facendo leva sugli interessi scientifici di questa, in particolare per il calendario, le cartografie, le matematiche, e ne sollecitarono la curiosità per le arti e le invenzioni europee.

Per esempio gli orologi furono una grande novità importata in Cina proprio dai Gesuiti e lo stesso Matteo Ricci, sarà considerato una sorta di santo patrono degli orologiai cinesi (ancora nel XIX secolo era venerato a Shangai come Bodishattva Ricci).

I Gesuiti restarono a Pechino sino alla fine del XVIII secolo proprio per i servizi resi come astronomi, cartografi e matematici.

In conclusione l'Atlante di Michele Ruggieri e gli altri documenti dell'Archivio di Stato di Roma relativi ai missionari gesuiti in Cina, tuttora in corso di studio, rappresentano una fonte insostituibile per la storia di quella che è stata una grande avventura culturale che ha stabilito tra l'Europa e la Cina un fruttuoso scambio intellettuale.

D. T.

Civiltà dell'Ottocento. La città borghese: architettura e urbanistica (Catalogo della mostra: Napoli, Palazzo Reale, 25 ottobre 1997 - 26 aprile 1998), Electa, Napoli 1997, pp. 189.

La mostra di Palazzo Reale documenta un periodo "assai ricco di fenomeni artistici, di trasformazioni urbane e di importanti interventi che - come sottolinea il curatore Giancarlo Alisio - definiranno il volto della città fino all'ultimo dopoguerra". La rassegna privilegia, a scapito di un'impossibile completezza documentaria, la qualità del materiale grafico, esposto in un percorso raffinato che allude alla nuova spazialità dell'architettura in ferro, affermatasi a Napoli - come altrove - non senza difficoltà soltanto nella seconda metà del secolo.

Il catalogo edito da Electa Napoli ben documentava la mostra in diciotto saggi che ne approfondiscono i principali aspetti tematici: dalla formazione degli architetti e degli ingegneri agli orientamenti stilistici dell'eclettismo napoletano, dalle politiche di trasformazione della città a singoli interventi architettonici e urbanistici.

L'inizio del secolo - come scrive Sergio Villari - costituisce una "robusta cerniera attorno alla quale la storia di Napoli piega d'improvviso e s'impenna, con un balzo, sospesa al sogno d'una grande capitale". L'allontanamento - dal 1806 al 1815 - dei Borbone dal Regno e l'ascesa al trono di Giuseppe Bonaparte prima e Gioacchino Murat poi, rappresenta infatti un momento di profonde e sostanziali trasformazioni nell'impianto urbano. Gli interventi compiuti durante il decennio francese miravano ad un pressoché totale ridisegno dell'assetto territoriale della città, teso alla saldatura del centro ai sobborghi e all'hinterland metropolitano attraverso il superamento delle barriere naturali - colline e paludi - che per secoli avevano limitato l'ampliamento della struttura urbana. Alla stregua di altre capitali europee del XIX secolo, Napoli viene inoltre dotata di una serie di moderne infrastrutture: di mercati, scuole, cimiteri, dogane, giardini pubblici e l'orto botanico, grazie anche al recupero di vaste aree urbane conseguente alla soppressione degli ordini monastici del 1807.

Ma il sogno d'una grande capitale termina presto, già con la restaurazione del 1815: con il ritorno dei Borbone, i programmi urbanistici e architettonici promossi dal governo di Murat perdono la loro carica innovativa, anche se la permanenza all'interno del *Consiglio Edilizio di Napoli* - erede del più glorioso *Consiglio degli edifici civili* - di numerosi tecnici che già avevano collaborato con il precedente regime - tra i quali Antonio Niccolini, Luigi Malesci e Stefano Gasse - in un certo senso assicura una sorta di formale "continuità di programmi rispetto alle precedenti istituzioni" (Alfredo Buccaro). Tra i primi compiti affidati agli Edili, quello di redigere una nuova pianta della città per poter meglio pianificare gli interventi da realizzare nell'ambito urbano, secondo i principi di "salubrità, sicurezza, comodo ed abbellimento" che il sovrano aveva enunciato nelle sue *Appuntazioni per lo Abbellimento di Napoli* del 1839. Contemporaneamente e per la prima volta a Napoli, si pone l'attenzione al tema della residenza privata, "dell'abitazione per la borghesia" - come sottolinea Alisio - "... improntata ad un dignitoso livello medio", secondo istanze dapprima neoclassiche e poi neorinascimentali, che ancora oggi caratterizzano ampie zone della città.

Tra gli interventi più interessanti degli anni centrali del secolo vi è sicuramente la realizzazione del Corso Maria Teresa (l'attuale Corso Vittorio Emanuele) - intrapresa nel 1853 e terminata solo un ventennio più tardi - che, tagliando la collina del Vomero, era concepito "come una vera e propria tangenziale di collegamento urbano a larga scala, adagiata sui crinali delle colline" (Pasquale Rossi). E ancora la scenografica definizione del "foro ferdinando" (l'attuale Piazza Plebiscito) ad opera del ticinese Pietro Bianchi - secondo un progetto che solo formalmente riecheggia l'originaria idea del 1808 - con il completamento del Palazzo Reale, la cui immagine "è ormai stata con Gaetano Genovese definitivamente interpretata e fissata" (Paolo Mascilli Migliorini).

Infine, saranno gli anni post-unitari a far emergere tutta la drammaticità di una congiuntura socio-economica che lentamente aveva allontanato Napoli dal ruolo di capitale europea: in un clima ormai lontano da una illuministica fiducia nel progresso, la cultura architettonica napoletana si trovò impegnata a risolvere gli urgenti problemi posti dall'epidemia di colera del 1884. Come scrive G. Alisio, "verrà allora condotta e portata a termine un'operazione tecnico-economica in perfetta sintonia con la cultura del tempo, che trasformò parte della città secondo quella nuova immagine, tuttora presente, malgrado le manomissioni perpetrate dalla speculazione edilizia".

C. R.

D. Calabi, P. Lanaro (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri, XIV-XVIII secolo*, BCM Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 305.

Gli insediamenti di minoranze etniche o religiose e lo sviluppo di loro istituzioni di riferimento, hanno avuto, nel tardo medioevo e in età moderna, un peso considerevole nelle vicende di molte città italiane, tale da incidere su diversi aspetti della loro esistenza: su un piano socio-economico, in primo luogo, ma anche da un punto di vista più propriamente urbanistico. Il fenomeno costituisce un campo di studio assai vasto e complesso, che sembra sfuggire a qualunque ipotesi di sintesi unitaria, sia per la pluralità delle problematiche in gioco, che impone, secondo le modalità di approccio, l'adozione di specifici strumenti di ricerca, sia per l'oggettiva difficoltà posta dalla valutazione sistematica di una quantità di situazioni raramente confrontabili tra loro.

L'estrema differenziazione del quadro di riferimento si riflette nel volume curato da Donatella Calabi e Paola Lanaro che, lungi dall'esprimere la velleità di una trattazione complessiva, mira piuttosto alla composizione di una casistica che non può certo essere significativa su un piano statistico, ma che è comunque indicativa della variabilità di temi, condizioni e termini di sviluppo (spaziali e cronologici) in relazione a ciascun caso specifico.

Gli esempi presi in considerazione, riguardano prevalentemente città dell'aera settentrionale della penisola: Venezia, soprattutto, alcuni tra i principali centri della terra ferma veneta (Padova, Verona, Vicenza, Treviso, Brescia), Genova. L'unica eccezione rispetto a questo ambito geografico è costituita da Roma cui comunque è riservato uno spazio in proporzione cospicuo. Si tratta di realtà eterogenee, nel carattere e nelle dimensioni degli insediamenti, nel loro radicamento e nella loro stessa collocazione temporale. Diverse, per altro, sono anche le prospettive metodologiche dei singoli contributi, ciascuno redatto sulla base di competenze disciplinari e sensibilità culturali specifiche, che delineano un quadro frastagliato ma non per questo meno interessante delle problematiche di studio, mettendone in rilievo alcuni degli aspetti fondamentali: il rapporto degli insediamenti con la topografia delle città (Philippe Braunstein, Jean François Chauvard, Ennio Poleggi, Donatella Calabi, Stefano Zaggia) e con la loro cultura architettonica e urbanistica (Giovanna Curcio); le relazioni dei singoli e delle comunità di minoranza con le istituzioni urbane (Reinhold C. Mueller); l'incidenza sul piano economico e su quello demografico (Paola Lanaro); lo sviluppo delle strutture edilizie

destinate ad accogliere quelle istituzioni che delle comunità costituivano riferimenti essenziali (Silvia Moretti, Heleni Porfyriou, Alessandra Anselmi).

G.V.

A. Mazze (a cura di), *L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo*, parte seconda, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo 1998, pp. 596.

Ad alcuni anni di distanza dal primo volume dedicato agli "ospedali storici" e in particolare a "L'Ospedale Grande e Nuovo" di Palermo (1430), l'autrice completa il suo studio sull'edilizia ospedaliera (XVI-XIX) della città, consolidando una metodologia di ricerca attenta e puntuale. Attraverso l'analisi delle fonti archivistiche, molte delle quali inedite, Angela Mazze delinea un quadro storico di riferimento delle istituzioni sanitarie a Palermo che lei definisce "storia artistica degli ospedali", ponendola in continuità con i molti rimandi determinati nella prima parte edita nel 1992. "Le fabbriche ospedaliere" di San Giovanni di Dio, di San Bartolomeo e di San Giacomo, tutte ubicate e ancora esistenti (anche se in parte trasformate) nella città storica, assieme all'Ospedaleto e all'ospedale dei Pellegrini (di memoria storica), vengono studiate con una lettura integrata della fondazione nel contesto storico, artistico, sociale e scientifico. Il percorso proposto si avvale di guide sistematiche della storiografia architettonica e della trattatistica (dal tardo-Rinascimento all'età illuministica), con il compendio documentario delle fonti manoscritte (da Valerio Rosso al Villabianca). "Non si tratta in genere - nella storia e, poi, nella condizione attuale - di edifici dotati di prestigio formale, monumenti della città" scrive nell'introduzione Maria Giuffrè, ma si può affermare, di testimonianze del "vissuto" assistenziale. A questo aspetto l'autrice, con grande sensibilità, dedica la sua attenzione mettendo in evidenza la presenza artistica, il ruolo degli ordini ospedalieri e la politica sanitaria o assistenziale praticata nella città. Più che alla formulazione di un giudizio critico, il lavoro è indirizzato alla ricomposizione organica della tematica affrontata: un'offerta strumentale "alla lettura del manufatto nella segmentazione cronologica delle fasi di costruzione, riadattamento, restauro".

Il volume costituisce un valido contributo alla fase operativa del recupero di queste strutture in un periodo di rinnovato interesse per gli ospedali storici.

M.T.M.

M. Bevilacqua, *Roma nel secolo dei lumi - Architettura erudizione scienza nella Pianta di G.B. Nolli "celebre geometra"*, Electa, Napoli 1998.

Dire che la pianta di Roma di G.B. Nolli è espressione cartografica di straordinaria precisione, è affermazione tanto vera da essere scontata; meno scontato è riflettere sulla sua bellezza; cioè sulla particolarità che essa da due secoli e mezzo abbia captato l'attenzione e l'ammirazione di un pubblico vastissimo ed eterogeneo per il fascino che da essa emana; evidentemente in ragione, non solo della sua inequivocabile scientificità, ma anche della sapiente integrazione che si riscontra in essa fra restituzione, oggettiva, della topografia e rappresentazione, soggettiva, dell'architettura urbana. Tali differenti piani di lettura sono esibiti nella felice invenzione, di natura pittorica, che risolve la mappa in una sorta di cartiglio parzialmente disteso, come un sipario sconnesso, sulla scena urbana. Così in margine alla *pianta grande* i monumenti di Roma antica si dispiegano di fronte ad una austera figura femminile (la Chiesa) che ne dispone il rilievo; mentre in margine a quella *piccola*, i principali monumenti della città moderna si compongono in un fascinoso *capriccio*: dalla basilica e dal colonnato di S. Pietro, alla berniniana fontana dei Fiumi, alle basiliche, recentemente restaurate, di S. Croce in Gerusalemme e di S. Maria Maggiore, al fascinoso prospetto della fontana di Trevi. Se è vero che simili artifici già da tempo costituivano il patrimonio di ogni cartografo, si deve anche riconoscere che nelle piante del Nolli essi raggiungono il massimo della evidenza anche grazie all'elevatissimo livello degli autori delle *vedute*: Giovanni Paolo Pannini e Stefano Pozzi per la pianta grande, Giovanni Battista Piranesi per la pianta piccola.

Bevilacqua nel suo documentatissimo studio sulla pianta di Roma del Nolli, coglie pienamente il senso di un'opera così complessa e ricca di differenti piani di lettura; ne segue passo dopo passo le pratiche esecutive, i rapporti con una committenza sfuggente, come l'*entourage* pontificio, gli apporti professionali e le influenze culturali nell'arco di tempo compreso fra l'esecuzione dei primi rilievi, nell'estate del 1736, fino alla conclusione dell'opera nel 1748; quindi, in un arco di tempo estremamente tormentato dal punto di vista politico-militare, al termine del quale la pace di Aquisgrana avrebbe assicurato allo stato pontificio il più lungo periodo di stabilità di cui esso abbia goduto durante l'*ancien régime*.

Da ciò un ulteriore motivo di interesse dell'opera, che Bevilacqua sviluppa nella parte terminale del suo studio: l'elaborazione della pianta del Nolli si intreccia indirettamente con la storia dell'urbani-

stica di Roma, condensandone significati e realizzazioni concrete al termine di un periodo di grande operosità durante il quale, nonostante la gravità della situazione internazionale, la città aveva assunto un assetto unitario e un carattere quanto mai progredito sotto il profilo urbanistico. Ma, al tempo stesso, la Pianta conclude lo straordinario ciclo della città barocca, testimoniandone anche l'irreversibile tramonto.

P.M.

B. Jatta (a cura di), *Piranesi e l'Aventino*, Electa, Milano 1998, p. 235.

Catalogo della mostra allestita a Roma nel complesso di S. Maria del Priorato dal settembre al dicembre 1998 (in occasione del decimo anniversario della elezione a Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta di fra' Andrew Bertie) comprende, oltre alla serie di disegni direttamente riferiti all'intervento di Piranesi per la chiesa del Priorato, altre sezioni riguardanti la figura dell'artista, nonché il contesto architettonico e umano in cui si colloca la realizzazione dell'opera nella Roma degli anni '60 del Settecento.

Piranesi era giunto a Roma circa vent'anni prima, al seguito dell'ambasciatore della Serenissima, Marco Foscarini e, presumibilmente, fin da allora aveva frequentato l'*entourage* del cardinale veneto Carlo Rezzonico; ma, ciò nonostante, non era riuscito ad ottenere gli incarichi architettonici cui ambiva; tanto che - come sottolinea Bruno Contardi nel saggio contenuto nel catalogo in questione che esamina i rapporti con la committenza (*Piranesi e la corte dei Rezzonico*) - è lo stesso Piranesi a denunciare nel 1743 la «bruciante frustrazione delle sue ambizioni giovanili: *non essendo sperabile a un Architetto di questi tempi, di poterne effettivamente eseguirne alcuna...*». Da ciò la scelta cosciente di specializzare la propria attività nella rappresentazione (piuttosto che nella realizzazione) dell'architettura, utilizzando il disegno e l'incisione come unico mezzo espressivo, unica strada praticabile per chi, come lui, aspirasse a ricreare *nel presente* la grandezza dei monumenti antichi.

Nuove prospettive sembrano invece aprirsi a Piranesi a partire dal 1758, a seguito della elevazione di Carlo Rezzonico al soglio pontificio (col nome di Clemente XIII). È al favore del monsignore Giovanni Battista Rezzonico, nipote del pontefice e Gran Priore dell'Ordine di Malta, che Piranesi deve i suoi due più importanti incarichi architettonici: la ristrutturazione (non realizzata) della tribuna di S. Giovanni in Laterano e quella della cinquecentesca chiesa dell'Ordine di Malta all'Aventino.

Se nella mostra il fascino della serie di disegni Piranesiani per la chiesa di Santa Maria del Priorato permane in tutta la sua ermetica ricchezza e, anzi, è esaltato dal luogo di esposizione (l'interno della chiesa stessa), meno efficaci e necessarie ci sono sembrate le altre sezioni; frettolosamente risolte nella esibizione di alcuni ritratti dei Rezzonico e dei frontespizi delle opere ad esso dedicate dall'artista veneto, come di varie rappresentazioni (peraltro affascinanti) del complesso del Priorato; ma il nesso, semplicemente denunciato, fra il complesso apparato decorativo della chiesa, da un lato, e le elaborazioni grafiche e teoriche, dall'altro, è privo del necessario approfondimento analitico. Senza contare l'inspiegabile scelta di esporre una riproduzione della pianta "grande" del Nolli, invece di quella "piccola", alla quale, come è noto, collaborò proprio il giovane Piranesi.

Fortunatamente il catalogo, che si avvale di contributi specialistici di notevole rilievo, non risente di simili limiti. Di particolare interesse i saggi in esso compresi che forniscono chiarimenti, finalmente puntuali, sull'opera e sul contesto che ne vide la realizzazione; come ad esempio - oltre al già menzionato *Piranesi e la corte Rezzonico* (di B. Contardi) -, i saggi su *L'Ordine di Malta e il Gran Priorato di Roma* (di F. von Lobstein), sulla *Topografia e urbanistica dell'Aventino* (di V. Di Gioia), su *Piranesi architetto, designer e antiquario* (di J. Wilton-Elye, ecc.); di notevole interesse, infine, due saggi di J.E. Critien e di J. Connors che affrontano il tema del cantiere, utilizzando rispettivamente, un inedito manoscritto del XVIII secolo dell'Archivio Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta di Roma e il *libro dei conti* del cantiere stesso, attualmente di proprietà della Avery Library della Columbia University di New York: documenti dettagliatissimi attraverso i quali viene fornita dell'opera concretamente realizzata, più che una accurata descrizione, una sorta di replica, affidata al linguaggio verbale; quasi a voler tramandare nel tempo l'esatta e inalterabile cognizione delle caratteristiche originali di ogni singola fase costruttiva e di ogni singola parte dell'edificio, in modo da costituire, come riconosce il Connors: "l'equivalente semantico della chiesa e il garante della sua immortalità".

P.M.

AA.VV., *Il Manicomio di Palermo. L'Istituzione, il vissuto, la svolta*, Medina ed., Palermo 1999, pp.255.

Nell'attuale dibattito sul riuso delle antiche «Case dei Matti» il volume sul Manicomio di Palermo si

pone come un interessante e concreto contributo il cui apporto, orientato nei molteplici aspetti disciplinari ed estendibile nella metodologia sviluppata alle diverse realtà nazionali, stimola opportune riflessioni e confronti critici. La chiave di lettura applicata all'analisi e alle valutazioni relative alle aree dismesse e alle *-architetture dimenticate-* riconduce all'ampio tema della ridefinizione funzionale come occasione di riqualificazione urbana; lo studio si articola in due parti equilibrate - dalla memoria al progetto - tra loro integrate nel riconoscimento della specificità sociale delle *città dei matti* ovvero *città murate* (XIX-XX sec.).

Attraverso l'esame dei modelli ottocenteschi europei e alla luce della coeva trattatistica di riferimento, l'esperienza italiana, e quella palermitana in particolare, appare fortemente innovativa ed emblematica al tempo stesso. La lettura del percorso storico, curata da M.T. Marsala, si avvale di una ricca produzione iconografica, cartografica e documentaria, indirizzata alla comprensione della formazione e dello sviluppo insediativo in rapporto alla struttura manicomiale e all'assetto urbanistico. Dall'adattamento conventuale iniziale (1824) al nuovo progetto (1885) emerge con efficacia la ricerca di una tipologia funzionale mutuata dal linguaggio architettonico neoclassico. L'intuizione di orientare il metodo d'indagine sul carattere unitario della realizzazione, vista come esemplificazione sperimentale della *città-giardino*, ha una significativa ricaduta sulle scelte finali del suo riuso produttivo. I temi della conservazione e della riqualificazione sono estesi dal singolo edificio all'intera area con un forte indirizzo organizzativo e funzionale. La proposta progettuale di riutilizzo, curata da A. Bisconti e corredata da una grande quantità di elaborati grafici, si pone così in continuità con la memoria storica della città, definendo e sviluppando un intervento ordinatore compatibile con la struttura dell'impianto.

L'idea di realizzare un parco R&S come risorsa e polo di riferimento dell'intera comunità per le attività produttive, di ricerca e di formazione rilancia in termini contemporanei la vocazione sociale della struttura aprendo i suoi spazi ad operazioni integrate con il territorio circostante. Con lo smantellamento simbolico delle mura ottocentesche si recupera il verde storico che costituisce un grande patrimonio vegetale, oggetto di una sistematica indagine conoscitiva (F.M. Raimondo). Coniugando il tradizionale valore di abbellimento e l'uso produttivo dei giardini, al «bene verde» del parco viene riconosciuta la funzione didattica nelle sue diverse possibilità di fruizione. La presenza nel sottosuolo degli antichi *qanat* (acquedotti) arabi e della *pirre-rra* (cava di pietra) della Vignicella, di memoria ge-

suitica, stimola ulteriori campi di approfondimento degli studi in atto (A. Sammataro).

Il volume si avvale inoltre di interessanti contributi sul vissuto manicomiale come storia sociale dell'istituzione proposti attraverso una lettura critica di fonti documentarie inedite (P. Lalli, U. Marchetta). Lo scenario che si configura è un intreccio di esperienze e di conoscenze che ripercorre, nell'arco degli ultimi secoli, l'evoluzione assistenziale, terapeutica, legislativa. La svolta che conclude l'assunto è incentrata sul monitoraggio del cambiamento, proposto attraverso una puntuale analisi epidemiologica (V. Sanfilippo, R. Magazzù). Le valutazioni del sistema di relazioni e dell'impatto sociale offrono il modello ad una progettazione partecipata e suggeriscono l'azione sinergica dell'intervento partendo dal potenziamento e dalla razionalizzazione delle risorse. L'esigenza di aprire sempre nuovi confronti e di sviluppare ulteriori riflessioni è perseguita e sostenuta dal compendio di un ampio regesto (V. Caserta), che riporta le esperienze realizzate in Italia e in Europa nell'arco di dieci secoli (1154-1995). Lo studio nella sua globalità - vuole essere un invito a non dimenticare il lungo cammino dell'istituzione manicomiale - come scrive nell'introduzione S. Citrolo - ... e offrire spunti per l'elaborazione di progetti di riconversione di questo enorme patrimonio civico.

A.C.

L. Bonanno, *Architetture del Paesaggio, Ponti di Sicilia*, Medina, Palermo 1999, pp. 183.

Il valore rappresentativo dell'architettura ambientale implica una serie di considerazioni, estese alla scala territoriale, quando la disamina coinvolge i segni della costruzione storica. La lettura, in questo senso proposta da Lucia Bonanno, delinea un quadro valutativo in cui sono coinvolte le istanze documentarie strumentali alla rivisitazione dei luoghi. Gli antichi ponti sono singolari architetture del paesaggio che si riconoscono nel processo di storizzazione del territorio. Come nodi di un sistema di collegamenti, superato dalla velocizzazione dei trasporti, manifestano l'isolamento funzionale e il conseguenziale rovinoso degrado. In termini di memorizzazione e riconoscibilità, l'autrice affronta le radicali trasformazioni del territorio partendo dagli attuali segni forti realizzati. Il ponte come *unità di riferimento* nella lettura territoriale, evidenzia le valenze relazionali del contesto superando il concetto tradizionale di «bene storico isolato» da salvaguardare. Attraverso la documentazione iconografica analizzata l'autrice perviene alla defi-

nizione di un sistema ponte - territorio decodificando i simboli della rappresentazione essenziale che esalta l'aggiornamento dei collegamenti in rapporto agli insediamenti, alla componente morfologica, agli elementi significativi percettibili. Su questo punto centrale s'inquadra l'apprendimento percettivo dello spazio nel processo dinamico della conoscenza in grado di elaborare dati per «comparazione e integrazione delle parti». Cultura del progetto e linguaggio grafico, oggi messi in discussione nelle opere di ingegneria dalle moderne opportunità informatiche, vengono rilanciate nella finalità didattica dello studio. Nell'ampio repertorio proposto delle architetture del paesaggio, indagate per aree geografiche omogenee, dai grandi ponti settecenteschi a quelli in muratura della metà dell'Ottocento, ai ponti delle linee ferrate dismesse, sono stati messi a confronto gli antichi progetti di Archivio e le nuove metodologie rappresentative con una ricca produzione illustrativa. Una varietà di modelli e di dati di sicuro interesse per la storia dell'ingegneria militare e civile in rapporto alla struttura, ai sistemi costruttivi, ai materiali, al cantiere, alla trattatistica coeva, alla documentazione archivistica della Deputazione del Regno e del Ministero dei Lavori Pubblici. Un contributo che si inquadra nel sempre più crescente interesse per il territorio storico ancora presente come validità culturale; un aspetto dominante che è recepito nell'apertura metodologica qui proposta.

M.T.M.

G. Centofanti, *I fabbri a Roma nel XVI e XVII secolo*, Kappa, Roma 1999, pp. 109.

Il lavoro di Gabriella Centofanti, realizzato nell'ambito delle iniziative del Museo della Città e del Territorio nel settore dedicato al Ferro e ai Metalli, si caratterizza per il taglio metodologico che approfondisce e indaga tre fondamentali aspetti legati al mestiere del Fabbro Ferraio nella Roma cinque - seicentesca. Dallo studio approfondito della ricca documentazione conservata nell'Archivio della Confraternita dei Fabbri, l'autrice trae preziose informazioni per la conoscenza dell'arte e degli operatori che la espletavano, e allo stesso tempo utilizza l'enorme quantità di dati per localizzare le botteghe artigiane. Particolarmente interessante risulta dunque, anche sul piano urbanistico, la mappatura della città, dove vengono individuati i laboratori con una periodizzazione venticinquennale coincidente con i Giubilei. Un terzo aspetto, utilissimo strumento per una conoscenza approfondita, scaturito dalla lettura dei documenti, è costituito da un glossario, ricco e aggiornato, sull'arte dello stagnaio.

Il volume si struttura in due parti: nella prima si approfondiscono i risultati del censimento, concludendo che la presenza dei fabbri segue di pari passo lo sviluppo urbanistico di Roma, e si analizzano le ragioni dei numerosi toponimi relativi agli artigiani del ferro, mentre nella seconda, si entra nella bottega di un fabbro della seconda metà del '600. Ciò ha permesso all'autrice di individuare i metodi di lavorazione e il ruolo di questo personaggio in numerosi interventi edilizi e urbani, nonché nelle case di importanti famiglie patrizie.

Notizie interessanti riguardano i programmi papali, che a partire dal XVII secolo, con Bandi e ingiunzioni, tendono a far allontanare le botteghe dalle zone monumentali; altre informazioni riguardano i flussi migratori, che in periodi di fervida attività edilizia fanno affluire artigiani da quelle regioni dove esiste una tradizione di lavori minerario o metallurgico; o ancora i dati che permettono di ricostruire uno spaccato di vita della fine del '600, con i progressi imprenditoriali, le scenografie del luogo di lavoro e di residenza, e i dettagli di lavori dell'artigiano protagonista, a partire dalle tubazioni per giochi d'acqua, per arrivare ai modellini per oggetti da realizzare in argento.

B.N.

D. G. De Pascalis, *Nardò: il centro storico. Analisi storico-urbanistica (secc. XI-XIX)*, Besa, Nardò 1999, pp. 195.

Il volume, sintesi di un più ampio studio storico sulla città salentina, si fonda su una accurata disamina delle fonti disponibili: della documentazione scritta, prevalentemente di età moderna, ma anche, anzi soprattutto, delle cospicue testimonianze che si ricavano dalla struttura materiale.

Pur esprimendo una profonda conoscenza della realtà locale e una piena consapevolezza delle sue peculiarità, il lavoro sfugge tuttavia alle insidie di una chiusura localistica, grazie ad una costante ricerca di confronto con modelli di intervento e di trasformazione scientificamente codificati, che trovano riscontro in un contesto culturale prima ancora che geografico di maggiore respiro.

Questo approccio ha consentito, tra l'altro, di superare alcuni obsoleti luoghi comuni della tradizione storiografica locale, attraverso l'individuazione di componenti e trame d'impianto, finora del tutto ignorate. Particolare rilievo assume in tal senso, almeno per ciò che attiene alla costruzione della struttura insediativa in età medievale, il riconoscimento dell'influenza di modelli urbanistici di matrice islamica; un'influenza che si sostanzia nella diffusa presenza di vicoli ciechi, puntualmente

rilevati su base cartografica e classificati in ragione della loro differente morfologia, nella configurazione labirintica dell'orditura viaria e nel suo ordinamento rigorosamente gerarchizzato. L'identificazione di tali componenti diviene una fondamentale chiave di lettura del centro salentino, il cui impianto trova, così, un preciso riferimento nel quadro della cultura urbanistica dell'Italia meridionale e, più in generale del bacino mediterraneo.

Interessanti approfondimenti sono stati dedicati, inoltre, agli insediamenti mendicanti e alle fonti catastali. Il primo ha consentito l'individuazione di un preciso schema di localizzazione delle fondazioni conventuali, funzionale alle caratteristiche strutturali della città, oltre che alla gerarchia tra gli ordini religiosi e ai loro differenti interessi. Sull'analisi dei catasti, a partire dall'Onciaro, compilato tra il 1750 e il 1753, è in vece in gran parte basato lo studio dell'organismo urbano, dei suoi edifici più significativi e della sua toponomastica in età moderna. L'analisi storico-urbanistica è integrata dalla esplorazione di alcuni aspetti della città storica obliterati dalle trasformazioni verificatesi soprattutto tra la fine dell'età moderna e l'età contemporanea, oltre che dalla puntuale schedatura delle numerose emergenze monumentali rilevabili nello spazio urbano.

Particolarmente curato è anche il corredo degli apparati: dalla cronologia all'antologia delle fonti, fino ad un'ampia bibliografia suddivisa in sezioni tematiche.

Al volume è allegato, infine, un CD-Rom, curato dall'associazione "LAGADO", con il coordinamento di Franco Porsia, in cui sono stati fedelmente trasposti i contenuti dello studio, ma con un corredo di immagini e, soprattutto, di riproduzioni delle fonti iconografiche e cartografiche, più ricco. Si tratta di una novità interessante sul piano editoriale, uno strumento che rende disponibile il lavoro ad una lettura differenziata, in ragione del livello di approfondimento cui il fruitore vuole accedere: da un piano eminentemente divulgativo, fino all'esame degli aspetti scientificamente più rilevanti.

G.V.

Linee guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1999, pp. 472.

Il problema della tutela dei valori ambientali e del patrimonio storico-archeologico in Sicilia, ha evidenziato atteggiamenti antitetici e situazioni conflittuali che il vuoto normativo ha spesso esaspera-

to. Le linee guida d'intervento elaborate dall'Ufficio del Piano, dove si sono confrontate esperienze e professionalità, definiscono "uno strumento fondamentale per costruire - scrive il coordinatore Giuseppe Gini - un corretto rapporto tra la salvaguardia del paesaggio e lo sviluppo del territorio...., in sintesi valorizza e tutela l'eccezionale patrimonio di risorse naturali e culturali della Sicilia, individua strategie in grado di recuperare e riqualificare il territorio e la città". Il volume nella triplice funzione informativa-divulgativa-regolativa, con il supporto di un moderno sistema informativo territoriale, è articolato in tre parti corrispondenti alle *Relazioni Illustrative* agli *Indirizzi Normativi* e all'*Elenco dei Beni Culturali e Ambientali*. La metodologia adottata si basa "sull'ipotesi che il paesaggio è riconducibile ad una configurazione di sistemi interagenti" in cui s'individuano due sistemi prevalenti: quello naturale e quello antropico. Al sottosistema di quest'ultimo, definito "insediativo", è interessato l'ambito disciplinare della Storia dell'Urbanistica a cui si riconosce uno sviluppo autonomo rispetto alla Storia dell'Architettura e un ruolo di connessione per la comprensione complessiva delle trasformazioni urbane e territoriali nelle diverse aree della regione.

Il supporto informatico nella costruzione delle carte tematiche a scala regionale, consente la classificazione di un numero consistente di dati aggiornati per aree: insediamenti, manufatti isolati, viabilità. La classificazione dei centri storici parte dalla centralità territoriale e dalle preminenti funzioni amministrative, religiose e politiche svolte: città demaniali, capocomarca, sedi vescovili, sedi d'intendenza.

Nella storia degli insediamenti le linee guida costituiscono una organica opportunità di lettura approfondita delle stratificazioni ancora leggibili o ricostruibili. Sotto questo aspetto si possono differenziare, soprattutto nei centri minori, i più antichi impianti medioevali dalle nuove fondazioni e dalle ricostruzioni a seguito dei terremoti storici. Dall'analisi del nucleo originario emergono spesso gli elementi essenziali della riconoscibilità pervenuta, malgrado le trasformazioni operate. Alle più consolidate teorie sulla composizione dei tessuti urbani come modulo, in una visione ricorrente d'indagine localistica, si è sostituita l'acquisizione della metodologia sistematica aperta ai confronti. Già nel 1979, nell'*Atlante di Storia Urbanistica Siciliana con le Indicazioni di metodo per lo studio storico-urbanistico dei centri siciliani*, Enrico Guidoni insisteva sulla esigenza di ricerca della "paragonabilità" nella dimensione territoriale, regionale, internazionale. Con il rinnovamento del metodo inoltre assume valore, ad esempio, una delle peculiarità isolate riconducibile ai "profondi segni

della cultura urbanistica islamica": l'organizzazione per vicoli e cortili come elemento terminale della trama viaria e spazio protetto dell'architettura popolare. Gli approfondimenti sistematici degli ultimi decenni, hanno rilanciato il ruolo della Sicilia come luogo di sperimentazione e di esportazione di modelli progettuali urbani, dal fenomeno fortificatorio (XVI) alla pianificazione territoriale delle "città nuove" (XVII), alla "ricostruzione architettonica" delle città barocche (XVIII).

Le trasformazioni del paesaggio agrario si riconnettono alla dimensione insulare definendo ancora oggi un'isola-stato, nell'accezione dinamica del suo ruolo. Di particolare interesse risulta, a conclusione, la stesura delle carte tematiche costruite con la finalità della lettura integrata. Il lavoro sulla localizzazione dei beni culturali e ambientali costituisce la parte più corposa dello studio; i diciassette ambiti geografici individuati per aree territoriali sono corredati da aggiornate schede informative con il criterio dei sottosistemi individuati. Questi, in sintesi, i contenuti innovativi che il volume propone per l'aspetto più pertinente, come puntualizzato, lasciando ad altre professionalità delle specifiche tematiche, il giudizio critico sulla proposta progettuale. Una notevole esperienza, finalizzata alla costruzione di una nuova politica gestionale che recupera quindi la tradizionale vocazione isolana aperta alla sperimentazione.

M.T.M.

M. Morresi, *Piazza S. Marco. Istituzioni, poteri e architettura a Venezia nel primo Cinquecento*, Electa, Milano 1999, pp. 122.

Luogo di rappresentazione del potere per eccellenza, simbolo della identità della città e del suo stato, il complesso delle piazze marciarie è stato per secoli un ambito privilegiato di elaborazione progettuale nel contesto urbano di Venezia. Nel corso del XVI secolo, in particolare, questo spazio viene investito da una straordinaria attività di trasformazione, destinata a mutarne in maniera sostanziale la struttura e l'immagine. Si moltiplicano, spesso sovrappendosi, proposte, decisioni, imprese edilizie. Una pluralità di iniziative, non di rado tra loro contraddittorie, si susseguono senza sosta, in una successione che spesso riflette il confronto dialettico tra le differenti componenti della oligarchia cittadina, ciascuna portatrice di interessi economici, indirizzi culturali e orientamenti ideologici diversi, a volte contrapposti.

Il ruolo delle magistrature che in vario modo intervengono nella gestione dello spazio urbano e il lo-

ro operato, anche al di là delle scelte più direttamente afferenti alla sfera progettuale, costituiscono, nel lavoro di Manuela Morresi, fondamentali chiavi di interpretazione delle vicende edilizie dell'area nel primo Cinquecento. L'autrice ne propone una lettura che, rinunciando programmaticamente a "qualunque tentazione di storia globale", si sviluppa attraverso la ricognizione di nodi tematici circoscritti, di taglio particolare, che tuttavia compongono, nel loro insieme un quadro significativo dei meccanismi decisionali e delle modalità d'intervento che sottendono le trasformazioni dello spazio urbano. Alla base vi è una ricerca d'archivio che ha restituito un'ampia mole di documenti, in gran parte inediti: materiali specificamente attinenti alle iniziative costruttive; ma anche fonti atipiche rispetto agli argomenti trattati, riguardanti, più in generale, le vicissitudini delle istituzioni marciarie e dei loro esponenti.

La disponibilità delle fonti ha guidato la stessa definizione dei diversi nuclei della ricerca, cui corrisponde anche l'articolazione del volume, suddiviso in tre distinte sezioni tematiche.

La prima è dedicata alla ricostruzione del fronte edilizio delle attuali Procuratie Vecchie, attuata a partire dal 1513, e alle trasformazioni delle residenze procuratorie attestata sul versante meridionale della piazza. Particolare interesse hanno le considerazioni formulate a proposito delle Procuratie Vecchie, sia per quanto attiene la paternità del progetto originario, per la quale si conferma, il ruolo preminente del proto Matteo Bon, che per quanto riguarda le vistose anomalie tipologiche e strutturali della fabbrica, poste in diretta relazione con sostanziali variazioni delle istanze funzionali e, quindi, delle condizioni d'uso intervenute nel corso della sua realizzazione.

La parte centrale è invece incentrata sulla ricostruzione di lunga vertenza relativa alla disponibilità di una casa posta nei pressi della chiesa di S. Maria in Broglio, che vede opposti da una parte i procuratori di S. Marco *de supra*, titolari della rendita, e, dall'altra, un membro dell'aristocrazia cittadina, Pietro Cappello, che quella casa abitava a titolo di affittuario. Si tratta di una vicenda estenuante, che si trascina per oltre vent'anni, dal 1553 al 1574: un "frammento di storia" certamente marginale rispetto alle grandi trasformazioni cinquecentesche dello spazio urbano, ma comunque significativo delle forti resistenze opposte da alcune componenti dell'aristocrazia cittadina all'affermazione di istanze di rinnovamento, che pur trovando nel corpo procuratorio validi e tenaci promotori, risultano spesso soccombenti di fronte ad una logica esasperatamente particolaristica.

Il volume si conclude con una approfondita disa-

mina delle problematiche relative alla fabbrica della libreria marciana nell'arco di tempo che va dalla fine degli anni Trenta, quando si concretizza la scelta del sito per il nuovo edificio, alla interruzione della costruzione, nel 1556. Una puntuale esegesi delle fonti ha consentito importanti precisazioni sulla cronologia della fabbrica, sulla consistenza dell'originario progetto sansoviniano, sui suoi rapporti con le preesistenze e sulle sue successive evoluzioni, anche in relazione ai conflitti e ai mutamenti dei rapporti di forza tra le magistrature civiche. Ne deriva una sostanziale conferma dell'ipotesi che il primitivo programma costruttivo fosse limitato alle prime diciassette campate dell'attuale fronte edilizio attestato sulla piazzetta, e non giungesse, quindi, a comprendere l'area sulla quale insisteva l'edificio tardomedievale delle beccherie.

Nel suo complesso lo studio conferma la sostanziale autonomia delle diverse iniziative che concorrono alla trasformazione dello spazio urbano. Emergono, tuttavia, anche componenti comuni, persistenti nel tempo: in primo luogo, la stretta relazione che lega le diverse iniziative edilizie alla vita politico-istituzionale della città, con le sue tensioni, i suoi giochi di potere, i confronti culturali e ideologici che la caratterizzano; ma anche la singolare commistione tra utilità pubblica e interessi privati, che si connette in qualche modo ai sempre precari equilibri che regolano i rapporti interni alla classe dirigente della città, e i suoi modi di rapportarsi alla struttura dello stato. È attraverso la valutazione di questi che potremmo definire fattori di continuità che è possibile individuare il legame, troppo spesso sottovalutati, tra iniziative che spesso appaiono effettivamente assai diverse, ma che, comunque, si inscrivono nel quadro di un processo di "ricomposizione funzionale" dello spazio urbano, di una sua riqualificazione in funzione rappresentativa, che in qualche modo riflette l'evoluzione in senso oligarchico delle istituzioni della repubblica.

G.V.

C. Benocci, *Atlante Storico delle città italiane. Santa Fiora*, Bonsignori, Roma 2000, pp. 96.

Santa Fiora è un centro di dimensioni ridotte che ha avuto, tuttavia, una notevole importanza sul piano territoriale, per essere stato a lungo il fulcro di uno dei più importanti potentati feudali della toscana meridionale.

Carla Benocci, propone una ricognizione della evoluzione storica della struttura insediativa, in cui

coglie in maniera puntuale gli aspetti più rilevanti sul piano specialistico, mettendo altresì in rilievo i fattori contestuali di ordine economico e politico che ne hanno orientato lo svolgimento. Il suo lavoro, secondo un'impostazione ormai consolidata nell'ambito dei volumi dell'Atlante storico delle città italiane dedicati ai centri minori, copre un arco temporale ampio, che va dalle prime forme d'insediamento umano attestate nel comprensorio amiatino, in età protostorica, agli sviluppi contemporanei dell'organismo urbano.

Notevole interesse assumono, in questo contesto, soprattutto le parti dedicate allo sviluppo del centro nel corso del medioevo e alle sue trasformazioni in età moderna. L'autrice ne offre una lettura strettamente legata alle vicende dei lignaggi che si sono succeduti nel suo dominio: gli Aldobrandeschi, dapprima, poi, a partire dalla prima metà del XV secolo, gli Sforza.

All'iniziativa signorile sono riferiti i momenti più significativi nella costruzione della struttura urbana: La definizione del primo nucleo residenziale, nell'area compresa tra l'antico polo militare della rocca e la pieve, subordinata all'assunzione del centro ad un nuovo, più eminente ruolo nell'ambito dei domini aldobrandeschi, sul finire del XII secolo; la formazione del terziere di Borgo, connessa all'insediamento agostiniano nella chiesa suburbana di S. Michele, promosso nel 1309 da Ildibrando e Arrigo Aldobrandeschi; l'aggiunta quattrocentesca del terziere di Montecatino, attribuita in maniera specifica alla committenza di Guido Sforza, conte di S. Fiora dal 1476 e al 1508.

Anche al di là di queste realizzazioni, comunque, l'incidenza dell'attività comitale sulla struttura e l'immagine dell'insediamento appare diffusa e continua; si esplica sul piano architettonico, nel continuo rinnovamento delle componenti monumentali, ma, sia pure in via indiretta, anche in campo amministrativo, attraverso provvedimenti di carattere prevalentemente economico che, soprattutto in età moderna, consentono al centro di mantenere una spiccata vitalità, nonostante l'ineluttabile declino della sua rilevanza territoriale.

Ricco, come di consueto, è il complesso di apparati posti a corredo del saggio storico-urbanistico, tra cui non si può omettere di menzionare l'ampia antologia delle fonti, che attinge prevalentemente alla documentazione, in massima parte di età moderna, conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, nel fondo dell'Archivio Sforza Cesarini, e a quella più recente dell'Archivio Storico Comunale.

G.V.

INDICE

<i>Editoriale</i> di Enrico Guidoni	6	<i>La rocca di Ostia e l'architettura militare della fine del '400</i> Carlo Armati	130
LA CITTÀ DEL QUATTROCENTO			
<i>Palermo nel '400. La Via di Porta Termini</i> Aldo Casamento	7	<i>Trasformazioni e ampliamenti a difesa della città di Napoli (1443-1501)</i> Claudia Rusciano	142
<i>Alfonso il Magnanimo e la regolarizzazione della Napoli marittima: la via dell'Olmo-Lanzieri e la strada-piazza della Sellaria (1455-58)</i> Teresa Colletta	21	<i>Storia urbanistica della città di Senigallia in età tardomedievale e rinascimentale</i> Paola Raggi	151
<i>La via Sistina da porta del Popolo al vaticano ed il programma urbanistico di Sisto IV per Borgo (1471 - 1484)</i> Giulia Petrucci	35	<i>Un complesso fortificato dell'Appennino abruzzese: la Rocca di Rovere</i> Lucia Valente	164
<i>Rettifiche viarie e interventi edilizi nella Roma del '400: l'area di Campo de' Fiori</i> Cinzia Vannucci	58	<i>L'urbanistica di Frascati nel secolo XV</i> Laura Gavazzi	170
<i>Interventi rinascimentali nel borgo di Ostia: l'impianto urbano e le case a schiera</i> Vienna Ciccarelli	63	<i>Nuovi modelli urbanistici nei Trattati di Francesco di Giorgio Martini</i> Guglielmo Villa	176
<i>Interventi urbanistici in Sardegna e Corsica nel Quattrocento</i> Marco Cadinu	76	SAGGE RICERCHE	
<i>Ferrara. L'aggiunta di Borso (1450-1471): il modello della città nuova</i> Luciana Finelli	81	<i>Studi su alcuni documenti inediti del Collegio Inglese di Roma</i> Cornelia Bujin	192
<i>Ferrara. Corso della Ghiara, dalle vie d'acqua alla città</i> Federico Gigli	89	<i>L'attività urbanistica in Italia tra il 1860 e il 1845: indice cronologico</i> Guglielmo Villa	208
<i>Corinaldo, 1484 - 1490: l'ampliamento Terrae-</i> Maria Maddalena Scoccianti	100	FONTI E DOCUMENTI	
<i>Interventi viari a Mantova nel XV secolo</i> Angelica Zolla	112	<i>Roma: Bando dell'ill.mo tribunale delle strade, 1778</i> Enrico Guidoni e Giulia Petrucci	235
		<i>L'urbanistica di Ariccia</i> Stefania Ricci	253
		LIBRI	
		DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E ANALISI DELLA CITTÀ	258
		INVENTARIO N. 311	